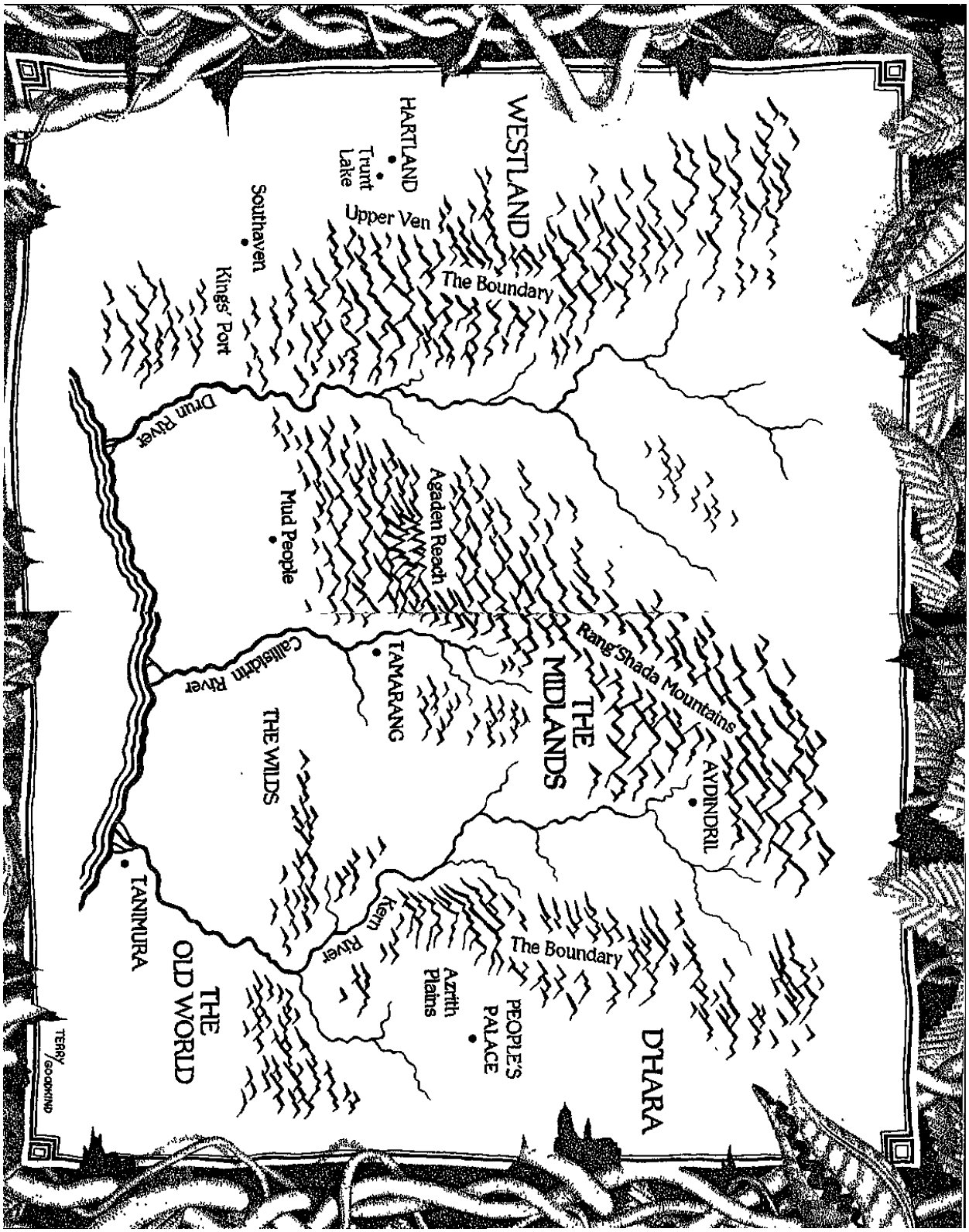
TERRY GOODKIND
LA PROFEZIA DELLA LUNA ROSSA
&
IL TEMPIO DEI VENTI
(The Temple Of The Winds, 1997)



VISIT…

UNO

«Lasciate che lo uccida» disse Cara, mentre i suoi stivali battevano contro il pavimento di marmo lucido simili a due martelli di cuoio grezzo.

Kahlan cercava di tenere il passo della Mord-Sith senza doversi mettere a correre. Gli stivali di morbido cuoio che calzava sotto l'abito da Depositaria sfioravano appena la pietra fredda.

«No.»

Cara non rispose e continuò a tenere lo sguardo fisso sul largo corridoio che si perdeva in lontananza, davanti ai suoi occhi azzurri e freddi come il ghiaccio. Una dozzina di soldati d'hariani sbucarono da un corridoio laterale. Indossavano giustacuori di cuoio e cotte di anelli metallici e tenevano una mano sulle else delle spade disadorne infilate nei foderi o sui manici delle asce dalle lame a forma di mezza luna che pendevano dai ganci assicurati ai cinturoni. Erano pronti a estrarle nel caso in cui i loro occhi vigili avessero individuato anche il minimo accenno di minaccia annidata tra le ombre proiettate dalle colonne. I veloci inchini che rivolsero all'indirizzo di Kahlan interruppero solo per qualche attimo il loro stato di allerta.

«Non possiamo ucciderlo e basta» spiegò Kahlan. «Abbiamo bisogno di risposte.»

La Mord-Sith inarcò un sopracciglio. «Oh, non ho detto che non ci darà le risposte che cerchiamo prima di morire. Risponderà a ogni vostra domanda quando avrò finito con lui.» Un sorriso mesto balenò per un attimo sul volto perfetto della donna. «Questo è il lavoro delle Mord-Sith: fare in modo che le persone rispondano alle domande.» Fece una breve pausa e un sorriso più definito, nonché colmo di autocompiacimento comparve sulle sue labbra. «Prima che muoiano, è ovvio.»

Kahlan sospirò. «Cara, non è più il tuo lavoro, la tua vita. Adesso il tuo compito è quello di proteggere Richard.»

«Proprio per questo motivo dovete permettermi di ucciderlo. Non dobbiamo correre il rischio di lasciare quell'uomo in vita.»

«No. Prima di tutto dobbiamo scoprire cosa sta succedendo e non cominceremo seguendo i tuoi metodi.»

Il sorriso privo d'umorismo di Cara balenò per qualche attimo sul suo volto, quindi scomparve. «Come desiderate, Madre Depositaria.»

Kahlan si chiese come la donna fosse riuscita a indossare il vestito di cuoio rosso aderente così in fretta. Al minimo accenno di problema, una

delle tre Mord-Sith sembrava comparire dal nulla con indosso l'abito di cuoio rosso. Il rosso, come spesso avevano fatto notare le tre donne, nascondeva bene il sangue.

«Sei sicura che quest'uomo abbia parlato proprio in quel modo? Che abbia detto quelle parole?»

«Sì, Madre Depositaria, ha detto proprio quelle parole. Dovreste lasciare che lo uccida prima che porti a compimento i suoi scopi.»

Kahlan ignorò la richiesta per l'ennesima volta e si affrettò giù per il corridoio. «Dov'è Richard?»

«Volete che vi porti da lord Rahl?»

«No, voglio solo sapere dov'è, nel caso ci fossero dei problemi.»

«Direi che questo è un problema.»

«Hai detto che ci sono almeno duecento soldati armati fino ai denti con lui. Quanti problemi può causare un uomo con tutte quelle spade, asce e frecce puntate contro?»

«Il mio ex padrone, Darken Rahl, sapeva che non bastava solo l'acciaio per tenere lontano il pericolo. Ecco perché le Mord-Sith erano sempre pronte nelle vicinanze.»

«Quell'uomo malvagio uccideva le persone senza prendersi il disturbo di determinare se effettivamente erano uh pericolo per lui. Richard non è così e neanch'io lo sono. Sai bene che quando mi trovo davanti a una minaccia vera e propria non mi faccio molte scrupoli a eliminarla, ma se quest'uomo è più di quello che sembra, perché allora si è fatto scudo di tutto quell'acciaio? Inoltre, in quanto Depositaria, sono più che in grado di affrontare una minaccia che non può essere fermata con l'acciaio.

«Dobbiamo usare la testa. Non balziamo a conclusioni affrettate.»

«Se veramente pensate che quest'uomo non sia un problema, come mai devo quasi mettermi a correre per starvi dietro?»

Kahlan si accorse di aver superato di un buon metro la donna e rallentò. «Perché stiamo parlando di Richard» disse, quasi sussurrando.

Cara fece un sorrisetto irriverente. «Voi siete preoccupata tanto quanto me.»

«Certo che lo sono. Ma, per quanto ne sappiamo, uccidere quell'uomo, se effettivamente *è* più di quello che sembra, potrebbe dare origine a moltissimi problemi.»

«Potreste avere ragione, ma è per questo che esistono le Mord-Sith.»

«Allora, dov'è Richard?»

Cara afferrò il corto bastone che le penzolava dal polso e lo strinse con

forza nel guanto borchiato. La sua Agiel, un'arma formidabile, simile a un'innocua bacchetta di cuoio rosso lunga non più di un dito, dondolava nell'aria assicurata al suo polso con una catenella d'oro per essere sempre pronta all'uso. Una del tutto simile a quella, ma perfettamente inutile nelle sue mani, pendeva dal collo di Kahlan. Era stato un regalo di Richard. Un dono che voleva simboleggiare il dolore e la sofferenza che avevano patito entrambi.

«È in uno dei parchi all'interno delle mura di cinta del palazzo.» Cara indicò oltre la spalla. «Da quella parte. Raina e Berdine sono con lui.»

Kahlan fu contenta che le altre due Mord-Sith fossero con il suo amato. «È qualcosa che ha a che fare con la sorpresa che aveva in serbo per me?»

«Quale sorpresa?»

Kahlan sorrise. «Te ne avrà sicuramente parlato, Cara.»

Cara le lanciò un rapido sguardo con la coda dell'occhio. «Certo che me ne ha parlato.»

«Che cos'è allora?»

«Si è anche raccomandato di non dirvi nulla.»

Kahlan scrollò le spalle. «Non gli dirò che me ne hai parlato.»

Cara fece una risata priva di umorismo. «Lord Rahl ha un talento particolare per scoprire le cose, specialmente quelle cose che non gli si vogliono far sapere.»

Kahlan sapeva che era vero. «Allora, cosa sta facendo nel parco?»

Cara irrigidì la mascella. «Attività all'aria aperta. Sapete bene che lord Rahl ama stare all'aperto.»

Kahlan sbirciò il volto della Mord-Sith e vide che era diventato rosso quasi quanto il vestito. «Che genere di attività all'aria aperta?»

Cara si schiarì la gola. «Sta addestrando i passeri.»

«Cosa sta facendo? Non ti ho sentita.»

Cara agitò una mano in aria con fare impaziente. «Ha detto che i passeri sono usciti dai nidi per godersi il caldo e lui li sta addestrando.» Le guance della donna si gonfiarono per via di uno sbuffo. «Con i semi.»

Kahlan sorrise all'idea di Richard, l'uomo che amava, l'uomo che aveva preso il comando del D'Hara e fatto in modo che gran parte dei regni che componevano le Terre Centrali si sottomettessero al suo volere, si stesse godendo un pomeriggio di calma e svago insegnando ai passerotti a mangiare dalla sua mano.

«Beh, dar da mangiare ai passeri mi sembra una cosa piuttosto innocente.»

Cara strinse un pugno mentre superavano due guardie. «Lo sta insegnando anche a loro» disse a denti stretti «anche a Raina e Berdine. Quando sono andata via stavano gongolando.» Puntò gli occhi verso il soffitto alzando contemporaneamente le mani. L'Agiel penzolò dalla catenella. «Delle Mord-Sith che gongolano!»

Kahlan dovette stringere le labbra con forza per evitare di scoppiare a ridere. Cara cominciò a carezzare la lunga treccia bionda in un modo che a Kahlan ricordò, con una certa inquietudine, Shota che coccolava i suoi serpenti.

«Può darsi» azzardò Kahlan, cercando di far sbollire l'indignazione della donna «che l'abbiano fatto perché non avevano altra scelta. Sono legate a Richard e forse lui glielo ha ordinato.»

Cara la fulminò con un'occhiata incredula. Kahlan sapeva che le tre Mord-Sith avrebbero difeso Richard fino alla morte, in passato si erano già mostrate capaci di mettere a rischio le loro vite senza esitazione ma, sebbene fossero legate a lui tramite la magia, esse disubbidivano senza problemi ai suoi ordini nel caso in cui le considerassero banali, poco importanti o privi di saggezza. Kahlan pensava che succedesse perché, liberandole dai rigidi dettami del loro ordine, Richard aveva loro concesso la libertà di scelta, prerogativa che ora non si facevano problemi a esercitare. Darken Rahl, loro ex sovrano e padre di Richard, le avrebbe fatte uccidere in un attimo se solo avesse avuto il minimo sospetto che esse non volevano eseguire un suo ordine, non importa quanto banale potesse essere.

«Prima sposerete lord Rahl, meglio sarà per tutte noi. Allora, anziché insegnare agli uccellini a mangiare in mano alle Mord-Sith, verrà a mangiare dalle vostre.»

Kahlan ridacchiò al pensiero di diventare la moglie di Richard. Non mancava ormai molto. «Richard avrà la mia mano, ma tu, come tutti, sai bene che non verrà a mangiare da essa, né io voglio che lo faccia.»

«Nel momento in cui riprenderete il senno, venite da me, e io vi insegnerò come fare.» Cara concentrò la sua attenzione sui soldati che correvano a destra e a sinistra intenti a controllare dietro ogni porta e in ogni angolo del palazzo. Era chiaro che dietro tanta solerzia doveva esserci lo zampino della Mord-Sith.

«Egan è con lord Rahl. Dovrebbe essere al sicuro mentre ci occupiamo di quest'uomo.»

Il sorrisetto di Kahlan le scomparve dalle labbra. «Come ha fatto a entrare? È arrivato con i postulanti?»

«No.» Un gelo, marchio della sua professione, ammantò la voce di Cara. «Ma intendo scoprirlo. Dalle notizie che ho raccolto, egli è incappato in una pattuglia di guardie poco lontane dalla stanza del Concilio e ha chiesto dove avrebbe potuto trovare lord Rahl, come se tutti potessero entrare e chiedere di vedere il Maestro del D'Hara, considerandolo al pari del capo macellaio dal quale tutti possono andare se vogliono un taglio scelto di montone.»

«Ed è stato allora che le guardie gli hanno chiesto perché voleva vedere Richard?»

Cara annuì. «Penso che dovremmo ucciderlo.»

In quel momento Kahlan comprese la situazione e un brivido gelato le corse lungo la schiena. Cara non era semplicemente un'aggressiva guardia del corpo che non aveva nessun problema nel versare il sangue altrui: Cara era spaventata. Spaventata per Richard.

«Voglio sapere come è entrato. Si è presentato a una pattuglia nel palazzo, ma non sarebbe dovuto essere in grado di entrare e andarsene in giro indisturbato. Dove andremo a finire se uno sconosciuto qualunque può passare tra le maglie della nostra rete di sicurezza senza problemi? Sarebbe meglio scoprirlo prima che qualcun altro venga senza la cortesia di annunciarsi.»

«Possiamo scoprirlo, basta che mi lasciate fare a modo mio.»

«Non sappiamo ancora abbastanza. Potrebbe morire prima di rispondere e in quel caso Richard si troverebbe in un pericolo ancora più grande.»

«Va bene» si arrese Cara, sospirando «faremo a modo vostro, visto che ho degli ordini ai quali attenermi.»

«Quali ordini?»

«Lord Rahl vuole che vi proteggiamo come se stessimo proteggendo lui.» Cara scosse la testa mandando la treccia dietro una spalla. «Se non starete attenta, Madre Depositaria e le vostre remore metteranno in pericolo la vita di lord Rahl, io non darò più a Richard il permesso di sposarvi.»

Kahlan rise, ma l'allegria scomparve quando il suo sguardo incrociò quello di Cara. Non era mai sicura di quando le Mord-Sith stessero scherzando o fossero pericolosamente serie.

«Di qua» indicò Kahlan. «Questa è la strada più breve, inoltre voglio sentire cosa vogliono i questuanti, data la presenza del nostro strano visitatore. Potrebbe essere un diversivo per distogliere la nostra attenzione da qualcos'altro, come la minaccia vera e propria, per esempio.»

Cara corrugò la fronte come se avesse subito un affronto. «Per quale mo-

tivo credete che abbia fatto circondare la Sala dei Questuanti da un anello di guardie?»

«Spero che tu l'abbia fatto fare con una certa discrezione. Non c'è bisogno di spaventare a morte dei questuanti innocenti.»

«Ho detto agli ufficiali di non spaventare nessuno a meno che non fosse strettamente necessario, ma la nostra prima responsabilità è quella di proteggere lord Rahl.»

Kahlan annuì. Non aveva nulla da ridire.

Due guardie muscolose si inchinarono, imitate dalle altre venti nelle vicinanze, prima di aprire le pesanti porte rinforzate con strisce di rame che davano accesso a un corridoio sovrastato da un alto soffitto ad arcate. Un passamano posato su grosse balaustre a forma di vaso, correva tra le colonne di marmo. La barriera che separava i questuanti presenti nella stanza lunga più di venti metri dal passaggio riservato alle autorità, era più simbolica che reale. La luce del sole illuminava la sala d'attesa lasciando che il passaggio fosse rischiarato dalle lampade dorate che pendevano dal gancio cementato all'apice di ogni piccola arcata presente sul soffitto.

Da tempo immemorabile le persone, i questuanti per l'appunto, avevano l'abitudine di recarsi al Palazzo delle Depositarie per i motivi più disparati. In quella sala si trovavano individui di ogni ceto sociale, dai venditori ambulanti che si recavano nel palazzo per decidere chi dovesse occupare un angolo di strada piuttosto che un altro, ai dignitari di regni diversi che richiedevano un intervento armato per risolvere le dispute di confine. Le questioni che potevano essere trattate dai funzionari cittadini venivano indirizzate agli uffici preposti, mentre quelle avanzate dai dignitari dei vari regni, se ritenute importanti, potevano essere risolte in diversi modi oppure portate all'attenzione del Concilio. La Sala dei Questuanti era il luogo in cui i funzionari del protocollo determinavano l'ordine d'importanza delle richieste.

Quando Darken Rahl, il padre di Richard, aveva attaccato le Terre Centrali, molti dei funzionari di Aydindril erano stati uccisi: tra di loro c'erano Saul Witherrin, il capo del Protocollo e la maggior parte dei suoi collaboratori. Richard aveva sconfitto Darken Rahl ed essendone l'erede diretto era diventato Maestro del D'Hara. Egli aveva posto fine all'alleanza delle Terre Centrali chiedendo ai regni una resa incondizionata in modo da poter formare una forza compatta in grado di resistere alla minaccia proveniente dal Vecchio Mondo: l'Ordine Imperiale.

Kahlan trovava inquietante il fatto di essere la Madre Depositaria che

aveva assistito alla fine delle Terre Centrali come entità politica, ovvero una unione fatta di regni sovrani, ma lei sapeva bene che la sua prima responsabilità era nei confronti delle persone e non della tradizione; se non avessero fermato l'Ordine Imperiale, esso avrebbe schiavizzato il mondo intero e la gente delle Terre Centrali sarebbe diventata uno dei suoi possedimenti. Richard era riuscito dove suo padre aveva fallito, ma con degli scopi del tutto differenti. Kahlan amava Richard e sapeva che egli aveva preso il potere per il bene della gente.

Presto si sarebbero sposati e il matrimonio avrebbe unito il D'Hara e le Terre Centrali in una pace eterna. Ma più di quello, il loro matrimonio sarebbe stato il coronamento del loro sogno d'amore e del loro più grande desiderio: essere una cosa sola.

A Kahlan mancava Saul Witherrin. Egli era stato un collaboratore di grandissimo valore. Ora che i membri del Concilio erano morti e le Terre Centrali erano state annesse al D'Hara, tutte le questioni legate al protocollo versavano nel caos più completo. Diversi funzionari d'hariani erano in piedi di fronte alla balaustra e stavano cercando di mettere ordine tra le richieste dei questuanti.

Appena entrò nella sala, Kahlan fece scorrere lo sguardo sulla folla in attesa per compiere una prima analisi delle richieste della giornata. A giudicare dai vestiti la maggior parte erano persone che giungevano da fuori Aydindril: commercianti, operai e mercanti.

Individuò un gruppetto di bambini che aveva visto il giorno prima quando Richard l'aveva portata ad assistere a una partita di Ja'La. Era la prima volta che vedeva una partita di quel gioco incisivo e veloce e per lei era stato un bel diversivo godersi per qualche ora la vista di bambini che giocavano e ridevano felici. Molto probabilmente i bambini volevano che Richard andasse ad assistere a un'altra partita. Egli era stato un ardente tifoso di entrambe le squadre, ma anche se avesse deciso di scegliere di parteggiare per una rappresentativa piuttosto che per un'altra, Kahlan dubitava che la cosa avrebbe fatto qualche differenza; i bambini si avvicinavano a Richard forse perché avvertivano per istinto la sua bontà d'animo.

Riconobbe una serie di diplomatici dei regni minori che sperò fossero arrivati in città per offrire la loro resa" incondizionata al D'Hara. Conosceva ognuno di quegli ambasciatori e si aspettava che avessero capito l'urgenza di unirsi contro il nemico comune che minacciava la loro libertà.

Riconobbe anche un gruppo di diplomatici proveniente da regni che possedevano eserciti potenti e ben addestrati. Erano attesi e tra qualche ora

Richard e Kahlan li avrebbero incontrati insieme alle rappresentative dei regni minori, per ascoltare la loro decisione.

Sperò che Richard trovasse un abito migliore di quello che indossava solitamente. I suoi vestiti da guida dei boschi gli erano stati utilissimi fino a quel momento, ma ora aveva bisogno di avere un'immagine più consona alla sua carica. Non era più la guida di un tempo.

Essendo stata per tutta la sua vita una persona con moltissima autorità, Kahlan sapeva bene che tutti i problemi legati al comando venivano appianati notevolmente se si andava incontro alle aspettative delle gente. Kahlan dubitava fortemente che delle persone che avessero avuto bisogno di una guida dei boschi avrebbero seguito Richard se non fosse stato abbigliato come tale e, in un certo senso, Richard era la loro guida in quell'insidioso mondo fatto di alleanze fresche e nuovi nemici. Spesso egli le aveva chiesto un consiglio: presto gli avrebbe parlato degli abiti da indossare.

Appena le persone videro la Madre Depositaria camminare a grandi passi per il corridoio, le conversazioni cessarono immediatamente e tutti si inchinarono. Malgrado fosse la più giovane Madre Depositaria della storia del suo ordine, era pur sempre la più alta autorità delle Terre Centrali. La Madre Depositaria era la Madre Depositaria, non importava nulla l'aspetto del volto della donna che ricopriva l'ufficio. Più che alla donna, la gente si inchinava all'autorità vecchia di secoli che ella rappresentava.

Il modo d'agire delle Depositarie era un enigma per la maggior parte delle genti delle Terre Centrali. Esse sceglievano la Madre Depositaria e per loro l'età era un fattore di secondaria importanza.

Benché avessero il compito di preservare la libertà e i diritti della gente, esse venivano raramente considerate in questi termini. Per la maggior parte delle persone un governante era un governante. Alcuni erano bravi, altri cattivi e in quanto governante dei governanti, la Madre Depositaria premiava quelli bravi ed eliminava i cattivi. Se un regnante si dimostrava non adatto alla sua carica era nei poteri della Madre Depositaria detronizzarlo. Quello era il fine ultimo delle Madri Depositarie. Tuttavia, per la maggior parte delle persone, tali sottigliezze politiche erano questioni molto remote e tutto sembrava solo un battibecco tra i potenti.

Kahlan si fermò nella sala silenziosa per osservare la folla.

Una ragazza, in piedi all'angolo estremo del locale, osservò la gente che si inginocchiava intorno a lei. Lanciò un'occhiata a Kahlan, fissò nuovamente le persone inginocchiate e le imitò.

Kahlan corrugò la fronte.

Nelle Terre Centrali la lunghezza dei capelli di una donna denotava il suo potere e il suo status sociale. Le questioni di potere, non importa quanto di poco conto potessero sembrare a una prima occhiata, non venivano mai prese sottogamba nelle Terre Centrali. Neanche una regina aveva il permesso di portare i capelli lunghe quanto una Depositaria e quest'ultima non aveva il permesso di averli della stessa lunghezza della Madre Depositaria.

Quella donna aveva una folta massa di capelli castani lunghi come quelli di Kahlan.

Lei conosceva personalmente tutte le personalità più eminenti delle Terre Centrali poiché era uno dei suoi compiti. Una donna con i capelli tanto lunghi doveva essere certamente una persona di grandissima importanza, ma Kahlan non ricordava chi fosse. Era probabile che non ci fosse donna o uomo in tutta la città, eccettuata Kahlan, in grado di superare il rango di quella persona; sempre che provenisse dalle Terre Centrali.

«Alzatevi, figli miei» disse Kahlan in tono formale, per rispondere all'inchino ricevuto.

Gli astanti ubbidirono continuando a tenere la testa bassa in segno di rispetto, mentre il rumore dei piedi e dei vestiti che strusciavano sul pavimento echeggiava contro le pareti della stanza. La donna si alzò in piedi guardandosi intorno e aggiustandosi al tempo stesso un semplice fazzoletto da testa. Vide che la maggior parte delle persone tenevano ancora gli occhi bassi e si affrettò a fissare il pavimento.

«Cara» sussurrò Kahlan «è possibile che quella donna venga dal D'Hara?»

Anche Cara, che ormai era venuta a conoscenza di alcuni degli usi e dei costumi delle Terre Centrali, aveva notato la lunghezza anomala dei capelli della donna. La treccia bionda della Mord-Sith era lunga quasi quanto i capelli di Kahlan, ma per lei era diverso. Veniva dal D'Hara e non era soggetta alle regole in vigore nelle Terre Centrali.

«Ha un naso troppo 'carino' per essere D'Hariana.»

«Sono seria. Pensi che possa essere una tua connazionale?»

Cara studiò la donna per qualche secondo. «Ne dubito. Le donne d'hariane non indossano abiti di quella foggia e non amano le decorazioni floreali sulla stoffa. Comunque, gli abiti si possono sempre cambiare per l'occasione o per adeguarsi alle usanze di un popolo.»

Quegli abiti non erano adatti ad Aydindril, ma in altri regni lontani delle Terre Centrali non sarebbero stati affatto fuori luogo. Kahlan annuì e si

girò verso un capitano facendogli cenno d'avvicinarsi.

L'ufficiale chinò il capo e la Madre Depositaria gli mormorò a bassa voce: «C'è una donna dai lunghi capelli castani vicino alla parete, oltre la mia spalla sinistra. Sapete di chi sto parlando?»

«Quella carina con il fazzoletto blu?»

«Esatto. Sapete chi è?»

«Ha detto che desiderava parlare con lord Rahl.»

La fronte di Kahlan si corrugò ulteriormente. Anche Cara assunse un'espressione corrucciata. «Per quale motivo?»

«Ha detto che sta cercando un uomo, Cy... qualcosa, non ricordo il suo nome. Ha detto che è scomparso dallo scorso autunno e vorrebbe chiedere aiuto a lord Rahl.»

«Fin qua niente di strano» commentò Kahlan. «E ha detto quali erano i suoi legami con l'uomo scomparso?»

Il capitano lanciò un'occhiata alla donna, quindi spostò una ciocca di capélli biondi dalla fronte con una mano. «Ha detto che devono sposarsi.»

Kahlan annuì. «Potrebbe essere una dignitaria, ma se lo è, mi imbarazza ammettere che non ricordo il suo nome.»

Il capitano fissò la lista disordinata di nomi che teneva in mano. La girò e prese a esaminare l'altra facciata finché non trovò quello che cercava. «Ha detto di chiamarsi Nadine, ma non mi ha fornito nessun titolo.»

«Bene, fate in modo che lady Nadine sia condotta in una saletta d'attesa privata dove starà più comoda. Ditele che andrò a parlare con lei e vedrò se posso aiutarla. Portatele da mangiare e qualsiasi altra cosa voglia. Porgetele le mie scuse. Ditele che devo sbrigare delle faccende importantissime e che andrò da lei appena possibile.»

Kahlan comprendeva bene lo stato di tensione della donna se effettivamente era in cerca del suo sposo promesso. Anche lei si era trovata in quella situazione e conosceva l'angoscia che si provava.

«Provvederò immediatamente, Madre Depositaria.»

«Un'altra cosa, capitano.» Kahlan fissò la donna che si sistemava il fazzoletto. «Dite a lady Nadine che ci sono dei problemi con il Mondo Vecchio e che al fine di poter garantire la sua stessa incolumità dobbiamo insistere affinché non esca dalla stanza fino a che non avrò parlato con lei. Sistemate diverse guardie davanti alla porta e degli arcieri a distanza di sicurezza su entrambi i lati della porta.

«Se dovesse uscire, insistete sul fatto che deve ritornare dentro immediatamente e aspettare. Se è necessario ditele che è un mio ordine diretto. Se

cercasse ancora di uscire...» Kahlan fissò gli occhi azzurri e colmi d'attesa del capitano «... uccidetela.»

L'ufficiale chinò il capo, mentre la Madre Depositaria si allontanava seguita da Cara.

«Bene, bene» commentò la Mord-Sith, una volta uscite dalla Sala dei Questuanti «sembra che finalmente la Madre Depositaria abbia cominciato a ragionare. Sapevo che facevo bene a dare il permesso a lord Rahl di sposarvi. Sarete una degna moglie.»

Kahlan svoltò nel corridoio che portava alla stanza nella quale era stato segregato l'uomo. «Non ho cambiato idea riguardo a quanto ho detto prima, Cara. Sto dando a lady Nadine ogni possibilità di sopravvivenza, ogni possibilità che mi posso permettere di concedere, ma ti sbagli di grosso se pensi che mi dimostrerò recalcitrante nel caso in cui ci siano delle decisioni estreme da prendere per proteggere la vita di Richard. Oltre a essere l'uomo che amo, Richard è di vitale importanza per la libertà dei popoli del D'Hara e delle Terre Centrali. Non si può dire cosa possa tentare l'Ordine Imperiale per cercare di eliminarlo.»

Sulla bocca di Cara comparve un sorriso sincero. «So che anche lui vi ama allo stesso modo. Ecco perché non mi va che andiate a vedere quell'uomo, lord Rahl mi strapperebbe la pelle di dosso se solo pensasse che vi ho permesso di avvicinarvi a qualcosa di pericoloso.»

«Richard è nato con il dono, ma anch'io posseggo della magia fin dalla nascita. Darken Rahl mandò i quadrati a uccidere le Depositarie perché sapeva bene che un solo uomo non rappresenta nessun pericolo per noi.»

Kahlan avvertì l'angoscia familiare, ma ormai lontana, che provava ogni volta che pensava alle sue consorelle morte. Lontana, poiché, malgrado fosse passato un anno scarso, a lei sembrava che fosse successo moltissimo tempo prima. In principio aveva trascorso alcuni mesi provando un profondo senso di colpa per non essere morta insieme alle sue sorelle Depositarie. Aveva avuto l'impressione che, evitando le trappole che man mano le venivano tese, le avesse in qualche modo tradite. Ora lei era l'ultima del suo ordine.

Cara fece scattare il polso e l'Agiel le balzò in mano. «Anche un uomo come lord Rahl? Anche con un mago?»

«Anche un mago che sappia usare il suo dono, ma questo non è il caso di Richard. Non solo so come usare il mio potere, ma ho anche molta esperienza a riguardo. Ho perso il conto delle...»

Mentre la voce di Kahlan si spegneva, Cara fece piroettare l'Agiel tra le

dita. «Penso che ci sarà ancor meno 'pericolo' con me là dentro.»

Quando raggiunsero il corridoio dalle pareti foderate di pannelli di legno pregiato e il pavimento coperto di costosi tappeti, si trovarono di fronte a un muro luccicante formato dalle spade, dalle asce e dalle picche portate dalle guardie. L'uomo era stato segregato in una piccola ma elegante sala di lettura, nella quale Richard amava incontrare gli ufficiali o si ritirava per tradurre il diario trovato nel Mastio del Mago. I soldati non volevano rischiare che il prigioniero scappasse perciò l'avevano sbattuto nella stanza più vicina al luogo in cui l'avevano trovato finché non fosse stato deciso il da farsi.

Kahlan toccò il gomito di un soldato per chiedergli di indicarle la strada. I muscoli dell'uomo erano duri come l'acciaio. La picca, puntata verso la porta, non avrebbe potuto essere più massiccia neanche se fosse stata scolpita nel marmo. C'erano almeno altre cinquanta picche simili puntate contro la porta e sotto le loro punte altrettanti uomini armati di spade e asce.

La guardia si girò. «Fammi passare, soldato.»

L'uomo ubbidì. Altri girarono la testa e cedettero il passo. Cara aprì la strada a spallate. Lo schieramento si allargò con riluttanza. Tuttavia, tale riluttanza non era originata da una mancanza di rispetto, bensì dalla genuina preoccupazione per il pericolo oltre la porta. Pur spostandosi i soldati continuarono a tenere le armi puntate in direzione della spessa porta.

La stanza priva di finestre puzzava di cuoio e sudore. Un uomo allampanato si era rannicchiato sul bordo di un poggiapiedi ricamato. Era talmente magro, che, nel caso in cui avesse fatto la mossa sbagliata, tutte le armi che gli avevano puntato contro molto probabilmente non sarebbero riuscite a trafiggerlo per mancanza di spazio. Gli occhi del giovane prigioniero scattavano dalle lame luccicanti alle occhiatacce torve delle guardie finché non si accorse dell'abito bianco di Kahlan. Tirò fuori la lingua e si umettò le labbra alzando poi lo sguardo carico d'aspettativa.

Quando uno dei tozzi soldati vide Cara e Kahlan che si facevano strada nella stanza sovraffollata, assestò un violento calcio nella schiena del giovane facendolo cadere in avanti.

«Inchinati, canaglia.»

Il ragazzo, che indossava un'uniforme fuori misura, apparentemente ricavata con i pezzi di divise appartenenti agli eserciti più disparati, fissò Kahlan e l'uomo che l'aveva colpito, quindi chinò la testa coperta da una chioma di capelli scuri e la protesse con le braccia magre aspettandosi un secondo colpo.

«Basta» ordinò Kahlan in tono calmo, ma autoritario. «Io e Cara vogliamo interrogarlo. Vi prego, aspettate fuori, tutti.»

I soldati arretrarono, riluttanti all'idea di sollevare le armi dal giovane disteso sul pavimento.

«L'avete sentita?» domandò Cara. «Fuori.»

«Ma...» cercò di obiettare un ufficiale.

«Dubiti che una Mord-Sith sia in grado di tenere a bada un omuncolo simile? Andate e aspettate fuori.»

Kahlan rimase sorpresa dal fatto che Cara non avesse alzato la voce. Le Mord-Sith non avevano bisogno di farlo per far sì che la gente eseguisse i loro ordini, tuttavia il fatto la lasciò interdetta, considerato il nervosismo che Cara provava nei confronti dell'uomo di fronte a loro. I soldati presero a uscire lentamente dalla stanza senza però distogliere completamente lo sguardo dal prigioniero. Le nocche dell'ufficiale erano bianche, tanto stringevano l'elsa della spada. Fu l'ultimo a uscire e chiuse lentamente la porta con la mano libera.

Il ragazzo fissò la due donne da sotto le braccia che continuavano a cingergli il capo. «Mi ucciderete?»

Kahlan non rispose alla domanda in maniera diretta. «Siamo venute a parlarti. Sono Kahlan Amnell, la Madre Depositaria...»

«La Madre Depositaria!» Si mise in ginocchio e un sorriso da ragazzino comparve sulle sue labbra. «Sei bellissima! Non credevo che tu fossi tanto bella.»

Appoggiò una mano sul ginocchio e fece per alzarsi, ma Cara gli puntò addosso l'Agiel.

«Fermo dove sei.»

Il ragazzo si "gelò sul posto fissando la bacchetta rossa ferma a pochi centimetri dal suo volto, quindi tornò ad appoggiare il ginocchio sul tappeto cremisi. Le lampade, appese agli snelli pilastri di mogano che sostenevano gli spessi frontoni sopra le librerie poste contro le pareti della stanza, illuminavano il volto scarno del giovane. Era poco più di un ragazzo.

«Potrei riavere le mie armi, per favore? Ho bisogno della spada. Se non posso averla, potreste almeno restituirmi il coltello?»

Cara sospirò, irritata, ma fu Kahlan a parlare per prima. «Sei in una situazione piuttosto precaria, giovanotto. Nessuna di noi due è incline all'indulgenza nel caso in cui questo fosse un qualche genere di scherzo.»

Il ragazzo annuì deciso. «Lo capisco. Non sto giocando. Lo giuro.»

Il giovane sorrise mentre indicava la porta con un gesto distratto. «Allo-

ra, come stavo dicendo prima a quegli uomini, io...»

Kahlan fece un passo avanti portando i pugni sui fianchi. «Te lo ripeto, non stiamo giocando! Sei vivo solo per mio volere! Voglio sapere cosa facevi qua e voglio saperlo adesso! Immediatamente! Parla!»

Il ragazzo sbatté le palpebre. «Sono un assassino inviato dall'imperatore Jagang. Sono venuto a uccidere Richard Rahl. Per favore, potreste indicarmi dove si trova?»

DUE

«Adesso posso ucciderlo?» chiese Cara in tono pericoloso.

L'incongrua natura di quell'ometto magro, dall'aspetto apparentemente innocuo che diceva senza tanti problemi di voler uccidere Richard, malgrado si trovasse in pieno territorio nemico, circondato da centinaia di migliaia di rudi soldati d'hariani, fece battere forte il cuore di Kahlan.

Nessuno era tanto pazzo.

Dopo qualche attimo si accorse di essere arretrata di un passo. Ignorò la domanda di Cara e fissò attentamente il giovane davanti ai suoi occhi.

«E come pensavi di compiere la tua impresa?»

«Allora» cominciò a spiegare con noncuranza, «pensavo di usare la spada o il coltello al limite, ma solo se devo proprio.» Tornò a sorridere, ma in quel momento non sembrava più un ragazzino. I suoi occhi avevano assunto un'espressione gelida che contrastava apertamente con la sua giovane età. «Ecco perché ho bisogno che mi vengano restituite le mie anni, capisci.»

«Non ti restituiremo le armi.»

Il ragazzo scrollò le spalle con sdegno. «Non importa. Conosco altri modi per ucciderlo.»

«Non ucciderai Richard, te lo garantisco. La tua unica speranza adesso è quella di dirci tutto riguardo al tuo piano. Come hai fatto a entrare?»

Una smorfia irridente apparve sul volto del prigioniero. «Camminando. Sono entrato camminando. Nessuno ha fatto caso alla mia presenza. Non sono poi così in gamba i tuoi uomini.»

«Sono stati abbastanza in gamba da bloccarti» gli fece notare Cara.

Il giovane la ignorò e continuò a fissare Kahlan.

«E se non ti restituissimo le tue armi cosa intendi fare?»

«Beh, a questo punto le cose diventerebbero molto più complicate. Richard Rahl soffrirà molto. Ecco perché l'imperatore Jagang ha mandato

me: devo offrirgli la possibilità di avere una morte rapida e pietosa. L'imperatore è un uomo compassionevole che non desidera veder soffrire inutilmente le persone. Pur essendo un tiranno dei sogni, di base è un uomo di pace che tuttavia possiede una determinazione ferrea.

«Mi dispiace dover uccidere anche te, Madre Depositaria, per risparmiarti la sofferenza che proveresti nel caso mi resistessi. Devo ammettere, però, che non mi piace l'idea di uccidere una donna tanto bella.» Allargò il sorriso. «Che spreco!»

Kahlan trovava quella fiducia irritante. Il fatto di sentir dire che il tiranno dei sogni era un uomo compassionevole le aveva dato la nausea. Conosceva bene la verità su quell'individuo.

«Quale sofferenza?»

Il ragazzo allargò le mani. «Non sono altro che un granello di sabbia. L'imperatore non condivide i suoi piani con me. Sono stato mandato a eseguire i suoi ordini ed egli vuole che Richard sia eliminato. Se non me lo lascerete uccidere in maniera rapida e indolore, allora Richard verrà distrutto. Mi hanno detto che non sarà piacevole, perché allora non mi permettete di portare a termine il mio compito?»

«Sogni» disse Cara.

Lo sguardo del giovane si posò sulla Mord-Sith. «Sognare? Forse sei tu quella che sogna e io sono il tuo incubo.»

«Io non ho mai gli incubi» spiegò Cara. «Io li provoco.»

«Davvero?» la prese in giro il prigioniero. «Con quell'abito ridicolo? Cose pensi di essere? Forse sei vestita in quel modo per spaventare i passeri che vengono a beccare il raccolto?»

Kahlan si rese conto che quel ragazzo non sapeva cosa fosse una Mord-Sith, ma si chiese come avesse potuto pensare che si trattasse di un giovane sventato: il suo comportamento era quello che derivava dall'età e dall'esperienza. Quello non era un ragazzo. L'aria crepitava di pericolo. Cara sorrise.

A Kahlan mancò il respiro quando si rese conto che il prigioniero si era alzato in piedi senza che lei se ne accorgesse.

L'uomo spense con un'occhiata una delle lampade. Quella ancora accesa gli illuminò parzialmente il volto lasciando il resto nascosto nell'ombra. Quel gesto era servito a Kahlan per capire la vera natura del loro oppositore, il pericolo che rappresentava.

Egli aveva il controllo del dono.

L'intenzione di risparmiare a un possibile innocente delle inutili violenze

scomparve immediatamente dalla mente di Kahlan rimpiazzata dal bisogno di proteggere Richard. Quell'uomo aveva avuto una possibilità, ma ora avrebbe confessato tutto ciò che sapeva e l'avrebbe fatto a una Depositaria.

Le sarebbe bastato toccarlo e tutto sarebbe finito.

Kahlan aveva camminato in mezzo alle migliaia di morti innocenti massacrati dall'Ordine. Quando aveva visto le donne e i bambini di Ebinissia macellati come bestie per ordine di Jagang, aveva giurato di sterminare l'Ordine Imperiale fino all'ultimo uomo. Quell'uomo si era dimostrato un nemico, un nemico delle persone libere. Egli eseguiva gli ordini del tiranno dei sogni.

Si concentrò sul familiare flusso di magia che scorreva in lei, sempre pronto a essere liberato. La magia di una Depositaria si liberava appena questa allentava i freni interiori che la trattenevano. Era più veloce del pensiero. Era come un fulmine scatenato dall'istinto.

Nessuna Depositaria amava usare il proprio potere per distruggere la mente di una persona ma, al contrario di molte consorelle, Kahlan non odiava quello che faceva, lo scopo della sua vita era semplicemente parte della sua natura. Non usava con malizia quello che gli era stato donato, ma impiegava la sua magia per proteggere gli altri. Lei era in pace con se stessa, con ciò che era e ciò che poteva fare.

Richard era stato il primo a vederla per quello che era e a preoccuparsi per lei malgrado il suo potere. Non aveva nutrito una paura irrazionale per ciò che non conosceva, non aveva avuto paura di quello che lei era, anzi aveva imparato a conoscerla e ad amarla con il suo potere di Depositaria e tutto il resto. Solo per quel motivo lei poteva stare con il suo amato senza che il suo potere lo distruggesse.

Ora, intendeva usare quel potere per proteggere Richard e proprio in quel momento più che mai ringraziava di possedere un tale dono. Le sarebbe bastato toccare l'uomo e la minaccia sarebbe scomparsa. Stava per presentare il conto a uno degli scagnozzi consenzienti dell'imperatore Jagang.

Senza distogliere lo sguardo da quell'uomo, Kahlan alzò un dito per ammonire Cara. «Lascialo a me. È mio.»

Ma, nel momento stesso in cui lo sguardo dell'uomo si posò sulla lampada ancora accesa, Cara si interpose rapida tra la Madre Depositaria e il prigioniero colpendolo con il dorso del guanto borchiato. Kahlan si mise quasi a urlare di rabbia per l'interferenza.

L'uomo cadde sul tappeto, quindi si sedette con aria genuinamente sor-

presa. Il sangue gli colava copioso sul mento da un taglio sul labbro inferiore. Il suo sguardo assunse un'espressione contrariata.

Cara troneggiò sull'uomo. «Come ti chiami?» Kahlan non riusciva a credere che nonostante la paura che la Mord-Sith aveva sempre dichiarato di provare nei confronti della magia, stesse provocando deliberatamente un uomo che possedeva senza ombra di dubbio il dono.

Il prigioniero rotolò lontano da lei e si acquattò. I suoi occhi continuarono a rimanere fissi su Kahlan ma le sue parole furono indirizzate a Cara. «Non ho tempo da perdere con i buffoni di corte.»

Sorrise, lanciò uno sguardo alla lampada e la stanza fu subito avvolta dal buio.

Kahlan si lanciò nel punto in cui l'uomo si trovava fino a qualche attimo prima. Doveva solo toccarlo e tutto sarebbe finito.

L'unica cosa che afferrò prima di colpire il pavimento fu l'aria. A causa del buio non poteva dire con sicurezza in quale direzione fosse andato l'uomo. Cominciò ad agitare le mani nel vuoto nella speranza di poterlo toccare, poiché, una volta entrato in contatto con lui, neanche i suoi abiti spessi l'avrebbero salvato dal potere di una Depositaria. Strinse un braccio, ma un attimo prima di liberare la sua magia si rese contro di avere afferrato Cara.

«Dove sei?» ringhiò la Mord-Sith. «Non puoi fuggire! Arrenditi!»

Kahlan barcollò per la stanza. Potere o non potere avevano bisogno della luce per vedere, altrimenti si sarebbero trovate in un mare di guai. Trovò la libreria e la seguì per tutta la sua lunghezza finché non vide la debole linea di luce che filtrava da sotto la porta d'entrata. Fuori dalla stanza i soldati avevano preso a bussare selvaggiamente chiedendo a gran voce se c'erano dei problemi.

Mentre si alzava lasciò che le dita scivolassero lungo il lavorato montante verticale della porta, verso là maniglia. Pestò con un piede un lembo del vestito e cadde pesantemente a terra battendo i gomiti.

Qualcosa di duro rimbalzò con un tonfo sordo contro la porta colpendola in piena schiena. Le risate dell'uomo si levarono nell'oscurità. Mentre Kahlan agitava le braccia per cercare di togliersi l'oggetto che le era caduto addosso colpì in pieno l'asta orizzontale che univa le gambe di una sedia. Afferrò un bracciolo imbottito e fece rotolare via la sedia.

Udì un altro tonfo sordo seguito dallo sbuffo dell'aria che usciva violentemente dai polmoni di Cara che era stata scagliata contro la libreria all'altro lato della stanza. Gli uomini dall'altra parte della porta stavano cercan-

do di sfondarla, ma il pannello non dava il minimo segno di cedimento.

Mentre i libri finivano di cadere sul pavimento, Kahlan balzò in piedi e cercò nuovamente di afferrare la maniglia e appena toccò il freddo metallo della leva la strinse con forza.

Un attimo dopo venne scagliata a terra con un urlo. Simile a un tronco incandescente spostato con un attizzatoio, una cascata di scintille piovve sul pavimento dalla maniglia. Le dita le dolevano e formicolavano a causa dello schermo. C'era poco da meravigliarsi se gli uomini non riuscivano ad aprire la porta. Mentre si rialzava in piedi le ultime scintille cadevano lentamente verso il pavimento.

Il lampo permise a Cara di vedere. La Mord-Sith prese un libro e lo lanciò contro l'uomo fermo al centro della piccola stanza. Il prigioniero si acquattò e Cara, veloce come uno schiaffo lo centrò in piena mascella con un calcio. Kahlan prese la mira per balzargli addosso prima che il chiarore sparisse del tutto.

«Tu morirai per prima!» urlò l'uomo all'indirizzo di Cara. «Ne ho fin sopra i capelli delle tue stupide interferenze! Ora assaggerai il mio potere!»

L'uomo si concentrò su Cara mentre sulla punta delle dita cominciavano a danzare dei lampi luminosi. Kahlan doveva porre fine a quella minaccia ora, prima che qualcosa andasse per il verso sbagliato.

Ma prima ancora di potergli saltare addosso l'uomo distese le dita e puntò una mano in direzione della donna abbigliata di cuoio rosso.

Kahlan si aspettò di vedere Cara crollare a terra da un momento all'altro, invece, il giovane si piegò in due gridando. Cercò di restare in piedi ma un attimo dopo crollò a terra con un urlo come se avesse ricevuto una coltellata allo stomaco. La stanza tornò buia.

Kahlan si avvicinò immediatamente alla maniglia della porta nella speranza che qualsiasi cosa gli avesse fatto Cara lo scudo fosse scomparso. Lottando contro l'idea del dolore che avrebbe nuovamente provato nel toccare la maniglia la strinse con forza. Lo schermo era svanito. Sollevata, ruotò la maniglia verso il basso e spalancò la porta. La luce inondò la stanza insieme a un gruppo di soldati dall'aria confusa che si guardavano intorno.

Lei non voleva una stanza piena di soldati muscolosi armati fino ai denti che rischiavano di uccidersi a vicenda nel tentativo di salvarla da qualcosa di cui non conoscevano la natura. Fece arretrare l'uomo più vicino a lei.

«Ha il dono! Rimanete fuori!» Sapeva che i D'Hariani temevano la magia. Essi dipendevano da lord Rahl per affrontare la negromanzia. Come

spesso avevano detto essi erano l'acciaio contro l'acciaio e lord Rahl doveva essere la magia contro la magia. «Datemi una lampada!»

Alcuni uomini ubbidirono immediatamente. Kahlan afferrò una lampada e chiuse la porta con un calcio. Non voleva nessuna interferenza.

La luce tremolante della lampada illuminò Cara accucciata a fianco dell'uomo sul tappeto cremisi. Il prigioniero stava vomitando sangue con le braccia strette intorno all'addome. Il vestito di cuoio scricchiolò mentre la Mord-Sith appoggiava le braccia sulle gambe facendo roteare al tempo stesso l'Agiel tra le dita.

Una volta terminate le convulsioni, Cara lo afferrò per i capelli. La lunga treccia bionda le scivolò da dietro la schiena penzolando a mezz'aria.

«Hai fatto un grosso errore. Un *grossissimo* errore» gli disse con voce vellutata, ma colma di soddisfazione. «Non avresti mai dovuto provare a usare la tua magia contro una Mord-Sith. Ce l'avevi quasi fatta per un attimo, poi hai lasciato che ti facessi arrabbiare abbastanza da indurti a usare il tuo potere contro di me. Chi è lo stupido adesso?»

«Cos'è... una... Mord-Sith?» riuscì a farfugliare il ragazzo tra un singhiozzo e l'altro.

Cara gli torse la testa verso l'alto facendolo gridare. «Il peggiore dei tuoi incubi. Lo scopo delle Mord-Sith è quello di eliminare le minacce come te.

«Ora sono io a comandare la tua magia. È mia e posso usarla come voglio e tu, cucciolotto mio, non potrai fare nulla per impedirlo come presto scoprirai. Avresti dovuto provare a picchiarmi, a strangolarmi, a scappare via, ma mai e poi mai avresti dovuto cercare di attaccarmi con la magia. Una volta che usi la magia contro una Mord-Sith questa se ne impadronisce.»

Kahlan osservava la scena attonita. Ecco quello che una Mord-Sith aveva fatto a Richard. Ecco come era stato catturato.

Cara premette l'Agiel contro il costato dell'uomo che emise un urlo e fu scosso da un forte tremito. Il sangue gli intrise la tunica.

«Ora, quando ti farò una domanda» gli intimò in tono autoritario, ma tranquillo «mi aspetto una risposta. Chiaro?»

Egli rimase silenzioso. Cara impresse una torsione all'Agiel. Kahlan sussultò quando sentì lo schiocco della costola che si rompeva. L'uomo fu attraversato da un'altra ondata di tremiti e trattenne il respiro, incapace di urlare.

Kahlan aveva l'impressione di essere pietrificata. Si sentiva incapace di muovere un muscolo. Richard le aveva detto che Denna, la Mord-Sith che

l'aveva catturato, si era divertita a rompergli le costole. In quel modo ogni respiro o urlo diventava un'agonia che ben presto si trasformava in una terribile tortura. Il tutto serviva per far sentire la vittima ancora più indifesa.

Cara si alzò. «In piedi.»

L'uomo si alzò a sua volta barcollando.

«Stai per scoprire il motivo per il quale indosso un abito di cuoio rosso.» La donna sferrò un pugno sul volto della sua vittima lanciando al tempo stesso un urlo lacerante. Un fiotto di sangue sporcò la libreria mentre l'uomo cadeva a terra e appena toccò il pavimento la donna incombette su di lui a gambe larghe.

«Ho visto quello che volevi farmi» gli disse Cara. «Ho avuto una visione al riguardo. Sei un ragazzo cattivo.» Gli assestò un calcio in pieno sterno. «Questo è il minimo che ti succederà per quel pensiero. È meglio per te se impari molto velocemente a tenere a bada la tua mente. Chiaro?»

Si chinò in avanti e gli piantò l'Agiel nello stomaco. «Chiaro?»

L'urlo dell'uomo fece rabbrividire Kahlan. La scena alla quale stava assistendo la faceva stare male. Aveva provato una volta il tocco dell'Agiel, ma più di tutto inorridiva perché sapeva che tutto ciò era stato fatto anche a Richard e lei non riusciva a muovere un dito per evitare che accadesse.

Aveva mostrato pietà per quell'uomo, ma se questi fosse riuscito ad andare per la sua strada avrebbe ucciso Richard. Aveva promesso di uccidere anche lei, ma era la minaccia che egli rappresentava nei confronti del suo amato che le impediva di fermare la Mord-Sith.

«Adesso» ringhiò Cara. Gli punzecchiò la costola rotta con l'Agiel. «Come ti chiami?»

«Marlin Pickard!» Cercò di asciugarsi le lacrime sbattendo le palpebre. Un velo di sudore gli imperlava il volto e il sangue gli gorgogliava nella bocca a ogni respiro affannoso.

La Mord-Sith gli premette l'Agiel contro lo scroto. I piedi di Marlin scattarono in avanti mentre urlava.

«La prossima volta che ti farò una domanda non voglio aspettare tutto questo tempo. E d'ora in avanti ti rivolgerai a me chiamandomi Padrona Cara.»

«Cara» si intromise Kahlan in tono tranquillo continuando ad avere la visione di Richard torturato nella sua mente «non c'è bisogno di...»

Cara girò la testa oltre la spalla fulminandola con il suo sguardo azzurro ghiaccio. Kahlan scostò la testa e si asciugò la lacrima che le era scesa

lungo la guancia. Alzò il bulbo di vetro che proteggeva la lanterna appesa alla parete e usò quella che teneva in mano per accenderla. Quando lo stoppino prese fuoco, posò la lampada che teneva in mano su un tavolo e rimise a posto il bulbo. Era spaventoso lo sguardo di una Mord-Sith all'opera. Il cuore di Kahlan batteva all'impazzata al solo pensiero del tempo che Richard aveva passato a fissare quegli occhi dallo sguardo freddo mentre implorava pietà.

Tornò a girarsi verso le altre due persone presenti nella stanza. «Abbiamo bisogno di risposte. Niente di più.»

«È quello che sto facendo.»

Kahlan annuì. «Capisco, ma non c'è bisogno che siano accompagnate da tutte quelle urla. Non torturiamo la gente, noi.»

«Torturare? Non ho neanche cominciato a torturarlo.» Cara si raddrizzò e lanciò un'occhiataccia all'uomo tremante ai suoi piedi. «E se fosse riuscito a raggiungere lord Rahl? Avreste voluto lo stesso che lo lasciassi stare?»

«Sì» rispose Kahlan, guardando la donna dritta negli occhi. «Sarei stata io a occuparmi di lui, allora e gli avrei fatto delle cose che tu non puoi neanche immaginare, tuttavia, non ha fatto male a Richard.»

Un sorriso furbo comparve all'angolo della bocca della Mord-Sith. «Però voleva farlo. Il canone degli spiriti dice che l'intenzione è già un reato. Fallire nel tentativo di portare a termine il reato non assolve il colpevole.»

«Gli spiriti sottolineano anche la differenza tra l'intenzione e l'atto compiuto. Era mia intenzione prendermi cura di lui a modo mio. Era tua intenzione disubbidire a un mio ordine?»

Cara spinse la treccia oltre la spalla. «Era nelle mie intenzioni proteggere voi e lord Rahl e ci sono riuscita.»

«Ti avevo detto che me ne sarei occupata io.»

«Esitare può significare la propria fine... o quella di coloro che si amano.» Un'espressione da invasata attraversò gli occhi di Cara per qualche attimo per poi essere prontamente rimpiazzata dal solito sguardo gelido. «Ho imparato che non bisogna mai esitare.»

«È per questo motivo che l'hai provocato? Per far sì che ti attaccasse con la sua magia?»

Cara si passò il palmo della mano sulla guancia per pulire il sangue dalla ferita che Marlin le aveva provocato mandandola a sbattere contro la libreria. Si avvicinò. «Sì.» Leccò il sangue dalla mano senza smettere di fissare Kahlan. «Una Mord-Sith non può impossessarsi della magia di una persona a meno che questa non l'abbia attaccata con essa.»

«Pensavo che tu avessi paura della magia.»

Cara tirò la manica di cuoio per raddrizzarla. «La temiamo infatti, a meno che non venga usata per attaccarci. A quel punto diventa nostra.»

«Hai sempre detto di non sapere nulla riguardo la magia, tuttavia controlli la sua. Tu puoi usare la magia, allora?»

Cara lanciò una rapida occhiata all'uomo che si lamentava sul pavimento. «No, non posso usarla nel modo che fa lui, ma posso rivoltargli contro la sua per provocargli dolore.» Corrugò la fronte. «A volte l'avvertiamo, ma non ne capiamo il funzionamento come fa lord Rahl ed è per questo motivo che non possiamo usarla a meno che non vogliamo infliggere dolore.»

Kahlan non riusciva a venire a capo di quella contraddizione. «Come?»

Era rimasta colpita da quanto il volto privo d'espressione che Cara aveva in quel momento fosse simile all'espressione da Depositaria, l'atteggiamento del volto che usava per nascondere le sue vere intenzioni, insegnatole dalla madre.

«Le nostre menti sono legate» spiegò Cara «per via della magia, così posso vedere quando sta pensando di farmi del male, resistermi, disubbidire a un mio ordine o opporsi al mio volere. Poiché siamo legati alle loro menti tramite la loro magia il nostro desiderio di far loro del male diventa realtà.» Fissò Marlin che si contorse urlando dal dolore. «Visto?»

«Ho capito. Adesso basta. Se si rifiuta di rispondere allora potrai... fare quello che serve, ma non ti permetterò di eccedere nell'infliggere sofferenze.»

Kahlan sollevò gli occhi dal corpo di Marlin sdraiato a terra per fissare quelli di Cara. «Conoscevi Denna?» chiese senza neanche pensare.

«Tutti conoscevano Denna.»

«Ed era brava quanto te a... torturare le persone?»

«Quanto me?» rispose Cara, ridendo. «Nessuna era più brava di Denna. Ecco perché era la favorita di lord Rahl. Riuscivo a stento a credere alle cose che poteva fare a un uomo. Poteva...»

Un rapido sguardo all'Agiel che pendeva dal collo di Kahlan, quella di Denna, fece comprendere a Cara il significato recondito della domanda che le era stata posta.

«Ma quello era il passato. Al tempo eravamo legate a Darken Rahl. Eseguivamo i suoi ordini. Ora siamo legate a Richard. Non gli faremmo mai del male. Siamo disposte a morire pur di evitare che qualcuno faccia del male a lord Rahl.» La voce della donna si ridusse a un sussurro. «Lord

Rahl non ha solo ucciso Denna, ma l'ha anche perdonata per quello che gli ha fatto.»

Kahlan annuì. «È vero, ma io no. Capisco che abbia agito in quel modo perché faceva parte del suo addestramento ma, anche se il suo spirito è stato di conforto e aiuto per entrambi e posso apprezzare il suo sacrificio, non posso perdonare il dolore che ha inflitto all'uomo che amo.»

Cara studiò gli occhi di Kahlan per un lungo istante. «Vi capisco. Neanch'io potrei mai perdonarvi se doveste fare del male a lord Rahl. Né proverei pietà per voi.»

Kahlan sostenne lo sguardo della donna. «Lo stesso vale per me. Si dice che la morte peggiore per una Mord-Sith venga dal tocco di una Depositaria.»

Un sorrisetto apparve sulle labbra di Cara. «Così mi hanno detto.»

«È una fortuna che siamo dalla stessa parte. Come ho detto ci sono cose che non posso e non voglio perdonare. Amo Richard più della vita stessa.»

«Ogni Mord-Sith sa che il dolore più grande proviene dall'amore.»

«Richard non ha mai avuto paura di quel dolore.»

Cara ponderò quelle parole con attenzione. «Darken Rahl non ha mai temuto quel tipo di dolore, perché non ha mai amato una donna. Lord Rahl, sì. Ho notato che dove c'entra l'amore le cose tendono a cambiare.»

Ecco dove voleva arrivare.

«Cara, non potrei fare più male a Richard di quanto gliene potresti fare tu. Morirei prima. Lo amo.»

«Anch'io lo amo» proclamò Cara. «Anche se è diverso dal vostro il mio sentimento non brucia con meno ardore. Lord Rahl ci ha liberate. Al posto suo un altro ci avrebbe fatto giustiziare tutte. Invece ci ha chiesto di vivere secondo le sue aspettative.»

Cara spostò il peso da un piede all'altro, mentre i suoi occhi perdevano l'usuale freddezza. «Forse Richard è l'unico tra di noi che comprenda veramente i principi degli spiriti buoni, ovvero che non possiamo amare veramente finché non perdoniamo gli altri per i loro peggiori crimini contro di noi.»

Kahlan si accorse che le parole di Cara l'avevano fatta arrossire. Era stupefacente che una Mord-Sith avesse una tale consapevolezza della compassione. «Denna era una tua amica?» le chiese. «Hai mai perdonato Richard per la sua morte?»

«Sì, ma si tratta di una questione differente» ammise Cara. «Posso capire quello che provate nei confronti di Denna e non ve ne faccio una colpa.

Al posto vostro io farei lo stesso.»

Kahlan distolse lo sguardo. «Quando parlai con Denna, con il suo spirito e le dissi che non potevo perdonarla, lei mi rispose che mi capiva e che aveva già ricevuto il perdono di cui aveva bisogno. Mi disse che amava Richard, non importa se era morta.» Proprio come aveva fatto con Kahlan, Richard era riuscito a vedere la donna che albergava dietro la temibile personalità di una Mord-Sith. Lei poteva capire la sensazione che Denna provava nel sapere che qualcuno la capiva nella sua vera essenza. «Forse il perdono ricevuto dalla persona amata è l'unica cosa che importa veramente, l'unica cosa che può veramente guarire il cuore e l'anima.»

Kahlan osservò il suo dito che disegnava i contorni di una foglia intagliata nel legno del tavolo. «Ma non potrei mai perdonare qualcuno che gli ha fatto male.»

«E voi mi avete perdonata?»

Kahlan alzò lo sguardo. «Per cosa?»

Cara strinse il pugno intorno all'Agiel. Kahlan sapeva che una Mord-Sith provava dolore nel toccare quello strumento di tortura, faceva parte del paradosso di chi doveva infliggere il dolore. «Per il fatto di essere una Mord-Sith.»

«Perché dovrei perdonarti per questo?»

Cara distolse lo sguardo. «Perché se Darken Rahl mi avesse ordinato di prendere Richard al posto di Denna, io sarei stata implacabile tanto quanto lei. Lo stesso vale per Berdine, Raina e tutte le altre.»

«Ti ho già detto che gli spiriti fanno una netta distinzione fra ciò che avrebbe potuto essere e ciò che effettivamente è stato. Lo stesso faccio io. Tu non sei responsabile per quello che hai subito, come io non posso essere responsabile del fatto di essere nata Depositaria e Richard non lo è per il fatto di essere figlio di Darken Rahl.»

Cara continuava a non alzare lo sguardo. «Avete fiducia in noi, o ci temete ancora?»

«Voi avete già dimostrato in più occasioni la vostra fedeltà a me e a Richard. Non siete Denna né siete responsabili per le sue scelte.» Kahlan usò un pollice per pulire il sangue che continuava a colare dal taglio alla guancia della Mord-Sith. «Pensi che se non avessi fiducia in voi potrei lasciare Richard insieme a Berdine e Raina? Permettere a *due* di voi di stargli vicino?»

Cara lanciò uno sguardo all'Agiel di Denna. «Nella battaglia contro la Stirpe dei Fedeli ho visto come voi e gli abitanti della città avete combattu-

to. Essere una Mord-Sith significa capire che a volte bisogna essere spietati. Anche se non siete una di noi ho visto che capite questo concetto. Siete una degna guardiana della vita di lord Rahl. Siete degna di portare un'Agiel.

«Anche se per voi può essere una cosa disdicevole, ai miei occhi, al contrario, è un grande onore. Lo scopo ultimo di un'Agiel è quello di proteggere il suo maestro.»

Kahlan sorrise. Quella conversazione l'aveva aiutata a capire un po' di più il modo di pensare di Cara. Si chiese che donna fosse stata prima di essere catturata e costretta a diventare una Mord-Sith. Richard le aveva detto che l'addestramento che queste subivano fin da bambine era infinitamente peggio di quello che era successo a lui.

«L'Agiel che porto mi è stata donata da Richard quindi anche per me è un grande onore. Io sono una sua protettrice come lo sei tu. In un certo senso siamo sorelle d'Agiel.»

Cara sorrise in segno d'approvazione.

«Seguirai i miei ordini, ora?»

«Io eseguo sempre i vostri ordini.»

Kahlan scosse la testa sorridendo.

Cara indicò l'uomo sul pavimento con un cenno del capo. «Come vi ho promesso in precedenza, egli risponderà alle vostre domande, Madre Depositaria. Non metterò in pratica su di lui quel che ho imparato più dello stretto indispensabile.»

Kahlan strinse il braccio di Cara rattristata per il ruolo che la vita aveva riservato a quella donna. «Grazie.»

Tornò a concentrasi su Marlin. «Riproviamo. Qual era il tuo piano?»

L'uomo la guardò in cagnesco e Cara gli assestò un calcio.

«Di' la verità, altrimenti troverò qualche posto morbido nel quale piantare la mia Agiel. Capito?»

«Sì.»

Cara s'accucciò facendo oscillare l'Agiel davanti al suo viso. «Sì, Padrona Cara.» L'espressione minacciosa che si dipinse sul volto della donna sembrò annullare tutto ciò che era stato appena detto. Anche Kahlan s'impressionò.

Il prigioniero strabuzzò gli occhi, deglutì e rispose: «Sì, Padrona Cara.»

«Meglio. Adesso rispondi alla domanda della Madre Depositaria.»

«Ho già detto quali erano i miei piani: uccidere lei e Richard Rahl.»

«Quanto tempo è passato da quando Jagang ti ha impartito questi ordi-

ni?»

«Quasi due settimane.»

Ecco il punto. Forse Jagang era rimasto ucciso nel Palazzo dei Profeti quando Richard l'aveva distrutto. Questa era la loro speranza. Forse l'imperatore dell'Ordine Imperiale aveva dato quel comando prima di morire.

«Altro?» chiese Kahlan.

«Nient'altro. Dovevo usare il mio talento per uccidervi entrambi, ecco tutto.»

Cara gli sferrò un calcio nella costola rotta. «Non mentire!»

Kahlan spinse indietro con delicatezza Cara e si inginocchiò a fianco del giovane che tossiva ansimando.

«Marlin, non scambiare il mio disgusto per la tortura come una mancanza di risolutezza. Se non cominci a dirmi quello che voglio sapere» sussurrò «mi farò una lunga passeggiata, quindi cenerò lasciandoti solo con Cara per tutto quel tempo. Non importa quanto sia pazza, io ti lascerò solo con lei. Dopo, quando sarò tornata, se continuerai a pensare di non dirmi qualcosa, allora userò il *mio* di potere su di te e non hai idea di quanto possa essere peggio. Cara non può neanche lontanamente avvicinarsi a quello che posso farti io. Lei può usare la tua magia e la tua mente: io posso distruggerti. È questo quello che vuoi?»

Il prigioniero scosse la testa continuando a stringere le costole. «Per favore» implorò, in lacrime. «Non farlo. Risponderò alle tue domande... ma, veramente, non so molto. L'imperatore Jagang mi ha visitato nei miei sogni e mi ha detto cosa fare. So a cosa andrei incontro se dovessi fallire. Faccio quello che mi è stato ordinato.» Fece un pausa per singhiozzare. «Mi ha detto di... venire qua e uccidervi. Mi ha ordinato di trovare un'uniforme militare, delle armi e uccidervi entrambi. Egli usa i maghi e le incantatrici per portare a termine i suoi piani.»

Kahlan si alzò in piedi meditando sulle parole di Marlin. Sembrava che fosse tornato il ragazzino che in principio lei aveva pensato essere. Mancava qualcosa, ma non riusciva a capire cosa. Da un'analisi superficiale tutto sembrava avere senso: Jagang che mandava un assassino, ma c'era qualcosa che non tornava in quel conto. Si avvicinò al tavolino sul quale aveva posato la lampada e vi appoggiò contro un fianco. Diede la schiena a Marlin e si massaggiò le terapie indolenzite.

Cara le si avvicinò. «Tutto a posto?»

Kahlan annuì. «Tutte queste preoccupazioni mi danno il mal di testa, ecco tutto.»

«Forse sparirebbe con un bacio di lord Rahl.»

Kahlan sorrise all'espressione corrucciata di Cara. «Sì, quello funzionerebbe.» Cercò di allontanare i dubbi che l'attanagliavano agitando le mani come se volesse scacciare un moscerino. «Non ha alcun senso.»

«Il tiranno dei sogni che cerca di uccidere un suo nemico non ha senso?»

«Rifletti.» Diede un'occhiata oltre le spalle per vedere Marlin disteso a terra. Benché gli occhi del giovane fossero pieni di terrore il suo sguardo era inchiodato su di lei e la fissava in un modo che le faceva accapponare la pelle. Tornò a girarsi verso Cara e abbassò la voce. «Sicuramente Jagang sapeva che un uomo solo, non importa se un mago, non sarebbe riuscito nell'impresa. Richard avrebbe avvertito la presenza di un individuo con il dono, senza contare che qua ci sono fin troppe persone pronte a uccidere un intruso senza fare molte domande.»

«Però, quello ha il dono, quindi una possibilità in più degli altri. A Jagang non importa nulla se quest'uomo verrà ucciso. Egli ne ha centinaia pronti a eseguire i suoi ordini.»

I pensieri di Kahlan erano confusi. Stava cercando di trovare il bandolo della matassa.

«Un intero esercito di mriswith non è riuscito a uccidere Richard. Sa riconoscere quando una persona con il dono, con la magia, è una minaccia. In un certo senso è simile a te: non sa utilizzare la magia coscientemente ma, almeno, tiene sempre la guardia alta.

«Non ha alcun senso, Jagang è tutto tranne che uno stupido, ci deve essere dell'altro. Un piano. Qualcosa di più che non riusciamo a vedere.»

Cara strinse la mani dietro la schiena e si girò sospirando. «Marlin.» Il giovane alzò la testa fissandola con attenzione. «Qual è il piano di Jagang?»

«Voleva che uccidessi la Madre Depositaria e Richard Rahl.»

«Che altro?» chiese Kahlan. «Cosa c'è d'altro?»

Gli occhi del prigioniero si riempirono di lacrime. «Non lo so. Lo giuro. Vi ho detto che mi ha dato un ordine. Dovevo procurarmi un'uniforme militare e delle armi per confondermi con i soldati, avvicinarmi a voi e uccidervi.»

Kahlan si passò una mano sul volto. «Non gli stiamo facendo la domanda giusta.»

«Non ho idea di quali altre potremmo fargli. Ha ammesso il peggio. Ha rivelato i suoi intenti. Cos'altro potrebbe esserci?»

«Non lo so, ma c'è qualcosa che mi tormenta.» Kahlan sospirò, rassegna-

ta. «Forse Richard può venirne a capo. È il Cercatore di Verità, dopotutto. Capirà cosa c'è dietro. Richard saprà qual è la domanda giusta da fare in modo da...»

Kahlan alzò improvvisamente la testa, spalancò gli occhi e avanzò con passo deciso verso il prigioniero disteso sul pavimento.

«È stato Jagang a dirti di annunciarti una volta entrato a palazzo, Marlin?»

«Sì, una volta dentro dovevo rivelare lo scopo della mia presenza.»

Kahlan si irrigidì, prese il braccio di Cara e la tirò vicina a sé senza togliere gli occhi di dosso a Marlin. «Forse non dovremmo dire nulla di tutto questo a Richard. È troppo pericoloso.»

«Ho il controllo della sua magia. È innocuo.»

Lo sguardo di Kahlan vagava veloce per la stanza. Aveva sentito a mala pena la risposta di Cara. «Dobbiamo metterlo in un posto sicuro. Questa stanza non va bene.» Appoggiò l'unghia del pollice tra i denti.

Cara aggrottò la fronte. «Questa stanza va bene come qualunque altra. Non può andare via. Qua è al sicuro.»

Kahlan si tolse il dito dalla bocca e fissò l'uomo che dondolava sul pavimento.

«No. Dobbiamo trovare un luogo più sicuro. Credo che abbiamo fatto un grosso errore e che ci troviamo in un mare di guai.»

TRE

«Lasciate che lo uccida e basta» insistette Cara. «Devo solo toccarlo nel punto giusto con l'Agiel e morirà. Non soffrirà.»

Kahlan prese in considerazione l'eventualità ma, anche se lei personalmente aveva già ucciso delle persone in passato o ne aveva condannate a morte, in quel momento non riusciva a impartire quell'ordine. Doveva riuscire a venire a capo di quella faccenda. Anche se non aveva idea dell'utile che ne avrebbe ricavato, per quello che ne sapeva poteva essere proprio quella l'intenzione di Jagang. Ci doveva essere un motivo ben preciso per il quale Marlin aveva ricevuto quell'ordine. L'imperatore non era uno stupido, sapeva che il suo scagnozzo sarebbe stato perlomeno catturato.

«No» disse Kahlan. «Non ne sappiamo ancora abbastanza. Potrebbe essere la cosa peggiore da fare. Non potremo fare altro finché non ne saremo venute a capo. Ci siamo già incamminate in una palude senza pensare a dove stavamo andando.»

Cara sospirò nel sentire l'ennesimo rifiuto. «Allora cosa volete fare?»

«Non lo so. Jagang doveva sapere che l'avremmo catturato, come minimo, tuttavia gli ha dato ordini in tale direzione. Perché? Dobbiamo scoprirlo e fino ad allora dobbiamo metterlo in un posto sicuro. Un luogo dal quale non possa scappare e fare del male a qualcuno.»

«Madre Depositaria» ripeté Cara in tono paziente «non può scappare. Ho il controllo del suo potere. Dovete credermi. So come controllare una persona quando domino la sua magia. Ho moltissima esperienza a riguardo. Non può fare nulla che io non voglia. Lasciate che ve lo dimostri.»

Spalancò la porta. I soldati afferrarono immediatamente le armi mentre i loro sguardi esploravano la stanza. La luce che filtrò dalla porta aperta permise a Kahlan di vedere l'entità dei danni. Uno schizzo di sangue aveva macchiato una libreria mentre una chiazza dello stesso era colata oltre l'orlo dorato del tappeto cremisi. Il volto di Marlin era una maschera di sangue e la sua divisa era chiazzata di rosso in diversi punti.

«Tu, dammi la spada» ordinò Cara, al soldato dai capelli biondi che ubbidì senza esitare. «Adesso» annunciò «ascoltatemi bene tutti. Sto per dare alla qui presente Madre Depositaria una dimostrazione del potere di una Mord-Sith. Se qualcuno non rispetterà i miei ordini, ne risponderà a me personalmente...» Indicò Marlin. «Proprio come è successo a lui.»

Alcuni uomini lanciarono un'occhiata al disgraziato sdraiato sul pavimento e annuirono, altri acconsentirono ad alta voce.

Cara indicò Marlin con la spada. «Se riesce a raggiungere la porta, dovrete lasciarlo andare, è libero.» Gli uomini borbottarono delle obiezioni. «Non discutete con me!»

I soldati d'hariani si zittirono. Una Mord-Sith era già di per sé un individuo piuttosto pericoloso ma, quando era in possesso della magia di una persona, diventava a dir poco pericolosissima. Operava con la magia e nessuno di loro aveva voglia di infilare le dita in un calderone di ribollente magia nera mescolata da una Mord-Sith.

Cara si avvicinò a Marlin a grandi passi e gli porse la spada dall'elsa. «Prendila.» Marlin esitò, quindi afferrò frettolosamente l'arnia appena vide la fronte della sua torturatrice che si aggrottava in maniera pericolosa.

Cara fissò Kahlan. «Lasciamo sempre le loro armi ai nostri prigionieri. Serve a ricordare loro che anche così sono completamente impotenti contro di noi. Non possono farci nulla.»

«Lo so» rispose Kahlan a bassa voce. «Me l'ha detto Richard.»

Cara fece cenno a Marlin di alzarsi e quando vide che non eseguiva l'or-

dine velocemente gli tirò un pugno sulla costola rotta.

«Cosa aspetti? Alzati! Svelto, mettiti là!»

Dopo che il ragazzo si fu spostato, lei prese un angolo del tappeto, lo gettò di lato e indicò al prigioniero con uno schiocco delle dita di fermarsi in quel punto del pavimento di legno appena scoperto. Marlin ubbidì grugnendo dal dolore a ogni passo.

Cara lo afferrò per la base del collo e gli fece piegare la testa in avanti. «Sputa.»

Marlin tossì sangue e sputò sul pavimento davanti ai suoi piedi. Cara lo raddrizzò quindi lo afferrò per il bavero della divisa e trasse il volto del giovane a pochi centimetri dal suo.

«Ascoltami bene, adesso» esordì la Mord-Sith, digrignando i denti. «Sai quanto dolore posso infliggerti se non mi ubbidisci. Hai bisogno di un'altra dimostrazione?»

Il ragazzo scosse vigorosamente la testa. «No, Padrona Cara.»

«Bravo ragazzo. Adesso, quando ti dico di fare una cosa tu devi eseguire e basta. Se fai il contrario e non rispetti un mio ordine, un mio desiderio, la tua stessa magia ti farà torcere le budella come se fossero uno straccio per i pavimenti. Più andrai contro il mio volere più il dolore sarà forte. Non lascerò che la magia ti uccida, ma tu lo desidererai. Mi implorerai di ucciderti per far cessare il dolore. Io non soddisfo mai le richieste di morte dei miei cuccioli.»

Marlin era sbiancato in volto.

«Adesso mettiti in piedi sul tuo sputo.» Marlin posizionò entrambi i piedi sulla macchia rossa. Cara gli afferrò la mascella con una mano e gli puntò l'Agiel contro il volto.

«Desidero che tu rimanga in piedi sul tuo sputo finché non ti dirò di muoverti. Non dovrai più provare ad alzare un dito per cercare di fare del male a me o a qualcun altro. Mai più. Ecco cosa desidero. Hai capito? Hai capito bene ciò che desidero?»

Egli annuì, malgrado la mano che gli bloccava la mascella. «Sì, Padrona Cara. Non ti farò mai più del male. Lo giuro. Vuoi che rimanga fermo sul mio sputo finché non mi dici di fare il contrario.» Le lacrime gli riempirono nuovamente gli occhi. «Non mi muoverò, lo giuro. Non fatemi del male, vi prego.»

Cara gli allontanò il volto. «Mi disgusti. Gli uomini che cedono facilmente quanto te mi disgustano. Ho avuto ragazzine che sono durate più a lungo sotto la mia Agiel» borbottò. Indicò alle sue spalle. «Quegli uomini

non ti faranno del male. Non faranno nulla per cercare di fermarti. Se riuscirai a raggiungere la porta contro il mio volere, sarai libero.» Fulminò i soldati con un'occhiataccia. «Mi avete sentita tutti, vero? Se raggiunge la porta è libero.» I soldati annuirono. «Se mi uccide, è libero.»

Questa volta nessuno annuì finché Cara non ripeté la frase urlando. Cara rivolse lo sguardo adirato verso Kahlan. «Questo vale anche per voi. Se mi uccide o se riesce a raggiungere la porta, è libero.»

A Kahlan non importava nulla quanto fosse improbabile quell'evenienza, se fosse riuscito a scappare non sarebbe stata ferma senza fare nulla. Marlin voleva uccidere Richard. «Perché lo stai facendo?»

«Perché avete bisogno di capire. È necessario che vi fidiate della mia parola.»

Kahlan si sforzò di respirare. «Va avanti» la incitò, senza però concordare con i termini imposti dalla Mord-Sith.

Cara diede la schiena a Marlin e incrociò le braccia sul petto. «Conosci i miei desideri, cucciolo. Se desideri fuggire questa è la tua opportunità. Se raggiungi la porta sei libero. Se vuoi uccidermi per quello che ti ho fatto, adesso ne hai la possibilità.

«Sai» aggiunse «non penso di aver visto ancora abbastanza del tuo sangue. Quando avremo finito con queste insulsaggini mi apparterò con te in un luogo dove la Madre Depositaria non potrà intercedere a tuo favore. Passerò il resto del pomeriggio e tutta la notte a punirti con la mia Agiel solo perché mi va di farlo. Ti farò rimpiangere il giorno in cui sei nato.»

Scrollò le spalle. «A meno che tu non riesca a scappare.»

I soldati osservavano in un mutismo assoluto. Cara rimase ferma in piedi con le braccia conserte in una stanza incredibilmente silenziosa. Marlin si guardò intorno con cautela studiando i soldati, Kahlan e la schiena di Cara. Le dita si mossero intorno all'elsa della spada stringendola ulteriormente, mentre socchiudeva gli occhi per pensare.

Senza distogliere lo sguardo dalla sua torturatrice, fece un esitante passo in avanti.

Agli occhi di Kahlan fu come se Marlin fosse stato centrato in pieno stomaco da una gigantesca clava invisibile. Il ragazzo si piegò in due emettendo un grugnito. Un lamento sordo gli sibilò fuori dalla gola per poi trasformarsi in un urlo mentre si tuffava verso la porta.

Colpì il pavimento gridando mentre si stringeva l'addome con le braccia. Strisciando, cercò di raggiungere la porta artigliando il pavimento con le dita contratte dal dolore. Era ancora decisamente lontano. A ogni centime-

tro le convulsioni aumentavano di intensità. Kahlan sussultò nel sentire quelle urla.

Marlin afferrò la spada con un ultimo disperato sforzo e si alzò parzialmente in piedi, barcollando e sollevando al tempo stesso l'arma sopra la testa. Kahlan si irrigidì. Anche se il ragazzo non fosse riuscito a usare la spada nel modo appropriato, cadendo avrebbe potuto colpire Cara.

Il rischio che la Mord-Sith stava correndo era troppo grande. Kahlan fece un passo avanti con aria allarmata, mentre Marlin urlava cercando di trovare la forza per piantare la lama nella schiena della sua torturatrice. Cara vide la Madre Depositaria che si avvicinava e alzò un dito ammonitore fermandola.

Alle spalle della Mord-Sith la spada cadde con un clangore metallico sul pavimento, seguito un attimo dopo dal prigioniero che prese a dibattersi come un pesce fuor d'acqua.

«Cosa ti avevo detto, Marlin?» gli chiese Cara in tono tranquillo. «Quali erano i miei desideri?»

Egli sembrò afferrare il significato delle parole come se fossero state urlate da una persona che lanciava una corda a un annegato. Lo sguardo febbrile del giovane prese a esplorare freneticamente il pavimento, finché non vide la macchia del suo sputo. La raggiunse cercando di muoversi velocemente malgrado il dolore. Infine riuscì ad alzarsi in piedi urlando.

Si drizzò del tutto, pugni lungo i fianchi, continuando a tremare e urlare.

«Tutti e due i piedi, Marlin» gli ricordò Cara, tranquilla.

Il ragazzo abbassò lo sguardo e vide che c'era solo un piede sullo sputo.

Tirato anche l'altro piede sulla macchia rossastra, il prigioniero ebbe un ultimo sussulto, si rilassò e smise di urlare. Kahlan si sentì rilassare con lui. Marlin rimase in piedi silenzioso, madido di sudore e tremante a causa delle ultime contrazioni causate dal dolore appena provato.

Cara fissò Kahlan arcuando un sopracciglio. «Capito?»

Kahlan la guardò torva. Cara raccolse la spada e si avvicinò alla porta dove i soldati arretrarono di un passo, quindi la restituì al proprietario.

«Domande, signori?» chiese Cara in tono glaciale. «Bene. Adesso smettetela di bussare alla porta come degli ossessi quando sono al lavoro.» Così dicendo sbatté loro la porta in faccia.

Marlin respirava spingendo in fuori e in dentro il labbro inferiore. Cara avvicinò il volto a quello della sua vittima.

«Non ricordo di averti dato il permesso di chiudere gli occhi. Mi hai sentito dire che potevi chiuderli?»

Marlin spalancò immediatamente gli occhi. «No, Padrona Cara.»

«Perché erano chiusi allora?»

Il terrore venò la tremante risposta dell'uomo. «Mi dispiace, Padrona Cara. Perdonami, ti prego. Non lo rifarò.»

«Cara.»

La Mord-Sith si girò. Si era dimenticata della presenza di Kahlan nella stanza. «Cosa volete?»

Kahlan inclinò la testa di lato per farle capire di avvicinarsi. «Dobbiamo parlare.»

«Visto?» disse Cara, una volta raggiunta Kahlan vicino al tavolino. «Avete capito cosa intendo dire? Nessuno può scappare. Nessuno è mai sfuggito dalle grinfie di una Mord-Sith.»

Kahlan arcuò un sopracciglio. «Richard l'ha fatto.»

Cara si raddrizzò ed emise un rumoroso sospiro. «Lord Rahl è diverso. Quell'uomo non è lord Rahl. Le Mord-Sith si sono dimostrate a prova di errore in migliaia e migliaia di casi. Nessuno, eccettuato lord Rahl, avrebbe potuto uccidere la sua Padrona per riprendersi la sua magia e scappare.»

«Non importa quanto possa essere improbabile, ma Richard ha dimostrato che le Mord-Sith non sono infallibili. Non mi importa delle migliaia di persone che sono state soggiogate dalle Mord-Sith; il fatto che uno sia riuscito a scappare vuol dire che è possibile farlo. Non dubito delle tue capacità, Cara, è solo che non possiamo permetterci di rischiare. C'è qualcosa che non va in tutta questa storia: perché Jagang avrebbe gettato un agnello nella tana dei lupi chiedendogli addirittura di annunciarsi?»

«Ma...»

«Forse Jagang è rimasto ucciso se è così non abbiamo nulla da temere, ma se è ancora vivo e qualcosa non va per il verso giusto con il qui presente Marlin, allora sarà Richard a pagarne le conseguenze. Jagang vuole Richard morto. Sei tanto testarda da voler mettere a rischio la vita di Richard solo per il tuo orgoglio?»

Cara si grattò il collo pensierosa e lanciò un rapido sguardo a Marlin che, tremante e con il sudore che gli gocciolava dalla punta del naso, stava fermo in piedi sul suo sputo.

«Cosa potrebbe fare? Questa stanza è priva di finestre. Possiamo chiudere la porta e sbarrarla. C'è un posto più sicuro di questa stanza per tenerlo segregato?»

Kahlan premette le dita nel punto in cui lo sterno le faceva male.

«Il pozzo.»

Kahlan si fermò davanti alla porta metallica e prese a intrecciare le dita nervosamente. Marlin, simile a un cucciolo spaventato, era fermo in mezzo a un manipolo di soldati poco distanti da lei.

«Cosa succede?» le chiese Cara.

Kahlan sussultò. «Cosa?»

«Vi ho chiesto cosa succede. Sembrate aver paura che la porta possa mordervi.»

Kahlan portò le mani lungo i fianchi. «Niente.» Si girò e prese il mazzo di chiavi appese al piolo metallico che sporgeva dal muro di pietra grezza, di fianco alla porta.

Cara abbassò la voce. «Non mentite a una vostra sorella d'Agiel.»

Sulla labbra di Kahlan apparve un fugace sorriso di scusa. «Il pozzo è il luogo in cui vengono messi i condannati a morte in attesa di essere giustiziati. Ho una sorellastra, Cyrilla, che fu rinchiusa qua dentro. Era la regina della Galea e quando Aydindril cadde nelle mani dell'Ordine, prima che arrivasse Richard, lei venne segregata qua insieme a una dozzina di assassini.»

«*Avete* una sorellastra? Quindi è ancora viva, giusto?»

Kahlan annuì mentre un nugolo di ricordi annebbiati tornò a balenare nella sua mente. «La imprigionarono qua sotto per alcuni giorni. Il principe Harold, suo fratello e mio fratellastro, la salvò mentre la stavano portando al patibolo per essere decapitata, ma lei non fu più la stessa. Si era rinchiusa in se stessa. In qualche raro momento di lucidità, insisteva che il popolo aveva bisogno di una regina per guidarli e che io dovevo diventare regina al posto suo. Ho accettato.» Kahlan fece una pausa. «Ancora adesso se si sveglia e vede degli uomini incomincia a gridare come una pazza.»

Cara teneva le mani incrociate dietro la schiena ascoltando senza proferire parola.

Kahlan indicò la porta. «Anch'io sono stata gettata qua sotto.» Aveva la bocca talmente secca che ci impiegò qualche secondo prima di riuscire a deglutire. «Con gli stessi uomini che violentarono la mia sorellastra.» Fece venire a galla i ricordi e lanciò un'altra rapida occhiata a Cara. «Ma non sono riusciti a farmi quello che hanno fatto a lei» disse, evitando di spiegare quanto vicino ci fossero andati.

Un sorrisetto apparve sulle labbra di Cara. «Quanti ne avete uccisi?»

«Non mi sono fermata a tenere il conto mentre fuggivo.» Il breve sorriso non servì a molto. «Ma l'esperienza passata là sotto con quelle bestie mi ha

spaventata a morte.» Il ricordo le fece battere il cuore all'impazzata.

«Beh» commentò Cara «volete trovare un altro posto dove mettere Marlin?»

«No» rispose Kahlan respirando profondamente per calmarsi. «Ascolta, Cara, a me non piace agire in questo modo.» Lanciò una rapida occhiata a Marlin. «Ma in quell'uomo c'è qualcosa di strano. I suoi occhi...»

Tornò a fissare Cara. «Mi dispiace, non è da me essere così nervosa. Mi conosci da poco tempo. Di solito non sono così apprensiva. È solo che... penso che sia tutto dovuto al fatto che negli ultimi giorni era tutto così calmo. Sono stata lontana da Richard per molto tempo ed è fantastico essere di nuovo insieme. Speravamo che Jagang fosse morto e la guerra imita. Speravamo che fosse nel Palazzo dei Profeti quando Richard l'ha distrutto...»

«Forse era proprio là. Marlin ha detto che sono passate due settimane dall'ultima volta che Jagang gli ha impartito un ordine. Lord Rahl ha detto che Jagang voleva il palazzo; probabilmente era insieme alle truppe che l'hanno occupato. Non c'è dubbio che sia morto.»

«Speriamo. Ma ho tanta paura per Richard... e credo che stia pesando sulla mia capacità di giudizio. Ora che si è presentato questo problema... ho paura che me lo porti di nuovo via.»

Cara scrollò le spalle, come per liberare Kahlan dal bisogno di scusarsi. «So come vi sentite. Ora che lord Rahl ci ha restituito la nostra libertà, abbiamo qualcosa che temiamo di perdere. Forse è per questo che anch'io sono troppo nervosa.» Indicò la porta con una mano. «Possiamo trovare un altro posto. Ci devono essere altri posti che non vi ricordano brutte esperienze.»

«No. Proteggere Richard ha la priorità su tutto. Il pozzo è il posto più sicuro in tutto il palazzo per tenere un prigioniero. Adesso è vuoto. È a prova di fuga. Sto bene, adesso.»

Cara arcuò un sopracciglio. «A prova di fuga? Voi siete scappata.»

Kahlan sorrise e le diede una pacca amichevole sullo stomaco.

«Marlin non è la Madre Depositaria.» Lanciò l'ennesima occhiata al prigioniero. «Ma c'è qualcosa in lui, qualcosa che non riesco ad afferrare. Qualcosa di strano. Mi ha spaventato, e non dovrebbe visto che tu controlli il suo potere.»

«Giusto, non dovreste preoccuparvi. Ho il controllo più totale su di lui. Nessun cucciolo è mai sfuggito al mio controllo. Mai.»

Cara prese il mazzo di chiavi dalle mani di Kahlan e ne infilò una nella

toppa. Tirò con forza e lo spesso pannello si mosse facendo perno sui cardini arrugginiti e cigolanti. Una lezzo umidiccio si levò dall'oscurità oltre la porta. L'odore attanagliò la bocca dello stomaco di Kahlan facendole tornare in mente gli spiacevoli ricordi che esso portava con sé. Cara fece un passo indietro, nervosa.

«Non ci sono... topi, là sotto, vero?»

«Topi?» Kahlan lanciò un'occhiata all'abisso nero. «No. Non possono entrarvi in nessun modo. Niente topi. Vedrai.»

Kahlan rivolse l'attenzione ai soldati che attendevano insieme a Marlin e fece un cenno verso la scala appoggiata contro la parete di fronte alla porta della segreta. Quando l'estremità inferiore della scala toccò con un tonfo il pavimento del pozzo, Cara schioccò le dita per dire a Marlin di avvicinarsi. Il prigioniero eseguì l'ordine immediatamente, senza esitare per evitare di dispiacere alla donna.

«Prendi la torcia e scendi» gli ordinò Cara.

Marlin eseguì l'ordine. Kahlan le indicò di scendere anche lei e la Mord-Sith eseguì con un'espressione corrucciata sul volto.

La Madre Depositaria si girò verso le guardie e disse: «Sergente Collins, tu e i tuoi uomini ci aspetterete qua sopra, per favore.»

«Siete sicura, Madre Depositaria?» chiese il sottufficiale.

«Siete tanto ansioso di scendere in uno spazio angusto in compagnia di una Mord-Sith di cattivo umore, sergente?»

L'uomo agganciò i pollici al cinturone fissando il pozzo. «Aspetteremo qua come ordinate.»

Kahlan cominciò a scendere la scala. «Andrà tutto bene.»

Le giunture tra i blocchi di pietra che formavano le pareti del pozzo erano così perfette che era impossibile infilarvi anche solo un'unghia. Si guardò alle spalle e vide che Marlin e Cara si trovavano già sul fondo del pozzo, circa tre metri più in basso. Scese lentamente, gradino dopo gradino, attenta a non inciampare nel vestito.

«Perché siamo scese sotto con lui?» le chiese Cara quando ebbe raggiunto l'ultimo scalino.

Kahlan sfregò le mani una contro l'altra per togliersi i rimasugli di ruggine lasciati dalla scala. Prese la torcia dalle mani di Marlin e la infilò in uno dei ganci che spuntavano dal muro. «Perché mentre venivamo qua mi sono venute in mente delle domande.»

Cara fissò Marlin in cagnesco e indicò il pavimento. «Sputa.» Attese. «Adesso rimani fermo in piedi sullo sputo.»

Il prigioniero si posizionò sul punto indicato dalla Mord-Sith stando molto attento a rimanerci con entrambi i piedi. Cara diede un'occhiata alla stanza soffermandosi in particolare sugli angoli. Kahlan non era del tutto sicura che la donna non si stesse assicurando che la segreta fosse effettivamente priva di topi.

«Marlin» disse Kahlan. Questi si umettò le labbra in attesa della domanda. «Quando è stata l'ultima volta che hai ricevuto degli ordini da Jagang?»

«Due settimane fa, l'ho già detto.»

«E da allora si è messo più in contatto con te?»

«No, Madre Depositaria.»

«Tu te ne accorgeresti se fosse morto?»

La risposta non tardò un attimo. «Non lo so. Viene da me come e quando gli pare. Non ho modo di sapere cosa gli succede tra una visita e l'altra.»

«Come si mette in contatto con te?»

«Nei sogni.»

«Ed è un po' di tempo che non lo sogni più?»

«No, Madre Depositaria.»

Kahlan camminò fino alla torcia crepitante, pensierosa, quindi si girò. «Non mi hai riconosciuta la prima volta che mi hai vista.» Egli scosse la testa. «Saresti in grado di riconoscere Richard?»

«Sì, Madre Depositaria.»

Kahlan aggrottò la fronte. «Come? Perché lui sì e io no?»

«Sorella Verna lo portò al Palazzo dei Profeti nel periodo in cui studiavo là. So che aspetto ha.»

«Uno studente del Palazzo dei Profeti? Allora tu... Quanti anni hai?»

«Novantatré, Madre Depositaria.»

Ora riusciva a spiegarsi come mai in quell'uomo c'era qualcosa di tanto strano. Ecco perché, pur avendo l'aspetto di un ragazzino, a volte si comportava come una persona di una certa età ed esperienza. Ecco perché di tanto in tanto il suo sguardo assumeva un che di saggio. Era tutto più chiaro.

Il Palazzo dei Profeti addestrava i ragazzi con il dono all'uso del loro talento. Un magia antichissima aveva aiutato le Sorelle della Luce nella loro impresa alterando lo scorrere del tempo in modo che esse potessero curare in maniera molto approfondita l'educazione dell'apprendista.

Ora non esisteva più nulla. Richard aveva distrutto il palazzo al fine di evitare che cadesse nelle mani di Jagang. Le profezie lo avrebbero aiutato

a conquistare il mondo e il luogo che gli avrebbe assicurato centinaia d'anni di vita era scomparso.

Kahlan sentì il peso delle preoccupazioni svanire dalla sua mente. «Adesso capisco cosa mi turbava in lui» sospirò.

Cara non era altrettanto sollevata. «Perché ti sei annunciato ai soldati che presidiano il Palazzo delle Depositarie?»

«L'imperatore non spiega il motivo dei suoi ordini, Padrona Cara, li impartisce e basta.»

«Jagang arriva dal Vecchio Mondo e molto probabilmente non sa nulla delle Mord-Sith» disse Cara rivolgendosi a Kahlan. «Probabilmente ha pensato che annunciandosi, un mago come Marlin avrebbe causato il panico.»

Kahlan valutò la supposizione. «Potrebbe essere. Jagang tiene schiave le Sorelle dell'Oscurità, così sarebbe stato in grado di prendere informazioni su Richard. Richard non è rimasto nel palazzo tanto a lungo per imparare a usare il suo dono. Probabilmente le Sorelle dell'Oscurità devono aver detto a Jagang che Richard non sa usare il suo dono. Il mio amato è il Cercatore e sa usare la Spada della Verità, ma non sa nulla della magia. Jagang può aver pensato che mandando un mago avrebbe avuto più possibilità di successo e se fosse stato ucciso... che importa. Ne ha altri.»

«Cosa ne pensi, cucciolotto?»

Gli occhi di Marlin si riempirono di lacrime. «Non lo so, Padrona Cara. Non lo so. Non me l'ha detto. Lo giuro.» Un tremore pervase la voce del mago. «Però potrebbe essere. È vero quello che ha detto la Madre Depositaria, a lui non importa nulla se veniamo uccisi durante una missione. Le nostre vite significano ben poco per lui.»

Cara si girò verso Kahlan. «Volete sapere altro?»

La Madre Depositaria scosse la testa. «Non riesco a pensare a nient'altro per il momento. Ma sembra che tutto abbia senso, ora. Torneremo più tardi, dopo che avrò riflettuto ancora sulle tue risposte. Forse mi verranno in mente altre domande che appianeranno del tutto la questione.»

Cara puntò l'Agiel contro il volto del prigioniero. «Tu rimani fermo qua, sul tuo sputo, finché non saremo tornate. Non importa se passeranno due giorni o due notti. Se ti siedi o una qualsiasi altra parte del tuo corpo, suole escluse, tocca il pavimento, ti ritroverai qua da solo in compagnia del dolore causato dalla disubbidienza ai miei ordini. Chiaro?»

Il mago sbatté le palpebre e una goccia di sudore gli colò in un occhio. «Sì, Padrona Cara.»

«Cara, pensi che sia necessario...»

«Conosco il mio lavoro. Lasciatemi fare. Voi stessa mi avete ricordato quello che era in ballo e di come non potevamo permetterci di lasciare nulla al caso.»

Kahlan si calmò. «Va bene.»

Afferrò il piolo della scala poco sopra la sua testa e cominciò a salire. Quando il piede toccò il secondo piolo, Kahlan sì fermò, si guardò alle spalle e scese con aria corrucciata.

«Marlin, tu sei arrivato da solo ad Aydindril, vero?»

«No, Madre Depositaria.»

Cara gli afferrò il colletto della tunica. «Cosa? Sei venuto insieme ad altri?»

«Si Padrona Cara.»

«Quanti?»

«Con un'altra persona, Padrona Cara. Una Sorella dell'Oscurità.»

Kahlan afferrò a sua volta il bavero della tunica. «Come si chiama?»

Spaventato dalla violenza delle due donne, Marlin cercò di arretrare un po', ma la presa intorno al colletto della tunica glielo impedì. «Non so come si chiama» uggiolò. «Lo giuro.»

«Era una Sorella dell'Oscurità che veniva dal palazzo nel quale tu hai vissuto per quasi un secolo e non sai come si chiama?» gli chiese Kahlan.

Marlin si umettò le labbra facendo scorrere lo sguardo sulle due donne. «C'erano centinaia di Sorelle al Palazzo dei Profeti e c'erano anche delle regole. Ci venivano assegnati dei professori. C'erano posti in cui non potevamo mai andare e Sorelle alle quali non dovevamo mai rivolgerci, come quelle che si occupavano dell'amministrazione. Non le conoscevo tutte, lo giuro. L'avevo già vista a palazzo, ma non la conosco per nome.»

«Dove si trova adesso?»

Marlin tremava dalla paura. «Non lo so! Non l'ho vista per giorni, dal giorno in cui venni in città.»

Kahlan digrignò i denti. «Che aspetto aveva, allora?»

Marlin si umettò le labbra nuovamente fissando alternativamente le due donne. «Non lo so. No so come descriverla. Giovane. Non penso che sia passato molto tempo da quando era una novizia. Era giovane quasi quanto te, Madre Depositaria. Carina. Almeno io penso che sia carina. Ha i capelli lunghi e castani.»

Kahlan e Cara si fissarono. «Nadine» esclamarono all'unisono.

QUATTRO

«Padrona Cara?» chiamò Marlin, dal fondo del pozzo.

Cara si girò penzolando dallo scalino appena sotto quello sul quale si trovava il piede di Kahlan e allungò la torcia che teneva con la mano libera. «Cosa vuoi?»

«Come dormirò, Padrona Cara? Come farò a dormire se non tornate stasera e devo rimanere fermo dove sono?»

«Dormire? Questo non è un mio problema. Te l'ho detto, devi rimanere sul punto in cui ti trovi. Muoviti, siediti, sdraiati e te ne pentirai *amaramente.* Sarai in compagnia del dolore. Chiaro?»

«Sì, Padrona Cara» rispose con voce debole il mago.

Una volta arrivata in cima alla scala, Kahlan prese la torcia dalla mano di Cara per permetterle di salire meglio, quindi la passò al sergente Collins.

«Collins, vorrei che tutti voi rimaneste qua sotto. Tenete la porta chiusa e non andate là sotto per nessun motivo al mondo. Non lasciate che nessuno si avvicini neanche per sbirciare.»

«Si, Madre Depositaria.» Il sergente Collins esitò. «Allora è pericoloso?»

Kahlan comprendeva la preoccupazione dell'uomo. «No, Cara ne controlla il potere. Non può usare la sua magia.»

Contò velocemente il numero dei soldati presenti nell'angusto corridoio: erano un centinaio, circa.

«Non so se torneremo stasera» gli disse. «Portate il resto dei vostri uomini qua sotto. Divideteli in squadre e istituite dei turni in modo che questa zona sia sempre presidiata da un numero di uomini pari a quello che c'è qua adesso. Chiudete tutte le porte a chiave e piazzate degli arcieri a ogni porta e agli angoli di questa sala.»

«Pensavo che non fosse un pericolo perché non può usare la sua magia.»

Kahlan sorrise. «Vuoi trovarti nella posizione di dover spiegare cosa è successo alla qui presente Cara, nel caso in cui qualcuno sgattaiolasse qua sotto in sua assenza e le portasse via il pupillo sotto il vostro naso?»

L'uomo si grattò la barba corta mentre lanciava un'occhiata a Cara. «Ho capito, Madre Depositaria. Nessuno potrà avvicinarsi alla porta.»

«Continuate a non fidarvi di me?» chiese Cara quando furono lontane.

Kahlan sorrise in maniera amichevole. «Mio padre era re Wyborn. Fu il padre di Cyrilla poi il mio. Era anche un grande guerriero e mi insegnò che

con i prigionieri non si è mai troppo cauti.»

Superarono una torcia scoppiettante e Cara scrollò le spalle. «Per me va bene. Non mi offendo, comunque continuo ad avere il controllo della sua magia, è innocuo.»

«Non riesco ancora a capire come si possa temere la magia e averne un tale controllo.»

«Ve lo già detto, succede solo se vengo attaccata con la magia.»

«E come fai ad assumerne il controllo?»

Cara fece roteare l'Agiel continuando a camminare. «Non lo so. Lo facciamo e basta. Maestro Rahl si occupava personalmente di parte del nostro addestramento ed era allora che ci veniva instillata tale capacità. Non è una magia che ci portiamo dentro, deve essere qualcosa di esterno, penso.»

Kahlan scosse la testa. «Tuttavia continui a non sapere cosa fai e la magia funziona lo stesso.»

Cara afferrò l'angolo del passamano e girò oltre l'angolo continuando a seguire Kahlan su per le scale. «Non è necessario sapere cosa succede per far sì che la magia operi.»

«Cosa vuoi dire?»

«Beh, lord Rahl una volta ci disse che un bambino è magia: la magia della creazione. Non hai bisogno di sapere cosa stai facendo per fare un bambino.

«Una volta, una ragazza molto ingenua, aveva circa quattordici estati, la figlia di uno del personale del Palazzo del Popolo nel D'Hara, mi disse che Darken Rahl, padre Rahl, come amava farsi chiamare, le aveva dato un bocciolo di rosa e questo era fiorito mentre lui le sorrideva. Ed era per quel motivo che era arrivato il bambino, per via della magia.»

Cara sorrise, ma non c'era divertimento in quell'espressione. «Pensava veramente di essere rimasta incinta in quel modo. Non le passò mai per la testa che era successo perché aveva aperto le gambe per lui. Vedete? Lei ha operato una magia, ha messo al mondo un bambino, senza sapere cosa stava facendo.»

Kahlan si fermò sul pianerottolo buio e afferrò il gomito di Cara, fermandola.

«Tutta la famiglia di Richard è morta. Darken Rahl ha ucciso il suo patrigno, sua madre morì giovane e il suo fratellastro, Michael, tradì Richard... facendo sì che cadesse in mano a Denna. Dopo aver sconfitto Darken Rahl, Richard perdonò Michael per quello che aveva fatto, ma ordinò che fosse giustiziato perché il suo tradimento aveva causato la morte di

molte persone per mano di Darken Rahl.

«So quanto significhi la famiglia per Richard. Gli piacerebbe molto conoscere il fratellastro. Potremmo inviare un messaggio nel D'Hara e dire che mandino qua il fratellastro. Richard sarebbe...»

Cara scosse la testa e distolse lo sguardo. «Darken Rahl esaminò il bambino e scoprì che era nato senza il dono. Egli era ansioso di avere un erede con il dono. Considerava ogni bambino normale come inutile e deforme.»

«Capisco.» Il silenzio calò sulla scalinata. «La ragazza... la madre...?»

Cara comprese che Kahlan voleva sentire tutto e proseguì con un sospiro. «Darken Rahl aveva un pessimo carattere. Strangolò la ragazza a mani nude dopo averla fatta assistere... beh dopo averle ucciso il figlio sotto gli occhi. Succedeva spesso quando si trovava a esaminare dei figli privi del dono.»

Kahlan tolse la mano dal braccio della Mord-Sith.

Gli occhi di Cara la fissarono, lo sguardo era tornato calmo. «Toccò anche a qualche Mord-Sith. Fortunatamente non sono mai rimasta incinta quando mi scelse per divertirsi.»

Kahlan cercò di riempire il silenzio. «Sono contenta che Richard vi abbia liberate dal vincolo con quella bestia. Sono contenta che l'abbia fatto con tutti.»

Cara annuì, i suoi occhi erano freddi come mai Kahlan li aveva visti prima d'allora. «Per noi è molto più che lord Rahl. Chiunque gli farà del male ne risponderà alle Mord-Sith e a me.»

In quel momento Kahlan vide sotto una nuova luce il 'permesso' che Cara le aveva dato di prendere Richard: era la cosa più gentile che lei potesse fare, permettergli di avere la persona che amava.

«Dovrai aspettare in coda» la avvertì Kahlan.

Cara sghignazzò. «Preghiamo gli spiriti buoni di non doverci mai contendere il diritto.»

«Ho un'idea migliore: facciamo in modo che non sia mai in pericolo. Ma ricorda che non sappiamo con esattezza chi sia questa Nadine. Se fosse veramente una Sorella dell'Oscurità, allora è una donna pericolosissima. Però non ne abbiamo la certezza. Potrebbe essere una dignitaria, una donna di un certo rango e importanza, oppure potrebbe essere la figlia di qualche ricco nobile. Forse il padre ha allontanato il povero contadino che amava la figlia e lei lo sta cercando. Non voglio che tu faccia del male a un'innocente. Cerchiamo di ragionare, prima di tutto.»

«Non sono un mostro, Madre Depositaria.»

«Lo so, e non intendevo dire che tu lo fossi. Solo non voglio che il nostro desiderio di proteggere Richard ci faccia agire in maniera sconsiderata, me inclusa. Torniamo alla Sala dei Questuanti.»

Cara aggrottò la fronte. «Perché andiamo là? Perché non andiamo nella stanza dove è tenuta Nadine?»

Kahlan imboccò la seconda rampa di scale salendola due gradini alla volta. «Ci sono duecentoottantotto stanze nel Palazzo delle Depositarie divise in sei ali. Prima mi sono distratta e mi sono dimenticata di chiedere ai soldati in quale stanza l'hanno messa, quindi dobbiamo chiedere.»

Cara aprì la porta in cima alle scale con una spallata e, girando la testa a destra e sinistra, le fece strada per controllare che non ci fosse alcun pericolo.

«Non mi sembra molto intelligente tenere le stanze degli ospiti separate tra loro.»

Kahlan indicò un corridoio che si apriva sulla sinistra. «Di qua faremo prima.» Rallentò per far passare due guardie, quindi riprese a camminare con passo deciso verso la sala. «Le stanze degli ospiti sono separate tra loro perché a palazzo vengono ricevuti diplomatici provenienti dai diversi regni e ce ne sono alcuni che è meglio non tenere vicini, altrimenti diventerebbero ben poco 'diplomatici'. A volte, mantenere la pace tra le parti è un delicato gioco di equilibri che include anche la sistemazione delle stanze.»

«Ma ci sono tutti i palazzi e le ambasciate, lungo il viale dei Re.»

«Fa parte del gioco» proclamò Kahlan, cinica.

Quando entrarono nella Sala dei Questuanti, tutti si inginocchiarono nuovamente e Kahlan dovette rispondere al saluto prima di poter parlare con il capitano. Egli le comunicò dove avevano rinchiuso Nadine, ma quando Kahlan stava per andarsene, un ragazzino, uno di quelli che il giorno prima lei aveva visto giocare la partita di Ja'La, si tolse il floscio cappello di lana dalla testa bionda e scattò verso di loro.

Il capitano lo vide avvicinarsi. «Aspetta di vedere lord Rahl. Probabilmente vuole che vada a vedere un'altra partita.» Il capitano rise tra sé e sé. «Gli ho detto che non c'erano problemi se avesse atteso qua, ma non ho potuto promettergli che lord Rahl l'avrebbe ricevuto.» Scrollò le spalle. «Era il minimo che potevo fare. Ieri ero alla partita insieme a un gruppo di soldati. Il ragazzo e la sua squadra mi hanno fatto vincere tre pezzi d'argento.»

Tenendo il cappello stropicciato tra le mani, il ragazzino si inginocchiò

dietro la balaustra di marmo che lo separava da Kahlan.

«Madre Depositaria, noi vorremmo... beh... se non è un problema... noi...» Il ragazzino deglutì e si interruppe.

Kahlan sorrise per incoraggiarlo. «Non avere paura. Come ti chiami?»

«Yonick, Madre Depositaria.»

«Mi dispiace, Yonick, ma in questo momento Richard non può venire ad assistere a un'altra partita. Forse domani. Ci siamo divertiti molto e ci piacerebbe tanto tornare, ma sarà per un altro giorno.»

Il ragazzino scosse la testa. «Non sono venuto per la partita. È per mio fratello, Kip.» Stropicciò ulteriormente il cappello. «È malato. Mi stavo chiedendo se... beh, se lord Rahl potesse venire e usare un po' della sua magia per farlo stare meglio.»

Kahlan strinse la spalla del ragazzo con una mano per confortarlo. «Richard non è proprio quel tipo di mago. Perché non ti rivolgi a uno dei guaritori di Stentor Street? Digli di cosa soffre ed essi ti daranno delle erbe per farlo stare meglio.»

Yonick abbassò il capo. «Non abbiamo soldi per le erbe. Ecco perché speravo che... Kip sta molto male.»

Kahlan si raddrizzò e fissò il capitano. Lo sguardo dell'ufficiale si spostò dalla Madre Depositaria al ragazzino, quindi di nuovo sulla donna di fronte a lui. Si schiarì la gola.

«Allora, Yonick, ieri ti ho visto giocare» esordì incerto, il capitano. «Abbastanza bravi. Tu e la tua squadra siete stati abbastanza bravi.» Lanciò un'occhiata a Kahlan e infilò una mano nella tasca tirando fuori una moneta. Si sporse oltre la balaustra e la diede a Yonick. «So chi è tuo fratello. Ha... fatto una bella partita e una bella meta. Prendi questo e compra le erbe di cui ha bisogno, come ha detto la Madre Depositaria.»

Yonick fissò attonito la moneta d'argento che teneva nel palmo. «Ho sentito dire che le erbe non costano così tanto.»

Il capitano fece un gesto casuale con la mano. «Ah, non ho niente di più piccolo. Usa il resto per comprare da mangiare per la tua squadra. Festeggiate la vittoria. Adesso fuori. Dobbiamo occuparci delle questioni del palazzo.»

Yonick si raddrizzò e batté il pugno sul cuore in segno di salute. «Sì, signore.»

«E allenati con i calci» consigliò il capitano, mentre il ragazzino si allontanava. «Sono un po' deboli.»

«Lo farò» urlò Yonick girando la testa oltre la spalla. «Grazie.»

Kahlan lo osservò unirsi ai suoi amici e correre verso la porta. «Molto gentile da parte tua, capitano...?»

«Harris.» Sussultò. «Grazie, Madre Depositaria.»

«Andiamo da lady Nadine, Cara.»

Kahlan sperò che il capitano al quale era stato affidato il comando del drappello assegnato alla sorveglianza della stanza dove era segregata la donna, avesse avuto un turno privo di sorprese.

«Nadine ha cercato di uscire, capitano Nance?»

«No, Madre Depositaria» disse, una volta rialzatosi dall'inchino. «Sembrava molto grata del fatto che qualcuno si fosse interessato in quel modo alla sua richiesta. Quando le ho spiegato che potevano esserci dei problemi e che era necessario rimanere nella stanza, ha promesso di seguire le mie istruzioni.» Lanciò un'occhiata alla porta. «Ha detto che non voleva che passassi dei guai a causa sua.»

«Grazie, capitano.» Si fermò un attimo davanti alla porta prima di aprirla. «Se dovesse uscire da questa stanza senza di noi, uccidetela. Non fermatela per farle domande e non datele nessuna possibilità d'agire, fatela abbattere dagli arcieri.» La fronte dell'ufficiale si aggrottò. «Se dovesse uscire prima di noi, vuol dire che è in grado di usare la magia e ci ha uccise entrambe» spiegò Kahlan.

Il capitano Nance impallidì assumendo il colorito di uno straccio per i pavimenti usato per anni e si batté un pugno sul petto in segno di saluto.

L'entrata era decorata in rosso. Le pareti color cremisi scuro erano adornate con un motivo che riproduceva delle corone bianche, gli zoccoli e i telai delle porte erano di marmo rosa e il pavimento di legno massiccio era quasi interamente coperto da un gigantesco tappeto con frange dorate sul quale erano state intessute delle foglie e dei fiori. Le gambe del tavolino dal piano in marmo e delle sedie imbottite erano di legno intagliato con motivi floreali e placcate d'oro. Essendo una stanza interna, non c'erano finestre. I tubi di vetro che ricoprivano la dozzina di lampade sistemate a rischiarare la stanza, creavano dei giochi di luce sulle pareti.

Per Kahlan quella era una delle stanze arredate con meno gusto a palazzo, ma c'erano dei diplomatici che richiedevano sovente di essere ospitati in quegli alloggi. Affermavano che quelle stanze li mettevano del giusto umore per i negoziati. Kahlan era sempre attenta ad ascoltare le rimostranze delle rappresentative che richiedevano una delle stanze rosse.

Nadine non era nella stanza e la porta della camera da letto era socchiu-

sa.

«Bella stanza» sussurrò Cara. «Posso averla?»

Kahlan le fece cenno di stare zitta. Sapeva perché la Mord-Sith avrebbe voluto una stanza rossa. Kahlan aprì la porta della stanza da letto con cautela. Cara sbirciava oltre la sua spalla. Il respiro della Mord-Sith le solleticava l'orecchio sinistro.

Se era possibile, la stanza da letto era ancor più stridente per i sensi della saletta d'attesa, il motivo in rosso era riprodotto sui tappeti, sulle lenzuola ricamate, sulla serie di cuscini dalle frange cremisi e dalle colonne di marmo a spirale di fianco al camino. Kahlan pensò che se Cara avesse mai voluto scomparire con il suo vestito rosso avrebbe solo dovuto nascondersi in quella stanza e nessuno l'avrebbe mai trovata.

Solo metà delle lampade nella stanza da letto erano accese. Alcune bocce di vetro soffiato erano state sistemate sui tavolini, sulla scrivania e riempite di petali di rosa secchi la cui fragranza, mista a quella dell'olio delle lampade, impregnava l'aria con un odore dolciastro e nauseante.

Quando i cardini della porta cigolarono, la donna sdraiata sul letto si svegliò, vide Kahlan e scattò in piedi. Pronta a prendere Nadine con il suo potere, Kahlan, senza neanche rendersene conto, allungò un braccio di lato per bloccare Cara. All'erta e con i muscoli tesi e duri come l'acciaio, la Madre Depositaria tratteneva il respiro. Se la donna avesse fatto ricorso alla magia, lei avrebbe dovuto agire velocemente.

Nadine si stropicciò gli occhi. Nel vedere l'indecisione nello scegliere quale piede portare in avanti e la goffaggine dell'inchino, Kahlan si rese conto che non era una nobile, ma questo non escludeva la possibilità che fosse una Sorella dell'Oscurità.

Nadine guardò con aria sciocca Cara per qualche istante, prima di stirare il vestito con le mani intorno ai fianchi formosi e rivolgersi a Kahlan. «Perdonatemi, regina, mi sono addormentata e non vi ho sentita bussare. Io sono Nadine Brighton, regina.»

Mentre Nadine eseguiva un secondo inchino privo di grazia, Kahlan controllò velocemente la stanza con un'occhiata. Il catino con l'acqua non era stato usato e gli asciugamani erano ancora piegati e puliti. Ai piedi del letto c'era una semplice borsa da viaggio in lana. Una spazzola per i vestiti e una piccola coppa erano gli unici oggetti estranei presenti sul pesante tavolo placcato in oro posto vicino alla sedia di velluto rosso, di fianco al letto a baldacchino. Malgrado il freddo e il camino spento, la ragazza non si era messa sotto le coperte per fare il sonnellino. Forse, pensò Kahlan,

per non essere troppo impedita nei movimenti.

Kahlan non si scusò per essere entrata senza bussare. «Madre Depositaria» annunciò in tono cauto, sentendo il bisogno di chiarire fin dal principio la portata della minaccia che rappresentava. «Regina è uno dei miei titoli minori... e meno usato. Sono più conosciuta come la Madre Depositaria.»

Nadine arrossì e il principio di efelidi che aveva sulle guance e sul naso delicato scomparve. I suoi grossi occhi castani si rivolsero verso il pavimento, a disagio. Malgrado fossero in ordine, si passò velocemente una mano nei folti capelli castani.

Anche se sembrava avere la stessa età di Kahlan, un anno di meno, forse, non era alta quanto lei. Era una ragazza carina che in apparenza non rappresentava alcun pericolo, ma Kahlan non si faceva ingannare da un volto acqua e sapone e modi di fare da educanda.

L'esperienza le aveva insegnato una lezione molto dura. Marlin, l'ultima di queste, in principio era sembrato un giovane goffo e impacciato. Però, gli occhi di quella donna non sembravano avere lo stesso sguardo privo d'età, la caratteristica che tanto l'aveva innervosita quando aveva visto il mago. Comunque, non aveva nessuna intenzione di abbassare la guardia.

Nadine si girò e stirò rapidamente le pieghe sulle coperte con dei rapidi colpi delle mani. «Vi chiedo scusa, Madre Depositaria, non intendevo sgualcire il vostro letto. Ho spazzolato il vestito prima di sdraiarmi così non l'ho sporcato con la polvere del viaggio. Avevo intenzione di sdraiarmi sul pavimento, ma il letto sembrava così invitante e non ho saputo resistere alla tentazione di provarlo. Spero di non avervi offesa.»

«Certo che no» assicurò Kahlan. «Volevo che tu ti comportassi come se fossi a casa tua.»

Nel tempo in cui l'ultima parola uscì dalla bocca di Kahlan, Cara l'aveva superata. Anche se non sembrava esserci una gerarchia tra le Mord-Sith, Berdine e Raina tenevano sempre in altissima considerazione la parola di Cara. Tra i D'Hariani il rango di Mord-Sith e quello di Cara in particolare, sembrava essere al di sopra di ogni discussione: anche se Kahlan non aveva mai sentito nessuno rivolgersi a Cara con un appellativo particolare, se lei diceva di sputare tutti le ubbidivano.

Nel vedere la Mord-Sith abbigliata in rosso che si avvicinava a lei, Nadine lanciò un urletto strabuzzando gli occhi.

«Cara!» la richiamò, Kahlan.

La Mord-Sith la ignorò. «Abbiamo preso il tuo amico, Marlin e lo te-

niamo nel pozzo. Lo raggiungerai presto.»

Cara piantò un dito nella fossetta alla base della gola di Nadine facendola cadere sulla sedia accanto al letto.

Nadine urlò, fissando Cara in cagnesco. «Fa male!»

Appena la ragazza fece per alzarsi, la mano guantata di Cara le serrò la gola, mentre l'altra le puntava l'Agiel in mezzo agli occhi. «Non ho ancora cominciato a farti male.»

Kahlan afferrò la treccia di Cara e la tirò con forza. «In un modo o nell'altro imparerai a seguire gli ordini.»

Cara, sorpresa, si girò continuando a tenere stretta la gola di Nadine.

«Lasciala! Ti ho detto che me ne sarei occupata io. Finché non farà nulla di allarmante seguirai i miei ordini, altrimenti aspetterai fuori.»

Cara abbandonò la presa intorno al collo di Nadine facendola cadere sulla sedia.

«Questa porta guai. Lo sento. Dovreste permettermi di ucciderla.»

Kahlan strinse le labbra con forza finché Cara non alzò gli occhi al cielo e si fece da parte borbottando. Nadine si alzò con cautela dalla sedia. Aveva gli occhi colmi di lacrime e si massaggiava la gola tossendo.

«Perché l'ha fatto? Non vi ho fatto nulla! Non ho toccato niente nella stanza! Voi avete i modi peggiori che io abbia mai visto in vita mia.» Agitò un dito in direzione di Kahlan. «Non si tratta una innocente in questo modo.»

«Al contrario» spiegò Kahlan. «Un giovane dall'aspetto fin troppo innocente è arrivato oggi a palazzo chiedendo di incontrare lord Rahl. Abbiamo scoperto che è un assassino e grazie alla qui presente Cara, siamo stati in grado di neutralizzarlo.»

L'indignazione di Nadine barcollò. «Oh.»

«Il peggio» continuò Kahlan «è che ha confessato di avere un complice, una giovane donna attraente con i capelli lunghi e castani.»

Nadine smise di massaggiarsi la gola, quindi fissò prima Cara poi Kahlan. «Beh, adesso posso capire l'errore...»

«Hai chiesto di vedere lord Rahl e questo ci ha innervosito tutti quanti. Tutti noi siamo piuttosto protettivi nei confronti di lord Rahl.»

«Credo di aver capito il motivo della confusione. Non mi sono offesa.»

«Cara è una delle guardie del corpo di lord Rahl» spiegò Kahlan. «Credo che tu comprenderai il suo modo di fare aggressivo.»

Nadine si tolse la mano dalla gola e la posò sul fianco. «Certo. Credo di aver scosso un nido di calabroni.»

«Il problema» continuò Kahlan «è che tu non ci hai ancora convinti di non essere il secondo assassino. È meglio che tu lo faccia immediatamente per il tuo stesso bene.»

Gli occhi di Nadine lanciarono rapide occhiate alle due donne. «Io? Un'assassina? Ma io sono una donna.»

«Anch'io lo sono» rispose Cara. «E sto per spargere il tuo sangue per tutta la stanza se non mi dirai la verità.»

Nadine si girò, afferrò la sedia e la interpose, gambe in avanti, tra lei e le due donne. «State lontane! Vi avverto: Tommy Lancaster e il suo amico Lester una volta hanno creduto di potermi prendere con facilità e adesso mangiano senza l'aiuto dei denti davanti.»

«Metti giù quella sedia» sibilò Cara, in tono allarmante. «Altrimenti il prossimo pasto lo consumerai nel mondo degli spiriti.»

Nadine lasciò cadere la sedia come se avesse preso fuoco e arretrò fino alla parete. «Lasciatemi! Non ho fatto nulla.»

Kahlan afferrò con dolcezza il braccio di Cara e la tirò indietro. «Vorresti lasciare fare a una tua sorella d'Agiel?» le sussurrò, arcuando al tempo stesso un sopracciglio. «Lo so ho detto: 'Finché non farà nulla di allarmante,' ma una sedia non mi sembra proprio il tipo di pericolo che mi aspettavo.»

La bocca di Cara si contorse in una smorfia di fastidio. «Va bene. Per il momento.»

Kahlan si girò verso Nadine. «Ho bisogno di alcune risposte. Dimmi la verità e se veramente non hai nulla a che fare con l'assassino, avrai le mie scuse più sincere e mi prodigherò per fare ammenda della mia inospitalità. Ma, se dovessi mentirmi e cercare di fare del male a lord Rahl, le guardie qua fuori hanno l'ordine di non farti uscire viva dalla stanza. Capito?»

Nadine, che continuava a rimanere con la schiena premuta contro la parete, annuì.

«Hai chiesto di vedere lord Rahl.» Nadine annuì nuovamente. «Perché?»

«Sono alla ricerca del mio fidanzato. È sparito dallo scorso autunno. Dovevamo sposarci.» Spostò una ciocca di capelli dagli occhi. «Ma non so dove sia andato con esattezza. Mi hanno detto che se fossi andata da lord Rahl avrei trovato il mio amato.» Le palpebre inferiori degli occhi di Nadine tremarono colme di lacrime. «Ecco perché volevo parlare con questo lord Rahl... per chiedere il suo aiuto.»

«Capisco» disse Kahlan. «Comprendo che tu sia nervosa per il fatto che il tuo amato sia scomparso. Come si chiama?»

Nadine prese un fazzoletto dalla manica e si tamponò gli occhi. «Richard.»

«Richard. Ha un cognome?»

Nadine annuì. «Richard Cypher.»

Kahlan dovette ricordarsi di respirare malgrado la bocca aperta, ma la mente sembrava incapace di far funzionare la lingua.

«Chi?» chiese Cara.

«Richard Cypher, era una guida dei boschi di Hartland, Territori dell'Ovest, il luogo in cui vivevamo.»

«Cosa intendi dire con: 'dovevamo sposarci?'» riuscì a sussurrare Kahlan dopo qualche secondo. Sentiva che il mondo minacciava di frantumarsi intorno a lei mentre un migliaio di cose le turbinavano contemporaneamente nella testa. «È stato lui a dirtelo?»

Nadine stropicciò il fazzoletto umido. «Beh, mi stava corteggiando... era sottinteso che l'avrebbe chiesto... poi è scomparso. Una donna è venuta da me dicendomi che dovevamo sposarci. Ha detto che il cielo le ha parlato, doveva essere una specie di mistica. Sapeva tutto del mio Richard, quanto fosse bello, forte e gentile. E sapeva tutto anche di me. Ha detto che era scritto nel libro del destino: io e Richard dobbiamo sposarci.»

«Donna?» fu l'unica cosa che Kahlan riuscì a chiedere.

Nadine annuì. «Ha detto di chiamarsi Shota.»

Kahlan strinse i pugni e la voce le tornò venata di veleno. «Shota. E questa donna, questa Shota, era in compagnia di qualcuno?»

«Sì. Un tizio piccolo e... strano. Aveva dei grossi occhi gialli. Mi ha spaventata, ma lei mi ha detto che era innocuo. È stata Shota a dirmi di venire da lord Rahl perché lui mi avrebbe aiutata a trovare Richard.»

La descrizione corrispondeva a quella di Samuel, il famiglio di Shota. La voce della strega che chiamava il suo amato 'il mio Richard,' prese a tuonare nella testa di Kahlan. Cercò di usare un tono di voce calmo. «Per favore, Nadine, rimani ancora un po' in questa stanza.»

«Lo farò» assicurò Nadine, riprendendo un certo contegno. «Va tutto bene? Mi credete, vero? Ho detto la verità.»

Kahlan non rispose, distolse lo sguardo dalla ragazza davanti ai suoi occhi e uscì dalla stanza con passo deciso. Cara chiuse la porta e le fu subito alle calcagna.

Kahlan si fermò barcollando nell'entrata: tutto era avvolto da una nebbia rossastra.

«Madre Depositaria» sussurrò la Mord-Sith «cosa c'è che non va? Avete

il volto rosso come il mio abito. Chi è questa Shota?»

«Shota è una strega.»

Cara si irrigidì. «E conoscete anche questo Richard Cypher?»

Kahlan dovette deglutire due volte prima di riuscire a inghiottire il doloroso groppo che le attanagliava la gola. «Richard venne cresciuto dal suo patrigno. Finché Richard non scoprì che il suo vero padre era Darken Rahl, il suo nome era Richard Cypher.»

CINQUE

«La ucciderò» disse Kahlan con voce roca, mentre fissava il nulla. «Con le mie mani. La strangolerò!»

Cara si girò verso la stanza da letto. «Mi prendo cura io di lei. Meglio se lasciate fare a me.»

Kahlan le agganciò il braccio. «Non lei. Sto parlando di Shota.» Indicò la porta della stanza attigua. «Lei non ne sa nulla. Non sa chi è Shota.»

«Allora voi sapete chi è questa strega, giusto?»

Kahlan emise uno sbuffo colmo d'amarezza. «Oh sì. La conosco, eccome. Ha cercato di impedire che io e Richard stessimo insieme fin dall'inizio.»

«Perché avrebbe dovuto farlo?»

Kahlan distolse lo sguardo dalla stanza da letto. «Non lo so, fornisce una spiegazione differente a ogni incontro, ma a volte temo che lo faccia solo perché vuole Richard per sé.»

Cara aggrottò la fronte. «E in che modo il matrimonio di lord Rahl con quella ragazzetta tornerebbe utile a Shota?»

Kahlan agitò una mano in aria. «Non lo so. Shota ha sempre in mente qualcosa. Ci ha sempre causato dei guai.» Strinse i pugni, risoluta. «Ma questa volta non funzionerà. Fosse l'ultima cosa che faccio, metterò fine alle sue ingerenze. Dopo, io e Richard, potremo sposarci.» La voce si ridusse a un sussurro. «Anche se dovessi toccare Shota con il mio potere e mandarla nel mondo sotterraneo» giurò.

Cara incrociò le braccia e considerò il problema. «Come volete che ci comportiamo con Nadine?» Puntò gli occhi azzurri in direzione della stanza da letto. «Pensate che sarebbe meglio... liberarsi di lei?»

Kahlan si strinse l'attaccatura del naso tra il pollice e l'indice. «Nadine non c'entra nulla in tutto ciò. È solo una pedina nel complotto di Shota.»

«Un fante a volte può causare più problemi di un piano di guerra ideato

da un generale se...»

La voce di Cara si spense, aprì le braccia e inclinò la testa come se stesse ascoltando l'aria nelle sale.

«Sta arrivando lord Rahl.»

L'abilità delle Mord-Sith di avvertire Richard tramite il legame era arcano per non dire snervante. La porta si aprì e Berdine e Raina con indosso gli abiti marroni, entrarono nella stanza.

Erano entrambe un po' più piccole di Cara, ma non meno attraenti. Se Cara aveva le gambe più lunghe ed era più muscolosa le forme di Berdine erano più morbide e i capelli castani, stretti nella caratteristica treccia delle Mord-Sith, erano belli come quelli di Raina. Tutte e tre le donne avevano in comune una sorta di fiducia spietata.

Lo sguardo di Raina si soffermò sul vestito rosso della consorella, ma non fece nessun commento. Le due Mord-Sith abbigliate con gli abiti marroni si girarono per fissarsi.

«Vi presentiamo lord Rahl» annunciò Berdine in tono ufficiale «Cercatore della Verità e possessore della Spada della Verità, il portatore di morte, Maestro del D'Hara, governatore delle Terre Centrali, capo della nazione dei garg, campione dei popoli liberi e flagello dei malvagi.» Lo sguardo penetrante della Mord-Sith si rivolse a Kahlan. «E sposo promesso della Madre Depositaria.» Alzò un braccio indicando la porta.

Kahlan non riusciva a immaginare cosa stesse succedendo. Aveva visto le Mord-Sith comportarsi nelle maniere più disparate. Sapevano essere imperiose come irriverenti, ma non le aveva mai viste tanto cerimoniose.

Richard entrò nella stanza a grandi passi e il suo sguardo da predatore si posò su Kahlan. Il mondo si fermò. C'erano solo loro due uniti in legame silenzioso.

Un sorriso si allargò sulle labbra dell'uomo riflettendosi nel bagliore dei suoi occhi. Un sorriso d'amore sconfinato.

C'erano solo lei e Richard. Solo gli occhi del suo amato.

Ma il resto di lui...

Sentì la bocca che le si apriva. Attonita, Kahlan si portò una mano sul cuore. Fin da quando l'aveva conosciuto, egli aveva sempre indossato dei semplici vestiti da guida dei boschi. Ma adesso...

Ora riconosceva solo gli stivali neri. La parte superiore delle calzature era avvolta in lacci di cuoio sui quali spiccavano emblemi d'argento con incisi dei simboli geometrici e da un paio di pantaloni neri di lana. Sopra la maglia nera c'era una tunica aperta sui fianchi decorata con dei simboli che

correvano lungo una banda color oro che scendeva lungo i bordi squadrati. Una larga cintura formata da più strati di cuoio era ornata con diversi emblemi e due borsellini dorati, uno per fianco, chiudevano la cintura. Il vecchio balteo di cuoio che reggeva il fodero della Spada della Verità gli attraversava il petto in diagonale. A ogni polso aveva due bande di cuoio imbottite e ricoperte di altri simboli e le larghe spalle erano avvolte da un mantello che pareva filato con l'oro.

Sembrava nobile e sinistro al tempo stesso. Regale e letale. Sembrava un governante dei re. Era come se il portatore di morte annunciato dalle profezie si fosse incarnato.

Kahlan non avrebbe mai immaginato che Richard potesse sembrare più bello di quello che era. Più autoritario. Più imponente. Si era sbagliata.

Mentre la sua mascella si muoveva, cercando di dar voce a parole che non riusciva a proferire, egli attraversò la stanza, si inchinò e le baciò la tempia.

«Bene» annunciò Cara. «Ne aveva bisogno, aveva il mal di testa.» Arcuò un sopracciglio in direzione di Kahlan. «Va meglio, adesso?»

Kahlan, a mala pena in grado di respirare e di sentire Cara, lo toccò con la punta delle dita, come per assicurarsi che non fosse una visione.

«Ti piace?» le chiese.

«Se mi piace? Dolci spiriti...» mormorò.

Egli rise. «Devo prenderlo come un sì.»

Kahlan desiderò che tutti se ne andassero. «Ma, Richard, cosa...? Dove hai preso tutti questi abiti?»

Non riusciva a togliergli la mano dal petto. Le piaceva la sensazione piacevole provocata da quel contatto e così facendo, Kahlan poteva sentire anche il battito del suo cuore.

«Beh» esordì lui. «Sapevo che volevi farmi indossare dei vestiti nuovi...»

Kahlan distolse lo sguardo dagli abiti e lo fissò negli occhi grigi. «Cosa? Io non l'ho mai detto.»

Egli rise. «I tuoi bellissimi occhi verdi lo dicevano per te. Quando guardavi i miei vecchi abiti da uomo dei boschi i tuoi occhi sembravano parlare piuttosto chiaramente.»

Fece un passo indietro e indicò gli abiti nuovi. «Dove li hai presi?»

Le prese una mano nella sua e con l'altra le alzò il mento per fissarla dritta negli occhi. «Sei bellissima e sarai stupenda nel tuo abito da sposa. Voglio apparire degno della Madre Depositaria quando saremo sposati.

L'ho fatto confezionare di fretta e furia in modo da non ritardare ulteriormente il matrimonio.»

«È stato cucito dalle sarte. Era una sorpresa» disse Cara. «Non le ho mai detto il vostro segreto, lord Rahl. Ha cercato di fare del suo meglio per strapparmelo, ma io sono stata zitta.»

«Grazie, Cara» disse Richard, ridendo. «Scommetto che non è stato facile.»

Kahlan rise insieme a lui. «Ma è stupendo. Padrona Wellington ha fatto questo abito per te?»

«Beh, non l'ha fatto tutto da solo. Le ho detto ciò che volevo e lei e le altre sarte si sono messe all'opera. Penso che abbiano fatto un ottimo lavoro.»

«Le farò i miei complimenti personalmente.» Kahlan toccò il mantello prendendolo tra il pollice e l'indice. «Ha fatto anche questo? Non ho mai visto nulla di simile. Non riesco a credere che l'abbia fatto lei.»

«No» ammise Richard. «Questo e alcune delle altre cose provengono dal Mastio del Mago.»

«Il Mastio! Cosa sei andato a fare lassù?»

«Quando mi recai là dentro per la prima volta vidi le stanze dove i maghi erano soliti alloggiare. Sono tornato e ho preso alcune cose che appartenevano a loro.»

«Quando ci sei andato?»

«Alcuni giorni fa. Quando tu eri impegnata a incontrare le delegazioni dei nostri nuovi alleati.»

Kahlan aggrottò la fronte esaminando gli abiti. «I maghi di quel tempo indossavano abiti simili? Ho sempre creduto che avessero degli abiti piuttosto semplici.»

«Per la maggior parte di loro era così. Uno di loro portava questo.»

«Quale mago portava un mantello di questo tipo?»

«Un mago guerriero.»

«Un mago guerriero» sussurrò attonita. Anche se non aveva la minima idea di come si usasse il dono, Richard era il primo mago guerriero nato negli ultimi tremila anni.

Kahlan stava per lanciarsi in una fiumana di domande quando ricordò che in quel momento c'erano argomenti più importanti da trattare. L'umore della Madre Depositaria tornò cupo. «Richard» esordì, distogliendo gli occhi dal suo amato «c'è qualcuno che ti vuole vedere...»

Sentì la porta della stanza da letto che si apriva con un cigolio.

«Richard?» chiese Nadine, intenta a stropicciare il fazzoletto rimanendo ferma in piedi sull'uscio. «Ho sentito la voce di Richard.»

«Nadine?»

Gli occhi di Nadine si spalancarono per la sorpresa. «Richard!»

Richard sorrise educatamente. «Nadine.» Tuttavia l'espressione gioiosa della bocca non trovava riscontro in quella degli occhi.

Era l'espressione più strana che Kahlan avesse mai visto sul volto del suo amato. L'aveva visto arrabbiato, l'aveva visto in preda all'ira della Spada della Verità con la magia che danzava nei suoi occhi e gli era stata vicina quando cadeva preda della calma letale che gli serviva per far diventare bianca la lama della spada. Nella furia della determinazione, Richard era capace di essere spaventoso.

Ma nessuna espressione apparsa sul suo volto era tanto spaventosa quanto quella che stava osservando ora.

Non era la furia terribile che danzava nei suoi occhi o la sua letale determinazione: la profondità del disinteresse che aleggiava in quel sorriso era terrificante.

L'unica cosa che per Kahlan avrebbe potuto rendere ancor più agghiacciante la situazione era l'idea che quel sorriso potesse essere diretto a lei. Quegli occhi tanto privi di calore le avrebbero infranto il cuore.

Tuttavia, sembrava che Nadine non conoscesse Richard bene quanto Kahlan: lei sembrava soffermarsi solo sul sorriso.

«Oh Richard!»

Nadine attraversò la stanza come un lampo e gli gettò le braccia al collo. Sembrava che stesse per cingere Richard anche con le gambe. Il braccio di Kahlan scattò in avanti per impedire che le Mord-Sith si avvicinassero.

Kahlan dovette far ricorso a tutta la sua forza di volontà per rimanere ferma e zitta. Malgrado quello che lei e Richard significavano l'uno per l'altra, sapeva che si trovava in una situazione in cui non aveva voce in capitolo. Quello era il passato di Richard e per quanto lo conoscesse, parte del suo passato, di quello romantico, comunque, era un territorio sconosciuto per lei e fino a quel momento le era sembrato poco importante.

Temendo di dire la parola sbagliata, Kahlan rimase zitta. Il suo destino era nelle mani di Richard e in quello di una bellissima donna che gli aveva buttato le braccia al collo. Tuttavia uno degli aspetti peggiori della situazione era che, per l'ennesima volta, il suo destino era nelle mani di Shota.

Nadine cominciò a baciare il collo di Richard malgrado questi cercasse di tenerle lontana la testa. Le mise le mani sui fianchi e la spinse via.

«Cosa ci fai qua, Nadine?»

«Ti stavo cercando, sciocco» disse con voce roca. «Tutti erano preoccupati per te da quando sei scomparso lo scorso autunno. Manchi a me e a mio padre. Nessuno di noi sa cosa ti è successo. Anche Zedd è scomparso. Da quando è svanito il confine siete spariti tutti e due. Sapevo che eri sconvolto per l'omicidio di tuo padre, ma non mi aspettavo che scappassi via.» Le parole continuavano a riversarsi dalla bocca della ragazza.

«È una storia lunga che sicuramente non vorrai ascoltare.»

A dire il vero, la ragazza, che non sembrava ascoltare affatto le parole di Richard, continuò a parlare a briglia sciolta.

«Ho avuto un mucchio di cose da fare. Sono dovuta andare da Lindy Hamilton per prometterle che avrei trovato le radici invernali. Papà è andato a cercarle da solo alcune di quelle erbe speciali che solo tu sembravi in grado di scovare. Ho fatto del mio meglio, ma non conosco i boschi bene come te. Spero che Lindy ce la possa fare finché non ti avrò riportato a casa. Poi ho dovuto pensare cosa portare, e come trovare la strada. Ho cercato per tanto tempo. Sono venuta per parlare con un certo lord Rahl, nella speranza che potesse aiutarmi a ritrovarti ma, mai e poi mai mi sarei aspettata de trovarti prima di dovermi rivolgere a lui.»

«Io sono lord Rahl.»

Nadine sembrò continuare a non ascoltare, fece un passo indietro e lo squadrò. «Richard, perché ti sei messo questo vestito? Per chi vuoi passare? Cambiati e andiamo a casa. Adesso che ti ho trovato va tutto bene. Presto saremo a casa e tutto tornerà come un tempo. Ci sposeremo e...»

«Cosa?»

La ragazza sbatté le palpebre. «Sposati. Ci sposeremo, avremo una casa e tutto il resto. Puoi costruirne una migliore, quella che avevi prima non andava bene. Avremo dei figli, molti figli. Maschi. Molti maschi, tutti forti e grossi come il mio Richard.» Sorrise. «Ti amo, Richard. Finalmente ci sposeremo.»

Il sorriso privo di calore scomparve dal volto di Richard per essere sostituito da un'espressione severa. «Come ti è venuta in mente un'idea simile?»

Nadine rise mentre faceva scorrere giocosamente un dito sul viso dell'uomo di fronte a lei. Dopo qualche attimo si guardò intorno e si accorse che nessun altro stava ridendo. La sua risata si spense e cercò rifugio nello sguardo di Richard.

«Ma, Richard... tu e io. Come avevamo sempre pensato che dovesse es-

sere. Ci sposeremo, finalmente. Era chiaro per tutti e due che doveva essere così.»

Cara si inclinò verso l'orecchio di Kahlan e sussurrò: «Avreste dovuto lasciare che la uccidessi.»

Richard lanciò un'occhiataccia che cancellò immediatamente il risolino sarcastico dalla bocca della Mord-Sith facendola impallidire vistosamente, quindi tornò a concentrarsi su Nadine.

«Come ti è venuta in mente un'idea simile?»

Nadine aveva ripreso a valutare con occhio critico gli abiti di Richard. «Richard, sembri uno stupido vestito in questo modo. A volte mi chiedo se c'è un po' di buon senso in quella tua testa. Cosa stai facendo? Giochi a fare il re? E *dove* hai preso quella spada? Richard, so che tu non hai mai rubato in vita tua, ma so anche bene che non hai mai avuto abbastanza denaro per permetterti un'arma tanto costosa. Se l'hai vinta al gioco o in qualcosa di simile puoi venderla così...»

Richard l'afferrò per le spalle e la scosse energicamente. «Nadine, non abbiamo mai preso l'impegno di sposarci, non ci siamo mai neanche andati vicini a impegnarci in tal senso. Come ti è venuta in mente un'idea tanto folle? Cosa ci fai qua?»

Lo sguardo di Richard riuscì a farla cedere. «Richard, ho fatto molta strada. Non ero mai uscita da Hartland prima ed è stato un viaggio molto duro. Non significa niente per te tutto questo? Non mi sarei mai allontanata da casa se non avessi dovuto cercarti. Ti amo Richard.»

Ulic, una delle due guardie del corpo personali di Richard si abbassò per passare sotto la porta ed entrò nella stanza. «Lord Rahl, se non siete impegnato, il generale Kerson ha bisogno di parlarvi.»

Richard si girò verso la possente guardia del corpo fulminandola con un'occhiata. «Tra un minuto.»

Ulic, che non era abituato a ricevere simili sguardi o sentirsi parlare in quel tono, fece un inchino. «Glielo riferirò immediatamente, lord Rahl.»

Interdetta, Nadine osservò la montagna di muscoli che spariva oltre la porta. «Lord Rahl? Richard, nel nome degli spiriti buoni, di cosa stava parlando quell'uomo? In quale guaio ti sei cacciato? Sei sempre stato tanto assennato. Cosa hai combinato? Perché prendi in giro questa gente? Per chi ti stai facendo passare?»

Richard sembrò calmarsi un po' e la sua voce si venò di stanchezza. «È una lunga storia, Nadine. Una storia che in questo momento non mi sento dell'umore giusto per raccontartela. Mi dispiace, ma non sono più la stessa

persona... È passato molto tempo da quando ho lasciato casa e sono successe tantissime cose. Mi dispiace che tu abbia fatto tanta strada per nulla, ma quello che c'era un tempo tra di noi...»

Kahlan si aspettava che Richard rivolgesse alla donna uno sguardo dolce, ma non lo fece.

Nadine fece un passo indietro e fissò i volti che la stavano osservando: Kahlan, Cara, Berdine, Raina e la silenziosa massa di Egan vicino alla porta.

Alzò le mani verso il soffitto. «Cosa vi ha preso a tutti quanti? Chi pensate che sia quest'uomo? È Richard Cypher, il mio Richard! È una guida dei boschi... un perfetto nessuno! È solo un semplice ragazzo di Hartland che gioca a fare la persona importante, ma non lo è! Siete una banda di stupidi ciechi? Questo è il mio Richard e noi ci sposeremo.»

Fu Cara a rompere il silenzio dopo qualche secondo. «Noi sappiamo bene chi è quest'uomo, tu, almeno in apparenza, no. Egli è lord Rahl, Maestro del D'Hara e monarca di quelle che un tempo erano le Terre Centrali. Anzi, per essere più precisi, monarca di tutti i regni che fino a ora si sono arresi a lui. Ogni persona presente in questa stanza, se non in tutta la città, è disposta a dare la sua vita per proteggerlo. Noi gli dobbiamo molto più che la nostra lealtà, gli dobbiamo le nostre vite.»

«Possiamo essere solo ciò che siamo» decretò Richard, rivolto a Nadine «niente di più, niente di meno. Fu una donna molto saggia a dirmi questo.»

Nadine farfugliò la sua incredulità, ma Kahlan non riuscì a sentire le parole.

Richard cinse con un braccio il fianco della sua amata che, nel sentire quel tocco, vi lesse un messaggio di conforto e amore. Kahlan provò molto dolore per quella donna che aveva esposto le sue faccende personale davanti a una folla di perfetti sconosciuti.

«Nadine» disse Richard, tranquillo «questa è Kahlan, la donna saggia di cui ti ho appena parlato. La donna che amo. Kahlan, non Nadine. Presto io e Kahlan ci sposeremo. Presto ci recheremo dal Popolo del Fango per sposarci e niente al mondo potrà cambiare questa decisione.»

Nadine aveva paura di togliere gli occhi di dosso a Richard, come se facendolo le parole che aveva appena sentito potessero diventare vere.

«Popolo del Fango? Cos'è il Popolo del Fango, in nome degli spiriti buoni? Sembra spaventoso. Richard tu...» Sembrò fare appello a tutta la sua risolutezza. Premette forte le labbra, assunse improvvisamente un'espressione dura e prese ad agitare un dito verso di lui.

«Richard Cypher, non so a quale razza di stupido gioco tu stia giocando, ma non mi prendi in giro! Ascoltami, specie di grosso zoticone, fai i bagagli! Andiamo a casa!»

«Sono già a casa, Nadine.»

Questa volta la donna non riuscì a ribattere.

«Nadine, chi ti ha detto tutto... chi ti ha parlato del matrimonio?»

«Una mistica di nome Shota» rivelò, calma.

Kahlan si tese nel sentire quel nome. Era Shota la vera minaccia. Non era importante quello che Nadine diceva o voleva, era la strega che viveva nel Pozzo di Agaden ad avere la capacità di creare problemi.

«Shota!» Richard si passò una mano sul volto. «Shota. Dovevo immaginarmelo!»

In quel momento Richard fece l'ultima cosa che Kahlan si sarebbe aspettata: rise. Egli rimase fermo in piedi con la testa reclinata all'indietro intento a ridere di gusto.

L'esplosione improvvisa di buon umore servì in qualche modo a far sparire le paure di Kahlan. Il fatto che Richard si fosse messo a ridere per quello che Shota avrebbe potuto fare serviva a rendere più inconsistente la minaccia. Nel cuore di Kahlan era tornata la tranquillità. Il suo amato aveva detto che sarebbero andati dal Popolo del Fango per sposarsi, come avevano sempre voluto e il fatto che Shota desiderasse il contrario meritava solo una grande risata.

Il braccio di Richard le strinse il fianco per dimostrarle il suo amore e lei si accorse che stava sorridendo a sua volta.

Richard fece un gesto della mano per scusarsi. «Mi dispiace, Nadine. Non sto ridendo di te. Ma, è dal nostro primo incontro che Shota prova i suoi giochetti su di noi. È una sfortuna che ti abbia usata per i suoi complotti, ma si tratta solo di uno dei suoi giochetti. Quella donna è una strega.»

«Strega?» sussurrò Nadine.

Richard annuì. «In passato ci aveva già ingannati con le sue commedie, ma non questa volta. Non mi importa più quello che Shota può dire. Non starò più al suo gioco.»

Nadine sembrava perplessa. «Una strega? Magia? Sono stata ingannata con la magia? Ma lei aveva detto che il cielo le aveva parlato.»

«Non importa. Non me ne importerebbe neanche se il Creatore in persona le avesse parlato.»

«Ha detto che il vento ti perseguita. Ero preoccupata e volevo aiutarti.»

«Il vento mi perseguita? Beh, è proprio da lei.»

Nadine distolse lo sguardo da Richard. «E noi...?»

«Non c'è nessun 'noi,' Nadine.» La voce tornò dura. «E proprio tu, più di tutti, sai bene che è così.»

La ragazza sollevò il mento indignata. «Non so di cosa tu stia parlando.»

La fissò per un lungo momento riflettendo sul fatto di doversi pronunciare più di quanto avesse fatto fino a quel momento. «Vai per la tua strada, Nadine.»

Per la prima volta, Kahlan era imbarazzata. Si sentiva come un'intrusa e anche Richard sembrava a disagio. «Mi dispiace, Nadine, ma ci sono delle cose di cui mi devo occupare. Se hai bisogno d'aiuto per tornare a casa, vedrò quello che posso fare. Parla pure, avrai qualsiasi cosa di cui tu abbia bisogno: un cavallo, cibo, qualsiasi cosa. Di' a tutta la gente di Hartland che sto bene e porta loro i miei migliori auguri.»

Si girò verso Ulic che aveva atteso silenzioso per tutta la conversazione. «Il generale Kerson è qua?»

«Sì, lord Rahl.»

Richard fece un passo verso la porta. «Meglio sentire di cosa si tratta.»

Il generale Kerson entrò nella stanza nel momento stesso in cui udì menzionare il suo nome. Pur essendo di una buona testa più basso di Richard, il canuto, ma muscoloso e longilineo ufficiale, che indossava la divisa di cuoio brunito, era pur sempre una figura imponente. Sulla parte superiore delle braccia facevano capolino da sotto la maglia di anelli metallici i solchi biancastri incisi nella pelle che rappresentavano il suo grado.

Batté il pugno contro il cuore in segno di saluto. «Lord Rahl, ho bisogno di conferire con voi.»

«Bene. Parla.»

Il generale esitò. «Da solo, intendo.»

Richard non sembrava dell'umore giusto per indugiare con l'uomo. «Non ci sono spie qua. Parla.»

«Si tratta degli uomini, lord Rahl. Molti di loro sono malati.»

«Malati? Cos'hanno?»

«Beh, lord Rahl, loro... ecco...»

Richard aggrottò la fronte. «Fuori il rospo, generale.»

«Lord Rahl» cominciò l'ufficiale quindi si interruppe per qualche attimo, fissò le donne presenti nella stanza e si schiarì la gola. «Allora, più della metà del mio esercito è immobilizzato dalla diarrea.»

Richard si rilassò. «Oh. Mi dispiace, spero che migliorino presto. La

diarrea è bruttissima.»

«Non è un fatto raro in un esercito, ma non capita spesso che sia tanto estesa ed è proprio per questo motivo che è necessario fare qualcosa.»

«Allora assicuratevi che bevano molto. Tenetemi informato sul loro stato di salute.»

«Lord Rahl è necessario che venga fatto qualcosa. *Adesso.* Non possiamo andare avanti così.»

«Non si tratta di tifo, generale.»

Il generale Kerson strinse le mani dietro la schiena e sospirò. «Lord Rahl, il generale Reibisch prima di partire per il Sud ci ha detto che volevate che i vostri ufficiali esprimessero la loro opinione se lo ritenevano importante. Ha detto che forse vi sareste arrabbiato per quello che avevamo da dire, ma che non ci avreste mai punito per aver espresso le nostre opinioni. Ha aggiunto che volevate che lo facessimo perché avete detto che noi avevamo molta più esperienza di voi riguardo alla conduzione di un esercito.»

Richard si strofinò una mano sulla bocca. «Avete ragione, generale. Qual è il problema allora?»

«Vedete, lord Rahl io sono uno degli eroi del Shinavot, uno di quelli che ha domato la rivolta di quella provincia. Allora ero un tenente. Eravamo in cinquecento e incappammo in un contingente ribelle che constava di settemila uomini asserragliato in un boschetto. Attaccammo alle prime luci dell'alba e per il tramonto la rivolta era terminata. I ribelli dello Shinavot erano tutti morti.»

«Impressionante, generale.»

L'ufficiale scrollò le spalle. «No, neanche un po'. Quasi la metà dei ribelli avevano i pantaloni calati fino alle caviglie. Avete mai provato a combattere con l'intestino ritorto?» Richard ammise che non l'aveva mai fatto. «Tutti ci hanno chiamati eroi, ma non c'è bisogno di un eroe per spaccare il cranio di una persona talmente intontita dalla diarrea da non essere in grado di alzare la testa. Non sono orgoglioso di quello che ho fatto, ma era il nostro dovere e abbiamo posto fine alla rivolta evitando, senza ombra di dubbio, un massacro di maggiori proporzioni nel caso in cui i ribelli ci fossero scappati. Non si può dire cosa avrebbero fatto o quante altre persone sarebbero morte.

«Ma non andò così. Li uccidemmo perché erano debilitati dalla dissenteria al punto da non riuscire a stare in piedi.» Agitò un braccio indicando il territorio fuori dalla città. «Metà dei miei uomini sono malati. Non siamo

nel pieno delle forze perché il generale Reibisch è andato a sud. I soldati che abbiamo non sono in grado di combattere. Bisogna fare qualcosa. Se venissimo attaccati da una forza considerevole ora ci troveremmo in un mare di guai. Siamo vulnerabili e potremmo perdere Aydindril.

«Se voi conoscete un modo per porre rimedio a tale situazione, io ve ne sarei estremamente grato.»

«Perché sottoponi questo problema alla mia attenzione? Non ci sono dei guaritori?»

«I nostri guaritori sono bravi con i problemi causati dall'acciaio. Abbiamo cercato di rivolgerci agli erboristi e ai guaritori di Aydindril, ma il problema è troppo grosso per loro.» Scrollò le spalle. «Voi siete lord Rahl. Pensavo che sapeste cosa fare.»

«Avete ragione, gli erboristi non possono avere una tale quantità di rimedi nei loro negozi.» Richard premette il labbro inferiore con aria pensierosa. «L'aglio andrà bene, se ne mangiano abbastanza. Anche i mirtilli. Fate mangiare molto aglio ai malati insieme ai mirtilli. Dovrebbero essercene abbastanza nelle vicinanze.»

Il generale si inclinò leggermente in avanti con un'espressione dubbiosa dipinta sul volto. «Aglio e mirtilli? Siete serio?»

«Mio nonno mi insegnò molto riguardo alle erbe e ai rimedi legati a esse. Credetemi, generale, funzionerà. Devono anche bere molto tè di tannino estratto dalla corteccia della quercia. Aglio, mirtilli e tè di corteccia di quercia dovrebbero funzionare.» Richard si guardò oltre la spalla. «Giusto, Nadine?»

La ragazza annuì. «Va bene, ma sarebbe ancor meglio se dessi loro della bistorta in polvere.»

«Ci ho pensato, ma non ho mai trovato della bistorta in questo periodo dell'anno e gli erboristi non ne hanno abbastanza.»

«Non ne serve molta quando è in polvere e farebbe un gran bene» insistette Nadine. «Quanti uomini sono, signore?»

«L'ultimo rapporto li stimava intorno ai cinquantamila» rispose il generale. «Ma, adesso? Chi lo sa?»

Nadine arcuò le sopracciglia nel sentire il numero. «Non ho mai visto tanta bistorta in tutta la mia vita. Diventerebbero vecchi prima che riuscissimo a raccoglierne una simile quantità. Richard ha ragione, aglio, mirtilli e tè di quercia. Il tè di consolida maggiore andrebbe anche bene, ma nessuno potrebbe procurarne così tanta. La quercia rimane la scelta migliore. Nel caso non ci fossero querce, la sagittaria sarebbe sempre meglio che

niente.»

«No» disse Richard. «Ho visto delle querce sulle creste a est.»

Il generale Kershon si grattò la barba. «Cos'è una quercia?»

«Un tipo di albero di cui gli uomini hanno bisogno. La corteccia interna è gialla e con essa si può fare il tè.»

«Un albero? Lord Rahl, posso identificare dieci tipi d'acciaio differenti solo sfiorandoli con le dita, ma non saprei distinguere un albero da un altro neanche se avessi un paio di occhi in più.»

«Sicuramente avrete degli uomini che sanno distinguere gli alberi.»

«Richard» interloquì Nadine «hai chiamato l'albero con il nome che usiamo ad Hartland. Ho raccolto piante e radici che conosco bene venendo qua, ma la gente del posto le chiama con un nome diverso. Se quegli uomini bevessero il tè da un albero sbagliato potrebbero non ottenere alcun giovamento, nella migliore delle ipotesi. L'aglio e i mirtilli aiuteranno l'intestino, ma il tè deve rimpiazzare i liquidi persi e ridare loro forza.»

«Sì, lo so.» Si stropicciò gli occhi. «Radunate un distaccamento, generale. Circa cinquecento carri e muli da soma nel caso non potessimo far avvicinare i carri. So dove sono quegli alberi e vi guiderò.» Rise tranquillo tra sé e sé. «Una volta guida, sempre guida.»

«Gli uomini apprezzeranno molto il fatto che lord Rahl si preoccupa per la loro salute» disse il generale. «Io, lo apprezzo, lord Rahl.»

«Grazie, generale. Radunate tutto ciò che ci serve, ci incontreremo alle stalle tra poco. Vorrei arrivare là almeno prima del buio. Quei passi non sono i luoghi ideali da attraversare al buio, specialmente trainando dei carri. La luna è abbastanza alta nel cielo, ma non ci aiuterà molto.»

«Saremo pronti prima ancora che voi usciate dalla stanza, lord Rahl.»

Dopo un rapido saluto il generale scomparve. Richard gratificò Nadine con un freddo sorriso. «Grazie per l'aiuto.»

Quindi rivolse la sua attenzione alla Mord-Sith con l'abito rosso.

SEI

Richard afferrò la mascella di Cara, la sollevò e le girò la testa per osservare meglio il taglio sanguinolento sulla guancia.

«Cos'è questo?»

La lasciò e la Mord-Sith lanciò un'occhiata a Kahlan. «Un uomo ha rifiutato la mia corte.»

«Davvero? Forse non dovevi presentarti vestita di rosso.»

Richard fissò Kahlan. «Cosa succede? C'è un palazzo pieno di guardie tanto nervose che addirittura mi hanno intimato di fermarmi. Ci sono arcieri a ogni rampa di scale e non ho mai visto tanto acciaio in circolazione dal giorno in cui siamo stati attaccati dalla Stirpe dei Fedeli.»

Lo sguardo assunse l'espressione da predatore. «Chi è segregato nel pozzo?»

«Ve l'ho detto» sussurrò Cara all'indirizzo di Kahlan. «Scopre sempre tutto.»

Kahlan aveva detto a Cara di non menzionare Marlin per paura di poter ferire Richard in qualche modo. Ma, da quando il mago aveva rivelato la presenza di un secondo assassino tutto era cambiato; doveva dirgli che c'era una Sorella dell'Oscurità che vagava libera per la città.

«È arrivato un assassino per ucciderti.» Kahlan indicò Cara con un cenno della testa. «La piccola lady Magia qua presente l'ha spinto a usare il dono in modo da poterlo catturare. L'abbiamo rinchiuso nel pozzo come misura di sicurezza.»

Richard lanciò un'occhiata a Cara prima di rivolgersi a Kahlan. «La piccola lady Magia, eh? Perché glielo hai lasciato fare?»

«Ha detto che voleva ucciderti e Cara ha deciso di interrogarlo alla sua maniera.»

«Era proprio necessario?» chiese a Cara. «Abbiamo un intero esercito a disposizione. Un uomo solo non poteva raggiungermi.»

«Ha anche detto che voleva uccidere la Madre Depositaria.»

L'espressione di Richard si incupì. «Allora spero che tu non gli abbia mostrato il tuo lato più gentile.»

Cara sorrise. «No, lord Rahl.»

«Richard» disse Kahlan «è molto peggio di quello che sembra in apparenza. Quello era un mago proveniente dal Palazzo dei Profeti. Ha detto di essere arrivato in compagnia di una Sorella dell'Oscurità che non siamo ancora riuscite a scovare.»

«Una Sorella dell'Oscurità. Grandioso. Come siete riuscite a scoprire che quell'uomo era un assassino?»

«Che tu ci creda o no, si è annunciato. Dice di essere stato mandato da Jagang allo scopo di ucciderti e di aver ricevuto l'ordine di rendere note le sue intenzioni una volta entrato nel Palazzo delle Depositarie.»

«Allora Jagang non ha mandato quell'uomo a ucciderci: non è così stupido. Cosa ci fa una Sorella dell'Oscurità ad Aydindril? Vi ha detto se anche lei è venuta per ucciderci oppure è qua per altri motivi?»

«Marlin non sembra saperlo» disse Kahlan. «E dopo quello che Cara gli ha fatto, io gli credo.»

«Chi è la Sorella? Ha fatto il suo nome?»

«Marlin non lo sa.»

Richard annuì. «È possibile. Quanto tempo è stato in città prima di annunciarsi?»

«Non ne sono sicura, alcuni giorni credo.»

«Perché allora non è venuto direttamente a palazzo una volta arrivato?»

«Non lo so.» Kahlan esitò. «Non glielo... ho chiesto.»

«Beh, se lei era con il mago, allora dovevano avere *qualcosa* da dirgli. Doveva essere il capo. Cosa gli ha detto?»

«Non lo so.»

«Questo Marlin ha incontrato qualcun altro mentre era in città? Dov'era alloggiato?»

Era il Cercatore che le stava ponendo le domande, non Richard. Anche se il tono di voce non era né alto né minaccioso, Kahlan sentiva le orecchie bruciare. «Non ho pensato... di chiederglielo.»

«Cosa hanno fatto mentre erano insieme? La donna aveva qualcosa con sé? Ha comprato o preso qualcosa di particolare? Ha parlato con qualcuno che potremo scoprire fare parte del complotto? C'era qualcun altro che dovevano uccidere?»

«Io... non...»

Richard si passò le dita tra i capelli. «È ovvio che uno non manda un assassino dicendogli di annunciarsi una volta giunto davanti alla porta della vittima. Verrebbe ucciso all'istante. Forse Jagang voleva che il suo uomo facesse qualcosa in città poi, una volta terminato il suo compito, gli ha ordinato di venire a palazzo e annunciare la sua intenzione di uccidermi in modo che venisse eliminato e io non scoprissi qualcosa permettendo alla Sorella dell'Oscurità di continuare a operare indisturbata. A Jagang non importa nulla se uccidiamo uno dei suoi scagnozzi, ne ha quanti ne vuole, senza contare che per lui la vita umana non ha alcun valore.»

Kahlan portò le mani dietro la schiena e cominciò a torcere le dita tra di loro. Si sentiva molto stupida e la fronte accigliata di Richard non l'aiutava a sentirsi meglio.

«Richard, sapevamo che c'era una donna che chiedeva di vederti proprio come aveva fatto Marlin. Non sapevamo chi fosse Nadine. Marlin non conosceva il nome della Sorella, ma ce l'ha descritta: giovane, carina e con lunghi capelli castani. Eravamo preoccupate che Nadine fosse la Sorella e

che fosse già in mezzo a noi. Così abbiamo lasciato Marlin nel pozzo e siamo venute immediatamente da Nadine. Questa era la nostra priorità: fermare una Sorella dell'Oscurità nel caso fosse nel palazzo. Avremmo fatto in seguito a Marlin le domande che ci hai posto. Non può andare da nessuna parte.»

Lo sguardo di Richard si addolcì e dalla sua bocca uscì un sospiro. Annuì. «Hai ragione. Avete fatto la cosa migliore. Le domande erano la cosa meno importante. Scusami: avrei dovuto capire che hai agito per il meglio.» Alzò un dito ammonitore. «Lasciate questo Marlin a me.»

Richard posò lo sguardo da predatore su Cara. «Non voglio che tu e Kahlan rimaniate là sotto con lui. Chiaro? Potrebbe succedere di tutto.»

Cara avrebbe dato la vita senza pensarci due volte per difendere il suo signore, ma dall'occhiataccia che lanciò sembrò risentita dal fatto che qualcuno avesse messo in dubbio la sua abilità. «E quanto era pericoloso l'uomo grande e grosso che Denna teneva all'altra estremità del guinzaglio mentre lo portava a spasso impunemente per tutti i luoghi pubblici del Palazzo del Popolo nel D'Hara? Quella donna non doveva forse fare altro che attaccare un capo della catenella alla sua cintura per dimostrare di avere il completo controllo di quella persona? Lui ha mai pensato ad allentare anche solo per qualche attimo la tensione della catenella?» sbottò.

L'uomo che si era trovato all'altro capo del guinzaglio era Richard.

L'indignazione che riempì gli occhi azzurri di Kahlan fu come un fulmine a ciel sereno. Kahlan si aspettò che Richard estraesse la spada da un momento all'altro ma, al contrario, egli l'ascoltò impassibile come se stesse ascoltando la sua opinione e attese che avesse finito. Kahlan si chiese se una Mord-Sith avesse paura di morire o se lo desiderasse ardentemente.

«Io ho il suo potere, lord Rahl. Non può succedere niente.»

«Sono sicuro che sia così, non metto in dubbio la tua abilità, Cara, ma non voglio che Kahlan, a meno che non sia strettamente necessario, corra dei rischi inutili e non importa quanto tali rischi possano essere remoti. Tu e io andremo a parlare con Marlin quando sarò tornato. Io mi fido di te al punto di affidarti la mia vita, ma non voglio che Kahlan perda la sua per un crudele scherzo del destino.

«Jagang non ha tenuto conto delle capacità di una Mord-Sith probabilmente perché non sa molto del Nuovo Mondo per rendersi conto del vero potenziale di una di voi. Ha fatto un errore. Io voglio solo non dover fare un errore simile. Chiaro? Come ti ho detto, quando sarò tornato interrogheremo Marlin insieme e scopriremo cosa succede.»

L'espressione adirata degli occhi di Cara scomparve tanto velocemente quanto era venuta. La calma di Richard l'aveva placata e dopo pochi secondi sembrava che non fosse successo nulla. Kahlan non era neanche più sicura di aver sentito quelle parole colme di rabbia uscire dalla bocca di Cara.

Kahlan desiderò di essere riuscita ad appianare la questione di Marlin quando ne aveva avuto la possibilità. Richard le aveva fatto sembrare tutto così semplice. Suppose che la preoccupazione per la vita del suo amato le aveva impedito di pensare chiaramente. Quello era stato un errore. Sapeva che non doveva permettere alle preoccupazione di intaccare la sua capacità di pensare lucidamente altrimenti le sue paure sarebbero diventate realtà.

Richard mise una mano sul collo di Kahlan e le baciò la fronte. «Sono contento che non ti sia fatta del male. Mi spaventa il modo in cui ti pari sempre davanti a me. Non farlo più.»

Kahlan sorrise, ma senza promettere. «Mi preoccupa» disse, cambiando soggetto «il fatto che tu debba lasciare il palazzo. Non mi piace che tu vada in giro con una Sorella dell'Oscurità in circolazione.»

«Andrà tutto bene.»

«Ma l'ambasciatore jariano è qua insieme ai rappresentanti del Grennidon. Hanno degli eserciti molto numerosi e potenti. Ci sono anche altri inviati dai regni più piccoli, Mardovia, Pendisan Reach e Togressa. Tutti aspettano di incontrarti stasera.»

Richard agganciò un dito sul retro della larga cintura di cuoio. «Ascolta: possono arrendersi a te. O sono con noi o contro di noi. Non hanno bisogno di vedermi, devono solo essere d'accordo con i termini della resa.»

Kahlan gli appoggiò una mano sul braccio. «Ma tu sei lord Rahl, Maestro del D'Hara. Sei tu che hai posto le condizioni ed essi si aspettano di incontrarti.»

«Allora dovranno aspettare fino a domani sera. I miei uomini vengono prima di tutto. Il generale Kerson ha ragione: se gli uomini non sono in grado di combattere, siamo nei guai. L'esercito d'hariano è il motivo principale che spinge i regni ad arrendersi. Non dobbiamo mostrare alcuna debolezza.»

«Ma non voglio che tu ti separi da me» sussurrò lei.

Richard sorrise. «Lo so. Anch'io non lo vorrei, ma si tratta di una cosa importante.»

«Promettimi che sarai cauto.»

Il sorriso di Richard si allargò. «Promesso. E tu sai che i maghi manten-

gono sempre le promesse.»

«Vai allora e sbrigati a tornare.»

«Lo farò, ma tu stai lontana da quel Marlin.»

Si rivolse agli altri. «Cara, tu e Raina rimarrete qua con Egan. Ulic, mi dispiace di aver urlato contro di te. Mi farò perdonare lasciandoti venire con me così potrai fissarmi con i tuoi occhi azzurri e farmi sentire in colpa.» Si girò verso l'ultima delle sue guardie del corpo. «Berdine, visto che voi tre mi rendereste la vita un inferno se non portassi almeno una di voi, scelgo te.»

Berdine si girò sogghignando verso Nadine. «Sono la favorita di lord Rahl.»

Nadine, più che rimanere impressionata sembrò confusa dalla conversazione alla quale aveva assistito. Infine si girò verso Richard e incrociò le mani sul petto.

«E adesso? Comincerai a darmi ordini come fai con gli altri?»

Richard, anziché arrabbiarsi, come Kahlan credeva, sembrò non prendersela più di tanto.

«Ci sono un mucchio di persone che combattono per la nostra libertà, che combattono per fermare l'Ordine Imperiale e impedirgli di rendere schiave le Terre Centrali, il D'Hara e forse anche i Territori dell'Ovest. Io guido coloro che desiderano combattere per la loro libertà e in favore della gente innocente che altrimenti finirebbe in catene. Io li guido perché sono state le circostanze a mettermi al loro comando. Non lo faccio per desiderio di potere o perché mi diverto. Lo faccio perché devo.

«Con coloro che sono miei nemici o potenziali nemici, faccio valere le mie ragioni. Quelli che mi sono leali, invece, ricevono degli ordini.

«Decidi tu da che parte stare, Nadine. Fa come credi.»

Le efelidi sul volto della ragazza scomparvero ingoiate dal rossore.

Richard fece scivolare la spada fuori dal fodero di qualche centimetro con un gesto inconscio per controllare che non fosse bloccata dal laccio. «Berdine, Ulic, prendete le vostre cose e raggiungetemi alle stalle.»

Richard prese Kahlan per mano e la guidò verso la porta. «Ho bisogno di parlare con la Madre Depositaria. Solo.»

Richard condusse la sua amata lungo un corridoio pieno di guardie muscolose e armate fino ai denti sino a una saletta laterale vuota. Entrò e la fece fermare nel cono d'ombra creato da una lampada color argento, quindi la spinse con estrema delicatezza all'indietro fino a farle appoggiare la

schiena contro la parete in legno di ciliegio.

Le schiacciò la punta del naso con un dito. Era un gesto carico di dolcezza. «Non potevo andarmene senza darti il bacio di commiato.»

Kahlan rise. «Non volevi baciarmi davanti alla tua vecchia ragazza.»

«Tu sei il mio unico e solo amore. L'unica che abbia mai amato.» Il volto di Richard si contrasse per il rammarico. «Puoi capire come mi sento. Cosa succederebbe se uno dei tuoi vecchi ragazzi si facesse vivo?»

«No, non lo capisco.»

Il volto di Richard passò dal bianco al rosso in un attimo. «Scusa. Non stavo pensando.»

Le Depositarie non potevano avere un ragazzo.

Il tocco di una Depositaria distruggeva la mente della persona rimpiazzando pensieri e sentimenti con una cieca devozione per la Depositaria che l'aveva toccata. Una Depositaria doveva sempre essere molto attenta nel frenare il suo potere per evitare disastri. Non era difficile trattenerlo poiché tale abilità cresceva con il tempo e dopo pochi anni diventava naturale come respirare.

Ma, una volta strette nella morsa della passione, esperienza che Kahlan non aveva mai provato, esse non potevano più controllare i freni inibitori del loro potere. La mente dell'amante veniva distrutta dalla magia liberata all'apice dell'estasi.

Anche se desideravano molto avere dei legami, gli unici amici delle Depositarie erano le consorelle. La gente, gli uomini in particolare, le temevano, temevano il loro potere. Nessuno uomo voleva entrare nel raggio d'azione di una di loro.

Le Depositarie non potevano avere degli amanti.

Esse sceglievano il compagno in base alle qualità che volevano trasmettere alla figlia. Una Depositaria non sceglieva mai per amore, perché l'atto fisico avrebbe distrutto la mente dell'amato. Nessuno sposava di sua spontanea volontà una Depositaria. Esse sceglievano il compagno dopodiché lo prendevano con la loro magia prima di sposarlo, ecco perché gli uomini temevano le Depositarie senza un compagno. Era come mettere un predatore in mezzo a un branco di vittime potenziali, gli uomini.

Solo Richard era riuscito a sconfiggere tale magia. Il suo immenso amore per Kahlan aveva trasceso il potere della magia. Kahlan era l'unica Depositaria che ricevesse l'amore di un uomo potendolo ricambiare. Nel corso di tutta la sua vita non aveva mai pensato che avrebbe soddisfatto il suo più grande desiderio: essere amata.

Aveva sentito dire che esisteva un solo vero amore nella vita di una persona. Con Richard quella diceria si era trasformata in una verità inequivocabile.

Più di tutto, lei lo amava completamente e senza alcun limite e il fatto che anche lui la ricambiasse con pari ardore e che presto sarebbero stati insieme per sempre, a volte la lasciava così incredula da farla sembrare intontita.

Fece scivolare un dito lungo il balteo di cuoio. «Così, non hai mai pensato a lei? Non ti sei mai chiesto...?»

«No. Ascolta, conoscevo Nadine fin da bambino. Suo padre, Cecil Brighton, vende erbe e medicamenti. Di tanto in tanto gli portavo delle piante rare. Egli mi faceva sapere di cosa aveva bisogno e quando ero in giro per lavoro gliele procuravo.

«Nadine ha sempre voluto essere come il padre, imparare a usare le erbe e aiutare la persone. A volte è venuta con me, per imparare come trovare certe piante.»

«Veniva con te solo per cercare piante?»

«Beh, no. C'era qualcosa di più. Io... beh... a volte sono andato a trovare lei e i suoi genitori. Ho fatto anche delle passeggiate con lei anche se il padre non mi aveva chiesto di trovargli niente. Ho ballato con lei al banchetto di mezza estate, lo scorso anno, prima che tu arrivassi a Hartland. Mi piaceva, ma non ho mai fatto niente per farle pensare che volevo sposarla.»

Kahlan sorrise, quindi decise di porre fine ai tentativi di arrampicarsi sui vetri del suo amato e lo baciò. Rifletté brevemente su qualcosa che egli aveva detto riguardo Nadine, a ciò che era stato, ma qualche attimo dopo la sua mente fu completamente catturata dalla sensazione che le trasmetteva il forte abbraccio di Richard e dal tocco delle sue labbra. La lingua di lui si insinuò nella sua bocca e lei l'accolse. La grossa mano di Richard scivolò lungo la sua schiena e la premette forte contro di sé.

Lei lo allontanò dopo qualche istante. «Richard» disse con voce roca «e Shota? E se creasse dei problemi?»

Richard sbatté le palpebre cercando di allontanare la lussuria che gli velava gli occhi. «Vada al mondo sotterraneo anche lei.»

«Ma, per quanto nel passato ci abbia causato dei problemi, nelle sue parole c'era sempre qualcosa di vero. A modo suo cercava di fare ciò che era necessario.»

«Non ci impedirà di sposarci.»

«Lo so, ma...»

«Quando tornerò ci sposeremo e tutto sarà finito.» Il suo sorriso fece sembrare l'alba uno spettacolo noioso. «Ti voglio in quel grande letto di cui mi hai sempre parlato.»

«Ma come potremo sposarci a meno che non andiamo là? C'è molta strada per raggiungere il Popolo del Fango. Abbiamo promesso all'Uomo Uccello, a Weselan, Savidlin e tutti gli altri che ci saremmo sposati come gente del Popolo del Fango. Chandalen mi ha protetto nel mio viaggio fino qua e io gli devo la vita. Weselan mi ha cucito quel bellissimo abito da sposa blu con le sue stesse mani usando una stoffa che aveva tenuto per sé da anni. Ci hanno fatto diventare parte della tribù. Il Popolo del Fango ha sacrificato molto per noi. Molti hanno dato la vita per la nostra causa.

«So che non è il matrimonio che sognano la maggior parte delle donne, un intero villaggio di uomini seminudi che danzano intorno ai fuochi invocando gli spiriti a unire in matrimonio due di loro, con un banchetto che va avanti per giorni accompagnato dal suono di quegli strani tamburi e i danzatori sacri che mettono in scena delle storie che neanche conosciamo e tutto il resto... ma è la cerimonia più sentita che potremmo mai avere.

«In questo momento non possiamo lasciare Aydindril per metterci in viaggio. Tutti dipendiamo da quello che sta succedendo.»

Richard la baciò delicatamente sulla fronte. «Lo so, anch'io voglio farmi sposare dal Popolo del Fango. E lo faranno. Abbi fiducia. Sono il Cercatore. Ultimamente ci ho pensato parecchio e mi sono venute in mente alcune idee.» Sospirò. «Ma proprio in questo momento devo andare. Abbi cura di tutto, Madre Depositaria. Tornerò domani. Promesso.»

Lo strinse così forte da farsi male alle braccia.

Richard si separò da lei e la fissò negli occhi. «Devo andare prima che sia troppo tardi altrimenti rischio che gli uomini si facciano del male a girovagare per quei passi in piena notte.» Fece una pausa. «Se... se Nadine avesse bisogno di qualcosa, vorresti occupartene tu? Un cavallo, cibo, provviste, qualsiasi cosa. Non è cattiva. Non voglio che le accada nulla di male. Non merita quello che le ha fatto Shota.»

Kahlan annuì e gli appoggiò una mano sul petto. Poteva sentire il cuore battere. «Grazie per aver fatto confezionare questo abito da sposo. Sei più bello che mai.»

Nelle sua mente riecheggiarono le parole rabbiose che Cara aveva pronunciato qualche minuto prima e lei chiuse gli occhi. «Perché non ti sei arrabbiato quando Cara ha detto tutte quelle cose crudeli?»

«Perché comprendo quello che è stato fatto alle Mord-Sith. Sono stato in quel mondo di follia. L'odio mi avrebbe distrutto: il perdono nel mio cuore è stata l'unica cosa che mi ha salvato. Non voglio odiarle per distruggerle. Non voglio che delle semplici parole distruggano quello che sto cercando di dare loro. Voglio che imparino ad avere fiducia. L'unico modo con il quale si può guadagnare fiducia è donandola.»

«Forse stai ottenendo l'effetto desiderato. Malgrado quello che ha detto poco fa, Cara ha anche pronunciato delle frasi che mi hanno fatto capire che loro comprendono.» Kahlan sorrise e cercò di alleggerire il tono della conversazione. «Ho sentito che oggi eri fuori con Berdine e Raina per insegnare loro a dar da mangiare ai passeri.»

«Dar da mangiare ai passeri è facile. Sto cercando di fare qualcosa di molto più difficile: domare le Mord-Sith.» Il tono di voce era greve e dava l'impressione che i suoi pensieri fossero distanti. «Avresti dovuto vedere Berdine e Raina. Gongolavano come ragazzine. Mi stavo quasi mettendo a piangere.»

Kahlan sorrise meravigliata. «E io che ti pensavo in giro a perdere tempo. Quante altre Mord-Sith ci sono al Palazzo del Popolo nel D'Hara?»

«Dozzine.»

«Dozzine.» Era un pensiero preoccupante. «Fortunatamente i passeri non mancano.»

Richard le passò una mano sui capelli mentre lei teneva la testa appoggiata sul suo petto. «Ti amo Kahlan Amnell. Grazie per essere tanto paziente.»

«Anch'io ti amo, Richard Rahl.» Gli afferrò la tunica e si premette contro di lui. «Richard, Shota continua a spaventarmi. Promettimi che mi sposerai sul serio.»

Richard fece una risatina sommessa e le baciò la punta della testa.

«Ti amo più di quanto potrei mai dirti. Sei unica, nessuna ti se può avvicinare, né Nadine, né nessuna altra, faccio giuramento sul mio dono. Sei l'unica che potrò mai amare. Prometto.»

Lei poteva sentire il suo cuore che le pulsava nelle orecchie. Quella non era la promessa che gli aveva chiesto.

L'allontanò. «Devo andare.»

«Ma...»

Guardò dietro l'angolo. «Devo andare.»

Lo spinse via con una mano. «Vai, e sbrigati a tornare da me.»

Le diede un rapido bacio e andò via. Kahlan appoggiò una spalla contro

l'angolo mentre osservava il mantello d'oro che gli sventolava dietro le spalle e ascoltava il rumore degli stivali e delle armi dei soldati che lo seguivano.

SETTE

Le due Mord-Sith rimanenti ed Egan attendevano nella sala rossa. La porta della camera da letto era chiusa.

«Raina, Egan, voglio che proteggiate Richard» annunciò Kahlan entrando.

«Lord Rahl ci ha ordinato di rimanere con voi, Madre Depositaria» disse Raina.

Kahlan arcuò un sopracciglio. «E da quando seguite gli ordini di lord Rahl se si tratta di proteggerlo?»

Sulla bocca di Raina apparve qualcosa di veramente raro, un sorriso malizioso. «Per noi va bene, ma lui si arrabbierà molto per il fatto che vi abbiamo lasciata sola.»

«Ho Cara e un palazzo strapieno di guardie, per non parlare dei soldati in città. Il più grosso pericolo che posso correre è che una di quelle guardie gigantesche mi calpesti i piedi. Richard avrà solo cinquecento uomini, Berdine e Ulic. Sono preoccupata.»

«E se ci rimanda indietro?»

«Ditegli... ditegli... Aspettate.»

Kahlan attraversò la stanza e si fermò dietro una scrivania in mogano, ne sollevò il piano, prese un foglio di carta e una penna. Intinse il pennino nell'inchiostro e scrisse: *Copriti e dormi bene. Fa freddo in primavera in montagna. Ti amo… Kahlan.*

Ripiegò il foglio e lo passò a Raina. «Seguitelo a distanza. Aspettate che allestiscano un campo e dategli il messaggio. Ditegli che sono stata io a mandarvi perché era importante. Sarà buio e non vi rimanderà indietro.»

Raina sbottonò due dei bottoni laterali della divisa e infilò il messaggio tra i seni. «Si arrabbierà lo stesso, ma con voi.»

Kahlan sorrise. «Il ragazzone non mi fa paura. So come calmarlo.»

Raina sorrise con fare cospiratore. «L'ho notato.» Si girò a fissare il volto allegro di Egan. «Facciamo il nostro dovere, andiamo a consegnare il messaggio della Madre Depositaria a lord Rahl. Dobbiamo trovare dei cavalli molto lenti.»

Dopo che furono usciti Kahlan lanciò un'occhiata alla guardinga Cara,

quindi bussò alla porta della stanza da letto.

«Avanti» disse la voce soffocata di Nadine.

Cara seguì Kahlan all'interno della stanza. La Madre Depositaria non obiettò sapendo bene quale discussione sarebbe seguita se avesse chiesto alla Mord-Sith di attendere fuori. Senza contare che Cara avrebbe ignorato bellamente l'ordine. Cara non dava ascolto agli ordini se pensava che le impedissero di proteggere lei o Richard.

Nadine stava risistemando i vestiti nella borsa da viaggio. Teneva la testa bassa e i capelli le ricadevano in avanti nascondendole il volto. Di tanto in tanto portava il fazzoletto oltre quella massa di capelli.

«Va tutto bene, Nadine?»

Nadine tirò su con il naso, ma non alzò la testa. «Se essere la più grande stupida che gli spiriti abbiano mai visto significa stare bene allora sì, sto bene. Sono solo stanca.»

«Anch'io sono stata presa in giro da Shota. So come ti senti.»

«Davvero?»

«Hai bisogno di qualcosa? Richard mi ha detto di darti tutto ciò di cui hai bisogno. È preoccupato per te.»

«E i maiali volano. Vuole solo che torni a casa al più presto possibile.»

«Non è vero, Nadine. Ha detto che sei una persona gentile.»

Nadine si raddrizzò e spinse parte della sua chioma oltre le spalle. Si asciugò il naso e infilò il fazzoletto in una tasca.

«Mi dispiace. Mi devi odiare. Non volevo venire qua e portarti via il tuo uomo. Non lo sapevo, lo giuro. Altrimenti non l'avrei mai fatto. Ho pensato... beh, ho pensato che lui volesse...» La parola 'me' annegò nelle lacrime e nel suono dei singhiozzi.

Il sapere che anche lei si sarebbe sentita affranta fino alla morte per la perdita dell'amore di Richard, fece nascere in Kahlan un moto di simpatia verso la ragazza. Diede un abbraccio a Nadine per confortarla e la fece sedere sul letto. La ragazza riprese il fazzoletto e se lo premette contro il naso continuando a piangere.

Kahlan si accomodò al suo fianco. «Perché non mi parli di te e Richard? Dopo, forse ti sentirai meglio. A volte aiuta avere qualcuno che ti ascolta.»

«Mi sento così stupida.» Nadine lasciò cadere le braccia lungo i fianchi sforzandosi di controllare il pianto. «È colpa mia. Mi è sempre piaciuto Richard. Richard piaceva a tutti perché è sempre gentile. Non l'avevo mai visto come oggi. Sembra così differente.»

«In un certo senso è diverso» disse Kahlan. «È diverso anche da quando

l'ho incontrato per la prima volta lo scorso autunno. Ha superato molte prove. Ha dovuto sacrificare la sua vita di un tempo. Ha dovuto imparare a combattere o morire. Ha dovuto affrontare il fatto che George Cypher non fosse il suo vero padre.»

Nadine alzò gli occhi, stupefatta. «George non era suo padre? Chi era allora? Qualcuno chiamato Rahl?»

Kahlan annuì. «Darken Rahl. Il sovrano del D'Hara.»

«D'Hara. Fino al giorno in cui non è scomparso il confine ho sempre pensato al D'Hara come a un luogo pieno di persone malvagie.»

«Lo era» confermò Kahlan. «Darken Rahl era un monarca violento che governava torturando e uccidendo. Fece catturare Richard e lo torturò fino quasi alla morte. Fu Michael, il fratello di Richard, a tradirlo e a consegnarlo nelle mani di Darken Rahl.»

«Michael? La cosa non mi sorprende affatto. Richard voleva bene a Michael. Michael era un uomo importante ma era anche molto infido. Se voleva qualcosa la otteneva senza preoccuparsi se faceva del male a qualcuno. Anche se nessuno ha il coraggio di dirlo ad alta voce, non penso che ci sia qualcuno scontento del fatto che sia partito senza più tornare.»

«È morto nella lotta contro Darken Rahl.»

Nadine non sembrò scontenta della notizia e Kahlan non le disse che era stato Richard a far giustiziare Michael per alto tradimento nei confronti della sua gente.

«Darken Rahl stava cercando di usare una magia che ci avrebbe reso tutti schiavi del suo volere. Richard è scappato e ha ucciso il suo vero padre, salvandoci tutti. Darken Rahl era un mago.»

«Un mago! E Richard l'ha sconfitto?»

«Sì. Gli dobbiamo tutti molto per aver sventato i piani del suo vero padre. Anche Richard è un mago.»

Nadine rise, pensava fosse uno scherzo. Kahlan non rise e Cara rimase impassibile. Nadine strabuzzò gli occhi.

«Sei seria, vero?»

«Sì, Zedd era suo nonno. Zedd era un mago come lo era il vero padre di Richard. Egli è nato con il dono, ma non sa molto bene come usarlo.»

«Anche Zedd è sparito.»

«In principio è venuto con noi. Combatte al nostro fianco e cerca di combattere i nostri nemici ma, poco tempo fa, è scomparso nel corso di una battaglia. Temo che sia stato ucciso nel Mastio del Mago sulla montagna che sovrasta Aydindril. Richard rifiuta di credere che Zedd sia morto.»

Kahlan scrollò la testa. «Forse è ancora vivo. Quel vecchio è una delle persone più piene di risorse che io abbia mai visto, Richard escluso.»

Nadine si passò il fazzoletto sul naso. «Richard e quel vecchio pazzo erano molto amici. Parlava di quello quando diceva che suo nonno gli ha insegnato tutto riguardo le erbe. Tutti vanno da mio padre per le erbe. Egli sa tutto a riguardo e io un giorno spero di diventare come lui, ma papà dice sempre che vorrebbe sapere anche solo la metà di quello che conosce il vecchio Zedd sulle erbe. Non ho mai saputo che fosse il nonno di Richard.»

«Nessuno lo sapeva, neanche Richard. È una storia molto lunga. Ti farò un riassunto dei punti salienti.» Kahlan fissò le mani che aveva posato sul grembo. «Dopo aver fermato Darken Rahl, Richard venne portato nel Vecchio Mondo dalle Sorelle della Luce, in modo che potessero insegnargli a usare il dono. Esse l'avrebbero tenuto nel Palazzo dei Profeti per secoli, visto che quel luogo era avvolto in un incantesimo che rallentava il tempo. Pensavamo di averlo perso.

«Il Palazzo dei Profeti si rivelò infestato dalle Sorelle dell'Oscurità che volevano liberare il Guardiano dal suo regno sotterraneo. Cercarono di usare Richard per quello scopo, ma egli fuggì dalla sua prigione e le fermò. Però, così facendo, distrusse anche le Torri della Perdizione che separavano il Vecchio Mondo dal Nuovo Mondo.

«Ora, l'imperatore Jagang, sovrano dell'Ordine Imperiale, non ha più niente che gli impedisca di passare da un mondo all'altro e quindi ha deciso di voler conquistare anche il nostro. Vuole vedere Richard morto perché più di una volta ha vanificato i suoi piani. Jagang è molto potente e ha un esercito grandissimo. Malgrado non lo volessimo, ci siamo trovati coinvolti in una guerra in difesa del nostro stesso destino, della nostra libertà e della nostra esistenza. Richard è il nostro condottiero.

«Zedd, agendo in base alla sua autorità di Primo Mago, ha nominato Richard Cercatore di Verità. È una carica molto antica, istituita nel corso della guerra che infuriò tremila anni fa. Egli deve riportare la verità dove è necessario. L'unica legge al quale è soggetto il Cercatore è la sua e impone la sua autorità con la Spada della Verità e la magia legata a quell'arma.

«Il fato a volte ci tocca in modi che non riusciamo a capire, ma Richard sembra ormai stretto nella sua presa mortale.»

Nadine sbatté le palpebre, stupefatta. «Richard? Perché Richard? Perché si trova al centro di tutto ciò? È solo una guida dei boschi. Un nessuno che viene da Hartland...»

«Solo perché dei gattini nascono in un forno di terra non vuol dire che sono delle focacce. Non importa dove sono nati, il loro destino è quello di crescere e uccidere i topi.

«Richard è un tipo di mago molto particolare: è un mago guerriero. Egli è il primo mago in possesso di entrambi i tipi di magia, quella Aggiuntiva e quella Detrattiva, che sia nato nel corso degli ultimi tremila anni. Non è stato Richard a sceglierlo; egli sta facendo tutto ciò perché dipendiamo dal suo aiuto per rimanere persone libere. Richard non è il tipo che rimane da parte quando vede qualcuno subire delle angherie.»

Nadine distolse lo sguardo. «Lo so.» Prese a giocherellare con il fazzoletto. «Prima ho mentito.»

«Riguardo cosa?»

Fece un sospiro. «Beh, quando ti ho parlato di Tommy e Lester. L'ho fatto sembrare come se fossi stata io a rompere loro i denti. Io stavo andando a casa di. Richard. Dovevamo andare nel bosco per prendere della corteccia di viburnum perché mio padre l'aveva esaurita e ne aveva bisogno per fare un decotto contro le coliche per un bambino. Richard sapeva dove trovarla.

«Comunque, stavo andando a casa di Richard quando incappai in Tommy Lancaster e nel suo amico Lester che stavano tornando dalla caccia ai colombi. Una volta rifiutai le proposte di Tommy davanti ai suoi amici facendolo sembrare uno sciocco. Penso di avergli dato uno schiaffo e di averlo insultato.

«Quando ci incontrammo nel bosco egli pensò di ricambiare l'affronto. Mi fece tenere a terra da Lester, e lui... beh, quasi nel momento stesso in cui si era calato i pantaloni fino alle ginocchia, arrivò Richard e la sua presenza fece svanire tutta la baldanza di Tommy. Richard disse loro di andarsene e che avrebbe detto tutto ai loro padri.

«Invece di fare la cosa più furba, cioè andarsene, i due decisero di piantare alcune frecce per i piccioni addosso a Richard per insegnargli a farsi i fatti suoi. Ecco perché Tommy e Lester non hanno più i denti davanti. Egli disse loro che era per quello che mi avevano fatto, quindi ruppe i loro preziosi archi di tasso e disse che quello era per quello che avevano fatto a lui. Avvertì anche Tommy che se avesse riprovato a farmi una cosa simile gli avrebbe tagliato... beh, puoi immaginarlo.»

Kahlan sorrise. «Questo mi ricorda molto il Richard che conosco io. Non mi sembra che sia poi cambiato così tanto. Solo che adesso i Tommy e i Lester sono diventati più grossi e malvagi.»

Nadine scrollò leggermente le spalle. «Credo che sia così.» Alzò gli occhi e vide che Cara le aveva porto una coppa piena d'acqua. Ne bevve un sorso. «Non riesco a credere che ci siano delle persone che vogliono veramente uccidere Richard.» Sogghignò. «Anche Tommy e Lester volevano solo rompergli i denti.» Appoggiò la coppa sulle gambe. «Non riesco a credere che il suo vero padre volesse ucciderlo. Hai detto che Darken Rahl ha fatto torturare Richard. Perché l'ha fatto?»

Kahlan lanciò un'occhiata a Cara. «È passato, ormai. Non voglio ricordare quei momenti.»

Nadine arrossì. «Scusa. Ho quasi dimenticato che tu... e lui...» si passò le dita sulle guance per asciugare le lacrime. «Solo che non mi sembra giusto.

«Tu...» agitò una mano, frustrata, «... hai tutto. Hai *il palazzo.* Non avevo la minima idea che potesse esistere un luogo simile. Sembra una visione proveniente dal mondo degli spiriti. Hai le cose e i vestiti più belli. Il vestito che indossi ti fa sembrare uno spirito buono.»

Nadine fissò Kahlan dritta negli occhi. «E sei così bella. Non mi sembra giusto. Hai dei meravigliosi occhi verdi, mentre i miei sono di uno stupido color castano. Devi aver avuto più pretendenti di quanti una donna possa mai sognare. Hai tutto. Avresti potuto scegliere l'uomo che preferivi delle Terre Centrali... e sei venuta a pescare un uomo a casa mia.»

«Spesso l'amore non è giusto, è e basta. I tuoi occhi sono belli.» Kahlan incrociò le dita chiudendole intorno a un ginocchio. «Quello che Richard intendeva dire quando ti ha fatto notare che non c'è nessun 'noi' e che proprio tu dovresti essere la prima a sapere che non c'era nulla tra di voi.»

Nadine chiuse gli occhi e girò il volto. «Beh, credo che molte ragazze di Hartland desiderassero Richard, non solo io. Non era come tutti gli alti. Era speciale. Mi ricordo di una volta, doveva avere circa dieci o dodici anni, in cui riuscì a convincere due uomini a non litigare. Trovava sempre il modo. I due uscirono dal negozio di papà tenendo l'uno una mano sulla spalla dell'altro. Richard è sempre stato una persona molto rara.»

«Il marchio del mago» sottolineò Kahlan. «Allora, Richard ha avuto un mucchio di ragazze?»

«No. Era gentile e educato con tutte, ma non sembrò mai innamorarsi di qualcuna in particolare ed è forse proprio questo che lo rendeva ancora più desiderabile. Non aveva una ragazza, un amore, voglio dire, ma tutte le ragazze avrebbero voluto essere le prescelte. Dopo che Tommy e Lester cercarono di... di... accampare dei diritti su di me.»

«Di stuprarti.»

«Esatto, penso che fosse proprio quella la loro intenzione. Non mi è mai piaciuto pensare che qualcuno volesse farmi una cosa simile, bloccarmi a terra e tutto il resto. Ma penso che fosse proprio quello che volevano fare: volevano violentarmi.

«Molta gente però non usa questa parola. A volte, se un ragazzo fa quelle cose a una ragazza, dopo egli può accampare dei diritti su di lei e i genitori dicono che è stata la ragazza a provocarlo così i due devono sposarsi prima che la ragazza rimanga incinta. Ho delle amiche a cui è capitato.

«Molte fanciulle, specialmente quelle nate in campagna, sanno già chi dovranno sposare, ma a volte capita che il ragazzo che si suppone dovrebbero prendere come marito non le ama, così accampa dei diritti su quella che lo interessa veramente, proprio come Tommy voleva fare con me. La speranza è che rimanga incinta o che debba sposarsi perché ha perso la sua virtù. Tutti pensavano che Tommy dovesse sposare quella pelle e ossa di Rita Wellington, ma lui la odia. A volte le ragazze non incoraggiano il pretendente perché a loro non piace quello che i loro genitori hanno scelto per loro. Però, il più delle volte, le fanciulle fanno quello che viene loro imposto.

«Tuttavia, ci sono alcuni genitori, come i miei per esempio, che non hanno mai preso nessun tipo di accordo al riguardo. Dicono che l'avrei capito da sola chi avrei voluto sposare. Molte delle ragazze che non avevano un impegno fin dalla nascita volevano Richard. Molte di loro, come me, hanno superato abbondantemente il tempo in cui sposarsi e avere due o tre figli, nella speranza che lui le considerasse.

«Dopo che Richard ebbe fermato Tommy, cominciò a tenermi d'occhio e io presi a pensare che lo facesse per ben altri motivi. Cominciai a pensare che volesse stare veramente con me. Sembrava che mi stesse notando come donna, intendo dire, e non come qualcuno che conosceva e voleva proteggere.

«Ne ero certa quando si è svolto il banchetto di mezza estate lo scorso anno. Ha concesso più balli a me che alle altre ragazze. Erano tutte verdi dall'invidia, specialmente quando mi stringeva forte a sé. Io volevo che lui fosse il mio uomo. Non volevo nessun altro.

«Pensavo che dopo il banchetto le cose sarebbero cambiate tra noi due. Ero sicura che per lui significassi qualcosa di più. Pensavo che avrebbe cominciato a frequentarmi per corteggiarmi in maniera seria, ma non fu così.»

Nadine strinse la coppa tra le ginocchia tenendola ferma con una mano

mentre con l'altra apriva il fazzoletto. «C'erano altri ragazzi che mi facevano la corte, ma io non volevo gettare il mio futuro alle ortiche nel caso in cui Richard ritornasse in sé, così pensai di dargli un bello scossone.»

«Uno scossone?»

Nadine annuì. «Oltre a tutti gli altri ragazzi uno dei miei pretendenti era Michael, il fratello di Richard. Io penso che lo facesse perché era geloso di Richard. Allora non ero del tutto contraria all'idea che Michael mi corteggiasse. Non lo conoscevo bene, ma era qualcuno che si stava facendo una posizione. Pensavo che Richard non sarebbe mai stato altro che una guida dei boschi. Non che sia una cosa brutta, neanch'io sono qualcuno. Richard amava i boschi.»

Kahlan sorrise. «E li ama ancora. Sono sicura che se potesse non ci penserebbe un attimo di più a tornare a fare la guida, ma non può. Cosa successe, dopo?»

«Beh, credevo che se fossi riuscita a far ingelosire almeno un poco Richard, egli avrebbe preso il coraggio a due mani e si sarebbe fatto avanti. A volte gli uomini hanno bisogno di uno scossone, come diceva mia madre. Così io gli diedi un bello scossone.»

Nadine si schiarì la gola. «Mi feci sorprendere a baciare Michael e feci finta che mi piacesse molto.»

Kahlan arcuò entrambe le sopracciglia e sospirò. Forse Nadine era cresciuta con Richard, ma non lo conosceva affatto.

«Non si è arrabbiato, ingelosito o altro» continuò Nadine. «Continuò a essere gentile e a controllarmi, ma da quel giorno non verme più a trovarmi o a fare una passeggiata con me. Quando cercavo di tornare su quell'argomento egli mi diceva che non gli interessava.»

Nadine distolse lo sguardo. «Aveva quello sguardo negli occhi, allora, quello che aveva oggi, intendo dire. Quello sguardo significa che non gliene importa nulla. Non ho mai saputo cosa significasse finché non l'ho rivisto oggi. Io pensavo di contare qualcosa per lui e che si aspettasse da me che glielo dimostrassi con la mia lealtà, ma io l'ho tradito.»

Nadine tamponò la parte inferiore dell'occhio singhiozzando. «Shota mi disse che Richard stava per sposarmi ed ero così felice che non volevo credergli quando lui ha smentito tutto. Non volevo credere al significato di quello sguardo, così ho fatto finta di non vederlo. Ma non è servito, ho capito tutto.»

«Mi dispiace, Nadine» mormorò Kahlan, dolcemente.

Nadine si alzò e appoggiò la coppa sul tavolo. Le lacrime le rigavano le

guance. «Perdonatemi per essere venuta qua in questo modo. Egli ama voi, non me, non mi ha mai amata. Sono contenta per voi, Madre Depositaria, avete un brav'uomo che vi proteggerà e sarà sempre gentile con voi. So che è così.»

Kahlan si alzò in piedi e strinse la mano di Nadine per confortarla. «Kahlan. Mi chiamo Kahlan.»

«Kahlan.» Nadine non riusciva ancora a guardarla negli occhi. «Bacia bene? Me lo sono sempre chiesta quando mi sdraiavo a letto.»

«Quando ami qualcuno con tutto il cuore i suoi baci sono sempre belli.»

«Io credo di non aver mai ricevuto un bel bacio. Uno di quelli che ho sempre sognato.» Lisciò il vestito sforzandosi di riprendere un certo contegno.«Ho messo questo perché il blu è il colore preferito di Richard. Dovresti saperlo. Il blu è il suo colore preferito per gli abiti.»

«Lo so» sussurrò Kahlan.

Nadine avvicinò la borsa. «Non so a cosa stavo pensando, mi sono dimenticata della mia professione mentre cianciavo.»

Nadine rovistò nella borsa, quindi tirò fuori un corno di capra chiuso da un tappo di sughero. La superficie del corno era segnata da incisioni circolari. Nadine tolse il tappo, vi infilò un dito quindi lo sollevò e si avvicinò a Cara.

La Mord-Sith arretrò. «Cosa pensi di fare?»

«È un unguento fatto di foglie di aum per togliere il bruciore. Ci sono anche consolida e millefoglie per fermare la perdita di sangue e fare in modo che la ferita si appiattisca. Il taglio sta ancora sanguinando. Se questo non servisse a fermare il sangue ho della digitale, ma penso che basterà. Non è solo l'ingrediente, ma anche il giusto dosaggio che fa funzionare il medicamento, dice sempre mio padre.»

«Non ne ho bisogno» rifiutò Cara.

«Sei molto bella. Non vorrai avere il volto sfregiato, vero?»

«Ne ho molti altri di sfregi, ma non te li faccio vedere.»

«Dove sono?»

Cara la fissò in cagnesco, ma Nadine non arretrò.

«Va bene» si arrese infine la Mord-Sith. «Usa le tue erbe, basta che poi ti allontani. Ma non mi spoglierò per farti vedere i miei sfregi.»

Nadine sorrise, quindi spalmò la pasta marroncina sulla ferita. «Questo toglierà il dolore della ferita. Brucerà un po', ma solo per qualche minuto.»

Cara non batté ciglio. Nadine rimase stupita, si fermò per un attimo a fissare la Mord-Sith, quindi tornò a spalmare il medicamento. Quando eb-

be finito rimise il tappo al corno e lo infilò nella sacca.

Nadine si guardò intorno. «Non ho mai visto una stanza tanto bella. Grazie per avermi ospitata qua.»

«Di niente. Hai bisogno di qualcosa? Delle provviste... altro?»

Nadine scosse la testa, si asciugò il naso per l'ultima volta, quindi rimise il fazzoletto nella tasca. Si ricordò della coppa d'acqua e la svuotò.

«È stato un bel viaggio, ma mi è rimasto del denaro. Starò bene.»

Appoggiò una mano sulla borsa e osservò le dita tremanti. «Non pensavo che il mio viaggio sarebbe finito così. Sarò la barzelletta di Hartland.» Deglutì. «Cosa dirà papà?»

«Shota ha detto anche a lui che stavi per sposare Richard?»

«No. Non avevo ancora incontrato Shota.»

«Cosa vuoi dire? Pensavo che fosse stata lei a dirti di venire qua per sposarlo.»

«Beh» cominciò Nadine, sfoderando un risolino nervoso «non è proprio così che è andata.»

«Capisco.» Kahlan giunse le mani. «Come *è* andata, esattamente?»

«Una stupidaggine, rischio di fare la figura della dodicenne innamorata.»

«Parla, Nadine.»

Nadine rifletté un attimo prima di sospirare. «Suppongo che non importi nulla. Cominciai ad avere, beh, non saprei proprio come definirlo. Vedevo Richard, o meglio, credevo di vederlo. Lo vedevo con la coda dell'occhio e quando mi giravo lui non c'era. Per esempio, un giorno stavo camminando nel bosco in cerca di germogli quando lo vidi in piedi vicino a un albero così mi fermai, ma un attimo dopo era scomparso.

«Ogni volta che succedeva sapevo che aveva bisogno di me. Non so dirti come, ma sono certa che fosse così. Sapevo che era importante e che si era cacciato in qualche genere di guaio. Non mi sono mai fatta tante domande.

«Dissi ai miei genitori che Richard aveva bisogno di me e che andavo in suo aiuto.»

«Ed essi ti hanno creduta? Hanno avuto fede nelle tue visioni? Ti hanno lasciata andare e basta?»

«Beh, non ho mai raccontato tutto a loro. Dissi che Richard mi aveva mandato un messaggio nel quale mi chiedeva aiuto e che io stavo andando da lui. Credo di averli indotti a pensare che sapevo dove stavo andando.»

Kahlan cominciò a capire che Nadine non aveva spiegato a nessuno le cose fino in fondo. «Fu allora che arrivò Shota?»

«No. Sono partita. Sapevo che Richard aveva bisogno di me, quindi mi

sono messa in cammino.»

«Da sola? Ti sei messa a vagare per tutte le Terre Centrali in cerca di Richard?»

Nadine scrollò le spalle. «Non mi è capitato di pensare a come l'avrei trovato. Sapevo che aveva bisogno di me e sentivo che era importante così sono partita.» Sorrise, come se volesse rassicurare Kahlan. «Sono arrivata da lui, dritta come una freccia.» Arrossì. «Tranne per il fatto che non mi vuole, non ho avuto problemi a trovarlo.»

«Nadine, hai fatto qualche... sogno strano prima di partire o in questi giorni?»

La ragazza spostò una grossa ciocca di capelli. «Sogni strani? No, nessuno. Beh, intendo dire nessun sogno più strano di un sogno in sé. Ho fatto sogni comuni.»

«Che genere di 'sogni comuni' hai fatto?»

«Allora, ti è mai capitato di sognare di essere di nuovo bambina, di perderti in una foresta e di non riuscire a ritrovare il sentiero che ti porta a casa? Oppure di non riuscire a trovare l'ingrediente giusto per una torta tanto da recarti in una caverna per comprarlo da un orso parlante? Cose simili. Sogni. Sogni dove sai volare o respiri sott'acqua. Stranezze, ma sempre sogni. Li ho sempre fatti così. Niente di diverso.»

«Sono cambiati recentemente?»

«No, quando li ricordo sono sempre i soliti.»

«Capisco, penso che per te siano del tutto normali.»

Nadine prese un mantello dalla borsa. «Credo che sia meglio che riparta. Con un po' di fortuna sarò a casa per la festa di primavera.»

Kahlan aggrottò la fronte. «Sarai fortunata se arriverai per il banchetto di mezza estate.»

Nadine rise. «Penso di no. Non ci impiegherò più del tempo che ci ho messo all'andata. Due settimane. Sono partita da casa al secondo quarto di luna, non era ancora piena.»

Kahlan la fissò interdetta. «Due settimane.» Nadine era partita in inverno e aveva dovuto valicare la catena del Rang'Shada per arrivare ad Aydindril dai Territori dell'Ovest quindi avrebbe dovuto impiegarci dei mesi. «Il tuo cavallo deve avere le ali.»

Nadine rise per qualche attimo quindi l'espressione si rabbuiò. «Strano che tu abbia detto una cosa simile. Non avevo un cavallo, sono a piedi.»

«A piedi?» ripeté Kahlan, incredula.

«Sì, ma da quando sono partita ho sognato di volare su un cavallo ala-

to.»

Kahlan stava cercando di mettere insieme i pezzi della traballante storia di Nadine. Cercò di pensare a cosa le avrebbe chiesto Richard. Si era sentita una stupida quando il suo amato le aveva posto le domande che lei avrebbe dovuto fare a Marlin. Anche se le aveva detto che, alla fine, aveva fatto la cosa giusta, il fatto di non essere riuscita a ottenere da Marlin delle informazioni veramente importanti le dava fastidio.

Le Depositarie non avevano la necessità di saper condurre un interrogatorio. Una volta che il loro potere aveva distrutto la mente dell'accusato, bastava una semplice richiesta della Depositaria affinché il malvivente confessasse tutto senza alcun tipo di reticenza e raramente si scopriva che questi era innocente.

Non c'era nessuna arte in tutto ciò, non era necessaria. Era un modo infallibile per impedire che i dissidenti politici fossero accusati ingiustamente di crimini che non avevano commesso e venissero eliminati tramite condanne a morte comminate al momento giusto.

Kahlan cercò di sforzarsi di fare domande a Nadine. «Quando hai incontrato Shota? No me l'hai ancora detto.»

«Oh, beh, non è che lei sia venuta apposta per me. Sono io che sono incappata in lei mentre attraversavo le montagne. Aveva un bel palazzo, ma non sono mai riuscita a entrarci. Sono rimasta poco tempo. Volevo raggiungere Richard.»

«E cosa ti ha detto Shota? Quali sono state le sue parole? Le sue *esatte* parole?»

«Vediamo...» Nadine premette un dito sul labbro superiore. «Mi diede il benvenuto, mi offrì del tè e disse che ero attesa. Disse a Samuel di lasciare la mia borsa quando cercò di portarmela via e aggiunse che non dovevo avere paura di lui. Mi chiese dove ero diretta e io le spiegai che ero alla ricerca del mio Richard perché aveva bisogno di me. Allora lei mi disse delle cose del passato di Richard che conoscevo anch'io. Rimasi stupita dal fatto che sapesse tante cose di lui, ma pensai che lo conoscesse anche lei.

«Poi disse delle cose riguardo me che non avrebbe potuto sapere in nessun modo. I miei desideri e le mie ambizioni: il voler diventare una guaritrice usando le erbe e altre cose. Fu allora che me resi conto di trovarmi di fronte a una mistica. Non ricordo le esatte parole che mi disse in quei momenti.

«Mi disse che effettivamente Richard aveva bisogno di me e aggiunse che ci saremmo sposati. Disse che era stato il cielo a confidarglielo.» Na-

dine distolse lo sguardo. «Ero così felice. Non credo di esserlo mai stata tanto in tutta la mia vita.»

«Il cielo? Cos'altro ha detto?»

«Disse che non voleva ritardare ulteriormente il mio viaggio verso Richard. Disse che il vento gli dava la caccia, qualsiasi cosa volesse dire, e che avevo ragione: Richard aveva bisogno di me e dovevo sbrigarmi. Quindi mi augurò buona fortuna.»

«Tutto qua? Devi averti detto altro.»

«No, è tutto.» Nadine chiuse la borsa. «Disse una preghiera per Richard, penso.»

«Cosa vuoi dire? Cosa disse? *Le sue parole esatte*.»

«Beh, quando si girò per tornare al suo palazzo e io mi rimisi in viaggio la sentii sussurrare in tono molto solenne: 'Possano gli spiriti avere pietà della sua anima.'»

Kahlan sentì la pelle d'oca formarsi sulle braccia e si ricordò di respirare solo quando i suoi polmoni arrivarono al limite e cominciarono a bruciare per la mancanza d'aria.

Nadine sollevò la borsa. «Ti ho causato abbastanza dispiacere. Meglio che torni a casa.»

Kahlan allargò le braccia. «Ascolta, Nadine, perché non rimani qua per qualche giorno?»

Nadine la fissò stupefatta. «Perché?»

Kahlan cercò disperatamente una scusa valida. «Mi piacerebbe sentire delle storie legate all'infanzia di Richard. Potresti raccontarmi di tutti i guai in cui si è cacciato.» Si costrinse a sfoderare un sorriso d'incoraggiamento. «Mi piacerebbe molto.»

Nadine scosse la testa. «Richard non vuole che resti. Si arrabbierà molto quando tornerà e mi vedrà ancora qua. Non hai visto l'espressione dei suoi occhi?»

«Nadine, Richard non ti sbatterà fuori prendendoti per le orecchie senza averti permesso di riposare per qualche giorno. Richard non è fatto così. Mi ha detto 'ogni cosa di cui ha bisogno.' Io penso che tu abbia bisogno di riposarti più di ogni altra cosa al mondo.»

Nadine scosse nuovamente la testa. «No. Sei già stata più gentile di quanto avessi il diritto di aspettarmi. Tu e Richard appartenete l'uno all'altra. Non avete bisogno di avermi tra i piedi.

«Ma ti ringrazio lo stesso per l'offerta. Non riesco a credere che tu sia così gentile, c'è poco da meravigliarsi del fatto che Richard ti ami. Qualsi-

asi altra donna al posto tuo mi avrebbe fatta rapare a zero e cacciata via della città in un carro pieno di letame.»

«Nadine, mi farebbe molto piacere se rimanessi.» Kahlan si inumidì le labbra. «Per favore» si udì supplicare.

«Potrei essere la causa di dissapori tra te e Richard, non mi va. Non sono quel genere di persona.»

«Non te l'avrei chiesto se fosse veramente un problema. Rimani. Per qualche giorno almeno. Va bene? Potrai rimanere in questa stanza che ti piace tanto. Mi... piacerebbe molto che tu restassi.»

Nadine studiò gli occhi di Kahlan per un lunghissimo istante. «Vuoi davvero che rimanga? Davvero?»

«Sì.» Kahlan sentì le proprie unghie che si piantavano nel palmo della mano. «Davvero.»

«A dire il vero, non sono molto ansiosa di tornare a casa e confessare le mie stupidaggini ai miei genitori. Va bene, se per te non ci sono problemi, resterò per un po'. Grazie.»

Malgrado avesse delle ragioni molto importanti per chiedere a Nadine di rimanere, Kahlan non poteva fare a meno di sentirsi come un moscerino attratto inesorabilmente da una fiamma.

OTTO

Kahlan si sforzò di sorridere. «Bene, allora. Sarà bello averti con noi. Ho voglia di parlare con te. Di Richard, voglio dire. Voglio sapere qualcosa del suo passato.» Si rese conto che poteva dare l'impressione di essere una chiacchierona e si fermò.

Nadine si illuminò.«Posso dormire nel letto?»

«Non essere sciocca. Certo che puoi dormire nel letto. Dove vorresti dormire, altrimenti.»

«Ho una coperta e potevo dormire sul tappeto in modo da non...»

«No, non te lo permetto. Ti ho invitata a rimanere e voglio che tu ti senta come a casa tua, proprio come gli altri ospiti che hanno abitato in questa stanza.»

Nadine ridacchiò. «Allora dormirò sul pavimento. Io dormo su una pedana di legno nella stanza da letto sopra il nostro negozio.»

«E qua dormirai sul letto» insistette Kahlan, quindi lanciò un'occhiata a Cara e continuò: «Più tardi ti farò fare un giro del palazzo, se ti va, ma per adesso, perché non disfi i bagagli e ti riposi per un po'? Io e Cara abbiamo

delle faccende importanti da sbrigare.»

«Quali faccende?» chiese Cara.

Dannazione a te, donna, pensò Kahlan, sei stata zitta per tutto il tempo e devi cominciare a fare domande proprio adesso.

«La faccenda di Marlin.»

«Lord Rahl ha detto di stare lontane da quell'uomo.»

«È un assassino mandato a uccidere Richard. Ci sono delle cose che devo sapere.»

«Vengo anch'io» si intromise Nadine fissando le due donne. «Già non riesco a immaginare che una persona possa voler uccidere qualcun altro figuriamoci se le vittima è Richard. Voglio vederlo in faccia quell'individuo e guardarlo dritto negli occhi.»

Kahlan scosse la testa con enfasi. «Non è qualcosa che vorresti vedere. Stiamo per interrogarlo e non sarà uno spettacolo piacevole.»

«Davvero?» chiese Cara, con voce allegra.

«Perché?» domandò Nadine. «Cosa vuoi dire?»

Kahlan alzò un dito. «Basta. Ho detto tutto ciò per il tuo bene; Marlin è pericoloso e non voglio che tu scenda là sotto con noi. Sei un'ospite. Ti prego di rispettare i miei desideri mentre sei ospite in casa mia.»

Nadine fissò il pavimento. «Certo. Scusami.»

«Dirò alle guardie che sei una ospite e di darti qualunque cosa tu voglia, un bagno, del cibo, qualsiasi cosa, dovrai solo chiedere ed esse ti chiameranno qualcuno del personale in grado di soddisfare le tue richieste. Tornerò tra poco così potremo cenare e fare quattro chiacchiere.»

Nadine si girò verso la borsa che aveva appoggiato sul letto. «Certo, non avevo intenzione di immischiarmi in cose che non mi riguardano.»

Kahlan toccò con fare esitante la spalla di Nadine. «Non volevo dare l'impressione di impartirti degli ordini. Il fatto che qualcuno abbia cercato di fare del male a Richard mi ha resa molto nervosa, ecco. Mi dispiace, ti ho aggredita. Sei un'ospite. Fa come se fossi a casa tua.»

Nadine girò la testa oltre la spalla e sorrise. «Ho capito. Grazie.»

Era una ragazza bellissima, aveva il corpo formoso, i lineamenti del viso fini e un certo non so che ma, a dispetto delle apparenze, Kahlan temeva che ci fosse qualcosa sotto. Poteva capire come mai tutti fossero stati indotti a pensare che Richard potesse sposarsi con Nadine.

Si chiese quale scherzo del destino aveva fatto sì che Richard invece si innamorasse di lei, preferendola alla ragazza che aveva davanti a sé. Qualunque fosse la ragione ringraziò gli spiriti buoni che fosse andata così e

indirizzò loro una fervida preghiera affinché la situazione rimanesse invariata.

Più di ogni altra cosa, Kahlan voleva che il dono di Shota sparisse. Voleva che la bellissima tentazione rappresentata da quella ragazza si allontanasse al più presto da Richard. Se solo avesse potuto mandarla via.

Dopo aver detto alle guardie che Nadine era un'ospite e una volta che ebbero sceso le scale alla fine della stanza e furono sole sul pianerottolo, Cara girò Kahlan di scatto afferrandola per il braccio.

«Siete impazzita?»

«Cosa stai dicendo?»

Cara digrignò i denti e si avvicinò. «Una strega manda al vostro uomo un regalo di matrimonio, la sposa, e voi la invitate a rimanere!»

Kahlan fece passare un pollice sul pomello di legno lucido del montante della ringhiera. «Dovevo. Non era abbastanza ovvio?»

«Avreste dovuto fare come vi ha suggerito quella sgualdrinella, raderla a zero e cacciarla via sul cassone di un carro pieno di letame, ecco cos'è ovvio.»

«Anche lei è una vittima. È uno dei burattini di Shota.»

«Alla lingua di quella donna non piace la verità. Vuole il vostro uomo. Se non riuscite a vederlo nei suoi occhi, allora non siete la donna saggia che pensavo foste.»

«Cara, io ho fiducia in Richard. So che mi ama. Se ci sono dei sentimenti che rappresentano ciò in cui crede Richard quelli sono proprio la lealtà e la fiducia. So che il mio cuore è al sicuro nelle sue mani.

«Che figura avrei fatto se avessi agito come una donna gelosa e avessi mandato via Nadine? Se non dimostro la mia fiducia nei suoi confronti, allora non sto onorando la lealtà che egli dimostra nei miei. Non posso permettermi neanche di dare l'impressione di tradire la fiducia che Richard ha riposto in me.»

L'espressione adirata di Cara non si addolcì minimamente. «Tutto quello che avete detto può anche essere vero, ma non è quello il vero motivo che vi ha indotta a farla rimanere. Volete strangolarla tanto quanto me, ve lo leggo in quei vostri begli occhi verdi.»

Kahlan sorrise e cercò di vedere il proprio riflesso sul pomello lucido. L'immagine era molto sfocata. «È difficile ingannare una sorella d'Agiel. Hai ragione. Ho chiesto a Nadine di rimanere solo perché sta accadendo qualcosa, qualcosa di molto pericoloso. E il pericolo non si allontanerà con la partenza di Nadine.»

Cara spostò un ciuffo di capelli dal volto. «Pericoloso? Cosa ce sarebbe di pericoloso?»

«È proprio questo il problema: non lo so. E non *provare* neanche a pensare di volerle fare del male. Devo scoprire cosa sta succedendo in modo da sapere di cosa potrei aver bisogno da Nadine. Non voglio doverle dare la caccia quando, trattenendola a palazzo, posso tenerla d'occhio fin dal principio.

«Cerca di considerare la questione sotto questa ottica: quando Marlin è venuto a palazzo annunciando di voler uccidere Richard, secondo te la cosa giusta da fare sarebbe stata allontanarlo? Avrebbe risolto il problema? Perché l'abbiamo chiuso in una segreta? Per scoprire cosa sta succedendo.»

Cara si pulì l'unguento dalla ferita come se fosse stato uno schizzo di fango. «Io penso che vi stiate solo portando nel letto un mare di guai.»

Kahlan sbatté le palpebre per lenire il bruciore. «Lo so. Anch'io la penso come te. La cosa più ovvia da fare, la cosa che vorrei fare con tutta me stessa, è mettere Nadine in groppa al cavallo più veloce che abbiamo a disposizione e dirle di andarsene. Ma il problema non si risolve tanto facilmente, specialmente se il problema si chiama Shota.»

«Vi riferite alle parole che Shota ha detto a Nadine riguardo al vento che perseguita lord Rahl?»

«In parte. Quella frase non mi sembra nascere da uno dei sogni di Shota.

«Comunque quello che mi preoccupa di più è la preghiera di Shota: 'Possano gli spiriti avere pietà della sua anima.' Non voglio sapere cosa intendesse con quelle parole, ma la preghiera e l'idea di commettere il più grave errore della mia vita, mi terrorizzano.

«Ma che scelta ho? Oggi sono arrivate due persone che volevano vedere Richard, una mandata a ucciderlo e l'altra a sposarlo. Non so quale sia la più pericolosa, ma so che nessuna delle due deve essere presa alla leggera. Se qualcuno cerca di piantarti un coltello nella schiena chiudere gli occhi non ti salverà.»

L'espressione di Cara passò da quella di Mord-Sith a quella di una donna che capiva le paure di un'altra donna. «Vi guarderò le spalle. Se cercherà di strisciare nel letto di lord Rahl, la butterò fuori prima ancora che abbia avuto il tempo di sollevare il lenzuolo.»

Kahlan strinse il braccio di Cara. «Grazie. Adesso andiamo al pozzo.»

La Mord-Sith non si spostò di un millimetro. «Lord Rahl non vuole che scendiate là sotto.»

«E da quando segui i suoi ordini?»

«Io eseguo sempre i suoi ordini specialmente quelli su cui è tassativo e questo è uno di quelli.»

«Perfetto. Tu sorveglia Nadine e io vado alle segrete.»

Cara afferrò Kahlan per il gomito nel momento stesso in cui si girava per incamminarsi. «Lord Rahl non vuole che corriate dei rischi.»

«E io non voglio che neanche lui corra dei rischi. Mi sono sentita una stupida quando Richard mi ha fatto notare le domande che avrei dovuto porre a Marlin. Voglio le risposte a quelle domande.»

«Lord Rahl ha detto che lo interrogheremo insieme.»

«Non tornerà fino a domani notte. Cosa succederà nel frattempo? E se dovesse accadere qualcosa che non saremo più in grado di fermare? Cosa succederebbe se Richard venisse ucciso perché noi siamo rimaste sedute con le mani in mano a eseguire i suoi ordini?

«Richard teme per la mia vita e questo gli impedisce di pensare chiaramente. Marlin ha delle informazioni su ciò che sta accadendo. È da folli lasciar passare il tempo mentre il pericolo aumenta.

«Qualche ora fa hai detto qualcosa riguardo l'esitazione. Qualcosa circa il fatto che esitare potrebbe essere fatale per te o per quelli a cui tieni.»

L'espressione di Cara si ammorbidì, ma dalla sua bocca non uscì una parola.

«Io mi preoccupo per Richard e non metterò a rischio la sua vita esitando. Voglio ottenere le risposte a quelle domande.»

Cara sorrise. «Mi piace il vostro modo di pensare, Madre Depositaria. Però voi siete una sorella d'Agiel. Gli ordini sono sbagliati per non dire stupidi. Le Mord-Sith seguono gli ordini stupidi di lord Rahl solo quando è in gioco il suo orgoglio di maschio, non la sua vita.

«Adesso andremo a fare quattro chiacchiere con Marlin e otterremo le risposte alle sue domande. Quando lord Rahl sarà tornato saremo in grado di fornirgli le informazioni che gli servono, a meno che non abbiamo già posto fine alla minaccia.»

Kahlan picchiò la mano contro il pomello. «Questa è la Cara che conosco.»

A mano a mano che scendevano abbandonarono i piani del palazzo con le pareti rivestite di pannelli di legno pregiato e i pavimenti coperti da costosi tappeti per addentrarsi in un'area in cui dominavano stanze dal soffitto basso illuminate solamente dalle lampade e l'aria perdeva la freschezza primaverile per assumere il lezzo stantio della pietra umida e ammuffita.

Kahlan era scesa in quelle stanze più volte di quante avrebbe voluto ri-

cordarne. Il pozzo era il luogo in cui venivano raccolte le confessioni dei condannati. Era stato proprio là che aveva usato per la prima volta il suo potere su un uomo che aveva ucciso la figlia dei vicini dopo averla seviziata. Ogni volta che si era recata in quella zona era stata accompagnata da un mago. Ora le toccava andare a interrogarne uno.

Quando furono fuori dalla portata dell'udito di una squadra di soldati posta a sorvegliare un pianerottolo, e prima di svoltare l'angolo che dava accesso al corridoio pieno di soldati che portava al pozzo, Kahlan si girò e lanciò un'occhiata alla sua accompagnatrice. Cara era una donna attraente, ma estremamente minacciosa e non smetteva mai di guardarsi intorno.

«Posso farti una domanda personale, Cara?»

Cara serrò le mani dietro la schiena mentre camminava. «Siete una sorella d'Agiel, chiedete.»

«Prima, quando mi hai detto che esitare può significare la tua fine o quella di coloro che ami, ti riferivi a te stessa, vero?»

Cara rallentò il passo fino a fermarsi e Kahlan poté vedere che il volto della donna era impallidito malgrado la poca luce emanata dalla torcia.

«Questa è una domanda veramente personale.»

«Non sei obbligata a rispondermi. Non volevo che suonasse come un ordine. Era solo una cosa che mi chiedevo, sai, una cosa da donna a donna. Tu sai molto sul mio conto e io praticamente nulla sul tuo a parte il fatto che sei una Mord-Sith.»

«Non sono sempre stata una Mord-Sith» sussurrò Cara. I suoi occhi avevano perso l'espressione minacciosa e adesso sembrava una ragazzina spaventata. Kahlan era sicura che Cara avesse smesso di guardarsi intorno.

«Io penso che non ci sia niente di male a raccontarvelo. Come avete detto, non sono io da incolpare per quello che mi è stato fatto. Sono altri i responsabili.

«Ogni anno, nel D'Hara, selezionavano le ragazzine che sarebbero diventate Mord-Sith. Si dice che la più grande crudeltà nasca nei cuori più dolci. Le persone che indicavano delle ragazzine con tali requisiti venivano ricompensate. Io ero solo una bambina, ma avevo i requisiti e l'età giusta. La ragazza viene catturata insieme ai genitori affinché li uccida nel corso dell'addestramento. I miei genitori non sapevano che i nostri nomi erano stati venduti ai cacciatori.»

Il volto e il tono di voce di Cara erano privi di emozioni. Impassibile, sembrava stesse parlando dell'ultimo raccolto.

«Io e mio padre eravamo fuori di casa, stavamo uccidendo le galline. Io

non avevo la minima idea di cosa volessero quelle persone. Mio padre sì. Li vide arrivare dalla collina e li affrontò cogliendoli di sorpresa, ma essi erano in molti, più di quelli che aveva visto o che avrebbe potuto affrontare, quindi il suo vantaggio durò solo per qualche attimo.

«'Cari, il coltello! Prendi il coltello, Cari!' mi urlò. Io lo presi perché ero ubbidiente. Stava trattenendo tre uomini. Mio padre era grosso.

«'Colpiscili, Cari! Colpiscili! Sbrigati!' urlò nuovamente.»

Cara fissò Kahlan dritta negli occhi. «Rimasi immobile. Esitai. Non volevo colpire qualcuno. Fare del male. Rimasi immobile. Non riuscivo neanche a uccidere le galline. Era papà che lo faceva.»

Kahlan non sapeva se Cara avrebbe continuato. In quel breve lasso di tempo nel quale regnò il silenzio più assoluto, la Madre Depositaria decise che se la donna di fronte a lei non avesse più voluto dire nulla lei non si sarebbe spinta oltre e non sarebbe mai più tornata sull'argomento.

«Qualcuno si avvicinò a me. Non me ne dimenticherò per tutta la vita. Alzai gli occhi e vidi quella donna, era bellissima. La più bella che avessi mai visto. Aveva gli occhi azzurri e i capelli stretti in una lunga treccia bionda. Il sole che filtrava tra le foglie le screziava il cuoio rosso del vestito.

«Mi sorrise e mi tolse il coltello di mano, ma quello non era il sorriso di una persona, era il sorriso di un serpente. Ecco come l'ho sempre chiamata dentro la mia mente quella donna: Serpente. Quando si raddrizzò mi disse: 'Non è dolce? La piccola Cara che non vuole far del male a nessuno con il coltello. Questa esitazione ti ha appena fatta diventare una Mord-Sith. Cominciamo.'»

Cara sembrava una statua di pietra tanto si era irrigidita. «Mi misero in una stanzetta con delle piccole grate in fondo alla porta. Io non potevo uscire, ma i topi potevano entrare. La notte, dopo essere crollata per la stanchezza i topi arrivavano e mi mordevano le dita delle mani e dei piedi.

«Serpente mi picchiò quasi a morte perché una volta ostruii le grate. Ai topi piace il sangue. Li eccita.

«Imparai a dormire raggomitolata, con i pugni chiusi, stretti contro la pancia in modo che non potessero mordermi le dita. Però riuscivano comunque a raggiungere i piedi. Cercai di ripararli con la maglietta, ma se non dormivo sulla pancia quelle bestie mi mordevano i capezzoli. Stare sdraiata a petto nudo su un pavimento di pietra fredda è già di per sé una tortura, ma in quel modo riuscivo a stare sveglia. Se i topi non potevano raggiungere i piedi allora mi attaccavano da qualche altra parte, le gambe,

le cosce, le orecchie o il naso finché non mi svegliavo di scatto spaventandoli.

«La notte sentivo le voci delle altre ragazzine che urlavano come me a causa del morso dei topi e a volte mi resi conto di stare ascoltando le mie stesse urla.

«A volte mi svegliavano con i topi che mi graffiavano il volto con le zampette, i baffi che mi solleticavano le guance e i loro piccoli nasi premuti contro le labbra in cerca di una briciola di cibo. Pensai di smettere di mangiare quello che mi portavano, una tazza di brodaglia e una fetta di pane, nella speranza che se la mangiassero i ratti lasciandomi in pace.

«Non funzionò. Il cibo attirò solo altre orde di ratti e quando ebbero finito... Da quella volta mangiai anche la più piccola briciola di cena quando Serpente me la portava.

«A volte mi prendeva in giro dicendomi: 'Non esitare, Cara o i topi ti mangeranno la cena.' Sapevo cosa voleva dire con il suo 'non esitare.' Era il suo modo di ricordarmi che la mia esitazione era costata la vita dei miei genitori. Torturarono mia madre a morte di fronte ai miei occhi e Serpente mi disse: 'Vedi a cosa ti ha portato la tua esitazione, Cara? Perché sei stata così debole?'

«Ci venne insegnato che Darken Rahl era 'Padre Rahl' e che non avevamo altro padre all'infuori di lui. Quando infransero la mia volontà per la terza volta, quando mi dissero di torturare a morte il mio vero padre, Serpente mi ricordò di non esitare. Non lo feci. Mio padre mi implorò di avere pietà. 'Ti prego, Cari' mi disse, piangendo. 'Non diventare quello che vogliono loro. Non farlo.' Ma io non esitai. Da quel giorno in avanti il mio unico padre era Padre Rahl.»

Cara alzò l'Agiel e la fece roteare tra le dita. «Quel giorno mi guadagnai l'Agiel, la stessa con la quale ero stata torturata e l'appellativo di Mord-Sith.»

Tornò a fissare Kahlan. In quel momento sembrò che le due donne fossero separate da una distanza infinita e non solo dai due gradini della scala. Anche Kahlan ebbe l'impressione di pietrificarsi per quello che aveva visto nella profondità di quegli occhi azzurri.

«Anch'io sono stata Serpente. Ho tolto il coltello di mano a delle ragazzine perché avevano esitato, mentre il sole si screziava sul rosso del mio abito.»

Kahlan aveva sempre odiato i serpenti, ma adesso il suo odio era aumentato in maniera spropositata.

Le lacrime le solcarono il volto lasciando le loro scie umide sulle guance. «Mi dispiace, Cara» sussurrò. Aveva lo stomaco in subbuglio. Avrebbe voluto dire qualcosa, avrebbe voluto stringere in un forte abbraccio confortante la donna davanti a lei, ma non riuscì neanche a muovere un dito o a proferire parola.

Le torce crepitavano e in lontananza giunsero brandelli della conversazione in cui erano impegnate le guardie. Una risata soffocata echeggiò nella sala. L'acqua ruscellava dalle pietre del muro cadendo nella pozzanghera verdognola poco lontana. Kahlan sentiva risuonare nelle orecchie il battito del suo cuore.

«Lord Rahl ci ha liberate da tutto ciò.»

Kahlan ricordò che Richard aveva quasi pianto alla vista di due Mord-Sith che gongolavano come ragazzine mentre davano da mangiare ai passeri. Ora comprese il gigantesco passo in avanti che avevano significato quelle risatine divertite. Richard comprendeva quella follia. Kahlan non aveva idea se quelle donne potevano essere recuperate, ma se ora avevano una possibilità, dovevano solo dire grazie al nuovo lord Rahl.

L'espressione di Cara tornò a indurirsi. «Adesso andiamo a scoprire come Marlin aveva intenzione di fare del male a lord Rahl. Ma non aspettatevi che io sia gentile con lui nel caso dovesse esitare nel confessare ogni singolo dettaglio.»

Un soldato d'hariano tolse il catenaccio che chiudeva la porta metallica sotto lo sguardo vigile del sergente Collins, quindi si fece da parte, come se il lucchetto arrugginito fosse l'unica cosa nel palazzo in grado di proteggere tutti dalla sinistra magia segregata nel pozzo. Due giganteschi soldati avvicinarono la pesante scala.

Prima che Kahlan potesse aprire la porta, sentì delle voci accompagnate da passi che si avvicinavano. Tutti si girarono.

Era Nadine scortata da quattro soldati.

La ragazza si sfregò le mani insieme come per scaldarle e superò il cerchio dei possenti soldati messi a guardia della segreta.

Kahlan non restituì il caldo sorriso della donna.

«Cosa ci fai qua sotto?»

«Beh, hai detto che ero un'ospite. Le stanze del tuo palazzo sono molto belle e ho voluto fare una passeggiata. Ho chiesto alle guardie di portarmi qua sotto perché volevo vedere l'assassino.»

«Ti avevo detto di stare nelle stanze dei piani superiori. Ti avevo detto

che non volevo che scendessi qua sotto.»

Nadine corrugò la fronte. «Mi sto stufando di essere trattata come una stupida contadinotta.» Alzò il naso con aria di superiorità. «Sono una guaritrice. Sono una persona molto rispettata nella mia terra. La gente mi ascolta quando parlo. Quando dico a qualcuno di fare qualcosa mi ubbidisce. Se dico a un membro del concilio di bere una pozione tre volte al giorno e rimanere a letto, egli beve la medicina tre volte al giorno e rimane a letto finché io non gli dico che può uscire.»

«Non me ne importa nulla di chi salta quando parli» disse Kahlan. «Qua sei tu a saltare quando parlo io, chiaro?»

Nadine strinse le labbra e portò i pugni sui fianchi. «Adesso mi stai a sentire. Ho avuto fame, freddo e paura. Sono stata presa in giro da persone che non conosco nemmeno. Andavo per la mia strada pensando ai fatti miei quando sono stata spinta a fare questo viaggio inutile in un luogo dove, come ringraziamento per l'aiuto che posso portare, vengo trattata come una lebbrosa. Delle persone che non conosco per niente mi hanno urlato contro e sono stata umiliata da un ragazzo con il quale sono cresciuta.

«Pensavo di essere a un passo dallo sposare l'uomo dei miei sogni, ma mi hanno tolto il tappeto di sotto i piedi. Lui vuole te, non me. Adesso c'è un uomo che cerca di uccidere la persona per la quale ho fatto tanti chilometri e tu mi chiedi di farmi da parte?»

Scosse un dito in direzione di Kahlan. «Richard Cypher mi ha salvata da Tommy Lancaster dicendo che mi voleva. Se non fosse per Richard adesso sarei sposata con Tommy, ma lui deve sposare Rita Wellington. Se non fosse stato per Richard io avrei avuto sempre gli occhi viola. Adesso sarei incinta e andrei in giro a piedi scalzi per il tugurio di quel bullo con la faccia da maiale.

«Tommy mi ha ridicolizzata perché vendo le erbe alla gente dicendo che era stupido far mescolare le erbe da una ragazza. Ha detto che mio padre avrebbe dovuto avere un ragazzo per farsi aiutare in negozio. Non avrei mai potato coltivare la speranza di diventare una guaritrice se non fosse stato per Richard.

«Solo perché non sarò sua moglie, questo non significa che non mi preoccupi per lui. Siamo cresciuti insieme. È sempre un ragazzo della mia terra. Noi ci prendiamo cura dei nostri compatrioti, è come se fossimo una grande famiglia. Ho il diritto di sapere la natura del pericolo che sta correndo! Ho il diritto di sapere quale razza di uomo vorrebbe uccidere un ragazzo della mia terra che per giunta mi ha anche aiutata!»

Kahlan non era dell'umore giusto per discutere, ma non era neanche dell'umore giusto per risparmiare alla donna quello che avrebbe potuto vedere.

Studiò gli occhi castani di Nadine per cercare di capire se i sospetti di Cara fossero fondati. Quella ragazza voleva veramente il suo Richard? Se era vero, riusciva a non farlo trasparire dallo sguardo.

«Vuoi vedere l'uomo che voleva uccidere me e Richard?» Kahlan afferrò la maniglia e aprì la porta. «Bene. Andiamo.»

Fece un cenno agli uomini con la scala. I due soldati la spinsero attraverso l'apertura e giù nell'oscurità del pozzo finché la parte inferiore non toccò il pavimento con un tonfo sordo. Kahlan tolse una torcia da un gancio con un gesto rabbioso e la passò a Cara.

«Facciamo vedere a Nadine ciò che desidera.»

Cara si assicurò che la Madre Depositaria fosse decisa, quindi cominciò a scendere.

Kahlan allungò un braccio come per invitare un ospite. «Benvenuta nel mio mondo, Nadine. Benvenuta nel mondo di Richard.»

La determinazione di Nadine vacillò per un istante, quindi la ragazza scese nel pozzo sbuffando.

Kahlan lanciò un'occhiata alle guardie. «Sergente Collins, se il prigioniero dovesse uscire dal pozzo prima di noi è meglio per tutti che lo uccidiate all'istante. Vuole uccidere Richard.»

«Il pericolo non guarderà lord Rahl neanche da lontano, avete la mia parola di soldato del D'Hara, Madre Depositaria.»

A un cenno del sottufficiale i soldati estrassero le armi e gli arcieri incoccarono le frecce.

Kahlan approvò l'iniziativa del sergente con un cenno del capo, quindi prese una torcia e scese a sua volta.

NOVE

Una zaffata di aria umida e stantia arrivò alle narici di Kahlan mentre seguiva Nadine giù per scala. Il dover usare entrambe le mani per scendere la costringeva a tenere la torcia vicina al volto, ma questo non era un problema in quel momento, anzi: l'odore della pece serviva a coprire almeno in parte la puzza della segreta. Più in basso le torce infisse nelle pareti di pietra coperte di muffa illuminavano la cupa figura al centro della stanza.

Kahlan scese l'ultimo gradino della scala nel momento stesso in cui Cara

infilava la torcia nel gancio, quindi infilò anche lei la sua nel gancio sulla parete opposta. Nadine guardava attonita l'uomo ingobbito e coperto di sangue rappreso fermo in piedi davanti a loro. Kahlan la superò e si fermò a fianco di Cara che stava fissando con aria corrucciata Marlin.

Il mago aveva la testa che penzolava in avanti e gli occhi chiusi. Il respiro era profondo, lento e regolare.

«Sta dormendo» sussurrò Cara.

«Dorme?» ribatté Kahlan, sempre sussurrando. «Come fa a dormire in quella posizione?»

«Non... lo so. Tacciamo sempre rimanere i prigionieri in piedi, a volte per giorni. Non possono parlare con nessuno quindi l'unica cosa che rimane loro da fare è meditare sul destino che li attende, serve a indebolire la loro risolutezza e la voglia di resistere. È una forma di tortura molto infida. Ho avuto degli uomini che mi hanno implorata di essere picchiati piuttosto che dover rimanere fermi in piedi da soli per ore e ore.»

Marlin russava piano. «Quante volte capita che si addormentino?»

Cara appoggiò una mano sul fianco e si passò l'altra sulla bocca. «È capitato che qualcuno si addormentasse, ma si svegliava immediatamente. Se si muovono dal punto in cui ho ordinato di rimanere, il legame provoca loro dolore. Non è necessario che noi siamo presenti, il legame funziona comunque. Non ho mai sentito di un uomo che si sia addormentato in piedi senza cadere.»

Lo sguardo di Kahlan andò oltre Nadine e si inerpicò su per la scala verso la luce che scaturiva dalla porta. Poteva vedere la cima delle teste dei soldati. Erano tutti girati, nessuno aveva il coraggio di guardare in fondo al pozzo dove era possibile si stesse operando della magia.

Nadine insinuò la testa tra le due donne. «Forse è un incantesimo. Un qualche tipo di magia.»

L'intromissione le costò due sguardi in cagnesco che la fecero raddrizzare immediatamente.

Cara toccò delicatamente la spalla di Marlin più per curiosità che per effettiva volontà di svegliarlo. Spinse un dito contro il petto e lo stomaco.

«Duro come una roccia. Ha i muscoli completamente irrigiditi.»

«Ecco perché riesce a stare in quella posizione. Forse è una specie di trucco da mago.»

Cara non era convinta. Fece scattare il polso e l'Agiel le balzò in mano. Il movimento era stato tanto rapido che Kahlan l'aveva notato appena. Sapeva che quello strumento di tortura provocava dolore anche a chi lo bran-

diva, ma Cara, come tutte le sue consorelle, non l'aveva mai dato a vedere.

Kahlan afferrò il polso della Mord-Sith. «Non credo che sia il caso. Sveglialo e non usare il legame con la sua magia per infliggergli dolore a meno che non sia strettamente necessario o a meno che non sia io a chiedertelo.»

Un'espressione contrariata apparve sul volto di Cara. «Io penso che sia necessario. Non posso esitare nell'esercizio del controllo.»

«Cara c'è una bella differenza tra la prudenza e l'esitazione. Questa storia, Marlin compreso, si è dimostrata piuttosto bizzarra fin dall'inizio. Facciamo un passo alla volta. Hai detto che lo controlli, giusto? Non facciamoci trasportare dall'impeto.»

Un sorrisetto comparve lentamente sulle labbra della Mord-Sith. «Oh, certo che lo controllo. Non ci sono dubbi a riguardo. Ma, se proprio insistete lo sveglierò con il sistema che di tanto in tanto usiamo con i nostri cucciolotti.»

Cara afferrò la testa del mago, gliela piegò all'indietro e gli diede un tenero bacio sulle labbra. Kahlan sapeva che Denna aveva svegliato più volte Richard in quel modo prima di iniziare a torturarlo.

La Mord-Sith arretrò con il volto contratto in una smorfia di soddisfazione.

Marlin aprì gli occhi, sembrava un gatto che si fosse svegliato dal sonnellino.

Lo sguardo del mago aveva ripreso quell'aria che faceva rabbrividire Kahlan fin nel profondo dell'anima.

Questa volta c'era qualcosa di più. Non erano solo gli occhi di una persona con molta esperienza di vita sulla spalle: erano occhi che non conoscevano la paura.

Mentre Marlin guardava le tre donne con una lentezza studiata, calcolata e impassibile, piegò i pugni indietro e arcuò la schiena stirandosi come se fosse un felino. Un sorriso depravato gli comparve sulle labbra allargandosi come una macchia di malvagità che suppurava attraverso un pezzo di lino bianco.

«Ah, vedo che le mie due dolcezze sono tornate.» Quegli occhi inquietanti sembravano in grado di vedere e conoscere più di quanto fosse stato lecito pensare. «E hanno portato una nuova puttana con loro.»

Fino ad allora la voce di Marlin era sembrata quella di un ragazzino, ma adesso era profonda e greve come se provenisse da un uomo muscoloso che pesava il doppio di lui. Era una voce colma di autorità e potere. La

voce di un uomo che non sapeva cosa fosse la sconfitta. Kahlan non ne aveva mai udita una tanto pericolosa.

Arretrò di un passo, afferrò il braccio di Cara tirandola a sé.

Malgrado non si fosse mosso di un millimetro, in quel momento Marlin aveva un'aria minacciosa.

«Cara, dimmi che lo controlli. Dimmelo» la pregò Kahlan afferrando anche Nadine e arretrando di un altro passo.

La Mord-Sith stava osservando il prigioniero a bocca aperta. «Cosa...?»

Improvvisamente gli diede un pugno violentissimo in pieno viso. Il colpo che avrebbe fatto cadere a terra chiunque altro si limitò a spostare all'indietro di qualche centimetro la testa di Marlin.

Il mago la fissò con un sorriso sanguinante e sputò un dente rotto.

«Bel tentativo, dolcezza» disse Marlin con voce roca. «Ma ho il controllo del tuo legame con Marlin.»

Cara piantò l'Agiel nello stomaco dell'uomo. Il corpo fu scosso da una serie di spasmi tremendi e le braccia presero a frustare violentemente l'aria ma, malgrado la frenesia, gli occhi non persero lo sguardo letale e il sorriso non vacillò neanche per un attimo.

Cara fece due passi indietro.

«Cosa sta succedendo?» si allarmò Nadine. «Cosa c'è che non va? Pensavo che fosse innocuo, ormai.»

«Fuori» sussurrò in tono pressante Cara, rivolgendosi a Kahlan. «Adesso.» Lanciò un'occhiata alla scala. «Lo terrò a bada. Sbarrate la porta.»

«Andate via?» si rammaricò Marlin con voce gracchiante mentre le tre donne si avvicinavano alla scala. «Così presto? Senza neanche fare quattro chiacchiere. Mi sono divertito molto ad ascoltare i discorsi di voi due. Non avevo la minima idea di cosa fosse una Mord-Sith. Ora lo so.»

Kahlan si fermò. «Cosa stai dicendo?»

Lo sguardo da predatore si spostò da Cara a Kahlan. «Ho appreso del tuo toccante amore per Richard Rahl. È stato così premuroso da parte tua rivelarmi i limiti del suo dono. Ne avevo il sospetto, ma tu mi hai dato la conferma. Mi hai anche confermato che sarebbe in grado di riconoscere un individuo con il dono e che questo farebbe nascere in lui molti sospetti. Anche tu sei stata in grado di capire che c'era qualcosa che non andava nello sguardo di Marlin.»

«Chi sei?» chiese Kahlan continuando a spingere indietro Nadine verso la scala.

Il corpo di Marlin fu scosso da una sonora risata. «Chi, se non il vostro

peggiore incubo, mie piccole dolcezze?»

«Jagang!» esclamò Kahlan, incredula. «È così, vero? Tu sei Jagang.»

La risata echeggiò nuovamente contro le pareti del pozzo. «Mi hai messo con le spalle al muro, lo confesso. Ebbene sì, sono il tiranno dei sogni. Ho preso in prestito la mente di questo poveraccio in modo da poterti fare una visitina.»

Cara gli piantò l'Agiel su un lato del collo, ma il braccio del succubo la spinse via.

La Mord-Sith tornò all'attacco colpendolo alle reni per cercare di farlo cadere, ma non ottenne nessun risultato. La mano tremante di Marlin l'afferrò per la treccia bionda e la scagliò contro la parete della segreta come se fosse una bambola di pezza. Kahlan sussultò nel sentire il suono prodotto del corpo che impattava contro la pietra. La Mord-Sith scivolò faccia in giù sul pavimento con i capelli sporchi di sangue.

Kahlan spinse Nadine verso la scala. «Fuori!»

Nadine afferrò un piolo. «Cosa farai?»

«Ho visto fin troppo. Adesso basta!»

Kahlan si avvicinò all'uomo fermo al centro del pozzo. Non le importava nulla se era Jagang o Marlin, il suo potere avrebbe posto fine alla minaccia nel volgere di un battito di ciglia.

Urlando, Nadine superò Kahlan attraversando il pavimento come se stesse scivolando sul ghiaccio. Marlin l'afferrò al volo, la girò e le strinse la gola con una mano. Nadine prese a tossire con gli occhi spalancati.

Kahlan si fermò bruscamente mentre Marlin agitava un dito con fare ammonitore. «Ah-ah. Le spezzo il collo.»

Arretrò di un passo. La pressione della mano intorno alla gola di Nadine si allentò e lei tornò a respirare.

«Una vita in cambio di tutte quelle che altrimenti ti prenderesti? Pensi che la Madre Depositaria non sia capace di fare una tale scelta?»

Nel sentire quelle parole, Nadine ricadde in preda al panico e cercò di liberarsi artigliando la mano che le stringeva il collo. Marlin era a stretto contatto con la ragazza e se Kahlan lo avesse investito con il suo potere, anche l'ostaggio non avrebbe avuto scampo.

«Forse lo faresti anche, dolcezza, ma non vorresti sapere cosa ci faccio qua? Non vuoi conoscere i miei piani per il tuo amore, il grande lord Rahl?»

Kahlan si girò e gridò in direzione della striscia di luce che penetrava dalla cima del pozzo. «Chiudi la porta, Collins! Sbarrala!»

La porta venne sbattuta violentemente. Il suono echeggiò nell'aria per qualche secondo insieme al sibilo prodotto dalle torce, unica fonte di illuminazione rimasta nel pozzo.

Kahlan si girò e cominciò a camminare con cautela lungo il perimetro della segreta senza distogliere gli occhi da Marlin. «Chi... anzi, cosa sei?»

«Beh, in questo momento, è una domanda filosofica alla quale non saprei dare una risposta che tu possa comprendere. Un tiranno dei sogni è in grado di scivolare tra gli spazi infinitamente piccoli che esistono tra i pensieri, quando una persona, non importa chi è, non esiste e prendere il possesso di quella mente. Quello che vedi di fronte a te è Marlin, uno dei miei leali cagnolini da salotto. Io sono la pulce che egli ha portato con sé nella tua casa. È un ospite che ho pensato di usare per... certe faccende.»

Nadine prese a dimenarsi costringendo il suo oppressore ad aumentare la stretta. Kahlan increspò le labbra per farle capire di smettere. Se avesse continuato sarebbe finita strangolata. Nadine comprese il messaggio silenzioso che le era stato lanciato, si immobilizzò e riuscì a riprendere fiato.

«Il tuo ospite sarà presto un ospite morto» lo informò Kahlan.

«Posso perderlo. Sfortunatamente per te Marlin ha portato a compimento la sua missione, il danno è fatto.»

Kahlan lanciò un'occhiata furtiva per vedere quanto le mancava per raggiungere Cara. «Perché? Cosa ha fatto?»

«Marlin ha ferito sia te che Richard Rahl. Certo, dovrete ancora subire le conseguenze del mio piano, ma è tutto fatto. E io avrò il privilegio di assistere alla sua gloriosa realizzazione.»

«Di cosa si tratta? Cosa ci facevi qua ad Aydindril?»

Jagang rise. «Mi divertivo. Ieri mi sono addirittura concesso il lusso di guardare la partita di Ja'La. Tu e Richard Rahl eravate là. Vi ho visti entrambi. Non mi va che abbia cambiato il broc originale con uno più leggero. L'ha fatto diventare un gioco per i deboli. L'ho studiato affinché fosse giocato con un pallone pesante. I giocatori devono essere i più aggressivi e brutali di tutti, devono avere la smania di vincere a tutti i costi.

«Sai cosa significa *Ja'La*, dolcezza?»

Kahlan scosse la testa mentre la sua mente cercava di mettere ordine tra le priorità e le opzioni che aveva in quel momento. In cima alla lista c'era il capire quale fosse il momento buono per usare il suo potere al fine di impedire a quell'uomo di fuggire dal pozzo. Prima, però, doveva scoprire il più possibile se voleva fermare Jagang. Aveva già fallito una volta. Non poteva ripetere l'errore.

«È una parola della mia lingua madre. Il nome intero è *Ja'La dh Jin*, il Gioco della Vita. Non mi piace il modo in cui Richard Rahl l'ha corrotto.»

Kahlan era quasi riuscita a raggiungere Cara. «Così hai posseduto la mente di questo uomo solo per venire a vedere dei bambini giocare? Pensavo che il grande e potentissimo Jagang avesse di meglio da fare.»

«Oh, certo che ho di meglio da fare. Di molto meglio.» Il sorriso di quell'uomo diventava sempre più simile a quello di un folle. «Vedi, credevate che io fossi morto, ma ho voluto farvi sapere che, sebbene abbiate distrutto il Palazzo dei Profeti, non siete riusciti a uccidermi. Io non ero neanche là. In quel momento mi stavo godendo le grazie di una bella ragazza. Una delle mie ultime schiave.»

«Così non sei morto. Avresti potuto mandarci una lettera ed evitare tutti questi problemi. Sei venuto qua per qualche motivo ben preciso. Eri in compagnia di una Sorella dell'Oscurità.»

«Sorella Amelia doveva portare a compimento un piccolo compito per me, ma temo che non sia più una Sorella dell'Oscurità. Ha infranto il giuramento fatto al Guardiano del mondo sotterraneo in modo che io potessi distruggere Richard Rahl.»

Il piede di Kahlan toccò Cara. «Perché non ci hai detto tutto fin dal momento in cui abbiamo catturato Marlin? Perché hai aspettato fino a ora?»

«Ah, dovevo aspettare che Amelia tornasse con quello che le avevo detto di prendere. Non sono uno che ama rischiare, non più.»

«E cosa ha rubato per te da Aydindril?»

Jagang rise con fare irriverente. «Non ha preso nulla da Aydindril, dolcezza.»

Kahlan si accucciò a fianco di Cara. «Perché non è più legata al Guardiano? Non che ne sia dispiaciuta, ma vorrei sapere come mai ha tradito il suo giuramento.»

«Perché l'ho incastrata con un doppio vincolo. Le ho dato la scelta di essere spedita dal suo maestro e soffrire per l'eternità a causa del suo fallimento insieme al tuo amato, oppure tradirlo e sfuggire momentaneamente dalle grinfie del Guardiano al solo fine di aumentare la rabbia di quest'ultimo nei suoi confronti.

«E, dolcezza, tu dovresti essere molto scontenta di questo, molto, molto scontenta, come lo sarai anche per la caduta di Richard Rahl.»

Kahlan si sforzò di parlare. «È una minaccia a vuoto.»

Il sorriso di Jagang si allargò ulteriormente. «Io non faccio minacce a vuoto. Perché pensi che sia venuto fino qua? Volevo esserci fin dal princi-

pio, per farvi sapere che sono stato io, Jagang, l'artefice di tutto ciò. Odio l'idea che possiate pensare che si tratti tutto di un caso.»

Kahlan scattò in piedi adirata e fece un passo deciso verso di lui. «Parla, bastardo! Cosa hai fatto?»

Marlin alzò un dito e dalla bocca di Nadine scaturì un gorgoglio strozzato. «Attenta, Madre Depositaria, altrimenti ti negherò la possibilità di ascoltare il resto.» Kahlan arretrò di un passo e Nadine tornò a respirare. «Così va meglio, dolcezza.

«Vedi, Richard Rahl pensava che distruggendo il Palazzo dei Profeti mi avrebbe impedito di acquisire le conoscenze in esso custodite.» La mano di Marlin si agitò in aria. «Non è così. In quel palazzo non erano custodite tutte le profezie esistenti. Ci sono sempre stati profeti e profezie ovunque. Qua, per esempio, le profezie sono custodite nel Mastio del Mago. Ce ne sono anche nel Vecchio Mondo. Ne ho trovate un certo numero in uno scavo che ho fatto condurre tra le rovine di un'antica città che ai tempi della grande guerra era un centro molto fiorente.

«Tra queste ne ho trovata una che vanificherà l'operato di Richard Rahl. È un tipo di profezia straordinariamente rara, è chiamata profezia vincolante. Essa crea un doppio vincolo sulla vittima.

«L'ho invocata.»

Kahlan non aveva la minima idea di cosa stesse parlando. Alzò velocemente la testa di Cara che la fissò in cagnesco.

«Sto bene, idiota» sussurrò Cara a voce bassissima «Lasciami. Ottieni le risposte, fai il segnale e io userò il mio legame per ucciderlo.»

Kahlan lasciò cadere la testa della Mord-Sith e tornò ad avvicinarsi alla scala.

«Vaneggi, Jagang.» Si mosse più velocemente nella speranza che l'imperatore pensasse che Cara fosse morta. Anche se le mancava poco per raggiungere la scala, non aveva nessuna intenzione di scappare. Nadine o non Nadine l'avrebbe investito con il suo potere. «Non so nulla della profezia di cui parli. Te lo ripeto, vaneggi.»

«Ti spiego, dolcezza, le cose stanno così: se Richard Rahl lascia imperversare la tempesta di fuoco che ho scatenato senza controllo, morirà e se cerca di fermarla verrà distrutto. Capisci? Non può vincere, non importa quale sarà la sua scelta. Adesso può avere luogo solo uno dei due eventi, solo una delle due diramazioni. Egli ha il potere di scegliere quale delle due, ma è comunque condannato.»

«Sei pazzo, Richard non sceglierà nessuna delle due.»

La risata di Jagang tuonò nel pozzo. «Oh, lo farà. Ho già invocato la profezia tramite Marlin e una volta che una profezia vincolante è invocata non si può tornare indietro in nessun modo. Ma, goditi pure le tue illusioni, se ti piace, servirà a rendere la caduta ancor più dolorosa.»

Kahlan si fermò. «Non ti credo.»

«Mi crederai. Mi crederai, eccome.»

«Stai minacciando a vuoto! Che prove hai?»

«Le prove verranno con la luna rossa.»

«Non esiste una luna rossa. Le tue sono solo minacce a vuoto.»

L'ira sembrò dissolvere la paura di Kahlan che alzò un dito verso l'uomo. «Ma, voglio che tu conosca la mia di minaccia, Jagang e non si tratta di parole al vento. Ho visto i corpi delle donne e dei bambini che hai fatto massacrare a Ebinissia e ho giurato di far scomparire l'Ordine Imperiale. Neanche una profezia mi fermerà.»

Doveva riuscire a provocarlo al punto tale da fargli rivelare la profezia. Se l'avessero conosciuta forse sarebbero riusciti a eluderla. «Questa è la mia profezia per te, Jagang. E, al contrario della tua falsa profezia, questa si avvererà.»

La risata dell'imperatore tornò a echeggiare contro le pareti del pozzo. «Falsa? Lascia che te la mostri.»

Marlin alzò una mano e un fulmine esplose all'interno del pozzo. Kahlan si acquattò per proteggersi e si tappò le orecchie con le mani. Schegge di pietra volarono in aria. Sentì una fitta dolorosa al braccio e un'altra alla spalla e dopo qualche attimo avvertì il sangue che le colava giù per la manica.

Sopra le loro teste, il fulmine saltava e danzava sulla parete incidendo delle lettere nella pietra. Il frastuono cessò bruscamente. Davanti agli occhi di Kahlan balenarono ancora per qualche istante dei lampi di luce, la polvere le intasava i polmoni rendendole difficile la respirazione e la cacofonia le echeggiava ancora nella testa.

«Ecco qua, dolcezza. Contenta?»

Kahlan si alzò in piedi e fissò la parete con gli occhi socchiusi. «Insulsaggini. Ecco cosa sono. Non significa nulla.»

«È D'Hariano Alto. Secondo i rapporti dell'ultima guerra noi riuscimmo a catturare un mago, un profeta. Quell'uomo era leale alla casata dei Rahl e tale lealtà impediva ai miei antenati tiranni dei sogni di penetrare nella sua mente.

«Così lo torturarono. L'uomo, delirante per il dolore e privo di metà de-

gli intestini pronunciò questa profezia. Falla tradurre da Richard Rahl.» Si inclinò in avanti con un ringhio velenoso dipinto sulla bocca. «Dubito che vorrà dirti il significato di quelle parole.»

Baciò Nadine sulla guancia. «Beh, devo dire che il mio piccolo viaggio è stato veramente piacevole, ma temo che Marlin debba partire. Peccato che il Cercatore non fosse qua con la sua spada. L'avrebbe certamente terminato lui il suo viaggio.»

«Cara!» Kahlan si scagliò addosso all'uomo inviando al tempo stesso una preghiera silenziosa agli spiriti buoni affinché la perdonassero per quello che stava per fare anche a Nadine.

Cara balzò in piedi. Jagang sollevò Nadine in aria e la scagliò violentemente contro Kahlan che batté la schiena contro la pietra.

Dei punti di luce le sfavillarono davanti agli occhi. Non sentiva più nulla e temette di essersi rotta la schiena. Appena si girò provò una fitta di dolore. Cercò di riprendere fiato e si sforzò di mettersi a sedere.

Cara, che si trovava al lato opposto del pozzo, emise un urlo lacerante e crollò a terra coprendosi le orecchie con gli avambracci.

Marlin saltò sulla scala mentre lei e Nadine cercavano di districarsi l'una dall'altra.

Il mago salì velocemente i gradini simile a un gatto che si arrampicava su un albero.

Le torce si spensero e il pozzo piombò nel buio più totale.

Jagang continuava a salire ridendo e Cara urlava come se la stessero squartando. Kahlan riuscì finalmente a spostare Nadine e prese a muoversi a carponi guidata dalle risate. Il sangue le aveva impregnato tutta la manica.

La porta metallica esplose verso l'esterno e sbatté contro la parete opposta della stanza soprastante investendo un uomo che lanciò un urlo agonizzante. L'eco dell'esplosione risuonò per tutte le prigioni. Un raggio di luce illuminò la scala. Kahlan si alzò in piedi barcollando e la raggiunse.

Appena allungò un braccio per afferrare un piolo una fitta di dolore la fece arretrare con un urlo. Allungò la mano sana e tolse la scheggia di pietra. La ferita prese a sanguinare copiosamente.

Cercò di lanciarsi all'inseguimento di Marlin il più velocemente possibile. Doveva fermarlo. Non c'era nessun altro in grado di farlo. Richard era lontano e lei rappresentava la magia contro la magia per tutta quella gente. Il braccio ferito le tremava per lo sforzo e la mano stringeva a mala pena.

«Sbrigati!» la incitò Nadine. «Sta scappando!»

Le urla di Cara stavano mettendo a dura prova i nervi di Kahlan.

Una volta Richard le aveva fatto provare l'agonia inferta da un'Agiel per qualche secondo. Le Mord-Sith sopportavano quel dolore ogni volta che impugnavano quello strumento di tortura senza che sul loro volto apparisse la minima increspatura. Esse vivevano in un mondo colmo di dolore: anni di tortura avevano insegnato loro a disprezzarlo.

Non riusciva a immaginare cosa potesse far urlare una Mord-Sith in quel modo. Le scivolò un piede e sbatté la tibia contro un piolo. Spostò la gamba con uno strattone piantandosi una lunga scheggia nella caviglia. Il dolore la fece imprecare, ma continuò a salire. Doveva raggiungere Jagang.

Raggiunto l'uscio fece un paio di passi e scivolò cadendo in ginocchio su dei visceri. Il sergente Collins la fissava con gli occhi sbarrati. Le punte frastagliate delle costole spuntavano da sotto la maglia metallica. Gli avevano lacerato il torso dalla gola allo scroto.

Circa una dozzina di uomini agonizzavano sul pavimento, altri erano immobili. Spade e asce erano piantate fino alle else nel muro come se la pietra fosse stata legno morbido.

Un nemico in possesso della magia aveva falciato quegli uomini, ma non era rimasto illeso. Vicino a lei giaceva un braccio tagliato all'altezza del gomito e dal pezzo d'abito che lo copriva, Kahlan capì che era appartenuto a Marlin. Le dita della mani si aprivano e chiudevano con un ritmo regolare.

Kahlan si alzò in piedi, si girò verso la porta, afferrò il polso di Nadine e l'aiutò a salire.

«Attenta.»

Nadine ebbe un sussulto nel vedere tutto quel sangue. Kahlan si aspettò che svenisse o cominciasse a gridare come un'isterica, ma non successe nulla di tutto ciò.

Uomini armati di asce, spade, lance, picche e archi stavano raggiungendo la stanza da un corridoio che si apriva sulla sinistra. La sala sulla destra era vuota, buia e silenziosa. Kahlan vi entrò seguita da Nadine.

Le urla provenienti dal pozzo la facevano rabbrividire.

DIECI

Oltre l'ultima torcia la stanza scompariva nel buio. Un soldato giaceva accartocciato a terra come se fosse stato un panno sporco che attendeva di essere raccolto. La sua spada annerita era volata nel centro della stanza con

la lama ridotta a strisce di metallo attorcigliate tra loro.

Kahlan si fermò studiando il silenzio davanti a lei. Proprio come non c'era niente da vedere, non c'era niente da ascoltare. Marlin poteva essere ovunque, nascosto dietro una intersezione, acquattato dietro un angolo, con il sorriso colmo di soddisfazione di Jagang stampato sulle labbra mentre si muoveva nell'oscurità in attesa di porre fine all'inseguimento.

«Rimani qua, Nadine.»

«No. Ti ho già detto che ci proteggiamo a vicenda. Quello vuole uccidere Richard. Non lascerò scappare quell'individuo se c'è una possibilità di prenderlo.»

«L'unica possibilità che hai è quella di farti uccidere.»

«Vado.»

Kahlan non aveva né il tempo né la voglia di mettersi a discutere. Se Nadine voleva andare, che facesse; in un certo senso sarebbe tornata utile anche a lei perché le lasciava le mani libere.

«Allora prendi la torcia.»

Nadine la strappò dal gancio e attese trepidante.

«Devo solo toccarlo» gli disse Kahlan. «Una volta fatto posso ucciderlo.»

«Chi, Marlin o Jagang?»

Kahlan sentiva il cuore che le martellava nel petto. «Marlin. Se Jagang può entrare in una mente, credo che abbia anche la capacità di uscirne, però non ne possiamo essere sicure. In ogni caso Jagang sarà costretto ad andarsene e il suo scagnozzo sarà morto. Così, almeno per ora, la questione sarà terminata.»

«Era quello che stavi per fare nel pozzo, vero? Cosa intendeva dire quando ti ha chiesto di scegliere tra una vita contro molte altre?»

Kahlan l'afferrò per la faccia stringendole le guance. «Ascoltami bene. Questo non è il Tommy Lancaster di turno che cerca di violentarti: questo è un uomo che ci vuole vedere morti tutti quanti. Devo fermarlo. Se qualcun altro dovesse toccarlo mentre lo faccio io anche questo individuo verrà distrutto, ma io non esiterò. Chiaro? Non posso permettermelo. C'è troppo da perdere.»

Nadine annuì, Kahlan la mollò quindi focalizzò nuovamente la sua rabbia sull'impresa che stava per compiere.

Sentiva il sangue che le colava dalla punta delle dita della mano sinistra. Non pensava di dover alzare quel braccio visto che era il destro che usava per liberare il suo potere. Nadine poteva tenere la torcia per lei. Kahlan

sperò di non aver commesso un errore e che la ragazza non la rallentasse.

Sperò in cuor suo di non andare con lei per il motivo sbagliato.

Nadine prese la mano destra di Kahlan e gliela appoggiò sulla spalla sanguinante. «Non abbiamo il tempo di ricucirla. Stringi più che puoi la ferita con la mano finché non avrai bisogno della mano, altrimenti perderai troppo sangue e ti indebolirai.»

Mortificata, Kahlan premette la mano sulla ferita. «Grazie. Vieni, ma Stammi dietro con la torcia in modo da illuminarmi la strada. Se i soldati non sono riusciti a fermarlo non puoi sperare di riuscirci tu. Non voglio che ti faccia del male.»

«Capito. Mi metto dietro di te.»

«Ricordati quello che ti ho detto e non incrociare mai la mia strada.» Kahlan si allungò guardando i soldati dietro Nadine. «Usate frecce o lance se arrivate a tiro, ma state dietro di me. Prendete altre torce. Dobbiamo metterlo con le spalle al muro»

Alcuni di loro corsero a prendere delle torce e Kahlan riprese la ricerca. Nadine teneva la torcia e trotterellava dietro la Madre Depositaria per riuscire a stare al passo. Lo spostamento d'aria creato dai loro passi affrettati faceva fluttuare la fiamma della torcia che illuminava le pareti, il soffitto e il pavimento intorno a loro creando un'isola di luce tremolante in un mare d'oscurità. Poco distante altri uomini muniti di torce creavano le loro isolette personali di luce. Il respiro affannato dei soldati in corsa echeggiava contro le pareti delle sale accompagnato dal clangore delle armi, delle maglie di anelli metallici, dal tonfo degli stivali che battevano sul pavimento e dal ruggito delle fiamme.

Ma, malgrado tutti quei rumori, Kahlan continuava a sentire le urla di Cara nella mente.

Si fermò a un'intersezione per riprendere fiato fissando al tempo stesso il corridoio che si apriva sulla destra.

«Di qua!» Nadine indicò una macchia di sangue sul pavimento. «È passato di qua.»

Kahlan osservò la stanza davanti a loro e vide una scala che conduceva ai piani superiori. Il corridoio che si apriva sulla destra portava proprio sotto il palazzo dove si trovava un labirinto di magazzini e aree in disuso che un tempo erano state usate per scavare il basamento di pietra sul quale era stato eretto il palazzo. Sempre in quella zona c'erano anche le gallerie per la manutenzione delle fondamenta e i cunicoli di drenaggio che i costruttori del palazzo avevano fatto scavare per far defluire le acque delle

fonti che venivano scoperte nel corso dei lavori. Questi ultimi erano protetti da massicce grate di pietra che facevano scolare le acque fuori dal palazzo impedendo a chiunque di entrare.

«No» disse Kahlan «Da questa parte, a destra.»

«Ma il sangue» protestò Nadine. «È passato di qua.»

«Non abbiamo visto una macchia di sangue fino a questo punto. È un diversivo. Jagang è andato da questa parte, a destra, dove non c'è nessuno.»

Nadine seguì lo sguardo di Kahlan che si perdeva nel corridoio sulla destra. «Ma cosa gliene può importare se c'è qualcuno? Non si è fatto scrupoli di uccidere i soldati fuori dal pozzo!»

«Che comunque sono riusciti a mozzargli un braccio. Adesso Marlin è ferito. A Jagang non importa nulla di Marlin ma, d'altro canto se riuscisse a farlo scappare sarebbe in grado di fargli fare molti altri danni.»

«Quali altri danni potrebbe fare?»

«Il Mastio del Mago» spiegò Kahlan. «Jagang è un tiranno dei sogni, non è un mago, non sa come usare il dono, ma può soggiogare le persone che lo possiedono e da quello che ho visto fino a questo momento non sa molto su come si usa la magia altrui. I danni che abbiamo visto poco fa sono provocati dal semplice uso dell'aria e del calore non sono affatto opera del mago. Jagang cerca di far fare loro le cose più semplici con la magia, atti di forza bruta. Questo è il nostro vantaggio.

«Se fossi in lui, cercherei di raggiungere il Mastio e usare le magie custodite in quel luogo per portare più distruzione possibile.»

Kahlan imboccò la vecchia scala intagliata nella roccia scendendo due gradini alla volta. La scalinata terminava in un cunicolo che si apriva in due direzioni. Si girò verso i soldati che la stavano raggiungendo.

«Dividetevi, metà da una parte e metà dall'altra. Questo è il livello più basso del palazzo. Ogni volta che incontrate un'intersezione presidiatela. Ricordatevi di ogni svolta che fate altrimenti potreste perdervi e vagare qua sotto per giorni e giorni.

«Avete visto cosa può fare. Se lo trovate non cercate di catturarlo. Mettete delle sentinelle nel caso tornasse sui suoi passi, quindi mandatemi un messaggero.»

«Come faremo a trovarvi?» chiese un soldato.

Kahlan si guardò a destra. «A ogni intersezione io imboccherò sempre il corridoio a destra così potrete seguirmi. Sbrighiamoci adesso. Penso che si stia dirigendo verso la prima apertura che lo possa portare fuori dal palaz-

zo. Non possiamo permetterglielo. Se riuscisse a raggiungere il Mastio egli potrebbe superare degli schermi che neanch'io posso oltrepassare.»

Accompagnata da Nadine e metà dei soldati, Kahlan si incamminò con passo veloce attraverso le sale umide. Incontrarono diverse sale vuote e dopo un po' diversi corridoi. Piazzò delle guardie a ogni intersezione e continuò ad avanzare svoltando sempre a destra come aveva detto.

«Cos'è il Mastio del Mago?» le chiese Nadine lungo la strada.

«È un grosso castello, una fortezza, dove un tempo vivevano i maghi. Fu costruito molto tempo prima del Palazzo delle Depositarie.» Kahlan alzò una mano indicando il palazzo sopra le loro teste. «In tempi lontanissimi e ormai dimenticati, quasi tutti nascevano con il dono. Nel corso degli ultimi tremila anni il dono è quasi scomparso.»

«Cosa c'è nel Mastio?»

«Alloggi abbandonati da tempo, biblioteche e stanze di ogni tipo. Sono custoditi diversi costrutti magici. Libri, armi e altri oggetti simili. Degli scudi magici proteggono le parti più importanti o pericolose del Mastio. Coloro che non possiedono la magia non possono attraversare gli scudi. Io posso superarne alcuni, ma non tutti.

«Il Mastio è molto grosso. A paragone del Mastio, il Palazzo delle Depositarie sembra una capanna pericolante. Nella grande guerra che imperversò tremila anni fa, il Mastio era pieno di maghi e delle loro famiglie. Richard dice che era un luogo pieno di vita e risate. A quel tempo i maghi avevano sia la Magia Aggiuntiva che la Magia Detrattiva.»

«E adesso non ce l'hanno più?»

«No. Solo Richard è nato con entrambe le magie.

«Ci sono luoghi nel Mastio in cui né io né i maghi con i quali sono cresciuta potevano entrare perché sono protetti da schermi potentissimi. Ci sono altri luoghi che non sono stati visitati da millenni perché sono schermati con entrambi i tipi di magia. Nessuno può superarli.

«Solo Richard e anche Marlin, temo.»

«Mi sembra che sia un posto terribile.»

«Ho passato buona parte della mia vita in quel luogo a studiare le lingue degli altri regni e degli elementi di magia dai maghi. L'ho sempre pensato come una seconda casa.»

«Dove sono quei maghi adesso? Non possono venire in nostro aiuto?»

«Si sono suicidati alla fine della scorsa estate mentre eravamo in guerra contro Darken Rahl.»

«Suicidati! È tremendo. Perché l'avrebbero fatto?»

Kahlan rimase zitta per un attimo mentre continuavano a camminare nell'oscurità. Sembrava tutto un sogno di un'altra vita.

«Avevamo bisogno di trovare il Primo Mago per fargli nominare il Cercatore di Verità per fermare Darken Rahl. Zedd era il Primo Mago. Egli si era ritirato nei Territori dell'Ovest, dall'altra parte del confine. Il confine era legato al mondo sotterraneo, il mondo dei morti, per questo nessuno poteva attraversarlo.

«Anche Darken Rahl stava dando la caccia a Zedd. Ci volevano tutti i maghi per creare l'incantesimo che mi avrebbe permesso di attraversare il confine e andare alla ricerca di Zedd. Se Darken Rahl avesse catturato i maghi avrebbe usato una magia malvagia per estorcere loro quello che sapevano.

«I maghi si suicidarono per farmi guadagnare tempo, ma Darken Rahl riuscì lo stesso a farmi seguire da alcuni assassini. Fu allora che incontrai Richard e lui mi protesse.»

«La Montagna Smussata?» ricordò Nadine, stupita. «Hanno trovato i corpi di quattro uomini giganteschi in fondo al precipizio. Avevano delle uniformi di cuoio ed erano armati fino ai denti. Nessuno aveva mai visto degli individui simili.»

«Erano loro.»

«Cosa era successo?»

Kahlan le lanciò un'occhiata di sottecchi. «Qualcosa di simile a quello che è capitato a te con Tommy Lancaster.»

«È stato Richard a farlo? Ha ucciso quegli uomini?»

Kahlan annuì. «Due di loro. Io ne presi uno con il mio potere e questo uccise il quarto. Molto probabilmente quelli furono i primi uomini che Richard avesse mai incontrato che volessero dargli ben più di qualche pugno per aver protetto una ragazza. Da quel giorno sulle Montagne Smussate, Richard ha dovuto fare moltissime scelte difficili.»

Dovevano essere passati solo quindici o venti minuti da quando si erano avventurati nel buio e nel fetore di quelle sale, ma a Kahlan sembrò che fossero passate delle ore. I blocchi di pietra si erano fatti più grossi, alcuni partivano dal pavimento e finivano sul soffitto. Erano stati tagliati in maniera grezza, ma le giunture erano rifinite con la stessa precisione applicata alle mura superiori del palazzo.

Le stanze erano più umide. L'acqua scorreva dalle pareti sul pavimento per filtrare negli scoli che la portavano ai canali di drenaggio. Alcuni degli scoli si erano intasati formando delle pozzanghere.

I topi, che usavano i canali di drenaggio come passaggio, scapparono all'avvicinarsi della luce e dei suoni. Kahlan tornò a pensare a Cara chiedendosi se fosse ancora viva. Trovava ingiusto che dovesse morire senza avere la possibilità di uscire anche solo per qualche momento dalla follia che adombrava tutta la sua vita.

Una serie di corridoi di collegamento ridusse la scorta di Kahlan a due uomini. La strada si era ristretta così dovettero procedere in fila indiana e il soffitto basso li costrinse a incurvarsi.

Kahlan non vide alcuna traccia di sangue, probabilmente Jagang aveva usato il controllo sulla mente di Marlin per bloccare il flusso, ma si accorse che in alcuni punti il muschio sulle pareti presentava delle striature orizzontali. Il passaggio era tanto stretto e basso che era praticamente impossibile non raschiare contro le pareti. Il braccio ferito di Kahlan strusciava contro la parete più di quanto lei desiderasse e ogni volta che le nocche della mano urtavano la pietra sentiva una fitta di dolore alla spalla. Anche Marlin-Jagang, doveva essere passato di lì strisciando contro il muro.

L'idea di poterlo raggiungere da un momento all'altro le dava sollievo e la terrorizzava al tempo stesso.

Il corridoio si strinse e abbassò ulteriormente e il gruppo dovette ingobbire la schiena in maniera vistosa per poter procedere. Le fiamme delle torce lambivano la roccia sopra le loro teste e il fumo bruciava loro gli occhi.

Il passaggio si inclinò bruscamente verso il basso e tutti scivolarono e caddero più di una volta. Nadine cadde e si sbucciò un gomito perché aveva cercato di mantenere la presa intorno alla torcia. Kahlan rallentò il passo, ma non si fermò. I soldati aiutarono la ragazza ad alzarsi, quindi raggiunsero velocemente la Madre Depositaria.

Kahlan udì il rumore scrosciante dell'acqua davanti a lei.

Il passaggio si apriva in un largo cunicolo tubolare. L'acqua correva in un torrente giù per il cunicolo che faceva parte della rete fognaria del palazzo. Kahlan si fermò sul bordo.

«Cosa facciamo, Madre Depositaria?» chiese uno dei soldati.

«Ci atteniamo al piano. Io continuerò con Nadine verso destra, voi due risalite verso sinistra.»

«Ma se sta cercando di uscire dovrà andare per forza a destra» disse il soldato. «Cercherà di uscire dall'apertura di sfogo dell'acqua. Dovremmo venire con voi.»

«A meno che non sappia che lo inseguiamo e voglia depistarci. Andate a

sinistra. Vieni, Nadine.»

«Là dentro? L'acqua deve arrivare alla vita.»

«È un po' più profonda di quanto hai detto per via della neve sciolta. Di solito non è più profondo di una ventina di centimetri. C'è un passaggio fatto con le pietre, ma in questo momento sono sommerse. Nel punto in cui il canale si apre dovrebbe esserci una pietra oblunga che permette il passaggio.»

Kahlan mise un piede nell'acqua posandolo sulla pietra che si trovava poco sotto la superficie. Alzò l'altra gamba e la immerse cercando lentamente l'altra pietra e quando la trovò l'appoggiò sopra. Afferrò la mano di Nadine e passò sulla pietra. In quel punto l'acqua era alta solo fino alla caviglia, ma le riempì velocemente gli stivali. Era gelida.

«Visto?» la voce di Kahlan echeggiò contro il soffitto e lei sperò che non andasse troppo lontano. «Ma sta attenta. C'è una certa distanza tra le pietre.»

Kahlan passò sulla seconda pietra, allungò una mano verso Nadine per aiutarla ad attraversare, quindi fece cenno agli uomini di continuare. Essi attraversarono rapidamente e si persero nel buio del cunicolo. Presto anche il riflesso della torcia dei soldati sparì e Kahlan rimase sola con Nadine avvolta dal fioco bagliore prodotto dalla loro torcia. Sperò che durasse abbastanza.

«Stiamo attente adesso» disse a Nadine.

La ragazza avvicinò una mano all'orecchio per schermarsi dal rumore dell'acqua. Kahlan avvicinò la bocca alla mano e ripeté l'ammonimento. Non voleva urlare e mettere Jagang in allarme.

Anche se le torce fossero state più grosse non avrebbero visto molto più lontano. I canali di drenaggio erano pieni di svolte. Kahlan dovette appoggiarsi al muro umido e fangoso per riuscire a rimanere in equilibrio.

In diversi punti il canale scendeva bruscamente e le pietre formavano una scalinata a lato del torrente di acqua gelata dal quale si levava un vapore umido che impregnò totalmente gli abiti e la pelle delle due donne.

Anche quando raggiungevano le sezioni più in piano era impossibile correre. Se avessero cercato di aumentare il passo avrebbero potuto mancare una pietra e rompersi una caviglia. Rimanere ferite in un cunicolo con Jagang in circolazione non era proprio la cosa migliore da fare. Il sangue che era tornato a scorrere sulla spalla di Kahlan le ricordò che si era già ferita, ma almeno riusciva a camminare.

In quel momento Nadine emise un urlo e scivolò in acqua.

«Non lasciare la torcia.»

Nadine, che era immersa fino al petto nell'acqua, tenne alta la torcia. Kahlan l'afferrò per il polso e cercò di tirarla fuori dalla corrente. Non poteva usare l'altra mano quindi si puntellò con gli stivali sul bordo della pietra per evitare di finire in acqua anche lei.

Dopo qualche attimo i piedi di Nadine trovarono una delle rocce sommerse del passaggio e Kahlan riuscì a farla uscire dall'acqua.

«Dolci spiriti, quell'acqua è gelida.»

«Ti avevo detto di stare attenta.»

«Qualcosa, un topo forse, mi ha preso la gamba» disse, cercando di riprendere fiato.

«Sono sicura che fosse morto. Ne ho visti passare altri a pelo d'acqua.»

Nadine annuì imbarazzata, quindi si mise davanti a Kahlan la quale non avendo nessuna voglia di mettersi a discutere lasciò fare.

Nadine si girò per incamminarsi. Improvvisamente una figura gigantesca eruttò dall'acqua. Marlin afferrò Nadine per una caviglia e la tirò nell'acqua scura come l'inchiostro.

UNDICI

Nadine si girò e colpì Marlin in pieno volto con la torcia. Il mago la lasciò andare portandosi le mani al volto per togliere la pece bollente dagli occhi e la corrente lo trascinò via.

Kahlan afferrò il braccio di Nadine che continuava a tenere la torcia fuori dal pelo dell'acqua, l'aiutò a risalire per la seconda volta quindi si appiattirono contro il muro ansimando per l'emozione.

«Bene» commentò Kahlan, dopo qualche attimo. «Almeno sappiamo che strada ha preso.»

Nadine stava tremando violentemente. I capelli le si erano appiccicati al collo. «Non so nuotare e adesso so come mai non ho mai voluto imparare. Non mi piace.»

Kahlan sorrise tra sé e sé. Quella donna era più forte di quanto lei avesse pensato. Il sorriso si allargò ulteriormente al pensiero di come mai Nadine era là e di chi l'aveva mandata.

Kahlan comprese che la sorpresa dell'imboscata le aveva fatto perdere l'occasione di usare il suo potere su Jagang.

«Vado avanti io.»

Nadine teneva la torcia con entrambe le mani. Kahlan le mise un braccio

intorno alla vita mentre cambiavano posto camminando in punta di piedi sulla roccia. La donna era fredda come un pesce in inverno. Kahlan non era molto più calda di lei, si era bagnata fino quasi alla vita e cominciava a non sentire più la punta dei piedi.

«E se dovesse risalire la corrente a nuoto e scappare?» chiese Nadine, sbattendo i denti.

«Non credo che lo faccia. Ha solo un braccio. Molto probabilmente si sta tenendo a una roccia aspettandoci con il volto sott'acqua.»

«E se lo rifacesse?»

«Sono io quella davanti adesso. Prenderebbe me e quello sarebbe l'ultimo errore della sua vita.»

«E se aspetta che tu sia passata per afferrarmi di nuovo?»

«Allora colpiscilo più duramente possibile!»

«L'ho già colpito con tutta la mia forza.»

Kahlan sorrise e strinse il braccio di Nadine per rassicurarla. «So che l'hai fatto. Hai fatto la cosa giusta. Ti sei comportata bene.»

Strisciarono lungo il muro superando diverse svolte con gli occhi fissi sull'acqua nel caso avessero avvistato il volto di Marlin. Guardarono tutto ciò che galleggiava, ma si trattava solo di detriti.

La torcia scoppiettava sonoramente: stava cominciando a spegnersi. I canali di drenaggio portavano tutto fuori ed era ormai parecchio che le due donne camminavano. Kahlan sapeva che il cunicolo sarebbe finito presto.

Dopo qualche minuto si rese conto che tale pensiero era stato dettato più dalla speranza che da un dato di fatto assodato; quando era ragazzina aveva visitato quella zona del palazzo e anche se le acque non erano gonfie come in quel momento, pensava di avere un'idea precisa del punto in cui si trovavano. Ricordava che alcuni canali di drenaggio sembravano distendersi all'infinito.

A mano a mano che avanzavano il frastuono dell'acqua sembrò cambiare. Kahlan non era sicura di cosa significasse. Davanti a loro il cunicolo girava a destra.

Sentì che l'aria aveva cominciato a esercitare una leggera pressione sul petto e si arrestò. Alzò una mano non solo per fermare Nadine, ma anche per chiederle di stare zitta.

I muri di pietra umida davanti a loro si illuminarono a causa della luce proveniente da dietro la curva. Cominciarono a udire un boato che ben presto coprì il rumore dell'acqua.

Una sfera di fuoco ribollente sbucò dietro la curva. Le fiamme blu e

gialle riempivano tutto il cunicolo dirigendosi inesorabilmente verso di loro.

Era una sorta di fuoco liquido che consumava tutto ciò che trovava sulla sua strada.

Fuoco magico.

Kahlan afferrò Nadine per i capelli. «Trattieni il respiro!»

Si tuffò sott'acqua tirando la ragazza con sé. Il gelo era tale che quasi rischiò di aprire la bocca.

In quella bolgia di acqua ribollente era difficile dire dove fosse l'alto e il basso. Kahlan aprì gli occhi e vide il tremolante chiarore dell'inferno che era stato scatenato sopra le loro teste. Nadine stava cercando di tornare in superficie. Kahlan infilò la mano sinistra sotto una delle pietre del passaggio per rimanere sott'acqua e con l'altra trattenne Nadine che, terrorizzata dall'idea di affogare, stava cercando di scappare. Il panico si impossessò anche di Kahlan.

Quando tutto divenne nero fece sporgere la testa tirando fuori anche quella di Nadine che cominciò a tossire e ansimare con i capelli appiccicati al volto.

Una seconda sfera fiammeggiante sbucò da dietro la curva.

«Fai un bel respiro!» urlò Kahlan.

Si immerse nuovamente portando con sé la ragazza senza esitare un attimo. Sapeva che se Nadine avesse avuto una scelta avrebbe preferito morire bruciata dal fuoco magico piuttosto che annegare, ma l'acqua era l'unica possibilità di salvarsi che avevano. Il fuoco magico era mosso dagli intenti del mago, più questi era determinato a uccidere più la sfera fiammeggiante era letale.

Non potevano continuare così. L'acqua era freddissima e lei stava tremando in maniera incontrollata. Sapeva che l'acqua fredda poteva uccidere una persona perciò dovevano sbrigarsi a uscire altrimenti sarebbero morte comunque.

Kahlan represse la paura di morire annegata, si assicurò di aver stretto bene la vita di Nadine con il braccio destro, quindi mollò la presa.

La corrente le trascinò via.

Cominciò a sbattere e raschiare contro la pietra. La spalla urtò qualcosa e lei rischiò di urlare per il dolore, ma il pensiero di aprire la bocca e perdere aria preziosa le sigillò le labbra e la gola.

Aveva un disperato bisogno d'aria e la vista le si stava appannando, sapeva che doveva alzarsi. Continuava a stringere Nadine con il braccio sa-

no. Cercò di ancorarsi a una roccia con l'altra mano, ma il peso di Nadine rischiò di trascinarla via.

Quando la testa emerse dall'acqua vide della luce. A pochi metri da lei c'era una grata di pietra e il sole del tardo pomeriggio risplendeva sulla superficie dell'acqua.

Kahlan tirò fuori la testa di Nadine dall'acqua e le tappò immediatamente la bocca con una mano.

Fermo in piedi su una delle pietre del passaggio c'era Marlin. Il mago era girato di spalle.

Kahlan vide le aste spezzate di almeno una dozzina di frecce che spuntavano dalla schiena dell'uomo che tuttavia stava continuando a muoversi barcollando. Lei sapeva che non sarebbe vissuto a lungo.

Il moncherino del braccio sinistro aveva smesso di sanguinare. Se solo fosse stata sicura che sarebbe morto prima di raggiungere il Mastio... Era ovvio che Jagang stesse spremendo fino all'ultima goccia tutte le risorse del mago per farlo continuare. Non aveva idea fino a che punto si estendesse la capacità di controllo mentale dell'imperatore per permettergli di mantenere in vita e far muovere un uomo in quelle condizioni. A lui non importava nulla della vita di chi occupava e lei sapeva che a Jagang non interessavano per niente le pene di Marlin, l'unica cosa che contava era portare a compimento i suoi disegni.

Marlin alzò la mano, allargò le dita e le puntò verso la grata di ferro. Kahlan era cresciuta in mezzo ai maghi: quell'uomo stava usando l'aria. Una sezione della grata esplose in avanti creando una pioggia di polvere e frammenti di pietra. Altra luce penetrò dall'apertura.

L'acqua cominciò a fuoriuscire con maggiore violenza. Il braccio ferito di Kahlan non aveva più forza e la corrente avrebbe potuto strapparla via dall'appiglio. Improvvisamente perse la presa e Nadine scivolò via.

Stretta nella possente morsa dell'acqua, Kahlan cercò freneticamente un appiglio, ma non ne trovò nessuno. La corrente la fece rotolare e sbattere a destra e sinistra mentre cercava di aggrapparsi a qualcosa con le gambe o con le braccia. Non aveva avuto la possibilità di immagazzinare abbastanza aria prima di finire nuovamente sott'acqua e adesso stava combattendo contro il terrore.

Le dita si serrarono intorno a una sporgenza della grata. L'acqua la risucchiò verso il basso facendola sbattere duramente contro la parte inferiore della grata. Riuscì a far sporgere dal pelo dell'acqua solo la testa e una spalla. Le sembrava di aver cominciato a respirare acqua.

Alzò gli occhi e vide il sorriso malvagio di Jagang che le dava il benvenuto. Era vicinissimo a lei.

La corrente la schiacciò con forza contro la pietra. Non aveva il vigore per resistere al peso dell'acqua e per quanto ci avesse provato non avrebbe mai potuto raggiungerlo. L'unica cosa che poteva fare era prendere fiato.

Guardò oltre la spalla e quello che vide le tolse il fiato per il quale aveva combattuto tanto. Si trovavano sul lato est del palazzo, il punto più alto delle fondamenta dove l'acqua compiva un salto di una cinquantina di metri prima di infrangersi sulle rocce sottostanti.

Jagang rise. «Bene, bene, bene, dolcezza, come è carino da parte tua assistere alla mia fuga.»

«Dove stai andando, Jagang?» riuscì a chiedere.

«Pensavo di andare al Mastio.»

Kahlan cercò di riprendere fiato, ma ingoiò una boccata d'acqua e prese a tossire. «Perché vuoi andare nel Mastio? Cosa cerchi?»

«Ti stai illudendo dolcezza se pensi che possa rivelarti qualcosa che non voglio farti sapere.»

«Cosa hai fatto a Cara?»

Sorrise, ma non rispose, fece alzare una mano a Marlin e un secondo pezzo di grata volò nell'aria.

La pietra alla quale si stava tenendo cedette e Kahlan raschiò la schiena contro il bordo frastagliato riuscendo, un attimo dopo, ad afferrare una sporgenza prima di essere scagliata nel vuoto. Abbassò lo sguardo e vide il baratro. L'acqua tuonava sopra di lei.

Con uno sforzo immane potenziato dalla disperazione e dal panico, riuscì a tornare all'interno della grata, ma la forza dell'acqua continuava a impedirle di muoversi agevolmente.

«Problemi, dolcezza?»

Kahlan avrebbe voluto urlargli contro, ma poteva solo cercare di respirare affannosamente nel tentativo di non farsi scaraventare nel precipizio. Le braccia le bruciavano per lo sforzo. Non riusciva a pensare a un modo per fermarlo.

Pensò a Richard.

Jagang fece alzare nuovamente la mano a Marlin e gli fece allargare le dita.

Nadine spuntò fuori dall'acqua proprio alle spalle del mago. La ragazza, che sembrava dovesse impazzire da un momento all'altro, si afferrò con una mano alla pietra del passaggio e menò con tutta la forza che aveva in

corpo la torcia ormai spenta dietro le ginocchia del mago, facendolo crollare faccia in avanti nell'acqua.

La corrente lo trascinò via, ma all'ultimo momento riuscì ad aggrapparsi alla grata e cercò di risalire il più in fretta possibile.

Nadine si strinse spasmodicamente alla pietra del passaggio.

Kahlan fece passare il braccio ferito nella grata per tenersi ferma e con l'altra mano strinse la gola di Marlin.

«Allora» disse digrignando i denti. «Guarda chi abbiamo qua, l'onnipotente imperatore Jagang.»

Sulle labbra del mago apparve un sorriso sdentato. «In questo momento, dolcezza» le rispose la voce gracchiante di Jagang «hai Marlin.»

Kahlan lo avvicinò al volto. «Davvero? Sapevi che la magia di una Depositaria opera più velocemente del pensiero? Ecco perché quando le mie mani sono sulla vittima essa non ha più alcuna speranza. Nessuna. La lealtà che provo nei confronti di Richard Rahl impedisce ai tiranni dei sogni di entrare nella mia mente. Il nostro campo di battaglia è la mente di Marlin. Pensi che la mia magia possa agire più velocemente della tua? Cosa pensi? Pensi che possa farcela a prendere sia te che Marlin?»

«Due menti in un colpo solo?» disse con una smorfia beffarda. «Non credo, dolcezza.»

«Vedremo: forse riuscirò a prendere anche te e porremo fine alla guerra e all'Ordine Imperiale in questo momento.»

«Oh, dolcezza, sei pazza. L'uomo è destinato a liberare il mondo dalla magia. Anche se potessi uccidermi qua e adesso, cosa che non puoi fare, non sconfiggerai mai l'Ordine. Sopravviverà perché noi combattiamo affinché sia l'essere umano a ereditare il mondo.»

«Pensi veramente di poterti spacciare per un filantropo? Pensi veramente di farmi credere che non agisci per il tuo tornaconto personale? Per smania di potere e basta?»

«A me piace comandare, ma mi sto limitando a cavalcare un cavallo lanciato al galoppo. Vi investirà tutti. Tu sei una folle che segue quella religione morente chiamata magia.»

«Una folle che ti tiene per la gola, il grande Jagang che professa di voler trionfare sulla magia e la usa a sua volta.»

«Per ora, ma quando la magia sarà scomparsa, io sarò colui che avrà il coraggio e i muscoli per regnare senza magia.»

La furia si scatenò in Kahlan. Quello era l'uomo che aveva ordinato la morte di migliaia di innocenti. Il macellaio di Ebinissia. Quello era l'uomo

che voleva schiavizzare il mondo intero.

Era l'uomo che voleva uccidere Richard.

Nel silenzio della sua mente, nel nucleo del suo potere, dove non c'era freddo, fatica o paura, lei aveva tutto il tempo del mondo. Anche se Jagang non aveva tentato di scappare, non ci sarebbe riuscito comunque. Era suo.

Kahlan compì l'azione che aveva ormai ripetuto un numero imprecisato di volte, allentò i freni interiori.

Per un impercettibile lasso di tempo il potere incontrò una resistenza dove non avrebbe dovuto essercene.

Era una sorta di muro che il suo potere infranse come una spada calata su un vaso di vetro.

La magia esplose nella mente di Marlin.

Il tuono privo di suono.

L'impatto fece cadere delle schegge di pietra dal soffitto e l'acqua si increspò visibilmente e malgrado la forza del flusso una serie di onde si dipanarono controcorrente, sollevando un muro di vapore e polvere.

Nadine, che continuava a rimanere attaccata alla pietra, lanciò un urlo di dolore. Era troppo vicina.

La bocca di Marlin si aprì. Una volta investito dal potere di una Depositaria la vittima diventava un fantoccio il cui unico scopo era quello di compiacere la sua padrona.

Marlin non disse nulla.

Il sangue gli colava dalle orecchie e dal naso e la testa si inclinò di lato immergendosi nel torrente d'acqua. Kahlan osservò gli occhi sbarrati e privi di vita del mago.

Smise di stringergli il collo e il corpo di Marlin venne trascinato via dall'acqua per poi infrangersi contro le rocce sottostanti.

Kahlan sapeva di essere stata a un passo dal prendere anche Jagang e di aver fallito. Il tiranno dei sogni era stato più veloce del suo potere.

Nadine si stava sporgendo verso di lei. «Prendimi la mano! Non posso resistere in eterno.»

Kahlan le afferrò il polso. L'uso del potere l'aveva privata delle sue forze. Dopo aver impiegato la sua magia anche Kahlan, la Madre Depositaria, e forse la Depositaria più potente che fosse mai nata, doveva riposare per alcune ore allo scopo di riprendere le forze. Ora era esausta e non poteva più resistere all'impeto del torrente. Se non fosse stato per la presenza di Nadine anche lei sarebbe caduta dallo strapiombo.

Kahlan riuscì a raggiungere il sentiero di pietre e tremando dal freddo le

due donne si alzarono in piedi.

Nadine piangeva terrorizzata. Kahlan era troppo esausta per piangere, ma capiva bene lo stato d'animo della ragazza.

«Non lo stavo toccando quando hai usato la tua magia, ma ho creduto che ogni giuntura del mio corpo si spezzasse. Non mi... è successo nulla, vero? Non morirò anch'io?»

«No, tu stai bene» la rassicurò Kahlan. «Hai semplicemente sentito il dolore perché eri troppo vicina, ecco tutto. Se tu l'avessi toccato quando ho liberato il mio potere, sarebbe stato incredibilmente peggio: saresti stata distrutta.»

Nadine annuì. Kahlan le passò un braccio intorno alla vita e le sussurrò un ringraziamento nell'orecchio. Nadine sorrise malgrado le lacrime.

«Dobbiamo tornare da Cara» disse Kahlan. «Dobbiamo sbrigarci.»

«Come? La torcia si è spenta. Non c'è più nessun modo di uscire e appena torneremo indietro tutto diventerà buio nel volgere di pochi passi. È impossibile, dovremo aspettare che arrivino i soldati con le torce.»

«Niente è impossibile» sospirò Kahlan stancamente. «Abbiamo sempre svoltato a destra, non dobbiamo fare altro che mettere una mano sulla parete di sinistra e ripercorrere la strada al contrario.»

Nadine indicò l'oscurità con le braccia distese. «Può essere un buon sistema per le stanze, ma quando siamo entrate in questo canale di scolo siamo passate sull'altro lato e non c'è nessun camminamento da quella parte. Non troveremo mai l'apertura.»

«L'acqua che scorre sopra le pietre del camminamento nel centro del canale ha un suono diverso, non ti ricordi? Io sì.» Kahlan le prese la mano per incoraggiarla. «Dobbiamo provare. Cara ha bisogno del mio aiuto.»

Nadine fissò il canale davanti a sé in silenzio. Era visibilmente preoccupata ma dopo qualche secondo disse: «Va bene. Aspetta un attimo prima di andare.»

Strappò un pezzo di stoffa da uno dei lembi del vestito di Kahlan e lo usò per fasciarle la ferita come meglio poteva. Strinse il nodo e la Madre Depositaria sussultò.

«Andiamo» decise Nadine. «Ma stai attenta alla ferita. Devo cucirla e applicare un impacco della mia pasta medicinale.»

DODICI

Il ritorno fu un lento e penoso brancolare nel buio, con le caviglie im-

merse nell'acqua usando come punto di riferimento la pietra umida e fangosa delle pareti. Eliminato il terrore ispirato dall'idea che Marlin potesse sbucare fuori da un momento all'altro per assalirle, l'unica paura che era loro rimasta era quella di essere trascinata via dalla corrente. Quando Kahlan sentiva che il rumore dell'acqua cambiava, allungava una mano verso Nadine, provava con un piede la stabilità della pietra seguente quindi compiva il passo.

Dopo aver vagato per qualche tempo in quel labirinto oscuro vennero trovate dai soldati. Kahlan seguì le luce tremolante delle torce come se fosse in una sorta di torpore. Ormai era diventato uno sforzo immane, per lei, mettere un piede davanti all'altro. In quel momento Kahlan desiderava solo sdraiarsi e basta, non le importava nulla se faceva freddo e la pietra del pavimento era gelata.

Fuori dal pozzo le stanze erano affollate da centinaia di soldati in stato d'allerta: le frecce erano incoccate e le lance, come d'altronde le spade e le asce, pronte all'impiego. Le armi usate nella lotta contro Marlin erano ancora piantate nelle pareti e Kahlan dubitava fortemente che sarebbero riusciti a svellerle senza ricorrere alla magia. I morti e i feriti erano stati portati via, ma grosse macchie di sangue indicavano il punto in cui erano caduti.

Le urla proveniente dal pozzo si erano spente.

Kahlan riconobbe il capitano Harris, l'ufficiale che aveva incontrato poche ore prima nella Sala dei Questuanti. «È già sceso qualcuno nel pozzo, capitano?»

«No, Madre Depositaria.»

L'uomo non fece nulla per mascherare il disagio che provava per quella faccenda. I D'Hariani temevano la magia e non si sentivano sminuiti nell'ammetterlo. Era lord Rahl che rappresentava la magia contro la magia, i soldati erano l'acciaio contro l'acciaio. Era un concetto semplicissimo.

Kahlan non riuscì a rimproverare gli uomini presenti nella sala per aver lasciato Cara da sola. Avevano dimostrato il loro coraggio nella lotta contro Marlin e molti di essi erano stati uccisi o feriti seriamente. Entrare nel pozzo era molto diverso dall'affrontare una minaccia che da esso proveniva, poiché nelle loro teste difendere se stessi era un'altra cosa rispetto all'andare là sotto a cercarsi dei guai di natura magica.

I soldati d'hariani non avevano nessun problema a mantenere la loro parte del patto, essi erano l'acciaio contro l'acciaio e non avevano remore a mettere a rischio la propria vita. Lord Rahl doveva fare la sua parte, ovvero

occuparsi della magia.

Kahlan lesse molta apprensione negli occhi dei soldati. «L'assassino, l'uomo che è scappato dal pozzo, è morto. È finita.»

Dei bassi sospiri di sollievo echeggiarono nella sala ma, a giudicare dall'espressione preoccupata del capitano, Kahlan si rese conto di dover avere un aspetto terribile.

«Penso che abbiate bisogno di cure, Madre Depositaria.»

«Più tardi» rispose lei dirigendosi verso la scala seguita da Nadine. «Da quanto tempo è silenziosa, capitano?»

«Un'ora, forse.»

«Più o meno da quando è morto Marlin. Venite con noi e prendete degli uomini per portare fuori Cara.»

La Mord-Sith si trovava vicina al punto in cui Kahlan l'aveva vista per l'ultima volta. Aveva gli occhi chiusi, non urlava più, ma stava tremando violentemente con le mani e le braccia che sbattevano contro il pavimento di pietra.

Stava soffocando nel vomito.

Kahlan l'afferrò per un fianco e la fece ruotare. «Aprile la bocca!»

Nadine si sporse in avanti, le infilò un pollice sul lato della bocca, quindi con l'altra mano gliela aprì abbassandole la mascella. Kahlan infilò un dito più volte nella bocca della donna ripulendola.

«Respira!» urlò Kahlan. «Respira, Cara, respira!»

Nadine le diede delle pacche sulle spalle finché non udì un gorgoglio uscire dalla bocca della Mord-Sith seguito da una serie di respiri rantolanti.

Anche se era tornata a respirare, le convulsioni non erano cessate.

«È meglio che vada a prendere le mie cose» decise Nadine.

«Cosa ha?»

«Non saprei. Sembra una sorta di parossismo. Non sono una esperta al riguardo, ma so che è necessario fermarlo. Dovrei riuscirci con dei medicinali che ho nella mia borsa.»

«Voi due, scortatela e lasciate qua una torcia.»

Nadine e i due soldati si avvicinarono alla scala mentre un altro infilava la torcia nel gancio.

«Madre Depositaria» disse il capitano Harris «proprio poco fa è arrivato un Raug'Moss. Si trova nella Sala dei Questuanti.»

«Un cosa?»

«Un Raug'Moss dal D'Hara.»

«Non so molto del D'Hara, cosa sono?»

«Sono una setta segreta, neanch'io so molto di loro. I Raug'Moss sono estremamente discreti e non si fanno vedere molto in giro...»

«Arrivate al punto, capitano. Cosa ci fanno qua?»

«Questo è il Prete Supremo del Raug'Moss in persona. Essi sono dei guaritori. Dice di aver sentito che il nuovo lord Rahl è diventato Maestro del D'Hara ed è venuto a offrire i suoi servigi.»

«Un guaritore? Perché te ne stai lì impalato, vallo a prendere. Forse ci può aiutare.»

Il capitano Harris si batté un pugno sul cuore e corse verso la scala.

Kahlan appoggiò la testa e le spalle di Cara sul suo grembo, stringendole forte per cercare di calmare le convulsioni. Non sapeva cos'altro fare. Conosceva molto bene l'arte di far male, ma non aveva la minima idea di come si potesse curare una persona. Era così stanca di dover far soffrire e desiderò di conoscere di più su come aiutare la gente. Come Nadine.

«Resisti, Cara» sussurrò, mentre cullava la donna tremante. «L'aiuto sta per arrivare. Resisti.»

Gli occhi di Kahlan erano puntati sulla parete opposta a fissare le parole incise sulla pietra. Come ogni Depositaria, conosceva praticamente tutti gli idiomi delle Terre Centrali, ma non sapeva nulla del D'Hariano Alto. Era una lingua molto antica, una lingua morta e ben poche persone ormai erano in grado di tradurla.

Richard la stava imparando. Insieme a Berdine stava traducendo un diario trovato nel Mastio, il diario di Kolo, come lo chiamavano, che era stato scritto tremila anni prima durante la grande guerra. Richard sarebbe stato in grado di tradurre la profezia incisa sulla parete.

Tuttavia, Kahlan desiderava che non ci riuscisse. Non conosceva il significato di quelle parole, ma sapeva che le profezie non portavo niente altro che guai.

Non riusciva a credere che Jagang avesse scatenato un qualche tipo di piaga sconosciuta su di loro, ma non trovava neanche una buona ragione per pensare il contrario. I soldati non erano neanche scesi per capire come mai Cara aveva smesso di urlare. Sarebbe potuta morire soffocata nel suo stesso vomito. Sarebbe potuta morire a causa di qualcosa di tanto semplice, qualcosa che non aveva nulla a che fare con la magia, solo perché essi erano spaventati o forse perché a nessuno di loro importava qualcosa se una Mord-Sith moriva.

«Resisti Cara, a me importa di te.» Tolse delicatamente i capelli dalla fronte umida e calda della donna. «Voglio che tu viva.»

Kahlan strinse la donna come se cercasse di assumere le sue parole, la sua preoccupazione dentro di sé. Aveva capito che Cara non era molto diversa da lei: anche lei era stata addestrata a far soffrire le persone.

Kahlan usava il suo potere per distruggere la mente di una persona, faceva del male a una persona per salvarne molte. Le Mord-Sith torturavano, ma lo facevano per preservare l'incolumità del loro maestro che a sua volta si prendeva cura dei D'Hariani.

Dolci spiriti, lei era poi tanto meglio di quella Mord-Sith che stava cercando di far rinsavire?

Kahlan sentiva l'Agiel che portava al collo premere contro il petto. Che fosse una sorella d'Agiel in più di un modo? Che non lo fosse solo perché portava quello strumento di tortura come collana?

Se qualcuno avesse ucciso Nadine all'inizio di tutta quella storia a lei sarebbe dispiaciuto? Nadine aiutava la gente, non faceva loro del male. Non c'era da meravigliarsi che Richard fosse stato attratto da lei.

Si asciugò le lacrime che le solcavano le guance.

La spalla le pulsava dolorosamente. Voleva farsi abbracciare da Richard. Sapeva che sarebbe stato furioso con lei, ma in quel momento aveva un disperato bisogno della sua presenza. Tenere tra le braccia quella donna tremante le faceva dolere la spalla ancora di più, ma non voleva lasciarla andare.

«Resisti, Cari. Non sei sola, sono con te. Non ti lascerò, te lo prometto.»

«Sta meglio?» chiese Nadine, mentre scendeva giù dalla scala.

«No. È sempre incosciente e continua a tremare.»

Nadine si inginocchiò e lasciò cadere la borsa sul pavimento accanto a Kahlan.

«Ho detto agli uomini di aspettare sopra. Non voglio muoverla finché non potremo portarla fuori.»

Nadine cominciò a tirare fuori piccoli pacchetti fatti con pezzi di tela, sacchettini di cuoio e corni con il tappo sulla cui superficie erano stati incisi dei simboli che la ragazza controllava brevemente prima di posare a terra.

«Cohosh blu» borbottò mentre socchiudeva gli occhi per leggere gli strani caratteri su un sacchettino di cuoio. «No, non va bene, senza contare che ne dovrebbe bere una coppa.» Prese diversi altri sacchettini finché si fermò a fissarne uno in particolare. «Perla sempre verde. Potrebbe andare ma dovrebbe inalarne il fumo.» Sospirò irritata. «No, non va bene.» Medi-

tò un attimo su un corno. «Mugworth?» sussurrò, quindi lo mise da parte. «Partenio?» Si mise il corno in grembo. «Sì, anche la bettonica dovrebbe andare bene» ponderò fissando l'ennesimo corno prima di metterlo a fianco dell'altro.

Kahlan prese uno dei corni che Nadine aveva messo da parte, lo stappò e lo annusò e ritrasse immediatamente il volto a causa del pungente odore di anice. Rimise il tappo e l'appoggiò a terra.

Ne prese un altro. Sulla superficie del corno erano stato incisi due cerchi attraversati da un linea orizzontale. Kahlan cercò di togliere con cautela il tappo.

Nadine glielo strappò di mano. «No!»

Kahlan sembrò sorpresa. «Scusa. Non intendevo sbirciare tra le tue cose. Ero...»

«No, non si tratta di questo.» Alzò il corno con i due cerchi. «È pepe canino in polvere. Se non stai attenta quando lo apri potresti versartene un po' sulle mani o peggio potrebbe finirti sul viso. È una sostanza potentissima che può immobilizzare una persona per un certo tempo. Se l'avessi aperto senza le dovute attenzioni ti saresti ritrovata sul pavimento cieca, semisoffocata e convinta di stare per morire.

«Avevo pensato di usarlo su Cara per fermare i tremori, ma ho deciso che forse era meglio di no. L'azione paralizzante interferisce con il respiro. Si ha l'impressione che ti strappino gli occhi con dei tizzoni ardenti. Il naso si infiamma violentemente e si crede che il cuore debba scoppiare da un momento all'altro. Rimani totalmente indifeso. Se si cerca di lavarlo via è ancora peggio.»

«Sai cosa può aiutarla? Sai cosa fare?» domandò Kahlan cercando di non sembrare troppo critica.

Nadine fermò la mano sul bordo della borsa. «Beh, io... io penso di sì. Non è un problema molto comune, ma ne ho già sentito parlare da mio padre.»

Kahlan non si sentiva rassicurata. Nadine trovò una bottiglietta nella sua borsa e l'alzò per farla illuminare dalla fiamma della torcia. Tolse il tappo e la rovesciò su un dito.

«Alzale la testa.»

«Cos'è?» chiese Kahlan mentre girava Cara e osservava Nadine che spalmava la sostanza sulle tempie della Mord-Sith.

«Olio di lavanda. Aiuta con il mal di testa.»

«Credo che sia qualcosa di più di un semplice mal di testa.»

«Lo so, ma finché non trovo un rimedio valido potrebbe aiutarla a lenire il dolore e a calmarla. Non penso di avere molto altro da fare. Dovrò provare a mischiare vari ingredienti.

«Le convulsioni mi impediscono di somministrarle dei decotti o delle tisane. Tiglio e motherworth sono calmanti, ma devono essere bevuti disciolti in una coppa d'acqua. Il marrubio nero può aiutare contro il vomito, ma bisogna berne cinque coppe al giorno e non vedo come riusciremo a farle bere la prima finché non saranno cessate le convulsioni. Forse potrei farle prendere del partenio. Ma c'è una cosa che io spero...»

I capelli umidi le ricaddero sulla fronte mentre rovistava nella borsa. Dopo qualche secondo tirò fuori un'altra bottiglia marrone.

«Sì! L'ho portata.»

«Cos'è?»

«Tintura di biancospino. È un sedativo fortissimo ed è anche un ottimo antidolorifico. Papà mi disse che è in grado di calmare le persone in preda alle crisi nervose. Io penso che si riferisse ai tremori. Visto che è una tintura dobbiamo applicarla sotto la lingua.»

Cara tremava violentemente tra le braccia di Kahlan che la strinse con forza finché non si calmò un poco. Non sapeva se dare fiducia ai 'io penso' di Nadine, ma non poteva fare altro ed era necessario agire subito.

Nadine stava usando l'unghia del pollice per rompere il sigillo in cera della bottiglietta quando qualcosa oscurò il raggio di luce che proveniva dalla porta. Nadine si bloccò.

Sull'uscio si stagliava una figura immobile avvolta in un mantello nero che sembrava intenta a valutare la situazione. Un attimo dopo il nuovo venuto cominciò a scendere la scala.

Il silenzio era rotto solo dal sibilo della torcia. Kahlan osservò l'uomo che si avvicinava e mise una mano sulla fronte di Cara con fare protettivo.

TREDICI

Nadine smise di armeggiare intorno al sigillo di cera.

«Chi...?»

«È una specie di guaritore» sussurrò Kahlan, mentre osservava l'uomo che scendeva dalla scala con movimenti misurati e precisi. «Viene dal D'Hara. Mi hanno detto che è un personaggio piuttosto importante ed è venuto a offrire i suoi servigi a Richard.»

Nadine emise una sorta di grugnito. «Voglio vedere cosa può fare senza

erbe o altri generi di medicamenti.» Si inclinò leggermente in avanti. «Non sembra essersi portato dietro nulla.»

Kahlan la zittì con un gesto, quindi si girò facendo scricchiolare le schegge di pietra sotto gli stivali. L'uomo si avvicinò con passo deciso, ma sempre controllato. La torcia ardeva dietro di lui impedendo a Kahlan di distinguerne i lineamenti sotto il cappuccio del lungo mantello di lino grezzo i cui lembi strusciavano sul pavimento.

La corporatura e la larghezza delle spalle le ricordavano Richard.

Una mano uscì dal mantello e fece un cenno. Kahlan lo comprese e distese Cara sul pavimento. L'uomo era intento a studiare le convulsioni di Cara e lei non voleva perdere tempo in presentazioni.

«Cosa le è successo?» chiese l'uomo con una voce profonda e cupa come l'ombra del cappuccio che gli oscurava il volto.

«Aveva il controllo di un uomo che...»

«Aveva il dono? Lei aveva stabilito il legame?»

«Sì» disse Kahlan. «È così che l'ha definito.» Il nuovo arrivato fece un suono gutturale come se avesse assimilato mentalmente la risposta. «Abbiamo scoperto che l'uomo era posseduto da un tiranno dei sogni e...»

«Cos'è un tiranno dei sogni?»

«Da quello che ho capito, è una persona che può invadere la mente di un'altra persona insinuandosi negli spazi esistenti tra i pensieri. È così che prende il controllo dell'individuo. Uno di questi aveva posseduto il mago che era legato a lei.»

Il guaritore rifletté un attimo. «Capisco. Continua.»

«Siamo scese per fare delle domande al prigioniero...»

«Per torturarlo.»

Kahlan sospirò irritata. «No, ho detto a Cara che dovevamo semplicemente fargli delle domande e ottenere delle risposte, se era possibile. L'uomo era un assassino mandato a uccidere lord Rahl e se non ci avesse fornito le risposte che cercavamo, allora Cara era pronta a fare ciò che era necessario per ottenerle, per proteggere lord Rahl.

«Comunque non siamo riuscite a spingerci molto avanti. Abbiamo scoperto che questo tiranno dei sogni aveva il controllo del mago e del suo dono e l'ha usato per scrivere la profezia alle tue spalle.»

L'uomo si girò per guardare. «Poi?»

«Poi stava per fuggire e uccidere molte persone e Cara ha cercato di fermarlo...»

«Tramite il legame?»

«Sì, a quel punto ha lanciato un urlo agghiacciante come mai mi era capitato di sentire ed è caduta a terra tappandosi le orecchie.» Kahlan inclinò la testa di lato. «Nadine e io abbiamo seguito l'uomo e fortunatamente siamo riuscite a ucciderlo. Quando siamo tornate abbiamo trovato Cara distesa sul pavimento in preda alle convulsioni.»

«Non avreste dovuto lasciarla sola. Avrebbe potuto soffocare nel suo stesso vomito.»

Kahlan strinse forte le labbra e rimase zitta. L'uomo se ne stava fermo in piedi a osservare Cara che tremava.

Dopo qualche attimo, Kahlan non ce la fece più a trattenersi e disse: «Questa è una delle guardie del corpo personali di lord Rahl. È una persona importante per la sua incolumità. Intendi aiutarla o preferisci stare lì impalato?»

«Calma» ordinò l'uomo in tono distratto. «Prima è necessario osservare e poi agire, altrimenti si rischia di fare più danno che bene.»

Kahlan lanciò un'occhiata infuocata all'uomo davanti a lei. Il guaritore si inginocchiò sedendosi poi sui talloni, prese una mano di Cara nella sua e le infilò un dito tra il guanto e la manica quindi cominciò a sollevare una per una le boccettine e i corni sparsi sul pavimento.

«Cosa sono?»

«Roba mia» spiegò Nadine. «Sono una guaritrice.»

Senza smettere di reggere il polso di Cara il nuovo arrivato prese uno dei sacchettini e lesse i simboli, lo appoggiò quindi prese i due corni che Nadine teneva sul grembo.

«Partenio» disse, lanciando di nuovo il corno in grembo a Nadine. Guardò i simboli dell'altro. «Bettonica.» Ripeté il gesto fatto con il primo.

«Non sei una guaritrice» sentenziò l'uomo. «Sei una erborista.»

«Come osi...»

«Le hai dato qualche altra medicina a parte l'olio di lavanda?»

«Come hai... non ho avuto tempo di darle altro.»

«Bene» dichiarò il guaritore. «L'olio di lavanda non è di nessun aiuto, ma almeno non è nocivo.»

«Lo so benissimo che non fermerà le convulsioni. Era solo per alleviare il dolore. Le stavo per dare una tintura di biancospino.»

«Davvero? Allora è un bene che sia arrivato in tempo.»

Nadine incrociò le braccia sul seno. «E perché?»

«Perché molto probabilmente la tintura di biancospino l'avrebbe uccisa.»

La ragazza lo fissò in cagnesco piantando i pungi sui fianchi. «Il bianco-

spino è un sedativo potentissimo. Molto probabilmente avrebbe posto fine alle convulsioni e se tu non avessi interferito a quest'ora avrei già risolto tutto.»

«Credi? Le hai sentito le pulsazioni?»

«No.» Nadine si zittì per un attimo facendosi improvvisamente cauta. «Perché? Che differenza avrebbe fatto?»

«La pulsazione è debole, irregolare e affaticata. Questa donna sta lottando con tutte le sue forze per far battere il cuore. Se le avessi dato il biancospino sarebbe successo quello che hai detto: l'avresti sedata e il suo cuore avrebbe cessato di battere.»

«Io... io non riesco a capire come...»

«Anche una semplice erborista dovrebbe sapere che bisogna stare molto attenti quando si ha a che fare con la magia.»

«Magia.» Nadine sembrò avvizzire. «Io vengo dai Territori dell'Ovest. Non avevo mai avuto a che fare con la magia prima di oggi. Non sapevo che le erbe curative non avessero nessun effetto. Mi dispiace.»

L'uomo ignorò le scuse e indicò con un dito. «Sbottonale il vestito e apri la parte superiore.»

«Perché?» chiese Nadine.

«Fallo! O preferisci vederla morire? Non può resistere ancora a lungo.»

Nadine cominciò a sbottonare la fila di bottoni rossi che correva sul lato dell'abito di Cara e quando ebbe finito il guaritore le fece cenno di aprirlo. Prima di muoversi Nadine lanciò un'occhiata a Kahlan e, dopo aver ricevuto il suo cenno d'assenso, scoprì il petto di Cara.

«Posso sapere come ti chiami?» domandò Kahlan.

«Drefan» rispose l'uomo, quindi, invece di chiederle il suo nome, appoggiò un orecchio sul cuore della Mord-Sith.

Cambiò posizione obbligando Kahlan ad allontanarsi dalla testa, esaminò brevemente la ferita vicino all'orecchio sinistro quindi, dopo averla ritenuta priva di importanza, cominciò a tastare in maniera sistematica la base del cranio di Cara.

L'unica torcia che ardeva nel pozzo non forniva molta luce e comunque Kahlan poteva solo vedere un lato del cappuccio che nascondeva i lineamenti del guaritore.

Drefan si inclinò in avanti e afferrò i seni della donna tra le grosse mani.

Kahlan si raddrizzò. «Cosa pensi di fare?»

«La sto esaminando.»

«E questo come lo chiami?»

«Toccarle il seno» rispose Drefan, tornando a sedersi sui talloni.

«Perché?»

«Per controllare quello che ho scoperto.»

Kahlan distolse lo sguardo dal cappuccio e appoggiò le dita su un lato del seno sinistro di Cara. Era bollente, sembrava avesse la febbre. L'altro seno, al contrario, era gelido.

Drefan fece un gesto e Nadine ripeté l'operazione. «Cosa vuol dire?» gli chiese.

«Mi riservo di pronunciarmi alla fine dell'esame, ma non è un buon segno.»

Le appoggiò le dita sui lati del collo misurandole nuovamente le pulsazioni quindi fece correre i pollici sulla fronte verso l'esterno. Si inclinò in avanti e appoggiò a turno una delle sue orecchie contro quelle della donna, dopodiché le annusò l'alito. Le alzò la testa con molta cautela e gliela ruotò. Le allungò le braccia lungo i fianchi togliendole la giacca dell'abito quindi cominciò a palparle l'addome sopra e sotto il costato.

Le appoggiò la punta delle dita sulla fronte, sulle spalle, per qualche istante ai lati del collo, sulla base del cranio, sulle tempie, in diversi punti del costato e infine sui palmi delle mani tenendo la testa inclinata in avanti come se fosse profondamente concentrato.

Kahlan si stava spazientendo. Stava assistendo a diverse palpazioni ma a nessun tentativo di guarigione. «Allora?»

«La sua aura è seriamente danneggiata» diagnosticò mentre con un gesto sfrontato infilava una mano nei pantaloni di Cara.

Kahlan osservava stupita e incredula l'estremità che scivolava sotto il cuoio rosso fino a raggiungere il pube e vide le dita che armeggiavano intorno al suo sesso.

Kahlan gli tirò un pugno sul braccio.

L'uomo si ritrasse e cadde su un fianco con un lamento, coprendo il braccio che gli aveva colpito.

«Ti avevo detto che era una persona importante. Come osi palparla in quel modo! Non te lo permetterò, chiaro?»

«Non la stavo palpando» ringhiò l'uomo.

«E come lo chiameresti quello che stavi facendo?» chiese Kahlan, adirata.

«Stavo cercando di capire cosa le aveva fatto il tiranno dei sogni. Le ha disturbato molto l'aura, i flussi energetici, confondendole i centri di controllo del corpo.

«Non si tratta di convulsioni, ha delle contrazioni muscolari incontrollate. Mi stavo assicurando che il tiranno dei sogni non le avesse stimolata la parte del cervello che controlla l'eccitazione. Mi accertavo che non l'avesse posta in uno stato di orgasmo continuo. Devo sapere l'estensione dei danni causati per porvi rimedio.»

Nadine strabuzzò gli occhi e si inclinò in avanti. «La magia può fare una cosa simile? Fare in modo che una persona abbia... continui...»

Egli annuì mentre fletteva il braccio indolenzito. «Sì, se chi la pratica sa dove andare ad agire.»

«E tu puoi fare una cosa simile?» gli chiese.

«No, non possiedo né il dono né nessun altra forma di magia, ma so come curare se il danno non è troppo esteso.» Il cappuccio si girò verso Kahlan. «Vuoi che continui o vuoi vederla morire?»

«Continua. Ma se la tua mano scende di nuovo in quel punto sarai un guaritore monco.»

«Ho già appreso quello che mi interessava.»

Nadine si inclinò in avanti. «È...?»

«No.» Scosse una mano con fare irritato. «Toglile gli stivali.»

Nadine eseguì l'ordine e Drefan si girò verso Kahlan fissandola dalla profondità del cappuccio. «Hai colpito quel nervo nel mio braccio perché sapevi cosa fare o è stata semplicemente fortuna?»

Kahlan cercò di studiare l'ombra nel tentativo di scorgere gli occhi, ma non ci riuscì. «Sono stata addestrata a fare cose simili, a difendere me e gli altri.»

«Sono impressionato. Con una tale conoscenza dei nervi potresti imparare a guarire invece che fare del male.» Riportò la sua attenzione su Nadine. «Premi il terzo asse anteriore del meridiano dorsin.»

Nadine lo fissò interdetta. «Cosa?»

Egli indicò con una mano. «Tra il tendine dietro le caviglie e l'osso che spunta dai lati del piede. Premi in quel punto con il pollice e un dito. Fallo su tutte e due le caviglie.»

Nadine eseguì quanto le era stato chiesto e Drefan esercitò una pressione con i mignoli alla base del cranio e allo stesso tempo affondò i pollici nelle spalle di Cara. «Più forte, donna.» Sovrappose le mani e le premette sullo sterno di Cara.

«Secondo meridiano» mormorò.

«Cosa?»

«Spostati più in basso di due centimetri e premi entrambe le caviglie.»

Mosse le dita sul cranio di Cara. «Bene. Adesso il primo meridiano.»

«Altri due centimetri più sotto?» chiese Nadine.

«Sì, sì, sbrigati.»

Afferrò i gomiti di Cara tra il pollice e un dito di ogni mano e le sollevò di qualche centimetro.

Infine si sedette sui talloni con un sospiro. «Tutto ciò è stupefacente» borbottò tra sé e sé. «Non va bene.»

«Cosa c'è?» chiese Kahlan. «Stai dicendo che non puoi aiutarla?»

Drefan agitò una mano in aria come se non volesse essere importunato.

«Rispondimi» insistette Kahlan.

«Quando vorrò farmi disturbare da te, *donna*, allora te lo chiederò.»

Nadine si sporse in avanti inclinando la testa di lato. «Hai qualche idea di chi sia colei con la quale stai parlando?» gli chiese, indicando Kahlan con un cenno del mento.

Drefan stava tastando un punto dietro i lobi delle orecchie di Cara. «Una donna delle pulizie, si direbbe. Ha bisogno di un bagno.»

«Ne ho appena fatto uno» mugugnò Kahlan sottovoce.

Nadine abbassò a sua volta la voce come per dare rilievo a quanto stava per dire. «È meglio se cominci a mostrare un po' di rispetto, mio caro signor guaritore. Lei è la padrona del palazzo. È la Madre Depositaria.»

L'uomo fece scorrere un dito sull'avambraccio di Cara. «Davvero? Buon per lei. Adesso state zitte tutte e due.»

«È anche la sposa promessa di lord Richard Rahl in persona.»

Drefan smise di muovere le mani e si irrigidì.

«È poiché lord Rahl è il Maestro del D'Hara e tu vieni proprio di là» continuò Nadine «questo lo identifica come il tuo capo. Se fossi in te mostrerei molto più rispetto per la futura moglie di lord Richard Rahl. A lui non piacciono le persone che non sono rispettose nei confronti delle donne. Gli ho visto rompere dei denti per questo motivo.»

Drefan non aveva mosso un muscolo.

Kahlan pensava che Nadine fosse stata piuttosto esagerata, ma dubitava che avrebbe potuto ottenere un effetto migliore.

«Non solo» aggiunse Nadine. «Ma è anche colei che ha ucciso l'assassino. Con la sua magia.»

Drefan si schiarì la gola. «Perdonatemi, padrona...»

«Madre Depositaria» lo corresse Kahlan.

«Imploro umilmente il vostro perdono... Madre Depositaria. Non avevo alcuna idea. Non era mia intenzione causare...»

Kahlan lo interruppe bruscamente. «Ho capito. Non ti preoccupare molto delle formalità e preoccupati piuttosto di curare Cara. Io la penso come te. Puoi aiutarla?»

«Posso.»

«Allora ti prego di continuare.»

Si girò immediatamente verso Cara e Kahlan aggrottò la fronte mentre osservava le mani dell'uomo che scivolavano sul corpo della Mord-Sith tenendosi a pochi centimetri dalla pelle. Le estremità si fermavano di tanto in tanto e le dita tremavano come sottoposte a uno sforzo invisibile.

Nadine incrociò nuovamente le braccia. «E questo lo chiami guarire? Le mie erbe avrebbero avuto molto più effetto di queste sciocchezze e in molto meno tempo.»

L'uomo alzò la testa. «Sciocchezze? È questo ciò che pensi, giusto? Che siano tutte insulsaggini? Hai una minima idea di quello che stiamo affrontando, ragazza?»

«Un parossismo. Deve essere curato e non servono le preghiere.»

Drefan si mise in ginocchio. «Io sono il Prete Supremo del Raug'Moss, non sono solito pregare per far guarire una persona.» Nadine sbuffò in tono derisorio e l'uomo annuì come se avesse deciso qualcosa. «Desideri sapere con che cosa abbiamo a che fare? Vuoi delle prove che i tuoi occhi di semplice erborista possano capire?»

Nadine lo fissò in cagnesco. «Vista la mancanza di risultati una prova sarebbe apprezzabile.»

Drefan indicò con la mano. «Ho visto un corno di mugworth. Dammelo. Suppongo che tu abbia anche una candela in quella borsa. Prendi anche quella e accendila.»

Mentre Nadine avvicinava la candela alla torcia per accenderla, Drefan aprì il mantello e prese diversi oggetti da un borsellino. Nadine gli passò la candela, lui la prese, fece gocciolare alcune stille di cera sul pavimento e vi attaccò il mozzicone.

Drefan infilò una mano sotto il mantello ed estrasse un lungo coltello dalla lama fine, quindi si inclinò in avanti e premette la punta tra i seni di Cara. Una goccia di sangue color rubino macchiò la pelle della donna e l'uomo la raccolse con un cucchiaio dal manico lungo.

Si sedette, tolse il tappo al corno che Nadine gli aveva passato e ne versò il contenuto sul cucchiaio. «E questo lo chiami mugworth! Dovresti prendere solo la parte morbida che si trova sotto la foglia. Hai mischiato tutta la foglia.»

«Non importa. È sempre mugworth.»

«A una gradazione molto bassa. Dovresti saper usare il mugworth ad alte concentrazioni. Che razza di erborista sei?»

Nadine socchiuse gli occhi indignata. «Funziona bene. Stai cercando una scusa per non farci vedere quello che volevi fare? Stai cercando di incolpare il mugworth per il tuo fallimento?»

«Il grado di concentrazione è più che sufficiente per i miei scopi, ma non per i tuoi.» Il tono di voce divenne professionale, per non dire educato. «La prossima volta cerca di purificare gli esemplari che raccogli e scoprirai che saranno molto più utili per le persone che ne hanno bisogno.»

Si inclinò in avanti tenendo il cucchiaio sulla punta della fiamma finché il mugworth non prese fuoco riempiendo il pozzo con un fumo pesante dall'odore muschiato. Drefan disegnò dei cerchi con il cucchiaio sopra lo stomaco di Cara lasciando che il fumo aumentasse quindi lo passò a Nadine. «Tiene questo tra i suoi piedi.»

Le appoggiò le dita sulle tempie e prese a cantilenare una salmodia a voce bassissima.

Tolse le mani e disse: «Adesso guarda quello che posso vedere, quello che posso sentire senza l'aiuto del fumo.»

Appoggiò i pollici sulle tempie di Cara e i mignoli sui lati della gola.

Lo spesso strato di fumo si agitò.

Kahlan rimase a bocca aperte quando vide le linee di fumo disegnarsi sul corpo di Cara. Drefan tolse le mani e le linee divennero più nitide disegnando una specie di ragnatela. Alcune linee partivano dallo sterno per fermarsi al seno, alle spalle, lungo i fianchi e le cosce, altre formavano una rete intricatissima sulla testa che si dipanava lungo tutto il corpo.

Drefan ne seguì una con un dito. «Vedete questa? Questa che parte dalla tempia sinistra fino alla gamba sinistra? Osservate.» Premette le dita alle base del cranio sul lato sinistro e la linea di fumo si spostò sulla gamba destra. «Ecco, quello è il suo posto giusto.»

«Cos'è tutto questo?» domandò Kahlan, attonita.

«I suoi meridiani; il flusso della sua forza, della sua vita. La sua aura. È molto più di tutto questo, ma è difficile spiegarlo in poche parole. Abbiamo ottenuto lo stesso effetto che il sole crea quando attraversa della polvere in sospensione.»

Nadine, che continuava a tenere in mano il cucchiaio, osservò la scena a bocca aperta. «Come hai fatto a spostare la linea?»

«Ho usato la mia forza vitale per spingere l'energia di guarigione dove

era necessario.»

«Allora tu possiedi della magia» esclamò Nadine.

«No, sono stato addestrato. Adesso premi le caviglie nel primo punto che ti ho mostrato.»

Nadine appoggiò il cucchiaio a terra ed eseguì. L'intricata ragnatela che si apriva sulle gambe di Cara si contorse e si dipanò disponendosi in linee rette.

«Ecco» disse Drefan. «Hai appena corretto le gambe. Vedi come sono immobili, adesso?»

«Sono stata io?» si stupì Nadine.

«Sì, ma quella era la parte più facile. Vedi qua?» Indicò i gruppi di linee che partivano dalla testa. «Questo è il danno più pericoloso causato dal tiranno dei sogni. Bisogna porvi rimedio. Queste linee indicano che non può controllare i suoi muscoli. È stata accecata e non può parlare. Guarda qua, vedi questa linea che parte dalle sue orecchie dirigendosi verso l'esterno per poi tornare alla tempia? Questa è l'unica che non è stata toccata. Può sentire ogni cosa che diciamo, ma non può reagire.»

Kahlan rimase a bocca aperta. «Ci può sentire?»

«Ogni singola parola. Rassicuratevi, sa che stiamo facendo il possibile per aiutarla: ora, se non vi dispiace, dovrei concentrarmi. Tutto ciò deve essere fatto seguendo un ordine ben preciso altrimenti rischiamo di perderla.»

«Certo» annuì Kahlan. «Fa quello che serve per aiutarla.»

Drefan si curvò in avanti e cominciò a lavorare intorno al corpo di Cara premendo con le dita o con il palmo delle mani in diversi punti. A volte usò la punta del coltello, ma non fece colare mai più di una singola goccia di sangue. Ogni volta che compiva quell'operazione una delle linee di fumo si districava dalle altre andandosi a sistemare nel punto che le apparteneva oppure si arcuava verso l'esterno, quindi tornava al suo posto.

Quando le premette la pelle tra l'indice e il pollice non solo si raddrizzarono le linee di fumo lungo le braccia, ma Cara emise un lamento di sollievo facendo girare la testa e roteare le spalle. Era la prima reazione normale che avesse avuto. Quando le bucò la cima delle anche con il coltello, la Mord-Sith emise un singulto e cominciò a respirare in maniera regolare. Kahlan si sentì sollevata.

Dopo aver lavorato su tutto il corpo cominciò a premerle l'attaccatura del naso e le tempie. Tutto il corpo era immobile e non tremava più. Il petto si alzava e abbassava senza sforzo apparente.

Le premette la punta del coltello tra le sopracciglia. «Questo dovrebbe sistemare tutto» mormorò tra sé e sé.

Cara aprì gli occhi e cominciò a ruotarli finché non vide Kahlan. «Ho sentito le tue parole» sussurrò. «Grazie, sorella.»

Kahlan sorrise sollevata. Sapeva cosa voleva dirle Cara: l'aveva sentita quando le aveva detto che non era sola.

«Ho ucciso Marlin.»

Cara sorrise. «Mi rendete orgogliosa di essere al vostro servizio. Mi dispiace che abbiate dovuto compiere tutti questi sforzi per nulla.»

Kahlan aggrottò la fronte, non riusciva a comprendere il significato di quelle parole. Cara ruotò la testa di lato e osservò Drefan.

«Come ti senti?» le chiese il guaritore. «È tutto a posto adesso?»

Cara assunse un'espressione che andava dal confuso all'allarmato.

«Lord Rahl?» chiese incredula.

«No, sono Drefan.»

Si tolse il cappuccio e sia Nadine che Kahlan strabuzzarono gli occhi.

«Mio padre era Darken Rahl. Io sono il fratellastro di lord Rahl.»

Kahlan lo osservava meravigliata. Stesse spalle e corporatura di Richard. Aveva i capelli biondi come il padre, ma li portava tagliati corti, mentre quelli di Richard erano scuri e più ruvidi. Gli occhi erano dello stesso colore azzurro penetrante di quelli di Darken Rahl e non grigi come quelli del suo amato, ma il loro sguardo aveva comunque un che di rapace. I lineamenti possedevano quella bellezza impossibile che aveva caratterizzato il volto di Darken Rahl, Richard non aveva ereditato tale perfezione statuaria. Drefan si poneva a metà tra il padre e il fratellastro con una somiglianza più accentuata verso il primo.

Non sarebbe stato possibile confondere Drefan con Richard, ma non c'erano dubbi sul fatto che fossero fratelli.

Si chiese come mai Cara avesse fatto un simile errore quindi vide che la Mord-Sith stava stringendo l'Agiel. Ecco cosa intendeva quando aveva esclamato: 'lord Rahl.' Nello stato confusionale in cui versava non pensava di aver visto Richard.

Credeva di aver visto Darken Rahl.

QUATTORDICI

L'unico suono che infrangeva il silenzio di tomba era il tamburellare ritmico dell'unghia del pollice di Richard sulla guardia ricurva della sua

spada. Il gomito dell'altro braccio era appoggiato sul piano lucido della scrivania e la testa era sostenuta dal pollice sotto il mento e dall'indice appoggiato alla tempia. L'espressione del volto era tranquilla, ma stava facendo di tutto per controllare la sua ira. Era furibondo. Questa volta avevano oltrepassato il limite.

Aveva vagliato mentalmente tutte le possibili punizioni a cui sottoporli, ma aveva finito con lo scartarle tutte, perché sapeva che non avrebbero funzionato. Alla fine aveva deciso di punirli con la verità. Non c'era nulla di più duro della verità nuda e cruda.

Davanti a lui c'erano Berdine, Raina, Ulic ed Egan che fissavano un punto della parete poco sopra la sua testa.

Si trovavano nella stanza che lui usava come ufficio. A lato della scrivania c'erano dei piccoli quadri in cui erano raffigurati paesaggi idilliaci, ma dalla finestra alle sue spalle, dalla quale penetrava un raggio di sole obliquo, incombeva la vista delle possenti e minacciose mura del Mastio del Mago.

Richard era tornato ad Aydindril da appena un'ora, ma aveva già saputo quanto era accaduto dopo che lui era partito. Tutte e quattro le sue guardie erano già arrivate in città molto prima dell'alba. Avevano pensato che non sarebbero state rimandate indietro nel bel mezzo della notte e si erano sbagliate. Per quanto a volte fossero impudenti, lo sguardo nei suoi occhi quando aveva impartito l'ordine aveva fatto loro capire che non sarebbe stata tollerata nessuna disubbidienza.

Anche Richard era tornato indietro molto prima del previsto. Aveva indicato gli alberi ai soldati, spiegato loro come prendere la corteccia dopodiché, invece di supervisionare le operazioni aveva deciso di tornare ad Aydindril prima del sorgere del sole. Dopo quello che aveva visto quella sera avrebbe avuto seri problemi a prendere sonno.

Richard prese a tamburellare con le dita sulla scrivania e osservò le guardie che sudavano. Berdine e Raina indossavano i vestiti di cuoio marrone e le loro lunghe trecce erano disfatte a causa della dura cavalcata.

Le due bionde e gigantesche guardie del corpo, Ulic ed Egan, indossavano le uniformi di cuoio scuro, i piastroni e le cinture. Lo spesso cuoio del piastrone si adattava sui massicci muscoli dei due uomini come una seconda pelle e nel centro spiccava la lettera 'R', simbolo della casata dei Rahl e sotto di essa due spade incrociate. Sopra i gomiti portavano le bande metalliche dalle quali spuntavano delle punte taglienti come rasoi. Erano armi studiate per il combattimento corpo a corpo.

Nessun soldato eccetto le guardie del corpo personali di lord Rahl poteva portare quelle armi che rappresentavano uno dei più rari e alti segni di riconoscimento. Richard non aveva alcuna idea di come se le fossero procurate.

Egli aveva ereditato la guida di un popolo di cui ignorava praticamente tutto.

Anche i quattro che erano tornati avevano scoperto quanto era accaduto con Marlin la notte prima. Sapevano perché erano stati convocati, ma lui non aveva ancora aperto bocca. Stava cercando di controllare la rabbia che lo pervadeva.

«Lord Rahl?»

«Sì, Raina?»

«Siete arrabbiato con noi? Perché siamo venute da voi a portare il messaggio della Madre Depositaria?»

Il messaggio era una scusa e loro lo sapevano bene quanto lui.

L'unghia del suo pollice continuava a battere nervosamente. «È tutto. Potete andare.»

Le posture si rilassarono, ma nessuno si mosse.

«Andare?» chiese Raina. «Non ci punite?» Un sogghigno le apparve sul volto. «Non dobbiamo pulire le stalle per una settimana o qualcosa di simile?»

Richard spinse la sedia lontano dal tavolo digrignando al tempo stesso i denti. Non era dell'umore giusto per sopportare il loro umorismo impertinente. Si alzò in piedi.

«No, Raina, nessuna punizione. Potete andare.»

Le due Mord-Sith sorrisero. Berdine si inclinò verso Raina. «Ha capito che noi sappiamo bene cosa è necessario fare per proteggerlo» sussurrò a voce abbastanza alta da farsi udire.

«Prima di andare,» Richard uscì da dietro la scrivania con passo ciondolante «voglio farvi sapere un'ultima cosa.»

«E sarebbe?» chiese Berdine.

Richard passò davanti a loro fermandosi abbastanza a lungo per fissarli negli occhi uno per uno.

«Mi avete deluso.»

Raina divenne seria. «Siete deluso da noi? Non urlerete, non ci punirete, siete semplicemente deluso?»

«Esatto. Mi avete deluso. Pensavo di poter contare su di voi, ma ho scoperto che non posso.» Richard si girò. «Andate.»

Berdine si schiarì la gola. «Lord Rahl, Ulic e io siamo venuti con voi su vostro ordine.»

«Oh? Quindi se ti avessi lasciata qua a proteggere Kahlan al posto di Raina, tu saresti rimasta?» La Mord-Sith non rispose. «Contavo su tutti voi e mi avete fatto fare la figura dello stupido.» Strinse i pugni, ma non urlò. «Mi sarei occupato personalmente della protezione di Kahlan se l'avessi saputo prima.»

Richard appoggiò un braccio al telaio della finestra e fissò il freddo paesaggio di quella mattina di primavera. I quattro dietro di lui erano visibilmente a disagio.

«Lord Rahl» disse dopo qualche attimo di silenzio «noi siamo disposti a morire per voi.»

Richard si girò. «E lasciare che Kahlan muoia!» Abbassò il tono di voce. «Potete dare la vita per me ogni volta che lo desiderate. Giocare a tutto ciò che volete. Fare finta che sia importane. Giocare a fare le mie guardie del corpo, ma state lontani dalla mia strada e da quella della gente che mi sta aiutando a fermare l'Ordine Imperiale.»

Indicò la porta con un gesto nervoso della mano. «Andate.»

Berdine e Raina si scambiarono un'occhiata. «Saremo qua fuori, nella sala, nel caso aveste bisogno di noi.»

Richard le guardò con tale freddezza da farle sbiancare in volto. «Non avrò bisogno di voi. Non mi servono persone di cui non posso fidarmi.»

Berdine deglutì. «Ma...»

«Ma cosa?»

Deglutì nuovamente. «E il diario di Kolo? Non volete che continui a tradurre con voi?»

«Ce la farò da solo. Altro?»

I quattro scossero la testa.

Iniziarono a uscire, ma dopo qualche passo, Raina, che chiudeva la fila si girò con gli occhi rivolti al pavimento.

«Lord Rahl, ci porterete fuori più tardi a dar da mangiare ai passeri?»

«Sono occupato. Se la caveranno bene anche senza di noi.»

«Ma... Reggie?»

«Chi?»

«Reggie, quello a cui manca un pezzo della codina. Si... si... era posato sulla mia mano. Ci starà cercando.»

Richard la guardò per un lungo e silenzioso momento che sembrò durare un'eternità. Era combattuto tra il desiderio di abbracciarla e quello di urlar-

le contro. In un certo senso le aveva già abbracciate, ma a causa di quel gesto, Kahlan aveva rischiato di morire.

«Forse un altro giorno. Vai.»

Si passò il dorso della mano sul naso. «Sì, lord Rahl.»

Raina si chiuse la porta alle spalle. Richard si passò una mano fra i capelli e ricadde sulla sedia, quindi cominciò a girare le pagine del giornale di Kolo con un dito digrignando al tempo stesso i denti. Kahlan sarebbe potuta morire mentre lui era in cerca di quegli alberi. Kahlan sarebbe potuta morire perché le persone che lui pensava dovessero proteggerla avevano agito di testa loro.

Tremò al pensiero di cosa avrebbe fatto la furia della spada se l'avesse estratta in quel momento. Non riusciva a ricordare di essere mai stato tanto arrabbiato senza aver estratto la Spada della Verità. Non poteva immaginare di aggiungere tale furia a quella dell'arma.

Le parole incise nella pietra del pozzo lo perseguitavano prendendolo in giro in maniera ossessiva.

Un lieve bussare contro la porta troncò la centesima ripetizione mentale della profezia.

Quella era la visita che stava aspettando. Sapeva di chi si trattava.

«Entra Cara.»

L'alta e muscolosa Mord-Sith scivolò dentro la stanza e chiuse la porta appoggiandovisi contro. Teneva la testa bassa e non l'aveva mai vista tanto affranta.

«Posso conferire con voi, lord Rahl?»

«Perché indossi l'abito rosso?»

Deglutì prima di rispondere. «È un... capo delle Mord-Sith, lord Rahl.»

Non chiese altre spiegazioni: a dire il vero non gliene importava molto. Lei era quella che aveva atteso maggiormente. Il nucleo della sua ira.

«Capisco. Cosa vuoi?»

Cara si avvicinò al tavolo e rimase ferma con le spalle ingobbite. Aveva la testa bendata. La ferita non era seria. Dalle borse sotto gli occhi era ovvio che non aveva dormito per tutta la notte. «Come sta la Madre Depositaria, stamattina?»

«Quando l'ho lasciata stava riposando, ma si rimetterà presto. Anche se avrebbero potuto esserlo, le ferite non erano molto serie. È fortunata a essere ancora viva, considerato quello che è successo. Considerando, in primo luogo, che non sarebbe dovuta andare nel pozzo con Marlin, considerando che io ve l'ho vietato esplicitamente.»

Cara chiuse gli occhi. «È tutta colpa mia, lord Rahl. Solo ed esclusivamente colpa mia. Io volevo interrogare Marlin. Lei ha cercato di tenermi lontana, ma io sono andata comunque. Mi ha seguita al solo scopo di impedirmi di fare ciò che avevo in mente, proprio come avevate detto voi.»

Se non fosse stato tanto arrabbiato, Richard avrebbe anche potuto mettersi a ridere. Aveva capito subito che si trattava di una fandonia, ma sapeva anche che Cara non aveva fatto molto per impedire che Kahlan stesse lontana da quell'assassino.

«Pensavo di averne il controllo, ma mi sbagliavo.»

Richard si inclinò in avanti. «Non vi avevo detto chiaramente che non volevo nessuna di voi due là sotto?»

Cara annuì senza alzare gli occhi. Le tremavano le spalle.

Il pugno di Richard che colpiva il tavolo la fece sobbalzare. «Rispondi! Non ti avevo detto che non volevo nessuna di voi due là sotto?»

«Sì, lord Rahl.»

«C'erano dubbi circa il significato delle mie parole?»

«No, lord Rahl.»

Richard si appoggiò allo schienale della sedia. «È questo l'errore, Cara. Lo capisci? Non c'entra nulla il fatto che tu non avessi il controllo di lui, quello andava al di là del tuo potere. Avete scelto di scendere. Ecco il vostro errore.

«Amo Kahlan più di ogni altra cosa in questo e nell'altro mondo. Non c'è niente di tanto prezioso per me. Confidavo in *te* per la sua protezione, per tenerla lontana dal pericolo.»

La luce che penetrava dalle vetrate decorate screziava il cuoio rosso dando origine a un effetto simile a quello ottenuto dal sole che passa tra le foglie di un albero.

«Lord Rahl» disse Cara a bassa voce. «Ho capito pienamente le dimensioni del mio errore e quello che implica.

«Esaudirete una mia richiesta, lord Rahl?»

«Quale?»

Cadde in ginocchio inclinandosi poi in avanti come una supplicante, prese l'Agiel e la strinse nei pugni tremanti.

«Posso scegliere il tipo di esecuzione?»

«Cosa?»

«Una Mord-Sith indossa il cuoio rosso alla sua esecuzione. Se in passato ha servito con onore le è concesso di scegliere il tipo di esecuzione.»

«E quale sceglieresti?»

«La mia Agiel, lord Rahl. So di avervi deluso, di aver commesso una trasgressione imperdonabile, ma io vi ho servito con onore in passato. Per favore. Permettetemi di usare la mia Agiel. È la mia unica richiesta. Possono eseguirla sia Berdine che Raina. Sanno come fare.»

Richard aggirò il tavolo. Si, appoggiò contro il bordo fissando la figura tremante ai suoi piedi, quindi incrociò le braccia sul petto.

«Negato.»

Le spalle della Mord-Sith tremarono scosse da un singhiozzo. «Posso chiedere cosa... sceglierete lord Rahl.»

«Guardami, Cara» disse, in tono più calmo. Cara sollevò il volto solcato di lacrime. «Cara, sono furioso, ma non importa quanto lo sia, io non permetterò mai e poi mai che tu o qualcuna di voi, venga giustiziata.»

«Dovete. Vi ho deluso. Ho disubbidito all'ordine di proteggere la donna che amate. Ho fatto un errore imperdonabile.»

Richard sorrise. «Non so se ci sono errori imperdonabili. Possono esserci tradimenti imperdonabili, ma non errori. Se cominciassimo a giustiziare tutte le persone che commettono un errore, allora temo che sarei morto già da tempo. Ho sempre commesso degli errori. E a volte sono stati piuttosto grandi.»

La donna lo fissò negli occhi scuotendo la testa. «Una Mord-Sith sa quando merita di essere giustiziata. Io lo merito.» In quegli occhi blu comparve uno sguardo di ferrea determinazione. «Lo farete voi o lo farò io.»

Richard rimase fermo un attimo riflettendo su cosa significasse essere una Mord-Sith, giudicando la follia negli occhi della donna.

«Desideri morire, Cara?»

«No, lord Rahl. Da quando voi siete salito sul trono del D'Hara non lo desidero più. Ecco perché vi ho deluso. Una Mord-Sith vive e muore secondo un codice di dovere nei confronti del suo maestro. Né io né voi possiamo astenerci da ciò che deve essere fatto. La mia vita è finita. Dovete compiere l'esecuzione o lo farò io.»

Richard sapeva che la donna non stava scherzando: le Mord-Sith non bluffavano. Se non fosse riuscito a farle cambiare idea, Cara avrebbe mantenuto la promessa.

In quel momento comprese cosa doveva fare e si sentì male, ma un attimo dopo aveva compiuto il balzo mentale che dalla sanità lo fece cadere nel mondo di follia della donna davanti a lui. Temeva quel luogo fittizio perché, forse, era parte anche del suo mondo.

Ormai la decisione era stata presa in maniera irrevocabile.

Il richiamo fece flettere i muscoli e la spada scivolò fuori dal fodero con il suo sibilo inconfondibile che riverberò contro le pareti della stanza e all'interno delle sue stesse ossa.

Con quell'atto apparentemente semplice, aveva liberato la furia della spada. Aveva tolto il chiavistello alla porta che segregava la morte. Prese fiato come se stesse inspirando un muro di vento acido alimentato dalla tempesta della sua rabbia.

«E magia sia, allora» decretò. «Essa sarà giudice e boia.»

Cara chiuse gli occhi.

«Guardami!»

La furia della spada si contorceva all'interno del suo essere cercando di trascinarlo via. Richard cercava di mantenere il controllo con tutte le sue forze come gli succedeva ogni volta che sguainava la spada.

«Mi guarderai negli occhi quando ti ucciderò.»

La donna aprì gli occhi, aggrottò la fronte e lasciò che le lacrime le solcassero le guance. Ogni atto buono che aveva fatto, ogni dimostrazione di coraggio di fronte al pericolo e ogni sacrificio impostole dal suo dovere erano stati stracciati di fronte alla sua disgrazia. Le era stata negato l'onore di morire grazie all'Agiel. Solo per quel motivo stava piangendo.

Richard premette la lama affilata come un rasoio su un avambraccio facendole assaporare il suo sangue, quindi portò la punta alla fronte in modo che la pelle entrasse in contatto con il sangue caldo e la sua carne.

«Sii sincera oggi, mia spada» disse con un sussurro.

Quella era la persona che con la sua presunzione aveva messo a rischio la vita di Kahlan. Aveva messo a rischio tutto.

Cara osservò la lama che si alzava sopra la testa di Richard e vide che i suoi occhi erano pervasi dalla furia del giusto. Vide la danza della magia.

Vide la danza della morte.

Richard aveva stretto la spada al punto da farsi sbiancare le nocche.

Sapeva che se voleva avere una possibilità non doveva fermare la magia. Scatenò la sua rabbia contro la donna che era venuta meno al suo giuramento di protezione nei confronti di Kahlan. La sua arroganza avrebbe potuto porre fine alla vita della sua amata, al suo futuro; porre fine alla sua ragione di vita. Le aveva affidato la protezione della persona che amava di più al mondo e lei aveva tradito la sua fiducia.

Sarebbe potuto tornare e trovare Kahlan morta a causa della donna in ginocchio di fronte a lui. Per nessuna altra ragione.

I loro occhi condividevano la follia di quanto stavano facendo, di quello

che era diventati e di sapere che non c'era nessun altra soluzione per nessuno dei due.

Si convinse di volerla tagliare in due.

L'ira della spada lo richiedeva.

Non si sarebbe placata con meno.

Lo visualizzò.

L'avrebbe avuto.

Il suo sangue.

Calò la lama verso il volto della donna con tutta la forza e la violenza che ardevano in lui accompagnandosi con un urlo furioso.

La punta della spada fendette l'aria sibilando.

Vide ogni dettaglio della scena: il bagliore della lama lucida che passava attraverso un raggio di sole, le gocce del suo sudore che brillavano al sole come se fossero state congelate nello spazio. Avrebbe potuto contarle. Poteva vedere dove la lama avrebbe colpito. Poteva vedere il punto esatto in cui stava per colpirla. I suoi muscoli urlavano per lo sforzo mentre i suoi polmoni erano lacerati da un grido rabbioso.

La lama si fermò tra gli occhi della donna a un centimetro dalla pelle come se avesse colpito un muro impenetrabile.

Il sudore imperlò la faccia di Richard. Le braccia gli tremavano e nella stanza echeggiava ancora il suo urlo colmo di furia.

Dopo qualche attimo ritrasse la spada.

La donna lo fissava con gli occhi sbarrati respirando rapidamente. Un lungo lamento le uscì dalla gola.

«Non ci sarà nessuna esecuzione» disse Richard con voce roca.

«Come...» sussurrò lei «come... è stato possibile? Come ha fatto a fermarsi in quel modo?»

«Mi dispiace, Cara, ma la magia della spada ha compiuto la sua scelta e ha deciso che tu viva. Dovrai rispettare tale decisione.»

La donna tornò a fissarlo. «Stavate per farlo. Stavate per giustiziarmi.»

Richard fece scivolare la spada nel fodero.

«Sì.»

«Perché non sono morta, allora?»

«Perché la magia ha deciso diversamente e il suo è un giudizio insindacabile. Dobbiamo rispettare il suo volere.»

Richard era stato abbastanza sicuro che la magia non avrebbe fatto del male a Cara. Aveva contato sul fatto che l'incantesimo dell'arma non avrebbe arrecato dei danni a una persona che lui considerava un'alleata.

Tuttavia c'erano dei dubbi. Cara aveva messo in pericolo, anche se non intenzionalmente la vita di Kahlan. Non era del tutto sicuro che il dubbio non avrebbe spinto la lama a ucciderla. La magia della Spada della Verità funzionava in quel modo, non si era mai del tutto sicuri.

Zedd gli aveva detto che proprio quello era il pericolo insito in quell'arma. La spada distruggeva il nemico e risparmiava gli amici, ma la magia operava secondo il punto di vista di colui che la brandiva non in base alla verità. Zedd gli aveva detto che avrebbe potuto uccidere un amico e permettere a un nemico di scappare.

Tuttavia, Richard era stato conscio che se voleva far sì che la magia funzionasse doveva mettervi tutto se stesso, altrimenti se Cara non avesse creduto fermamente di essere stata risparmiata dalla magia si sarebbe fatta giustiziare.

Aveva l'impressione che qualcuno gli avesse annodato le viscere. Gli tremavano le ginocchia. Era stato risucchiato in un mondo di terrore: non era del tutto certo che le cose sarebbero andate come previsto.

Peggio, non era del tutto sicuro che risparmiare la donna fosse stata la cosa giusta da fare.

Richard appoggiò una mano sul mento di Cara. «La Spada della Verità ha preso la sua decisione. Ha voluto che tu vivessi e ti venisse concessa una seconda opportunità. Devi accettare la decisione.»

Cara annuì. «Sì, lord Rahl.»

Malgrado Richard riuscisse a stento a stare in piedi l'aiutò ad alzarsi e si chiese se, trovandosi al posto di Cara, anche lui sarebbe stato così stabile nei movimenti come stava dimostrando di essere la donna.

«Farò del mio meglio, lord Rahl.»

Richard le appoggiò la testa sulla spalla, era qualcosa che aveva desiderato di fare da tempo. Le braccia di lei lo cinsero.

«È tutto, Cara.»

La Mord-Sith si avviò verso la porta, ma Richard la chiamò dopo qualche passo. Cara si voltò.

«Devi ancora essere punita.»

La donna abbassò gli occhi. «Sì, lord Rahl.»

«Domani pomeriggio dovrai imparare a dar da mangiare ai passeri.»

Alzò gli occhi. «Lord Rahl?»

«Questa è la punizione. Porta Berdine e Raina. Anche loro devono essere punite.»

Richard chiuse la porta e si appoggiò contro il pannello chiudendo gli

occhi. L'inferno scatenato dalla furia della spada aveva consumato la sua rabbia. Si sentiva debole e svuotato. Tremava a tal punto da trovare molto difficile rimanere in piedi.

Il ricordo di se stesso che alzava la spada per poi calarla con tutta la forza che aveva in corpo verso il volto di Cara per ucciderla, era tanto vivido da farlo stare male. Si era preparato a vedere lo spruzzo di sangue e ossa. Il sangue e le ossa di Cara. Una persona alla quale voleva bene.

Aveva fatto ciò che era necessario per salvarle la vita, ma a quale prezzo?

La profezia aleggiava nella sua mente e l'ondata di nausea che lo investì lo costrinse a inginocchiarsi.

QUINDICI

I soldati posti a guardia della stanza della Madre Depositaria scattarono di lato battendo il pugno contro la cotta di anelli metallici per salutare il passaggio di Richard, il quale rispose con fare assente e li superò con il mantello dorato che sventolava alle sue spalle. I soldati incrociarono le picche davanti alle tre Mord-Sith e alle possenti guardie del corpo che lo seguivano a distanza. Quando aveva sistemato i soldati aveva dato loro una breve lista delle persone a cui era permesso l'accesso in quell'area e le sue cinque guardie del corpo non erano comprese.

Lanciò un'occhiata alle sue spalle, vide le Agiel sollevate, incontrò lo sguardo di Cara e un attimo dopo le tre Mord-Sith abbassarono con riluttanza le armi.

Le cinque guardie del corpo arretrarono e si sistemarono dopo i soldati. Ulic ed Egan scomparvero velocemente dalla vista in seguito a un rapido segnale della mano di Cara. Non c'era dubbio che li avesse mandati a cercare di aggirare lo sbarramento.

Girò l'ultimo angolo prima della stanza di Kahlan e vide Nadine seduta su una sedia dorata sull'altro lato della sala. Stava facendo dondolare le gambe come una bambina annoiata che aspettava di uscire per andare a giocare. Quando lo vide arrivare saltò giù dalla sedia.

Si era lavata e i capelli rilucevano. Richard aggrottò la fronte nel vedere il vestito che indossava: sembrava lo stesso del giorno prima, tuttavia metteva in maggior evidenza le curve generose del corpo della ragazza. Credette di immaginarsi tutto. Fece un passo indietro verso il muro e si fermò di fronte a lei.

Nadine distolse lo sguardo. «Buongiorno, Richard. Pensavo di aver sentito dire da qualcuno che eri tornato. Ero...» Indicò la stanza alle sue spalle con un cenno della mano. «...venuta... per vedere come stava Kahlan. Dovevo cambiare la fasciatura e disinfettare la ferita. Volevo essere sicura che fosse sveglia...»

«Kahlan mi ha detto quanto l'hai aiutata. Grazie, Nadine. Lo apprezzo più di quanto tu possa immaginare»

La ragazza scrollò le spalle. «Tu e io siamo di Hartland.» Nadine cominciò a giocherellare con un filo. «Tommy e quella pelle e ossa di Rita Wellington si sono sposati.»

Richard fissò la cima della testa china di Nadine che continuava a giocherellare con il filo. «Era quello che doveva succedere. Era stato deciso in precedenza dai loro genitori.»

Nadine alzò gli occhi. «La picchia sempre. Devo sempre darle delle medicine e delle erbe per quando la fa sanguinare... sai come vanno quelle cose. La gente dice che non è affar suo e fa finta che non stia succedendo niente.»

Richard non era certo di dove volesse arrivare Nadine, ma di sicuro non sarebbe tornato a Hartland per inculcare un po' di buon senso in quella zucca vuota che era la testa di Tom Lancaster. «Beh, se continua i fratelli di Rita dovrebbero prenderlo e dargli una bella lezione.»

Nadine non alzò gli occhi. «Io avrei potuto finire al posto suo.» Si schiarì la gola. «Sarei stata sposata a Tommy e avrei pianto con chiunque avesse avuto voglia di ascoltarmi... sì sarei potuta essere io. Io, che rimanevo incinta chiedendomi se anche questa volta sarei stata picchiata fino ad abortire.

«So quanto ti devo, Richard. E tu sei un ragazzo di Hartland... volevo solo aiutarti se fossi stato in pericolo.» Scrollò nuovamente le spalle. «Kahlan è molto carina. La maggior parte delle donne vorrebbe... credo che sia la donna più bella che abbia mai visto. Non posso competere.»

«Non ho mai pensato che mi fossi debitrice, Nadine; quel giorno avrei fatto lo stesso per qualsiasi altra ragazza avessi trovato tra le grinfie di Tommy, ma hai la mia più sincera gratitudine per l'aiuto che hai dato a Kahlan.»

«Certo. È stato stupido da parte mia pensare che l'avessi fermato perché...»

Richard comprese di non essere stato molto corretto e le mise una mano sulla spalla. Nadine era prossima alle lacrime. «Nadine, sei diventata una

donna bellissima.»

La ragazza lo fissò con un sorriso che cominciava ad allargarsi sulle labbra. «Pensi che io sia bellissima?» Lisciò i fianchi del vestito.

«Non ho danzato con te al banchetto di mezza estate perché eri ancora la goffa Nadine Brighton di un tempo.»

Lei lo fissò riprendendo ad attorcigliare il filo. «Mi è piaciuto ballare con te. Sai che ho inciso le iniziali 'N.C.' sul mio tronco di fidanzamento? Indicavano Nadine Cypher.»

«Mi dispiace, Nadine. Michael è morto.»

Nadine alzò gli occhi corrugando la fronte. «Michael? No... non era per lui. Era riferito a te.»

Richard decise che la conversazione si era spinta fin troppo oltre. Aveva cose ben più importanti di cui occuparsi.

«Adesso sono Richard Rahl. Non posso vivere nel passato. Il mio futuro si chiama Kahlan.»

Fece per girarsi, ma Nadine gli afferrò un braccio. «Scusami. Lo so. So di aver fatto un grosso errore. Con Michael, volevo dire.»

Richard trattenne la risposta caustica che gli era venuta in mente. A quale scopo farlo? «Ho apprezzato l'aiuto che hai prestato a Kahlan. Suppongo che tu voglia tornare a casa. Di' a tutti che sto bene. Tornerò per una visita quando...»

«Kahlan mi ha invitata a rimanere per un po'.»

La rivelazione prese Richard alla sprovvista; Kahlan non glielo aveva detto. «Oh. E tu hai voglia di rimanere per un paio di giorni?»

«Certo. Ho pensato che mi sarebbe piaciuto. Non mi sono mai allontanata da casa. Se per te non ci sono problemi, è ovvio. Non vorrei...»

Richard si divincolò dolcemente dalla stretta che gli serrava il braccio. «Bene. Se è stata lei a invitarti per me non c'è nessun problema.»

La ragazza si illuminò in volto come se non si fosse resa conto dell'espressione colma di disapprovazione comparsa su quello di Richard. «Hai visto la luna la scorsa notte, Richard? Non si parla di altro in giro. L'hai vista? Era straordinaria e notevole come dicono tutti?»

«Molto di più» sussurrò, cupo in volto e d'umore.

Prima che Nadine potesse aggiungere altro si allontanò.

Bussò appena alla porta e un attimo dopo il volto rude e paffuto di una delle donne del personale sbirciò dal pannello socchiuso.

«Lord Rahl. Nancy sta aiutando la Madre Depositaria a vestirsi. Ancora

un minuto e sarà pronta.»

«Vestita!» sbraitò ad alta voce mentre si chiudeva la porta e il chiavistello veniva fatto scivolare nella sua sede. «Dovrebbe essere a letto!» continuò, rivolgendosi alla spessa porta di legno lavorato.

Visto che non stava ottenendo nessuna risposta decise di aspettare piuttosto che fare una piazzata. Una volta, alzando la testa, gli capitò di vedere il volto di Nadine che faceva capolino dietro un angolo per poi sparire rapidamente. Prese a camminare avanti e indietro di fronte alla porta finché una donna rubiconda non comparve sull'uscio e lo invitò ad accomodarsi con un cenno della mano.

Richard entrò nella stanza ed ebbe l'impressione di essere in un altro mondo. Il Palazzo delle Depositarie era un luogo splendido, sede di grande potere e con una lunga storia alle spalle, ma erano proprio gli alloggi personali della Madre Depositaria più di ogni altro punto di quella costruzione a ricordargli che lui era sempre e semplicemente una guida dei boschi. Là dentro si sentiva fuori dal suo elemento.

Le stanze della Madre Depositaria erano un maestoso santuario che si adattava perfettamente alle esigenze della donna davanti alla quale si inginocchiavano re e regine. Richard non sapeva se avrebbe avuto il coraggio di rivolgere la parola a Kahlan se fosse stato prima in quelle stanze. Anche adesso lo imbarazzava molto ricordare di come le aveva insegnato a costruire trappole per i conigli e a scavare le radici quando non conosceva la sua vera identità.

Tuttavia, la voglia di imparare dimostrata dalla sua amata lo fece sorridere. Era grato di aver conosciuto la donna prima ancora della posizione che occupava e della magia che era alla base del suo potere. Ringraziò gli spiriti buoni perché le avevano permesso di entrare a far parte della sua vita e pregò che rimanesse parte di essa in eterno. Quella donna era tutto per lui.

I tre camini di marmo del salotto erano stati accesi. Le spesse tende che oscuravano le finestre altre quattro metri erano state aperte al punto da permettere alla luce del sole di entrare e illuminare la stanza senza che ci fosse bisogno delle lampade. Richard pensò che il sole splendente non si adattasse allo scopo per il quale erano stati costruiti quegli alloggi. C'erano ben poche case a Hartland che avrebbero potuto competere con quella stanza.

Su un tavolo di mogano lucidato e finemente lavorato c'era un vassoio sul quale erano state appoggiate una teiera, della minestra, dei biscotti, una

pera affettata e del pane nero. Non era stato toccato nulla. La vista gli ricordò che non mangiava dal giorno prima, ma questo non servì lo stesso a risvegliargli l'appetito.

Le tre donne di servizio, che indossavano un abito di colore grigio chiaro con il colletto e i polsini bianchi, lo osservavano come se stessero aspettando di vedere se lui avesse avuto il coraggio di entrare nella stanza della Madre Depositaria o di abbandonarsi a qualcun altro dei suoi comportamenti scandalosi.

Richard fissò la porta all'altro capo della stanza e il suo senso di proprietà lo spinse a domandare l'ovvio. «È vestita?»

La donna che aveva socchiuso la porta arrossì. «Non vi avrei fatto entrare, signore, se non lo fosse stata.»

«Certo.» Camminò senza dire nulla su un soffice manto di tappeti scuri. Si fermò e si girò. Lo stavano fissando come se fossero tre civette. «Grazie, signore. Potete andare.»

Fecero un inchino e, riluttanti, cominciarono a uscire. Richard si accorse che l'ultima della fila gli aveva lanciato un'occhiata furtiva prima di chiudere la porta e comprese che molto probabilmente esse ritenevano la presenza di un uomo nella stanza da letto di una donna alquanto indecente. Il tutto raddoppiava quando si trattava della Madre Depositaria.

Richard sospirò indispettito: ogni volta che si trovava anche solo nelle vicinanze delle stanze della Madre Depositaria spuntava un membro del personale per sapere se Kahlan aveva bisogno di qualcosa. La varietà delle richieste non finiva mai di stupirlo. Più di una volta si era aspettato che chiedessero alla sua amata se era necessario proteggere la sua virtù. Fuori da quelle stanze il personale era amichevole e a volte, quando riusciva a metterli a proprio agio o lì aiutava a portare delle cose, scherzavano anche con lui. Pochi lo temevano. Ma nelle stanze di Kahlan tutti si trasformavano in piccole femmine di falco estremamente protettive.

Dentro la stanza, appoggiato contro una parete rivestita in legno, c'era il letto gigantesco sormontato dal baldacchino sorretto da quattro pali che somigliavano in tutto e per tutto alle colonne del palazzo.

Richard ricordava che Kahlan gli aveva descritto il ietto e gli aveva detto che non vedeva l'ora di condividerlo con lui una volta sposati. Fin dalla notte passata in quel luogo tra i mondi desiderava molto che tutto ciò accadesse, ma doveva ammettere che quel letto lo metteva in soggezione. Pensava che avrebbe potuto perderla là dentro e lui le aveva promesso che non sarebbe potuto succedere.

Kahlan era ferma davanti alle vetrate che davano accesso al grosso balcone e stava osservando il Mastio che si ergeva sui fianchi della montagna. La vista del vestito di seta bianco che disegnava le curve del suo corpo e la cascata di capelli sulla schiena rischiarono di lasciarlo senza fiato. Provò un forte desiderio e decise che il letto era perfetto.

Le toccò delicatamente la spalla e Kahlan sussultò.

Si girò con un sorriso radioso sulle labbra e lo fissò. «Pensavo che fossi Nancy.»

«Come sarebbe a dire che mi credevi Nancy? Non sapevi che ero io?»

«Come potevo saperlo?»

Richard scrollò le spalle. «Perché io mi accorgo sempre di te quando entri in una stanza. Non ho bisogno di vederti.»

Incredula, Kahlan increspò la fronte. «Non puoi.»

«Certo che posso.»

«Come?»

«Hai una fragranza unica. Riconosco il suono del tuo respiro, il modo in cui ti muovi e il modo in cui ti fermi. Sono unici.»

L'increspatura aumentò. «Non stai scherzando? Sei serio? Intendi dire veramente quello che stai dicendo?»

«Certo. Tu non riesci a sentirmi arrivare da queste cose?»

«No, ma credo che tu possa farlo perché hai passato gran parte della tua vita nei boschi a osservare, annusare e ascoltare.» Gli cinse la vita con il braccio sano. «Non so ancora se posso crederti.»

«Mettimi alla prova.» Richard le carezzò i capelli. «Come ti senti? Il braccio?»

«Va bene. La ferita non è brutta come sembra. Meno grave di quella che mi aveva inferto l'anziano Toffalar. Ricordi?»

Egli annuì. «Come mai non sei a letto? Ti avevano raccomandato di riposare.»

Gli premette lo stomaco. «Basta. Sto bene.» Lo fissò dall'alto al basso. «E tu stai più che bene con questi abiti addosso. Non posso credere che l'abbia fatto per me. Sei stupendo, lord Rahl.»

Richard la baciò delicatamente. Kahlan cercò di attrarlo in un bacio più appassionato, ma lui si ritrasse.

«Temo di farti male» si spiegò.

«Sto bene, Richard, veramente. Prima ero esausta perché ho usato il mio potere e mi sono affaticata moltissimo. La gente pensa che io sia stata ferita più gravemente di quello che è effettivamente.»

La fissò per un attimo valutandola, quindi si inclinò in avanti e le diede il genere di bacio che desiderava darle.

«Così va meglio» disse lei con voce roca, mentre si separava. Lo allontanò. «Non dovevi vedere Cara? Sei andato via così in fretta e avevi quello sguardo. Non mi hai dato il tempo di parlarti. Non è colpa sua.»

«Lo so. Me l'hai detto.»

«Non l'hai rimproverata aspramente, vero?»

«Abbiamo fatto una chiacchierata.»

Kahlan socchiuse gli occhi. «Chiacchierata? Cosa aveva da dire? Non avrà cercato di dirti che era...?»

«Come mai Nadine è ancora a palazzo?»

Gli prese il polso e lo fissò dritto negli occhi. «Richard hai il braccio... sporco... di sangue.»

Lo sguardo divenne allarmato. «Cosa hai fatto? Richard... non le hai fatto del male, vero?» Alzò il braccio per guardarlo meglio. «Richard, questa sembra... è come quando tu...»

Gli strinse la maglia. «Non le hai fatto male? Dimmi che non le hai fatto male!»

«Voleva essere giustiziata. Ha dato a me la possibilità di farlo, altrimenti l'avrebbe fatto lei. Così ho usato la spada come quella volta tra gli anziani del Popolo del Fango.»

«Sta bene? Sta bene, vero?»

«Sta bene.»

Kahlan lo fissò preoccupata. «E tu? Stai bene?»

«Sono stato meglio. Come mai Nadine è ancora qua, Kahlan?»

«Rimane solo per un po', ecco tutto. Hai 'già incontrato Drefan?»

Kahlan cercò di appoggiare la testa sul suo petto, ma lui glielo impedì. «Cosa ci fa qua? Come mai le hai chiesto di rimanere?»

«Dovevo, Richard. È meglio non prendere Shota sottogamba. Dovresti saperlo. Dobbiamo sapere quello che sta succedendo prima di fare qualcosa per assicurarci che Shota non ci crei dei problemi.»

Richard si avvicinò alla vetrata che dava accesso al balcone e fissò le montagne. Il Mastio del Mago sembrò ricambiare lo sguardo.

«Non mi piace. Neanche un po'.»

«Neanche a me» ammise Kahlan, rimanendo dietro di lui. «Mi ha aiutata, Richard. Non pensavo che ne avesse il coraggio, ma l'ha fatto. Anche lei è molto confusa da quanto sta accadendo. Sta succedendo molto di più di quello che stiamo vedendo e non dobbiamo nasconderci sotto le coper-

te.»

Richard fece un sospiro. «Anche se continua a non piacermi, devo ammettere che hai ragione. Io sposo solo donne in gamba.»

Poteva sentire Kahlan che lisciava le pieghe del vestito. La sua fragranza lo calmò.

«Capisco perché ti piaceva. È una donna molto bella oltre a essere una guaritrice. Deve averti fatto male.»

Il Mastio sembrava assorbire la luce del sole. Doveva recarsi là. «Cosa avrebbe dovuto farmi male?»

«Quando l'hai trovata a baciare Michael. Mi ha detto che l'avevi scoperta intenta a baciare tuo fratello.»

«Baciarlo?»

«Proprio quello che ho detto.»

Richard le girò intorno fissandola incredula. «L'ha fatto, adesso?»

«Cosa stava facendo, allora? Voi dire che...»

«Kahlan, la scorsa notte sedici uomini sono morti nel pozzo e una dozzina o più non arriveranno alla fine della giornata. Ho delle guardie alle quali non posso affidare la protezione della donna che amo. Abbiamo una strega il cui unico scopo nella vita sembra sia quello di crearci problemi. Jagang ci ha mandato un messaggio tramite una sorta di morto vivente. C'è una Sorella dell'Oscurità in giro da qualche parte. Metà dell'esercito non è in grado di combattere. Dobbiamo ricevere le delegazioni degli altri regni. Ho un fratellastro che non ho mai conosciuto sorvegliato dalle guardie. Penso che abbiamo cose ben più importanti da discutere piuttosto che l'apparente incapacità di Nadine di... di comprendere come stanno le cose.»

Kahlan lo fissò teneramente per un momento. «Ora capisco perché hai quello sguardo.»

«Ricordi quello che mi dicesti una volta: 'Mai lasciare che una bella donna ti attraversi la strada quando c'è un uomo in vista'?»

Kahlan gli appoggiò una mano sulla spalla. «Nadine non sta attraversando la mia strada. Le ho chiesto di restare perché ho delle buone ragioni.»

«Nadine si appiccica a quello che vuole come un segugio su una traccia, ma non sto parlando di Nadine. Mi riferivo a Shota. Sta indicando un sentiero e tu lo segui.»

Richard si rivolse nuovamente verso la vetrata. «Voglio che ricordi quello che ha detto Marlin o Jagang. Ogni singola parola.»

«Perché non ti metti a urlare e a rimproverarmi e la facciamo finita?»

«Non voglio urlarti contro. Mi hai spaventato a morte andando là sotto.

Voglio solo stringerti, proteggerti. Voglio sposarti.» Si girò nuovamente e la fissò negli occhi verdi. «Penso di avere trovato il modo di raggiungere in fretta il Popolo del Fango.»

Lei si avvicinò. «Davvero? Come?»

Richard prese a fissare pigramente il Mastio mentre ascoltava la storia di come Jagang li aveva osservati mentre assistevano alla partita di Ja'La e che nella sua lingua nativa significava il Gioco della Vita, che si era fatto vivo solo allora perché voleva assistere alla gloria del gesto compiuto da Marlin; come aveva voluto far tornare Sorella Amelia prima di rivelarsi, che aveva trovato altre profezie e ne aveva invocata una con un doppio vincolo.

«Ecco tutto» terminò Kahlan. «Perché hai lo sguardo fisso sul Mastio?»

«Mi sto chiedendo come mai Sorella Amelia si è recata là. E cosa doveva fare Marlin da queste parti. Hai qualche idea in proposito?»

«No. Jagang non ha detto nulla. Hai visto la profezia nel pozzo, Richard?»

«Sì» rispose, sentendo lo stomaco che si chiudeva.

«E cosa dice?»

«Non lo so. Devo tradurla.»

«Richard Rahl tu sarai anche in grado di capire quando entro in una stanza senza neanche voltarti per guardare, ma io so capire quando non mi dici la verità senza doverti guardare negli occhi.»

Richard non riuscì a sorridere. «Le profezie sono molto più complicate delle parole con le quali sono scritte. Non significa che le cose debbano andare per forza come sono scritte. Inoltre, il solo fatto che Jagang abbia scoperto una profezia non significa che la possa invocare.»

«Quello che stai dicendo in fondo è vero. Ha detto che la prova per dimostrare che ha effettivamente invocato la profezia, sarà la comparsa della luna rossa. Non ci sono molte possibilità che...»

Richard si girò di scatto. «Cosa ha detto? Prima non l'avevi menzionato questo particolare. Cosa ha detto Jagang?»

Kahlan impallidì. «Me ne ero dimenticata... finché non hai detto... Dissi a Jagang che non gli credevo, riguardo l'invocazione della profezia intendo, ed egli mi rispose che la prova sarebbe arrivata con la luna rossa. Tu sai cosa significa, Richard?»

Richard sentiva la lingua pesante e asciutta e si costrinse a sbattere le palpebre.

«La scorsa notte la luna era rossa. Ho passato gran parte della mia vita

all'aperto e non ho mai visto niente di simile, mai. Era come fissare la luna attraverso un bicchiere di vino rosso. Mi è venuta la pelle d'oca. Ecco perché sono tornato prima.»

«Cosa significa la profezia, Richard? Dimmelo.»

«Dice» sussurrò «'Con la luna rossa verrà la tempesta di fuoco e colui legato alla lama vedrà il suo popolo morire. Se nulla farà, allora tutti coloro che ama moriranno nel suo calore, poiché nessuna lama forgiata in acciaio o imbevuta di magia, può intaccare questo nemico.'»

Il silenzio aleggiò nella stanza. Kahlan era sbiancata del tutto.

«E il resto? Jagang ha detto che era una profezia con un doppia vincolo. Cosa dice il resto? L'altra biforcazione. Dimmelo, Richard. Non mentirmi. Questa è la nostra lotta. Se mi ami veramente devi dirmelo.»

Dolci spiriti, pensò lui, fate che senta le mie parole e non il terrore che provo. Permettetemi di risparmiarle questo.

La sinistra si strinse intorno all'elsa della spada e le lettere in rilievo della parola VERITÀ si impressero sulla pelle. Sbatté le palpebre per schiarirsi la vista.

«'Per spegnere l'inferno egli dovrà cercare il rimedio nel vento. Il fulmine lo troverà su quella via, poiché colei in bianco, la sua amata, lo tradirà con il di lei sangue.'»

SEDICI

Kahlan poteva sentire le lacrime che le colavano lungo le guance.

«Richard.» Represse un singhiozzo. «Richard, sai che io non... Non crederai che io possa... Lo giuro sulla mia vita. Io non... Devi credermi...»

Egli la prese tra le braccia mentre lei perdeva il controllo di sé con un lamento angosciato.

«Richard» gli singhiozzò contro il petto «non ti tradirei mai. Per nulla al mondo. Neanche per risparmiarmi il tormento eterno tra le mani del Guardiano.»

«Lo so. Certo. Ne sono ben conscio. Sai bene quanto me che non si può capire una profezia solo dalle mere parole. Questo è quello che vuole Jagang. Non lasciare che ti faccia del male. Non sa neanche lui cosa significhino. Le ha messe là sotto solo perché le parole erano quello che lui voleva sentire.»

«Ma... Io...» Non riusciva a smettere di piangere.

«Shhh.» Le grosse mani di Richard la strinsero contro il suo petto.

Il terrore della notte prima e quello ancora peggiore causato dalla profezia si sfogarono in quelle lacrime incontrollate. Non aveva mai pianto durante una battaglia, ma nella sicurezza delle sue braccia perdeva il controllo. Venne spazzata via in un fiume di lacrime sentendosi non meno impotente di quando si era trovata nel cunicolo di scolo.

«Non crederci, Kahlan. Ti prego, non farlo.»

«Ma dice... Io ti...»

«Ascolta. Non ti avevo detto di non scendere a interrogare Marlin? Non ti avevo detto che l'avrei fatto io perché era pericoloso?»

«Sì, ma avevo paura per te e volevo solo...»

«Sei andata contro il mio volere. Non importa quale fosse il motivo, ma tu sei andata contro il mio volere, giusto?» Lei annuì contro il suo petto. «Questo potrebbe già essere il tradimento della profezia. Sei stata ferita e hai sanguinato. Mi hai tradito e ti sei sporcata di sangue. Del tuo sangue.»

«Non chiamerei tradimento ciò che ho fatto. Lo stavo facendo per te perché avevo paura e ti amo.»

«Ma non riesci a capire? Non sempre le profezie devono essere interpretate letteralmente. Al Palazzo dei Profeti sia Nathan che Warren mi hanno messo in guardia dal non interpretare le profezie alla lettera. Le parole sono solo connesse alla profezia in maniera obliqua.»

«Ma non riesco a capire come...»

«Ti sto solo dicendo che potrebbe essere qualcosa di molto semplice. Non puoi lasciare che una profezia prenda il controllo delle tue parole. Non farlo.»

«Anche Zedd mi ha detto la stessa cosa. Mi disse che c'erano delle profezie che mi riguardavano, ma che non me ne avrebbe parlato perché non bisognava fidarsi di quelle parole. Mi disse che facevi bene a ignorare le parole delle profezie. Ma in questo caso è diverso, Richard. Questa dice che io ti tradirò.»

«Ti ho già detto che potrebbe trattarsi di qualcosa di molto semplice.»

«Un fulmine non è semplice. L'essere colpiti da un fulmine simboleggia la morte, se non il modo in cui morirai. La profezia dice che io ti tradirò e che per questo tu morirai.»

«Non ci credo. Ti amo, Kahlan. So che è impossibile. Non mi tradiresti mai, né mi faresti del male. Non lo faresti.»

Kahlan si afferrò alla sua maglia continuando a singhiozzare. «Ecco perché Shota ha mandato Nadine. Vuole che tu sposi qualcun altro perché sa che io sarò la tua morte. Shota sta cercando di salvarti da me.»

«Lo pensava anche l'ultima volta che ci siamo visti e si è sbagliata. Ricordi? Se avessimo ascoltato Shota e le sue previsioni per il futuro non avremmo fermato Darken Rahl e ora lui sarebbe il nostro re. Con la profezie la cosa non è diversa.» Richard l'afferrò per le spalle e l'allontanò in modo da poterla fissare negli occhi. «Mi ami?»

La spalla ferita le doleva a causa della stretta, ma lei non si ritrasse. «Più della vita.»

«Abbi fiducia in me. Non lascerò che ci distrugga. Te lo prometto. Andrà tutto a posto e finirà tutto bene. Vedrai. Non possiamo pensare alla soluzione se ci concentriamo sul problema.»

Si asciugò gli occhi. Il suo amato sembrava tanto sicuro che cominciò a tranquillizzarsi. «Hai ragione. Scusa.»

«Vuoi sposarmi?»

«Certo, ma non riesco a vedere come possiamo lasciare le nostre responsabilità in questo momento per trovare il tempo di viaggiare...»

«La sliph.»

Kahlan sbatté le palpebre. «Cosa?»

«La sliph nel Mastio del Mago. Ci ho pensato; l'abbiamo usata per viaggiare avanti e indietro dal Vecchio Mondo e con la sua magia ci abbiamo impiegato meno di un giorno. Posso svegliarla e viaggiare in lei.»

«Ma ci porterebbe nel Vecchio Mondo, alla città di Tanimura e Jagang si trova proprio da quelle parti.»

«Quel luogo è comunque più vicino alla terra del Popolo del Fango che Aydindril. Inoltre, penso che la sliph possa raggiungere altri luoghi. La prima volta mi chiese dove volevo andare. Forse ci può portare ben più vicino rispetto a Tanimura.»

Kahlan alzò lo sguardo verso Richard sentendo le lacrime che svanivano grazie all'idea del matrimonio. «Potremmo raggiungere il Popolo del Fango, sposarci e tornare in brevissimo tempo. Possiamo sicuramente assentarci per pochi giorni.»

Richard l'abbracciò dalle spalle e sorrise. «Certo.»

Kahlan asciugò le ultime lacrime e si girò verso di lui. «Come fai a trovare sempre una soluzione per tutto?»

Indicò il letto con un cenno del capo. «Ho delle motivazioni molto valide.»

Un largo sorriso comparve sulle labbra di Kahlan che stava per premiarlo con qualcosa di decisamente più indecente di un bacio quando qualcuno bussò alla porta. Un attimo dopo si aprì senza che lei avesse risposto e

Nancy infilò la testa nella stanza.

«State bene, Madre Depositaria?» Lanciò un'occhiata colma de significato a Richard.

«Sì. Cosa c'è?»

«Lady Nadine chiede se può cambiarvi la medicazione.»

«È qua?» domandò Kahlan, cupa.

«Sì, Madre Depositaria, ma se siete... indisposta, le posso chiedere di aspettare fino...»

«Falla entrare, allora» disse Richard.

Nancy esitò. «Per cambiarvi la fasciatura, dovremmo abbassarvi la parte superiore del vestito, Madre Depositaria.»

«È tutto a posto» le sussurrò Richard in un orecchio. «Devo parlare con Berdine perché le devo affidare un lavoro.»

«Non riguarda lo sterco di cavallo, vero?»

Richard sorrise. «No. Voglio che lavori sul giornale di Kolo.»

«Perché?»

Le baciò la testa. «La conoscenza è un'arma e io intendo essere il meglio armato possibile.» Lanciò un'occhiata a Nancy. «Avete bisogno del mio aiuto con il vestito?»

Nancy lo guardò in cagnesco diventando rossa allo stesso tempo.

«Credo che voglia dire che ce la farete da sole.» Raggiunta la porta si girò verso Kahlan. «Aspetterò che Nadine abbia finito con te quindi andremo da questo Drefan. Ho un compito per lui e... mi piacerebbe che tu fossi con me.»

Quando la porta si chiuse, Nancy si passò una mano tra i corti capelli castani e si sistemò alle spalle di Kahlan cominciando ad aiutarla a spogliarsi. «L'abito che indossavate ieri è danneggiato in maniera irreparabile.»

«Me l'aspettavo.» Le Depositarie avevano una serie di vestiti neri perfettamente uguali, ma solo la Madre Depositaria poteva indossare quello bianco. Pensò al vestito nuziale di colore blu che avrebbe indossato. «Nancy, ricordi quando tuo marito ti corteggiava?»

Nancy fece una pausa. «Sì, Madre Depositaria.»

«Quindi devi sapere come ci si sente quando qualcuno infila la testa nella tua stanza mentre sei da sola con il tuo uomo.»

Nancy fece scivolare il vestito oltre la spalla di Kahlan. «Madre Depositaria, non mi è mai stato permesso di avvicinarmi a mio marito finché non ci siamo sposati. Ero giovane e ignorante. I miei genitori facevano bene a tenere d'occhio i miei impulsi giovanili.»

«Io sono adulta, Nancy. Sono la Madre Depositaria. Non posso permettere che tu e le altre donne facciate capolino nella stanza ogni volta che sono sola con Richard. Ow!»

«Scusate. È colpa mia. Non sta bene Madre Depositaria.»

«Questo sono io a deciderlo.»

«Se lo dite voi, Madre Depositaria.»

Kahlan allungò un braccio e la cameriera le sfilò la manica. «Lo dico io.»

Nancy lanciò un'occhiata al letto. «Voi siete stata concepita in quel letto. Chi sa quante Madri Depositarie prima di voi hanno avuto la loro figlia in quel letto. È una tradizione. Solo le Madri Depositarie sposate possono portare il marito in quel letto per concepire un figlio.»

«E nessuno di loro l'ha fatto con amore. Io non sono stata concepita per amore, Nancy. Mio figlio, se ne avremo uno, lo sarà.»

«Motivo in più perché il concepimento avvenga nella piena grazia degli spiriti buoni, nella sacralità del matrimonio.»

Kahlan non le disse che gli spiriti buoni li avevano portati in un luogo tra i mondi e benedetto la loro unione. «Gli spiriti buoni sanno ciò che alberga nei nostri cuori. Non c'è nessun altro per noi e non ci sarà mai.»

Nancy si affrettò a togliere la bendatura. «E voi siete molto ansiosa di arrivare al punto. Proprio come mia figlia e il suo fidanzato.»

Se solo quella donna avesse saputo quanto era ansiosa.

«Non è quello il punto. Volevo solo dire che non voglio che entriate quando Richard è con me. Presto ci sposeremo. Siamo irrimediabilmente promessi l'una all'altro.

«Amarsi non vuole dire solo saltare nel letto, lo sai anche tu. Vuol dire stare vicini a braccetto. Lo capisci? Non posso baciare il mio futuro marito e farmi consolare da lui se continuate a sbucare ogni due minuti, giusto?»

«Sì, Madre Depositaria.»

Nadine bussò alla porta aperta. «Posso entrare?»

«Certo. Appoggia la borsa sul letto. Posso farcela da sola, adesso, Nancy. Grazie.»

La donna si allontanò scuotendo la testa indignata e chiuse la porta. Nadine si sedette sul letto a fianco di Kahlan e finì di togliere la benda dalla ferita. Kahlan vide l'abito indossato dalla ragazza e aggrottò la fronte.

«Nadine, quel vestito... è lo stesso che indossavi ieri, giusto?»

«Certo.»

«Sembra...»

Nadine osservò l'abito. «Le cameriere l'hanno lavato per me, ma è... Oh, so di cosa stai parlando. Si era strappato quando sono caduta in acqua. Si era lacerato in alcuni punti vicino alle cuciture, ma sono riuscita a salvarlo.

«Non ho mangiato molto da quando sono partita da casa... voglio dire lo scopo del mio viaggio... e il resto. Ero impegnata a pensare ad altro così sono dimagrita un po'. Per questo motivo sono riuscita a stringere le cuciture e salvare il vestito. Non è troppo stretto. Va bene.»

«Vedrò di farti avere un abito più confortevole.»

«No. Questo è perfetto.»

«Capisco.»

«Bene, il taglio non sembra peggiorato. È un buon segno.» Tolse con cautela la poltiglia. «Ho visto Richard uscire. Sembrava sconvolto. Non avrete litigato, spero.»

Il buon umore di Kahlan scomparve. «No, era agitato per altro.»

Nadine si fermò, prese un corno dalla borsa, tolse il tappo e la fragranza di pino inondò la stanza. Kahlan sussultò quando la ragazza le spalmò un nuovo strato di poltiglia e quando fu soddisfatta cominciò a bendarle nuovamente il braccio.

«Non c'è bisogno di sentirsi imbarazzati» continuò Nadine in tono casuale. «A volte gli amanti hanno degli alterchi. Ma non vuol dire che questi pongano fine alla relazione. Sono sicura che Richard si dimostrerà ragionevole. Forse.»

«Gli ho detto che capivo quello che era successo tra te e lui. Ecco perché era così nervoso.» spiegò Kahlan.

Nadine rallentò la velocità di bendaggio. «Cosa vuoi dire?»

«Gli ho parlato di quando ti ha scoperta a baciare suo fratello. Il piccolo 'scossone' che intendevi dargli. Ricordi?»

Nadine chiuse velocemente i due lembi della benda. «Oh, quello.»

«Già, proprio quello.»

Nadine evitò di alzare gli occhi e aiutò Kahlan a infilare la manica del vestito e quando ebbe finito rimise il corno nella sua borsa.

«Dovrebbe bastare. Ripasserò oggi pomeriggio sul tardi.»

Kahlan la osservò prendere la borsa e dirigersi verso la porta. La chiamò. Nadine fece qualche riluttante passo indietro girandosi parzialmente.

«Sembra che tu mi abbia mentito. Richard mi ha detto quello che è successo veramente.»

Le efelidi di Nadine scomparvero nel rossore del volto. Kahlan le fece cenno di accomodarsi su una sedia imbottita con la fodera di velluto.

«Ti dispiacerebbe mettere le cose a posto? Dirmi la tua versione della storia?»

Nadine rimase in piedi immobile per qualche secondo, quindi si abbandonò sulla sedia, incrociò le mani in grembo e le fissò. «Te l'ho detto, volevo dargli uno scossone.»

«E quello lo definisci uno scossone?»

Nadine diventò ancora più rossa. «Beh.» Alzò una mano in aria. «So come i ragazzi perdono la testa per i... per i loro istinti. Pensavo che quello fosse il modo migliore per stuzzicarlo... per far sì che si dichiarasse a me.»

Kahlan era confusa, ma la lasciò andare avanti. «Mi sembra che sia stato un po' troppo tardi.»

«Non necessariamente. Ero decisa ad avere uno di loro due quando Richard mi trovò nuda, seduta sopra suo fratello intenti a divertirci. Michael era pazzo di me, questo è poco ma sicuro.»

Kahlan arcuò le sopracciglia. «Come hai ideato questo...»

«Ho fatto in modo che riuscisse. Richard sarebbe arrivato alle mie spalle. Mi avrebbe vista con Michael a gridare di piacere e, preda della lussuria, avrebbe perso la testa e le inibizioni, mi avrebbe reclamata e alla fine mi avrebbe avuta.»

Kahlan la fissava come intontita. «Era così che volevi conquistare Richard?»

Nadine si schiarì la gola. «Sì, era proprio così. Pensavo che a Richard sarebbe piaciuto avermi. Dovevo esserne sicura. Quindi gli avrei detto che la prossima volta che mi avrebbe voluta, e mi avrebbe molto desiderata dopo aver ricevuto un assaggio, avrebbe dovuto reclamarmi. Se anche Michael l'avesse fatto, io avrei dovuto scegliere e avrei preso Richard.

«Se lui non mi avesse reclamata e io fossi rimasta incinta, allora avrei potuto dire che il figlio poteva benissimo essere il suo. Se non fossi rimasta incinta e Richard non mi avesse reclamata, c'era pur sempre Michael. Immaginai che il secondo era sempre meglio di niente.»

Kahlan non sapeva cos'era successo, Richard non le aveva detto nulla. Temeva che Nadine smettesse di raccontare e lei non poteva ammettere di non sapere il seguito e, cosa peggiore di tutte, temeva di sentire che la ragazza davanti a lei aveva avuto successo. Nella prima versione, quella del bacio, Richard se n'era andato, ma adesso Kahlan sapeva che era falsa.

Osservò le vene sul collo di Nadine che pulsavano. Kahlan incrociò le braccia sul petto e attese.

Alla fine Nadine ritrovò la voce e continuò. «Beh, questo era il mio pia-

no e a me sembrava sensato. Mi immaginai che Richard avrebbe dato del suo meglio facendo fare una figuraccia a Michael.

«Ma non andò come avevo pensato. Richard entrò e si gelò sul posto. Io girai la testa oltre la spalla e lo invitai a divertirsi o, al limite, a passare più tardi così avrei soddisfatto anche lui.»

Kahlan trattenne il respiro.

«Quella fu la prima volta che vidi quello sguardo negli occhi di Richard. Non disse una parola, si girò e andò via.»

Nadine infilò una mano sotto i capelli che penzolavano davanti al volto e li carezzò tirando su con il naso. «Pensavo che almeno avrei ottenuto Michael, ma egli mi rise in faccia quando gli dissi che mi aveva reclamata. Si limitò a ridere e basta e non stette mai più con me. Aveva ottenuto quello che voleva. Non gli servivo più quindi rivolse la sua attenzione ad altre ragazze.»

«Ma se volevi... Dolci spiriti, perché non ti sei limitata semplicemente a sedurre Richard?»

«Perché credevo che se lo aspettasse e che si fosse preparato a resistermi. Non ero l'unica ragazza con la quale aveva ballato. Temevo che non volesse impegnarsi, e se avessi provato a sedurlo lui sarebbe stato pronto a rifiutarmi. Avevo sentito delle voci riguardo Bess Pratter: ci aveva provato, ma non sembrava avesse funzionato. Temevo che non lo scuotesse abbastanza.

«Pensavo che la gelosia sarebbe stata la molla che gli avrebbe fatto saltare lo steccato. Mi immaginavano che vedendomi così avrebbe perso la testa per via della gelosia e della lussuria e mi avrebbe presa. Ho sentito dire che per un uomo la gelosia e la lussuria sono due molle potentissime.»

Nadine spinse i capelli dietro la testa con entrambe le mani. «Non posso credere che Richard te l'abbia raccontato. Non pensavo che avrebbe avuto il coraggio di dirlo a qualcuno.»

«Non l'ha fatto» rivelò Kahlan. «Richard mi ha solo guardata fissa quando gli ho detto che mi avevi raccontato di quando ti ere fatta sorprendere a baciare suo fratello. Non mi ha raccontato la storia. L'hai fatto tu.»

Nadine affondò la faccia tra le mani.

«Sarai anche cresciuta insieme a Richard, ma non lo consoci affatto. Dolci spiriti, non hai idea di quale sia la cosa più importante per lui.»

«Avrebbe potuto funzionare. Non lo conosci quanto pensi. Richard è solo un ragazzo di Hartland che non ha mai avuto nulla e che ora possiede un mucchio di cose ed è circondato da un sacco di gente che lavora per lui.

Ecco perché avrebbe potuto funzionare, perché lui vuole quello che vede. Cercavo solo di fargli vedere ciò che avevo da offrirgli.»

Kahlan sentiva la testa che le pulsava forte e si strinse l'attaccatura del naso. Chiuse gli occhi.

«Nadine, gli spiriti buoni sono testimoni, sei la donna più stupida che abbia mai incontrato.»

La ragazza scattò dalla sedia. «Pensi che sia tanto stupida? Tu lo ami. Lo vuoi.» Le picchiettò un dito contro il petto. «Sai cosa significa volerlo e sentire che parte da qua dentro? Io non lo voglio meno di te. Se fossi stata costretta tu avresti fatto la stessa cosa. Anche adesso che lo conosci lo faresti se sapessi che è la tua unica possibilità. La tua unica possibilità! Dimmi che non lo faresti.»

«Nadine» rispose Kahlan, calma «non conosci la prima regola dell'amore. Amare non significa possedere, significa volere la felicità della persona che ami.»

Nadine si inclinò in avanti con sguardo cattivo. «Tu faresti lo stesso se fossi costretta!»

Le parole della profezia echeggiarono nella mente di Kahlan.

Il fulmine lo troverà su quella via, poiché colei in bianco, la sua amata, lo tradirà...

«Ti sbagli, Nadine. Io non lo farei. Per niente al mondo vorrei fare del male a Richard. Per niente. Passerei una vita miserabile se lo facessi. Ma non lascerò che tu lo abbia.»

DICIASSETTE

Raggiante, Berdine si fermò improvvisamente nel vedere Kahlan e Nadine che uscivano dalla sala.

«Madre Depositaria, lord Rahl vuole che stia alzata tutta la notte a fare un lavoro per lui. Non è fantastico?»

Kahlan corrugò la fronte. «Se lo dici tu, Berdine.»

La Mord-Sith, con un sorriso stampato sulla bocca, riprese a correre nella stessa direzione presa da Nadine. Richard stava parlando a un gruppo di soldati proprio all'altro capo della sala. Oltre i soldati, leggermente più indietro, Cara ed Egan montavano di guardia.

Richard vide Kahlan, lasciò le guardie e le andò incontro. Quando lui fu abbastanza vicino, la Madre Depositaria lo afferrò per la maglia e lo trasse a pochi centimetri dal suo volto

«Rispondi a una domanda, Richard Rahl» sibilò, digrignando i denti.

«Cosa succede?» chiese Richard, genuinamente sorpreso.

«Perché hai ballato con quella puttana?»

«Kahlan non ti ho mai sentita usare un linguaggio simile.» Richard lanciò un'occhiata nella direzione in cui era scomparsa Nadine. «Come hai fatto a farglielo dire?»

«L'ho giocata.»

Un sorrisetto apparve sulle labbra di Richard. «Le hai detto che ti avevo raccontato la storia, giusto?»

Il sorriso divenne più ampio nel vedere la testa di Kahlan che annuiva. «Incomincio ad avere una cattiva influenza su di te» disse divertito.

«Mi dispiace di averle chiesto di rimanere. Non lo sapevo. Se metto le mani addosso a Shota la strangolo. Perdonami per aver fatto rimanere Nadine.»

«Non c'è niente di cui perdonarti. Adesso vedo le cose più chiaramente. Hai fatto bene a farla rimanere.»

«Sei sicuro, Richard?»

«Sia Shota che la profezia menzionano 'il vento.' Nadine ha un ruolo in tutto ciò, per cui deve rimanere, almeno per il momento. È meglio farla controllare affinché non scappi.»

«Non c'è bisogno delle guardie. Non se ne andrà.»

«Come fai a esserne tanto sicura?»

«Gli avvoltoi non mollano. Volano intorno alla preda finché non ci sono ossa da spolpare.» Kahlan tornò a guardare la sala vuota. «In questo momento ha avuto il coraggio di dirmi che anch'io mi sarei comportata come lei se fossi stata nella sua posizione.»

«Un po' mi dispiace per Nadine. Ci sono molte cose buone in lei, ma dubito che abbia mai provato cosa sia il vero amore.»

Kahlan sentì il calore del suo amato. Si era appoggiato alla sua schiena. «Com'è possibile che Michael ti abbia fatto una cosa simile? Come hai potuto perdonarlo?»

«Era mio fratello» sussurrò Richard. «Gli avrei perdonato qualsiasi cosa che avesse fatto contro di me. Un giorno mi troverò al cospetto degli spiriti buoni, e non voglio dare loro l'opportunità di dire che non ero meglio di lui.

«È quello che ha fatto agli altri che non potevo perdonare.»

Gli appoggiò una mano sul braccio per confortarlo. «Credo di aver capito perché vuoi che venga con te a incontrare Drefan. Gli spiriti ti hanno

messo alla prova con Michael. Penso che in Drefan troverai un fratello migliore. Potrà anche essere un po' arrogante, ma è pur sempre un guaritore. Inoltre, sarebbe molto difficile trovarne due tanto malvagi.»

«Anche Nadine è una guaritrice.»

«Nulla a che vedere con Drefan. Il suo talento confina quasi con la magia.»

«Pensi che ne possieda?»

«Non credo, non so come stabilire se una persona ne possiede o no.»

«Lo scoprirò io.»

Le guardie situate vicino alle stanze della Madre Depositaria ricevettero le istruzioni da Richard, quindi si allontanarono. Kahlan si mise al suo fianco e insieme si incamminarono lungo la sala. Richard si fermò davanti a Cara che lo fissò impettita. Anche Egan si irrigidì. Kahlan pensò che la Mord-Sith sembrava stanca e affranta.

«Cara» esordì Richard, dopo qualche secondo. «Sto per andare a incontrare il guaritore che ti ha aiutata. Ho sentito dire che è uno degli altri figli bastardi di Darken Rahl, uno come me. Perché non vieni con noi? Mi piacerebbe che ci fosse anche una... amica, con noi.»

Cara, corrugò la fronte, prossima alle lacrime. «Se lo desiderate, lord Rahl.»

«Lo desidero. Anche tu, Egan. Egan ho detto ai soldati che tu e gli altri avete il permesso di passare. Vai a prendere Ulic e Rama e porta anche loro.»

«In un attimo, lord Rahl» rispose Egan, sfoderando uno dei suoi rarissimi sorrisi.

«Dove hai detto di attendere a Drefan?» chiese Kahlan.

«Ho detto alle guardie di portarlo nell'ala sud-est del palazzo.»

«Alla parte opposta del palazzo? Perché l'hai portato fin là?»

Richard la gratificò con uno sguardo inintelligibile. «Perché volevo che rimanesse là sotto sorveglianza e perché quello era il punto più lontano dai tuoi appartamenti.»

Cara indossava ancora l'abito di cuoio rosso, non aveva avuto tempo di cambiarsi. I soldati che sorvegliavano l'ala sud-est portarono i pugni al petto in segno di saluto al passaggio di Kahlan, Richard, Ulic, Egan e Raina che indossava l'abito marrone, ma tutti fecero un passo indietro al passaggio di Cara. Nessun D'Hariano sano di mente desiderava ricevere le attenzioni di una Mord-Sith vestita in rosso.

L'attraversamento del palazzo era stato compiuto a passo sostenuto e in breve tempo lo sparuto gruppetto giunse di fronte a una semplice porta sorvegliata da montagne di muscoli, acciaio e cuoio. Richard sollevò con fare assente la spada di qualche centimetro, quindi la fece scivolare nuovamente nel fodero per controllare che fosse libera e pronta all'uso.

«Io penso che sia più spaventato di te» gli sussurrò Kahlan. «È un guaritore e ha detto che voleva aiutarti.»

«È arrivato lo stesso giorno di Nadine e Marlin. Non credo alle coincidenze.»

Kahlan riconobbe lo sguardo negli occhi del suo amato; si era abbandonato alla letale magia della sua arma senza il bisogno di brandirla. Ogni centimetro del suo corpo, ogni muscolo, ogni movimento fluido, ricordavano un serpente acciambellato: calmo, ma pronto a scattare e uccidere al minimo segno di pericolo.

Richard spalancò la porta che dava accesso alla stanzetta priva di finestre senza bussare. Il letto, il tavolino e due semplici sedie di legno erano l'arredamento di quel locale, uno dei più austeri tra gli alloggi per gli ospiti. Su una parete era stato appoggiato un guardaroba di legno di pino. Un piccolo camino di mattoni provvedeva a fornire un po' di calore.

Kahlan teneva il braccio sinistro di Richard, ma rimaneva mezzo passo dietro di lui poiché sapeva bene che non era molto salutare rimanere nel raggio d'azione della spada. Ulic ed Egan si fermarono al loro fianco. Il soffitto era così basso che i loro corti capelli biondi rischiavano di toccarlo. Cara e Raina scivolarono davanti a loro facendo da scudo a Richard e Kahlan.

Drefan era inginocchiato di fronte al tavolo che si trovava al lato opposto della stanza. Sul piano erano state sistemate una dozzina di candele. Il guaritore udì i suoni alle sue spalle, si alzò in piedi agilmente e si girò.

I suoi occhi azzurri presero a fissare Richard come se fosse stato il solo a entrare nella stanza. I due si valutarono a lungo, assorbiti nei loro pensieri.

Drefan si inginocchiò e toccò il pavimento con la fronte. «Guidaci Maestro Rahl. Insegnaci, Maestro Rahl. Proteggici, Maestro Rahl. Nella tua luce noi prosperiamo. Ci umiliamo davanti alla tua saggezza. Viviamo solo per servirti. Le nostre vite ti appartengono.»

Kahlan vide le due gigantesche guardie del corpo di Richard ed entrambe le Mord-Sith inginocchiarsi quasi istintivamente e unirsi nella devozione al loro Maestro. Aveva visto un numero imprecisato di D'Hariani presenti ad Aydindril recitare le devozioni. Era rimasta al fianco di Richard

quando le Sorelle della Luce si erano inginocchiate giurandogli fedeltà. Richard le aveva detto che al Palazzo del Popolo, il luogo in cui risiedeva Darken Rahl, la gente si riuniva due volte al giorno in alcune piazze che servivano appositamente a quello scopo e salmodiavano quelle frasi con la fronte appoggiata al pavimento per due ore di fila.

Drefan si alzò tornando ad assumere la sua postura rilassata. Indossava una maglia bianca aperta fino a metà del petto, pantaloni stretti e neri che mettevano ben in evidenza la sua mascolinità e un paio di stivali alti fino alle ginocchia. Kahlan non riuscì a trattenersi dall'arrossire e si sforzò di spostare lo sguardo. Vide che c'erano almeno quattro borsellini di pelle attaccati alla cintura e i lembi erano chiusi con dei perni d'osso. Le spalle erano avvolte nel semplice mantello che aveva visto al suo arrivo.

Alto e robusto quanto Richard, possedeva la bellezza di Darken Rahl; una figura veramente imponente. I capelli biondi completavano l'opera valorizzando i lineamenti del volto. Kahlan non poteva distogliere gli occhi da quella via di mezzo tra Darken Rahl e Richard.

Richard indicò le candele. «Cosa significa tutto ciò?»

Drefan non distolse lo sguardo da Richard. «Stavo pregando, lord Rahl. Facevo pace con gli spiriti buoni, nel caso dovessi ricongiungermi a loro oggi.»

La frase era stata pronunciata senza timidezza; aveva sancito un dato di fatto e basta.

Il petto di Richard si gonfiò per un lungo sospiro. «Cara, rimani tu. Raina, Ulic ed Egan, uscite e aspettate fuori, per favore.» Lanciò loro un'occhiata mentre si incamminavano. «Io per primo.»

Le guardie del corpo annuirono, torve in volto. Era un codice: se Richard non fosse uscito dalla stanza per primo, Drefan sarebbe morto, una precauzione che anche Kahlan aveva già usato in precedenza.

«Mi chiamo Drefan, lord Rahl. Al vostro servizio nel caso mi riteneste degno.» Chinò il capo in direzione di Kahlan. «Madre Depositaria.»

«Cosa intendevi dire riguardo all'unirti con gli spiriti buoni?» gli chiese Richard.

Drefan infilò le mani nelle maniche del mantello.

«È una storia piuttosto lunga, lord Rahl.»

«Togli le mani dalle maniche poi raccontamela.»

Drefan ubbidì. «Scusate.» Spostò indietro il mantello con il mignolo scoprendo il lungo coltello dalla lama fine che portava appeso alla cintura. Lo estrasse tenendolo con un dito e il pollice, lo fece girare in aria, lo af-

ferrò per la punta. «Scusate, volevo metterlo via prima della vostra visita.»

Lanciò il coltello oltre la spalla senza girarsi e l'arma si andò a conficcare in profondità nella parete. Si inclinò in avanti, prese il coltello dalla lama più lunga che teneva in uno stivale e lo piantò a pochissimi centimetri dal primo. Allungò una mano sulla schiena, dentro il mantello e tirò fuori una corta spada che andò a conficcarsi in mezzo alle altre due armi.

«Altre armi?» gli chiese Richard in tono da affarista.

Drefan allargò le braccia. «Le mie mani, lord Rahl e la mia conoscenza.» Continuò a tenere le mani in vista. «Anche se le mie mani non sarebbero abbastanza veloci per sconfiggere la vostra magia, lord Rahl. Vi prego di perquisirmi per assicuravi che sono disarmato.»

Richard non accettò l'offerta. «Allora, la storia?»

«Io sono il figlio bastardo di Darken Rahl.»

«Proprio come me» rispose Richard.

«Non esattamente. Voi siete il figlio con il dono nato da Darken Rahl. C'è una bella differenza, lord Rahl.»

«Con il dono? Darken Rahl ha stuprato mia madre. Ho più di un motivo per considerare la mia magia una maledizione.»

Drefan annuì con deferenza. «Come desiderate, lord Rahl, ma Darken Rahl non vedeva i neonati con la vostra stessa ottica. Per lui c'era solo il suo erede, il resto erano erbacce. Voi siete il suo erede, io non sono altro che una di quelle erbacce.

«Le formalità legate al concepimento erano irrilevanti per il Maestro del D'Hara. Le donne erano... state create per dargli piacere e far crescere il suo seme. Quelle che concepivano un frutto sterile, un bambino senza il dono, erano terreno arido, ai suoi occhi. Anche vostra madre, colei che gli ha dato l'erede tanto atteso, non sarebbe stata più importante della polvere che si posava sul suo frutteto più segreto.»

Kahlan strinse la mano di Richard. «Cara mi ha detto più o meno la stessa cosa. Ha detto che Darken Rahl... eliminava i bambini nati senza il dono.»

Richard si irrigidì. «Ha ucciso i miei fratellastri?»

«Sì, lord Rahl» confermò Cara. «Non in maniera metodica, piuttosto per capriccio o perché era di cattivo umore.»

«Non so nulla degli altri bambini. Anzi, fino allo scorso autunno non sapevo nulla del mio vero padre. Come mai sei sopravvissuto?» chiese a Drefan.

«Mia madre non era...» Drefan fece una pausa per cercare un modo poco

offensivo per spiegarsi. «Non subì lo stesso sfortunato destino della vostra, lord Rahl.

«Mia madre era una donna piena d'ambizione e cupidigia. Vedeva nostro padre come un modo per guadagnare posto nell'alta società. Da quello che mi hanno detto era molto bella di corpo e di viso ed era una di quelle che egli portava a letto ripetutamente. Non succedeva a tutte. Apparentemente, sembrava che lei fosse riuscita a solleticare... il suo appetito per la bellezza. Per farla breve, era una prostituta di talento.

«Sperava che dando alla luce un figlio con il dono sarebbe aumentata di posizione sociale.

«Fallì.» Drefan arrossì. «Nacqui io.»

«Potrai essere stato un fallimento ai suoi occhi» disse Richard, tranquillo «ma non agli occhi degli spiriti buoni, né, tanto meno, ai miei.»

Gli angoli della bocca di Drefan si arricciarono in un sorrisetto. «Grazie, lord Rahl. È veramente magnanimo da parte vostra concedere agli spiriti buoni un diritto che è sempre stato loro prerogativa. Non tutti gli uomini lo fanno. 'Ci umiliamo davanti alla tua saggezza'» citò dalla devozione.

Drefan riusciva a essere cortese e rispettoso senza sembrare servile. Anche se sembrava veramente deferente, non perdeva affatto la sua aura di nobiltà. Al contrario di come era sembrato nel pozzo, era sempre molto educato, ma tutto ciò non lo esimeva dall'essere un Rahl: neanche migliaia di inchini avrebbero potuto alterare il suo portamento. Come nel caso di Richard era qualcosa che aveva nel sangue.

«Cosa successe dopo?»

Drefan fece un respiro profondo. «Mi portò da un mago per farmi esaminare e potermi poi presentare a Darken Rahl in modo da ricevere ricchezze, posizione sociale ed essere il centro dell'adorazione del Maestro del D'Hara. Vi ho già detto che era una folle?»

Richard non rispose e Drefan continuò.

«Il mago le diede delle cattive notizie: ero nato senza il dono. Invece di assicurarsi un lasciapassare per una vita agiata, aveva concepito un fallimento. Sapevano tutti che Darken Rahl era solito estrarre gli intestini delle donne che lo deludevano, un centimetro alla volta.»

«È ovvio» disse Richard «che non sei riuscito ad attrarre la sua attenzione. Come mai?»

«Devo tutto alla mia cara madre. Sapeva che non avrebbe potuto crescermi senza che venissi mai notato da lui e che nostro padre mi avrebbe fatto uccidere, ma sapeva anche che sarebbe stata una vita durissima, fatta

di paura ogni volta che qualcuno bussava alla porta.

«Mi portò in una remota comunità di guaritori, nella speranza che essi mi crescessero nell'anonimato per salvarmi da mio padre.»

«Deve essere stato difficile per lei» osservò Kahlan.

Lo sguardo penetrante di Drefan si posò su di lei. «Per lenire il suo dolore si prescrisse una cura molto potente che le venne somministrata dai guaritori: giusquiamo.»

«Il giusquiamo» ripeté Richard in tono piatto. «È un veleno.»

«Sì, agisce rapidamente, ma ha la sfortuna di essere dolorosissimo.»

«Quei *guaritori* le diedero del veleno?» chiese Richard, incredulo.

Lo sguardo da predatore di Drefan tornò a concentrarsi su Richard. «La missione di un guaritore è quella di fornire il rimedio che serve. A volte il rimedio è la morte.»

«Questa non si adatta alla mia definizione di guaritore» sottolineò Richard, rispondendo a tono anche all'occhiata minacciosa del fratellastro.

«Una persona che sta morendo e non ha speranza di salvarsi non può ricevere cura migliore che essere assistita nella sua morte.»

«Tua madre aveva delle speranze di salvarsi.»

«Se Darken Rahl l'avesse trovata, le sue sofferenze sarebbero state profonde. Non so quanto conoscete riguardo a nostro padre, ma egli era ben noto per la sua inventiva nel procurare dolore e farlo durare. Mamma viveva nella paura del destino che l'attendeva. Il terrore rischiò di farla impazzire. Cominciava a piangere a ogni ombra. I guaritori non potevano fare nulla per evitare il suo destino, per proteggerla da Darken Rahl. Se Darken Rahl avesse voluto trovarla, l'avrebbe fatto. Se fosse stata trovata in compagnia dei guaritori anche loro sarebbero morti. Diede la vita per dare a me una possibilità.»

Kahlan sussultò nel sentire un ceppo che scoppiettava nel fuoco. Drefan e Richard non batterono ciglio.

«Mi dispiace» sussurro Richard. «Mio nonno portò sua figlia, mia madre, nei Territori dell'Ovest per nasconderla da Darken Rahl. Credo che anche lui comprendesse il pericolo che correvamo entrambi.»

Drefan scrollò le spalle. «Allora voi e io siamo molto simili, esuli da nostro padre. Voi, comunque, non sareste morto.»

Richard annuì. «Egli cercò di uccidermi.»

Drefan aggrottò la fronte incuriosito. «Davvero? Voleva un erede con il dono e poi ha cercato di ucciderlo?»

«Sia Darken Rahl che io eravamo all'oscuro del fatto che lui fosse il mio

vero padre.» Richard riportò il discorso sulla questione in esame. «Cosa vuol dire allora fare la pace con gli spiriti buoni nel caso dovessi raggiungerli oggi?»

«I guaritori che mi allevarono non mi nascosero mai chi ero veramente. Ho sempre saputo di essere il figlio bastardo del nostro maestro, di Padre Rahl. Ho sempre saputo che sarebbe potuto arrivare da un momento all'altro per uccidermi. Pregavo ogni notte, ringraziando per un altro giorno di vita libera che mi era stato concesso.»

«I guaritori non temevano che scoprendoti con loro, Darken Rahl avrebbe ucciso anche loro?»

«Forse, ma non dissero mai nulla. Dicevano che non temevano per la loro vita perché avrebbero sempre potuto affermare che io ero stato abbandonato sulla loro porta quando ero bambino e che non conoscevano la mia paternità.»

«Deve essere stata un vita molto dura.»

Drefan si girò e sembrò fissare le candele per un po' di tempo prima di rispondere.

«È stata una vita. L'unica che abbia conosciuto, ma so quanto ero stanco di vivere ogni giorno nella paura che egli potesse venire.»

«È morto» lo rassicurò Richard. «Non devi più temerlo.»

«Ecco perché sono venuto qua. Ho sentito il legame spezzarsi e poco tempo dopo mi è stata confermata la sua morte, così decisi che avrei messo fine al mio terrore privato. Sono stato sorvegliato fin dal momento in cui sono arrivato. Sapevo di non essere libero di lasciare questa stanza. Conosco la reputazione delle guardie che vi circondano. Tutto ciò faceva parte del rischio che correvo nel venire qua.

«Non sapevo se il nuovo lord Rahl voleva eliminarmi, ma avevo deciso di porre fine al rischio di morte che pendeva sul mio capo fin da quando sono nato. Sono venuto a offrire i miei servigi al Maestro del D'Hara, voi potrete accettarli o, se lo ritenete, porre fine alla mia vita per il crimine della mia nascita.

«In ogni caso, sarà finita. Voglio che sia finita.»

Drefan si girò con gli occhi umidi verso Richard.

«Eccomi, lord Rahl. Potete perdonarmi o uccidermi. Non so quale delle due cose mi importi di più, ma vi prego di porvi fine in un modo o in un altro.»

Il guaritore ansimava.

Richard valutò il fratellastro a lungo. Kahlan poteva solo immaginare

quello che Richard stava pensando in quel momento: le emozioni che poteva provare per quelle rivelazioni, il ripensare alle dolorose ombre del passato e alle luci di speranza del futuro.

Tese la mano.

«Io sono Richard, Drefan. Benvenuto nel nuovo D'Hara, un D'Hara che combatte per liberarci dal terrore. Combattiamo perché nessuno debba vivere nella paura come nel tuo caso.»

I due uomini si strinsero i polsi. Le loro mani erano delle stesse dimensioni.

«Grazie» sussurrò Drefan. «Richard.»

DICIOTTO

«Mi hanno detto che hai salvato la vita di Cara» disse Richard. «Voglio ringraziarti. Deve essere stato duro, sapendo che era una delle mie guardie personali alle quali avrei potuto dare l'ordine di ucciderti... se le cose non fossero andate per il verso giusto.»

«Sono un guaritore. È il mio mestiere, Richard. Comunque credo che per un po' di tempo avrò dei problemi a chiamarti semplicemente Richard. Sento il legame e tu sei lord Rahl.»

Richard scrollò le spalle. «Anch'io continuo ad avere dei problemi a sentirmi chiamare lord Rahl.» Si passò un dito sul labbro inferiore. «Sai... se abbiamo... altri fratellastri o sorellastre?»

«Ne sono sicuro. Alcuni devono essere sopravvissuti. C'è una voce in giro. Sembra che abbiamo una sorella più giovane.»

«Sorella?» Richard sorrise. «Davvero? Una sorella? Dove pensi che sia? Conosci il nome?»

«Mi dispiace, lord... Richard, ma ne conosco solo il nome: Lindie. Da quello che so dovrebbe essere ancora viva, dovrebbe avere più o meno quattordici anni. La persona che mi dato questa informazione mi ha detto il nome e che è nata nel D'Hara a sud-ovest del Palazzo del Popolo.»

«Altro?»

«Temo di no. Hai sentito tutto quello che so.» Drefan si girò verso Kahlan. «Come vi sentite? L'erborista, non ricordo il nome, vi ha cucito bene la ferita?»

«Sì» rispose Kahlan. «Nadine ha fatto un buon lavoro. Mi fa un po' male e ho mal di testa. Io penso che dipenda da quello che è successo. Non ho dormito bene la scorsa notte a causa del dolore alla spalla, ma c'era d'aspet-

tarselo. Sto bene, adesso.»

Si avvicinò e prima che lei se ne rendesse conto le aveva preso un braccio tra le mani. Cominciò a rotearlo, tirarlo e storcerlo chiedendole ogni volta dove le facesse male. Quando fu soddisfatto, l'aggirò, appoggiò le dita sulle clavicole e premette i pollici alla base del cranio. Una scossa di dolore le percorse la spina dorsale e la stanza sembrò offuscarsi.

Drefan premette un punto sotto il braccio e dietro alla spalla. «Ecco fatto. Come va?»

Kahlan roteò il braccio scoprendo che sentiva molto meno dolore. «Molto meglio. Grazie.»

«State attenta, ho anestetizzato un po' di dolore, ma deve comunque guarire prima che lo possiate usare a pieno. Avete ancora il mal di testa?» Kahlan annuì. «Vediamo cosa posso fare.»

La prese per mano e la fece accomodare sulla sedia vicino al tavolino, quindi si parò davanti a lei impedendo a Richard di capire cosa stesse facendo.

Drefan le tirò le braccia verso di sé e prese a manipolare un punto che si trovava tra il pollice e l'indice. Le sue mani la facevano sembrare molto piccola. Le estremità del guaritore erano simili a quelle di Richard: grosse, potenti, ma meno callose. Le stava facendo male, premeva forte, ma dalla sua bocca non uscì una lamentela perché pensava che egli sapesse cosa stava facendo.

Con lui fermo davanti, Kahlan era costretta a fissare lo sguardo sui suoi pantaloni. Kahlan osservò le mani del guaritore che massaggiavano le sue e le dita che le toccavano la pelle. In quel momento ricordò Cara e di come quelle dita avevano rovistato in mezzo alle gambe della Mord-Sith.

Ritrasse le mani con un gesto brusco.

«Grazie, va molto meglio» mentì.

Egli le sorrise fissandola con lo sguardo da predatore tipico dei Rahl. «Non ho mai guarito un mal di testa tanto in fretta. Sicura di stare meglio?»

«Sì. Il mal di testa era lieve. Adesso è sparito. Grazie.»

«Contento di essere stato d'aiuto» disse. La fissò ancora per un attimo con il sorrisetto che gli aleggiava sulle labbra, quindi si girò verso Richard.

«Mi hanno detto che dovete sposare la Madre Depositaria. Siete un lord Rahl molto diverso da nostro padre; Darken Rahl non avrebbe mai preso in considerazione l'idea di sposarsi. Tuttavia non è mai stato tentato dal matrimonio perché non ha mai incontrato una donna così bella come la vostra

promessa sposa. Posso farvi le mie congratulazioni? A quando il matrimonio?»

«Presto» si intromise Kahlan, andando al fianco di Richard.

«Esatto» confermò Richard. «Presto. Non sappiamo con certezza la data esatta. Dobbiamo risolvere ancora qualche faccenda.

«Ascolta, Drefan, la tua esperienza potrebbe tornare utile. Abbiamo dei feriti e alcuni di loro sono in gravi condizioni. Sono stati feriti dallo stesso uomo che ha fatto del male a Cara. Apprezzerei molto se tu potessi provare ad aiutarli.»

Drefan riprese i coltelli, rinfoderandoli senza guardare. «Sono venuto qua proprio per questo motivo: per aiutare.» Si diresse verso la porta.

Richard lo prese per un braccio. «Meglio che tu lasci uscire me per primo. Finché non cambio gli ordini rischi di morire se esci per primo da questa stanza. E noi non lo vogliamo.»

Richard prese Kahlan sottobraccio e lei si girò incontrando lo sguardo di Cara per un istante. Drefan le aveva detto che l'udito non era stato intaccato da Jagang. Aveva sentito ogni parola anche se non aveva reagito. Doveva aver sentito Kahlan quando aveva messo in guardia Drefan dal non toccarla nuovamente in quel punto. Doveva sapere quello che Drefan stava facendo, ma non era stata in grado di fermarlo. Il ricordo fece arrossire Kahlan.

Si girò, strinse il fianco di Richard e attraversò la porta.

Richard controllò che la sala fosse tranquilla e quando non vide nessuno, la spinse contro la parete fuori dalla sua stanza e la baciò. Kahlan era contenta che Drefan le avesse alleviato il dolore che provava al braccio così adesso poteva usarlo insieme all'altro per cingere il collo del suo amato.

Emise una sorta di lamento. Era stata una giornata lunga e stancante e il braccio le faceva ancora un po' male, ma non erano state la stanchezza o lo sconforto a farle sfuggire quel lamento, si trattava di desiderio.

Richard la strinse e si girò in modo da appoggiarsi lui contro il muro. Le sue possenti braccia quasi la sollevarono dal pavimento e il suo bacio divenne più focoso. Kahlan reagì a tono e dopo qualche attimo si ritrasse tenendo il labbro inferiore tra i denti per riprendere fiato.

«Non riesco a credere che Nancy o una delle altre donne non siano qua ad attenderci» si stupì Richard.

Aveva lasciato le guardie all'altro lato della sala dicendo loro di appostarsi dietro l'angolo. Finalmente erano completamente soli, un lusso molto

raro. Anche se Kahlan era cresciuta circondata dalla gente ora aveva scoperto che in alcuni casi trovava fastidiosa la presenza di tutta quella gente. Aveva scoperto l'importanza della solitudine e dell'intimità.

Kahlan lo baciò rapidamente. «Non penso che Nancy verrà a disturbarci.»

«Davvero?» le chiese Richard, con un sorrisetto. «Oh, Madre Depositaria, ma allora chi proteggerà la vostra virtù?»

Kahlan lo baciò nuovamente. «Prego gli spiriti buoni perché non lo faccia nessuno.»

Richard la sorprese cambiando improvvisamente argomento. «Cosa ne pensi di Drefan?»

Quella era una domanda alla quale non era pronta a rispondere. «E tu?»

«Mi piace avere un fratello di cui posso fidarmi e nel quale credere. È un guaritore. Il chirurgo è rimasto impressionato dal modo in cui ha aiutato i feriti. Dice che almeno uno dei più gravi potrà farcela grazie alle sue cure. Nadine era curiosissima di scoprire cosa tiene nei sacchettini che porta alla cintura. Mi piace pensare che ho un fratello il quale aiuta la gente. Non mi sembra che esista nulla di più nobile.»

«Pensi che possieda della magia?»

«Non ne ho visto nessuna traccia nei suoi occhi. Sono sicuro di essere in grado di capirlo. Non credo che lui ne abbia. A volte la sento nell'aria intorno a una persona o la percepisco dallo sguardo, ma non ho visto niente di tutto ciò in Drefan. Penso che sia un guaritore molto bravo.

«Gli sono grato per aver salvato Cara. O almeno così dice. E se Cara si fosse ripresa da sola dopo che il legame con Marlin era stato infranto?»

Kahlan non ci aveva pensato. «Allora non ti fidi di lui?»

«Non lo so. Io continuo a non credere alle coincidenze.» Sospirò, frustrato. «Kahlan, io devo essere onesto e non farmi accecare dal fatto che sia mio fratello anche se voglio fidarmi di lui. Non mi sono dimostrato un buon giudice di fratelli. Se hai qualche motivo per dubitare di lui, voglio che tu me ne parli.»

«Va bene, mi sembra giusto.»

Inclinò la testa verso di lei. «Per esempio, perché gli hai mentito?»

Kahlan aggrottò la fronte. «Cosa intendi dire?»

«Riguardo la scomparsa del tuo mal di testa. Non è migliorato affatto. Perché gli hai detto che era sparito?»

Kahlan gli appoggiò una mano su una guancia.

«Mi piacerebbe che tu avessi un fratello di cui essere orgoglioso, Ri-

chard, vorrei che fosse così. Penso che le tue riflessioni riguardo le coincidenze mi abbiano fatto diventare guardinga, ecco tutto.»

«Si tratta solamente di quello che ho detto riguardo le coincidenze? Non c'è altro?»

«No. Spero che possa portare un po' di amore fraterno nel tuo cuore. Prego perché sia qualcosa di più di una semplice coincidenza.»

«Anch'io.»

Kahlan gli strinse il braccio con affetto. «So che ha messo in agitazione tutte le donne di servizio. Prevedo che presto ci saranno parecchi cuori infranti a giudicare dagli sguardi languidi che ho visto.

«Prometto che se avrò dei sospetti sul suo conto verrò a riferirteli immediatamente.»

«Grazie.»

Egli non sorrise nel sentire che Drefan piaceva a tutte le donne. Richard non si era mai ingelosito, anche perché Kahlan, anche se non fosse stata la Madre Depositaria, non gliene aveva mai dato modo. Tuttavia, c'era quella dolorosa storia con Michael che lei comprendeva bene poteva offuscare la ragione. Desiderò di non averglielo mai detto.

Richard le passò le dita tra i capelli, quindi la baciò tenendola per la testa. Kahlan si ritrasse.

«Perché hai portato Nadine con te questo pomeriggio?»

«Chi?»

Richard si chinò in avanti, ma Kahlan si ritrasse. «Nadine. La ricordi? La donna con il vestito stretto.»

«Oh, quella Nadine.»

Gli piantò un dito nelle costole. «Allora hai notato il vestito.»

Richard aggrottò le sopracciglia. «Pensi che fosse diverso, oggi?»

«Certo che era diverso. Allora, perché l'hai portata con te?»

«Perché è una guaritrice. Non è malvagia, c'è del buono in lei. Ho pensato che trovandosi qua poteva rendersi utile. Ho pensato che così facendo anche lei si sarebbe sentita meglio. Le ho detto di controllare gli uomini che preparavano la tisana con la corteccia di quercia. Sembrava felice di aiutare.»

Kahlan ricordava il sorriso di Nadine quando lui le aveva chiesto di seguirla. Era stata sì felice, ma non solo per l'aiuto che poteva dare. Quel sorriso, come il vestito, era per Richard.

«Allora» disse Richard «anche tu pensi che Drefan sia affascinante come credono tutte le altre donne?»

Lei pensava che i suoi pantaloni fossero troppo stretti. Baciò Richard sperando che non notasse il rossore del suo volto e ne fraintendesse il motivo.

«Chi?» domandò in tono sognante.

«Drefan. Ti ricordi di lui? L'uomo con i pantaloni stretti?»

«Mi dispiace, non lo ricordo» rispose mentre gli baciava il collo. Desiderava solo Richard e basta.

Non c'era spazio per Drefan nella sua testa. L'unico pensiero permanente era il ricordo di quando si erano incontrati in quel luogo tra i mondi ed erano stati veramente insieme, come mai prima d'allora. Voleva che accadesse di nuovo. Lo voleva in quel momento.

A giudicare dal modo in cui le mani le accarezzavano la schiena anche lui era della stessa idea. Kahlan sapeva che il suo amato la desiderava con il suo stesso ardore.

Ma sapeva anche che Richard non voleva sembrare come suo padre. Non voleva che nessuno pensasse che lui fosse come Darken Rahl per il quale le donne non erano altro che un divertimento e basta. Ecco perché aveva permesso alle sue cameriere di tenerlo a bada con tanta facilità. Infatti, malgrado le sue obiezioni colme di frustrazioni, egli non aveva mai disubbidito loro quando lo allontanavano.

Anche le tre Mord-Sith sembravano molto protettive nei confronti di Kahlan impedendole di sminuire la sua immagine di sposa promessa del Maestro del D'Hara. Ogni volta che Kahlan e Richard pensavano di fermarsi di notte nella sua stanza anche solo per parlare, una delle tre Mord-Sith era sempre presente facendo delle domande che sembravano studiate apposta per tenerli separati. Quando Richard le fissava in cagnesco, le donne gli ricordavano sempre che lui aveva dato loro l'ordine di proteggere la Madre Depositaria. Ordine, quello, che egli non aveva mai sospeso.

Quel giorno le tre Mord-Sith stavano scrupolosamente seguendo gli ordini e quando Richard aveva detto a Cara e Raina di attendere dietro l'angolo in fondo alla sala, esse avevano ubbidito senza obiezioni.

Sapendo che si sarebbero sposati in poco tempo, sia Kahlan che Richard avevano deciso di attendere, anche se erano già stati insieme una volta. Quei momenti sembravano irreali, come quel luogo tra i mondi dove non si sentiva né caldo né freddo, dove c'era una luce bellissima, ma non si capiva quale ne fosse la fonte, dove non esisteva un terreno, ma soltanto uno spazio indefinito ma abbastanza solido da sostenerli entrambi.

Più di tutto, lei, ricordava le sensazioni provate in quel luogo: erano state

alla base di tutto il calore, di tutta la luce e di tutti i sentimenti.

In quel momento, mentre stava passando le mani sul petto e sul ventre del suo amato, Kahlan provava lo stesso calore. Riusciva a respirare a stento a causa delle sue labbra che lo baciavano. Voleva che la sua bocca la baciasse ovunque. Voleva che Richard la portasse dall'altra parte della porta.

«Richard» gli sussurrò in un orecchio «ti prego, rimani con me stanotte.» Le sue mani le stavano facendo perdere il controllo.

«Kahlan io pensavo...»

«Ti prego, Richard. Ti voglio nel mio letto. Ti voglio in me.»

Egli emise un lamento impotente nel sentire quelle parole e le mani che lo carezzavano.

«Spero di non interrompere nulla» esclamò una voce alle loro spalle.

Richard si raddrizzò barcollante. Kahlan si girò. I tappeti spessi avevano aiutato Nadine ad avvicinarsi in silenzio.

«Nadine» disse Kahlan, riprendendo fiato. «Cosa...?»

Kahlan serrò le mani dietro la schiena chiedendosi se Nadine avesse visto dove le aveva tenute fino a pochissimi attimi prima. Doveva aver visto, però, dov'erano quelle di Richard. Arrossì.

Lo sguardo freddo di Nadine si spostò da Richard a Kahlan. «Non volevo interrompere. Volevo solo cambiarti la medicazione e scusarmi.»

«Scusarti?» chiese Kahlan, continuando a riprendere fiato.

«Sì. Prima ti ho detto delle cose e credo di essere stata un po'... fuori di me. Credo di aver detto delle cose che sarebbe stato meglio tacere. Credo di dovermi scusare.»

«Non c'è problema» assicurò Kahlan. «Capisco come ti sei sentita in quel momento.»

Nadine arcuò le sopracciglia e sollevò la borsa. «La medicazione?»

«Il mio braccio va meglio. Mi cambierai la medicazione domani.» Kahlan cercò un modo per riempire il silenzio. «Drefan mi ha aiutata... quindi adesso sto... meglio.»

«Certo.» Nadine abbassò la borsa. «State per andare a letto, allora?»

«Nadine» esordì Richard, cercando di controllarsi «grazie per essere venuta a controllare le condizioni di Kahlan. Buonanotte.»

Nadine lo fulminò con una occhiataccia gelida. «Non pensate neanche a sposarvi prima? La buttate in un letto e accampate dei diritti su di lei come se fosse una ragazza trovata in un bosco? Mi sembra piuttosto rozzo per il grande e possente lord Rahl. E poi dici essere migliore di noi gente comu-

ne.»

L'occhiataccia si spostò su Kahlan. «Come ho detto prima, lui vuole ciò che gli viene mostrato. Shota mi ha parlato di te. Penso che tu sappia come far scavalcare la palizzata agli uomini. Sembra che anche tu *faresti* qualsiasi cosa per averlo, dopo tutto. Non sei molto meglio di me.»

Si girò e andò via.

Kahlan e Richard rimasero fermi in piedi avvolti in un silenzio carico di disagio, intenti a guardare la sala vuota.

«Detto dalla bocca delle puttane...» commentò Kahlan.

Richard si passò una mano sul volto. «Forse non ha tutti i torti.»

«Forse no» ammise Kahlan, riluttante.

«Buonanotte allora. Dormi bene.»

«Anche, tu. Ti penserò nella piccola stanza per gli ospiti che occupi.»

Richard si inclinò in avanti e le baciò la guancia. «Non vado subito a letto.»

«Dove vai?»

«Ho ancora qualcosa da fare.»

Lo afferrò per la larga polsiera imbottita. «Richard, non so se posso sopportare ancora per molto tempo tutto ciò. Riusciremo a sposarci prima che possa succedere altro?»

«Andremo dalla sliph appena sarò sicuro che qua è tutto a posto. Te lo prometto. Dolci spiriti, se lo faremo!»

«Cosa dovrà mettersi a posto?»

«Appena saprò che gli uomini stanno meglio e sarò soddisfatto riguardo qualche altra cosa. Voglio essere sicuro che Jagang non ci possa minacciare. Tra qualche giorno gli uomini dovrebbero stare meglio. Pochi giorni. Promesso.»

Gli tenne un dito tra le mani e fissandolo con occhi colmi di desiderio. «Ti amo» gli sussurrò. «Pochi giorni o un'eternità, io sarò tua. Parole o non parole, io sarò per sempre tua.»

«Nei nostri cuori siamo già uno. Gli spiriti buoni sanno che è vero. Vogliono che noi rimaniamo insieme e l'hanno già dimostrato. Vegliano su di noi. Non ti preoccupare, abbiamo la loro benedizione.»

Si allontanò ma dopo pochi passi si girò con un sguardo colmo di tristezza. «Vorrei solo che Zedd fosse presente al nostro matrimonio. Dolci spiriti, come lo vorrei. Vorrei anche che fosse qua per aiutarmi.»

Richard si sporse a guardarla da dietro l'angolo e lei gli lanciò un bacio. Kahlan entrò nella sua stanza e si lasciò cadere sul letto. Le parole di Na-

dine le tornarono alla mente. «Shota mi ha detto di te.» Pianse in preda a un forte senso di frustrazione.

«Allora non dormirete... là, stanotte» disse Cara, quando le superai

«E cosa ti ha fatto pensare che l'avrei fatto?» chiese Richard.

Cara scrollò le spalle. «Ci avete fatto aspettare dietro l'angolo.»

«Forse volevo semplicemente baciare Kahlan e augurarle la buonanotte senza voi due che giudicavate le mie capacità.»

Le due Mord-Sith sorrisero, era il primo sorriso di quel giorno.

«Vi ho sempre visto baciare la Madre Depositaria» commentò Cara «sembrate piuttosto bravo. La lasciate sempre senza fiato e con la voglia di farsi baciare di nuovo.»

Anche se non era dell'umore giusto per farlo, sorrise lo stesso, contento per il buon umore delle due donne. «Questo non vuol dire che ho del talento, significa che mi ama.»

«Io sono stata baciata» raccontò Cara «e vi ho visto baciare. Credo di avere una certa autorità a riguardo quindi posso affermare che voi avete un certo talento. Vi abbiamo guardato da dietro l'angolo.»

Richard cercò di sembrare indignato malgrado fosse arrossito in volto. «Vi avevo ordinato di stare là dietro.»

«Abbiamo la responsabilità di sorvegliarvi e per farlo dobbiamo vedervi. Non possiamo eseguire un ordine simile.»

Richard scosse la testa. Come poteva arrabbiarsi per la violazione del suo ordine, quando quelle donne stavano rischiando la vita per proteggerlo? Non avevano messo in pericolo Kahlan in quel modo.

«Cosa ne pensate di Drefan?»

«È vostro fratello, lord Rahl» affermò Raina. «La somiglianza è ovvia.»

«So che la somiglianza è ovvia. Voglio sapere cosa ne pensate di lui.»

«Non lo conosciamo, lord Rahl» continuò Raina.

«Neanch'io lo conosco. Ascoltate. Non mi arrabbierò se mi direte che non vi piace. Anzi mi piacerebbe molto saperlo se così fosse. E tu, Cara? Cosa ne pensi di lui?»

Cara scrollò le spalle. «Non ho mai baciato nessuno dei due, ma da quello che ho visto, preferirei baciare voi.»

Richard appoggiò le mani sui fianchi. «Cosa significa?»

«Ieri stavo male e lui mi ha aiutata, ma non mi piace il fatto che mastro Drefan sia comparso lo stesso giorno in cui sono arrivati Marlin e Nadine.»

Richard sospirò. «Anch'io la penso così. Ho chiesto alla gente di non giudicarmi per quello che era mio padre e mi sono scoperto a comportarmi come lui. Mi piacerebbe molto avere fiducia in lui. Per favore, se avete qualche motivo per preoccuparvi, vi prego di dirmelo. Non abbiate paura.»

«Beh» disse Cara «non mi piacciono le sue mani.»

«Cosa vuoi dire?»

«Ha le stesse mani di Darken Rahl. L'ho già visto carezzare e palpare delle donne e lo fa allo stesso modo di vostro padre.»

Richard alzò le mani. «E quando avrebbe trovato il tempo di farlo? È stato con me per quasi tutto il giorno.»

«L'ha trovato, eccome. Quando siete uscito per controllare i soldati insieme a Nadine. Non ci ha impiegato molto. Le donne l'hanno trovato. Non ho mai visto tante donne fare gli occhioni dolci a un uomo. Devo ammettere, però, che è un bell'uomo.»

Richard non trovava nulla di speciale nel fratellastro. «Ci sono state delle donne non consenzienti?»

La risposta giunse solo dopo qualche secondo. «Neanche una, lord Rahl.»

«Beh, penso di aver visto altri uomini agire in quel modo. Alcuni di loro erano miei amici. A loro piacevano le donne e queste li ricambiavano. Finché la donna agisce di sua spontanea volontà non è affar mio. Sono più preoccupato riguardo il resto.»

«Ovvero?»

«Vorrei saperlo anch'io.»

«Se sapeste che lui è qua solo per aiutare la gente come dice, allora dovreste essere orgoglioso di lui, lord Rahl. Vostro fratello è un uomo importante.»

«Davvero? E quanto?»

«Vostro fratello è il capo di una setta di guaritori.»

«Sul serio? Non me l'ha detto.»

«Non dubito che non abbia voluto vantarsi. I D'Hariani si mostrano sempre umili davanti a lord Rahl, inoltre, l'umiltà, è uno dei dettami di quell'antica setta di guaritori.»

«Allora lui guida questi guaritori?»

«Sì» confermò Cara. «È il Prete Supremo del Raug'Moss.»

«Il cosa?» sussurrò Richard. «Come l'hai chiamato?»

«Il Raug'Moss, lord Rahl.»

«Conosci il significato di quelle parole?»

Cara scrollò le spalle. «So solo che significa 'guaritori' ecco tutto. Per voi significa qualcosa di diverso, lord Rahl?»

«Dov'è Berdine?»

«Nel suo letto, suppongo.»

Richard cominciò a camminare con passo deciso impartendo nel contempo degli ordini. «Cara, metti due guardie davanti alla porta degli alloggi di Kahlan. Raina, va a svegliare Berdine e dille di venire nel mio ufficio.»

«Ora, lord Rahl?» chiese Raina. «Così tardi?»

«Sì, per favore.»

Richard si affrettò maggiormente a raggiungere il suo ufficio dove l'attendeva il diario di Kolo.

In D'Hariano Alto, *Raug'Moss*, significava 'Vento Divino.'

Sia l'avvertimento che Shota aveva detto a Nadine, 'il vento gli da la caccia' sia le parole incise sul muro del pozzo, 'egli troverà il rimedio nel vento,' presero a vorticare nella sua mente.

DICIANNOVE

«Questa volta» lo mise in guardia Ann «è meglio che lasci parlare me. Chiaro?»

Le sopracciglia si erano avvicinate così tanto che Zedd pensò dovessero toccarsi da un momento all'altro. La donna si era inclinata tanto che il mago poté sentire l'aroma della salsiccia nel suo alito. Ann toccò con l'unghia il collare. Era un secondo avvertimento, silenzioso, ma pur sempre un avvertimento.

Zedd sbatté le palpebre. «Se ti fa piacere, comunque, sappi che le mie storie sono inventate sempre per favorire la nostra causa.»

«Oh, certo, e la tua arguzia astuta è sempre un piacere.»

Zedd ebbe l'impressione che il sorriso affettato di Ann fosse fuori luogo. Il sarcasmo contenuto dell'ultima affermazione aveva oltrepassato il limite. Bisognava comportarsi sempre in un certo modo. Quella donna aveva veramente bisogno di capire dove si trovasse il confine.

Il vecchio mago si concentrò su un punto al di là della donna per valutare il problema che avevano in quel momento. Lanciò un'occhiata critica alla porta scarsamente illuminata. Si trovava dall'altra parte della strada e alla fine di uno stretto marciapiede in legno. Sul muro era stata appesa l'insegna: 'Jester's Inn.'

Zedd non sapeva come si chiamasse la grossa città che avevano raggiunto quando ormai era buio, ma sapeva che avrebbe preferito non fermarsi. Aveva visto diverse locande in città e, se avesse potuto scegliere, quella non era certo il luogo in cui avrebbe desiderato alloggiare.

Il Jester's Inn sembrava essere stato creato da qualcuno che voleva utilizzare uno spazio vuoto nel retro del magazzino oppure da un proprietario che voleva nasconderlo dalle occhiate critiche della gente per bene e da quelle più pericolose delle autorità. Dopo aver visto il tipo di clienti che entravano in quel luogo, Zedd decise per la seconda opportunità. La maggior parte di loro sembravano mercenari o delinquenti.

«Non mi piace» borbottò tra sé e sé.

«A te non piace mai nulla» sbottò Ann. «Sei l'uomo più sgradevole che abbia mai incontrato.»

Zedd arcuò le sopracciglia genuinamente sorpreso. «Perché dici così? Mi è sempre stato detto che sono un piacevolissimo compagno di viaggio. Hai ancora un po' di salsiccia?»

Ann ruotò gli occhi. «No. Cosa c'è che non va questa volta?»

Zedd osservò l'uomo che prima di entrare nel locale si guardò a destra e a sinistra per controllare il vicolo buio. «Perché Nathan sarebbe andato là?»

Ann girò la testa, lanciò un'occhiata sull'altro lato della strada sporca e puzzolente, quindi prese tra le dita un ciuffo di capelli grigi e lo spinse dietro la testa.

«Per mangiare e dormire.» Lanciò un'occhiataccia a Zedd. «Ecco perché, sempre che sia là dentro.»

«Ti ho insegnato a sentire il filo magico che ho usato per agganciare la nuvola tracciante su di lui. Tu hai sentito sia il filo che Nathan.»

«Abbastanza vero» ammise Ann. «Tuttavia, adesso che finalmente l'abbiamo preso e sappiamo che è là dentro, improvvisamente tu incominci a dire che non ti piace.»

«Esatto» confermò Zedd, in tono distante. «Non mi piace.»

Ann divenne seria in volta. «Cosa ti preoccupa?»

«Guarda l'insegna. Dopo il nome.»

Sul legno c'erano un paio di gambe di donna aperte a formare una V.

Lei lo guardò come se fosse uno stupido. «Zedd, quell'uomo è rimasto segregato nel Palazzo dei Profeti per quasi mille anni.»

«L'hai detto: segregato» Zedd batté un dito sul collare chiamato Rada'Han che era intorno al suo collo: lo strumento con il quale Ann l'aveva

catturato e lo costringeva a seguire i suoi ordini. «Nathan non ha molta voglia di farsi rimettere un collare. Probabilmente avrà pianificato la sua fuga per centinaia d'anni e atteso che si verificassero gli eventi giusti per potersi liberare del collare e fuggire. Il solo pensiero di come quell'uomo abbia potuto influenzare, o addirittura alterare gli eventi per far sì che la profezia prendesse la giusta piega in modo da permettergli di liberarsi del suo collare, mi dà i brividi di terrore.

«E adesso ti aspetti che si infili là dentro solo per stare con una donna? Quando saprà sicuramente che lo stiamo inseguendo?»

Zedd lo fissò stupita e incredula. «Zedd, mi stai dicendo che pensi che Nathan abbia influenzato gli eventi, le profezie, solo per liberarsi del collare?»

Zedd guardò la strada e scosse la testa. «Sto solo dicendo che non mi piace.»

«Probabilmente desiderava così tanto quello che c'è là dentro da distrarsi. Voleva un po' di compagnia femminile e ha ignorato il pericolo di essere catturato.»

«Conosci Nathan da più di nove secoli e io lo conosco da pochissimo.» Si chinò verso la donna arcuando un sopracciglio. «Ma anch'io so bene che Nathan è tutt'altro che stupido. È un mago di grandissimo talento. Commetti un gravissimo errore nel sottovalutarlo.»

Lei lo fissò dritto negli occhi per qualche attimo. «Hai ragione; forse può essere una trappola. Nathan non mi ucciderebbe per scappare, ma a parte questo... Potresti avere ragione.»

Zedd sbuffò.

«Zedd» riprese Ann, dopo un lungo silenzio carico di disagio «questa storia di Nathan è molto importante. Deve esser preso. Mi ha aiutata in passato a decifrare delle profezie, ma è sempre un profeta e i profeti sono pericolosi. Non perché causano problemi apposta, ma per via della natura stessa della profezie.»

«Non hai bisogno di convincermi. Conosco bene i pericoli insiti nelle profezie.»

«Li abbiamo sempre tenuti confinati nel Palazzo dei Profeti per via delle potenziali catastrofi che avrebbero potuto causare se fossero stati in libertà. Un profeta che volesse fare dei danni potrebbe farlo benissimo, ma anche un profeta che non volesse è pericoloso, non solo per gli altri, ma anche per se stesso: di solito la gente tende a vendicarsi sulla persona che porta la verità, come se fosse la causa di tutto. Le profezie non devono essere a-

scoltate da mente impreparate che non possono comprendere la magia, figuriamoci una profezia.

«Di tanto in tanto, quando lui lo chiedeva, lasciavamo che una donna andasse da Nathan.»

Zedd aggrottò la fronte. «Gli portavate delle prostitute?»

Ann scrollò le spalle. «Conoscevamo la solitudine del suo confino. Non era una delle soluzioni migliori, però, di tanto in tanto, gli procuravamo della compagnia. Non siamo senza cuore.»

«Quanta magnanimità da parte vostra.»

Ann distolse lo sguardo. «Dovevamo tenerlo segregato nel palazzo, ma provavamo molto dolore per la sua condizione. Non ha scelto lui di nascere con il dono della profezia.

«L'abbiamo sempre messo in guardia dal non dire nulla delle profezie alle donne che gli portavamo, ma lui disubbidì. Morirono migliaia di persone tra le quali molte donne e bambini.

«A volte Nathan sembra pazzo. A volte sembra essere la persona più pericolosa e squilibrata che io abbia mai conosciuto. Nathan vede il mondo non solo in base a ciò che lo circonda, ma anche attraverso il filtro delle profezie che compaiono nella sua mente.

«Quando lo affrontai mi disse che non ricordava la profezia e di non aver detto nulla a quella donna. Solo dopo che fui in grado di comprendere il significato di diverse profezie scoprii, dopo, che uno dei bambini morti era nominato in una profezia e che una volta adulto avrebbe regnato uccidendo e torturando. Avrebbe sterminato moltissime persone se fosse diventato uomo, ma Nathan aveva troncato quel ramo della profezia perché troppo pericoloso. Non so come facesse a saperlo, non me l'ha mai detto.

«Un profeta può fare grandi danni senza molte difficoltà e un profeta che volesse prendere il potere potrebbe farlo benissimo.»

Zedd continuava a fissare la porta. «Così li segregate.»

«Sì.»

Zedd prese un filo che pendeva dal suo abito marrone e osservò la tozza figura avvolta nella fioca luce del vicolo. «Ann, io sono il Primo Mago. Se non capissi non sarei qua ad aiutarti.»

«Grazie» sussurrò lei.

Zedd considerò le loro opzioni. Non erano molte. «Quello che mi stai dicendo, se ho ben capito, è che non sai se Nathan è sano di mente, ma se anche lo fosse, rimarrebbe comunque un pericolo potenziale.»

«Credo di sì. Ma spesso Nathan mi ha aiutata a evitare che molta gente

soffrisse. Centinaia di anni fa mi mise in guardia riguardo Darken Rahl e mi parlò di una profezia nella quale si diceva che sarebbe nato un mago guerriero, Richard. Noi lavorammo insieme affinché Richard potesse crescere senza interferenze, in modo che tu lo allevassi facendolo diventare il tipo di uomo che avrebbe usato il suo potere per aiutare le persone.»

«Ti sono molto grato per questo» disse Zedd. «Ma mi hai messo il collare e questo non mi piace neanche un po'.»

«Ti capisco. È una cosa che non mi è piaciuto fare e di cui non ne vado orgogliosa. A volte dei bisogni disperati richiedono azioni altrettanto disperate. Gli spiriti buoni giudicheranno le mie azioni.

«Prima prendiamo Nathan e prima ti toglierò il Rada'Han dal collo. Non mi piace tenerti prigioniero e farmi aiutare tramite il collare ma, dato quello che succederebbe se non riuscissimo a trovare Nathan, faccio quello che credo sia più giusto.»

Zedd puntò un pollice oltre la sua spalla. «A me non piace neanche quella.»

Ann non guardò, sapeva cosa stava indicando. «Cosa pensi che abbia a che fare una luna rossa con Nathan? È decisamente strana, ma cosa hanno in comune?»

«Non sto dicendo che Nathan abbia qualcosa a che fare con quel fenomeno. Sto solo dicendo che non mi piace.»

In quei giorni avevano viaggiato più lentamente perché, oltre a spostarsi di notte, la spessa coltre di nuvole che aveva coperto il cielo aveva impedito loro di vedere la nuvola tracciante agganciata al profeta. Fortunatamente erano sempre stati abbastanza vicini da sentire il legame magico senza aver bisogno di vedere la nuvola, infatti questa serviva solo per indicare agli inseguitori dove si trovava la persona che cercavano.

Zedd sapeva che si trovavano a un centinaio di metri da Nathan, ma, proprio perché erano così vicini, il legame magico distorceva i sensi di Zedd, impedendogli di ricorrere alla magia per acuire la sua capacità di giudizio e ottundendo al tempo stesso la sua capacità di entrare in contatto con il dono. Era come se fosse un segugio sulla pista giusta, tanto concentrato su di essa da perdere l'interesse nei confronti di ciò che lo circondava. Era una forma poco piacevole di cecità ed era anche la causa del suo disagio.

Poteva infrangere il legame, ma era molto rischioso farlo prima di aver catturato Nathan; una volta scomparso, il legame non poteva essere ristabilito senza contatto fisico.

Le tempeste di neve li avevano infreddoliti e messi di cattivo umore. Nelle prime ore del giorno le nuvole si erano aperte, ma un vento pungente li aveva presi di mira. Avevano atteso con trepidazione il levarsi della luna perché almeno avrebbero avuto più luce.

L'avevano osservata levarsi in attonito silenzio: la luna era rossa.

In un primo momento avevano pensato che si trattasse di nebbia residua, ma quando la luna si era stagliata alta nel cielo, Zedd si era reso conto che il colore non era dovuto a qualche bizzarria dell'atmosfera. Era anche molto nervoso perché il cielo coperto degli ultimi giorni gli aveva impedito di capire da quanto tempo la luna fosse rossa.

«Zedd» gli chiese finalmente Ann, interrompendo quel silenzio. «Hai idea di cosa significhi?»

Zedd distolse lo sguardo facendo finta di controllare le ombre. «E tu? Hai vissuto più a lungo di me. Dovresti sapere cosa significa un segno simile.»

Poteva sentire che si era agitata. «Sei un Mago di Primo Ordine. Mi rivolgo a te per un consiglio in materia.»

«Improvvisamente pensi che il mio giudizio sia valido?»

«Smettiamo di scherzare, Zedd. So che questo segno è senza precedenti, ma ricordo che c'è un riferimento alla luna rossa in un testo molto antico, uno di quelli scritti durante la grande guerra. Il libro non dice cosa significa, solo che è molto allarmante.»

Zedd si acquattò nell'ombra dell'edificio dietro il quale si stavano nascondendo. Appoggiò la schiena alla parete in legno e fece cenno ad Ann di accomodarsi al suo fianco.

«Nel Mastio del Mago ci sono dozzine di biblioteche, sono gigantesche, la maggior parte sono grosse quanto i sotterranei del Palazzo dei Profeti e altre ancora di più. Là sono custoditi moltissimi libri di profezie.»

C'erano testi tanto pericolosi che erano tenuti dietro i potentissimi scudi che proteggevano gli alloggi privati del Primo Mago. Neanche i maghi anziani che avevano vissuto nel Mastio quando Zedd era giovane avevano il permesso di leggere quelle profezie. Dopo essere stato nominato Primo Mago, Zedd, aveva avuto il permesso di consultare quei volumi, ma non li aveva letti tutti e quei pochi che aveva sfogliato gli avevano procurato molte notti insonni in preda al terrore.

«Dolci spiriti» continuò «nel Mastio ci sono così tanti libri che non sono riuscito a leggere neppure tutti i titoli. Un tempo c'erano gruppi di curatori per ogni biblioteca e ognuno di loro conosceva i libri tenuti in determinati

scaffali. Molto tempo fa, molto prima della mia nascita, questi curatori venivano riuniti ogni volta che era necessaria una risposta. Ognuno di loro conosceva dei libri in particolare e potevano dire se c'erano informazioni riguardanti il quesito posto. In questa maniera era piuttosto semplice individuare il volume nel quale erano racchiuse le profezie che potevano tornare utili.

«Quando ero giovane erano rimasti solo due curatori. Due uomini soli non possono neanche cominciare a intaccare la conoscenza contenuta in quel luogo. Là ci sono migliaia di informazioni, ma trovare quelle esatte è una sfida formidabile. L'uso del dono è richiesto anche solo per restringere il campo di ricerca.

«Aver bisogno di un'informazione in quelle biblioteche è come aver bisogno di un bicchiere d'acqua in mezzo al mare. Le informazioni sono più che abbondanti, tuttavia puoi morire di sete prima di aver trovato quella giusta. Quando ero giovane mi vennero indicati quali erano i libri di storia, magia e profezie più importanti e io mi sono più che altro limitato a studiare quei testi.»

«E la luna rossa?» chiese Ann. «C'era qualche riferimento nei libri che hai letto?»

«Ricordo di aver letto qualcosa riguardo una luna rossa, ma non era molto chiaro. Il fenomeno veniva menzionato in maniera criptica. Mi proposi di indagare più a fondo, ma non ci riuscii. In quel libro c'erano degli argomenti molto più importanti che a quel tempo richiedevano la mia attenzione, questioni vere, reali e non ipotetiche.»

«Cosa diceva il libro?»

«Se ben ricordo parlava di una breccia tra i mondi e tale breccia sarebbe stata annunciata da tre notti di luna rossa.»

«Tre notti. Per quello che ne sappiamo potremmo già essere alla terza notte. E se ci fossero sempre state le nuvole? Avremmo perso l'avvertimento.»

Zedd socchiuse gli occhi cercando di concentrarsi per ricordare quello che aveva letto. «No... no, c'era scritto che la persona alla quale era stato indirizzato l'avvertimento avrebbe visto la luna rossa per tutte e tre le notti.»

«Cosa può significare un simile avvertimento? Che genere di breccia si può aprire tra i mondi?»

«Vorrei saperlo.» Zedd fece battere la testa contro il muro. «Quando Darken Rahl aprì le scatole dell'Orden facendo materializzare in questo

mondo la Pietra delle Lacrime e il Guardiano dell'aldilà stava per conquistarci, non ci sono state tre notti di luna rossa.»

«Forse la luna rossa non significa che c'è una breccia. Forse ricordi male.»

«Forse. Quello che ricordo bene però, sono i pensieri che ebbi allora. Mi creai un'immagine mentale di una luna rossa per averla ben presente nel caso l'avessi vista. Sapevo che era un segno di grave pericolo di cui avrei dovuto cercare immediatamente il significato.»

Ann gli toccò un braccio, un gesto carico di compassione che non aveva mai azzardato prima. «Zedd, stiamo per prendere Nathan. Stanotte sarà tutto finito. Una volta fatto ti toglierò il Rada'Han e tu potrai recarti ad Aydindril di fretta e furia per vederci chiaro. Appena avrò ripreso Nathan potremo venire tutti. Nathan comprenderà la serietà della questione e vorrà darti il suo aiuto. Verremo con te ad Aydindril.»

Benché a Zedd non piacesse come quella donna l'avesse costretto a seguirlo, aveva capito che temeva molto quello che sarebbe potuto succedere con Nathan in libertà e che lei aveva bisogno del suo aiuto. A volte aveva davvero delle difficoltà a mantenere la sua indignazione.

Zedd sapeva bene quanto potesse essere pericoloso esporre la gente alle profezie. Era stato messo in guardia fin da bambino, le profezie erano pericolosissime, anche per un mago.

«Mi sembra un affare vantaggioso; io ti aiuto a riprendere Nathan e voi due mi aiutate a trovare il significato della luna rossa.»

«Affare fatto, allora, lavoreremo insieme. Devo ammettere che sarà piacevole cambiare genere di lavoro.»

«Siamo d'accordo, allora?» chiese Zedd. «Perché non mi togli il collare?»

«Lo farò appena avremo messo le mani su Nathan.»

«Nathan significa per te più di quanto tu stessa voglia ammettere.»

La Priora rimase silenziosa per un attimo. «È vero. Abbiamo lavorato insieme per secoli. Può essere un guaio su due gambe, ma a volte in tutta quella furia, Nathan dimostra di essere di buon cuore.» Abbassò la voce e distolse la testa. Zedd credette di vederla passarsi una mano sugli occhi. «Ci tengo molto a quell'incorreggibile, ma stupendo uomo.»

Zedd sbirciò oltre l'angolo per guardare la porta della locanda.

«Continua a non piacermi. C'è qualcosa che non va» sussurrò «e mi piacerebbe molto sapere di cosa si tratta.»

«Cosa facciamo con Nathan, allora?» chiese Ann.

«Pensavo che fossi tu a volergli fare il discorso.»

«Beh, credo che tu mi abbia convinta a essere prudente. Cosa pensi dovremmo fare?»

«Entro prima io e chiedo una stanza. Tu aspettami fuori. Se lo scopro prima che sia andato via, lo sorprenderò e lo metterò a mal partito. Se esce prima che io possa trovarlo o qualcosa... dovesse andare male, lo catturi tu.»

«Zedd, Nathan è un mago e io sono solo un'incantatrice. Se avesse il Rada'Han intorno al collo potrei controllarlo facilmente, ma ormai se lo è tolto.»

Zedd meditò per un attimo. Non poteva permettere al Profeta di andarsene, ma non voleva neanche che Ann si facesse del male. Sarebbe stato difficile ritrovare Nathan se non l'avessero preso. Egli si sarebbe reso conto di essere seguito, avrebbe potuto trovare la nuvola tracciante e sganciarla. Quello non era un pensiero incoraggiante.

«Hai ragione» convenne infine. «Lancerò una tela fuori dalla porta, così se esce vi rimarrà invischiato e tu potrai mettergli quell'oggetto infernale intorno al collo.»

«Mi sembra una buona idea. Che genere di tela userai?»

«Come hai detto tu stessa, non possiamo fallire.» Studiò gli occhi della donna. «Balle! Non riesco a credere che sto per farlo» borbottò. «Dammi il collare per un attimo.»

Ann infilò una mano sotto il mantello e tirò fuori l'oggetto sul quale si riflesse la luce della luna rossa.

«È il suo?» chiese Zedd.

«Sì, è quello che ha portato per quasi un millennio.»

Zedd emise una sorta di grugnito. Prese il collare tra le mani e vi fece fluire un rivolo della sua magia affinché si mischiasse con quella presente in quell'oggetto costruito per soggiogare le persone. Poteva sentire sia il caldo ronzio della Magia Aggiuntiva che il freddo formicolio della Magia Detrattiva presenti nel collare.

Le restituì l'oggetto. «Ho legato un incantesimo a questo Rada'Han.»

«Che genere d'incantesimo stai per lanciare?» gli chiese sospettosa.

Zedd valutò il grado di decisione presente negli occhi della donna. «Una tela di luce. Se dovesse uscire senza di me... Avrai venti dei suoi battiti del cuore per mettergli il collare altrimenti la tela prenderà fuoco.»

Se lei non fosse stata abbastanza veloce da mettergli il collare, Nathan sarebbe stato consumato dall'incantesimo e senza di esso il Profeta non

avrebbe avuto nessuno scampo. Con il collare sarebbe sfuggito all'incantesimo, ma non a lei.

Un doppio vincolo.

In quel momento Zedd non provava molta stima di sé.

Ann trasse un respiro profondo. «Non si azionerà nel caso dovesse uscire qualcun altro, giusto?»

Zedd scosse la testa. «Lo legherò alla nuvola tracciante. L'incantesimo riconoscerà solo lui.»

Il mago abbassò la voce assumendo un tono carico di pericolo. «Se non glielo metterai al collo in tempo e dovesse liberarsi l'incantesimo allora moriranno Nathan e tutte le persone che gli sono abbastanza vicine. Se per un qualche motivo non riesci ad avvicinarti a lui allora fai in modo di essere lontana. Potrebbe preferire la morte al collare.»

VENTI

Mentre entrava con passo ciondolante nella stanza poco illuminata, Zedd si accorse che lo spesso abito marrone dalle maniche nere e le spalle rivestite in pelle di vacca era decisamente fuori posto. La fioca luce delle lampade rischiarava le tre bande di broccato argentato cucite su ogni manica e la striscia di broccato dorato che adornava il collo. Il tutto era completato da una cintura di seta rossa con la fibbia d'oro.

A Zedd mancava molto la sua semplice runica da mago, ma ormai, dietro insistenza di Adie, non la indossava più da tempo. La vecchia incantatrice aveva scelto per lui quei nuovi abiti poiché i maghi più potenti indossavano tuniche molto spartane che avevano la stessa funzione di una divisa militare. Zedd a volte sospettava che alla donna non piacesse la sua vecchia tunica e che preferisse vederlo abbigliato in quel modo.

Gli mancava molto Adie e gli dispiaceva tantissimo di averle fatto credere di essere morto. Quando avessero avuto il tempo, forse, avrebbe chiesto ad Ann di scrivere un messaggio sul suo libro di viaggio per far sapere a Adie che era vivo.

Tuttavia il dispiacere maggiore lo provava per Richard. Suo nipote aveva bisogno di lui. Egli possedeva il dono, ma senza qualcuno che gli insegnasse a usarlo era impotente come un aquilotto caduto dal nido. Comunque, per il momento, Richard poteva sempre proteggersi con la Spada della Verità. Zedd intendeva andare dal nipote appena avessero catturato Nathan. Non mancava ancora molto.

Il locandiere lanciò una rapida occhiata agli appariscenti abiti di Zedd soffermandosi in particolare sulla fibbia. Una accozzaglia di tagliagole vestiti con pellicce, abiti di cuoio rattoppato o di lana lo fissarono dalle nicchie ricavate nella parete alla sua destra. Due tavolacci posti in mezzo al pavimento coperto di paglia attendevano qualcuno che volesse mangiare o bere.

«Le stanze costano un pezzo d'argento» annunciò il taverniere in tono disinteressato. «Se hai voglia di compagnia un pezzo d'argento in più.»

«Sembrerebbe che gli abiti che ho scelto mi facciano pagare di più» osservò Zedd.

Il tozzo taverniere arricciò l'angolo della bocca in una sorta di sorriso e allungò il palmo della grassa mano. «Il prezzo è quello. Vuoi la stanza o no?»

Zedd fece cadere il pezzo d'argento nella mano dell'uomo.

«Terza porta sulla sinistra» Indicò con un cenno del capo la chioma castana della donna che si trovava in fondo alla sala. «Ti interessa della compagnia, vecchio?»

«Puoi condividerla con la signora che hai chiamato. Stavo pensando che forse saresti interessato a guadagnare qualcosa di più. Molto di più.»

L'uomo corrugò la fronte, curioso chiudendo al tempo stesso la mano intorno alla moneta.

«Ovvero?»

«Beh, ho sentito che un mio vecchio e carissimo amico si sarebbe fermato qua. Non lo vedo da un bel po'. Se fosse qua, stanotte, e tu potessi indicarmi la sua stanza, io sarei così felice e contento di poterlo rivedere che potrei spendere, in preda alla follia, un pezzo d'oro. Un pezzo d'oro intero, sia ben chiaro.»

L'uomo lo squadrò nuovamente.

«Ha un nome questo tuo amico?»

«Allora» cominciò Zedd, abbassando la voce «come la maggior parte dei tuoi clienti ha dei problemi con i nomi, non li riesce a ricordare a lungo e continua a pensarne di nuovi. Ma ti posso dire che è alto, vecchio e con dei lunghi capelli bianchi che gli scendono fino alle spalle.»

L'uomo si passò la lingua all'interno della guancia. «In questo momento... è occupato.»

Zedd tirò fuori il pezzo d'oro, ma lo ritrasse immediatamente quando vide il taverniere che allungava una mano. «Mi piacerebbe decidere da solo quanto è impegnato.»

«Allora fa un altro pezzo d'argento.»

Zedd si sforzò di tenere la voce bassa. «Per cosa?»

«Per il tempo e la compagnia della signora.»

«Non ho intenzione di approfittare della tua signora.»

«Lo dici adesso. Quando la vedrai con il tuo amico, potrebbe capitarti di cambiare idea e decidere di riaccendere la tua... giovinezza. Sono solito ricevere il pagamento in anticipo. Se lei mi dirà che non ti ha dato più di un sorriso avrai il denaro indietro.»

Zedd sapeva che sarebbe stato impossibile. Sarebbe stata la sua parola contro quella della ragazza e le parole di quest'ultima sarebbero servite per farle ottenere un guadagno extra e non certo per perorare la causa della verità. Ma, data la situazione, il prezzo non aveva alcuna importanza, anche se spendere tutto quel denaro gli dava un certo fastidio. Il vecchio mago infilò la mano nella tasca e tirò fuori la moneta d'argento.

«Ultima stanza a destra» disse il taverniere girandosi di spalle per poi voltarsi nuovamente verso Zedd. «Ah, c'è un'ospite nella stanza di fronte che non vuole essere disturbata.»

«Non arrecherò alcun disturbo alla tua ospite.»

L'uomo sogghignò. «Brutta com'è, le ho chiesto se voleva un po' di compagnia senza che dovesse pagare niente di più e lei mi ha risposto che se qualcuno disturberà il suo riposo finirà spellato vivo. Io credo a una donna abbastanza sfrontata da venire qua da sola. Non le darò indietro il suo pezzo d'argento se la svegliate, me lo prenderò direttamente dalla tua pelle. Chiaro?»

Zedd annuì e riflette sul fatto di chiedergli qualcosa da mangiare, era affamato, ma un attimo dopo decise che non era il momento.

«Non è che c'è una porta sul retro, nel caso... avessi bisogno di respirare un po' d'aria notturna?» Zedd non voleva che Nathan sgattaiolasse via dalla porta sbagliata. «Capisco se c'è qualcosa in più da pagare.»

«Siamo a ridosso della forgia del fabbro» disse il taverniere, allontanandosi. «Non c'è nessun'altra porta.»

Ultima stanza sulla destra. Una sola entrata quindi una sola uscita. C'era qualcosa che non andava. Nathan non sarebbe stato tanto stupido. Tuttavia Zedd continuava a sentire che l'aria scoppiettava a causa della magia del legame.

Dubitava molto che Nathan si sarebbe fatto trovare a letto da loro quindi decise di muoversi con passo felpato. Ascoltava con attenzione per percepire qualsiasi suono fuori dal normale, ma sentì soltanto i falsi versi di

piacere di una donna che esercitava il suo mestiere nella seconda stanza sulla sinistra.

Il fondo del corridoio era illuminato da una sola candela appesa a un gancio sulla parete. Dalla stanza di fronte a quella che gli interessava poteva sentire il basso russare della donna che non voleva essere disturbata. Sperò che non si dovesse arrivare a tanto e che avrebbe dormito per tutta l'operazione di recupero.

Zedd appoggiò l'orecchio sull'ultima porta a destra e sentì il suono ovattato di risate femminili. Se qualcosa non fosse andato per il verso giusto avrebbe potuto ferire o uccidere la donna.

Poteva aspettare, ma era molto meglio che in quel momento Nathan fosse distratto. Quell'uomo era un mago, dopotutto. Non aveva idea di quanto non volesse farsi catturare.

Zedd sapeva come si sarebbe sentito al suo posto e questo lo indusse a decidere: non poteva permettersi di sprecare quell'opportunità.

Zedd spalancò la porta e allungò una mano riempiendo l'aria con lampi di luce e calore per confondere gli occupanti.

La coppia nuda si accucciò coprendosi gli occhi. Zedd allontanò Nathan dalla donna usando un pugno d'aria quindi, una volta bloccato il Profeta, si girò e afferrò il polso della donna per poi allontanarla.

Mentre i lampi di luce si spegnevano e prima che la donna potesse avvolgersi con il lenzuolo che si era tirata dietro, Zedd liberò una tela paralizzante, immobilizzandola là dove si trovava. Quasi simultaneamente ne lanciò una seconda all'uomo dietro il letto. Aveva apportato una modifica a quella tela, se egli avesse provato a contrastarla con la magia i risultati sarebbero stati piuttosto spiacevoli per lui. Non era il momento per essere indulgenti o educati.

Eccettuato un leggero tonfo sul pavimento, non aveva fatto alcun rumore e un attimo dopo la stanza illuminata dalla fioca luce della candela tornò silenziosa. Zedd era contento che fosse andato tutto bene e che non avesse dovuto far del male alla donna.

Aggirò il letto per guardare l'uomo sul pavimento, immobilizzato sul posto con la bocca aperta come se avesse cercato di urlare e le dita contratte ad artiglio nel tentativo di difendersi.

Non era Nathan.

Zedd lo fissò incredulo. Poteva sentire la magia del legame che pervadeva la stanza. Sapeva che era lui quello che aveva inseguito.

Si avvicinò all'uomo inclinandosi in avanti. «So che puoi sentirmi, quin-

di ascoltami con attenzione. Sto per togliere l'incantesimo che ti blocca, ma se da quella bocca esce anche solo uno strillo ripristino l'incantesimo e ti lascio lì dove ti trovi per l'eternità. Pensa attentamente prima di osare chiedere aiuto. Come avrai già capito, io sono un mago e non c'è nessuno che potrebbe salvarti nel caso tu decidessi di farmi innervosire.»

Zedd passò le mani di fronte all'uomo ritirando la tela. L'uomo si avvicinò alla parete e rimase zitto. Era vecchio, ma non quanto Nathan. Aveva i capelli bianchi, ma non erano né lunghi né mossi come quelli del Profeta. Non poteva incolpare il taverniere poiché, vista la descrizione che lui gli aveva fornito, era chiaro che egli avesse pensato a quell'individuo.

«Chi sei?» gli chiese Zedd.

«Mi chiamo William. Tu dovresti essere Zedd.»

Zedd si raddrizzò. «Come fai a saperlo?»

«Me l'ha detto il tizio che stai cercando.» Indicò la testa della sedia. «Ti dispiace se mi infilo i pantaloni? Credo che per stasera non avrò più bisogno di stare senza.»

Zedd rispose con un altro cenno del capo. «Parla mentre lo fai e ricorda che sono un mago. So quando un uomo mi racconta fandonie e ricorda anche che sono di pessimo umore.»

Il vecchio mago non aveva detto tutta la verità riguardo la sua capacità di percepire le menzogne, ma aveva detto il vero riguardo il suo cambiamento d'umore.

«Sono incappato nell'uomo che stai inseguendo. Non mi ha detto come si chiama. Mi ha offerto...» William lanciò un'occhiata alla donna continuando a infilarsi i pantaloni. «Può ascoltare?»

«È di me che ti devi preoccupare, non ti preoccupare di lei» ringhiò Zedd. «Parla.»

«Beh, quello mi ha offerto...» Osservò bene il volto rugoso della donna paralizzata. «Mi ha offerto un... borsellino, se gli avessi fatto un favore.»

«Quale?»

«Dovevo sostituirlo. Mi disse di cavalcare come se avessi il Guardiano in persona alle calcagna finché non fossi arrivato in questa città. Aggiunse che una volta arrivato qua, potevo rallentare, riposarmi o fermarmi. Mi ha detto anche che mi avresti raggiunto.»

«Era lui a volerlo?»

William si abbottonò i pantaloni, si abbandonò sulla sedia e cominciò a infilarsi gli stivali. «Mi ha detto che non sarei stato in grado di seminarti e che presto o tardi mi avresti raggiunto, ma questo non doveva succedere

finché non fossi almeno riuscito ad arrivare qua. Devo ammettere che non pensavo che mi avresti raggiunto così velocemente, visto che ho galoppato a rotta di collo. Per questo mi sono fermato a godermi un po' dei miei guadagni.»

William si alzò e infilò un braccio nella maglia di lana marrone. «Mi ha detto che dovevo darti un messaggio.»

«Un messaggio? Quale?»

William si infilò la maglia, quindi prese un borsellino di cuoio, in apparenza pieno di monete, dalla tasca dei pantaloni e lo aprì.

«È qua dentro insieme al denaro che mi ha dato.»

Zedd glielo strappò di mano. «Fammi vedere.»

Il borsellino era più che altro pieno di monete d'oro e qualche moneta d'argento. Zedd tastò una delle monete d'oro tra il pollice e l'indice. C'erano tracce residue di magia. Probabilmente in origine quelle monete dovevano essere di rame e Nathan le aveva tramutate in oro con la sua magia.

Aveva sperato che Nathan non sapesse farlo. Mutare la materia in oro era una magia molto pericolosa alla quale anche Zedd faceva ricorso solo quando non aveva altra scelta.

Trovò il pezzo di carta ripiegato a fianco delle monete. Lo tirò fuori e lo rigirò più volte tra le dita per vedere se era stato protetto da qualche incantesimo.

William lo indicò. «È quello che mi ha dato e mi ha detto di dartelo quando mi avessi catturato.»

«Non c'è altro? Non ti ha detto di dirmi altro? Dovevi solo consegnarmi il messaggio?»

«Beh, quando ci stavamo per separare, si è fermato, mi ha fissato e mi ha detto: 'Devi dire a Zedd che non è quello che pensa.'»

Zedd rifletté per un attimo. «In che direzione è andato?»

«Non lo so. Io ero a cavallo e lui a piedi. Mi disse di mettermi in viaggio dopodiché diede una pacca al cavallo e sono partito.»

Zedd lanciò il borsellino a William e continuando a fissare con attenzione l'uomo, aprì il pezzo di carta. Terminata l'operazione, socchiuse gli occhi a causa della poca luce e lesse il messaggio.

Scusami Ann, ma ho da fare qualcosa di veramente importante. Una delle nostre Sorelle sta per fare qualcosa di molto stupido. Devo fermarla, se riesco. Nel caso dovessi morire, voglio farti sapere che ti amo, ma credo che questo tu l'avessi già intuito.

Non ho mai potuto dirtelo finché mi tenevi prigioniero. Zedd, se la luna dovesse levarsi rossa nel cielo, come mi aspetto debba succedere, allora tutti noi corriamo un pericolo mortale. Significa che Jagang ha invocato una profezia con doppio vincolo. Dovete andare dove si trovo il tesoro degli Jocopo. Se sprecherete del tempo prezioso a inseguirmi allora moriremo tutti e l'imperatore vincerà. Una profezia a doppio vincolo fa ricadere il vincolo sulla vittima. Mi dispiace, Zedd, ma la vittima è Richard. Che gli spiriti possano avere pietà della sua anima Se sapessi qualcosa di più circa quella profezia te lo direi, ma gli spiriti mi hanno negato l'accesso ad altre informazioni. Ann, va con Zedd. Avrà bisogno del tuo aiuto. Che gli spiriti buoni siano con voi.

Nel momento in cui Zedd sbatté le palpebre per capire cosa stesse succedendo vide la macchia. Girò il foglio e comprese che la macchia era un residuo di cera. Il messaggio era stato sigillato e lui non se n'era accorto subito a causa della poca luce.

Zedd alzò gli occhi e vide il manganello di William. Saltò indietro, ma venne raggiunto lo stesso dal colpo e crollò sul pavimento.

Il delinquente incombette su di lui puntandogli un coltello alla gola.

«Dove si trova il tesoro degli Jocopo, vecchio! Parla, o ti taglio la gola!»

Zedd cercò di tenere gli occhi aperti, ma sentiva che tutto gli girava intorno. Fu colto dalla nausea e un attimo dopo cominciò a sudare.

Gli occhi furibondi di William lo fissavano. «Parla!»

Lo ferì alla parte superiore del braccio. «Parla! Dov'è il tesoro?»

Una mano afferrò William per i capelli. Era una donna di mezza età avvolta in un mantello scuro. Zedd non riusciva a capire chi fosse o cosa stesse facendo. La nuova arrivata lanciò dietro di sé William come se fosse uno straccio. Il malvivente sbatté contro la parete a fianco della porta e scivolò sul pavimento.

«Hai commesso un errore molto grave, vecchio» ringhiò la donna, rivolgendosi a Zedd. «Hai fatto scappare Nathan. Sospettavo che seguendo quella vecchia strega sarei riuscita a trovare il Profeta, così vi sono stata alle calcagna finché non ho avvertito il legame magico. E cosa ho trovato al posto di Nathan? Questo stupido. Così ho deciso di rendervi il tutto piuttosto spiacevole. Voglio il Profeta.»

Si girò e allungò una mano in direzione della donna nuda. L'aria della stanza venne lacerata dal suono di un tuono e un fulmine nero come la

mezzanotte eruttò dal palmo della mano tagliando in due la prostituta. Uno spruzzo di sangue sporcò la parete e la parte superiore del corpo cadde a terra riversando le interiora sul pavimento, mentre le gambe rimasero ancora ritte.

La donna si girò nuovamente verso di lui. I suoi occhi ribollivano di rabbia.

«Se vuoi assaggiare un po' di Magia Detrattiva dimmelo e ti farò a pezzi lentamente. Fammi vedere il messaggio.»

Zedd apri la mano. Lei fece per prenderlo, ma il mago riuscì a concentrarsi malgrado il senso di vertigine che provava e prima che la donna potesse afferrarlo una vampata di calore seguita da un lampo di luce gialla lo bruciò.

Furiosa la donna si girò verso William. «Dimmi cosa c'era scritto, piccolo verme!»

William, che fino a quel momento era rimasto paralizzato dalla paura, si catapultò fuori dalla stanza e schizzò via di corsa, giù per il corridoio.

La donna si girò verso Zedd e i capelli stopposi le frustarono il volto. «Tornerò e mi risponderai. Confesserai tutto prima di morire.»

Mentre la donna usciva dalla stanza, il mago sentì una cuneo di magia poco familiare che si insinuava nei suoi scudi eretti in fretta. Una fitta di dolore gli attraversò la testa.

Cercando di rimanere sveglio, provò a sfuggire alla stretta di quell'agonia accecante. Non era paralizzato, ma non riusciva a pensare a un modo per alzarsi. Le gambe e le braccia si agitavano in aria come se fosse stato una tartaruga girata sulla schiena.

A causa del dolore lancinante non poteva fare altro che rimanere cosciente.

Premette le mani sulle tempie perché temeva che non compiendo quel gesto la testa si sarebbe aperta in due. Stava ansimando.

Un tonfo improvviso e sordo gli fece sollevare il mento dal pavimento.

Un lampo di luce accecante illuminò la stanza mentre il tetto del locale si squarciava. L'assordante rumore del legno che si rompeva e delle travi che si spezzavano quasi si perse nel boato dell'esplosione. Il dolore cessò.

La tela di luce era stata innescata.

La polvere ondeggiò nell'aria e le macerie piovvero intorno a lui. Zedd si raggomitolò su se stesso coprendosi la testa per ripararsi dai frammenti volanti. Gli sembrava di essere una mucca in un tornado di fuoco.

Quando tornò il silenzio, Zedd tolse le mani dalla testa e si guardò intor-

no. Con sua grande sorpresa l'edificio era ancora in qualche modo in piedi. Il soffitto era sparito quasi del tutto lasciando che il vento sollevasse la polvere nella notte scura e le pareti erano bucherellate come se fossero state erose dalle termiti. Vicino a lui c'erano ancora i resti sanguinanti della donna.

Il mago si controllò e scoprì di essere in buone condizioni, visto quello che era successo. Il sangue colava dalla ferita alla testa provocatagli dalla manganellata di William e il braccio gli pulsava nel punto in cui era stato ferito, ma a parte quello non sembrava aver subito nessun danno serio. Niente male, visto quello che poteva succedermi, pensò.

Dei lamenti giunsero dall'esterno. Una donna urlava in maniera isterica. Zedd poteva sentire gli uomini che spostavano le macerie chiamando a gran voce dei nomi.

La porta, che penzolava appesa per un solo cardine, cadde improvvisamente come se qualcuno l'avesse presa a calci.

Zedd sospirò sollevato quando vide la figura familiare che si precipitava nella stanza.

«Zedd! Zedd, sei vivo?»

«Balle, donna, non ti sembro abbastanza vivo?»

Ann, rossa in volta per la preoccupazione, si inginocchiò al suo fianco. «Penso che sembri un disastro. Ti sanguina la testa.»

Zedd emise un grugnito di dolore mentre la Priora l'aiutava a sedersi. «Non so dirti quanto sono felice di vederti. Ho temuto che fossi troppo vicina all'incantesimo di luce quando si è innescato.»

La donna gli spostò i capelli sporchi di sangue per controllare la ferita. «Non era Nathan, Zedd. L'incantesimo l'aveva bloccato e quando stavo per mettergli il collare ho visto Sorella Roslyn uscire dalla porta. Si è gettata su di lui urlando qualcosa riguardo un messaggio.

«Roslyn è una Sorella dell'Oscurità. Non mi ha vista, così, quando mi sono accorta che stava per usare la Magia Detrattiva per togliere il tuo incantesimo, mi sono messa a correre come una bambina di dodici anni.»

«Credo che non abbia funzionato» borbottò Zedd. «È chiaro che quella donna non aveva mai avuto a che fare con un incantesimo lanciato da un Primo Mago. Usando la Magia Detrattiva non ha fatto altro che potenziare la mia tela. Sono morti degli innocenti, purtroppo.»

«Ma, almeno è morta anche una donna malvagia.»

«Curami, Ann, dopo aiuteremo questa gente.»

«Chi era quell'uomo, Zedd? Perché ha fatto innescare l'incantesimo?

Dov'è Nathan?»

Zedd allungò il braccio e aprì il pugno che fino a quel momento aveva stretto con forza. Fece fluire la magia nella mano e le ceneri sul palmo si illuminarono. I residui anneriti cominciarono a unirsi diventando leggermente grigi e dopo pochi secondi il foglio di carta era di nuovo integro.

«Non ho mai visto nulla di simile» sussurrò Ann, attonita.

«Ringrazia che neanche Sorella Roslyn ne sapesse niente, altrimenti ci troveremmo in guai ancora più grossi di quelli in cui siamo. Essere il Primo Mago ha i suoi vantaggi.»

Ann prese il pezzo di carta e i suoi occhi si inumidirono nel leggere il messaggio di Nathan e quando ebbe finito delle lacrime le solcavano le guance.

«Dolce Creatore» mormorò infine.

Anche gli occhi di Zedd bruciavano per le lacrime. «Proprio così» rispose sussurrando.

«Cos'è il tesoro degli Jocopo, Zedd?»

Il mago sbatté le palpebre. «Speravo che tu lo sapessi. Perché Nathan ci ha detto di proteggere qualcosa di cui non conosciamo la natura?»

La gente fuori dalla stanza continuava a urlare dal dolore chiedendo aiuto. In lontananza un muro, o forse un pezzo di tetto, crollò al suolo. Altri uomini impartivano ordini a quelli che scavavano.

«Nathan a volte dimentica di essere diverso dagli altri. Proprio come tu puoi ricordarti di cose accadute qualche decennio fa, lui ricorda cose successe qualche secolo fa.»

«Vorrei che mi avesse detto di più.»

«Dobbiamo scoprirlo e lo faremo. Ho qualche idea riguardo a ciò.» Agitò un dito verso di lui. «E tu verrai con me! Dobbiamo ancora prendere Nathan. Quel collare rimane dov'è, per il momento. Verrai con me! Chiaro? Non ho voglia di discutere.»

Zedd si tolse il collare.

Ann strabuzzò gli occhi e rimase a bocca aperta.

Zedd le lanciò il Rada'Han in grembo. «Dobbiamo trovare il tesoro degli Jocopo di cui parla Nathan. Non scherzava, era dannatamente serio. Credo in quello che ha scritto. Siamo in un mare di guai. Verrò con te, ma questa volta dovremo stare più attenti. Questa volta dovremo coprire le nostre tracce con la magia.»

«Zedd» riuscì a farfugliare Ann «come hai fatto a liberarti dal collare? È impossibile.»

Zedd la fissò in cagnesco per non scoppiare a piangere al pensiero che la profezia era stata invocata contro Richard. «Come ti ho già detto, il fatto di essere il Primo Mago ha i suoi vantaggi.»

Ann arrossì. «Hai... Da quanto tempo ti potevi togliere il Rada'Han?»

Zedd scrollò le spalle ossute. «Ho impiegato qualche giorno per capire come fare, ma ci sono riuscito dopo il secondo o il terzo.»

«E sei venuto lo stesso con me? Perché?»

«Credo perché mi piacciono le donne che agiscono spinte dalla disperazione. Dimostrano di avere carattere.» Chiuse a pugno le mani tremanti. «Credi a tutto quello che Nathan ha scritto nel messaggio?»

«Vorrei tanto poterti dire di no. Mi dispiace, Zedd.» Ann deglutì. «Dice: 'Che gli spiriti possano avere pietà della sua anima,' riferendosi a Richard. Nathan non ha parlato degli 'spiriti buoni,' ha semplicemente detto 'spiriti.'»

Zedd si passò le dita sul volto. «Non tutti gli spiriti sono buoni, ci sono anche quelli malvagi. Cosa sai delle profezie a più ramificazioni? Quelle che prevedono un doppio vincolo?»

«Al contrario che al tuo collare, non gli si può sfuggire. Il cataclisma invocato deve essere portato nelle vicinanze per invocare la profezia. Qualunque sia l'evento è già accaduto. Una volta invocata, la natura del cataclisma si autodefinisce, nel senso che la vittima può solo scegliere una delle due ramificazioni nella profezia. La vittima può scegliere quale delle due... Dovresti saperlo, no? Sei il Primo Mago.»

«Speravo che tu mi dicessi che mi stavo sbagliando» sussurrò Zedd. «Vorrei che Nathan ci avesse scritto la profezia.»

«Ringrazia che non l'abbia fatto.»

VENTUNO

Clarissa strinse il davanzale consumato della finestra che si apriva nella torre di pietra dell'abbazia per cercare di fermare i tremori e appoggiò l'altra mano sul cuore che le batteva all'impazzata. Malgrado il fumo acre che le bruciava gli occhi, dovette costringersi a sbattere le palpebre, mentre fissava attonita i tumulti nella città e nella piazza sottostante.

Il rumore era assordante. Gli invasori lanciavano le loro urla di battaglia brandendo spade, asce e mazze. Nell'aria risuonava il clangore metallico dell'acciaio contro l'acciaio e il sibilo delle frecce. I cavalli nitrivano in preda al panico. Sfere di luce e fiamme giungevano dalla campagna per

esplodere contro le mura di pietra. Gli invasori facevano risuonare i corni e urlavano come bestie mentre si riversavano nelle brecce riempiendo le strade con il loro numero apparentemente infinito, come se fossero una piena oscura.

I cittadini imploravano pietà con le mani tese anche quando venivano passati a fil di spada. Clarissa vide il corpo insanguinato di un membro del Consiglio dei Sette legato dietro un cavallo e trascinato via.

Le urla delle donne risuonavano al di sopra di quelle dei loro figli, mariti, fratelli e padri che venivano uccisi davanti ai loro occhi.

Il vento caldo portava gli odori di una città in fiamme: pece e legno, olio e stoffa, pelle e pellicce, ma quello che spiccava su tutti era il soffocante tanfo di sangue.

Stava succedendo proprio come lui le aveva detto. Clarissa gli aveva riso in faccia, ma in quel momento pensava che non sarebbe più stata capace di ridere per tutta la vita. Il pensiero di quanto quella vita potesse essere breve rischiò di farle cedere le gambe.

No. Non doveva pensare in quel modo. Era al sicuro là dentro. Gli invasori non avrebbero violato l'abbazia. Poteva sentire la folla che cercava riparo nella grande stanza sottostante piangendo e urlando per il terrore. Quello era un luogo sacro, dedicato all'adorazione del Creatore e degli spiriti buoni. Sarebbe stato un gesto blasfemo da parte di quelle bestie versare sangue tra le pareti di quel santuario.

Tuttavia, l'uomo le aveva detto che l'avrebbero fatto.

Nelle strade l'esercito era stato spazzato via. I difensori di Renwold non avevano mai permesso a un invasore di mettere piede dentro le mura. Si diceva che quella città fosse più che sicura perché era difesa dal Creatore in persona. C'erano stati altri tentativi di invasione, ma gli assalitori erano sempre fuggiti sanguinanti e demoralizzati. Nessuna orda era mai riuscita a oltrepassare quelle mura. Renwold era sempre stato un luogo sicuro.

Quel giorno, come l'uomo aveva detto ad alta voce, Renwold sarebbe caduta.

Per l'audacia dimostrata nel rifiutare di arrendersi e farsi saccheggiare pacificamente senza combattere, al popolo di Renwold non era stata garantita nessuna pietà.

Alcuni avevano suggerito di arrendersi dicendo che la luna rossa delle ultime tre notti era stata un pessimo presagio. Ma erano stati pochi, la città era sempre stata sicura.

Quel giorno il Creatore e gli spiriti buoni avevano voltato le spalle a

Renwold. Non aveva idea di quale fosse stato il loro crimine, ma doveva essere stato terribile per far sì che accadesse tutto ciò.

L'abbazia era un punto d'osservazione privilegiato e da là vide la gente della città che veniva ammassata nelle strade, nella piazza del mercato e nei cortili. Conosceva molte persone tra quelle che erano state costrette a raggiungere la piazza sottostante la torre. Gli invasori, che indossavano abiti di metallo con fasce e cinture coperte di borchie, sopra strati di pelli e pellicce, le sembravano l'incarnazione dei selvaggi che aveva sempre pensato abitassero le praterie.

Gli invasori cominciarono a fare una cernita dei prigionieri selezionando i fabbri, i fabbricanti d'archi, panettieri, vinai, macellai, mugnai, carpentieri e tutti coloro che conoscevano un mestiere che potesse tornare utile. Questi uomini vennero incatenati e portati via come schiavi. Gli anziani, i ragazzini e quelli che in apparenza compivano un lavoro di nessuna utilità come i valletti, i mercanti, i tavernieri, i funzionari e i proprietari terrieri vennero uccisi sul posto. Una spada piantata a lato del collo, una lancia nel petto, un coltello nello stomaco, una mazzata in testa. Non c'era una regola fissa.

Clarissa fissò un invasore che picchiava la testa di un uomo disteso a terra che non sembrava voler morire e la scena le ricordò un pescatore che dava mazzate alla testa di un pesce gatto. L'uomo che in quel momento stava maneggiando la mazza, non sembrava pensare in maniera molto diversa da quel pescatore. Gus lo Scemo, il povero semplicione che vagava tra i mercanti, i negozianti e le locande facendosi pagare per i suoi lavori con del cibo, un letto o un boccale di birra annacquata, scalciò per un'ultima volta prima che il cranio si spezzasse con uno schiocco sonoro.

Clarissa portò le dita tremanti alla bocca. Sentiva che stava per vomitare, ma si trattenne.

Non sta succedendo, si disse. Stava sognando. Ripeté la menzogna mentalmente più volte. Non sta succedendo. Non sta succedendo. Non sta succedendo.

Invece succedeva. Dolce Creatore, se stava succedendo.

Clarissa osservò gli uomini che selezionavano le donne. Le più vecchie venivano uccise sul posto. Le donne che venivano considerate di qualche valore venivano separate dai loro mariti e riunite in gruppo. Urlavano tutte. A ognuna di loro venne applicato un anello al labbro inferiore che gli invasori chiudevano con i denti.

Quell'uomo le aveva detto anche quello: le donne sarebbero state schia-

vizzate. Anche quello e lei ne aveva riso. E perché no? Le era sembrato di ascoltare i vaneggiamenti di Gus lo Scemo.

Clarissa socchiuse gli occhi per cercare di guardare meglio. Sembrava che i gruppi di donne fossero stati contrassegnati con anelli di colore diverso. Al gruppo composto da quelle più vecchie e di ogni figura e aspetto era stato messo un anello color rame. A un secondo gruppo di donne più giovani che urlavano e si dibattevano era stato messo un anello d'argento. Si fermarono e si sottomisero, meste, quando le più combattive vennero uccise.

Il gruppo più piccolo, formato dalle donne più giovani e carine, era stretto nella morsa del terrore mentre quegli uomini tozzi e grezzi applicavano loro un anello dorato. Il sangue che colava loro dai menti macchiava gli abiti costosi.

Clarissa le conosceva quasi tutte. Non era difficile dimenticare coloro che la umiliavano regolarmente. Avendo superato da poco i trent'anni senza essersi sposata, Clarissa era oggetto di derisione tra molte donne, ma quelle che osservava in quel momento erano state le più crudeli. Ogni volta che era passata loro vicino, queste le avevano lanciato delle irriverenti occhiate di sottecchi. Spesso parlottando tra di loro con voce abbastanza alta da permetterle di udire, si erano riferite a lei chiamandola 'la vecchia' o 'la strega.'

Clarissa non aveva mai avuto intenzione di arrivare a quell'età senza un marito. Aveva sempre desiderato crearsi una famiglia. Non era del tutto sicura di come mai la vita fosse passata senza che lei avesse avuto l'opportunità di sposarsi.

Non era brutta, o almeno così pensava, ma sapeva che nella migliore delle ipotesi poteva essere considerata normale. Aveva un fisico pieno e soddisfacente. Non aveva il volto sfigurato o grottesco. Ogni volta che guardava il suo riflesso nella finestra, di notte non pensava di vedere una brutta donna. Certo, sapeva bene che il suo volto non avrebbe mai ispirato una ballata, ma non era neanche repellente.

Tuttavia essendoci più donne che uomini, essere semplicemente 'non brutte' non era sufficiente. Le ragazze più carine non capivano: erano corteggiate da un gran numero di uomini. Le donne più vecchie la capivano ed erano gentili con lei che, comunque, restava una donna sfortunata e, quasi avessero paura di contrarre quella malattia invisibile che le impediva di sposarsi, temevano di essere troppo amichevoli.

Nessun uomo la voleva: era troppo vecchia. Troppo vecchia, temevano,

per dar loro un figlio. Il tempo l'aveva intrappolata facendola diventare una vecchia vergine. Il suo lavoro le riempiva le giornate, ma non la rendeva felice come sospettava avrebbe fatto una famiglia.

Per quanto le battute pesanti di quelle donne le avessero fatto male e per quanto avesse desiderato che venissero umiliate, non aveva mai augurato loro un'esperienza uguale a quella che stavano passando.

Gli invasori stracciarono loro le vesti ridendo e ispezionandole come se fossero delle merci.

«Dolce Creatore» pregò, piangendo «fa che questo non succeda loro perché ho desiderato che provassero la vergogna della degradazione. Non avevo mai desiderato questo. Dolce Creatore, ti prego di perdonarmi per aver augurato loro del male. Non volevo che accadesse loro questo, lo giuro sulla mia anima.»

Clarissa sussultò e si sporse oltre la finestra quando vide un gruppo di invasori correre verso l'edificio con un tronco e scomparire sotto un'arcata.

Sentì le mura dell'abbazia tremare. La gente riunita nella grande sala cominciò a urlare. Un secondo tonfo. Un terzo seguito dal rumore del legno che si spezzava. Nella sala scoppiò il pandemonio.

Stavano violando la sacralità del santuario del Creatore.

Proprio come aveva detto il Profeta.

Clarissa strinse con entrambe le mani il vestito all'altezza del cuore nel sentire le risate che provenivano dal piano sottostante. Tremava in maniera incontrollata. Presto avrebbero salito le scale e sarebbe stata trovata.

Cosa le stava succedendo? Le avrebbero infilato un anello nel labbro e ridotta in schiavitù? Avrebbe avuto il coraggio di combattere e morire piuttosto che essere sottomessa?

No. Sapeva che la sua risposta sarebbe stata no. Messa davanti alla scelta lei avrebbe voluto vivere. Non voleva essere macellata come la gente nelle piazze, non voleva fare la fine del povero Gus. Temeva la morte più di ogni altra cosa.

La porta si spalancò facendola sussultare nuovamente.

L'abate entrò di corsa nella piccola stanza. «Clarissa!» Né giovane né in forma, l'uomo ansimava per aver salito le scale di corsa. Il fisico ben pasciuto non era affatto mimetizzato dalla tunica marrone.

Il volto rotondo era pallido come un cadavere di tre giorni.

«Clarissa! I libri» ansimò. «Dobbiamo scappare. Prendi i libri. Prendili e nascondiamoci.»

Lo fissò come intontita. La stanza dei libri era tanto piena che ci sareb-

bero voluto dei giorni per metterli nelle casse e diversi carri per portarli via. Non potevano nasconderli da nessuna parte. Non potevano scappare da nessuna parte. Non c'era nessuna via di scampo dagli invasori.

Era un comando ridicolo dettato dalla paura cieca.

«Non possiamo sfuggire, abate.»

L'uomo corse verso di lei e le prese le mani. Lo sguardo schizzava a destra e a sinistra. «Non ci noteranno. Faremo finta di andare per la nostra strada e nessuno ci chiederà niente.»

Clarissa non sapeva come rispondere, ma non dovette chiederselo a lungo. Tre uomini con le divise di cuoio e pelliccia macchiate di sangue entrarono dalla porta. Erano così grossi e la stanza era tanto piccola che con due o tre passi decisi chiusero l'abate in un angolo.

Due avevano i capelli sporchi e mossi. Il terzo era calvo, ma il volto era coperto da una spessa barba simile a quella dei compagni. Ognuno di loro portava un anello dorato infilato nella narice sinistra.

Il calvo prese l'abate per il ciuffo di capelli bianchi e gli tirò indietro la testa. Il religioso emise un lamento.

«Qualcosa da scambiare? Hai qualcosa da scambiare?»

L'abate, che in quel momento poteva solo fissare il soffitto, allargò le mani.

«Io sono l'abate, un uomo di preghiera.» Si umettò le labbra. «I libri! Mi prendo cura dei libri!» aggiunse urlando.

«Libri? Dove sono?»

«Negli archivi dell'ateneo.» Indicò alla cieca. «Clarissa sa dove sono e può farveli vedere. Lavora là dentro. Può farveli vedere.»

«Niente da scambiare, allora?»

«Preghiere! Io sono un uomo di preghiera! Pregherò il Creatore e gli spiriti buoni per voi. Vedrete. Io sono un uomo di preghiera. Non chiedo nessuna elargizione in denaro. Pregherò per voi. Non ho denaro.»

L'uomo dalla testa calva gli tirò ulteriormente indietro la gola e gliela tagliò con un lungo coltello. Clarissa venne centrata in pieno volto dallo spruzzo di sangue caldo, mentre l'abate esalava l'ultimo respiro.

«Non abbiamo bisogno di un uomo di preghiera» decretò l'invasore, lasciando cadere l'abate.

Clarissa fissò con orrore la pozza di sangue che si formava sotto la tonaca dell'abate. L'aveva conosciuto per quasi tutta la vita. L'aveva presa con sé diversi anni prima come scriba. Si era impietosito per lei perché non riusciva a trovare marito e perché sapeva leggere. Non molti sapevano

farlo e quella conoscenza le aveva dato da vivere.

Aveva dovuto sopportare le mani e le labbra grassocce dell'abate, ma quella era una tassa che aveva dovuto pagare per poter sopravvivere. Non era successo fin dal principio, ma dopo che il suo lavoro l'aveva fatta sentire al sicuro e in grado di soddisfare i suoi bisogni aveva scoperto che doveva anche tollerare delle cose che non le andavano affatto.

Molto tempo fa l'aveva implorato di smettere, ma non era servito a nulla. L'aveva minacciato, ma egli le aveva risposto che sarebbe stata bandita se avesse messo in giro delle accuse tanto scandalose ai danni di un rispettato abate. Pensi che possa sopravvivere da sola una donna in campagna? Le aveva chiesto. Cosa avrebbe patito, allora?

Lei supponeva che non fosse il peggio. Altri si arrabbiavano, ma l'orgoglio non riempiva la pancia. Altre donne subivano trattamenti ben peggiori dalle mani degli uomini. Almeno l'abate non l'aveva mai picchiata.

Non aveva mai desiderato che gli accadesse qualcosa di male. Voleva solo essere lasciata in pace. In fondo egli l'aveva presa con sé dandole un lavoro e da mangiare. Altri l'avevano solo presa in giro.

Il bruto armato di coltello le si avvicinò distogliendola dalla vista del corpo del religioso.

L'uomo rinfoderò l'arma dietro la cintura. Le dita sporche di sangue le afferrarono la mascella girandole il volto a destra e sinistra. La squadrò dalla testa ai piedi e le pizzicò i fianchi per valutarla. Clarissa sentì il volto che le bruciava per l'umiliazione.

L'uomo si girò verso uno degli altri. «Mettile l'anello.»

In un primo momento la donna non capì, quindi vide uno dei due uomini tozzi farsi avanti, comprese tutto e le ginocchia cominciarono a tremarle. Aveva paura di urlare. Sapeva cosa le sarebbe successo se avesse opposto resistenza. Non voleva che le tagliassero la gola come all'abate o che le spaccassero il cranio come al povero Gus. Dolce Creatore, non voleva morire.

«Quale, capitano Mallack?»

L'uomo calvo la guardò negli occhi. «Argento.»

Argento. Non rame. Argento.

Mentre l'uomo le tirava il labbro inferiore nella sua mente sentì scoppiare una risata maniacale. Quegli uomini che erano tanto esperti nello stimare la carne, l'avevano appena valutata più della sua stessa gente. Era una schiava, ma le avevano sempre dato un certo valore.

Strinse la gola per non urlare quando il punteruolo cominciò a forarle il

labbro. L'uomo lo girò finché non spuntò dall'altra parte. Clarissa sbatté le palpebre cercando di scorgere qualcosa attraverso le lacrime.

Non oro, si disse, certo che non valgo l'oro, ma sono comunque degna dell'argento. Essi pensavano che avesse un certo valore. Una parte della sua mente era disgustata dalla sua vanagloria. Cos'altro le sarebbe successo, adesso?

L'uomo, che puzzava di sudore, sangue e fuliggine le infilò l'anello nel labbro, quindi si inclinò in avanti e glielo chiuse con i denti ingialliti e rotti. Le sfuggì un lamento dalla bocca.

Clarissa non fece nulla per pulire il sangue che le colava dal mento. Il capitano Mallack la fissò nuovamente negli occhi.

«Adesso sei proprietà dell'Ordine Imperiale.»

VENTIDUE

Clarissa temeva di svenire da un momento all'altro. Com'era possibile che una persona fosse proprietà di qualcun altro? Vergognandosi si accorse che la sua situazione non era cambiata di molto. L'abate era stato gentile con lei, ma aveva voluto qualcosa in cambio.

Sapeva che quelle bestie non sarebbero state altrettanto gentili. Sapeva cose le avrebbero fatto e sapeva che sarebbe stato molto peggio delle attenzioni che l'abate le rivolgeva quando era ubriaco. Lo sguardo gelido di quegli uomini le faceva capire che erano abituati a ottenere quello che volevano.

Almeno era marcata con l'argento. Non sapeva perché le importasse tanto, ma era così.

«Qui avete dei libri» esordì il capitano Mallack. «Ci sono libri di profezie?»

Sarebbe stato meglio se l'abate fosse stato zitto, ma lei non voleva morire per proteggere i libri. Inoltre quegli uomini avrebbero fatto a pezzi il palazzo pur di trovarli e ci sarebbero riusciti visto che i libri non erano nascosti. Avevano sempre pensato che la città fosse al sicuro da ogni tipo d'invasione.

«Sì.»

«L'imperatore li vuole. Mostraci dove sono.»

Clarissa deglutì. «Certo.»

«Come va, ragazzi?» esordì una voce alle loro spalle. Il tono era amichevole. «Tutto a posto? Sembra che abbiate il controllo della situazione.»

I tre uomini si girarono. Un uomo vecchio, ma vigoroso si stagliava sull'uscio. I lunghi capelli bianchi gli scendevano sulle spalle. Indossava degli stivali alti fino al ginocchio, dei pantaloni marroni e una camicia verde aperta per mostrare la maglia bianca. Il lembo inferiore del mantello marrone scuro non toccava il pavimento per pochissimi centimetri. Una lunga spada riposava nel fodero che portava al fianco.

Era il Profeta.

«Chi sei?» ringhiò il capitano Mallack.

Il Profeta fece cadere il cappuccio del mantello sulle spalle con un gesto casuale.

«Un uomo che ha bisogno di una schiava.» Allontanò uno degli uomini che cercava di sbarrargli il passo con una spallata, si avvicinò a Clarissa le strinse la mascella in una mano e cominciò a esaminarla. «Questa va bene. Quanto volete?»

Il capitano Mallack lo afferrò per la maglia. «Le schiave appartengono all'Ordine. Sono proprietà dell'imperatore.»

Il Profeta lanciò un'occhiataccia alla mano sporca e la spostò con una pacca. «Attento alla maglia, amico mio; hai le mani sporche.»

«E saranno anche insanguinate se non mi dici chi sei! Cosa vuoi?»

Uno degli altri appoggiò la punta del coltello alle costole del Profeta. «Rispondi al capitano Mallack o morirai. Cosa vuoi?»

Il Profeta fece cenno all'uomo di star zitto.

«Niente che vi possa interessare. Torniamo a noi, quanto volete per la schiava? Posso pagare bene. Ci potrebbe scappare anche qualcosa per voi, ragazzi. Non ho mai truffato nessuno.»

«Abbiamo tutto il bottino che ci interessa, dobbiamo solo prenderlo.» Il capitano lanciò un'occhiata all'uomo che aveva messo l'anello a Clarissa. «Uccidilo.»

Il Profeta agitò una mano di fronte a loro. «Non voglio farvi del male, ragazzi.» Si inclinò leggermente in avanti avvicinandosi ai loro volti. «Non volete ripensarci?»

Il capitano Mallack aprì la bocca, ma non ne uscì un suono. Clarissa udì un gorgoglio scaturire dal ventre dei tre uomini che spalancarono gli occhi.

«Qualcosa non va?» chiese il Profeta. «È tutto a posto? Ora, che ne dite della mia offerta, ragazzi? Quanto volete per lei?»

Sul volto dei tre uomini apparve una smorfia di disagio e Clarissa sentì un odore spiacevole.

«Beh» disse il capitano Mallack, con voce stravolta. «Io penso...» Fece

una seconda smorfia. «Che dobbiamo andare.»

Il Profeta si inchinò. «Grazie, ragazzi. Andate pure. Portate i miei saluti al mio amico imperatore Jagang.»

«E lui?» chiese uno degli uomini mentre il capitano andava via.

«Presto lo troverà qualcun altro e lo ucciderà» rispose l'ufficiale, mentre attraversavano la porta a gambe larghe.

Il Profeta si girò verso di lei. Il sorriso scomparve e venne rimpiazzato da uno sguardo simile a quello di un falco.

«Allora, hai ripensato alla mia offerta?»

Clarissa era in piedi tremante. Non sapeva se avere più paura degli invasori o del Profeta. Sapeva che i primi le avrebbero fatto del male, ma non aveva la minima idea di cosa stesse per farle il secondo. Avrebbe potuto dirle che stava per morire. Aveva predetto che tutta la città sarebbe stata distrutta ed era accaduto. Temeva che qualunque cosa lui avesse detto sarebbe accaduta. I profeti potevano usare la magia.

«Chi sei?» sussurrò.

L'uomo si inchinò in maniera teatrale. «Nathan Rahl. Ti ho già detto che sono un profeta. Ti prego di perdonarmi per non essermi presentato in maniera adeguata, ma non abbiamo molto tempo.»

Lo sguardo penetrante del Profeta le faceva paura, ma tuttavia trovò la forza di chiedere: «Perché vorresti una schiava?»

«Non per le loro stesse ragioni.»

«Non voglio...»

Il Profeta l'afferrò per un braccio e la costrinse a raggiungere la finestra. «Guarda là fuori. Guarda!»

Per la prima volta da quando era cominciato il massacro perse il controllo e cominciò a piangere. «Dolce Creatore...»

«Non è venuto ad aiutarti. Nessuno può più aiutare queste persone. Io posso aiutarti, ma tu devi aiutare me. Non rischierò la vita di altre decine di migliaia di persone se non mi puoi aiutare. Troverò qualcun altro che preferisce venire con me piuttosto che diventare schiavo di queste bestie.»

Si costrinse a guardarlo negli occhi. «Sarà pericoloso?»

«Sì.»

«Potrei morire aiutandoti?»

«Forse o forse vivrai. Se dovessi morire, lo farai compiendo un gesto nobile, cercando di prevenire sofferenze peggiori di queste.»

«Puoi aiutarli? Puoi fermare tutto questo?»

«No, ciò che fatto è fatto. Possiamo solo lottare per dar forma al futuro,

non si può alterare il passato.

«Hai avuto un accenno dei pericoli presenti nel futuro. Un tempo qua è vissuto un profeta che scrisse delle profezie. Non era un profeta importante, ma le lasciò qua, dove voi, banda di stolti le interpretaste come rivelazioni della volontà divina.

«Non lo sono. Sono semplicemente parole con un potenziale. È come se ti dicessi che tu hai la possibilità di modellare il tuo destino. Puoi rimanere e diventare la puttana di quell'esercito oppure puoi rischiare la vita per qualcosa di degno.»

La sentì tremare. «Io... io ho paura» confessò Clarissa.

Lo sguardo del Profeta divenne più dolce. «Ti aiuterebbe sapere che anch'io sono terrorizzato?»

«Davvero? Sembri così sicuro.»

«Sono solo sicuro di quello che posso provare a fare per dare aiuto. Adesso dobbiamo raggiungere gli archivi prima che lo facciano quegli uomini.»

Lo guidò giù per le scale a chiocciola in fondo alla stanza. Non venivano usate molto perché erano strette. Il profeta che aveva fatto costruire l'abbazia era un uomo piccolo e tutto era stato eretto a sua misura. Clarissa pensava che fossero già strette per lei e si chiese come facesse il Profeta a muoversi.

Raggiunto il pianerottolo buio, egli lo illuminò facendo scaturire una fiammella dal palmo della mano. La donna si fermò a fissarlo chiedendosi come non si bruciasse la carne, ma Nathan la spronò a continuare. La piccola porta di legno dava accesso a una stanzetta da cui partivano le scale che portavano agli archivi e alla porta che permetteva di entrare nella sala centrale, il luogo in cui si era svolto il massacro.

Cominciò a scendere le scale due gradini alla volta. Nathan l'afferrò al volo per un braccio impedendole di cadere e scherzò sul fatto che quello era un pericolo dal quale non l'aveva messa in guardia.

Raggiunta la stanza in fondo alle scale, il Profeta allungò una mano accendendo le lampade che sì trovavano appese ai pilastri, quindi aggrottò la fronte e cominciò a studiare gli scaffali pieni di libri. Due tavoli robusti dal modello semplice servivano da scrivania per leggere e scrivere.

Mentre il Profeta ispezionava velocemente gli scaffali sulla sinistra, lei cercò di pensare a un luogo nel quale nascondersi dai soldati dell'Ordine. Ci doveva essere un posto. Presto o tardi gli invasori sarebbero andati via e lei sarebbe potuta uscire al sicuro.

Aveva paura del Profeta. Quell'uomo si aspettava qualcosa da lei. Non sapeva cosa fosse, ma non pensava di avere il coraggio per farlo. Voleva solo essere lasciata da sola.

Il Profeta passava velocemente in rassegna gli scaffali soffermandosi di tanto in tanto per estrarre un libro. Non lo apriva, ma lo gettava nel centro della stanza e continuava a cercare. I libri che aveva preso contenevano tutti profezie, ma non erano tutti quelli presenti nella biblioteca, alcuni li aveva scartati.

«Perché io?» gli chiese, mentre lo osservava all'opera. «Perché vuoi proprio me?»

Egli si fermò con un dito appoggiato su grosso volume rilegato in cuoio, quindi lo prese continuando a fissarla con lo stesso sguardo di un falco che ha puntato un topo. Portò il volume dove si trovavano gli altri, ne prese uno, lo sfogliò e si parò di fronte a lei.

«Qua. Leggi.»

Lei prese il pesante libro dalle sue mani e cominciò a leggere nel punto indicato:

Dovesse vagare libera, colei con l'anello sarà in grado di toccare ciò in cui solo i venti hanno fiducia.

In cui solo i venti hanno fiducia. L'idea stessa di una cosa tanto incomprensibile le fece venire voglia di scappare.

«Colei con l'anello» ripeté infine. «Sarei io?»

«Se scegli di vagare libera.»

«Cosa succederebbe se scegliessi di rimanere e nascondermi?»

Nathan arcuò le sopracciglia. «Allora troverò un'altra persona che voglia scappare. Ho scelto te per i miei buoni motivi e perché sai leggere. Sono sicuro che ce ne sono altre che sanno leggere e le troverò, se devo.»

«Cos'è la cosa che può toccare 'colei con l'anello'?»

Le tolse il libro dalle mani tremanti e lo chiuse. «Non cercare di capire dal significato letterale delle parole. So che fate tutti così, ma sono un profeta e avendo una certa conoscenza in materia, posso dirti che si tratta di uno sforzo inutile. Non importa cosa temi o pensi, stai sbagliando.»

Il proposito di abbandonarlo cominciò a vacillare. A dispetto del fatto che su nella torre l'aveva salvata, il Profeta continuava a terrorizzarla. Un uomo con le sue capacità la spaventava.

Gli invasori l'avevano marcata con l'argento. Non con il rame. Forse significava che sarebbe stata trattata meglio. Almeno sarebbe rimasta viva, le avrebbero dato da mangiare e un tetto, non avrebbe dovuto temere qual-

che tipo di morte spaventosa e sconosciuta.

Sussultò nel sentire chiamare il suo nome.

«Clarissa» la chiamò nuovamente. «Va a cercare qualche soldato e di' loro che li devi guidare fino agli archivi.»

«Perché? Perché vuoi che li vada a prendere?»

«Fa' come ti ho detto. Di' loro che il capitano Mallack ti ha ordinato di condurli fino ai libri. Se dovessi avere dei problemi di' loro che il capitano ha aggiunto che: 'se non portano le loro dannate pellacce nella biblioteca il tiranno dei sogni farà loro una visita molto spiacevole.'»

«Ma, se io vado lassù...»

Le parole si spensero quando lo sguardo dell'uomo la fissò con intensità. «Se dovessi avere dei problemi, riferisci le parole che ti ho detto e tutto andrà a posto. Portali qua sotto.»

Aprì la bocca per chiedere nuovamente il motivo di quell'atto, ma l'espressione che comparve sul volto di Nathan le fece cambiare idea perciò schizzò su per le scale contenta di allontanarsi dal Profeta, anche se sapeva benissimo che sarebbe finita tra le mani di quei bruti.

Si fermò davanti alla porta della sala centrale. Poteva scappare. Ricordò che l'abate aveva suggerito la stessa cosa e come lei l'avesse considerata una follia. Non poteva scappare in nessun posto. Aveva l'anello d'argento, forse se la sarebbe cavata bene. Quegli uomini le davano un certo valore.

Aprì la porta, fece un passo e si fermò sgranando gli occhi. Il portone che dava accesso all'esterno era stato sfondato e il pavimento della sala era coperto dagli uomini che erano corsi nell'abbazia in cerca di riparo.

Lo stanzone era pieno di invasori intenti a stuprare le donne in mezzo ai cadaveri sanguinanti degli uomini. Clarissa si gelò sul posto a bocca aperta.

Gli uomini si erano divisi in vari gruppi. I più grossi erano per le donne con l'anello d'oro al labbro e quello che veniva loro fatto rischiò di far vomitare Clarissa. Si coprì la bocca con una mano e si sforzò di deglutire.

Fissava la scena attonita, incapace di distogliere lo sguardo da Manda Perlin, una delle giovani che si era accanita particolarmente contro di lei. Manda aveva sposato un mercante di mezza età che prestava denaro e investiva nei trasporti via mare. Il marito, Rupert Perlin, giaceva a terra con uno squarcio nella gola così profondo che la testa stava quasi per staccarsi.

Manda, nuda, urlava per il terrore mentre i bruti la bloccavano a terra ridendo dei suoi lamenti che si distinguevano a stento a causa del rumore assordante. Clarissa sentì gli occhi che le si colmavano di lacrime. Quelli

non erano animali. Erano bestie selvagge.

Un uomo l'afferrò per i capelli e un altro le cinse le gambe con un braccio e cominciarono a ridere quando le sue urla si unirono a quelle delle altre donne. Prima che la schiena toccasse il pavimento le avevano già alzato il vestito.

«No!» urlò.

Le risero in faccia proprio come gli altri avevano fatto con Manda.

«No... sono stata mandata!»

«Bene» approvò uno degli uomini. «Ero stanco di dover aspettare il mio turno.»

Clarissa cercò di togliersi di dosso le mani dell'uomo, ma questi le diede un schiaffone tanto violento da intontirla e farle fischiare le orecchie.

Aveva l'anello d'argento. Doveva pur significare qualcosa. Aveva l'anello d'argento.

Sentì il grugnito soffocato di una donna poco distante da lei quando un uomo le cadde sulla schiena. Il fatto che avesse anche lei l'anello d'argento non le serviva molto.

«Mallack!» urlò Clarissa. «Mi ha mandata il capitano Mallack!»

L'uomo le infilò una mano tra i capelli e la baciò brutalmente facendola sussultare dal dolore. Si era riaperta la ferita al labbro.

«Ringrazia il capitano Mallack» disse. Le morse un orecchio facendola urlare mentre gli altri uomini cercavano di strapparle i vestiti. Cercò di ricordare disperatamente il messaggio del Profeta.

«Un messaggio!» urlò nuovamente. «Il capitano Mallack mi ha detto di riferirvi un messaggio! Dice che vi devo portare dove ci sono i libri e che se non portate le vostre dannate pellacce nella biblioteca, il tiranno dei sogni vi farà una visita molto spiacevole.»

Gli uomini imprecarono in maniera oscena e la tirarono in piedi. Clarissa si aggiustò il vestito con le mani tremanti. La mezza dozzina di uomini che la circondavano rise. Uno le infilò una mano tra le gambe.

«Non stare li ferma a godertela, mostraci la strada.»

Sentiva le gambe molli e dovette tenersi alla ringhiera per scendere le scale. Davanti ai suoi occhi balenavano ancora le scene alle quali aveva assistito.

Il Profeta venne loro incontro davanti alla porta. Sembrava che stesse per andarsene.

«Finalmente» esclamò il Profeta in tono irritato. Indicò la stanza. «È tutto a posto. Cominciate a imballarli prima che succeda qualcosa, altrimenti

l'imperatore ci userà come legna da ardere.»

Gli uomini aggrottarono la fronte confusi e lanciarono un'occhiata. Nel centro, dove il Profeta aveva ammucchiato i libri, ora c'era una macchia di cenere biancastra. Gli spazi vuoti sugli scaffali erano stati riempiti in modo da far pensare che nessuno li avesse toccati.

«Sento puzza di fumo» osservò uno degli uomini.

Il Profeta gli diede una pacca sulla testa. «Idiota! Metà della città è in fiamme e solo adesso cominci a sentire puzza di fumo? Sbrigatevi! Devo andare a riferire dei libri che ho trovato.»

Nathan fece cenno a Clarissa di seguirlo, ma uno degli uomini l'afferrò per un braccio bloccandola. «Lasciala con noi. Avremo bisogno di un passatempo.»

Il Profeta li fulminò con un'occhiata. «È una scriba, folli! Conosce tutti i libri della biblioteca, ha cose ben più importanti da fare che rimanere per soddisfarvi, banda di perditempo. Troverete ancora abbastanza dorme quando avrete finito o preferite che faccia rapporto al capitano Mallack?»

Anche se confusi dalla presenza di Nathan, decisero di mettersi al lavoro. Il Profeta chiuse la porta della biblioteca e si allontanò con Clarissa.

Una volta sui gradini, la donna si fermò appoggiandosi contro la ringhiera. Sentiva la testa leggera e lo stomaco chiuso. Nathan le appoggiò le dita sulle guance.

«Ascoltami, Clarissa. Respira piano. Pensa. Respira piano o sverrai.»

Le lacrime le solcarono il volto e alzò una mano indicando le stanza nella quale lui l'aveva mandata a prendere gli uomini. «Io... io ho visto...»

«So cosa hai visto» disse a bassa voce.

Clarissa gli diede uno schiaffo. «Perché mi hai mandata là dentro? Non avevi bisogno di quegli uomini!»

«Tu pensavi che sarebbe stato possibile nascondersi, ma non è così. Quelli cercheranno in ogni buco della città e quando avranno finito la raderanno al suolo. Non rimarrà più nulla di Renwold.»

«Ma io... potrei... Ho paura di venire con te. Non voglio morire.»

«Volevo che sapessi cosa ti sarebbe successo se fossi rimasta. Clarissa sei una donna giovane e dolce.» Indicò il salone con il mento. «Credimi, non vorresti stare qua e provare le stesse cose che accadranno a quelle donne nei prossimi tre giorni e poi come schiave dell'Ordine Imperiale. Credimi, non lo vorresti.»

«Come possono fare una cosa simile? Come?»

«È l'inspiegabile realtà della guerra. Le uniche regole sono quelle che

vengono dettate dall'aggressore o quelle che sancisce il vincitore. Puoi combattere contro di loro o sottometterti.»

«Non... non puoi fare nulla per aiutare quella gente?»

«No» sussurrò lui. «Posso solo aiutare te, ma non sprecherò il mio tempo prezioso a meno che non ne valga veramente la pena. I morti che giacciono qua sono stati spacciati velocemente. Sarà stata anche una morte terribile, ma almeno è stata veloce.

«Un numero grandissimo di persone, molto più grosso degli abitanti di questa città sta per morire di una morte terribile, lunga e colma di sofferenza. Non posso salvarli, ma posso aiutare a salvare gli altri. Vale la pena essere liberi e vivi sapendo che nel mondo accadono cose simili e non si fa nulla per fermarle?

«È giunto il momento per te di decidere se vuoi essere d'aiuto o no, se la tua vita è degna di essere vissuta, se il Creatore ha fatto bene a metterti al mondo.»

Le visioni di quanto stava succedendo nella grande sala, fuori nelle strade e nell'intera città si affastellavano caotiche nella sua mente. Si sentiva come se fosse già morta. Se avesse avuto una possibilità di aiutare gli altri e così facendo tornare in vita, allora doveva coglierla. Quella del Profeta era l'unica possibilità che le sarebbe stata offerta. Lo sapeva.

Si asciugò le lacrime dagli occhi e il sangue dal mento. «Ti aiuterò. Lo giuro sulla mia anima che farò quello che mi chiederai, se servirà a salvare delle vite e a guadagnarmi la libertà.»

«Anche se ti chiederò qualcosa che temi? Anche se pensi che morirai facendolo?»

«Sì.»

Il caldo sorriso del Profeta la fece sentire più sollevata. Il terrore si alleviò. Il ricordo di ciò che aveva visto la riempì di determinazione: avrebbe fatto di tutto per impedire che altre città subissero lo stesso destino della sua. La speranza che quello che stava per fare fosse qualcosa di importante che avrebbe aiutato moltissime altre persone, la pervase fin negli strati più intimi del suo essere.

Clarissa si toccò il labbro mentre Nathan la prendeva per mano e si incamminava. Non pulsava più, la ferita si era chiusa.

«Grazie, Profeta.»

«Nathan.» Le passò una mano tra i capelli. «Dobbiamo andare. Più restiamo qua e meno possibilità avremo di scappare.»

Clarissa annuì. «Sono pronta.»

«Non ancora.» Le appoggiò una mano sulla guancia. «Dobbiamo attraversare la città per uscire. Hai già visto troppo. Non voglio che tu veda o senta altro. Voglio risparmiartelo.»

«Ma non riesco a vedere altro modo per scivolare oltre le file dell'Ordine.»

«Lascia che sia io a preoccuparmene. Adesso ti lancerò un incantesimo. Rimarrai cieca e sorda in modo che tu non debba più vedere quello che è accaduto alla tua città e sentire le urla di sofferenza e morte che ormai appestano l'aria.»

Clarissa sospettava che il Profeta temesse che lei potesse cedere al panico e farli catturare. Non sapeva se dargli torto.

«Se lo dici tu, Nathan. Farò come hai detto.»

Il Profeta, che si trovava due gradini più in basso rispetto a lei in modo da poterla fissare in volto, le sorrise con calore. Per quanto fosse vecchio rimaneva un uomo di rara bellezza.

«Ho scelto la donna giusta. Te la caverai bene. Pregherò gli spiriti buoni perché in cambio del tuo aiuto ti garantiscano la libertà.»

La mano dell'uomo era il suo unico legame con il mondo. Non poteva vedere il massacro, né udire le urla o avvertire l'odore dei fuochi, tuttavia sapeva bene quello che le stava accadendo intorno.

Avvolta nel suo mondo fatto di silenzio si mise a pregare. Pregò che gli spiriti buoni avessero cura delle anime dei morti e dessero forza a coloro che erano ancora in vita.

Il Profeta la guidò intorno agli ammassi di macerie e ai fuochi sorreggendola quando inciampava nei mucchi di detriti. Le sembrò di camminare per ore in mezzo alle rovine della città.

Di tanto in tanto si fermavano e sentiva che lui le mollava la mano abbandonandola, sola, nel suo mondo di silenzio. Non aveva la minima idea del motivo per il quale si fermavano, ma sospettava che Nathan dovesse parlamentare. A volte le* pause duravano a lungo e il suo cuore cominciava a battere all'impazzata al pensiero dei pericoli per lei invisibili che il suo salvatore stava affrontando. A volte la fermata era seguita dal braccio di Nathan intorno al fianco che la incitava a correre.

Si sentiva bene tra le sue mani, aveva fiducia in lui.

Aveva camminato tanto a lungo che i talloni le dolevano e sentiva i piedi che le pulsavano per la stanchezza. Si accorse di calpestare dell'erba fresca.

Improvvisamente le ritornarono la vista, l'udito e l'odorato.

Davanti ai suoi occhi si dipanava una distesa di dolci colline. Si guardò intorno e vide solo campagna. Non c'era nessuno e la città di Renwold non era più in vista.

Sentì che la speranza cominciava a germogliare all'interno del suo essere: non solo era scampata al massacro, ma era rimasta anche in vita.

Il terrore le aveva bruciato tanto profondamente l'animo che aveva l'impressione di essere stata gettata nuovamente nella fornace della paura per poi uscirne, forgiata come un lingotto nuovo di zecca, indurita e più pronta ad affrontare il futuro.

Qualsiasi cosa si fosse trovata davanti non sarebbe mai stato peggio di quello che le sarebbe successo se fosse rimasta. Se lo avesse fatto sarebbe stato come girare le spalle agli altri e a se stessa, poiché non sarebbe stata di nessuna utilità.

Non sapeva cosa il Profeta le avrebbe chiesto di fare, ma ogni giorno di libertà che avrebbe avuto da quel momento in avanti lo doveva interamente a lui.

«Grazie per avermi scelta, Nathan.»

Il Profeta stava guardando fisso davanti a sé e non sembrò ascoltarla.

VENTITRÉ

Sorella Verna si girò verso il punto in cui era scoppiato il trambusto e vide un esploratore saltare giù dal cavallo schiumante prima che questi si potesse fermare. Il soldato, ansimando, cercava di fare rapporto al generale. La postura rigida dell'alto ufficiale si rilassò visibilmente nell'udire le notizie, quindi prese a parlare e gesticolare in maniera vistosa calmando le preoccupazioni degli altri ufficiali che lo attorniavano.

Non poteva sentire le parole dell'esploratore, ma non era necessario possedere il dono della profezia per capire il tipo di notizie che aveva portato.

Che stupidi, lei aveva detto loro le stesse cose.

Un sorridente generale Reibisch le si avvicinò con le spesse sopracciglia arcuate dal buon umore. Quando giunse in prossimità del fuoco da campo cominciò a cercarla con lo sguardo.

«Priora! Ecco dove siete. Buone notizie!»

Verna, che in quel momento stava pensando a cose ben più importanti, allentò lo scialle che portava intorno alle spalle.

«Non me lo dite, generale, io e le mie Sorelle non dovremo passare tutta

la notte a calmare dei soldati nervosi e a lanciare degli incantesimi per farvi sapere dove sono andati a nascondersi degli uomini in preda al panico per la fine del mondo.»

L'uomo si grattò la barba color ruggine. «Ah, beh, ho apprezzato il vostro aiuto, Priora, ma, no, non dovrete rifare niente di quello che mi avete appena detto. Avevate ragione, come al solito.»

La donna grugnì un: 've l'avevo detto.'

L'esploratore aveva potuto osservare il sorgere della luna prima di qualsiasi altro soldato accampato nella valle.

«Il mio uomo ha riferito che stanotte la luna non si è levata rossa. So che mi avevate detto che non sarebbe successo, che sarebbe successo per tre notti e basta, ma non posso fare a meno di sentirmi sollevato dal sapere che le cose sono tornate alla normalità, Priora.»

Tornate alla normalità. Piuttosto improbabile.

«Sono contenta che tutti noi potremo goderci una buona nottata di sonno. Spero che anche i vostri uomini abbiano imparato la lezione e che se in futuro dirò loro che il mondo sotterraneo non sta per inghiottirci abbiano un pochino più di fede.»

L'ufficiale sorrise, mesto. «Sì, Priora. Io vi ho creduta fin dal principio, certo, ma alcuni dei miei uomini sono più superstiziosi del dovuto. Hanno un terrore folle della magia.»

Verna si inclinò leggermente in avanti avvicinandosi all'uomo e abbassò la voce. «E fanno bene.»

L'uomo si schiarì la gola. «Sì, Priora. Beh, credo che sia meglio per tutti se ci facciamo una bella dormita.»

«I vostri messaggeri non sono ancora tornati, vero?»

«No.» Si passò un dito lungo lo sfregio che correva dalla tempia sinistra fino alla mascella. «Non credo che abbiano raggiunto Aydindril.»

Verna sospirò. Sperava di ricevere notizie. Sarebbe stato più semplice prendere la decisione.

«Credo di no.»

«Cosa pensate, Priora? Cosa mi consigliate? Nord?»

Distolse lo sguardo concentrandosi sulle schegge di legna incandescente che si levavano nell'oscurità e sul calore che sentiva sul volto. Doveva prendere delle decisioni ben più importanti.

«Non lo so. Le parole esatte di Richard erano: 'Dirigetevi a nord. C'è un esercito di centomila soldati d'hariani che si stanno recando a sud in cerca di Kahlan. Sarete molto più protette tra di loro. Dite al generale Reibisch

che lei è al sicuro con me.'»

«Sarebbe molto più semplice se ci avesse fornito delle notizie certe.»

«Non ci ha detto di dirigerci a nord e tornare ad Aydindril, ma era sottinteso. Sono sicura che ha pensato che l'avremmo fatto. Comunque, prendo in seria considerazione il vostro consiglio in simili faccende.»

L'uomo scrollò le spalle. «Sono un soldato e penso come tale.»

Richard era andato a Tanimura per salvare Kahlan ed era riuscito a distruggere il Palazzo dei Profeti per impedire che le profezie in esso custodite cadessero nelle mani dell'imperatore Jagang. Richard le aveva detto che doveva tornare ad Aydindril immediatamente, che non aveva tempo di spiegare poiché solo lui e Kahlan avevano la magia necessaria che permetteva loro un ritorno immediato. Le aveva detto che non poteva portarle tutte con loro aggiungendo che dovevano andare a nord, incontro al generale Reibisch e al suo esercito.

Il generale Reibisch era riluttante all'idea di tornare a nord. Aveva pensato che con la forza a disposizione sarebbe stato molto più vantaggioso dal punto di vista strategico spingersi a sud per stroncare sul nascere il tentativo d'invasione del Nuovo Mondo prima che il nemico raggiungesse le zone più popolate.

«Generale, non ho nessun argomento per controbattere la vostra posizione, ma temo che sottovalutiate la minaccia. Dalle informazioni che sono riuscita a raccogliere le forze dell'Ordine Imperiali sono tali da distruggere il vostro contingente senza subire il minimo rallentamento. Non metto in dubbio la bravura dei vostri uomini, ma i freddi numeri dicono che l'Ordine vi potrebbe inghiottire in un sol boccone.

«Comprendo il vostro ragionamento, ma anche tutti i vostri uomini non sono sufficienti senza contare che dopo non potremmo fare affidamento su di loro per riunire una forza maggiore da contrapporre all'Ordine.»

Il generale sorrise con aria rassicurante. «Avete ragione, Priora. Ho sentito argomentazioni sensate come questa nel corso di tutta la mia carriera. Il fatto è che la guerra non è un'attività logica. A volte, bisogna prendere il vantaggio che ti concedono gli spiriti buoni e buttarsi nella mischia.»

«Mi sembra il modo migliore per finire annichiliti.»

«Beh, l'ho fatto per molto tempo e sono ancora vivo. Solo perché decidi di impegnare il nemico non significa che devi sporgere il mento in fuori e permettergli di prenderti a schiaffi.»

Verna fissò l'ufficiale socchiudendo gli occhi. «Cosa avete in mente?»

«Mi sembra che siamo già stati qua. I messaggeri si possono muovere

molto più velocemente di un esercito. Penso che dovremmo dirigerci verso un sito più facile da difendere e fare quadrato.»

«Dove?»

«Se procediamo verso est, nella zona montuosa del D'Hara, potremmo trovarci in una posizione migliore per reagire. Conosco quel territorio. Se l'Ordine dovesse cercare di entrare nel Nuovo Mondo dal D'Hara la strada più semplice sarebbe quella di attraversare la valle del fiume Kern, proprio dove noi li fermeremmo. Possiamo combattere da una posizione più vantaggiosa su quel territorio. Solo perché uno ha più uomini a disposizione non significa che può impiegarli tutti. La valle è molto stretta.»

«E se il nemico si muovesse a ovest mentre noi ci muoviamo a nord, costeggiasse le montagne e passasse dalle praterie?»

«Allora avremo questo esercito a disposizione per scivolare loro alle spalle mentre le nostre forze si dirigono a sud per ingaggiarli. Il nemico dovrebbe dividere le sue forze per contrastarci su due fronti. Senza contare che questa situazione renderebbe loro più difficile scegliere e muoversi liberamente.»

Verna rifletté. Aveva letto qualcosa riguardo la strategia in libri molto antichi e aveva capito il senso del piano esposto dal generale. Sembrava più prudente di quanto le fosse parso in un primo momento. Quell'uomo era coraggioso, ma non era uno stupido.

«Con le nostre truppe disposte in posizione strategica» continuò «possiamo inviare dei messaggeri ad Aydindril e al Palazzo del Popolo nel D'Hara. Possiamo ottenere rinforzi dal D'Hara e dai regni delle Terre Centrali che si sono uniti a noi e lord Rahl ci può mandare le istruzioni necessarie. E se l'Ordine dovesse invaderci, beh, noi lo sapremmo in anticipo. In guerra le informazioni sono un bene preziosissimo.»

«A Richard potrebbe non piacere che vi attardiate qua sotto invece di tornare per proteggere Aydindril.»

«Lord Rahl è un uomo ragionevole...»

Verna lo interruppe con uno sghignazzo. «Richard, ragionevole? Adesso siete voi, generale, che mettete alla prova la mia credulità.»

L'uomo aggrottò la fronte. «Come stavo dicendo, lord Rahl è un uomo ragionevole. Egli mi ha detto che dovevo dar voce ai miei consigli quando lo ritenevo importante. Io penso che sia importante. Egli tiene in grande considerazione la mia opinione quando si tratta di guerra. I messaggeri sono già per strada con le mie lettere. Se non gli piacerà il mio consiglio, allora potrà ordinarmi di andare a nord e io eseguirò, ma fino al momento

in cui non so cosa desidera, penso che il nostro compito sia quello di difendere il Nuovo Mondo dall'Ordine Imperiale.

«Ho chiesto un vostro consiglio, Priora, perché voi comandate la magia e io non so nulla al riguardo. Se voi o le Sorelle della Luce avete da dire qualcosa di importante per la nostra lotta, io sono qua ad ascoltare. Sapete anche voi che siamo dalla stessa parte.»

Verna si placò. «Perdonatemi, generale, credo di dimenticarmelo a volte.» Gli sorrise. «Nel corso degli ultimi mesi la mia vita è stata messa piuttosto a soqquadro.»

«Lord Rahl ha messo a soqquadro tutto il mondo. Ma poi ha rimesso a posto ogni cosa.»

La Priora sorrise tra sé e sé. «Già.» Tornò a fissare gli occhi grigio-verdi del generale. «Il vostro piano è sensato, nella peggiore delle ipotesi riusciremo a rallentare la marcia dell'Ordine, ma vorrei parlarne prima con Warren. A... a volte ha delle intuizioni geniali. I maghi sono fatti così.»

Il generale annuì. «La magia non mi riguarda. Abbiamo lord Rahl per quella. E anche voi, certo.»

L'idea che Richard fosse il mago che doveva brandire il dono per loro fece sorridere Verna, che però fece in modo di non far trapelare nulla. Il ragazzo se la cavava a stento con la magia.

No, non era del tutto vero; spesso Richard faceva delle cose sorprendenti con il suo dono. Il fatto era che anche lui si sorprendeva. Tuttavia, rimaneva l'unico mago guerriero nato nel corso degli ultimi tremila anni e le loro speranze erano riposte nella sua guida contro l'Ordine Imperiale.

Il cuore di Richard e la sua determinazione erano al posto giusto. Avrebbe fatto del suo meglio. Spettava a loro aiutarlo e tenerlo in vita.

Il generale spostò il peso da un piede all'altro grattandosi sotto la maglia di anelli metallici. «Priora, l'Ordine dice di voler mettere fine al dominio della magia in questo mondo, ma tutti noi sappiamo che la usa per cercare di distruggerci.»

«Esatto.»

Sapeva che l'imperatore Jagang aveva la maggior parte delle Sorelle dell'Oscurità al suo servizio per non parlare dei giovani maghi. Aveva catturato anche un certo numero di Sorelle della Luce e le controllava grazie al suo potere di tiranno dei sogni. Quello era infatti uno dei pensieri che la tormentavano; in quanto Priora uno dei suoi compiti era proprio quello di provvedere alla sicurezza delle sue consorelle, ma quelle nelle mani di Jagang erano tutto tranne che al sicuro.

«Allora, Priora, visto che le truppe del nemico sono accompagnate da persone che sanno usare la magia, mi stavo chiedendo se potevamo contare su di voi e le vostre Sorelle per contrastarli. Lord Rahl mi ha detto: 'Loro saranno più al sicuro con voi e viceversa.' A me sembra che volesse dire che voi potevate aiutarci a contrastare i maghi dell'Ordine.»

A Verna sarebbe piaciuto pensare che il generale si stava sbagliando. Le sarebbe piaciuto pensare che le Sorelle della Luce, coloro che avevano ricevuto dal Creatore l'incarico di portare a compimento il suo disegno nel mondo, non potevano fare del male a nessuno.

«L'idea non mi piace per niente, generale Reibisch, ma temo che abbiate ragione. Se dovessimo perdere questa guerra, non perderemmo semplicemente degli uomini sul campo di battaglia, ma tutta la gente libera diventerebbe schiava dell'Ordine. Se Jagang dovesse vincere tutte le Sorelle della Luce verrebbero condannate a morte. Tutte noi dobbiamo combattere o morire.

«Non è detto che l'Ordine si attenga al vostro piano. Potrebbe cercare di passare senza farsi notare, più a ovest, forse anche a est rispetto a noi. Le Sorelle possono essere di una certa utilità per conoscere i movimenti del nemico nel caso dovessero cercare di superarvi ed entrare nel Nuovo Mondo.

«Se i maghi al seguito dell'Ordine cercassero di mascherarne i movimenti le Sorelle se ne accorgerebbero. Saremo i vostri occhi. Se dovesse scoppiare una battaglia il nemico cercherà sicuramente di usare la magia per sconfiggervi e noi dovremo usare i nostri poteri per impedirglielo.»

Il generale si soffermò a fissare le fiamme, quindi distolse lo sguardo per concentrarsi sugli uomini che si preparavano per la notte.

«Grazie, Priora. So che non è una decisione facile per voi. Fin dal momento in cui vi siete unite a noi, abbiamo capito che le Sorelle sono delle donne dolci.»

Verna rise di gusto. «Generale, voi non ci conoscete affatto. Le Sorelle della Luce sono molte cose, ma non sono affatto gentili.» Il dacra le scivolò in mano a uno scatto del polso, quindi prese a farlo roteare con destrezza tra le dita della mano, sul palmo e sulle nocche delle dita. «Glielo posso assicurare, generale, non siamo affatto dolci.»

L'ufficiale arcuò un sopracciglio. «Un coltello in mani esperte come le vostre può essere un problema molto serio, ma non è da paragonare affatto alle armi disegnate appositamente per la guerra.»

Verna lo gratificò con un sorriso educato. «Quest'arma possiede una

magia letale. Se vedete una di queste puntata contro di voi, scappate. Basta che vi scalfisca appena le carni, non importa se si tratta del mignolo, e morirete in un batter d'occhio.»

L'uomo si raddrizzò e fece un profondo sospiro. «Grazie per l'avvertimento e per l'aiuto Priora. Sono contento che siate dalla nostra parte.»

«Mi dispiace che Jagang controlli alcune Sorelle della Luce. Possono fare le stesse cose che faccio io, forse di più.» Il volto del generale impallidì e lei gli diede una pacca rassicurante sulla spalla. «Buonanotte, generale Reibisch. Dormite bene, la luna rossa non tornerà più.»

Verna osservò il generale avanzare zigzagando tra gli ufficiali, impartendo ordini. Attese che fosse sparito nel buio, poi tornò alla sua tenda.

Pensierosa, lasciò che il suo Han accendesse le candele all'interno della piccola tenda da campo che i soldati avevano montato per lei. Con la luna alta nel cielo, Annalina, la vera Priora, doveva essere in attesa.

Verna prese il libro da viaggio dalla tasca segreta della sua cintura. Quei libri erano imbevuti di una magia che permetteva alle frasi scritte sulle loro pagine di apparire contemporaneamente su quelle del gemello. La Priora Annalina era in possesso del gemello. Si sedette a gambe incrociate sulla coperta e l'apri.

C'era un messaggio in attesa. Verna avvicinò la candela e si inclinò in avanti per leggere meglio.

Ci sono dei problemi, Verna. Eravamo riusciti finalmente a raggiungere Nathan, o almeno la persona che credevamo essere lui, ma l'uomo che abbiamo inseguito alla fine non era il Profeta. Nathan ci ha giocati. È sparito e non abbiamo idea di dove sia andato.

Verna sospirò. Le era sembrato troppo bello per essere vero quando Ann le aveva detto di trovarsi vicinissima al Profeta.

Nathan ci ha lasciato un messaggio. Il messaggio è più grave del fatto che Nathan è ancora libero. Dice che ha delle cose molto importanti da fare e che vuole impedire che 'una delle nostre Sorelle' faccia qualcosa di veramente stupido. Oltre a non sapere dove è andato mi ha anche confermato quello che ti aveva detto Warren, la luna rossa significa che Jagang ha invocato una profezia a doppio vincolo. Nathan dice che io e Zedd dobbiamo cercare il tesoro degli Jocopo e che se perdiamo tempo a seguirlo moriremo entrambi.

Gli credo. Dobbiamo parlare, Verna Rispondi appena puoi. Aspetto.

Verna estrasse uno stilo dalla costola del libro di viaggio. Il sorgere della luna era il momento della sera che avevano scelto di comune accordo per

comunicare. Si avvicinò ulteriormente alle pagine e cominciò a scrivere:

Sono qua, Ann. Cos'è successo? State bene?

Un attimo dopo le parole cominciarono a materializzarsi sulla pagina.

È una storia lunga e non abbiamo molto tempo, ma anche Sorella Roslyn stava dando la caccia a Nathan. È rimasta uccisa insieme ad almeno altri diciotto innocenti. Non possiamo essere sicuri del numero di persone incenerite dall'incantesimo di luce.

Verna strabuzzò gli occhi nel sentire che erano morte delle persone. Voleva chiedere come mai erano ricorsi a una tela tanto pericolosa, ma decise che era meglio di no e continuò a leggere.

Prima di tutto, Verna, volevamo sapere se avevi la minima idea di cosa sia il 'tesoro degli Jocopo'. Nathan non ha detto nulla in merito.

Verna si portò un dito al labbro e chiuse gli occhi cercando di ricordare. Aveva già sentito quel nome durante i vent'anni che aveva passato a viaggiare nel Nuovo Mondo.

Ann, io penso di ricordare che gli Jocopo fossero un popolo che un tempo viveva nelle praterie. Se ben ricordo, sono tutti morti, sterminati nel corso di una guerra. Credo che siano state distrutte anche tutte le loro tracce.

Le praterie? Verna, sei sicura che si tratti proprio delle praterie?

Sì.

Aspetta un attimo che comunico la notizia a Zedd.

Passarono alcuni minuti prima che altre parole comparissero sulla pagina bianca.

Zedd ha cominciato a bestemmiare e ad agitare le braccia. Sta giurando che la farà pagare a Nathan. Sono sicura che troverà fisicamente impossibile mettere in pratica la maggior parte delle sue minacce. Il Creatore mi sta umiliando per essermi lamentata con lui per il fatto che Nathan è incorreggibile.

Le praterie sono un territorio sconfinato, Verna. Hai qualche idea sul punto preciso?

No. Mi dispiace. Mi ricordo solo di aver sentito menzionare gli Jocopo. Ero da qualche parte nella parte meridionale del Kelton e stavo ammirando una reliquia in un negozio di antiquariato. Il proprietario mi disse che era appartenuta a una cultura scomparsa che aveva abitato le praterie. Li chiamò Jocopo. È tutto quello che so. A quel tempo stavo cercando Richard, non culture scomparse. Controllerò con Warren. Potrebbe aver letto qualcosa sui libri.

Grazie, Verna. Se dovessi trovare qualcosa, scrivi immediatamente. Hai una minima idea di cosa intendesse dire Nathan riguardo la Sorella che stava per fare qualcosa di molto stupido?

No. Siamo tutte al seguito dell'esercito d'hariano. Il generale Reibisch vuole che rimaniamo a sud per cercare di fermare l'Ordine nel caso decidesse di passare di qua. Attendiamo degli ordini da Richard.

Ma ci sono sempre le consorelle tenute prigioniere da Jagang. Chi può dire cosa farà di loro.

Ann, Nathan non ti ha detto altro riguardo la profezia a doppio vincolo? Warren potrebbe aiutarci se conoscesse il testo della profezia.

Ci fu una pausa prima che Ann riprendesse a scrivere.

Nathan non ha potuto dirci altro perché gli spiriti gli hanno negato l'accesso al suo significato. Comunque ha detto che la vittima designata è Richard.

Verna inghiottì della saliva e tossì violentemente per cercare di sputarla. Gli occhi le si annebbiarono per via delle lacrime e alzò il libretto per rileggerlo. Finalmente riuscì a schiarirsi la gola.

Hai scritto 'Richard', Ann. Intendi dire Richard?

Sì.

Verna chiuse gli occhi e sussurrò una preghiera per controllare il panico.

Altro? Scrisse Verna.

Non per te adesso. La tua informazione riguardo gli Jocopo ci è di grande aiuto. Potremo restringere il campo di ricerca. Grazie. Se vieni a conoscenza di altre notizie, avvisaci. Meglio che vada. Zedd dice che sta rischiando di morire di fame.

Va tutto bene con il Primo Mago, Ann?

A meraviglia! È senza collare.

Gli hai tolto il collare prima che trovaste Nathan? Perché avresti fatto una cosa simile?

Non sono stata io, l'ha fatto lui.

Verna strabuzzò gli occhi. Temeva di chiedere come ci era riuscito, così non lo fece. Dalle parole che aveva letto aveva compreso che la Priora aveva a che fare con un osso duro.

E continua a venire con te?

Verna, non sono sicura se è lui che viene con me o il contrario, ma entrambi comprendiamo la natura dell'avviso di Nathan. Nathan non è sempre irrazionale.

Lo so. Non ci sono dubbi circa il fatto che quel vecchio in questo mo-

mento stia sorridendo a una donna per portarsela a letto. Scrisse Verna. *Che il Creatore vi protegga sempre, Priora.*

Ann era la vera Priora, ma aveva ceduto quella carica a Verna quando, insieme a Nathan, avevano simulato le proprie morti per poter intraprendere una missione veramente importante. Per il momento tutti pensavano che la Priora e Nathan fossero morti e che Verna fosse la Nuova Priora.

Grazie, Verna. Un 'ultima cosa. Zedd è preoccupato per Adie. Desidera che tu la prenda da parte e le dica che è vivo e sta bene, ma è 'nelle mani di una pazza '.

Ann, vuoi che dica alle Sorelle che sei viva e stai bene?

La risposta giunse solo dopo qualche attimo.

No, Verna. Non ora. Serve a te e a loro che tu sia la Priora. Con quello che ci ha detto Nathan e con l'impresa che ci attende non sarebbe saggio dire loro che sono viva, per smentirsi dopo qualche giorno dando la notizia che sono morta sul serio.

Verna comprendeva bene la situazione. Le praterie erano un luogo pericoloso. Era stato proprio nelle Terre Selvagge che aveva dovuto uccidere della gente. E lei non stava cercando di ottenere delle informazioni da loro, stava cercando di evitarli. A quel tempo Verna era giovane e veloce, Ann aveva quasi l'età di Nathan. Comunque era un'incantatrice ed era in compagnia di un mago. Anche Zedd non era più un giovanotto, ma era tutt'altro che inutile. Il fatto stesso che fosse riuscito a togliersi il Rada'Han la diceva lunga sulla sua abilità.

Non dire queste cose, Ann. State attenti. Tu e Zedd dovete proteggervi a vicenda. Abbiamo bisogno che tu torni.

Grazie, figliola. Abbi cura delle Sorelle della Luce, Priora. Chi lo sa, un giorno potrei anche tornare.

Verna sorrise. Consultare Ann nei momenti più critici le dava sempre un grande senso di sollievo. Le sarebbe piaciuto avere il senso dell'umorismo della vera Priora. Il sorriso sparì dalle sue labbra quando si ricordò che era Richard la vittima di quella profezia letale.

Ripensò a quanto aveva detto Nathan riguardo la Sorella che avrebbe fatto qualcosa di veramente stupido e desiderò che il vecchio profeta fosse stato più specifico. 'Stupido', era una parola che poteva significare diverse cose. Verna non era incline a credere alle parole di Nathan, ma Ann lo conosceva molto meglio di lei.

Si concentrò sulle Sorelle tenute prigioniere da Jagang. Alcune erano Sorelle della Luce e tra di loro c'erano delle sue carissime amiche, donne

che conosceva fin da quando erano novizie. Loro cinque, Christabel, Amelia, Janet, Phoebe e Verna erano cresciute insieme in quel palazzo.

Verna aveva nominata Phoebe sua segretaria. Era rimasta solo lei. Christabel, la sua migliore amica si era votata al Guardiano del mondo sotterraneo, era diventata una Sorella dell'Oscurità ed era stata presa da Jagang. Era sicura che Janet fosse rimasta fedele alla Luce, ma dubitava di Amelia.

Verna premette le dita tremanti sulle labbra al pensiero delle sue due amiche, due Sorelle della Luce, schiave del tiranno dei sogni.

E fu quello che la fece decidere.

Verna sbirciò dentro la tenda di Warren. Un sorriso le comparve sulle labbra quando lo vide avvolto nelle coperte. Probabilmente stava elaborando qualche pensiero da giovane profeta. Lo amava molto e sapeva di essere ricambiata.

Verna e Warren erano cresciuti entrambi nel Palazzo dei Profete e si erano conosciuti da sempre. Il dono della donna l'aveva fatta diventare una incantatrice, destinata ad addestrare i giovani maghi, mentre quello del ragazzo l'aveva indirizzato verso le profezie.

Le loro strade non si erano mai incrociate più di tanto finché Verna non era tornata a palazzo con Richard. Proprio a causa del forte impatto che quest'ultimo aveva avuto sulla vita di quel luogo Verna e Warren avevano cominciato a frequentarsi e la loro amicizia era cresciuta. Dopo la sua nomina a Priora e durante la lotta contro le Sorelle dell'Oscurità, lei e Warren erano diventati molto più che amici. Dopo tutti quegli anni a palazzo solo adesso si erano trovati veramente nell'amore.

«Sei sveglio, Warren?» sussurrò.

«Sì» rispose il giovane profeta, tranquillo.

Verna entrò nella tenda prima che lui si alzasse e l'abbracciasse facendole perdere la determinazione.

«Ho preso la mia decisione, Warren e non voglio sentire storie. Chiaro? È una questione troppo importante.» Il giovane rimase in silenzio e lei continuò. «Amelia e Janet sono mie amiche, io voglio loro molto bene. Adesso sono nelle mani del nemico. So che farebbero lo stesso per me, lo so. Voglio andare a salvare loro e tutte le altre.»

«Lo so» le rispose.

Lo sapeva? Cosa voleva dire? Il silenzio si prolungò per qualche attimo. Verna aggrottò la fronte. Non era da Warren non mettersi a discutere su argomenti simili. Era pronta ad affrontare le sue rimostranze, ma non la

sua calma.

Usando il suo Han, la forza vitale tramite la quale la magia del dono poteva agire, Verna accesa una fiammella sul palmo della sua mano. Warren era avvolto nella coperta con le ginocchia tirate su e la testa appoggiata alle mani.

Si inginocchiò di fronte a lui. «Warren? Cosa c'è che non va?»

«Verna» confessò «sto cominciando a capire che diventare un profeta non è la meraviglia che avevo immaginato.»

Warren aveva la stessa età di Verna, ma sembrava più giovane perché era rimasto nel Palazzo dei Profeti e l'incantesimo che circondava quel luogo aveva ritardato il suo invecchiamento, mentre lei aveva viaggiato per vent'anni alla ricerca di Richard. Warren non sembrava tanto giovane al momento.

Era passato poco tempo da quando Warren aveva avuto la sua prima visione come profeta. Le aveva detto che la profezia avveniva come una visione degli eventi accompagnata dalle parole. Le parole venivano scritte, ma era la visione la vera profezia. Ecco perché era necessario la presenza di un vero profeta per comprendere a pieno il vero significato delle parole; esse servivano a invocare la visione che veniva passata a un altro profeta.

Erano pochissimi a saperlo e la maggior parte delle persone cercava di comprendere il significato della profezia dalle parole. Verna lo sapeva perché era stato Warren a spiegarle che quel metodo era decisamente inadeguato se non pericoloso. Le profezie dovevano essere lette da altri profeti.

La donna aggrottò la fronte. «Hai avuto anche tu una visione? Un'altra profezia?»

Warren ignorò la domanda.

«Abbiamo portato dei Rada'Han con noi?»

«Ci sono solo i collari che portano i giovani maghi. Non abbiamo avuto il tempo di prenderne altri. Perché?»

Il giovane profeta rimise la faccia tra le mani.

Verna lo ammonì agitando lentamente un dito verso di lui. «Warren, se questo è un trucco per impedirmi di andare, sappi che non funzionerà. Mi hai sentita? Non funzionerà. Vado e lo farò da sola. Fine della discussione.»

«Verna» sussurrò lui «devo venire con te.»

«No. È troppo pericoloso. Ti amo troppo. Non voglio rischiare la vita di nessun altro. Se devo, ricorrerò al mio potere di Priora e ti ordinerò di rimanere. E lo farò, Warren.»

Alzò nuovamente la testa. «Sto morendo, Verna.»

Le venne la pelle d'oca sulle braccia e sulle cosce.

«Cosa? Warren...»

«Ho i mal di testa tipici del dono.»

Verna si zittì. Sapeva bene che quei disturbi potevano essere letali.

La ragione principale per cui le Sorelle della Luce prendevano i ragazzi nati con il dono era per salvare le loro vite. A meno che non fossero stati istruiti, il dono li avrebbe potuti uccidere. I mal di testa erano la prima manifestazione che qualcosa non stava andando per il verso giusto. Oltre a permettere alle Sorelle di controllare i giovani, la funzione più importante del collare risiedeva proprio nella sua magia che proteggeva la vita del ragazzo finché queste non fosse stato in grado di controllare il suo dono.

A causa di quello che era successo, Verna aveva tolto il collare di Warren molto prima di quanto era stato previsto.

«Ma, Warren, tu hai studiato a lungo. Sai come controllare il dono. Non dovresti più aver bisogno della protezione del Rada'Han.»

«Se fossi un mago comune potrebbe essere così, ma il mio dono è orientato verso le profezie. Nathan è stato l'unico profeta del palazzo per secoli e non sappiamo come agisce la magia in un profeta. Ho avuto la mia prima visione da pochissimo tempo. Significa che ho raggiunto un nuovo livello di abilità e adesso mi sono tornati i mal di testa.»

Verna fu colta da un'improvvisa ondata di panico. Sentì gli occhi che le si riempivano di lacrime e gli gettò le braccia al collo.

«Rimango, Warren. Non parto. Ti aiuterò. Faremo qualcosa. Forse potrei togliere il collare a uno dei ragazzi e dartelo. Sarà la prima cosa che proveremo a fare.»

Warren la strinse con più forza. «Non funzionerà, Verna.»

La soluzione la raggiunse veloce come un fulmine. Era così semplice.

«Va tutto bene, Warren. Ho appena capito come possiamo fare. Ascoltami.»

«Verna, so cosa...»

Gli intimò di stare zitto, lo tenne per le spalle, lo fissò negli occhi blu e gli spinse indietro il ciuffo di capelli biondi che gli era caduto sulla fronte. «Ascoltami, Warren. È facile. Il motivo per il quale nacquero le Sorelle era proprio per aiutare i giovani con il dono. Il Rada'Han viene usato per controllarlo.»

«Lo so, Verna...»

«Ascoltami. Usiamo i collari per aiutarli perché non ci sono maghi. Nel

passato dei maghi avidi avevano rifiutato di istruire i ragazzi nati con il dono. Un mago con una certa esperienza può unirsi alla tua mente e proteggerti dagli effetti nefasti del dono. Per un mago è una cosa molto semplice, ma non per un'incantatrice. Dobbiamo solo trovare un mago.»

Verna prese il libro di viaggio dalla sua cintura e glielo mise davanti agli occhi. «Noi abbiamo un mago, Zedd. Tutto quello che dobbiamo fare è parlare con Ann e fare in modo che ci incontriamo. Zedd può aiutarti e dopo andrà tutto a posto.

Warren la fissò negli occhi. «Non funzionerà, Verna.»

«Non dirlo. Non lo sai, Warren.»

«Invece sì, ho avuto una seconda profezia.»

Verna si sedette sui talloni. «Davvero? E di cosa si tratta?»

Warren premette la punta delle dita sulle tempie. Verna si rese conto che il mal di testa che attanagliava il giovane profeta era debilitante e dolorosissimo.

«Ascolta, Verna. Ho avuto una profezia. Le parole non sono importanti, il significato sì.» Tolse le mani dalla testa e la fissò dritta negli occhi. In quel momento gli sembrò molto più vecchio di lei. «Devi fare quello che hai in mente e trovare le Sorelle. La profezia non dice se avrai successo o fallirai, ma io devo venire con te. Se dovessi fare altrimenti, morirei. È una profezia a doppio vincolo.»

Si schiarì la gola. «Ma... sicuramente ci deve essere qualcosa...»

«No, se rimango o cerco di andare da Zedd, morirò. La profezia non dice che se ti seguirò rimarrò in vita, dice solo che tu sei la mia unica possibilità. Fine della discussione. Se mi farai rimanere, io morirò. Se cercherai di portarmi da Zedd, io morirò. Se vuoi che abbia una possibilità di vivere allora mi devi portare con te. Scegli, Priora.»

Verna deglutì. Warren aveva gli occhi annebbiati e lei sapeva bene che era dovuto ai mal di testa e sapeva anche bene che Warren non avrebbe mentito circa una profezia. Avrebbe potuto architettare qualche trucco per andare con lei, ma non avrebbe mentito riguardo a una profezia.

Era un profeta. Le profezie erano la sua vita e forse anche la sua morte.

Gli prese le mani. «Prendi delle provviste e procurati due cavalli. Devo andare a dire qualcosa a Adie e parlare con i miei consiglieri per dire loro cosa fare.»

Verna gli baciò una mano. «Non ti lascerò morire, Warren. Ti amo troppo. Lo faremo insieme. Non ho sonno. Non aspettiamo fino al mattino. Possiamo essere in viaggio entro un'ora.»

Warren la trasse a sé in un abbraccio colmo di gratitudine.

VENTIQUATTRO

Protetto dalle ombre, egli osservò l'uomo di mezza età chiudere la porta e fermarsi un attimo nella saletta d'attesa poco illuminata per calarsi la maglia sulla pancia prominente. Lo vide ridacchiare tra sé e sé soddisfatto dopodiché imboccò le scale e scomparve.

Era tardi, ma dovevano passare ancora diverse ore prima del sorgere del sole. Le pareti erano dipinte di rosso e le candele poste di fronte a delle lastre argentate riflettevano la poca, ma preziosa luce. A lui piaceva così. Amava il modo in cui il confortevole mantello delle ombre creato dal pozzo oscuro della notte, lo predisponeva a soddisfare i bisogni nefasti di cui era preda.

La dissolutezza si consumava meglio nella notte. Nell'oscurità.

Egli rimase in piedi in silenzio per un certo tempo avvolto nella quieta tranquillità della saletta d'attesa, intento ad assaporare il suo desiderio. Era passato molto tempo. Lasciò briglia sciolta alla sua lussuria.

Chiuse la bocca e respirò dal naso per meglio assaporare la varietà di aromi, sia quelli più vaghi che quelli persistenti. Tirò indietro le spalle e usò i muscoli addominali per rallentare il respiro e renderlo più profondo.

Contò diversi tipi di fragranze, dagli odori che gli uomini portavano con loro quando entravano e che servivano a identificare il loro lavoro: cavallo, terracotta, polvere di grano, la lanolina che i soldati spalmavano sulle uniformi di cuoio e l'olio che usavano per le armi, fino alla fragranza dell'olio di mandorle e quello stantio del legno umido della costruzione.

Era una banchetto di odori e sensazione ed era appena iniziato.

Controllò nuovamente la saletta. Non sentì nessun gemito di lussuria provenire dalle altre stanze. Era tardi, anche per un luogo di quel tipo. L'uomo panciuto doveva probabilmente essere l'ultimo cliente, a parte lui.

Gli piaceva essere l'ultimo in assoluto. Le testimonianze di quanto era successo prima del suo arrivo e gli odori gli provocavano una marea di sensazioni. Quando era eccitato i suoi sensi diventavano più acuti e in quello stato valutava ogni singolo dettaglio.

Chiuse gli occhi per un attimo sentendo il bisogno che pulsava in lui. La donna l'avrebbe aiutato. Avrebbe appagato il suo desiderio, ecco a cosa servivano quelle come lei. Si offrivano sempre con piacere.

Altri uomini, come il grassone, si buttavano su una donna, grugnivano

per qualche attimo, soddisfatti, poi era tutto finito. Non pensavano mai a quello che provava una donna, a quello di cui aveva bisogno per sentirsi soddisfatta. Quegli uomini non erano altro che bestie che pensavano solo ad accoppiarsi, ignari di quanto il loro piacere sarebbe aumentato se avessero fatto caso ad alcuni dettagli. Le loro menti si focalizzavano solamente sull'oggetto della loro lussuria, non capivano che faceva parte di qualcosa di ben più ampio che li avrebbe portati a una vera soddisfazione.

Era l'impercettibile, l'effimero che dava luogo a un'esperienza trascendentale. Tramite una capacità di percezione fuori dal comune e la sua singolare consapevolezza, egli poteva usare questi eventi evanescenti per intessere una sorta di tela immaginaria che li avrebbe commemorati in maniera duratura nella sua memoria, dando così un senso di persistenza alla transitoria natura del piacere.

Si sentiva fortunato ad avere quel tipo di sensibilità e di poter soddisfare a pieno una donna.

Fece un respiro profondo per calmarsi e attraversò silenziosamente la saletta evidenziando il modo in cui le ombre e i bagliori argentati delle fiammelle che si riflettevano sulle lastre scivolavano sul suo corpo. Pensò che se avesse continuato a essere sempre più consapevole di quello che lo circondava sarebbe stato in grado di avvertire il tocco della luce e dell'oscurità.

Entrò senza bussare nella stanza dalla quale era uscito l'uomo panciuto e fu contento di scoprire che l'illuminazione era quasi fioca quanto quella della saletta. Chiuse la porta con un dito.

La donna si stava infilando le mutande lunghe. Allargò le ginocchia e si acquattò leggermente tirandole sulle cosce. Quando i suoi occhi azzurro cielo si girarono a fissarlo l'unica reazione che ebbe fu quella di avvicinare i lembi della vestaglia e serrare la cintura con un nodo largo.

L'aria era carica dell'odore delle braci ardenti chiuse nella pentola sistemata sotto il letto, del debole ma pulito aroma del sapone, della leggera fragranza di un corpo coperto di talco e di un soffocante profumo troppo dolce. Ma ciò che dominava su tutto, simile all'oscurità che dava forma alle ombre, era il persistente aroma della lussuria, punteggiato dall'interessante afrore del seme.

La stanza non aveva finestre. Il letto, avvolto in coperte macchiate e consumate si trovava contro una parete della stanza. Anche se non era grossissimo occupava parecchio spazio. Contro la parete, a fianco della testiera del letto, c'era una semplice cassapanca di pino dove molto proba-

bilmente la donna teneva i suoi effetti personali. Sulla parete sopra il letto era stato appeso un disegno a inchiostro di due persone perse nei vortici della passione. Non era stato lasciato nulla all'immaginazione.

A fianco della donna, appoggiato su un mobiletto dall'aria malferma, c'era un catino. Il bordo presentava una scheggiatura a forma di fagiolo dalla quale, simile a una arteria che fuoriusciva da un rene, partiva una crepa. L'asciugamano appoggiato a fianco del catino gocciolava ancora. L'acqua lattiginosa sciabordava delicatamente da parte a parte. La donna aveva appena smesso di lavarsi.

Ognuna di loro aveva le proprie abitudini. Alcune non si preoccupavano di lavarsi, ma di solito si trattava delle più vecchie e meno attraenti. Aveva notato che quelle più giovani, più carine e costose si lavavano dopo ogni uomo. Egli le preferiva, ma alla fine la sua lussuria aveva sempre il sopravvento su questioni tanto banali.

Si domandò pigramente se quelle con le quali era stato e si erano dimostrate poco professionali si fossero mai poste il problema. Probabilmente no. Dubitava che gli altri potessero soffermarsi su tali particolari. La gente qualunque dava pochissima importanza ai dettagli.

Le altre donne, quelle che cercavano l'amore, lo soddisfacevano ma non allo stesso modo. Volevano sempre parlare ed essere corteggiate. Esse volevano. Egli voleva. Alla fine il desiderio aveva la meglio su quello che gli avrebbe fatto veramente piacere e finiva per dare loro quello che volevano prima che i suoi bisogni venissero soddisfatti.

«Pensavo di aver finito per stanotte» disse. Le sue parole erano state pronunciate in maniera vellutata, con una piacevole sorta di gorgheggio impertinente, che però non dimostrava un reale interesse nel ricevere un altro uomo a quell'ora della notte.

«Sono l'ultimo» disse lui, cercando di assumere un tono di scusa in modo da non farla arrabbiare. Non era soddisfacente se erano arrabbiate. La cosa che gli piaceva più di tutte era quando avevano voglia di soddisfarlo.

La donna sospirò. «Va bene, allora.»

Non mostrò alcun timore nel vedere un uomo che entrava nella stanza senza bussare anche se era praticamente nuda né gli chiese del denaro. Al piano di sotto il manganello e il coltellaccio di Silas Latherton facevano in modo che le donne non avessero nulla da temere. Inoltre, egli non permetteva a nessuno di salire se prima non aveva pagato, così le donne non avevano il disturbo di dover chiedere i soldi. Quell'accorgimento permetteva a Silas, piuttosto che alle donne, di controllare i guadagni e la loro riparti-

zione.

La donna aveva i corti capelli biondi scompigliati, senza dubbio doveva essere stata opera del signor pancione, ma egli trovava quel disordine allettante. Era un indice suggestivo di quanto era appena successo. Le donava un aspetto molto erotico, un aspetto che a lui piaceva molto.

Il corpo era formoso e sodo. Le gambe erano lunghe e, a giudicare da quello che aveva potuto vedere prima che lei chiudesse la vestaglia, il seno era stupendo. L'avrebbe rivisto, poteva aspettare.

L'attesa rendeva tutto più eccitante. Al contrario degli altri uomini, non aveva fretta di farla finita. Una volta iniziato tutto sarebbe terminato troppo in fretta. Non era mai riuscito a fermarsi. Per il momento si sarebbe goduto ogni più piccolo dettaglio in modo da imprimerlo nella sua mente in maniera duratura.

Decise che la donna era molto più che carina. Era una creatura che possedeva dei lineamenti che avrebbero infiammato le menti degli uomini con ricordi ossessionanti facendoli ritornare più di una volta, anche solo per qualche attimo, pur di poterla possedere.

Dalla fiducia con la quale si muoveva era chiaro che lei ne era pienamente cosciente e la frequenza con la quale gli uomini spendevano il loro denaro per averla, non faceva altro che rafforzare tale fiducia.

Tuttavia c'era qualcosa in quei lineamenti perfetti, in quella bellezza ossessionante: essi possedevano un che di glaciale, una durezza che tradiva il vero carattere della donna. Non c'era dubbio che gli altri uomini avessero notato solamente la dolcezza di quel volto.

Egli l'aveva notata. Aveva la capacità di rendersi conto di tali sottigliezze e spesso aveva riscontrato quel dettaglio. Era sempre lo stesso. Una sorta di meschinità impressa in maniera impercettibile nei suoi lineamenti che non si poteva nascondere a uno come lui.

«Sei nuova?» le chiese, anche se sapeva bene che lo era.

«È il mio primo giorno qua» rispose lei. Sapeva anche quello. «Aydindril è abbastanza grande da voler dire molti clienti per me, ma con un esercito numeroso a presidiarla è ancora meglio. Gli occhi azzurri non sono molto comuni da queste parti e i miei ricordano ai soldati d'hariani le ragazze della loro terra. Con così tanti uomini in circolazione c'è molta domanda di donne come me.»

«E assicura una paga migliore.»

Sulle labbra della donna comparve un accenno di sorriso carico di autocompiacimento. «Non saresti quassù se non potevi permettertelo, quindi

taglia corto con le lamentele.»

Voleva solo fare un'osservazione e gli dispiacque che la ragazza avesse reagito in quel modo. La sua voce tradì e sottolineò un carattere acido. L'uomo cercò di porre rimedio alla situazione.

«A volte i soldati possono diventare rudi con una donna bella come te.» Il complimento non sortì nessun effetto e l'espressione degli occhi azzurro cielo della donna non cambiò minimamente. Era molto probabile che avesse già ricevuto tale complimento tante volte da divenire insensibile. «Sono contento che tu sia venuta da Silas Latherton» continuò l'uomo. «Non permette a nessun cliente di essere rude con le ragazze. Sei al sicuro sotto il suo tetto. Mi fa veramente piacere.»

«Grazie.» Il tono di voce non era calmo, ma l'increspatura nella sua voce era scomparsa. «Sono contenta di sapere che la sua reputazione è ben conosciuta dai clienti. Una volta sono stata picchiata e non mi è piaciuto affatto. Oltre al dolore non sono riuscita a lavorare per un mese.»

«Deve essere stato terribile. Il dolore, voglio dire.»

Indicò il letto inclinando la testa. «Ti togli i vestiti o che altro?»

Egli non disse nulla ma indicò a sua volta la vestaglia e la osservò aprire il nodo.

«Prego, serviti» disse lei, aprendo un po' di più la vestaglia con una scrollata delle spalle in modo da invogliare ulteriormente il cliente.

«Vorrei che... vorrei che piacesse anche a te.»

La donna arcuò un sopracciglio. «Non ti preoccupare per me, dolcezza. Mi piacerà. Non c'è dubbio che mi farai venire i brividi. Ma sei tu che hai pagato per averlo, quindi, preoccupiamoci solo del tuo piacere.»

Gli piaceva quella vena di sarcasmo controllato nella voce. Lei lo circondava con un tono roco che altri avrebbero potuto non avvertire, ma non era il suo caso.

Lentamente e con cautela posò quattro monete d'oro sul piedistallo del catino a fianco della donna. Era dieci volte quello che Silas Latherton si faceva pagare per la compagnia delle donne e trenta volte la percentuale che egli dava loro. La donna l'osservò ritirare la mano dalle monete fissandole come se le stesse contando più volte, incredula. Era una grossa somma di denaro.

Lanciò un'occhiata interrogativa al cliente.

Gli piaceva vedere la confusione che aleggiava negli occhi di lei. Le donne della sua razza non si impressionavano facilmente davanti al denaro, ma quella era giovane e probabilmente non aveva mai visto tanto denaro in

una volta sola davanti ai suoi occhi. All'uomo piacque il fatto di averla impressionata, sapeva che ben poche cose l'avrebbero fatto.

«Mi piacerebbe che anche tu ti divertissi. Ti pagherò per fare in modo che sia così.»

«Per tutto quel denaro, dolcezza, ti farò ricordare le mie urla finché vivrai.»

Di questo ne era sicuro.

La donna sfoderò il suo sorriso migliore, si tolse la vestaglia continuando a fissarlo con gli occhi azzurro cielo e l'appese al piolo che sporgeva dalla porta senza neanche girarsi per guardare.

Gli carezzò il petto, poi gli cinse la vita con le braccia premendogli delicatamente, ma con premeditazione, il seno contro il corpo.

«Cosa vuoi, dolcezza? Qualche bel graffio sulla schiena per far ingelosire la tua giovane signora?»

«No» rispose l'uomo. «Voglio solo vedere che ti diverti. Hai un bel viso e un bel corpo. Penso che tu sia stata pagata abbastanza per divertirti.»

La donna lanciò un'occhiata alle monete, quindi sorrise all'uomo. «Oh, mi divertirò, dolcezza. Te lo prometto. Sono una prostituta molto brava.»

«Proprio quello che speravo.»

«Voglio che tu sia tanto ammaliato dalle mie grazie che ti venga voglia di tornare altre volte.»

«Sembri leggere nella mia mente.»

«Mi chiamo Rose» sussurrò lei, con voce roca.

«Un nome bello come te.» E decisamente poco originale.

«E il tuo? Come dovrei chiamarti visto che mi frequenterai regolarmente, come io già spero tu voglia fare?»

«Mi piace il nome che mi hai già dato. Ha un bel suono quando esce dalle tue labbra.»

La donna se le leccò. «Sono contenta di averti incontrato, dolcezza.»

L'uomo le infilò un dito nelle mutande lunghe.

«Posso averle?»

La donna fece scivolare un dito lungo la pancia dell'uomo emettendo un gemito di piacere.

«È stata una giornata molto lunga e queste non sono proprio... pulite. Ne ho qualcuna pulita nel baule. Per quello che mi paghi puoi avere tutte quelle che vuoi, dolcezza.»

«Queste vanno bene. Mi servono solo queste.»

La prostituta fece un sorrisetto. «Capisco. Ti piacciono, vero?»

L'uomo non rispose.

«Perché non me le togli» lo stuzzicò. «Prenditi il tuo premio.»

«Mi piacerebbe vederlo fare da te.»

La donna fece scivolare le mutande giù per le lunghe gambe nella maniera più scenica possibile. Tornò a premersi contro di lui, gli passò le mutande sulla guancia, quindi gliele mise in mano con un sorriso perverso.

«Eccole qua. Solo per te e proprio come ti piacciono, con l'odore di Rose.»

L'uomo le fece passare tra le dita sentendo il calore della donna che ancora impregnava il tessuto. Lei si allungò per baciarlo. Se non avesse saputo bene come andavano certe cose, se non fosse stato pienamente consapevole che la prostituta stava recitando una parte, egli avrebbe potuto pensare che lei lo desiderava più di qualsiasi altra cosa nella vita. La cosa gli avrebbe fatto piacere.

«Cosa vuoi che faccia per te?» sussurrò. «Parla e sarà tuo, e non faccio questa offerta agli altri miei uomini. Ma ti voglio tanto. Tutto. Devi solo parlare.»

Poteva sentire l'odore del sudore degli altri uomini su di lei. Poteva sentire il puzzo della loro lussuria sulla donna.

«Vediamo come vanno a finire le cose, Rose?»

«Qualunque cosa tu voglia, dolcezza.» Sorrise sognante. «Tutto.»

Gli fece l'occhiolino, prese le quattro monete d'oro e si avvicinò al piccolo baule ancheggiando in maniera provocatoria fino ad accosciarsi di fronte al mobile. Egli si era chiesto se si sarebbe accosciata o piegata in avanti. Rimase soddisfatto da quel dettaglio, da ciò che rimaneva di una falsa pudicizia.

Mentre la donna infilava i soldi sotto qualche vestito, egli vide in cima a tutti gli abiti una piccolo cuscino decorato con un. motivo rosso. Quel dettaglio lo incuriosì. Sembrava fuori luogo.

«Cos'è?» chiese, sapendo che con tutti i soldi che le aveva elargito si era guadagnato i suoi favori e la sua indulgenza.

La donna lo sollevò per farglielo vedere. Come aveva già visto si trattava di un piccolo cuscino, un oggetto frivolo, sul quale era stata ricamata una piccola rosa rossa.

«Lo feci quando ero più giovane e l'ho riempito di foglie di cedro perché avesse un buon odore.» Fece scivolare le dita sulla rosa. «È il simbolo del mio nome. Vuol dire Rose. È il nome che mi ha dato mio padre. Veniva dal Nicobarese e 'Rose' vuol dire rosa nella sua lingua. Mi ha sempre chia-

mato piccola Rosa dicendo che crescevo nel giardino del suo cuore.»

Quel dettaglio lo lasciò attonito. Era eccitato all'idea di aver conosciuto qualcosa di tanto intimo di lei. Era come se l'avesse già posseduta. Il piacere di aver conosciuto una cosa tanto insignificante gli fece pulsare le vene.

Mentre la osservava rimettere a posto quel piccolo frammento del suo passato nel baule, rifletté sulla figura del padre chiedendosi se sapeva dove fosse la figlia. Forse era stato proprio lui a mandarla là a causa della repulsione che provava. La rosa che albergava nel suo cuore era appassita. Si immaginò una scena carica di rabbia. Pensò alla madre domandandosi se aveva compreso la scelta di vita della figlia o aveva pianto la sua perdita.

In quel momento anche lui stava giocando una parte in quello che lei era, nella sua vita.

«Posso chiamarti Rosa?» le chiese, mentre lei chiudeva il coperchio del baule. «È un nome così bello.»

La donna lo fissò da oltre la spalla osservando le dita del cliente che giocherellavano con le sue mutande.

Tornò verso di lui sorridendo. «Sei il mio favorito, adesso. Non ho mai detto il mio vero nome a nessun altro uomo. Mi farebbe veramente piacere sentirlo pronunciare dalle tue labbra.»

L'uomo sentiva la testa che gli pulsava e le gambe molli dal desiderio. «Grazie, Rosa» sussurrò lui e lo intendeva veramente. «Ho tanta voglia di compiacerti.»

«Ti tremano le mani.»

Lo facevano sempre prima che cominciasse, poi, diventavano ferme come la roccia. Era solo l'attesa che gli giocava quello scherzo.

«Scusa.»

Un risata gutturale e piena di lussuria sgorgò dalle labbra della donna. «Non farci caso. Mi eccita vedere che sei nervoso.»

Non era nervoso, o almeno non del tutto: era eccitato.

Le mani della donna scoprirono la sua eccitazione. «Voglio assaggiarti.» Gli leccò un orecchio. «Non aspetto nessun altro, stanotte. Abbiamo tutto il tempo che vogliamo.»

«Lo so» rispose l'uomo con un sussurro. «Ecco perché volevo essere l'ultimo.»

«Bene» lo stuzzicò lei. «Voglio che duri. Puoi farlo durare a lungo, dolcezza?»

«Posso e lo farò» promise. «Durerà a lungo.»

La donna emise un mugolio soddisfatto nel sentire la promessa e si girò

tra le sue braccia premendo il sedere contro il corpo di lui, quindi arcuò la schiena appoggiando la testa al petto dell'uomo e mugolò nuovamente. Egli evitò di far trasparire un sorrisetto compiaciuto sulle labbra mentre fissava la prostituta negli occhi.

Sì, era vero, si trattava di una prostituta molto brava.

Fece scivolare una mano lungo la schiena contando le vertebre, diteggiando gli spazi. La prostituta emise l'ennesimo gemito di piacere nel sentire il tocco dell'uomo.

L'ondeggiare del sedere gli fece mancare il punto che stava cercando.

La donna barcollò.

La seconda volta l'uomo piantò il coltello nella parte bassa della schiena della donna troncandole la spina dorsale.

La cinse con un braccio. Il lamento di dolore questa volta era reale, ma quelli delle altre stanze non avrebbero pensato che era diverso da quello che di solito faceva per gli uomini. Non facevano caso a simili dettagli.

Lui sì e ne assaporava la differenza.

Appena la bocca della donna si allargò per urlare, egli gliela tappò con le mutande sporche. Si era mosso in tempo, così dalla bocca della donna scaturì solo un urlo soffocato. Prese la cintura di seta dal vestito appeso al piolo e gliela fece girare quattro volte intorno alla bocca per bloccare le mutande e strinse il nodo con i denti e l'aiuto della mano libera.

Gli sarebbe piaciuto ascoltare le sue urla di terrore, ma quello avrebbe portato a una fine prematura dei loro piaceri. Amava le urla, il pianto. Erano sempre sinceri.

Premette la sua bocca contro un lato della testa della donna. Poteva sentire l'odore del sudore degli uomini nei suoi capelli.

«Oh, Rosa, stai per darmi tanto di quel piacere. Mi darai più piacere di quanto tu abbia mai dato a qualsiasi altro uomo. Voglio che te lo goda anche tu. So che è quello che hai sempre voluto. Sono l'uomo che hai sempre atteso. Sono venuto, alla fine.»

La lasciò scivolare sul pavimento. Ormai le sue gambe erano inservibili. Non sarebbe andata da nessuna parte.

Lei cercò di dargli un pugno in mezzo alle gambe. L'uomo glielo afferrò, gli aprì le dita a forza, gli tenne il palmo tra il pollice e un dito e glielo piegò fino a romperle il polso.

Usò le braccia della vestaglia per legarle le mani, in modo che non potesse togliersi il bavaglio. Il suo cuore batteva all'impazzata nel sentire i lamenti soffocati. Non riusciva a capire le parole e quel fatto non faceva

altro che aumentare la sua eccitazione perché tramite essi poteva sentire il suo dolore.

Una tempesta di emozioni imperversò nella sua mente e almeno per il momento le voci si erano tacitate lasciandolo alla sua lussuria. Non era sicuro cosa fossero quelle voci, ma era sicuro de poterle sentire a causa del suo intelletto particolare: era in grado di captare quei messaggi evanescenti che vagavano nell'etere per via delle sue percezioni sviluppate e perché prestava attenzione ai dettagli.

Le lacrime solcarono il volto della donna. Le sopracciglia perfette della prostituta si avvicinarono provocando un rigonfiamento della pelle in mezzo a loro. Egli contò il numero di rughe in quel punto, lui era speciale.

La donna lo osservò togliersi i vestiti e metterli da parte con occhi carichi d'angoscia. Non voleva sporcarsi di sangue.

In quel momento il coltello era saldo come la roccia nella sua mano. Egli incombette su di lei nudo, con il sesso eretto per farle vedere quanto era stata brava fino a quel momento.

Quindi cominciò.

VENTICINQUE

Kahlan e Cara si fermarono davanti alla porta della stanza che Richard usava come studio per lavorare, nello stesso momento in cui una ragazza con i capelli corti e neri arrivò portando un piccolo vassoio sul quale si trovava una teiera. Raina, che montava di guardia davanti alla porta insieme a Ulic ed Egan, sbadigliò.

«Richard ha chiesto del tè, Sarah?»

La giovane cameriera cercò di fare un goffo inchino. «Sì, Madre Depositaria.»

Kahlan tolse il vassoio dalle mani della ragazza. «Tutto a posto, Sarah. Glielo porto io.»

Sarah arrossì cercando di trattenerlo. «Ma, Madre Depositaria, non dovreste fare una cosa simile.»

«Non essere sciocca. Sono perfettamente in grado di portare un vassoio per un paio di metri.»

Kahlan arretrò di un passo impossessandosi del vassoio. Sarah, che si trovò improvvisamente a mani vuote, non poté fare altro che inchinarsi.

«Sì, Madre Depositaria» ubbidì, prima di allontanarsi. Piuttosto che sembrare sollevata per il fatto che le era stato risparmiato un lavoretto, la

ragazza aveva l'aria di chi aveva subito un'imboscata ed era stata derubata. Sarah, come la maggior parte del personale del palazzo, era molto scrupolosa riguardo i suoi compiti.

«È rimasto sveglio a lungo?» chiese Kahlan, rivolgendosi a Raina.

La Mord-Sith le lanciò un'occhiata carica d'astio. «Sì, tutta la notte. Dopo un po' ho lasciato una squadra di guardie e sono andata a dormire. Ha tenuto Berdine sveglia tutta la notte con lui.»

Quella era indubbiamente la ragione per l'occhiataccia.

«Sono sicura che si trattava di qualcosa d'importante, ma vedrò se riuscirò a farlo fermare per dormire o almeno per far riposare Berdine.»

«Lo apprezzerei molto» borbottò Cara. «Raina si innervosisce quando Berdine non va a letto.»

«Berdine ha bisogno di dormire» si giustificò Raina, sulla difensiva.

«Doveva essere qualcosa di molto urgente, Raina, comunque hai ragione: le persone non possono essere al massimo della loro forma se non dormono il giusto. Glielo ricorderò, a volte si perde in quello che sta facendo e tende a dimenticare i bisogni degli altri.»

Gli occhi scuri di Raina si illuminarono. «Grazie, Madre Depositaria.»

Kahlan tenne il vassoio con una mano e usò l'altra per aprire la porta. Cara prese posto al fianco di Raina e sbirciò dentro lo studio, oltre le spalla della Madre Depositaria per assicurarsi che non ci fossero dei problemi, quindi chiuse la porta.

Richard stava dando le spalle a Kahlan intento a fissare fuori dalla finestra. Un fuocherello ardeva nel camino e il suo calore non contrastava affatto il gelo che pervadeva la stanza.

Kahlan sorrise tra sé e sé. Avrebbe smentito quello che gli aveva detto qualche giorno prima. Prima che avesse il tempo di appoggiare il vassoio sul tavolo e richiamare l'attenzione del suo amato percuotendo leggermente la tazza, Richard le parlò senza voltarsi.

«Sono contento che tu sia arrivata, Kahlan.»

La donna appoggiò il vassoio aggrottando la fronte.

«Stai dando le spalle alla porta. Come potevi sapere che ero io e non la ragazza alla quale hai chiesto il tè?» Richard sembrava veramente stupito dalla domanda.

«Te lo giuro, Richard, a volte mi fai rabbrividire.»

Decise che doveva aver visto il suo riflesso nella finestra.

Egli le sollevò il mento con un dito e la baciò. «Sono contento di vederti. Mi sentivo solo senza di te.»

«Dormito bene?»

«Dormito? Temo... temo di no. Comunque i tafferugli sembrano cessati. Non so cosa avremmo fatto se la luna si fosse nuovamente levata rossa. Non riesco a credere che la gente possa impazzire per una cosa simile.»

«Devi ammettere che era uno spettacolo bizzarro... che incuteva timore.»

«È vero, ma comunque non mi sono messo a correre per le strade accendendo falò e rompendo finestre.»

«Tu sei lord Rahl e hai più buon senso.»

«Ho anche degli ordini da impartire se è per questo. Non permetterò che della gente vada in giro a fare del male o a ferire degli innocenti. La prossima volta che succederà farò in modo che i soldati pongano immediatamente fine alla storia piuttosto che aspettare che il buon senso entri nella testa della gente. Ho delle cose più importanti di cui preoccuparmi che badare alle reazioni infantili di alcuni individui superstiziosi.»

Kahlan intuì dal tono di voce duro che Richard stava per perdere la pazienza.

Aveva lo sguardo nebuloso e Kahlan sapeva bene che, privata a lungo del sonno, una persona si innervosisce più facilmente. Una notte sola era una cosa, ma tre erano una questione ben diversa. Sperò che la mancanza di riposo non influisse sulla sua capacità di giudizio.

«Cose ben più importanti? Intendi dire il lavoro che stai svolgendo con Berdine?»

Egli annuì. Kahlan gli versò una tazza di tè e gliela porse. Richard la fissò per un lungo attimo prima di afferrarla.

«Richard, devi far dormire di più quella povera donna. Non ti sarà di nessun aiuto se è troppo stanca.»

Bevve un sorso. «Lo so.» Si girò verso la finestra e sbadigliò. «L'ho dovuta mandare nella mia stanza a farsi un riposino. Cominciava a commettere degli errori.»

«Anche tu dovresti dormire, Richard.»

Richard fissava le massicce mura di pietra del Mastio. «Credo di aver scoperto cosa significa la luna rossa.»

Il tono grave della sua voce la fece esitare.

«Cosa?» chiese, dopo qualche attimo.

Richard si girò e appoggiò la tazza sul tavolo. «Ho fatto cercare da Berdine i punti in cui Kolo ha usato la parola *moss* o ha menzionato la luna rossa, nella speranza di trovare qualcosa che potesse aiutarci.»

Aprì il diario vecchio di tremila anni. Il manoscritto si era già dimostrato

una fonte di informazioni di grandissimo valore, ma era scritto in D'Hariano Alto, un idioma praticamente scomparso che pochissimi al mondo conoscevano. Lui e Berdine avevano cominciato a tradurlo.

Dopo che Richard aveva riportato Kahlan ad Aydindril le aveva detto che aveva trovato il modo di salvarla in quel diario, aggiungendo che a volte poteva leggerlo con facilità, mentre in altri punti sia lui che Berdine si impantanavano passando un giorno intero nel tentativo di tradurre una sola frase.

«Moss? Hai detto che stavi cercando quella parola, giusto? Cosa significa?»

Richard sorseggiò nuovamente il tè e appoggiò la tazza sul tavolo. «Moss? Vuol dire vento in D'Hariano Alto.» Aprì il diario nel punto in cui aveva messo un segno. «Visto che ci impiegavamo tanto a tradurre il diario, ci siamo concentrati solo sulle parole chiave sperando di avere fortuna.»

«Avevo capito che volessi tradurlo seguendo l'ordine delle parole al fine di capire meglio il modo in cui Kolo usava il linguaggio.»

Richard sospirò, infastidito. «Non ne avevo il tempo, Kahlan. Dobbiamo cambiare tattica.»

A Kahlan non piaceva quello che aveva appena sentito.

«Richard, ho sentito che tuo fratello è il Prete Supremo di un ordine chiamato Raug'Moss. È D'Hariano Alto?»

«Vuol dire 'Vento Divino'» borbottò.

Batté un dito su una pagina, sembrava che non volesse discutere di quella cosa. «Vedi qua? Berdine ha trovato un punto in cui Kolo si riferisce alla luna rossa. Dice che l'evento li aveva messi in agitazione. L'intero Mastio era in subbuglio. Scrive che erano stati traditi dalla 'squadra' e che la squadra sarebbe stata processata per i suoi crimini. Non abbiamo avuto ancora il tempo di indagare, ma...»

Richard fece scorrere le pagine all'indietro fino al punto in cui era stato inserito un foglio sul quale si trovava la traduzione di un passaggio e cominciò a leggere.

«'Oggi, uno dei nostri desideri più ardenti si è avverato grazie all'opera infaticabile di una squadra di quasi cento maghi. Gli oggetti che non volevamo assolutamente che cadessero nelle mani del nemico in caso di una nostra sconfitta, sono ora al sicuro. Un'ovazione di gioia si è levata in tutto il Mastio quando abbiamo ricevuto la notizia del nostro successo. Alcuni pensavano che non sarebbe stato possibile, ma per somma sorpresa di tutti

ci siamo riusciti: il Tempio dei Venti è sparito.'»

«Sparito?» chiese Kahlan. «Cos'è il Tempio dei Venti? Dove sarebbe scomparso?»

Richard chiuse il diario. «Non lo so. Ma più avanti, Kolo dice che la squadra che aveva compiuto quell'impresa li aveva traditi tutti. Il D'Hariano Alto è un lingua bizzarra. Le parole possono avere significati diversi in base al contesto nel quale vengono usate.»

«Succede con la maggior parte delle lingue, anche la nostra è così.»

«Sì, ma a volte in D'Hariano Alto, una parola che di solito ha dei significati diversi in base all'uso, può averne molti altri sottintesi. Non puoi conoscere il significato vero e proprio di una parola senza conoscerne tutte le sue sfaccettature. Ecco perché tradurre questa lingua è molto difficile.

«Per esempio, nella profezia in cui sono chiamato, portatore di morte, la parola 'morte' ha tre significati differenti a seconda del modo in cui è impiegata: può voler dire portatore dell'aldilà, del mondo dei morti; portatore degli spiriti, gli spiriti dei morti e portatore di morte nel senso di uccisore. Ogni significato era diverso, ma erano tutti e tre sottintesi. Questa è la chiave.

«La profezia era contenuta in un libro custodito nel Palazzo dei Profeti. Warren riuscì a tradurla solo dopo che io gli dissi che tutti e tre i significati erano veri. Egli mi disse di essere stato il primo dopo tremila anni a conoscere il vero significato della profezia come era stata scritta.»

«Cosa ha a che fare tutto ciò con il Tempio dei Venti?»

«Quando Kolo scrive: 'venti,' io penso che a volte si riferisca semplicemente al vento, come se tu dicessi: 'oggi c'è un vento molto forte' ma, a volte, credo che usi la parola 'vento,' per riferirsi al Tempio dei Venti. Penso che usi un'abbreviazione per riferirsi a quel luogo e per differenziarlo dagli altri templi.»

Kahlan sbatté le palpebre. «Mi stai dicendo che pensi al messaggio di Shota? Che quando ha detto che il vento ti perseguitava si riferiva al Tempio dei Venti?»

«Non ne sono sicuro.»

«Ma è quello che vuol dire.»

«Può sembrare... assurdo quando lo dice in quel modo, ma in D'Hariano Alto non lo sembra affatto. Non saprei come spiegarti la differenza, ma esiste. Forse è solo una differenza di gradazione.»

«Differenza di gradazione o no come è possibile che un luogo possa avere il senso della percezione? Essere senziente?»

Richard sospirò. «Non lo so. Anch'io ho cercato di immaginarmelo. Perché pensi che sia rimasto in piedi tutta la notte?» «Ma non è possibile.»

Richard si girò verso la sua amata con uno sguardo di sfida negli occhi. «Il Mastio del Mago è solo un luogo, ma sa quando qualcuno cerca di violarlo. Reagisce a tale violazione fermando l'intruso. In alcuni casi uccide per evitare che persone non autorizzate entrino in luoghi proibiti.»

Kahlan lo fissò stupita. «Quelli sono scudi, Richard. I maghi misero quegli scudi per proteggere cose importanti o pericolose. Volevano evitare che venissero rubate o impedire agli incauti di farsi male.»

«Ma questi reagiscono senza che nessuno dica loro di farlo, giusto?»

«La stessa cosa che fa una tagliola, ma questo non la rende senziente. Intendi dire che il Tempio dei Venti è protetto dagli scudi. È questo che vuoi dire?»

«Sì tratta di qualcosa di più di semplici scudi. Gli scudi si limitano a metterti in guardia. Da come scrive Kolo sembra che il Tempio dei Venti, possa... non lo so. È come se potesse pensare e decidere quando è il caso di agire.»

«Decidere? Decidere cosa?»

«Quando ha scritto che tutti erano in preda al panico a causa della luna rossa, aggiunge che erano stati traditi dalla squadra che aveva mandato via il Tempio dei Venti.»

«E... allora?»

«Io penso che sia stato il Tempio dei Venti a far diventare la luna rossa.»

Kahlan fissò negli occhi il suo amato e vi lesse la profonda convinzione che l'aveva spinto a pronunciare quelle parole. «Non voglio chiederti come sia possibile una cosa simile, ma per il momento diciamo che hai ragione. Perché il Tempio dei Venti avrebbe fatto diventare la luna rossa?»

Richard ricambiò l'occhiata. «Per avvertirci.»

«Di cosa?»

«Gli scudi del Mastio reagiscono per mettere in allerta le persone. Quasi nessuno può superarli. Io ci riesco perché ho il tipo giusto di magia. Se qualcuno che volesse fare dei danni avesse abbastanza magia e conoscenza anche lui potrebbe farlo. Cosa succederebbe, allora?»

«Niente. La persona entrerebbe.»

«Esattamente. Io penso che il Tempio dei Venti possa fare molto di più. Penso che possa sapere se qualcuno ha violato le sue difese e a quel punto invia un segnale di pericolo.»

«La luna rossa» sussurrò.

«I conti tornano.»

Kahlan gli appoggiò una mano su un braccio. Era un gesto colmo di tenerezza. «Devi riposarti un poco, Richard. Non puoi dedurre tutto ciò solo dal diario di Kolo. È solo un manoscritto redatto migliaia di anni fa.»

Richard strappò via il braccio. «Non so dove altro guardare. Shota ha detto che il vento mi sta perseguitando! Non ho bisogno di andare a dormire per avere gli incubi.»

In quell'istante Kahlan si rese conto che non era il messaggio di Shota a preoccupare Richard, ma la profezia incisa sulla parete del pozzo.

La prima parte recitava: *Con la luna rossa verrà la tempesta di fuoco.*

Ma era la seconda parte a terrorizzarla veramente

Per spegnere l'inferno egli dovrà cercare il rimedio nel vento. Il fulmine lo troverà su quella via, poiché colei in bianco, la sua amata, lo tradirà con il di lei sangue.

Comprese che la profezia lo spaventava più di quanto egli stesso volesse ammettere.

Qualcuno bussò alla porta.

«Cosa c'è!» urlò Richard.

Cara aprì e fece capolino con la testa. «Il generale Kerson avrebbe piacere di parlare con voi, lord Rahl.»

Richard si passò una mano tra i capelli. «Fallo entrare, per favore, Cara.»

Mise una mano sulla spalla di Kahlan e riprese a guardare fuori dalla finestra. «Mi dispiace» sussurrò. «Hai ragione ho bisogno di dormire. Forse Nadine potrebbe fornirmi le erbe adatte. La mia mente non sembra volermelo permettere quando ci provo.»

Avrebbe preferito fargli dare qualcosa da Shota piuttosto che da Nadine. Kahlan gli rispose con una carezza colma di tenerezza.

Il generale Kerson entrò nella stanza con un largo sorriso stampato sulle labbra e salutò battendo un pugno sul petto.

«Buongiorno, lord Rahl. E devo dire che lo è veramente grazie a voi.»

Richard sorseggiò del tè dalla tazza. «Perché?»

Il generale gli diede una pacca sulla spalla. «Gli uomini stanno tutti meglio. Le cose che avevate ordinato, l'aglio, i mirtilli e tutto il resto hanno funzionato. Sono di nuovo tutti in piedi. Ho un esercito di uomini dallo sguardo sveglio e pronti a eseguire gli ordini. Non so dirvi quanto sia sollevato, lord Rahl.»

«È il tuo sorriso a dirmelo, generale. Anch'io mi sento sollevato.»

«Gli uomini sono contenti di sapere che il nuovo lord Rahl è in grado di operare grandi magie. Ognuno di loro vorrebbe fare un brindisi alla vostra salute con una birra augurandovi lunga vita e salute.»

«Non si trattava di magia. Erano semplicemente... Ringraziateli per l'offerta, ma io... E i tafferugli? Ce ne sono stati la scorsa notte?»

Il generale Kerson emise una sorta di grugnito. «Sono finiti quasi del tutto. La gente si è calmata quando ha visto che la luna era di nuovo normale.»

«Bene. Questa è un'ottima notizia. Grazie per il rapporto.»

L'alto ufficiale si passò un dito sulla mascella sbarbata. «Ci sarebbe un'altra piccola questione, lord Rahl.» Lanciò un'occhiata a Kahlan. «Se potessimo parlare...» Emise un sospiro. «Hanno... assassinato una donna stanotte.»

«Mi dispiace. Era qualcuno che conoscevi?»

«No, lord Rahl. Era una... una donna che... accettava denaro per...»

«Se state cercando di dire che era una puttana, generale» disse Kahlan «sappiate che ho già sentito quella parola e non sverrò nel risentirla.»

«Sì, Madre Depositaria.» Tornò a rivolgere la sua attenzione a Richard. «È stata trovata morta stamattina.»

«Come è stata uccisa?»

Il generale sembrò a disagio. «Sono anni che vedo cadaveri, lord Rahl e non riesco a ricordare l'ultima volta in cui ho vomitato nel vederne uno.»

Richard appoggiò una mano sui borsellini di cuoio che penzolavano dalla larga cintura di cuoio. «Cosa le hanno fatto?»

Il generale lanciò un'occhiata a Kahlan come se implorasse la sua indulgenza mentre metteva una mano sulla spalla di Richard e lo tirava in disparte. Kahlan non riuscì a capire i sussurri, ma l'espressione apparsa sul volto del suo amato le fece capire che lui non voleva farle sapere nulla.

Richard si avvicinò al camino e rimase fermo a guardare le fiamme.

«Mi dispiace. Ma devi avere degli uomini che si occupano di queste faccende. Perché l'hai sottoposta a me?»

Il generale si schiarì la gola. «Ah, bene, vedete, lord Rahl, il fatto è che è stato vostro fratello a trovarla.»

Richard si girò cupo in volto. «Cosa ci faceva Drefan in un bordello?»

«Beh, è la stessa cosa che gli ho chiesto anch'io. Non mi sembra un uomo che possa avere un certo tipo di problemi.» Il generale si passò una mano sulla faccia. «Comunque, come ho detto, gli ho chiesto cosa ci faceva là ed egli mi ha risposto che dovevo farmi gli affari miei.»

Kahlan vide il volto di Richard quando tolse con violenza il mantello dorato dalla sedia: era prossimo alla furia cieca.

«Andiamo. Portami dove hai trovato Drefan. Voglio parlare con quella gente.»

Kahlan e il generale Kerson corsero dietro Richard. Lei lo afferrò per la manica proprio mentre stava per varcare la soglia.

«Ancora un attimo di pazienza, generale.»

Dopo essersi incamminati per la sala, Kahlan allontanò Richard da Cara, Raina, Ulic ed Egan. Non pensava che Richard fosse dell'umore giusto per occuparsi di una cosa simile. Inoltre, lei era andata da lui per un motivo ben preciso.

«Richard ci sono gli ambasciatori che aspettano di incontrarsi con noi. Sono arrivati da giorni.»

«Drefan è mio fratello.»

«Ma è anche adulto.»

Richard si strofinò gli occhi. «Ho bisogno di capire cosa è successo e ho un mucchio di altre cose a cui pensare. Ti dispiacerebbe parlare da sola con gli ambasciatori? Di' loro che non posso presenziare perché devo risolvere una questione urgentissima e che possono presentare la loro resa a te dopodiché discuteremo delle questioni di comando.»

«Posso. So che alcuni tra di loro saranno molto felici di dover parlare con me e non con te. Li hai terrorizzati.»

«Io non farei mai loro del male.»

«Richard li hai spaventati a morte quando hai chiesto la loro resa. Hai promesso di cancellarli dalle carte geografiche se mai osassero unirsi all'Ordine Imperiale.

«Temono che tu possa farlo lo stesso per capriccio. La reputazione del Maestro del D'Hara ti precede e non fa altro che nutrire le loro paure. Non puoi aspettarti che si sentano improvvisamente a loro agio nel vederti solo perché hanno accettato i termini della resa.»

Egli si inclinò in avanti avvicinandosi al suo orecchio e le sussurrò: «Allora, di' loro quanto so essere gentile e amabile.»

«Posso dire loro che tu sei ansioso di lavorare con loro per la pace e la prosperità di tutti quanti» rispose Kahlan, sorridendo. «Hanno fiducia in me e mi ascolteranno.

«Ma Tristan Bashkar, il ministro jariano insieme a due membri della casa reale del Grennidon, sono persone molto importanti e i loro regni possiedono degli eserciti molto agguerriti e numerosi. Si aspettano di incon-

trarsi con te. Potrebbero essere loro a non essere soddisfatti dei termini di resa e potrebbero volerli cambiare.»

«Fa' in modo che siano soddisfatti.»

«Tristan Bashkar non è un uomo affabile ed è un negoziatore molto deciso proprio come Leonora e Walter Cholbane del Grennidon.»

«Questo è uno dei motivi per il quale ho posto fine all'alleanza delle Terre Centrali: troppe discussioni e postille. Quel tempo è finito. I termini di resa sono uguali per tutti.» Richard infilò un pollice nella cintura di cuoio e la sua espressione si indurì. «Sono eque e vanno bene per tutti, non si discute su questo. O con noi o contro di noi.»

Kahlan fece correre un dito lungo la manica nera della maglia seguendo il contorno dei muscoli. Il suo amato si era impegnato molto nella traduzione del diario ed era passato molto tempo dall'ultima volta in cui si era fatta stringere da quelle braccia.

«Richard, tu hai bisogno dei miei consigli. Conosco questi regni. Non dobbiamo solo fare in modo che siano d'accordo. Dovremo chiedere loro dei sacrifici. Dobbiamo avere la loro collaborazione più completa per questa guerra.

«Tu sei lord Rahl, il Maestro del D'Hara. Sei stato tu a porre le condizioni e hai detto che avresti rispettato la popolazione. Conosco questi ambasciatori. Si aspettano di vederti, in segno di rispetto nei loro confronti.»

«Tu sei la Madre Depositaria e in questo, come in tutto il resto, io e te siamo una cosa sola. Guidavi queste terre da molto prima che io arrivassi. Ricorda loro che ti rispettano da molto tempo.»

Richard lanciò una breve occhiata al generale che lo attendeva poco lontano, quindi tornò a fissare la sua amata.

«Il generale Kerson potrà anche farsi gli affari suoi riguardo le abitudini di Drefan, ma io no: non mi farò ingannare nuovamente da un fratello. Da quello che mi hai detto ci sono già molte ragazze a palazzo che gli ronzano intorno. Se dovesse prendere qualcosa da quelle prostitute e trasmetterlo alle ragazze... allora è affar mio.

«Non permetterò a mio fratello di infettare delle ragazze innocenti che hanno fiducia in lui solo perché appartiene alla mia famiglia.»

Sarah, la ragazza che aveva cercato di portare il tè a Richard, era piena di fiducia nei confronti degli uomini ed era una di quelle che erano rimaste affascinate da Drefan.

Kahlan gli passò una mano sulla schiena. «Capisco. Se mi prometterai che andrai a dormire, allora io andrò a parlare con gli ambasciatori. Quan-

do anche tu avrai tempo di parlare con loro, lo farai. Non hanno altra scelta che attendere. Tu sei lord Rahl.»

Richard si inclinò in avanti e le baciò la guancia. «Ti amo.»

«Allora sposami.»

«Presto. Andremo a svegliare la sliph molto presto.»

«Devi stare attento, Richard. Marlin ha detto che una Sorella dell'Oscurità di cui non ricordo il nome ha lasciato Aydindril ed è tornata da Jagang, ma potrebbe aver mentito. Potrebbe essere ancora in circolazione.»

«Si tratta di Sorella Amelia. Sai bene che la conosco. Quando arrivai al Palazzo dei Profeti era una delle amiche di Verna che ci venne incontro. Sorella Phoebe, Sorella Janet e Sorella Amelia. Ricordo le lacrime di gioia di Amelia nel vedere Verna dopo tutti quegli anni.»

«Adesso è nelle mani di Jagang.»

Richard annuì. «Verna deve essere tristissima per il fatto che Amelia sia prigioniera di Jagang, ma si sentirebbe molto peggio se sapesse che è una Sorella dell'Oscurità.»

«Devi stare attento.»

«Dubito che sia ancora in circolazione.»

Si girò e fece un cenno a Cara che attraversò la sala in un baleno.

«Cara, vorrei che tu rimanessi con Kahlan. Fa' riposare Berdine. Porterò Rama, Ulic ed Egan con me.»

«Sì, lord Rahl. Sarà al sicuro con me.»

Richard sorrise. «So che è così, Cara, ma non servirà a evitare la tua punizione.»

Il volto della donna non tradì alcuna emozione. «Sì, lord Rahl.»

«Quale punizione?» chiese Kahlan, quando Richard fu abbastanza lontano da non sentire.

«Una molto ingiusta, Madre Depositaria.»

«Quale?»

«Devo dar da mangiare ai passeri.»

Kahlan trattenne un sorriso. «Non mi sembra poi così tanto tremendo, Cara.»

Cara fece saltare l'Agiel in mano. «Ecco perché è tanto ingiusta, Madre Depositaria.»

VENTISEI

Kahlan sedeva sullo scranno della Madre Depositaria situato sul punto

più alto della predella. Sopra la sua testa troneggiava l'affresco che decorava l'enorme cupola che ricopriva la sala del Concilio. Il dipinto rappresentava Magda Searus, la prima Madre Depositaria e Merrit, il suo mago. Kahlan osservò le delegazioni avvicinarsi a lei.

Magda Searus aveva assistito per secoli alla lunga storia delle Terre Centrali e alla fine dell'alleanza voluta da Richard. Kahlan pregò che il suo spirito comprendesse i motivi che avevano spinto il suo amato ad agire in quel modo. Anche se alcuni la pensavano in maniera diversa, Richard aveva fatto quella scelta per il bene di tutti.

Cara era ferma in piedi dietro la spalla destra di Kahlan. La Madre Depositaria aveva raggruppato di fretta e furia una squadra di addetti al protocollo per la firma dei trattati di resa e un gruppo di ufficiali per controllare le questioni legate al comando e li aveva collocati alla sua sinistra.

Kahlan cercò di concentrarsi su ciò che doveva dire e fare, ma non riusciva a smettere di pensare alle parole di Richard. Egli riteneva che il Tempio dei Venti fosse senziente. I venti perseguitavano Richard. Il Tempio dei Venti lo perseguitava. La minaccia si nascondeva in ogni recesso buio della sua mente.

L'eco dei passi degli ambasciatori e dei soldati che li scortavano la riportarono alla realtà. Il gruppo di persone attraversò i raggi di luce che penetravano dalla finestre situate nella parte bassa della cupola. Kahlan assunse l'espressione da Depositaria. Era stata la madre a insegnarle quell'accorgimento, un atteggiamento del volto che non faceva trasparire nulla delle sue vere intenzioni.

Le arcate intorno alla vasta sala davano accesso a delle scale coperte che portavano alla balconata che correva lungo tutto il perimetro della volta. Quel giorno erano vuote, l'udienza si teneva a porte chiuse.

Il gruppo si fermò davanti alla scrivania di Kahlan. Tristan Bashkar del Jara e Leonora e Walter Cholbane del Grennidon erano in testa seguiti dagli ambasciatori Seldon di Maldovia, Wexler di Pendisan Reach e Brumford di Togressa.

Kahlan sapeva che Jara e Grennidon, terre ricche difese da un esercito numeroso ed efficiente, molto probabilmente sarebbero stati gli ossi più duri da affrontare poiché avrebbero fatto valere il loro status nelle trattative per la resa. Sapeva che doveva scuotere la loro fiducia. Avendo rivestito il compito prima di Depositaria e poi di Madre Depositaria per anni, Kahlan sapeva bene come fare. Conosceva quelle persone e il loro modo di ragionare; la resa era accettabile, a patto che potessero ottenere delle condizioni

di favore per i loro regni e non ci fosse alcuna interferenza nei loro affari.

Quel genere di attitudine non era più accettata e non poteva esserlo se volevano affrontare tutti insieme l'Ordine Imperiale. Kahlan doveva attenersi alle parole di Richard e alle condizioni della resa. Il futuro di ogni regno dipendeva da quello.

Al fine di poter prevalere contro l'Ordine Imperiale non potevano più esistere diverse terre sovrane ognuna delle quali in possesso di una propria tabella di marcia. Ora dovevano essere un regno unico. Guidati da una sola autorità. Dovevano lavorare insieme come se fossero un popolo solo e non come una coalizione che avrebbe potuto rompersi nel momento più critico, lasciando la vittoria all'Ordine Imperiale.

«Lord Rahl è occupato in questioni di mutuo interesse per la nostra lotta. Io sono venuta al posto suo per ascoltare le vostre decisioni. Riferirò quello che mi direte. In quanto Madre Depositaria, regina di Galea, regina del Kelton e sposa promessa del Maestro del D'Hara, ho l'autorità per parlare in veste di rappresentante dell'impero d'hariano. La mia parola è definitiva quanto quella di lord Rahl.»

Le parole le erano uscite dalla bocca spontaneamente, ma avevano descritto con molta precisione ciò che era effettivamente il D'Hara: un impero guidato da Richard.

Le delegazioni si inchinarono con cenni di assenso.

Volendo far sapere a quelle autorità che le cose non sarebbero più state come una volta, Kahlan decise di cambiare l'ordine delle udienze.

«Ambasciatore Brumford, prego, avanti.»

Tristan Bashkar e Leonora Cholbane diedero immediatamente voce al loro disappunto. Non era mai successo che un regno minore avesse il diritto di parlare per primo.

L'occhiata infuocata di Kahlan li zittì. «Potrete parlare quando ve lo chiederò. Non prima. Finché una terra non si unisce a noi rinunciando alla propria sovranità non ha diritto di stare di fronte a me.

«Non aspettatevi che la vostra presunzione venga perdonata come nel passato. L'Alleanza delle Terre Centrali non esiste più. Ora siete sotto la giurisdizione dell'impero d'hariano.»

Un silenzio glaciale scese sulla sala.

Kahlan si era sentita devastata quando aveva sentito Richard parlare per la prima volta in quel modo di fronte agli ambasciatori delle Terre Centrali proprio in quella sala, ma ora aveva capito che non avrebbe potuto fare altrimenti.

Tristan Bashkar e i Cholbane arrossirono in volto, ma rimasero zitti. Quando rivolse nuovamente lo sguardo verso l'ambasciatore Brumford, l'uomo si ricordò dell'ordine ricevuto, sistemò l'abito che indossava e si affrettò ad avanzare.

L'ambasciatore raccolse i lembi dell'ingombrante abito viola in una mano e posò un ginocchio a terra inchinando la testa in segno di saluto.

«Madre Depositaria» esordì, rialzandosi «Togressa è pronta a unirsi a voi nella lotta contro la tirannia.»

«Grazie, ambasciatore. Noi diamo il benvenuto a Togressa nell'impero d'hariano. Il popolo di Togressa avrà i nostri stessi diritti. Sappiamo che il tuo popolo farà la sua parte.»

«Proprio così. Grazie, Madre Depositaria. Vi prego di riferire a lord Rahl che siamo felici di essere diventati parte del D'Hara.»

Kahlan sorrise, sincera. «Io e lord Rahl condividiamo la tua gioia, ambasciatore Brumford.»

Mentre l'uomo si faceva da parte, Kahlan chiamò il basso ma muscoloso ambasciatore Wexler di Pendisan Reach.

«Madre Depositaria» disse l'uomo, dopo essersi alzato e sistemato il vestito di cuoio «Pendisan Reach è un regno piccolo con una piccola legione di soldati, ma siamo dei combattenti indomiti e tutti coloro che sono caduti sotto le nostre spade possono dirlo.

«La Madre Depositaria ha sempre combattuto con ardore per difendere i nostri diritti. Noi siamo sempre stati dalla parte delle Terre Centrali e della Madre Depositaria quindi accordiamo alle vostre parole un grande peso. Con il massimo del rispetto accettiamo il vostro consiglio e ci uniamo al D'Hara.

«Le nostre spade sono al servizio vostro e di lord Rahl. E quando ci sarà da affrontare la minaccia che giunge dalle praterie sappiate che il popolo di Pendisan Reach, dai più semplici contadini alle creature dotate di magia, vuole essere nel pieno della battaglia in modo che quelle orde possano avere l'amara sorpresa di assaggiare il nostro acciaio. Da questo giorno in avanti verremo conosciuti come D'Hariani di Pendisan Reach.»

Kahlan chinò il capo, toccata da quelle parole. La gente di Pendisan Reach aveva sempre avuto un certo gusto per il drammatico e usavano le parole con generosità, tuttavia le loro dichiarazioni bellicose non dovevano essere prese alla leggera. Le asserzioni dell'ambasciatore di coraggio e di ferocia in battaglia non erano delle spacconate. Se solo il loro contingente fosse stato più grande.

«Non ti posso promettere il centro della battaglia, ambasciatore Wexler, ma siamo onorati che il tuo popolo si sia unito a noi nella lotta. Vi terremo in grandissima considerazione senza calcolare di come ci tornerete utili.»

Si volse a guardare il volto dell'ambasciatore di Mardovia. Anche i Mardoviani erano un popolo orgoglioso e duro. Dovevano esserlo per permettere al loro piccolo regno di sopravvivere al confine con le praterie dell'Est.

«Avanti, ambasciatore Seldon. Cosa ha deciso la Mardovia?»

Il diplomatico si fece avanti lanciando delle caute occhiate ai colleghi e fece un inchino lasciando che i lunghi capelli bianchi ricadessero sugli alamari dorati che decoravano le spalle dell'abito rosso.

«Madre Depositaria. L'Assemblea dei Sette di Mardovia che ha sede a Renwold mi ha dato l'incarico di intraprendere il lungo viaggio fino ad Aydindril per comunicarvi la nostra decisione. L'Assemblea dei Sette non ha intenzione di cedere la propria sovranità a degli stranieri, non importa se si tratta del D'Hara o dell'Ordine Imperiale.

«La vostra guerra contro l'Ordine Imperiale non è la nostra. L'Assemblea dei Sette ha deciso che Mardovia rimarrà sovrana e neutrale.»

Il silenzio venne interrotto da un colpo di tosse di un soldato alle spalle di Kahlan. Il rumore echeggiò in tutta la sala.

«Ambasciatore Seldon, la Mardovia si trova al confine con le praterie dell'Est e non è molto distante dal Vecchio Mondo. Sarete vulnerabili a un attacco.»

«Madre Depositaria, i muri che circondano la nostra capitale, Renwold, hanno resistito alla prova del tempo. Come avete detto si trova al confine con le praterie dell'Est. In passato le popolazioni che vivono in quei luoghi hanno già provato a sterminarci, ma nessuno di loro è riuscito a fare breccia nelle nostre mura tanto meno a piegare i nostri impavidi soldati. Ora i popoli di quelle terre hanno capito che è più vantaggioso commerciare con noi e Renwold è diventata una delle città più importanti dell'area est delle Terre Centrali e i nostri nemici di un tempo ora sono amici che ci rispettano.»

Kahlan si chinò in avanti. «Ambasciatore, l'Ordine non è una tribù qualunque proveniente dalle terre selvagge. Essi vi distruggeranno. È possibile che l'Assemblea dei Sette non se ne sia resa conto?»

Il diplomatico sorrise con aria indulgente. «Capisco la vostra preoccupazione, Madre Depositaria, ma come vi ho già detto, le mura di Renwold sono possenti e ci hanno sempre protetto. Renwold non cadrà nelle mani

dell'Ordine.» L'espressione del volto si indurì. «Come non cadrà nelle mani di un'alleanza con il D'Hara.

«Il numero non significa molto contro un nodo di pietre nelle praterie. Questi cosiddetti conquistatori si stancheranno presto di spaccarsi i denti su un boccone tanto piccolo. Le nostre dimensioni ridotte, la nostra locazione e le nostre mura ci rendono qualcosa contro il quale non vale la pena perdere tempo. Dovessimo unirci a voi allora saremmo vulnerabili perché diventeremmo una resistenza.

«La nostra neutralità farà loro capire che i nostri intenti non sono ostili. Noi siamo desiderosi di commerciare con la vostra alleanza tanto quanto lo siamo di farlo con l'Ordine Imperiale. Non desideriamo fare del male a nessuno, ma al tempo stesso vogliamo avere la possibilità di difenderci.»

«Ambasciatore Seldon, tua moglie e i tuoi bambini sono a Renwold. Non riesci a capire la natura del pericolo che minaccia la tua famiglia?»

«La mia amata sposa e i miei figli sono al sicuro protetti dalle mura di Renwold, Madre Depositaria. Non ho paura per loro.»

«Le vostre mura resisteranno alla magia? L'Ordine ha diversi maghi nelle sue file! Il passato vi ha ubriacati a tal punto da non farvi scorgere i pericoli del futuro?»

L'uomo divenne rosso in volto. «L'Assemblea dei Sette ha deciso. Non abbiamo paura per la nostra incolumità. Abbiamo anche noi dei maghi in grado di proteggerci dalla magia. La neutralità non rappresenta nessuna minaccia. Forse dovreste pregare gli spiriti buoni affinché abbiano pietà di voi, visto che state fomentando una guerra. Vivere nella violenza significa invitarla alla propria tavola.»

Kahlan tamburellò le dita sulla scrivania mentre tutti attendevano la sua risposta. Sapeva che anche se avesse convinto quell'uomo non sarebbe servito a molto, l'Assemblea dei Sette aveva deciso e non poteva cambiarla neanche se avesse voluto.

«Ambasciatore Seldon, partirete da Aydindril entro il tramonto. Tornerete dall'Assemblea dei Sette e direte loro che il D'Hara non riconosce la neutralità. Questa è una lotta per il nostro mondo. Lottiamo per prosperare nella Luce o per avvizzire all'ombra della tirannia. Lord Rahl ha deciso che nessuno sarà neutrale. Io ho giurato di non avere pietà per l'Ordine Imperiale e su questo pensiamo come una persona sola.

«O con noi o contro di noi. L'Ordine Imperiale la pensa allo stesso modo.

«Dite all'Assemblea dei Sette che adesso Mardovia è nostra nemica. Un

giorno verrà conquistata dal D'Hara o dall'Ordine. Pregate gli spiriti buoni affinché cadiate nelle nostre mani invece che in quelle del nostro nemico. Le sanzioni saranno dure sotto di noi, ma almeno vivrete. Se doveste cadere nelle mani dell'Ordine esso vi annichilirebbe riducendo in schiavitù la popolazione per poi consegnare la Mardovia alle polveri del passato.»

Il sorriso indulgente dell'ambasciatore si allargò ulteriormente. «Non temete, Madre Depositaria. Renwold resisterà a tutti, anche all'Ordine.»

Kahlan lo fissò con uno sguardo colmo di fredda ira. «Ho camminato in mezzo ai morti della città di Ebinissia. Ho visto il massacro compiuto dagli uomini dell'Ordine. Ho visto quello che hanno fatto ai vivi. Pregherò per quella povera gente che dovrà soffrire a causa della follia dell'Assemblea dei Sette.»

Kahlan fece un cenno rabbioso alle guardie e queste scortarono fuori l'uomo. Sapeva bene cosa sarebbe successo se Renwold fosse stata attaccata dall'Ordine prima di loro. Sapeva anche bene che Richard non poteva rischiare la vita dei suoi uomini per prendere Renwold al solo fine di proteggerla. Era molto lontana. Lei, come tutti i suoi generali, gli avrebbero sconsigliato di farlo.

La Mardovia era persa, la sua neutralità avrebbe attratto l'Ordine come l'odore del sangue attrae i lupi.

Aveva attraversato i cancelli che si aprivano tra le possenti mura di Renwold. Erano delle fortificazioni impressionanti, ma non invincibili. Il nemico possedeva dei maghi come Marlin. Quelle mura non avrebbero retto al fuoco magico, non importa se nella città esistevano dei maghi per difenderle.

Cercò di dimenticare il destino di Mardovia e chiamò i rappresentanti della casa reale del Grennidon.

«Con chi si schiera il Grennidon?» ringhiò.

Walter Cholbane si schiarì la gola, ma fu sua sorella a parlare.

«Il Grennidon è una regno molto importante i cui campi producono...»

Kahlan la interruppe bruscamente. «Ho chiesto con chi si schiera il Grennidon.»

Leonora si tamponò le mani sudate continuando a fissare gli occhi colmi di determinazione di Kahlan.

«La casa reale offre la sua resa, Madre Depositaria.»

«Grazie, Leonora. Siamo contenti per voi e il vostro popolo. Prego, recatevi dagli addetti al protocollo in modo da ricevere tutte le informazioni necessarie dopodiché potrete porvi sotto la guida del comando centrale.»

«Sì, Madre Depositaria» balbettò la donna. «Madre Depositaria, il nostro esercito dovrà assaltare le mura di Renwold e conquistare la città?»

Grennidon si trovava a nord di Mardovia ed era il regno da cui sarebbe stato più vantaggioso portare un attacco, ma Kahlan sapeva che il Grennidon non avrebbe voluto attaccare un regno con il quale il commercio era florido. Inoltre c'era il fatto che alcuni componenti della casa reale del Grennidon si erano sposati con dei membri del Consiglio dei Sette.

«No, ormai Renwold è una città di morti viventi. Ci penseranno gli avvoltoi a ripulirla. Nel frattempo ogni forma di commercio con Mardovia è vietata. Noi commerciamo solo con i nostri alleati.»

«Sì, Madre Depositaria.»

«Madre Depositaria» si intromise, Walter «noi vorremmo discutere alcune delle clausole con lord Rahl. Abbiamo delle cose di grande valore da offrire e questioni di interesse comune che vorremmo portare alla sua attenzione.»

«La resa è incondizionata. Non c'è niente da discutere. Lord Rahl mi ha detto di ricordare a tutti che non c'è spazio per le trattative. O con noi o contro di noi. Adesso desiderate ritirare la vostra offerta di resa prima di firmare i documenti e condividere il destino della Mardovia?»

L'uomo strinse le labbra con forza, quindi disse: «No, Madre Depositaria.»

«Grazie. Quando lord Rahl avrà tempo, e io spero che sia presto, sarà molto contento di sentire quello che avete da dire in quanto nobili membri dell'impero d'hariano. Ricordatevi solo che ora siete parte del D'Hara e il Maestro del D'Hara è il capo di tale impero.»

Era stata molto più rispettosa con gli altri, ma non voleva che quei due fossero troppo baldanzosi. Quando venivano a palazzo essi sceglievano sempre le stanze rosse.

Walter e Leonora Cholbane si rilassarono. Potevano essere tenaci e testardi, ma quando davano la loro parola non c'era più alcun ripensamento ed era proprio quel fatto che rendeva le trattative con loro per lo meno accettabili.

«Comprendiamo perfettamente, Madre Depositaria» disse Walter.

«Sì» aggiunse la sorella. «E siamo ansiosi di vedere il giorno in cui l'Ordine Imperiale non sarà più una minaccia per nessuno.»

«Vi ringrazio entrambi. So che tutto questo vi può sembrare duro, ma sappiate che siamo contenti di poter contare sull'aiuto del vostro popolo.»

Mentre i due si allontanavano per firmare la resa, Kahlan si rivolse a

Tristan Bashkar del Jara.

«Ministro Bashkar, con chi si schiera il Jara?»

Tristan Bashkar era un membro della famiglia reale. Nel Jara la carica di ministro era affidata a persone di alto rango che venivano considerate degne della fiducia nazionale. Tra tutti gli ambasciatori riuniti egli era l'unico in grado di poter cambiare le decisioni della famiglia reale senza dover tornare a palazzo. Se egli pensava che fosse giusto cambiare idea, l'avrebbe fatto e i regnanti si sarebbero allineati alla sua scelta.

Aveva superato da poco i quarant'anni, ma se li portava bene. Aveva fatto spesso ricorso al suo bell'aspetto per distogliere la mente delle persone dal suo intelletto rapido. Dopo che la gente veniva disarmata dal sorriso simpatico, dai vispi occhi castani e dalla parlantina sempre colma di lusinghe, egli era in grado di ottenere delle concessioni prima che il malcapitato si rendesse conto di quello che era effettivamente successo.

Si spostò una ciocca di capelli dalla tempia, un'abitudine di cui non si rendeva conto o forse un gesto studiato per attirare l'attenzione sugli occhi dai quali più di una persona si era lasciata distrarre.

Allargò le mani. «Madre Depositaria, sapete bene che abbiamo sempre tenuto nella più grande considerazione i vostri consigli e ci tengo ad assicurarvi che siamo in armonia con il grande impero del D'Hara e ammiriamo la saggezza di lord Rahl come anche, questo è ovvio, la vostra. Temo, però, che la questione sia molto più complicata per risolverla con un semplice sì o no.»

Kahlan sospirò. «Tristan, io non sono dell'umore giusto per i tuoi soliti giochetti. In passato ci siamo già scontrati più volte di quello che riesco a ricordare. Non mettermi alla prova, oggi. Non funziona.»

Essendo un membro della famiglia reale, egli era stato molto ben addestrato all'arte della guerra e si era sempre distinto sul campo di battaglia in passato. Era un bell'uomo, alto, con le spalle larghe. Nel suo sorriso aperto c'era sempre un che di giocoso che serviva ad ammantare le minacce quando, a volte, ne faceva. Kahlan non aveva mai dato la schiena a quell'individuo.

L'ambasciatore sbottonò con fare tranquillo la giubba blu e portò una mano al fianco mettendo in evidenza il coltello ornato che pendeva dalla cintura. Kahlan aveva sentito dire che in battaglia Tristan Bashkar preferiva usare il coltello piuttosto che la spada per affettare i nemici e le era anche giunta voce che era piuttosto sadico.

«Madre Depositaria, devo ammettere che nel passato sono stato reticente

nel prendere posizione, ma lo facevo solo nell'interesse della mia gente al fine di proteggerla dall'avarizia delle altre terre, ma oggi non è così. Vedete, il modo in cui noi...»

«Non mi interessa. Voglio solo sapere se siete con noi o contro di noi, Tristan. Se ti schiererai contro di noi, hai la mia parola che entro la mattina le nostre truppe cavalcheranno alla volta del palazzo reale a Sandilar e torneranno con la resa incondizionata o le teste della famiglia reale.

«Il generale Baldwin è qui ad Aydindril insieme a un considerevole contingente dell'esercito keltiano. Manderò lui. I Keltiani non amano assolutamente deludere la loro regina. Desideri forse batterti contro il generale Baldwin?»

«Certo che no, Madre Depositaria. Non desideriamo combattere, ma se aveste la cortesia di ascoltarmi...»

Kahlan batté la mano sulla scrivania zittendolo. «Quando l'Ordine Imperiale conquistò Aydindril, Jara era uno dei suoi alleati.»

«A quel tempo lo era anche il D'Hara» le ricordò lui, gentilmente.

Kahlan lo fulminò con un'occhiataccia. «Venni portata davanti al Concilio, accusata dei crimini commessi dall'Ordine. Il mago Ranson, un alleato dell'Ordine, chiese che fossi condannata a morte. Il consigliere di Jara fu uno di quelli che votò per la mia decapitazione.»

«Madre Depositaria...»

Kahlan puntò il dito alla sua destra. «Sedeva proprio là e ha chiesto la mia morte.»

Tornò a fissare gli occhi castani di Tristan. «Se guardi bene e da vicino io penso che tu possa ancora vedere ciò che rimane della macchia di sangue sulla scrivania. Quando Richard liberò Aydindril giustiziò tutti i traditori. Quella macchia è stata lasciata dal rappresentante del tuo regno. Ho sentito dire che Richard l'ha tagliato in due tanto era adirato per il tradimento ai miei danni e ai danni delle Terre Centrali.»

Tristan rimase in piedi senza far trasparire le sue emozioni. «Madre Depositaria, quell'uomo non parlava per bocca della casa reale. Era una marionetta nelle mani dell'Ordine.»

«Allora unitevi a noi.»

«È quello che vogliamo e che abbiamo intenzione di fare. Infatti mi è stata data l'autorizzazione per farlo.»

«Non otterrai nulla di ciò che hai in mente, Tristan. Facciamo la stessa offerta a tutti e non concediamo condizioni particolari per nessuno.»

«La Madre Depositaria considera un favoritismo ascoltarmi?»

Kahlan sospirò. «Taglia corto, Tristan e sappi che il tuo sorriso non ha nessun effetto su di me.»

L'ambasciatore sorrise comunque. «In quanto membro della famiglia reale ho l'autorità e l'autorizzazione di firmare la resa e unirci a voi. Se avessi scelta è quello che farei.»

«Fallo allora.»

«La luna rossa mi ha fatto pensare.»

Kahlan si raddrizzò. «Cosa c'entra con tutto ciò?»

«Madre Depositaria, Javas Kedar, l'astrologo di corte, ha molta influenza sulla famiglia reale. Ha consultato le stelle per capire se fosse giusto arrenderci o no e ha detto che gli astri sono favorevoli alla resa.

«Prima di partire Javas Kedar mi ha detto che le stelle mi avrebbero fatto sapere se le circostanze erano cambiate per cui dovevo stare attento a ogni segno che fosse comparso nel cielo. La luna rossa mi ha imposto una pausa.»

«È la luna, non le stelle.»

«La luna è nel cielo, Madre Depositaria, Javas Kedar considera sempre anche lei nei suoi pronostici.»

Kahlan premette la base del naso tra il pollice e l'indice. «Tristan, stai per far sì che un grande male si abbatta sulla tua gente solo perché dai ascolto alle superstizioni?»

«No, Madre Depositaria. Ma io ho giurato sul mio onore di tenere fede alle credenze della mia gente. Lord Rahl dice che arrendendoci non dovremo rinunciare ai nostri usi e costumi.»

«Tristan hai la fastidiosa abitudine di non dire le cose che desideri ignorare. Richard ha detto che una terra è libera di mantenere i propri usi e costumi a meno che questi non creino dei problemi o infrangano le leggi comuni a tutti. Sei sul filo del rasoio.»

«Madre Depositaria, non abbiamo alcuna intenzione di mal interpretare le parole o camminare sul filo del rasoio. Vogliamo solo un po' di tempo.»

«Tempo? Per cosa?»

«Tempo, Madre Depositaria, per essere sicuro che la luna rossa non sia un segno di cattivo augurio per la nostra unione con il D'Hara. Ora, l'unica cosa che mi rimane da fare è quella di tornare indietro e consultarmi con Javas Kedar, o posso attendere in città per qualche tempo per essere sicuro che la luna rossa non sia un cattivo auspicio.»

Kahlan sapeva bene che i Jariani e in particolare i membri della casa reale credevano molto nella guida delle stelle. Per quanto fosse un donnaiolo,

Kahlan era sicura che Tristan non avrebbe mai toccato una donna dalla quale le stelle gli avevano consigliato di stare lontano.

Ci avrebbe impiegato un mese per raggiungere il Jara, consultare l'astrologo e tornare.

«Quanto tempo dovresti fermarti ad Aydindril per essere tranquillo e poter decidere di arrenderti in tutta coscienza?»

L'uomo aggrottò la fronte con fare pensieroso per qualche attimo. «Se Aydindril si dimostrerà sicura per alcune settimane dopo questo segno, allora mi sentirò abbastanza in grado di dire che non si è trattato di un evento negativo per la nostra resa.»

Kahlan tamburellò con le dita sulla scrivania.

«Due settimane, Tristan. Non un giorno di più.»

«Grazie, Madre Depositaria, pregherò affinché alla fine di queste due settimane si possa concludere l'alleanza tra i nostri due regni.» Fece un inchino. «Buona giornata, Madre Depositaria, spero che le stelle siano dalla nostra parte.»

Si allontanò di qualche passo, quindi si girò. «Non potreste indicarmi un luogo dove alloggiare per tutto quel tempo? Il nostro palazzo è stato bruciato durante la battaglia contro la Stirpe dei Fedeli. Con tutti i danni che ha subito Aydindril mi riesce difficile trovare una sistemazione.»

Kahlan sapeva dove voleva arrivare. L'ambasciatore voleva essere vicino per capire se le stelle avrebbero colpito i D'Hariani. Quell'uomo aveva troppa considerazione di sé, pensava di essere il più in gamba di tutti.

Sorrise. «Certo che conosco un posto. Rimarrai qua dove potremo tenerti d'occhio fino alla fine delle due settimane.»

L'uomo si abbottonò la giubba. «Grazie, Madre Depositaria, la vostra ospitalità è più che apprezzata.»

«Un'ultima cosa, Tristan, mentre alloggerai sotto il mio tetto se scoprirò che hai posato un dito o qualcosa altro su una delle donne del palazzo farò in modo che quel qualcosa altro ti venga tagliato.»

L'ambasciatore rise di gusto. «Madre Depositaria, non pensavo che voi credeste ai pettegolezzi sul mio conto. Proprio io, che spesso devo ricorrere al fascino di una moneta per avere un po' di compagnia femminile. Sono comunque lusingato dal fatto che mi pensiate tanto bravo nell'arte di sedurre giovani signore. Se dovessi infrangere le vostre regole mi aspetto di essere messo sotto processo.»

Processo.

Richard aveva detto che la gente che aveva fatto sparire il Tempio dei

Venti doveva essere processata. Nel mastio del Mago dovevano esserci i verbali di tale processo. Non aveva mai letto uno di quei libri, ma gli avevano detto che esistevano. Forse potevano scoprire da quei documenti quello che era successo al Tempio dei Venti.

Mentre Kahlan osservava Tristan Bashkar che si allontanava scortato da un paio di guardie, pensò a Richard e si chiese cosa avesse scoperto. Si chiese se stava per perdere un altro fratello.

Conosceva la maggior parte delle donne che lavoravano al Palazzo delle Depositarie e sapeva che consideravano Richard un uomo d'onore. Non le piaceva pensare che sarebbero potute diventare preda di un uomo che sfruttava la fiducia che loro avevano riposto nel suo amato.

Era triste per lui. Sapeva che sperava di poter essere orgoglioso di Drefan. Kahlan si augurò che tutto andasse per il meglio anche se il ricordo del modo in cui aveva toccato Cara ancora la disturbava.

Kahlan si girò verso la Mord-Sith. «Tre nuovi alleati, uno indeciso e uno contro.»

Cara sorrise con fare cospiratore. «Una sorella d'Agiel deve sapere come incutere timore nel cuore della gente. Voi usate bene l'Agiel, Madre Depositaria. Credo di aver sentito fin qui il rumore delle loro ginocchia che battevano.»

VENTISETTE

Il clangore metallico delle armi e delle armature echeggiava contro le mura del vicolo angusto. Le case strette, alte per lo più tre o quattro piani, erano state costruite una attaccata all'altra e i piani superiori sporgevano in avanti adombrando quelli inferiori e quasi precludendo la vista del cielo. Era la parte più buia della città.

Tutti i soldati che l'avevano visto passare avevano esultato, augurandogli buona salute e lunga vita. Alcuni avevano cercato di offrirgli da bere. Altri si erano inginocchiati davanti a lui e avevano cominciato a recitare la devozione.

Tutti lo acclamavano come il grande mago che li aveva protetti e curati dalla malattia. Richard non si sentiva a suo agio nel sentirsi chiamare in quel modo, egli non aveva fatto altro che ricorre alla sua conoscenza delle piante medicinali per guarire un problema intestinale. Non aveva operato alcuna magia.

Aveva cercato di spiegarlo loro, di far capire che erano state le cose che

avevano bevuto e mangiato a curarli, ma essi non avevano voluto sentire ragione. Si aspettavano un incantesimo e ai loro occhi Richard l'aveva lanciato. Dopo qualche tempo, Richard aveva smesso di cercare di spiegare e si era limitato a ringraziare per i complimenti. Se fossero andati da un erborista avrebbero ricevuto gli stessi rimedi e si sarebbero lamentati del prezzo. Ora capiva un po' di più come doveva sentirsi Nadine quando guariva qualcuno con le erbe.

Gli avevano detto che un mago aveva bisogno di equilibrio. C'era un equilibrio in tutte le cose specialmente nella magia. Non poteva più mangiare carne e si sentiva male ogni volta che lo faceva. Il suo sospetto era che questo servisse a bilanciare le vite che a volte era costretto a togliere. Gli piaceva pensare che aiutare la gente facesse parte dell'equilibrio richiesto a un mago guerriero.

Personaggi dal volto arcigno si spostarono facendosi strada nelle neve che ancora ricopriva la strada nelle zone in ombra, per far passare i soldati. Alcuni gruppi di ragazzi dal volto torvo scomparvero dietro gli angoli.

Richard toccò con fare assente uno dei due borsellini dorati che portava alla cintura. In esso era custodita della sabbia bianca magica. L'aveva trovata già nel borsellino quando aveva preso la cintura nel Mastio. La sabbia magica bianca era composta dalle ossa cristallizzate dei maghi che avevano dato la loro vita nelle Toni della Perdizione per separare i due mondi. Era una sorta di concentrato magico. Quella sabbia aumentava i poteri di un incantesimo, non importa se buono o malvagio. Con la sabbia magica bianca, e conoscendo l'incantesimo giusto, sì poteva evocare il Guardiano.

Toccò il secondo borsellino dorato che si trovava sull'altro lato della cintura. All'interno di esso c'era un altro borsellino chiuso ben stretto che conteneva la sabbia magica nera. L'aveva raccolta personalmente dentro una delle torri e ci era riuscito perché possedeva la Magia Detrattiva. Nessun altro mago ci era riuscito da millenni.

Un solo granello di quella materia era in grado di annullare un incantesimo lanciato con l'aiuto della sabbia bianca. Egli l'aveva usata per sconfiggere Darken Rahl e rispedirlo nel mondo sotterraneo.

La Priora Annalina gli aveva detto di difenderla a costo della vita. Un cucchiaio di quella sabbia valeva regni interi e Richard ne possedeva diversi in quel sacchettino appeso alla cintura. Proprio per questo non la perdeva mai di vista.

Alcuni bambini vestiti con degli abiti stracciati giocavano a guardia e ladri ridendo e la vista dei soldati che si avvicinavano non fece altro che

aumentare la loro gioia.

Ma neanche i sorrisi dei bambini rallegrarono Richard.

«È questa lord Rahl» disse il generale Kershon, indicando con un pollice.

Alla loro destra c'era una porta nera che si apriva in una parete d'assi. Un disegno rosso spiccava alla base del pannello. Le intemperie l'avevano sbiadito quasi del tutto. La piccola insegna recitava: *Albergo di Silas*

L'uomo grosso e tarchiato che trovarono seduto dietro il tavolo traballante sul quale erano appoggiati dei biscotti secchi e una bottiglia, non alzò neanche la testa intento a fissare il nulla con gli occhi cerchiati di rosso. Aveva i capelli arruffati e gli abiti in disordine. Sembrava intontito. Alle sue spalle c'era una scala che portava a una saletta d'attesa immersa nell'oscurità.

«Chiuso» borbottò.

«Sei tu Silas Latherton?» chiese Richard osservando il mucchio di lenzuola e stracci sporchi, la dozzina di caraffe vuote appoggiate contro il muro in compagnia degli stracci per lavare per terra.

L'uomo l'osservò con aria interdetta. «Chi sei? Mi sembra di averti già visto.»

«Sono Richard Rahl, forse hai visto la somiglianza con mio fratello Drefan.»

«Drefan» L'uomo strabuzzò gli occhi. «Lord Rahl.» La sedia raschiò per terra mentre lui si alzava in piedi per poi inchinarsi. «Perdonatemi. Non vi ho riconosciuto. Non vi avevo mai visto prima di oggi. Non sapevo che il guaritore fosse vostro fratello. Imploro il vostro perdono lord Rahl...»

Per la prima volta da quando erano entrati, Silas notò la Mord-Sith dai capelli scuri che si trovava a fianco di Richard, il generale sull'altro fianco, le due possenti guardie del corpo che troneggiavano alle sue spalle e i soldati che occupavano parte dell'entrata e della strada. Si passò una mano tra i capelli sporchi per pettinarli e si raddrizzò.

«Mostrami la stanza dove la... dove la donna è stata assassinata» disse Richard.

Silas Latherton si inchinò due volte prima di fare strada. Controllò oltre la spalle per assicurarsi che Richard fosse dietro di lui, quindi cominciò a salire i gradini a due alla volta. Gli scalini scricchiolarono sotto il suo peso.

Si fermò davanti a una porta in fondo alla saletta d'attesa. Le pareti erano verniciate di rosso e le candele ai quattro lati della stanza fornivano poca

luce. Il posto puzzava.

«Qua dentro, lord Rahl» indicò Silas.

Quando si mosse per aprire la porta, la Mord-Sith lo tirò indietro afferrandolo per la collottola per poi bloccarlo dove si trovava con un'occhiata sinistra. Un simile sguardo da parte di Raina era in grado di fermare chiunque.

La donna entrò per prima nella stanza per controllare che non ci fosse nulla di pericoloso. Richard la lasciò fare perché non era dell'umore giusto per mettersi a discutere. Silas prese a fissare il pavimento mentre Richard e il generale Kershon entravano nella stanza. Ulic ed Egan si sistemarono ai due lati della porta e incrociarono le braccia sul petto.

Non c'era molto da vedere: un piccolo baule di pino a fianco del letto e un piedistallo per il catino dell'acqua. Una chiazza scura di sangue rappreso partiva da sotto il letto e inondava quasi tutto il pavimento.

Le dimensioni non lo stupirono. Il generale gli aveva detto quello che era stato fatto alla donna.

L'acqua nel catino sembrava diventata sangue e l'asciugamano era rosso. L'assassino si era lavato prima di andarsene. Voleva essere pulito o per lo meno non voleva passare davanti a Silas Latherton grondando sangue.

Richard aprì il baule di pino, vide che c'erano solo dei vestiti sistemati in pile ordinate, lo chiuse quindi si appoggiò con una mano al telaio della porta. «Nessuno ha sentito niente?» Silas scosse la testa. «Una donna viene mutilata in quel modo, le tagliano i seni, riceve centinaia di coltellate e nessuno sente nulla?»

Si rese conto che si stava innervosendo e che quell'atteggiamento non era di nessun aiuto.

Silas deglutì. «Le aveva legato le mani e l'aveva imbavagliata, lord Rahl.»

Richard lo fulminò con un'occhiataccia. «Deve pur aver scalciato. Nessuno l'ha sentita scalciare? Se qualcuno mi stesse facendo a pezzi e avessi le mani legate e un bavaglio sulla bocca, proverei a ribaltare il catino. Deve aver scalciato cercando di attirare l'attenzione.»

«Non ho sentito se l'ha fatto. Neanche le altre donne hanno sentito qualcosa, lord Rahl. O almeno non mi hanno detto nulla, se mi avessero avvertito io sarei corso immediatamente. L'ho sempre fatto. Sanno bene che con me sono protette.»

Richard si passò una mano sugli occhi. La profezia lo perseguitava e aveva il mal di testa.

«Fai venire le donne. Voglio interrogarle.»

«Sono andate via tutte, dopo...» Silas gesticolò in maniera vaga. «È rimasta solo Bridget.»

Corse in fondo alla saletta e bussò a una porta. Una donna dai capelli scompigliati la socchiuse per sbirciare e l'uomo le parlò in tono calmo. La porta si richiuse per poi riaprirsi un attimo dopo. La donna chiuse la vestaglia color crema con la cintura e seguì Silas fino da Richard.

Il fatto di trovarsi all'interno di quel bordello puzzolente lo stava facendo arrabbiare ancora di più con se stesso. Malgrado cercasse di essere obbiettivo, era contento all'idea di avere un fratello. Cominciava a piacergli Drefan. Era un guaritore. Cosa poteva esserci di più nobile?

Silas e la donna fecero un inchino. Sembravano rispecchiare lo stato d'animo di Richard: sporco, stanco e sconvolto.

«Hai sentito qualcosa?» Bridget scosse la testa. Aveva lo sguardo spaventato. «Conoscevi la donna che è morta?»

«Rose» disse Bridget. «L'ho incontrata solo una volta e per pochi minuti. Era arrivata solo ieri.»

«Avete qualche idea su chi possa averla uccisa?»

Silas e Bridget si scambiarono una rapida occhiata.

«Noi sappiamo chi è stato, lord Rahl» rispose Silas, con la rabbia che cresceva nel suo tono di voce. «Harry il Grassone.»

«Harry il Grassone? Chi è? Dove posso trovarlo?»

Per la prima volta i lineamenti di Silas si contorsero in una smorfia rabbiosa. «Non avrei dovuto permettergli di venire qua. Non piaceva alle donne.»

«Nessuna di noi ragazze voleva più andare con lui» aggiunse Bridget. «Beve e diventa cattivo. Non c'è bisogno di gente come lui quando c'è un esercito...» Smise di parlare quando posò gli occhi sul generale, quindi riprese con un registro differente. «In questo periodo ci sono abbastanza clienti. Non è necessario dover andare con delle carogne come Harry il Grassone.»

«Tutte le donne mi avevano detto che non volevano più vederlo» proseguì Silas. «Quando è arrivato la scorsa notte, sapevo che tutte avrebbero detto di no. Harry insisteva e mi sembrava abbastanza sobrio, così ho chiesto a Rose di riceverlo visto che era nuova e...»

«E non sapeva di essere in pericolo» terminò Richard.

«Non è così» si giustificò Silas, sulla difensiva. «Harry non sembrava ubriaco. Sapevo che le altre donne non l'avrebbero voluto anche se fosse

stato sobrio, così ho chiesto a Rose se era interessata. Lei mi rispose che i soldi potevano farle comodo. Harry è stato l'ultimo suo cliente. L'hanno trovata poco dopo.»

«Dove posso trovare questo Harry?»

Silas socchiuse gli occhi. «All'inferno dal quale è uscito.»

«L'hai ucciso?»

«Nessuno sa chi gli ha tagliato quella sua gola grassa e io non lo voglio sapere.»

Richard lanciò un'occhiata al lungo coltello che l'uomo portava alla cintura. Non si sentiva di biasimarlo. Anche lui avrebbe fatto la stessa cosa se fosse riuscito a catturare Harry. Però, prima, l'avrebbe fatto processare in modo che confessasse.

Se fosse stato necessario l'avrebbe fatto toccare da Kahlan, anche se gli dispiaceva che lei sentisse quello che quell'uomo aveva fatto alla sua vittima.

La sola idea che la sua amata potesse toccare la pelle di quell'assassino gli dava il voltastomaco. Temeva che avrebbe ucciso Harry il Grassone con le sue stesse mani piuttosto che sottoporlo al potere di Kahlan.

Sapeva che aveva toccato uomini che non erano certo migliori, ma non voleva che lo facesse di nuovo. Sapeva quanto le faceva male sentire quelle perversioni confessate fin nel più piccolo dettaglio. Temeva gli incubi che lei avrebbe potuto avere.

Richard si sforzò di non pensarci e si concentrò su Bridget. «Perché sei rimasta, malgrado le altre siano scappate?»

La donna scrollò le spalle. «Alcune di loro hanno dei bambini e avevano paura per loro. Non me la prendo con loro, ma qua siamo sempre state al sicuro. Silas si è sempre comportato bene con me. In altri posti mi hanno picchiata, ma qua mai. Non è colpa di Silas se quel pazzo assassino ha ucciso Rose. Silas ha sempre rispettato il nostro volere quando dicevamo che non volevamo più rivedere un uomo.»

Richard sentì lo stomaco che gli si chiudeva. «E hai visto Drefan?»

«Certo. Tutte le ragazze l'hanno visto.»

«Tutte le ragazze» ripeté Richard, trattenendo la rabbia.

«Tutte, tranne Rose. Lei non ha mai avuto la possibilità, perché...»

«Così Drefan non ha una... favorita?» Richard sperava che il fratellastro si fosse limitato a una sola donna e che questa fosse sana.

Bridget arcuò le sopracciglia. «Come è possibile che un guaritore abbia una favorita?»

«Voglio dire, ce n'era una che preferiva o prendeva chi era disponibile?»

La donna si passò una mano nella capigliatura color rame e si grattò la testa.

«Credo che vi siate fatto un'idea sbagliata di Drefan, lord Rahl. Non ci ha mai toccate... in quel modo, intendo dire. Veniva qua solo per curarci.»

«Per curarvi?»

«Sì» confermò Bridget e Silas annuì d'accordo. «La metà delle ragazze ha qualcosa. Piaghe, infiammazioni e altre cose simili. La maggior parte degli erboristi non vuole avere nulla a che fare con quelle come noi, così tiriamo avanti solo con i nostri rimedi.

«Drefan ci ha fatto vedere come dobbiamo lavarci e ci ha fornito erbe e unguenti da mettere sulle piaghe. È venuto due volte e molto tardi per non interferire col nostro lavoro. Ha controllato anche i bambini di alcune ragazze. Drefan è molto gentile con loro. Uno aveva una brutta tosse ed è migliorato dopo le cure di vostro fratello.

«È venuto a farci visita questa mattina presto. Dopo aver visitato una delle ragazze è entrato nella stanza di Rose per controllare anche lei. È stato allora che l'ha trovata. È schizzato fuori dalla sua stanza urlando ha un conato di vomito e l'altro.» Indicò un punto ha i piedi di Richard. «Siamo corse tutte fuori dalle nostre camere e l'abbiamo visto in ginocchio.»

«Così non è venuto qua per... per... e non ha mai...»

Bridget sbuffò. «Una volta io gli ho offerto un giro senza che dovesse pagarmi, visto tutte le cose che aveva fatto per me. Mi disse che non era venuto per quel motivo. Mi disse che era un guaritore e che voleva solo aiutarmi.

«Ho fatto una seconda offerta e vi assicuro che so essere molto persuasiva, ma lui ha detto di no.» Fece l'occhiolino. «Ha un sorriso bellissimo. Proprio come il vostro, lord Rahl.»

Richard bussò alla porta del fratellastro e questi lo invitò a entrare.

Drefan era in ginocchio di fronte alle candele che aveva sistemato sul tavolino vicino al muro. Teneva la testa inclinata in avanti e le mani giunte come se volesse supplicare qualcuno.

«Spero di non averti interrotto» disse Richard.

Drefan lo guardò da oltre la spalla quindi si alzò. I suoi occhi ricordavano in maniera impressionante quelli di Darken Rahl. Possedevano un che di misterioso e antico. Richard non poteva fare a meno di sentirsi a disagio. Gli sembrava che fosse suo padre a fissarlo.

Molto probabilmente le persone che avevano vissuto con la paura di Darken Rahl dovevano essere terrorizzate dagli occhi di Richard.

«Cosa stai facendo?» gli chiese.

«Prego gli spiriti buoni affinché abbiano cura dell'anima di qualcuno.»

«Chi?»

Drefan sospirò. Sembrava stanco e addolorato.

«L'anima di una donna di cui non importava niente a nessuno.»

«Una donna di nome Rose.»

Drefan annuì. «Come fai a saperlo?» Si scusò con un cenno della mano. «Perdonami, non stavo pensando. Sei lord Rahl, mi aspetto che ti facciano rapporto quando accadono cose simili.»

«Proprio così» Richard vide che c'era qualcosa di nuovo nella stanza. «Hai deciso di ravvivare gli arredi?»

Drefan vide il punto in cui Richard stava fissando, si diresse alla sedia vicina al letto e tornò indietro con un piccolo cuscino. Passò con affetto un dito sulla rosa ricamata nel centro.

«Era suo. Non sapevano da dove veniva, così Silas, l'uomo che gestisce la casa, ha insistito perché lo prendessi come pagamento per quello che faccio. Non accetterei mai del denaro. Se avessero denaro in eccesso non farebbero quel mestiere.»

Richard non era un esperto, ma aveva l'impressione che quel ricamo fosse stato eseguito con una certa cura. «Pensi che l'abbia fatto lei?»Drefan scrollò le spalle. «Silas non lo sapeva. Forse sì. Forse l'ha visto in qualche negozio e l'ha comprato per via della rosa che le ricordava il suo nome.»

Strofinò con dolcezza il pollice sulla rosa fissandola con affetto.

«Cosa ci facevi in un... posto simile, Drefan? Non mancano persone bisognose di cure. Ci sono ancora dei soldati feriti per quello che è successo nel pozzo. Hai un mucchio di lavoro. Perché vai nei bordelli?»

Drefan fece correre il dito sul gambo verde. «Mi occupo dei soldati durante il giorno e vado in quei posti prima che la gente si svegli e abbia bisogno di me.»

«Perché?»

Gli occhi di Drefan si colmarono di lacrime mentre fissava la rosa sul cuscino.

«Mia madre era una prostituta» sussurrò. «Io sono il figlio di una prostituta. Alcune di quelle donne hanno dei bambini e io potrei essere diventato come uno di loro.

«Proprio come è successo a Rose, mia madre si portò a letto l'uomo sba-

gliato. Nessuno conosceva Rose. Nessuno sapeva chi fosse o da dove venisse. Io non conosco il nome di mia madre, non lo disse ai guaritori quando mi lasciò alle loro cure. Disse solo di essere una prostituta.»

«Mi dispiace, Drefan, era una domanda stupida.»

«No, era una domanda del tutto logica. Nessuno si preoccupa per quelle donne, voglio dire si preoccupa di loro in quanto persone. Vengono picchiate a sangue dagli uomini. Prendono malattie terribili e sono evitate dalle persone.

«Gli erboristi non le servono perché averle intorno ai loro negozi non giova alla loro reputazione e la gente per bene non va più da loro. Neanch'io so come curare molte della malattie di quelle donne. Le loro morti sono delle agonie lunghe e penose. E solo per il denaro. Alcune di loro sono alcolizzate e i ruffiani le fanno prostituire pagandole con il liquore. Sono sempre ubriache e non sanno più cosa significhi essere sobrie.

«Alcune di loro, come mia madre, pensano di trovare un uomo ricco e di guadagnarsi i suoi favori con la loro abilità. Ma spesso si ritrovano con un figlio bastardo come me.»

Richard sussultò mentalmente. Era stato pronto a credere che Drefan fosse un opportunista.

«Beh, se ti può far sentire meglio, sappi che anch'io sono il figlio di quel bastardo.»

Drefan alzò gli occhi e sorrise. «Già, è vero. Ma, almeno tu hai avuto una madre che ti ha amato. La mia no e non ne conosco neanche il nome.»

«Non parlare così, Drefan. Tua madre ti amava. Ti ha portato in un luogo dove saresti stato al sicuro, giusto?»

Egli annuì. «Lasciandomi nella mani di persone che non conosceva nemmeno.»

«Si comportò in quel modo perché doveva farlo. Solo così saresti stato al sicuro. Puoi immaginare quanto tutto ciò le abbia fatto male? Puoi immaginare come deve avergli spezzato il cuore il fatto di averti lasciato in mezzo a degli estranei? Doveva amarti molto per averlo fatto.»

Drefan sorrise. «Sagge parole, fratello mio. Con una mente come la tua potresti diventare qualcuno, un giorno.»

Richard sorrise a sua volta. «A volte dobbiamo compiere degli atti disperati per salvare coloro che amiamo. Ho un nonno che ammira molto gli atti disperati. Penso a tua madre e incomincio a capire cosa intendesse.»

«Nonno?»

«Il padre di mia madre.» Richard fece scorrere pigramente un dito sulla

parola VERITÀ incisa in rilievo sull'elsa della spada. «Uno dei più grandi uomini che abbia mai avuto l'onore di conoscere. Mia madre morì quando ero molto piccolo e mio padre, o almeno la persona che pensavo fosse mio padre, viaggiava spesso per lavoro quindi sono stato praticamente cresciuto da Zedd.»

Il dono di Richard nasceva infatti dalla fusione dei talenti delle due grandi famiglie di maghi, i Rahl e gli Zorander.

«È ancora vivo?»

Richard distolse lo sguardo dal volto di Drefan. «Tutti mi dicono di no, ma io sono convinto del contrario. A volte mi sembra di non voler credere che sia morto.»

Drefan posò una mano sulla spalla di Richard. «Allora continua a crederci, potresti avere ragione. Sei fortunato ad avere una famiglia e io lo so bene perché non ne posseggo una.»

«Adesso sì, Drefan. Hai un fratello e presto avrai una cognata.»

«Grazie, Richard, tutto ciò significa molto per me.»

«E tu? Ho sentito che hai metà delle ragazze del palazzo che ti danno la caccia. Non ce n'è nessuna di speciale?»

Drefan sorrise distante. «Le ragazze sono tutte così. Pensano di sapere quello che vogliono e sono impressionate dà stupidaggini che non dovrebbero contare nulla. Però le ho viste fare gli occhioni dolci anche a te. Certe persone, come mia madre, sono attratte dal potere.»

«Io? Tu hai avuto delle visioni!»

Drefan divenne serio. «Kahlan è stupenda. Sei molto fortunato ad avere al tuo fianco una donna di tale bellezza e carattere. Una donna così capita una sola volta nella vita, gli spiriti buoni ti hanno sorriso.»

«Lo so. Sono l'uomo più fortunato che sia mai vissuto.» Richard guardò fuori dalla finestra pensando alla profezia e alle cose che aveva letto sul diario di Kolo. «Non varrebbe la pena vivere senza di lei.»

Drefan rise e gli diede una pacca sulla schiena. «Se non fossi mio fratello e anche bravo per giunta, te la ruberei. Comunque, stai attento, potrei anche farlo.»

Richard gli sorrise. «Farò attenzione.»

Drefan agitò un dito in direzione di Richard con fare ammonitore. «Trattala bene.»

«Non riesco a pensare a un altro modo di trattarla.» Richard indicò la stanza con un gesto della mano e cambiò il soggetto della discussione. «Cosa ci fai ancora qua dentro? Possiamo trovarti una stanza migliore di

questa.»

Drefan osservò il locale. «Questa è una reggia in confronto alle stanze che ho a casa. Viviamo in maniera semplice. Questa stanza è il limite massimo di ostentazione che mi posso permettere.» Aggrottò la fronte. «Non è la casa che importa. Questa non è la felicità. È il tipo di mente che hai e se ti curi delle persone che non possono essere aiutate.»

Richard aggiustò la polsiera. «Hai ragione, Drefan.»

Non se n'era neanche accorto, ma aveva cominciato ad abituarsi al palazzo. Da quando aveva lasciato Hartland aveva visto molti palazzi stupendi. La sua stessa baita nei boschi era arredata in maniera estremamente semplice e ricordava molto quella stanza. Là era sempre stato molto felice.

Ma, come gli aveva fatto notare Drefan, una persona deve anche aiutare gli altri. Era rimasto molto stupito all'idea di essere lord Rahl e Kahlan serviva a dargli equilibrio. Ora tutto quello che gli rimaneva da fare era trovare il Tempio dei Venti prima che tutto fosse perduto.

Almeno aveva una donna che amava più di quanto credesse possibile e anche un fratello.

«Drefan, tu conosci il significato delle parole Raugh'Moss?»

«Mi hanno detto che si tratta di D'Hariano Alto e che significano: 'Vento Divino'.»

«Conosci il D'Hariano Alto?»

Drefan spinse indietro una ciocca di capelli biondi. «Solo quelle parole.»

«Ho sentito che sei il loro capo. Devi essere bravo se sei riuscito a diventarlo.»

«È l'unico stile di vita che io abbia mai conosciuto. Essere il Prete Supremo significa che essi hanno qualcuno con cui lamentarsi se le cose non vanno per il verso giusto. Se qualcuno che cerchiamo di aiutare non migliora, i guaritori mi indicano e dicono: 'Quello è il nostro capo. Rivolgetevi a lui.' Essere il Prete Supremo significa che devo leggere un mucchio di rapporti e scartoffie varie e parlare con i parenti affranti cercando di spiegare loro che siamo solo guaritori e che non possiamo fare nulla quando il Guardiano chiama. Sembra più di quello che é, credimi.»

«Sono sicuro che stai esagerando. Sono orgoglioso di quello che hai fatto. Cos'è il Raugh'Moss? Da dove vengono?»

«Una leggenda dice che il mio ordine venne fondato millenni or sono dai maghi guaritori. Il dono cominciò a sparire e i maghi, specialmente i guaritori, diventarono sempre più rari.»

Drefan raccontò a Richard la storia di come i maghi che avevano fonda-

to il Raugh'Moss, preoccupati per riassottigliarsi dei loro ranghi, avessero cominciato a insegnare le loro arti anche a degli apprendisti senza il dono. Con il passare del tempo rimasero sempre meno maghi a controllare il lavoro, finché, centinaia di anni prima, anche l'ultimo mago morì.

Richard aveva l'impressione di rileggere il diario di Kolo nei passi in cui raccontava di quando il Mastio era pieno di maghi con le rispettive famiglie.

«Non ci sono più persone con il dono tra di noi» disse Drefan. «Ci vengono insegnati molti modi per guarire la gente, ma non possediamo neanche lontanamente il talento dei maghi di un tempo: non abbiamo la magia ad aiutarci. Facciamo quello che possiamo seguendo gli insegnamenti dei veri guaritori di un tempo. È una vita semplice e dura, ma dà delle soddisfazioni che i beni materiali non possono dare.»

«Capisco. Deve essere una sensazione bellissima aiutare le persone.»

Drefan divenne serio in volto. «E tu? Il tuo talento a cosa è indirizzato?»

Richard distolse lo sguardo e strinse l'elsa della spada.

«Sono un mago guerriero» sussurrò. «Sono stato chiamato *fuer grissa ost drauka.* In D'Hariano Alto significa: 'portatore di morte.'»

Il silenzio ammantò la stanza.

Richard si schiarì la gola. «In un primo momento il fatto mi ha sconvolto, poi, con il passare del tempo, ho capito che essere mago guerriero significa aiutare gli altri proteggendoli da coloro che vorrebbero ridurli in schiavitù come nostro padre, Darken Rahl.»

«Capisco» rispose Drefan, a disagio. «A volte anche noi dobbiamo uccidere per evitare sofferenze inutili, o per porre fine alla vita di qualcuno che provocherebbe un dolore infinito agli altri.»

Richard passò un dito sopra le bande argentate che portava ai polsi. «Sì, ora so cosa vuoi dire. Non credo che prima ci sarei riuscito. Entrambi dobbiamo compiere degli atti che non ci piacciono, ma che sono necessari.»

Drefan abbozzò un sorriso. «In pochi, a parte i miei guaritori, lo capiscono. Sono contento che tu possa comprenderlo. A volte uccidere può essere il più grande atto di carità. Non lo dico sempre, dipende da chi ho davanti. È bello avere un fratello che ti capisce.»

«Per me è lo stesso, Drefan.»

Prima che Richard potesse fare altre domande vennero interrotti da Raina che bussava alla porta per poi fare capolino nella stanza con la testa. La lunga treccia nera le ricadde oltre la spalla.

«Avete un momento, lord Rahl?»

«Cosa c'è Raina?»

Raina ammiccò con gli occhi indicando qualcuno alle sue spalle. «Nadine vuole vedervi. Sembra molto agitata e dice che ne parlerà solo con voi..»

Richard fece un cenno della mano e Raina aprì la porta. Nadine entrò incurante dell'occhiataccia infuocata lanciatale dalla Mord-Sith.

«Devi venire con me, Richard.» Gli strinse la mano nelle sue. «Ti prego, Richard, vieni con me. C'è qualcuno che ha un disperato bisogno di vederti.»

«Chi?»

Sembrava veramente preoccupata. Gli tirò la mano. «Per favore.» Richard continuava a essere guardingo.

«Ti dispiace se porto Drefan con me?»

«Certo che no. Stavo per chiedertelo.»

«Andiamo, allora, se è così importante.»

Gli strinse forte la mano e lo tirò dietro di sé.

VENTOTTO

Richard intravide Kahlan che si avvicinava a lui. La sua amata aggrottò la fronte nel vedere Nadine che lo tirava per una mano. Drefan e le guardie del corpo di Richard lo seguivano, mentre si faceva strada tra i soldati di pattuglia e il personale del palazzo. Richard scrollò le spalle.

Prima di girare dietro un angolo, Nadine lanciò un'occhiataccia a Kahlan. Richard si chiese cosa stesse succedendo, strappò la mano dalla stretta di Nadine, ma continuò a seguirla. La ragazza passò vicino a un tavolo in noce appoggiato alla parete sul quale era stato appeso un vecchio arazzo raffigurante una mandria di cervi dalla coda bianca che pascolavano su un prato ai piedi delle montagne innevate, quindi controllò oltre la spalla per essere sicura che Richard continuasse a seguirlo.

Kahlan e Cara li raggiunsero.

«Bene» disse Cara, toccandosi la spessa treccia «interessante, non trovate?»

Richard la fulminò con un'occhiataccia. Nadine si girò e gli afferrò nuovamente la mano.

«Hai promesso. Andiamo.»

«Non ho promesso nulla. Ho detto che sarei venuto con te» si lamentò Richard. «Non ho detto che avrei corso.»

«Il grande e possente lord Rahl non riesce a stare al passo con me?» lo prese in giro Nadine. «La guida dei boschi che ricordavo poteva camminare più veloce di me anche quando era mezza addormentata.»

«Sono mezzo addormentato» borbottò.

«Le guardie mi hanno detto che tu eri tornato ed eri andato nella stanza di Drefan» raccontò Kahlan. «Stavo per venire là. Cosa vuole Nadine?»

La domanda era venata da una tonalità grave. Richard aveva notato che Kahlan si era accorta che Nadine gli stringeva la mano.

«Vuole che veda qualcosa.»

«E deve stringerti la mano?» ringhiò a bassa voce.

Richard si liberò nuovamente dalla presa.

Kahlan lanciò una rapida occhiata a Drefan che camminava dietro Raina e Cara e prese Richard sottobraccio. «Come va? Cosa hai... scoperto?»

Richard appoggiò la mano sulla sua e gliela strinse. «Va tutto bene» le sussurrò. «Non era ciò che pensavo. Ti dirò tutto più tardi.»

«E l'assassino? L'hanno trovato?»

«Sì, qualcuno l'ha trovato e l'ha ucciso per il suo crimine» disse Richard. «E gli ambasciatori? Li hai ricevuti?»

La risposta di Kahlan tardò qualche attimo. «Grennidon, Togressa e Pendisan Reach si sono arresi. Jara è in forse, hanno bisogno di aspettare due settimane per ricevere un segno dal cielo.» Richard aggrottò la fronte. «Mardovia si è rifiutata di unirsi a noi. Hanno deciso di rimanere neutrali.»

Richard si fermò bruscamente. «Cosa?»

Il codazzo che stava camminando alle loro spalle rischiò di sbattergli addosso.

«Hanno rifiutato di arrendersi e dichiarano di essere neutrali.»

«Sia noi che l'Ordine non riconosciamo la neutralità. Non l'hai detto loro?»

Il volto di Kahlan rimase impassibile. «Certo che glielo ho ricordato.»

Richard non aveva avuto intenzione di urlarle contro. Era infuriato con la Mardovia e non con lei.

«Il generale Reibisch si trova a sud. Forse riusciremo a fargli conquistare la Mardovia prima che l'Ordine la spolpi fino all'osso.»

«Richard, abbiamo dato loro una possibilità e l'hanno rifiutata. Non possiamo sprecare la vita dei nostri soldati solo per cercare di proteggere la Mardovia. Non servirebbe a nulla e indebolirebbe i nostri sforzi.»

Nadine si infilò tra loro due e lanciò un'occhiata infuocata a Kahlan. «Non fai altro che dire quanto sia malvagio questo imperatore Jagang però

lascerai che quella gente muoia. A te non importa nulla degli innocenti. Sei senza cuore.»

Richard vide un lampo rosso con la coda dell'occhio. Cara aveva afferrato l'Agiel.

Spinse Nadine davanti a sé. «Kahlan ha ragione c'è voluto qualche attimo per farmelo entrare nella mia testaccia dura, ma ha ragione. Mardovia ha scelto la sua strada ed è libera di percorrerla. Volevi farmi vedere qualcuno? Andiamo allora. Ho cose molto importanti da fare.»

Nadine sbuffò, spostò la folta chioma dietro la spalla e riprese a camminare. Cara e Raina la fissavano in cagnesco. Quel tipo di sguardo lanciato da una Mord-Sith era il preludio di qualcosa di veramente poco piacevole. Probabilmente Richard aveva appena risparmiato a Nadine un'amara punizione. Un giorno avrebbe dovuto fare qualcosa riguardo Shota, prima che lo facesse Kahlan.

Richard si inclinò verso Kahlan. «Mi dispiace. Sono stanco morto e non stavo pensando.»

Lei gli strinse il braccio. «Mi hai promesso che avresti dormito un po', ricordi?»

«Presto, appena avrò risolto la questione di Nadine.»

Giunta davanti alla porta della sua camera, Nadine lo afferrò per la mano e lo tirò dentro. Richard stava per obbiettare quando vide il ragazzino seduto su una sedia rossa. Lo riconobbe, era uno dei giocatori di Ja'La.

Il ragazzo tremava sconvolto dalle lacrime e quando vide Richard entrare nella stanza balzò giù dalla sedia strappandosi il cappello di lana dalla testa e stringendolo forte tra le mani.

Richard si inginocchiò davanti al ragazzino. «Sono lord Rahl. Ho sentito che hai bisogno di me. Come ti chiami?»

Il ragazzino si strofinò una mano sul naso continuando a piangere. «Yonick.»

«Allora, Yonick, cosa succede?»

Il ragazzino riuscì a pronunciare solo la parola 'fratello' prima di soccombere alle lacrime. Richard lo abbracciò per confortarlo e questi si strinse forte a lui. Il suo dolore gli spezzava il cuore.

«Puoi dirmi cosa succede, Yonick?»

«Per favore, Padre Rahl, mio fratello è malato. Molto malato.»

Richard mise in piedi il ragazzino. «Davvero? Cos'ha?»

«Non lo so» pianse Yonick. «Gli abbiamo comprato le erbe. Abbiamo provato di tutto. Sta così male. Ha cominciato a peggiorare dall'ultima vol-

ta che sono venuto qua.»

«Dall'ultima volta?»

«Sì» sbottò Nadine. «È venuto a implorare aiuto qualche giorno fa.» Puntò un dito contro Kahlan. «Ma lei l'ha mandato via.»

Kahlan divenne rossa in volto, mosse la bocca, ma non proferì parola.

«Tutto quello che le interessa sono gli eserciti, le guerre e fare del male alle persone. Non le importa nulla di un povero ragazzino malato. Lei si preoccupa solo dei diplomatici, non ha idea di cosa voglia dire essere poveri e malati.»

Richard gelò con un'occhiata Cara che aveva cominciato ad avanzare, quindi si girò verso Nadine.

«Adesso basta.»

Drefan appoggiò una mano sulla spalla di Kahlan. «Sono sicuro che avevi le tue buone ragioni. Non potevi sapere quanto fosse malato il bambino. Nessuno ti sta dando la colpa di quanto è successo.»

Richard tornò a rivolgersi al ragazzino. «Yonick, quello è mio fratello ed è un guaritore. Portaci da tuo fratello e vedremo cosa possiamo fare per aiutarlo.»

«E io ho le mie erbe» si offrì Nadine. «Anch'io aiuterò tuo fratello, Yonick. Faremo tutto il possibile. Promesso.»

Yonick si asciugò gli occhi. «Sbrighiamoci, per favore. Kip è veramente malato.»

Kahlan sembrava sull'orlo delle lacrime. Richard le appoggiò una mano sulla schiena con un gesto colmo di tenerezza. Sentiva che stava tremando. Temeva che il ragazzino fosse veramente molto malato e voleva risparmiargliene la vista per paura che lei si desse la colpa dell'accaduto.

«Perché non aspetti qua mentre io e gli altri andiamo a vedere cosa succede?»

«Vengo anch'io» rispose fissandolo dritto negli occhi e digrignando i denti al tempo stesso.

Richard si arrese. Non riusciva più a orientarsi nel dedalo di strade e vicoli e si limitò a prendere nota della posizione del sole. Yonick li guidò tra gli edifici e i cortili pieni di panni stesi.

Le galline cedevano loro il passo starnazzando e sbattendo le ali. In alcuni cortili c'erano delle capre, delle pecore o dei maiali. La vista degli animali era piuttosto incongrua in mezzo a tutte quelle case.

La gente si sporgeva dalle finestre appoggiando un gomito al davanzale

per meglio osservare la processione che avanzava attraverso i vicoli. I soldati erano una vista comune da quelle parti, ma lord Rahl in persona seguito dalla Madre Depositaria e dalle due Mord-Sith abbigliate con gli abiti di cuoio marrone, causavano una certa agitazione.

La gente che si trovava nelle strade spinse da parte i carri pieni di legna e verdura per fare strada. Altri si premettero contro i muri.

A un incrocio incapparono in una pattuglia di soldati che esultarono alla vista di lord Rahl e gridarono i loro ringraziamenti per averli curati.

Richard stringeva forte la mano di Kahlan che era rimasta in silenzio da quando avevano lasciato il palazzo. Aveva ordinato che Nadine camminasse dietro di loro in mezzo alle due Mord-Sith e sperava che la ragazza fosse abbastanza assennata da tenere la bocca chiusa.

«Ci siamo quasi» annunciò Yonick indicando.

Lo seguirono mentre svoltava in un vicolo fiancheggiato da due muri di pietra che formavano il piano terra delle case. Il tetto era in legno e la neve sciolta che cadeva nelle pozzanghere faceva schizzare il fango contro i muri. Kahlan alzò i lembi del vestito e camminò sulla passerella di legno distesa sopra il fango.

Il ragazzino si fermò davanti a una porta riparata da una tettoia. I vicini di casa erano tutti alle finestre per osservare la scena. Richard lo raggiunse, Yonick aprì la porta e schizzò su per le scale chiamando la madre.

La porta in cima al pianerottolo si aprì con un cigolio e ne uscì una donna con un vestito marrone e un grembiule bianco.

«Mamma, è lord Rahl! Ho portato lord Rahl!»

«Gli spiriti buoni siano lodati» ringraziò la donna.

Appoggiò una mano stanca sulla schiena del figlio, mentre questi le cingeva la vita con le braccia, quindi usò l'altra per indicare le stanze.

«Grazie per essere venuti» mormorò, per poi scoppiare a piangere prima ancora di finire.

Yonick corse verso la stanza sul retro. «Da questa parte, lord Rahl.»

Richard strinse il braccio della donna per rassicurarla, quindi seguì Yonick insieme a Kahlan, che non gli aveva mai lasciato la mano, Cara, Raina, Drefan e Nadine. Il ragazzino aprì la porta della stanzetta e si fece da parte.

La candela che ardeva sul tavolo era l'unica fonte di luce della stanza, vicino a essa c'era un catino pieno di acqua e sapone. Il resto della stanza, per lo più occupato da tre lettini sembrava attendere che la candela si spegnesse per farsi ingoiare dall'oscurità.

Una piccola figura giaceva distesa sul letto più lontano. Richard, Kahlan, Nadine e Drefan si avvicinarono. Yonick e la madre si fermarono sulla soglia.

La stanza puzzava di carne marcia.

Drefan spinse indietro il cappuccio del suo mantello. «Aprite le finestre così potrò vedere qualcosa.»

Cara ubbidì e la luce rivelò un ragazzino biondo coperto fino al collo. La pelle sotto il mento era tesa e sudata. Il respiro irregolare.

«Come si chiama?» chiese Drefan, rivolgendosi alla madre.

«Kip» rispose singhiozzando la donna.

Drefan diede una leggera pacca sulla spalla del ragazzo. «Siamo qua per aiutarti, Kip.»

Nadine si inclinò in avanti. «Sì, Kip, ti rimetteremo in piedi in brevissimo tempo.»

Si mise una mano sulla bocca e sul naso per difendersi dall'odore di marcio che ammorbava la stanza.

Il ragazzo non rispose. Aveva gli occhi chiusi e i capelli sudati appiccicati sulla fronte.

Drefan tirò indietro le coperte fino alla vita e osservò la punta delle mani che Kip teneva sullo stomaco. Le dita erano annerite.

Il guaritore si irrigidì. «Dolci spiriti!» esclamò.

Si spostò all'indietro e sfiorò con il dorso della mano le gambe delle Mord-Sith che troneggiavano alle sue spalle.

«Portate Richard fuori di qua» sussurrò in tono allarmato. «Immediatamente.»

Raina e Cara afferrarono Richard per le braccia senza dire nulla e cominciarono a tirarlo indietro. Richard si liberò dalla presa.

«Cosa succede?» chiese.

Drefan si passò una mano sulla bocca e lanciò un'occhiata oltre la spalla alla madre di Yonick, quindi si inclinò verso Richard.

«Questo ragazzo ha la peste.»

Richard lo fissò.

«Cosa possiamo fare per curarlo?»

Drefan arcuò un sopracciglio, si girò verso il ragazzino e gli sollevò una mano. «Guarda le dita.» La punta era nera. Lo scoprì del tutto, gli tolse i pantaloni, quindi gli disse di osservare le dita dei piedi e la punta del pene. Erano nere.

«Cancrena. Fa marcire le estremità. Ecco perché viene chiamata morte

nera.»

Richard si schiarì la gola. «Cosa possiamo fare per lui?»

La voce di Drefan si abbassò ulteriormente. «Hai sentito quello che ti ho detto, Richard?» gli chiese, incredulo. «Morte nera. A volte capita che qualcuno guarisca dalla peste, ma non a questo stadio.»

«Se fossimo riusciti a visitarlo prima...» L'accusa di Nadine si spense nell'aria. Kahlan strinse ulteriormente l'avambraccio di Richard e lui la sentì reprimere un singhiozzo.

Richard fulminò Nadine con un'occhiata di rimprovero e la ragazza distolse lo sguardo.

«E tu sapresti come curare la peste, erborista?» ringhiò Drefan.

«Beh, io...» Nadine arrossì e rimase in silenzio.

Il ragazzino aprì gli occhi e girò la testa verso di loro.

«Lord... Rahl» mormorò a fatica.

Richard gli mise una mano sulla spalla. «Sì, Kip. Sono venuto a trovarti. Sono qua.»

Kip annuì appena. «Vi ho aspettato.» L'intervallo tra un respiro e l'altro era sempre più lungo.

«Cosa possiamo fare?» chiese la madre in lacrime. «Quando tornerà a stare bene?»

Drefan aprì il colletto della camicia bianca e si avvicinò a Richard. «Parla al ragazzo per confortarlo, è tutto quello che puoi fare. Non durerà a lungo. Vado a parlare con la madre questo è uno dei compiti di un guaritore.»

Drefan si alzò e portò Nadine con sé. Kahlan era appoggiata contro la spalla di Richard. Lui aveva paura di fissare la sua amata perché temeva di scoppiare in lacrime insieme a lei.

«Presto tornerai a giocare a Ja'La, Kip. Lo farai tutti i giorni. Mi piacerebbe venire a vedere un'altra delle tue partite. Prometto che verrò non appena ti sentirai meglio.»

Un sorriso appena accennato si disegnò sul volto del ragazzo. Un attimo dopo esalò un respiro.

Richard si gelò sul posto, sentiva il cuore che gli batteva all'impazzata mentre attendeva che i polmoni del ragazzino tornassero a riempirsi, ma non lo fecero.

Il silenzio calò nella stanza.

Richard udì il cigolio di un carro che passava fuori dalla finestra e il rauco richiamo dei corvi. La risata musicale dei bambini si spense in lonta-

nanza.

Quel bambino non avrebbe mai più riso.

Kahlan abbandonò la testa contro la spalla di Richard che la sentì singhiozzare.

Richard cominciò a tirare il lenzuolo per coprire il ragazzino.

La mano di Kip si sollevò lentamente dallo stomaco e Richard impallidì.

L'estremità si diresse, risoluta, verso la sua gola. Le dita nere gli strinsero la maglia.

Kahlan era impietrita.

Sapevano entrambi che il ragazzino era morto.

La mano lo tirò verso la bocca del ragazzino. I polmoni del morto si riempirono nuovamente d'aria.

Richard sentì i capelli drizzarsi sulla nuca.

«Il vento ti da la caccia» gli sussurrò il cadavere.

VENTINOVE

Richard fissava attonito il ragazzino che veniva avvolto nel lenzuolo. Solo lui e Kahlan avevano visto quanto era successo e sentito le parole del cadavere. Nell'altra stanza la madre piangeva angosciata.

Drefan gli si avvicinò. «Richard.» Gli toccò un braccio. «Richard. Cosa vuoi fare?»

«Fare? Cosa vuoi dire?»

Drefan lanciò un'occhiata alle persone radunate vicino alla porta. «Cosa vuoi dire alla gente? Voglio dire, è morto di peste. Vuoi che non si sappia in giro?»

Richard non riusciva a pensare.

Kahlan si intromise. «Un segreto? Perché dovremmo tenerlo segreto?»

Drefan trasse un profondo respiro. «La notizia della peste può scatenare il panico. Se lasciamo che la gente lo sappia, credetemi, la notizia si sarà sparsa prima ancora del nostro ritorno a palazzo.»

«Pensi che possano averla presa anche altre persone?» chiese Kahlan.

Drefan scrollò le spalle. «Dubito che questo sia stato un caso isolato. Dobbiamo seppellire o bruciare il cadavere immediatamente e la stanza dovrebbe essere affumicata.»

«La gente non si chiederà come mai lo facciamo?» chiese Richard. «Non lo capiranno da soli?»

«Forse.»

«Come possiamo tenerlo segreto, allora?»

«Tu sei lord Rahl. La tua parola è legge. Potresti sopprimere ogni informazione, arrestare la famiglia, accusarli di un crimine. Rinchiuderli finché non sarà finito tutto. Far portare fuori i loro mobili dai soldati, farli bruciare e sigillare la casa.»

Richard chiuse gli occhi e vi premette sopra la punta delle dita. Era il Cercatore di Verità, non gli era stata data quella carica affinché la occultasse.

«Non possiamo fare una cosa simile a una famiglia che ha appena perso un figlio. No, non lo farò. Inoltre, non sarebbe meglio se la gente sapesse? La gente non ha diritto di sapere che sta correndo un pericolo?»

Drefan annuì. «Se spettasse a me decidere, vorrei che la gente sapesse. Ho già visto la peste in piccoli villaggi. Alcuni hanno cercato di tenere la cosa segreta, ma quando le persone hanno cominciato a morire come mosche non sapevano più come tenere la cosa segreta.»

Richard aveva l'impressione che il cielo gli fosse crollato addosso. Cercò di pensare, ma le parole del ragazzino morto continuavano a martellarlo. *Il vento ti perseguita.*

«Se proviamo a mentire alla gente non vorranno più credere a nulla di quello che diremo loro. Dobbiamo dire loro la verità. È giusto che sappiano.»

«Sono d'accordo con Richard» approvò Kahlan. «Non dovremmo ingannare il popolo, specialmente su qualcosa che rappresenta un pericolo per le loro vite.»

Drefan annuì nuovamente. «Siamo fortunati che sia scoppiata in questo periodo dell'anno. In estate è un vero flagello. Con il freddo della primavera non dovrebbe riuscire ad attecchire abbastanza e con un po' di fortuna il focolaio di peste si estinguerà velocemente.»

«La fortuna» borbottò Richard. «La fortuna è per i sognatori; e io ho solo gli incubi. Dobbiamo mettere in guardia la gente.»

Gli occhi azzurri di Drefan li fissarono entrambi. «Vi capisco e sono d'accordo con voi. Il problema è che c'è molto di più da fare oltre che seppellire il cadavere e bruciare le sue cose. Ci sono le medicine, ma penso che servano ben poco.

«Vi avverto: la notizia della peste si diffonderà come una tempesta di fuoco.»

Richard rabbrividì.

Con la luna rossa verrà la tempesta di fuoco.

«Salvateci, dolci spiriti» sussurrò Kahlan. Anche lei aveva pensato la stessa cosa del suo amato.

Richard si alzò in piedi di scatto. «Yonick.» Attraversò la stanza per impedire al ragazzino di vedere il fratello morto.

«Sì, lord Rahl?» Yonick aggrottò la fronte, mentre cercava di trattenere le lacrime.

Richard appoggiò un ginocchio a terra e mise una mano sulla spalla del ragazzo.

«Mi dispiace molto, Yonick, ma tuo fratello non soffre più. Adesso è in compagnia degli spiriti buoni. È in pace e spera che noi ricordiamo tutti i momenti belli passati in sua compagnia. Non dobbiamo essere tristi. Gli spiriti buoni veglieranno su di lui.»

Yonick si spostò una ciocca di capelli di lato. «Ma... io...»

«Non voglio che tu ti senta colpevole. Non potevi fare nulla. A volte la gente si ammala e nessuno ha il potere di guarirla. Nessuno poteva farci nulla. Anche se mi avessi portato da lui fin dal principio non avrei potuto salvarlo.»

«Ma voi siete un mago.»

Richard sentiva il cuore colmo di tristezza. «Non per questo» sussurrò.

Richard strinse Yonick a sé per un lungo momento. Nella stanza accanto la madre piangeva sulla spalla di Raina. Nadine stava preparando delle erbe dandole al tempo stesso le istruzioni per usarle. La donna annuì contro la spalla della Mord-Sith.

«Yonick, ho bisogno del tuo aiuto. Ho bisogno di incontrare anche gli altri ragazzi della squadra di Ja'La. Puoi portarmi a casa loro?»

Yonick si passò una manica sul naso. «Perché?»

«Temo che anche loro possano essere malati. Dobbiamo saperlo.»

Il ragazzino si voltò a fissare la madre. Richard fece cenno a Cara.

«Dov'è tuo padre, Yonick?»

«Fabbrica cappelli di feltro. Lavora più in giù, due strade sulla destra dopo questa. Fa sempre tardi.»

Richard si alzò. «Cara, prendi dei soldati e va a prelevare il padre di Yonick. Deve stare con la moglie. Fa in modo che un paio di soldati prendano il suo posto e lo aiutino come meglio possono in modo che il lavoro non si fermi. Di' a Raina di stare qua finché il padre di Yonick non è tornato. Non ci vorrà molto, poi ci raggiungerà.»

Giunti in fondo alle scale, Kahlan gli afferrò il braccio, lo trattenne e chiese a Drefan e a Nadine di aspettare fuori con Yonick, mentre Cara an-

dava a prelevare il padre. Kahlan chiuse la porta per rimanere sola con il suo amato.

Si asciugò le lacrime dalle guance con le dita tremanti.

«Richard.» Deglutì e prese fiato. «Richard, non lo sapevo. C'erano Marlin e la Sorella dell'Oscurità... non sapevo che il fratello di Yonick fosse tanto malato, altrimenti non avrei mai...»

Richard alzò un dito per zittirla e si rese conto che non era stato il gesto, ma il suo sguardo a farla tacere.

«Non *osare* avvallare le accuse di Nadine con una spiegazione. Non osare. Ti conosco e non crederei mai a una menzogna simile. Mai.»

Kahlan chiuse gli occhi e crollò contro il suo petto. Si sentiva angosciata. «Quel povero bambino» pianse.

Le carezzò i lunghi capelli. «Lo so.»

«Abbiamo sentito tutti e due quello che ha detto dopo essere morto, Richard.»

«Un altro avvertimento del Tempio dei Venti. È stato violato.»

Kahlan si allontanò e lo fissò negli occhi.

«Richard, dobbiamo pensarci bene. Quello che mi hai detto sul Tempio dei Venti è solo frutto delle tue supposizioni, non c'è nulla che le possa confermare. Si tratta solo di un diario tenuto da un uomo che doveva sorvegliare la sliph. Inoltre ne hai letto solo alcune parti e come mi hai detto tu stesso il D'Hariano Alto è una lingua molto difficile da tradurre accuratamente. Forse leggendo il diario ti sei fatto un'idea sbagliata riguardo il Tempio dei Venti.»

«Non saprei...»

«Sei stanco morto. Non pensi. Adesso sappiamo la verità. Il Tempio dei Venti non sta cercando di mandarci un avvertimento, sta cercando di ucciderti.»

Richard osservò lo sconcerto sul volto della sua amata e vide che era anche agitata per lui.

«Kolo non ha detto quello che stava succedendo. Da quello che ho letto, io penso che la luna rossa serva per avvertirci che il Tempio dei Venti è stato violato. Quando la luna rossa...»

«Kolo ha detto che tutti erano agitati. Non ha spiegato il motivo, giusto? Forse erano agitati perché il tempio stava cercando di ucciderli. Kolo ha detto che la squadra che l'aveva fatto sparire li aveva traditi.

«Affronta la realtà, Richard. Il ragazzino morto è servito da messaggero per il Tempio dei Venti: 'Il vento ti da la caccia.' Dai la caccia a qualcuno

quando lo vuoi uccidere. Il Tempio dei Venti ti sta dando la caccia per ucciderti.»

«Perché, allora, ha ucciso il ragazzo al posto mio?»

Kahlan non sapeva cosa rispondere.

Drefan osservò Kahlan e Richard che si avvicinavano. Sembrava che quegli occhi avessero sempre un'espressione riflessiva. Richard pensava che tutti i guaritori fossero degli acuti osservatori, ma gli occhi del fratello lo facevano sentire sempre nudo. Almeno non c'era traccia di magia in essi.

Nadine e Yonick attendevano in un silenzio colmo d'ansia. Richard pregò Kahlan di aspettare con Drefan e il ragazzino, quindi prese Nadine per un braccio.

«Nadine, vorresti venire con me un momento, per favore?»

«Certo, Richard» rispose lei, raggiante.

Entrarono nell'edificio. Richard chiuse la porta, quindi sbatté Nadine contro una parete con tale violenza da farle mancare il respiro.

«Richard...» disse, cercando di avvicinarsi a lui che l'afferrò per la gola e la spinse nuovamente contro la parete.

«Tu e io non ci saremmo mai sposati.» La magia della spada permeava la sua voce e correva nelle sue vene. «Non ci sposeremo mai. Io amo Kahlan e sarà lei la mia sposa. L'unico motivo per il quale sei ancora qua è che tu sei in qualche modo implicata in tutta questa faccenda e rimarrai finché non sarò riuscito a capire come e perché.

«Ti ho perdonata per il male che mi hai fatto, ma se dirai qualcos'altro di crudele per far del male deliberatamente a Kahlan, passerai il resto del tempo giù nel pozzo. Chiaro?»

Nadine gli appoggiò teneramente le dita sull'avambraccio e sorrise con fare paziente, come se pensasse che lui non avesse il pieno controllo della situazione e lei volesse mostrargli il lato positivo della questione.

«Richard, tu, come tutti noi, sei sconvolto. Stavo solo cercando di metterti in guardia. Non volevo che tu non sapessi quello che era successo. Volevo solo che tu conoscessi la verità su quello che lei...»

La sbatté nuovamente contro il muro. «Chiaro?»

Lo fissò negli occhi per un attimo. «Sì» rispose Nadine, come se sapesse che era inutile ragionare con lui finché non si fosse calmato.

Quell'atteggiamento non fece altro che far arrabbiare Richard ancora di più. Cercò di controllarsi per farle capire che non si trattava solo di rabbia e che le sue minacce non erano vane.

«So che c'è del buono in te, Nadine. So che ti preoccupi della salute delle persone. Eravamo amici quando abitavamo a Hartland ed è per questo che ti sto avvertendo. È meglio che tu mi dia ascolto. Ci sono un sacco di problemi in questo momento. Molte persone avranno bisogno di aiuto. Tu hai sempre voluto aiutare il prossimo e io ti sto dando l'opportunità di farlo. Il tuo aiuto mi torna utile.

«Ma, Kahlan è la donna che amo e che sposerò al più presto. Non voglio che tu provi a cambiare la situazione e che tu le faccia del male. Non provare neanche a *pensare* di mettermi alla prova di nuovo o mi farò aiutare da un'altra erborista. Chiaro?»

«Sì, Richard.» Sorrise comprensiva. «Qualunque cosa tu dica. Promesso. Se è quello che tu vuoi veramente da me, allora non interferirò più...»

Egli la ammonì alzando un dito. «Sei a un pelo dal punto di non ritorno, Nadine. Attenta.»

«Sì, Richard.» Sorrise comprensiva. «Qualunque cosa tu voglia.»

Sembrava soddisfatta di aver attirato l'attenzione su di sé. Le ricordava una bambina che si era comportata male al fine di attrarre l'attenzione del genitore. La fissò in cagnesco finché non fu del tutto sicuro che non avrebbe aggiunto altro, quindi aprì la porta.

Drefan era accucciato intento a confortare il piccolo Yonick tenendogli una mano sulla spalla. Gli occhi di Kahlan si soffermarono sulla mano di Nadine che cercava quella di Richard per farsi aiutare a superare la passerella di legno adagiata sul fango.

«Drefan» disse Richard, una volta raggiunto il fratello. «Ho bisogno di chiarire alcune delle cose che hai detto prima.»

Drefan strofinò una mano sulla spalla di Yonick e si alzò. «Cosa?»

«Perché volevi che Cara e Raina mi portassero subito fuori?»

Il guaritore lo squadrò per un lungo secondo quindi fissò Yonick, aprì uno dei borsellini di cuoio che portava alla cintura, estrasse della polvere, l'avvolse in un pezzo di carta e diede il pacchettino al ragazzo.

«Yonick, prima di andare dagli altri ragazzi voglio che tu porti questo da tua madre, le dica di metterlo in acqua bollente per alcune ore per fame un tè, dopodiché dovrà mescolarlo e dovrete berlo tutti entro stasera. Servirà ad aumentare le vostre forze.»

Yonick fissò il pacchettino che teneva in mano. «Certo. Sarò di ritorno appena avrò detto tutto a mamma.»

«Non c'è fretta» lo tranquillizzò Drefan. «Aspetterò che tu abbia finito.»

Richard osservò il ragazzino chiudere la porta. «Bene, volevi che uscissi

perché temevi che potessi contrarre la peste, giusto?»

«Sì, ma non solo per quello. Tu sei lord Rahl e volevo che fossi il più lontano possibile.»

«Come si propaga la peste?»

Drefan fece scorrere lo sguardo su Nadine, Kahlan, Ulic, Egan e le guardie ferme in strada, quindi fece un gran sospiro e disse: «Nessuno sa con precisione come si propaga. Alcuni credono che sia la furia degli spiriti che sì abbatte sugli uomini e che siano loro a decidere chi colpire e chi no. Altri dicono che il suo effluvio ammorba l'aria di un luogo mettendo tutti in pericolo. Altri insistono che può essere presa solo inalando i vapori infetti del corpo di un malato.

«Io posso solo desumere che, come succede con il fuoco, più gli sei vicino maggiore è il pericolo. Non volevo che tu fossi troppo vicino al pericolo. Ecco tutto.»

Richard era stanchissimo e solo la paura che provava in quegli attimi lo stava tenendo in piedi. Anche Kahlan era stata vicina al ragazzo.

«Da quello che dici potrebbe darsi che tutti abbiamo contratto la malattia per il solo fatto di essere entrati in quella stanza, giusto?»

«È possibile.»

«Ma la famiglia del ragazzino non presenta alcun sintomo della malattia. Sua madre l'ha curato e in base a quello che mi hai appena detto anche lei dovrebbe essere appestata.»

Drefan soppesò le parole prima di rispondere. «Mi è capitato solo qualche volta di vedere dei focolai isolati di peste. Una volta, quando ero un giovane apprendista mi recai con un guaritore anziano nel villaggio di Castaglen Crossing. È stato da quell'esperienza che ho imparato quasi tutto quello che so riguardo la peste.

«Era cominciato tutto con un mercante che era arrivato nel villaggio con un carro pieno di merci da vendere. Ci dissero che al suo arrivo egli vomitava, tossiva e si lamentava di avere dei mal di testa dolorosissimi. In poche parole era già infetto prima ancora di arrivare a Castaglen Crossing. Non sapemmo mai come l'avesse contratta, forse aveva bevuto dell'acqua contaminata, alloggiato da un contadino malato o forse era stato veramente colpito dall'ira degli spiriti.

«La gente del villaggio mise il buon mercante in una stanza dove morì il mattino dopo. Tutti rimasero in salute per un bel po' di tempo, pensarono di aver scampato il pericolo e presto si dimenticarono dell'uomo che era morto in mezzo a loro.

«A causa della confusione provocata dalla malattia e dalla morte, quando arrivammo ricevemmo diverse testimonianze, ma fummo in grado di determinare che la prima persona si era ammalata di peste dopo quattordici o venti giorni dalla morte del mercante.»

Richard si pizzicò il labbro inferiore con fare pensieroso. «Kip stava molto bene fino a pochi giorni fa. Alla partita di Ja'La era vispo e in salute ma forse l'aveva già contratta da giorni.»

Anche se la morte del ragazzino lo addolorava, Richard provò un grande sollievo perché se fosse stato come aveva azzardato significava che la profezia di Jagang non centrava nulla con la pestilenza.

Tuttavia c'era sempre l'avvertimento sussurrato dal cadavere di Kip.

«Potrebbe anche voler dire» sottolineò Drefan «che la famiglia del ragazzino morto potrebbe già essere infetta in maniera irreparabile proprio come è successo alla gente di Castaglen Crossing.»

«Allora» si preoccupò Nadine «potremmo averla contratta anche noi per il solo fatto di essere stati con il ragazzo. Quell'odore spaventoso era la malattia. Potremmo aver preso la peste perché l'abbiamo respirata, ma lo sapremo solo tra qualche settimana.»

Drefan la fissò con uno sguardo condiscendente. «Non nego che sia possibile. Vuoi scappare, erborista e passare le prossime due o tre settimane preparandoti alla morte facendo tutte le cose che avresti sempre voluto fare?»

Nadine alzò il mento. «No, sono una guaritrice e ho intenzione di aiutare.»

Drefan sorrise. «Bene, allora. Un vero guaritore si pone al di sopra dei fantasmi malvagi a cui da la caccia.»

«Però potrebbe aver ragione» considerò Richard. «Potremmo essere tutti quanti infetti.»

Drefan alzò una mano come per porre un freno alle preoccupazioni. «Non dobbiamo lasciare che la paura governi le nostre azioni. Quando ero a Castaglen Crossing curai un mucchio di persone gravemente malate come il ragazzino. Lo stesso fece il mio maestro, ma nessuno dei due si è ammalato.

«Non sono mai riuscito a determinare uno schema per la peste. Toccavamo i malati tutto il giorno, ma non contraemmo mai nulla. Forse perché eravamo talmente immersi nella malattia che i nostri corpi hanno trovato il modo di costruire delle difese.

«A volte un membro di una famiglia si ammalava e dopo poco tempo

anche gli altri componenti, compresi quelli che si erano tenuti alla larga dalla stanza dell'ammalato, morivano. In altre case ho visto con i miei occhi morire uno o due bambini di peste, ma la madre, che li aveva curati per tutto il tempo rimanere sana come un pesce e così il resto dei familiari.»

Richard sospirò frustrato. «Tutto questo non ci è di molto aiuto, Drefan. Forse quello, forse questo, a volte sì, a volte no.»

Drefan si passò una mano sul volto. Era un gesto che tradiva tutta la sua stanchezza. «Ti sto solo dicendo quello che ho visto, Richard. Ci sono persone che ti direbbero con sicurezza che si tratta di questo o di quello. Presto vedrai delle persone in strada che venderanno dei rimedi portentosi contro la peste: truffatori.

«Quello che sto cercando di dirti è che non conosco le risposte. A volte la conoscenza giace al di là della nostra limitata comprensione delle cose. È uno dei dettami di noi guaritori saper riconoscere e ammettere i limiti della propria abilità e conoscenza e sapere che millantando ciò che non si è si possono causare gravi danni.»

«Certo, hai ragione.» Richard si sentì uno stupido per aver preteso delle risposte per le quali non esisteva nessuna certezza. «È meglio sapere la verità che abbarbicarsi alle menzogne.»

Richard alzò gli occhi al cielo per vedere la posizione del sole, ma le nuvole lo avevano oscurato e aveva cominciato a spirare un vento freddo. Almeno non faceva caldo. Drefan aveva detto che con il calore era molto peggio.

Tornò a fissare il fratellastro. «Ci sono delle erbe che tu conosca che possano curare o prevenire?»

«Una delle precauzioni più comuni da prendere è quella di trattare la casa del malato con il fumo. Si dice che esso sia in grado di depurare l'aria dagli effluvi della malattia. Ci sono anche delle erbe di cui si consiglia l'uso nel trattamento. Penso che sia una saggia precauzione, ma non ci conterei molto.

«Ci sono erbe che possono alleviare gli effetti collaterali della peste, il vomito, il mal di stomaco e il mal di testa, ma niente che abbia un effetto diretto sulla malattia. Anche se sottoposta a tali trattamenti è molto probabile che la persona muoia. Con essi possiamo alleviare il dolore e basta.»

Kahlan toccò il braccio di Drefan. «Tutte le persone infettate dalla peste muoiono? Sono tutte condannate?»

Il guaritore sorrise per rassicurarla. «No, alcuni si salvano. Pochi all'inizio e molti di più verso la fine dell'epidemia. A volte, se l'infezione viene

circoscritta velocemente e il veleno prosciugato dal corpo del malato, allora questi può salvarsi, ma patirà per il resto della sua vita le conseguenze del trattamento.»

Richard vide Yonick uscire dalla porta, cinse Kahlan con un braccio e la trasse a sé.

«Allora potremmo essere stati tutti contagiati.»

Drefan lo fissò negli occhi per un momento. «Forse, ma non credo che sia così.»

Richard sentiva la testa che gli martellava, ma non si trattava della peste: non dormiva da giorni e aveva paura.

«Bene, andiamo a casa degli altri ragazzi e vediamo quello che possiamo scoprire. Dobbiamo sapere tutto il possibile.»

TRENTA

Mark, il primo ragazzo che visitarono, stava bene. Mark era contento di vedere Yonick e si chiese come mai non aveva visto né lui né il fratello per giorni. La giovane madre del ragazzino si spaventò nel vedere quegli stranieri importanti che facevano domande al figlio. Richard fu molto sollevato: Mark era nella squadra di Kip e stava bene.

Fino a quel momento solo uno dei giocatori di Ja'La si era ammalato. Gli sembrava sempre di più che il timore di un interferenza di Jagang fosse del tutto ingiustificato. Cominciava a nutrire delle speranze.

Yonick disse all'amico della morte del fratello e Richard si raccomandò con la madre di Mark di correre immediatamente da Drefan se qualcuno si fosse ammalato.

Il secondo ragazzo che visitarono, Sidney, era morto in mattinata.

Quando trovarono il terzo ragazzino sdraiato a letto all'interno di un monolocale, le speranze di Richard erano ormai svanite del tutto.

Bert era decisamente malato, ma almeno le estremità non erano nere come quelle di Kip. La madre disse loro che il figlio aveva il mal di testa e aveva vomitato più di una volta. Drefan visitò il ragazzo e Nadine diede alla donna delle erbe.

«Spargi queste sul fuoco» le raccomandò. «Il loro fumo servirà a eliminare la malattia. Porta delle braci ardenti vicino al bambino, butta dentro un pizzico di erbe e fa in modo che tuo figlio respiri il fumo. Questo l'aiuterà a guarire.»

«Pensi che possa servire?» le sussurrò Richard quando la ragazza tornò

al suo fianco. «Drefan dice che le erbe sono inutili.»

«Mi hanno detto che queste erbe possono curare delle malattie molto gravi come la peste» rispose lei, adottando lo stesso tono di voce «ma non avevo mai visto un appestato prima di oggi per cui non ne sono sicura. È tutto ciò che so, Richard. Devo provare.»

Anche se era stanco morto e aveva mal di testa, Richard sentiva la vena di impotenza che aleggiava nella voce di Nadine. Lei voleva aiutare e, come aveva detto Drefan, forse avrebbe fatto qualcosa di buono.

Richard osservò Drefan estrarre il coltello dalla cintura e chiedere a Raina e Cara di tenere fermo il ragazzino. Le due Mord-Sith ubbidirono e il guaritore incise il rigonfiamento sulla gola del malato. A Richard sembrò che l'urlo del ragazzino gli lacerasse i nervi. Aveva l'impressione che il coltello avesse tagliato la sua di gola. La madre intrecciò le dita delle mani, mentre, poco distante, osservava la scena con gli occhi sbarrati.

Richard ricordò quello che gli aveva detto poco prima il fratellastro. Se la persona fosse sopravvissuta avrebbe patito per anni gli strascichi della cura.

«Cosa hai dato alla madre di Kip?» chiese Kahlan a Nadine.

«Le ho dato delle erbe per affumicare la casa» rispose Nadine. «Le stesse che ho dato anche alle altre, quindi ho aggiunto un sacchettino che contiene conetti di luppolo, lavanda, millefoglie e balsamo di limone da mettere sotto il cuscino, così potrà dormire. Anche se credo che ci riuscirà poco...» Distolse lo sguardo. «Io non ne sarei capace» sussurrò, quasi a se stessa.

«Hai delle erbe che pensi possano evitare l'insorgere della peste?» chiese Richard. «Qualcosa che abbia un effetto preventivo?»

Nadine osservò Drefan che tamponava il sangue e il pus che fuoriusciva dalla gola del ragazzo. «Mi dispiace, Richard, ma non ne so molto. Tuo fratello potrebbe avere ragione: egli sembra saperne molto più di me. Potrebbe anche non esserci nessuna cura o rimedio preventivo.»

Richard si accosciò vicino al ragazzino e prese a osservare Drefan. «Cosa stai facendo?»

Drefan gli lanciò una rapida occhiata mentre ripiegava un panno pulito per continuare a pulire il taglio. «Come ti ho detto prima, se la malattia viene scoperta in tempo e prosciugata, il soggetto può guarire. Devo fare un tentativo.»

Drefan fece nuovamente un cenno alle due Mord-Sith che afferrarono il ragazzino per tenerlo fermo. Richard sussultò nel vedere il coltello che

penetrava nel gonfiore facendo fuoriuscire altro sangue e icore giallastro. Fortunatamente, Bert svenne.

Richard si asciugò il sudore che gli imperlava la fronte. Si sentiva impotente. Aveva la sua spada per difendersi da ogni attacco, ma in questa circostanza era del tutto inutile. Desiderò che si presentasse qualcosa da poter combattere.

Alle sue spalle Nadine si rivolse a Kahlan. Il tono di voce era basso, ma Richard riuscì ad ascoltare lo stesso.

«Mi dispiace per quello che ti ho detto prima, Kahlan. Ho dedicato tutta la mia vita ad aiutare la gente e rimango sempre sconvolta dalla sofferenza altrui. Ecco perché ero arrabbiata, ma non ce l'avevo con te. Provavo una profonda frustrazione per il dolore di Yonick e mi sono sfogata con te. Non è colpa tua. Non si poteva fare nulla.»

Richard non si girò, Kahlan non aveva detto nulla, forse aveva sorriso, ma egli ne dubitava fortemente.

Conosceva Kahlan e sapeva che era inflessibile con gli altri quanto lo era con se stessa. Non concedeva il perdono solo perché qualcuno glielo richiedeva. Le trasgressioni venivano valutate nel quadro di un'equazione e c'erano mancanze alle quali non c'era rimedio.

Comunque le scuse non erano per Kahlan, ma per Richard. Nadine si stava comportando come una bambina che era stata rimproverata; cercava di far vedere quanto fosse brava.

C'era una parte di lui che era contenta di avere Nadine nelle vicinanze, malgrado in passato l'avesse ferito profondamente: gli ricordava la sua vecchia casa e l'infanzia felice. Era un volto familiare, testimonianza di un tempo spensierato. Un'altra parte di lui era preoccupata perché non riusciva a comprendere quale fosse il suo ruolo in tutto quello che stava succedendo. Qualcuno o qualcosa l'aveva spinta a precipitare gli eventi. Un'altra parte ancora di lui la voleva spellare viva.

Dopo aver lasciato la casa di Bert, Yonick li guidò lungo un vicolo pavimentato in porfido fino alla casa dove viveva la famiglia di Darby Anderson. Il piccolo cortile fangoso era pieno di scarti di legno. In un altro punto erano stati accatastati diversi tronchi coperti dai teloni. C'erano anche una grossa sega arrugginita che poteva essere maneggiata solo da due persone, due tavoli da lavoro e assi di varia lunghezza appoggiate contro una parete dell'abitazione.

Darby riconobbe Richard e Kahlan e si stupì molto che fossero andati a casa sua. Era stato molto orgoglioso di giocare per loro, ma era incredibile

che fossero andati a trovarlo personalmente. Si pulì velocemente i capelli e gli abiti da lavoro dalla segatura.

Yonick aveva raccontato a Richard che tutta la famiglia di Darby, due sorelle, i genitori, i genitori del padre e una zia, vivevano tutti nella piccola officina. Il padre di Darby ed Erling, il nonno, costruivano sedie. Entrambi avevano sentito il trambusto, si erano affacciati sulla porta dell'officina e si inchinarono immediatamente alla vista delle autorità che erano entrate nel cortile.

«Perdonateci, Madre Depositaria. Perdonateci lord Rahl» si scusò Clive, il padre di Darby, dopo essere stato presentato «ma non sapevamo del vostro arrivo altrimenti avremmo fatto dei preparativi, avrei fatto preparare un po' di tè da mia moglie o una torta. Siamo gente semplice.»

«Non ti preoccupare di nulla, mastro Anderson» lo tranquillizzò Richard. «Siamo venuti da te perché siamo preoccupati per tao figlio.»

Erling, il nonno, fece un passo deciso verso Darby fissandolo con occhi severi. «Cosa ha fatto il ragazzo?»

«Niente» lo rassicurò Richard. «Tuo nipote è un bravo figliolo. L'abbiamo visto giocare a Ja'La l'altro giorno. Uno degli altri ragazzi si è ammalato e altri due sono morti.»

Darby sgranò gli occhi. «Chi?»

«Kip» rispose Yonick con voce strozzata.

«E Sidney» aggiunse Richard. «Anche Bert è molto malato.»

Darby era sconvolto e il nonno gli appoggiò una mano sulla spalla per confortarlo.

«Mio fratello Drefan è un guaritore» disse Richard, indicandolo con un cenno della mano. «Siamo venuti per controllare come stanno gli altri ragazzini della squadra. Non sappiamo se Drefan può essere d'aiuto, ma vorremmo provare.»

«Io mi sento bene» assicurò Darby con voce tremante.

Erling, un uomo magro, con la barba sfatta e dei denti conciate in uno stato tanto pietoso che Richard si chiedeva come potesse mangiare, notò che l'abito bianco di Kahlan e il mantello dorato di lord Rahl frustavano l'aria a causa del vento e indicò il negozio.

«Non volete entrare? Il vento è piuttosto freddo oggi. Dentro fa più caldo. Penso che stanotte nevicherà a giudicare dal cielo.»

Ulic ed Egan si misero davanti ai cancelli, mentre i soldati presidiarono la strada. Richard, Kahlan, Drefan e Nadine entrarono nel negozio. Cara e Raina li seguirono, ma si fermarono sulla porta.

Vecchie sedie e calibri pendevano da alcuni pioli che spuntavano dalle pareti. Le ragnatele che in una foresta avrebbero raccolto la rugiada in quel laboratorio erano velate di segatura. Sul tavolo da lavoro c'erano pezzi di sedia messi là a incollare, seghe, pialle e scalpelli da legno. Martinetti, giuntatori e perni erano appesi sulla parete dietro il tavolo da lavoro insieme ad alcuni martelli e altri attrezzi ancora.

Sul pavimento erano state appoggiate delle sedie parzialmente terminate, chiuse in morsetti o avvolte in diversi giri di corda. Sul cavalletto dove il nonno stava lavorando con un lungo scalpello quando Richard e gli altri erano arrivati c'era un ceppo di frassino.

Clive, un ragazzone dalle spalle larghe, sembrava contento di lasciare che fosse il padre a parlare.

«Cosa hanno i bambini?» chiese Erling, rivolgendosi a Drefan.

Il guaritore si schiarì la gola, ma lasciò che fosse il fratello a rispondere.

Richard era stanchissimo, non ce la faceva più. Cominciava a credere di dormire in piedi e che quello che stava vivendo fosse solo un brutto sogno.

«La peste. Sono contento di vedere che Darby sta bene.»

Erling rimase a bocca aperta. «Dolci spiriti risparmiateci.»

Clive sbiancò in volto. «Le mie figlie sono malate.»

Si girò improvvisamente e corse verso le scale fermandosi dopo qualche passo. «Vorreste visitarle, mastro Drefan?»

«Certo. Fammi strada.»

Al piano superiore la madre di Darby, la nonna e la zia stavano cucinando delle torte salate. Le rape bollivano in una pentola appesa sul fuoco nel camino. Il vapore aveva appannato le finestre.

Le tre donne, allarmate dalle chiamate concitate di Clive, attendevano nella stanza comune. Rimasero stupefatte alla vista degli stranieri, ma quando videro l'abito bianco di Kahlan si inchinarono immediatamente. Come in ogni altro luogo delle Terre Centrali, la Madre Depositaria non aveva bisogno di nessuno che l'annunciasse per essere riconosciuta.

«Hattie, questo è mastro Drefan, è un guaritore ed è venuto a visitare le bambine.»

La donna che portava i capelli corti color sabbia avvolti in un foulard, si pulì le mani sul grembiule e lasciò vagare lo sguardo su tutte le persone arrivate in casa sua. «Grazie. Da questa parte, prego.»

«Come stanno?» chiese Drefan.

«Beth dice di avere il mal di testa da ieri e prima ha avuto il mal di stomaco» spiegò Hattie. «I soliti malanni dei bambini.» A Richard sembrò

che la dorma avesse pronunciato una preghiera piuttosto che una tranquilla analisi della situazione. «Le ho dato dell'horehound nera per calmarla.»

«Perfetto» la rassicurò Nadine. «Va anche bene un infuso di pulegio. Ne ho un po' con me. Te ne lascerò un po' in caso ne avessi bisogno.»

«Ti ringrazio per la tua gentilezza» disse Hattie, che sentiva la propria preoccupazione aumentare a ogni passo.

«E l'altra bambina?» chiese Drefan.

Hattie aveva raggiunto la porta. «Lily non sta male, ma si sente strana. Sospetto che lo faccia in modo da ottenere le stesse attenzioni che riserviamo alla sorella più grande e per bere il tè al miele. I bambini sono fatti così, ha solo delle pustoline sulle gambe.»

Drefan mancò un passo.

Beth aveva la febbre, tossiva e si lamentava del mal di testa, ma non era nulla di grave e Drefan la considerò poco. Si concentrò su Lily analizzandola con il suo occhio clinico. La fece sedere sulle coperte e cominciò a intrattenere un dialogo molto serio con la bambola di pezza.

La nonna osservava la scena ferma sulla porta giocherellando nervosamente con il colletto del vestito, mentre Hattie sistemava le coperte di Beth e la zia le tamponava la fronte con un panno umido. Nadine riuscì a calmarla e selezionò delle erbe dai sacchettini, ne fece un pacchetto e impartì le istruzioni alla madre.

Richard e Kahlan si avvicinarono alla bambina più piccola. Kahlan si accucciò e le disse che aveva una bambola veramente bella in modo che non fosse spaventata da Richard e Drefan. Lily continuava a parlare lanciando loro delle occhiate preoccupate. Kahlan cinse con un braccio il fianco di Richard per far vedere alla bambina che non doveva temerlo e lui sorrise.

«Lily» disse Drefan, sfoderando un sorriso allegro «potresti farmi vedere dove ha male la tua bambola?»

La bambina alzò il giocattolo e indicò diversi punti all'interno delle cosce.

«Le fa male qua, qua e qua.» I grandi occhi rotondi si girarono verso Drefan.

«E sente tanto dolore?»

Lily annuì. «Dice sempre 'ouch' quando gliele tocco.»

«Davvero? Beh, non è poi così male. Scommetto che presto starà meglio.» Si accucciò a sua volta per non troneggiare sulla bambina, quindi tirò giù Kahlan con sé. «Lily, questa è la mia amica Kahlan. Non vede

molto bene e non riesce a distinguere le pustole sulle gambe della tua bambola. Potresti farle vedere dove si trovano sulle tue gambe?»

Nadine stava finendo di impartire le istruzioni alla madre riguardo l'altra bambina. Lily lanciò un'occhiata in quella direzione.

Kahlan spostò indietro i capelli della bambina e le ripeté che aveva una bambola molto bella. Lily sorrise. Era affascinata dai lunghi capelli della Madre Depositaria e Kahlan se li lasciò toccare.

«Mi fai vedere dove ha male la bambola sulle tue gambe?» le chiese.

La bambina sollevò la camicia da notte. «Eccole, negli stessi punti dove fa male alla mia bambola.»

All'interno di ogni coscia c'erano dei piccoli rigonfiamenti neri grossi come una monetina. A giudicare da come reagivano al tocco delicato di Drefan, Richard suppose che fossero piuttosto callosi. Kahlan abbassò nuovamente la camicia da notte della bambina e l'avvolse nella coperta fino al ventre, mentre Drefan le carezzava dolcemente una guancia, dicendole che era stata una bambina bravissima e che entro il mattino dopo la bambola sarebbe stata meglio.

«Sono contenta» disse Lily. «A lei non piacciono.»

Erling stava piallando con fare assente una sedia appoggiata sul tavolo da lavoro. Richard vedeva chiaramente che era distratto e la stava rovinando. L'uomo non alzò gli occhi quando scesero le scale. Richard aveva chiesto a Clive di rimanere al piano superiore con la moglie e le figlie.

«L'hanno presa?» chiese Erling con voce roca.

Drefan appoggiò una mano sulle spalle del vecchio. «Temo di sì.»

Il vecchio diede una piallata tremante.

«Quando ero giovane vivevo in una città chiamata Sparlville. Un'estate ci fu un'epidemia di peste e uccise un mucchio di persone. Speravo di non dovermi più trovare in una situazione simile.»

«Ti capisco» disse Drefan. «Anch'io sono stato in un villaggio colpito dalla peste.»

«Sono i miei unici nipoti. Cosa possiamo fare per aiutarli?»

«Potresti provare ad affumicare la casa» azzardò Drefan.

Erling emise una sorta di grugnito, «L'abbiamo fatto a Sparlville. Abbiamo comprato anche delle medicine, ma la gente ha continuato a morire lo stesso.»

«Lo so» confermò Drefan. «Vorrei poter fare qualcosa, ma non ho mai sentito che esistesse una cura certa. Se pensi di conoscere qualcosa che possa aiutare i bambini allora fallo. Io non conosco tutti i trattamenti pos-

sibili. La cosa peggiore che può succedere è che non abbiano effetto.»

Erling posò la pialla. «Alcune persone fecero ardere dei fuochi caldissimi per allontanare la malattia dal loro sangue. Cosa ne pensi?»

Drefan scosse la testa. «Non lo so. Mi dispiace. Ho sentito di persone che si riprendevano dopo che veniva provato un rimedio e di persone che morivano perché avevano preso lo stesso rimedio. Ci sono cose che non si possono capire. Nessuno può scappare alla presa del Guardiano quando giunge la sua ora.»

Erling si grattò il mento barbuto. «Pregherò gli spiriti buoni affinché guariscano le bambine.» La voce del vecchio si spezzò. «Sono troppo giovani e innocenti per provare il tocco del Guardiano. Hanno portato moltissima gioia in questa casa.»

Drefan tornò ad appoggiare una mano sulla spalla di Erling. «Mi dispiace, mastro Anderson, ma Lily ha i segni sulle gambe.»

Erling sussultò e si aggrappò al tavolo da lavoro. Drefan, che l'aveva preso sottobraccio per impedirgli di cadere una volta sentita la notizia, l'aiutò ad appoggiarsi contro un cavalletto.

Kahlan distolse il capo e lo premette contro la spalla del suo amato quando Erling si portò le mani al volto per nascondere le lacrime. Richard si sentiva come intontito.

«Cos'hai, nonno?» chiese Darby, in piedi sugli scalini.

Erling si raddrizzò. «Niente, ragazzo. Ero solo preoccupato per tua sorella. I vecchi diventano stupidi con il passare degli armi, ecco tutto.»

Darby li raggiunse. «Mi dispiace veramente tanto per Kip, Yonick. Se tuo padre ha bisogno di qualcosa, sono sicuro che il mio può darmi il permesso di non lavorare con lui per aiutarlo.»

Yonick annuì, anche lui sembrava intontito.

Richard si accucciò davanti ai ragazzini. «Qualcuno di voi ha notato qualcosa di strano alla partita?»

«Strano?» chiese Darby. «In che senso?»

Richard si passò una mano tra i capelli. «Non so. Hai parlato con degli estranei?»

«Certo» disse Darby. «C'erano un mucchio di persone che non conoscevamo. C'erano molti soldati a guardare la partita e dopo abbiamo ricevuto i complimenti di un mucchio di sconosciuti.»

«Non ne ricordate nessuno in particolare? Qualcuno strano?»

«Ho visto Kip parlare con un uomo e una donna dopo la partita» disse Yonick. «Non si stavano solo complimentando con lui gli stavano facendo

anche vedere qualcosa.»

«Cosa?»

«Mi dispiace» si scusò Yonick «ma non ho visto. Ero troppo impegnato a ricevere pacche sulle spalle dai soldati.»

Richard stava cercando di non spaventare i ragazzini con le sue domande, ma doveva sapere. «Che aspetto aveva la donna?»

«Non lo so» mormorò Yonick con gli occhi colmi di lacrime al ricordo del fratellino. «L'uomo era giovane e magro. Anche la donna era giovane, ma non quanto l'uomo. Era carina e aveva i capelli castani.» Indicò Nadine. «Come i suoi, ma non così lunghi.»

Richard fissò Kahlan e dall'occhiata che condivisero capì che temevano la stessa cosa.

«Anch'io li ricordo» aggiunse Darby. «Anche le mie sorelle hanno parlato con loro.»

«E nessuno di voi due l'ha fatto, giusto?»

«No» assicurò Darby. Yonick scosse la testa. «Saltavamo felici per aver vinto la partita davanti a lord Rahl. C'erano anche molti soldati che si congratulavano con noi, non ho mai parlato con quei due.»

Richard prese per mano la sua amata. «Io e Kahlan dobbiamo andare a fare una domanda a Lily e Beth» comunicò a Drefan. «Torniamo subito.»

Salirono le scale. Richard aveva paura di trovare conferma a ciò che pensava in quel momento.

«Parla tu con le bambine» le sussurrò lui. «Hanno paura di me. Parleranno più facilmente con te.»

«Pensi che fossero loro?»

Richard non aveva bisogno di chiedere a Kahlan di spiegarsi meglio. «Non lo so, ma tu mi hai detto che Jagang ha assistito alla partita di Ja'La attraverso gli occhi di Marlin e Sorella Amelia era con lui. Erano ad Aydindril per un motivo ben preciso.»

Richard rassicurò le donne dicendo loro che dovevano fare solo qualche domanda alle bambine e queste tornarono alle loro occupazioni, mentre lui e Kahlan entravano nella stanza da letto. Richard dubitava che, come era successo a Erling con la sedia, le donne potessero prestare molta attenzione alle torte salate in quel momento.

«Lily» esordì Kahlan, sorridendole dolcemente. «Ricordi il giorno in cui sei andata a vedere tuo fratello che giocava a Ja'La?»

Lily annuì. «Ha vinto. Eravamo tutti felici. Papà ha detto che Darby aveva segnato un punto.»

«Sì, l'abbiamo visto anche noi ed eravamo felici per lui. Ricordi le due persone con cui hai parlato? L'uomo e la donna?»

La ragazzina aggrottò la fronte. «Quando mamma e papà esultavano? Quell'uomo e quella donna?»

«Sì. Ricordi quello che ti hanno detto?»

«Beth mi teneva per mano e ci hanno chiesto se stavamo esultando per mio fratello.»

«Giusto» confermò Beth dall'altro letto. Dovette smettere di parlare perché fu preda di un accesso di tosse. Quando terminò, si riprese e continuò: «Ci dissero che Darby giocava veramente bene e ci hanno fatto vedere la bella cosa che tenevano in mano.»

Richard la fissò. «La bella cosa?»

«La cosa brillante dentro la scatola» rispose Lily.

«È vero» aggiunse Beth. «Hanno lasciato che io e Lily la guardassimo.»

«Cos'era?»

Beth aggrottò la fronte. «Era... era... non lo so bene. Era una scatola tanto nera che non si distinguevano i bordi e la cosa che brillava al suo interno era bella.»

Lily annuì, d'accordo con la sorella. «Anche la mia bambola l'ha vista e le è piaciuta.»

«Hai un'idea di cosa potesse essere?»

Scossero le teste entrambe.

«Era una scatola scura come la notte e quando la guardavate avevate l'impressione di guardare un buco buio, giusto?»

Le due bambine annuirono.

«Sembra una pietra della notte» gli sussurrò Kahlan.

Richard conosceva bene quel tipo di nero. Quel colore era caratteristico non solo delle pietre della notte, ma anche di qualcosa infinitamente più pericoloso: le scatole dell'Orden, costrutti magici in grado di aprire il cancello che dava accesso al mondo sotterraneo.

«E dentro c'era qualcosa di brillante» continuò Richard. «Somigliava a una candela o alla fiamma di una lanterna?»

«Era molto colorata» disse Lily.

«Sì emetteva delle luci colorate» incalzò Beth «ed era posata su della sabbia bianca.»

Richard sentì i capelli alla base del collo rizzarsi. «Quanto era grossa la scatola?»

Beth separò le mani di una trentina di centimetri. «Più o meno così, ma

era molto spessa. Sembrava un libro. Sì, quando l'hanno aperta sembrava proprio un libro.»

«E c'erano dei disegni sulla sabbia? Simili a quelli che fate quando usate un bastoncino per tirare delle linee per terra?»

Beth annuì e riprese a tossire. Ansimò per riprendere fiato.

«Sì, delle linee nette tirate sulla sabbia. Era una scatola, forse un libro grosso e quando l'hanno aperto abbiamo visto tutti quei colori che brillavano sopra la sabbia bianca disegnata.»

«Volete dire che c'era qualcosa sulla sabbia? Era quella che produceva i colori?»

Beth sbatté le palpebre confusa, cercando di ricordare. «No... sembrava che la luce venisse proprio dalla sabbia.» Appoggiò la testa al cuscino stanca a causa della malattia.

A causa della peste. A causa della morte nera.

A causa di una scatola nera.

Richard le carezzò teneramente una mano e l'avvolse nella coperta. «Grazie, Beth, riposa adesso. Devi guarire.»

Richard non riuscì a ringraziare Lily. Temeva che la voce gli cedesse.

La bambina si sdraiò con la fronte aggrottata. «Sono stanca» Fece il broncio, prossima alle lacrime. «Ho male.»

Chiuse il pugno e mise il pollice in bocca.

Kahlan abbracciò Lily e le promise una festa quando fosse guarita. Il tenero sorriso di Kahlan riuscì quasi a rallegrare la bambina e Richard.

Quasi.

Dopo essere uscito dalla casa degli Anderson, Richard prese Drefan da parte. Kahlan disse agli altri di attendere e si unì a loro.

«Cosa sono i segni?» chiese Richard. «Hai detto al nonno che la più giovane aveva i segni.»

«Quelle pustole sulle gambe vengono chiamate i segni.»

«E perché il vecchio è quasi morto dalla paura quando ha ricevuto la notizia?»

Drefan distolse lo sguardo. «La peste uccide in maniere molto diverse. Non so come mai, ma penso che abbia a che fare con la costituzione. La forza e la vulnerabilità dell'aura varia da persona a persona.

«Non ho mai visto tutti i tipi di morte che può causare la peste, poiché, fortunatamente, un'epidemia non è cosa di tutti i giorni. Molto di quello che so l'ho imparato leggendo i rapporti archiviati nei sotterranei del mastio del Raugh'Moss. Le pesti che ho visto erano scoppiate in luoghi picco-

li e lontani. Nel passato, molti secoli fa, scoppiarono delle pestilenze nelle città più grandi e ho letto le cronache.

«Certe persone erano vittime di febbri altissime, mal di testa intollerabili, vomito e dolori atroci alla schiena. Impazzivano dal dolore e ci impiegavano anche giorni o settimane prima di morire. Pochissimi si salvavano. Beth presenta quei sintomi. Peggiorerà con l'andare del tempo, ma ho visto delle persone nelle sue condizioni salvarsi. Comunque, ha poche possibilità di sopravvivenza.

«A volte, come nel caso del primo ragazzo, la morte nera prende il sopravvento e fa marcire il corpo. Altri sono torturati da orribili escrescenze al collo, sotto le ascelle o sullo scroto e soffrono miseramente fino alla morte. Bert è in quelle condizioni. Se il male è preso in tempo c'è una possibilità di salvarlo, ma anche in questo caso le probabilità sono minime.»

«E Lily?» chiese Kahlan. «Cosa ci dici di quelli che hai chiamato i segni?»

«Era la prima volta che li vedevo con i miei occhi, ma ho letto dei rapporti. I segni appaiono sulle gambe e a volte sul petto. La gente che li contrae è gravemente malata, ma non lo sanno finché sono alla fine. Il giorno in cui scoprono i segni sono destinati a morire poco dopo.

«È una morte praticamente priva di dolore, ma non c'è possibilità di scampo. Nessuno con i segni può sopravvivere. Il vecchio deve averli visti perché sapeva di cosa si trattava.

«I malati di peste che ho sempre visto non presentavano i segni anche se l'epidemia era stata molto violenta. Le cronache dicono che le pestilenze più violente ed estese avevano come punto comune l'apparizione dei segni. Alcuni pensano che siano i segni delle mani del Guardiano.»

«Ma Lily è solo una bambina» protestò Kahlan, come se argomentare potesse cambiare la situazione «non sembra malata. Non è possibile che...»

«Lily si sente strana, i segni sulle gambe sono completamente sviluppati. Morirà prima di mezzanotte.»

«Stanotte?» chiese Richard, stupefatto.

«Sì, al più tardi. È più probabile che muoia entro qualche ora. Forse...»

Un lungo urlo angosciato di donna uscì dalla casa. L'orrore di quel suono fece rabbrividire Richard fin nel più profondo del suo essere. I soldati che stavano confabulando tra di loro si zittirono. L'unico suono che si sentiva era il latrato di un cane nella strada vicina.

L'urlo del padre di Lily non tardò molto a risuonare nell'aria.

Drefan chiuse gli occhi. «Come stavo per dire, forse anche prima.»

Kahlan seppellì il volto contro la spalla di Richard e gli strinse un lembo della maglia nel pungo. Richard sentiva la testa che girava.

«Quel bastardo sta ammazzando i bambini» disse Kahlan, tra le lacrime.

Drefan aggrottò la fronte. «Di cosa sta parlando?»

«Drefan, io penso che questi bambini stiano morendo a causa di una mago e di una incantatrice che hanno assistito alla partita di Ja'La qualche giorno fa. Hanno usato la loro magia per far scoppiare la peste» gli disse, stringendo Kahlan a sé.

«Non è possibile. La peste ci impiega molto più tempo a manifestarsi.»

«Il mago è quello che ha fatto del male a Cara quando sei arrivato. Ha lasciato una profezia incisa sulle pareti del pozzo che comincia così: 'Con la luna rossa verrà la tempesta di fuoco.'»

Drefan lo fissò, dubbioso. «Come è possibile che la magia possa scatenare un'epidemia di peste?»

«Non lo so» mormorò Richard.

Non aveva il coraggio di dirgli il resto della profezia. *E colui legato alla lama vedrà il suo popolo morire. Se nulla farà, allora tutti coloro che ama moriranno nel suo calore, poiché nessuna lama forgiata in acciaio o imbevuta di magia, può intaccare questo nemico.*

Kahlan tremava tra le sue braccia e lui sapeva che era per la parte finale della profezia.

Per spegnere l'inferno egli dovrà cercare il rimedio nel vento Il fulmine lo troverà su quella via, poiché colei in bianco, la sua amata, lo tradirà con il di lei sangue.

TRENTUNO

La vista di lord Rahl e della Madre Depositaria fece scattare sull'attenti una pattuglia di soldati d'hariani e fece sì che i passanti si esibissero in profondi inchini.

Anche se tutto sembrava in ordine, Kahlan era in grado di avvertire una sottile differenza nel comportamento della popolazione: le persone che caricavano i carri scrutavano con attenzione i passanti, i commercianti valutavano attentamente i clienti e la gente che camminava rasentava i gruppetti di persone che parlavano tra di loro per poter origliare.

Dopo aver salutato formalmente il loro condottiero, i soldati della pattuglia sorrisero e lanciarono delle ovazioni ringraziando il loro salvatore.

«Grazie, lord Rahl!» urlò uno di loro. «Ci avete curati e rimessi in piedi.

Stiamo bene grazie a voi. Lunga vita a lord Rahl, il più grande dei maghi!»

Richard si gelò sul posto. Non aveva il coraggio di fissare negli occhi l'uomo di fronte a lui. Il mantello dorato l'avvolse, mosso da un soffio di vento.

Altri soldati si unirono al coro. «Lunga vita a lord Rahl! Lunga vita a lord Rahl!»

Richard strinse i pugni e si allontanò senza guardarli. Kahlan fece scivolare una mano lungo il braccio del suo amato, gli aprì il pugno e intrecciò le dita con le sue. Vide con la coda dell'occhio Cara che zittiva con un gesto rabbioso i soldati della pattuglia.

Poco lontano da loro si ergeva maestoso il Palazzo delle Depositarie. Le torri e le splendide colonne bianche si stagliavano contro il cielo che si incupiva. Il sole stava tramontando e delle nubi scure cariche di tempesta oscuravano il firmamento. Il vento trasportò con sé qualche fiocco di neve, annunciatore dell'orda a venire. La primavera non aveva ancora avuto la meglio sull'inverno.

Kahlan strinse la mano di Richard come se stesse aggrappandosi alla vita stessa. Nella sua mente si affastellavano solo pensieri di morte e malattia. Aveva visto quasi una dozzina di bambini colpiti dalla peste. Il volto pallido di Richard cominciava a somigliare a quello dei sei morti che aveva visto.

Aveva mal di stomaco. Il fatto di dover trattenere il pianto e le urla le aveva irrigidito i muscoli addominali. Si era detta che non poteva perdere il controllo e piangere davanti a delle madri terrorizzate dal fatto che i loro bambini potessero avere qualcosa di molto più grave di ciò che pensavano o di quello che volevano credere.

Molte di quelle madri erano delle ragazze poco più grandi di Kahlan. Erano solo delle giovani donne alle quali non restava altro che rivolgere preghiere agli spiriti buoni affinché risparmiassero i loro figli tanto amati. Lei non era sicura che, trovandosi nella stessa situazione, si sarebbe comportata in maniera diversa.

In alcune famiglie, come quella degli Anderson, quelle donne potevano contare sul supporto e i consigli degli anziani, mentre in altri casi esse potevano rivolgersi solo al marito che a sua volta era poco più adulto di un ragazzo.

Kahlan mise la mano libera sullo stomaco per cercare di alleviare gli spasmi dolorosi che provava. Sapeva che Richard si sentiva devastato. Sulle spalle del suo amato gravava un fardello pesantissimo. Doveva esse-

re forte anche per aiutare lui.

I maestosi aceri intrecciavano le chiome spoglie sopra le loro teste. Presto su quei rami sarebbero apparsi i primi germogli. Superarono il viale alberato e imboccarono la strada che portava al palazzo.

Alle loro spalle Nadine e Drefan portavano avanti una conversazione sottovoce. La ragazza proponeva le sue erbe e il guaritore le diceva se erano inutili o se valeva la pena provarle, impartendole delle garbate lezioni sul motivo per cui un corpo si indeboliva e le malattie avevano la meglio.

Kahlan aveva la vaga impressione che Drefan guardasse le persone malate con un certo disprezzo, come se le persone si ammalassero perché si prendevano ben poca cura dell'aura e del flusso d'energia di cui tanto spesso parlava. C'era d'aspettarselo che cadessero preda delle pestilenze visto che non si prendevano cura del proprio corpo come faceva lui. Pensò che un guaritore si sentisse piuttosto frustrato dal modo in cui gli altri, come le prostitute, per esempio, attiravano la malattia su loro stessi. Si sentì sollevata di non appartenere a quella categoria.

Kahlan non era certa che Drefan avesse il diritto di dire certe cose, a volte gli sembrava arrogante. Anche lei provava una certa frustrazione nel sentire che la gente si ammalava. Quando era giovane c'era un diplomatico che si era ammalato gravemente perché continuava a mangiare salse molto speziate. Gli provocavano delle difficoltà respiratorie e un giorno, durante un pranzo ufficiale, si ingozzò a tal punto da stramazzare morto sul tavolo.

Kahlan non riuscì mai a capire come quell'uomo avesse potuto ridursi in quel modo e aveva avuto dei problemi a provare pena per lui. Infatti lei lo aveva sempre guardato con disprezzo durante i pranzi formali. Si chiese se Drefan non provasse la stessa cosa che era successa a lei, con l'aggravante che lui conosceva molto di più il funzionamento del corpo. L'aveva visto all'opera e il lavoro fatto sull'aura di Cara era stato impressionante. Anche lei sapeva che a volte la malattia poteva avere degli effetti sulla sanità mentale delle persone.

Più di una volta Kahlan si era fermata in un piccolo villaggio chiamato Langden dove viveva della gente molto retrograda e superstiziosa. Il guaritore locale aveva deciso che i mal di testa che affliggevano gran parte della popolazione erano dovuti all'influsso degli spiriti malvagi e aveva ordinato che alle persone che soffrivano di tali disturbi venissero applicati dei ferri scaldati al calore bianco sulla pianta dei piedi. La cura risultò essere molto efficace, poiché da quel giorno a Langden nessuno subì più la possessione degli spiriti malvagi e i mal di testa svanirono.

Se fosse stato così facile far sparire la peste.

Se fosse stato tanto facile far sparire Nadine, ma non potevano mandarla via proprio in quel momento quando la gente aveva più bisogno di lei. Che le piacesse o no, Nadine sarebbe rimasta in circolazione fino alla fine della storia. Shota sembrava aver stretto la presa intorno a Richard.

Kahlan non sapeva cosa Richard avesse detto a Nadine, ma lo poteva immaginare visto che la ragazza era stata improvvisamente colpita da un attacco di cortesia addirittura esagerata. Sapeva che le scuse che le aveva fatto poco prima non erano sincere. Molto probabilmente Richard le aveva intimato di porgergliele altrimenti l'avrebbe fatta bollire viva e dal modo in cui Cara la fissava, Kahlan pensò che Nadine non avrebbe dovuto preoccuparsi solo di Richard.

Kahlan e Richard superarono il gigantesco colonnato che fungeva da portale al palazzo e si fermarono nell'immensa entrata illuminata da lampade blu inserite in grosse colonne di marmo bianco sormontate da capitelli dorati.

Un figura vestita di cuoio cominciò ad avvicinarsi a loro e qualcun altro uscì dalla stanza degli ospiti sulla destra. Richard rallentò il passo e si fermò.

«Ulic, vorresti andare a chiamare il generale Kerson? Dovrebbe trovarsi al quartier generale del D'Hara. Qualcuno sa dove si trovi il generale Baldwin?»

«Probabilmente alloggia all'ambasciata del Kelton in viale dei Re» disse Kahlan. «Si è stabilito là da quando ci ha aiutato a sconfiggere la Stirpe dei Fedeli.»

Richard annuì stancamente. Non l'aveva mai visto in quelle condizioni. Gli occhi erano spenti e il volto pallido. Si reggeva a stento in piedi.

«Egan, eccoti qua. Va' a chiamare il generale Baldwin per favore. Non so dove sia con esattezza, chiedi in giro.»

Egan lanciò una rapida occhiata a Kahlan. «Volete che chiami anche qualcun altro, lord Rahl?»

«Qualcun altro? Di' loro di portare anche gli ufficiali. Sarò nel mio studio.»

Ulic ed Egan salutarono battendosi il pugno sul petto e si incamminarono scambiandosi dei rapidi cenni con le Mord-Sith che si pararono subito di fronte a Richard all'avvicinarsi di Tristan Bashkar. Il ministro si fermò, cauto.

Berdine li raggiunse dall'altro lato. Sembrava tanto assorta nella lettura

del diario che Kahlan la fermò prima che inciampasse contro Richard.

Tristan fece un inchino. «Lord Rahl. Madre Depositaria.»

«Chi sei?» chiese Richard.

«Tristan Bashkar del Jara, lord Rahl. Temo che non siamo stati presentati formalmente.»

Una scintilla di vita balenò negli occhi di Richard. «Avete deciso di arrendervi, ministro Bashkar?»

Tristan, che si era preparato a inchinarsi di nuovo in seguito a una presentazione formale non si aspettava una reazione simile, perciò si schiarì la gola e si raddrizzò sfoderando un sorriso tranquillo.

«Apprezzo la vostra indulgenza, lord Rahl. La Madre Depositaria mi ha gentilmente concesso due settimane affinché possa osservare i segni delle stelle.»

La voce di Richard si permeò di autorità. «Rischiate che la vostra gente veda le spade piuttosto che le stelle, ministro.»

Tristan cominciò a sbottonarsi la giubba. Kahlan vide con la coda dell'occhio che Cara aveva afferrato l'Agiel. Il ministro non ci fece caso perché fissava Richard. Terminò di sbottonare la giubba, la aprì e appoggiò con naturalezza la mano sull'elsa del coltello. Raina afferrò a sua volta l'Agiel.

«Lord Rahl, come ho già spiegato alla Madre Depositaria, il nostro popolo è ansioso di unirsi all'impero d'hariano.»

«Impero d'hariano?»

«Tristan» si intromise Kahlan «siamo piuttosto impegnati in questo momento. Ne abbiamo già parlato e ti ho concesso due settimane. Ora, se vuoi scusarci.»

Tristan spostò una ciocca di capelli dalla fronte e la fissò con i brillanti occhi castani. «Verrò al punto, allora. Ho sentito voci che ad Aydindril si sarebbe scatenata una pestilenza.»

Richard lo squadrò con il suo sguardo da predatore. «Non si tratta solo di voci. È vero.»

«C'è molto pericolo?»

La mano di Richard si posò sull'elsa della spada. «Se vi unirete all'Ordine, ministro, vi troverete presto nella condizione di desiderare una pestilenza piuttosto che avere me come nemico.»

A Kahlan era capitato ben poche volte di vedere due persone che non si piacessero in quel modo e al primo incontro, soprattutto. La vista di tanti bambini morti aveva esaurito Richard che in quel momento non era del-

l'umore giusto per essere sfidato da un nobile del calibro di Tristan. Inoltre, il ministro rappresentava il Jara, uno dei regni che aveva votato per la condanna a morte della Madre Depositaria. Richard aveva giustiziato l'ambasciatore con le sue stesse mani.

Kahlan non sapeva come mai Tristan avesse provato immediatamente una tale antipatia per Richard e suppose che fosse dovuto alla sua richiesta di resa incondizionata. Probabilmente, se si fosse trovata nei panni del ministro jariano, avrebbe reagito allo stesso modo.

Pensava che i due dovessero sfidarsi a duello da un momento all'altro. Drefan si parò tra di loro.

«Io sono Drefan Rahl, Prete Supremo del Raug'Moss, una comunità di guaritori. Ho una certa esperienza con la peste. Vi suggerisco di confinarvi nella vostra stanza e di evitare contatti con gli estranei, specialmente con le prostitute. Inoltre dovreste dormire abbastanza e nutrirvi bene.

«Questi accorgimenti serviranno a fortificare il vostro corpo. Parlerò anche con il personale del palazzo. Potete venire da me per dei consigli quando più vi aggrada.»

Tristan ascoltò il guaritore con attenzione, quindi si inchinò ringraziandolo per i consigli. «Io apprezzo la verità, lord Rahl. Un uomo qualunque avrebbe cercato di nascondermi il pericolo reale che corriamo. Capisco perché siete impegnato. Andrò via in modo che possiate lavorare bene.»

Berdine sbirciò oltre Richard fissando Tristan in cagnesco mentre si allontanava. Kahlan dubitava fortemente che avesse sentito la conversazione. Aveva passato tutto il tempo a studiare il diario, mormorando tra sé e sé.

«Ho bisogno di parlare con voi, lord Rahl» borbottò la Mord-Sith.

Richard le appoggiò una mano sulla spalla come per dirle di aspettare. «Drefan, Nadine, non avete nulla per il mal di testa?»

«Ho delle erbe che potrebbero aiutarti, Richard» disse Nadine.

«Io ho qualcosa di meglio.» Drefan si avvicinò al fratello. «Si chiama sonno. Forse è un'esperienza che ricordi dal passato.»

«Drefan, so che è molto tempo che non dormo, ma...»

«Diversi giorni e diverse notti.» Il guaritore alzò un dito. «Non ti servirà a nulla cercare di porre rimedio alla mancanza di sonno con dei medicinali. Il mal di testa tornerà più forte. Logorerai la tue forze e così facendo non sarai di aiuto né a te stesso né agli altri.»

«Drefan ha ragione» incalzò Kahlan.

Berdine girò una pagina del diario senza alzare la testa.

«Sono d'accordo, mi sento molto meglio da quando ho dormito.» La Mord-Sith sembrava finalmente essersi accorta che c'era altra gente intorno a lei. «Ora ho la mente più chiara e penso meglio.»

Richard alzò una mano. «Lo so, presto mi concederò qualche ora di sonno. Cosa volevi, Berdine?»

«Cosa?» La donna si era immersa nuovamente nella lettura. «Ah, ho trovato dove si trova il Tempio dei Venti.»

Richard aggrottò la fronte. «Cosa?!»

«Dopo aver dormito un po', sono riuscita a pensare meglio e mi sono resa conto che circoscrivevamo la nostra ricerca a un numero limitato di parole chiave, così ho provato a pensare a cosa avrebbero fatto i maghi di un tempo e sono giunta alla conclusione che...»

«Dov'è?» sbraitò Richard.

Berdine alzò lo testa e sbatté le palpebre. «Il Tempio dei Venti si trova sulle montagna dei Quattro Venti.»

Berdine notò Raina per la prima volta e si scambiarono un sorriso per salutarsi.

Richard fissò Kahlan con aria interrogativa. Lei gli rispose con una scrollata di spalle, si girò verso la Mord-Sith e disse: «Non ci serve a molto saperlo, Berdine, a meno che tu non ci dica dove si trova quella montagna.»

Berdine aggrottò la fronte quindi agitò una mano in segno di scusa. «Perdonatemi. Ecco la traduzione... penso.» Aggrottò nuovamente la fronte.

Richard si passò una mano sulla faccia. «Come lo chiama Kolo?»

Berdine fece scorrere alcune pagine del diario, lo girò e indicò con il dito.

Richard socchiuse gli occhi. «*Berglendursch ost Kymermosst*» lesse. «Montagna dei Quattro Venti.»

«A dire il vero» continuò Berdine «Berglendursch significa molto di più di montagna. Berglen significa 'montagna' e dursch a volte significa 'roccia,' ma può anche dire molte altre cose come 'fortemente motivato.' Comunque, credo che in questo caso si riferisca effettivamente a una catena di montagne. Come dire, montagna rocciosa dei Quattro Venti... qualcosa di simile.»

Kahlan spostò il peso da un piede all'altro. «Monte Kymermosst?»

Berdine si grattò il naso. «Sì. Potrebbe essere quello il posto.»

«Deve essere quello» affermò Richard, sentendo una fiammella di spe-

ranza accendersi in lui dopo ore. «Sai dove sì trova?»

«Sì. Sono stata sul monte Kymermosst» disse Kahlan «e non c'è alcun dubbio che sia ventoso e aspro. Ci sono delle rovine antiche in cima, ma niente che somigli a un tempio.»

«Forse quelle rovine sono ciò che rimane del tempio» azzardò Berdine. «Non sappiamo quanto fosse grosso. Un tempio può essere anche molto piccolo.»

«No, non credo che questo lo sia.»

«Perché?» chiese Richard. «Cosa c'è lassù? Quanto dista da qui quella montagna?»

«Si trova a nord-est e non è molto distante da qua. Un giorno di cavallo, due al massimo. È un posto piuttosto inospitale. Per quanto sia pericoloso, il sentiero che sale e scende da Monte Kymermosst, evita ai viandanti di attraversare delle regioni veramente accidentate e fa risparmiare molti giorni di viaggio.

«In cima alla montagna ci sono delle vecchie rovine, ma sono solo degli edifici esterni alla struttura principale. Ho visto un gran numero di palazzi grossi e da quello che ho visto in quel luogo non si trattava della struttura principale. Sono più simili agli edifici esterni del Palazzo delle Depositarie. C'è una strada molto larga che passa tra quegli edifici.»

Richard agganciò un pollice alla cintura «Dove porta?»

Kahlan lo fissò negli occhi grigi. «Fino al bordo del precipizio. Gli edifici sono là. La parete scende a strapiombo per circa trecento o quattrocento metri.»

«C'è una scala intagliata nella roccia della parete o qualcos'altro di simile? Qualcosa che porti fino al tempio stesso?»

«Non mi hai capita, Richard. Gli edifici sono proprio sul limitare del baratro, è ovvio che la strada, gli edifici e tutto il resto continuavano perché c'è un'interruzione netta. Doveva esserci un altro pezzo di montagna, ma deve essere scomparso a causa di una frana o qualcosa di simile. Quello che c'era oltre le rovine, la struttura principale e la montagna sono scomparse.»

«Ecco cosa intendeva dire Kolo quando scriveva che la squadra era tornata e il Tempio dei Venti era sparito.» Richard sembrava affranto. «Devono aver usato la magia per far sparire una porzione di montagna allo scopo di seppellire il Tempio dei Venti in modo che nessuno potesse più recarsi in quel luogo.»

«Beh» sospirò Berdine «continuerò a leggere il diario in cerca di accenni

a frane.»

Richard annuì. «Sì, forse c'è dell'altro.»

«Avrete tempo di aiutarmi prima di sposarvi, lord Rahl?»

Un silenzio gelido avvolse il salone.

«Berdine...» esordì Richard, ma non riuscì a continuare.

«Ho sentito che i soldati stanno bene» continuò Berdine, fissando brevemente Kahlan e Richard. «Avevate detto che avreste sposato la Madre Depositaria appena i soldati miglioravano. I soldati stanno bene, adesso. Quando partirete?» Sorrise. «So che sono la vostra favorita, ma non avete cambiato idea, vero? Avete i piedi freddi?»

Attese che qualcuno ridesse per la sua battuta, ma dopo qualche attimo si accorse che erano tutti seri.

Richard sembrava intontito. Non riusciva a parlare. Kahlan sapeva che il suo amato esitava a parlare per paura di spezzare il cuore della Mord-Sith.

«Berdine» disse Kahlan, rompendo il pesante silenzio che aleggiava nell'aria. «Richard e io non partiremo per sposarci. Il matrimonio è rimandato. Per il momento.»

Anche se aveva sussurrato le parole echeggiarono contro le pareti di marmo come se fossero state urlate.

L'espressione inintelligibile del volto di Berdine era più esplicativa del sorriso. Sarebbe stato meglio se avesse sorriso, perché quell'espressione metteva in evidenza il fatto che si stava trattenendo, tuttavia, nessuno ebbe qualcosa da rimproverarle.

«Rinviato?» Berdine sbatté le palpebre stupefatta. «Perché?»

Richard fissò la Mord-Sith, non aveva il coraggio di fissare Kahlan. «Berdine, Jagang ha scatenato un'epidemia di peste qua ad Aydindril. Ecco a cosa si riferiva la profezia nel pozzo. Il nostro dovere ci impone di proteggere la popolazione e non di pensare al nostro... Che figura faremmo se...?»

Si zittì.

Berdine abbassò il diario. «Mi dispiace.»

TRENTADUE

Kahlan osservò dalla finestra la neve che scendeva. Era quasi notte. Alle sue spalle Richard sedeva alla scrivania insieme a Berdine. I due stavano lavorando alla traduzione, ma era Berdine che guidava la conversazione. Di tanto in tanto Richard borbottava un assenso per confermare le teorie

della Mord-Sith. Kahlan non pensava che Richard potesse essere di effettivo aiuto a Berdine perché era stanchissimo.

Kahlan guardò oltre la spalla. Drefan e Nadine erano vicino al camino. Richard aveva chiesto loro di essere presenti per rispondere alle domande sulla peste che avrebbero potuto porre i generali. Nadine aveva concentrato la sua attenzione su Drefan evitando scrupolosamente di posare gli occhi su Richard tanto meno su Kahlan. Forse perché sapeva bene che la Madre Depositaria si sarebbe accorta del bagliore trionfante nei suoi occhi.

No, questo non era il trionfo di Nadine, ma quello di Shota e Kahlan lo sapeva. Quello era solo un ritardo. Fino a... fino a quando? Fino alla fine della pestilenza? Fino a che la maggior parte degli abitanti di Aydindril non fosse morta? Fino alla loro morte per peste come predetto nella profezia?

Kahlan si avvicinò a Richard e gli posò una mano sulla spalla, aveva un disperato bisogno di toccarlo. Lo sentì che appoggiava una mano sulla sua.

«È solo un rinvio» gli sussurrò, inclinandosi vicino al suo orecchio. «Non è cambiato nulla, Richard. È solo un ritardo, ecco tutto, promesso.»

Richard le carezzò la mano. «Lo so.»

Cara aprì la porta e si sporse oltre la soglia. «Stanno arrivando, lord Rahl.»

«Grazie, Cara, lascia la porta aperta e falli entrare.»

Raina mise un grosso ceppo nel camino, quindi si appoggiò alla spalla di Berdine per sostenersi mentre si piegava in avanti per accendere la lampada all'altro lato del tavolo. La lunga treccia scura le scivolò oltre la spalla solleticando la guancia di Berdine che, dopo essersi grattata, le sorrise con calore.

Era molto raro che si scambiassero delle tenerezze in pubblico. Kahlan sapeva che lo facevano a causa di ciò che Raina aveva visto quel giorno. Anche lei si sentiva sola e aveva bisogno di conforto. Per quanto fosse stato tremendo l'addestramento subito e per quanto fossero abituate al dolore fisico, i loro sentimenti più umani cominciavano a riemergere. Kahlan si era accorta dallo sguardo di Raina che la vista dei bambini morti l'aveva sconvolta.

Sentì Cara che diceva agli ufficiali di accomodarsi. Il primo a entrare fu il muscoloso generale Kerson. L'uomo indossava la divisa di cuoio brunito che lo faceva sembrare più imponente che mai.

Alle sue spalle c'era il comandante del contingente keltiano, il robusto generale Baldwin. Era un uomo attempato con i baffi scuri striati di grigio

che gli incorniciavano la bocca. Come al solito era impeccabile, avvolto nel mantello di seta verde assicurato a una spalla da due bottoni. Al centro della camicia spiccava il suo stemma araldico. Uno scudo giallo e blu attraversato da una linea diagonale. La luce delle lampade si riflesse sulla fibbia della cintura e sul fodero d'argento. Aveva un aspetto fiero ed elegante. Prima che lo stuolo di ufficiali che li seguivano avesse finito di entrare nella stanza, i due generali si erano inchinati.

«Mia regina» salutò il generale Baldwin. «Lord Rahl.»

Kahlan chinò il capo mentre Richard si alzava allontanando la sedia. Berdine spostò la sedia per non essere d'impaccio, ma non si preoccupò di alzare gli occhi. Era una Mord-Sith ed era impegnata.

«Lord Rahl» disse il generale Kerson, portando il pugno al petto. «Madre Depositaria.»

Alle loro spalle gli ufficiali si inchinavano. Richard attese con pazienza che tutto fosse finito. Kahlan immaginava che fosse impaziente di iniziare.

Richard andò dritto al punto. «Signori, mi dispiace informarvi che Aydindril è preda di una epidemia.»

«Un'epidemia?» domandò il generale Kerson. «Di che genere?»

«Un'epidemia che provoca la morte della gente. La peste.»

«La morte nera» si intromise Drefan in tono cupo da dietro Richard e Kahlan.

I presenti sembrarono trattenere il fiato all'unisono e attendere in silenzio.

«Non è cominciata da molto» li informò Richard «quindi, fortunatamente, potremo prendere alcune precauzioni. Fino a questo momento siamo a conoscenza di una ventina di casi. Certo non possiamo dire quanti altri si ammaleranno. Dei casi che abbiamo riscontrato fino a ora, almeno la metà degli infettati è già morta e il numero è destinato a crescere entro il mattino.»

Il generale Kerson si schiarì la gola. «Precauzioni, lord Rahl? quali precauzioni bisogna prendere? Avete un'altra cura per gli uomini e per la gente?»

Richard si massaggiò le tempie con le dita mentre si girava a fissare il buio fuori dalla finestra.

«No, generale, non conosco nessuna cura» ammise a bassa voce, ma tutti sentirono bene per via del silenzio che ammantava la stanza.

«E allora...?»

Richard si drizzò. «L'unica cosa che possiamo fare è separare gli uomini.

Disperderli. Mio fratello ha già visto la peste e ha letto delle cronache relative all'argomento. Noi crediamo che la malattia si trasmetta da persona a persona. Problemi di gola, naso chiuso o dolori al petto possono essere segni del contagio. In questo caso c'è il rischio che anche gli altri membri della famiglia soccombano.»

«Ho sentito dire che la peste è causata dall'aria viziata» disse uno degli ufficiali.

«Anch'io l'ho sentito dire ed è possibile» convenne Richard. «Ho anche sentito dire che potrebbe essere causata da un mucchio di altre cose: acqua cattiva, carne andata a male, sangue surriscaldato.»

«Magia?» chiese qualcuno.

Richard spostò il peso da un piede all'altro. «Sì, può essere causata anche dalla magia. Si dice che potrebbe essere una punizione degli spiriti. Io personalmente non credo a questa teoria. Oggi ho fatto un giro nei quartieri poveri e ho visto dei bambini innocenti ammalarsi e morire. Non credo che gli spiriti farebbero una cosa simile, non importa quanto possano essere contrariati.»

Il generale Baldwin si grattò il mento. «Cosa dobbiamo fare, allora, lord Rahl?»

«Io non sono un esperto e devo basarmi sulle spiegazioni di mio fratello. Come tutte le altre malattie può essere trasmessa da persona a persona attraverso gli odori nell'aria o i contatti ravvicinati. Quest'ultima possibilità è quella che trovo più sensata, anche se questa malattia è pericolosissima. Mi hanno detto che è quasi sempre fatale.

«Proprio perché passa da persona a persona allora non dobbiamo attardarci. Dobbiamo cercare di evitare che il contagio si diffonda tra i nostri soldati. Voglio che gli uomini vengano divisi in unità più piccole.»

Il generale Kerson allargò le mani, frustrato. «Lord Rahl, perché non fate ricorso alla vostra magia per debellare la peste?»

Kahlan gli sfiorò la schiena per ricordargli di tenere a bada la sua rabbia, ma quando parlò, nella voce di Richard non ce n'era alcuna traccia.

«Mi dispiace, ma in questo momento non ho idea di quale magia possa curare la peste e non ho mai sentito che un mago sia riuscito a curarla ricorrendo al suo dono.

«Dovete capire una cosa, miei generali, anche se un uomo è in grado di controllare la magia non significa che può fermare il Guardiano quando egli vuole qualcuno. Se i maghi potessero farlo vi assicuro che tutti i cimiteri sparirebbero per mancanza di clienti. I maghi non hanno gli stessi po-

teri del Creatore.

«Nel nostro mondo esiste un equilibrio. Proprio come tutti noi, e in particolare mi riferisco ai soldati, possiamo aiutare il Guardiano a portare morte, possiamo anche essere parte del disegno di vita del Creatore. Noi sappiamo, meglio degli altri, forse, che i soldati hanno l'incarico di preservare là vita e la pace. L'equilibrio risiede nel fatto che a volte dobbiamo togliere delle vite per impedire a un nemico di portare morte e distruzione illimitate. Noi veniamo ricordati per questo e non per le vite che cerchiamo di preservare.

«Anche un mago deve mantenere un equilibrio, un'armonia con il mondo in cui vive. Anche il Creatore e il Guardiano fanno la loro parte in questo mondo. Non è tra le prerogative di un semplice mago dire loro cosa devono fare. Può interagire con gli eventi affinché si arrivi a un risultato, un matrimonio per esempio, ma non può far sì che il Creatore stesso dia origine a una vita in seguito a quel matrimonio.

«Un mago si deve ricordare che lavora sempre all'interno del nostro mondo e deve fare del suo meglio per aiutare la gente, proprio come un contadino aiuta il vicino che deve accatastare il grano nel granaio o spegnere un incendio.

«Ci sono cose che i maghi possono fare mentre quelli senza magia non possono, la stessa cosa vale per i soldati. Voi potete maneggiare una pesante ascia da battaglia mentre un vecchio non potrebbe farlo. Ma anche se avete i muscoli non significa che potete avere la saggezza del vecchio. Egli potrebbe sconfiggervi in battaglia grazie alla sua conoscenza invece che con i suoi muscoli.

«Non importa se il mago è il più grande mai vissuto, egli non può portare una nuova vita in questo mondo. Una giovane donna, senza magia, esperienza o saggezza, può farlo. Forse lei possiede più magia di un mago.

«Quello che voglio dirvi è che anche se sono nato con il dono non significa che io possa fermare la peste. Non possiamo dipendere solo dalla magia per risolvere i nostri problemi. Per un mago conoscere i limiti del proprio potere è importante quanto per un ufficiale conoscere i limiti dei suoi uomini.

«Molti di voi hanno visto quello che può fare la mia spada contro il nemico. Tuttavia, per quanto il suo potere sia spaventoso, non può nulla contro un nemico invisibile.»

«'La tua saggezza ci umilia.'» citò il generale Kershon.

Gli altri uomini diedero voce al loro assenso concordando con cenni del

capo alla logica del discorso di Richard. Kahlan era orgogliosa di lui, era riuscito a convincere i generali. Ma, era riuscito a convincere anche se stesso?

«Non si tratta di saggezza» borbottò Richard «è semplice buon senso.

«State comunque tranquilli» continuò a voce alta «che è nelle mie intenzioni trovare un modo per fermare la pestilenza. Stiamo vagliando ogni opzione.» Appoggiò una mano sulla spalla di Berdine che alzò appena lo sguardo. «Berdine mi sta aiutando a tradurre dei libri scritti dai maghi di un tempo per vedere se ci hanno lasciato qualcosa che ci possa essere d'aiuto.

«Se esiste una magia per fermare la peste, allora io la troverò. Per il momento dobbiamo usare gli altri mezzi a nostra disposizione per proteggere la gente. Dobbiamo dividere gli uomini.»

«E poi?» chiese il generale Kershon.

«Dividerli e portarli fuori da Aydindril.»

Il generale Kershon si irrigidì. Gli anelli della maglia metallica che indossava riflessero la luce delle lampade creando un fugace alone luminoso intorno all'ufficiale che lo fece somigliare a uno spirito. «Lasciare Aydindril indifesa?»

«No» insistette Richard «Non indifesa. Propongo di dividere le nostre forze in modo che la peste non si propaghi tra i soldati. Questi gruppi verranno disposti intorno ad Aydindril. Possiamo far presidiare i passi, le strade e gli altri accessi alla valle da alcuni distaccamenti di soldati. In questo modo nessuna forza potrebbe attaccarci.»

«E se lo facessero?» chiese il generale Baldwin. «Questi piccoli distaccamenti verrebbero sopraffatti con facilità.»

«Disporremo sentinelle ed esploratori. Dovremo aumentare il loro numero in modo da non avere sorprese. Non penso che ci sia un contingente dell'Ordine tanto a nord, ma se qualcuno dovesse attaccarci allora potremmo dare l'allarme e riunire in fretta le nostre forze. Non voglio che siano troppo distanti tra di loro, ma devono allontanarsi per evitare che il contagio si propaghi in tutto l'esercito.

«Ogni nuova idea è la benvenuta. Ecco perché vi ho convocati. Se avete dei suggerimenti in merito, prego, sentitevi liberi di parlare.»

Drefan fece un passo avanti. «Deve essere fatto velocemente. Prima i soldati si allontaneranno e più aumenteranno le possibilità di evitare il contagio.»

Gli ufficiale annuirono ponderando quanto avevano sentito.

«Gli ufficiali che ci hanno seguito oggi devono rimanere qua» disse Drefan. «Potrebbero essere entrati in contatto con qualcuno infetto. Fate una lista delle persone con cui lavorano solitamente e confinateli qua ad Aydindril.»

«La farò fare immediatamente» assicurò il generale Kershon. «Stanotte.»

Richard annuì. «È chiaro che i distaccamenti dovranno essere costantemente in contatto, ma i messaggi dovranno essere solo verbali. Niente di scritto perché la peste si propaga anche grazie alla carta. Gli uomini che fungeranno da messaggeri e quelli che li dovranno ricevere si dovranno tenere a distanza. Almeno la distanza che c'è tra di noi in questo momento.»

«Non trovate che sia una precauzione esagerata?» domandò uno degli ufficiali.

«Ho sentito dire» li informò Drefan «che le persone che hanno il morbo, ma non sanno di averlo perché non si sono ancora ammalate, possono essere individuate dall'odore dell'alito.» Gli uomini annuirono, interessati. «Ma, annusando quell'odore fatale si rischia di essere infettati e morire.»

Un mormorio si diffuse tra gli ufficiali.

«Ecco perché non vogliamo che i messaggeri si avvicinino troppo tra di loro» spiegò Richard. «Se uno di essi ha già la peste non vogliamo che la passi anche ai componenti di un altro gruppo. Non serve a nulla essere poco cauti e disattenti. Ci creeremmo solo ulteriori problemi.

«Questa malattia è come un veleno letale. Se agiamo velocemente e saggiamente come sappiamo fare, salveremo un gran numero di persone. Se non prendiamo queste precauzioni quasi tutti i cittadini e i nostri uomini potrebbero essere morti nel volgere di qualche settimana.»

Un vociare serio e preoccupato si diffuse nuovamente tra gli ufficiali.

«Vi stiamo affidando il lavoro peggiore» disse Drefan, attirando l'attenzione degli sguardi su di sé. «Non dobbiamo cercare di sminuire il pericolo, ma ci sono degli elementi che giocano a nostro favore. Il più importante è il tempo. Le pesti che ho visto e di cui ho letto si diffondono meglio con il caldo soffocante dell'estate. Non credo che in questo periodo dell'anno possano diffondersi rapidamente.»

Gli ufficiali tirarono un sospiro di sollievo, Kahlan no.

«Un'altra cosa» ricordò Richard fissando con attenzione il gruppo davanti a sé. «Siamo D'Hariani e siamo un popolo che sa cosa sia l'onore. I nostri uomini agiranno di conseguenza. Non voglio che nessuno menta alla

popolazione circa il reale pericolo che corriamo, ma non voglio neanche che si mettano in giro voci incontrollate che possano creare il panico. Saranno tutti abbastanza spaventati da soli.

«Siete anche soldati e questa è una battaglia come le altre. Fa parte del nostro lavoro.

«Alcuni degli uomini dovranno rimanere in città per aiutare. Potrebbe anche trattarsi di uomini armati per sedare le rivolte. Se dovessero scoppiare dei tafferugli come è successo per la comparsa della luna rossa, voglio che siano stroncati sul nascere, immediatamente. Prendete i provvedimenti che ritenete necessari, ma non eccedete. Ricordate, sono nostri compatrioti, noi siamo i loro protettori, non i loro guardiani.

«Avremo bisogno di uomini che ci aiutino a scavare fosse. Non penso che potremo bruciare tutti i corpi se la peste si diffonderà tra la popolazione.»

«Quante morti pensate che potrebbero esserci, lord Rahl?» domandò uno degli ufficiali.

«Migliaia» rispose Drefan. «Decine di migliaia.» Fissò tutti gli ufficiali riuniti. «E se la cosa peggiora, molti di più. Ho sentito di una peste che in tre mesi tolse la vita a tre persone su quattro in una città la cui popolazione ammontava a quasi mezzo milione di abitanti.»

L'ufficiale che aveva posto la domanda rispose con un fischio basso.

«Un'altra cosa» continuò Richard. «Alcune persone cederanno al panico e vorranno scappare da Aydindril per allontanarsi dal pericolo. La maggior parte vorrà rimanere, non solo perché è l'unica casa che hanno, ma anche perché il loro sostentamento è qua.

«Non possiamo permettere alle persone di fuggire da Aydindril e spargere la peste in altri luoghi delle Terre Centrali se non, addirittura, nel D'Hara. Deve rimanere confinata qua. Se la gente vuole scappare a rifugiarsi sulle colline circostanti per allontanarsi da coloro che hanno la peste dobbiamo capire le loro paure.

«Bisogna permettere loro di scappare nelle campagne, ma bisogna tenerli in un'area circoscritta. Voglio che i soldati dei distaccamenti circondino la città e le campagne circostanti per proteggere le strade e impedire che la gente superi i confini designati.

«Ogni fuggitivo potrebbe essere infetto e non saperlo potrebbe mettere in pericolo altre persone. La forza deve essere usata come risorsa estrema per impedire che la gente porti la peste al di fuori della città. Vi prego di tenere a mente che non si tratta di persone malvagie, ma di individui spa-

ventati per la vita delle loro famiglie.

«Quelli che scapperanno dalla città, presto si troveranno senza cibo. Ricordate alla gente di portare cibo, poiché è molto probabile che non lo possano trovare in campagna. Non solo la peste ma anche la fame può farli morire. Ricordate loro che il saccheggio delle fattorie non verrà tollerato. Non permetteremo l'anarchia più totale.

«Bene, credo di aver detto tutto, altre domande?»

«Lord Rahl, voi e la regina partirete stanotte o domani mattina?» chiese il generale Baldwin. «E dove starete?»

«Io e Richard non lasceremo Aydindril» dichiarò Kahlan.

«Cosa? Ma voi dovete andare via» insistette il generale. «Vi prego, dovete andare via entrambi, altrimenti chi potrà guidarci?»

«Non ci siamo resi conto della minaccia finché non è stato troppo tardi» confessò Kahlan. «Siamo stati esposti al contagio.»

«Non credo che siamo malati» li rassicurò Richard, per alleviare le loro paure. «Ma devo rimanere per vedere se trovo una magia in grado di fermare la peste. Dovrò andare al Mastio. Se ci nasconderemo sulle colline non saremo di alcuna utilità. Rimarremo e manterremo il controllo del comando in città.

«Drefan è il Prete Supremo del Raug'Moss, è un guaritore del D'Hara. Io e la Madre Depositaria non potremmo essere in mani migliori. Lui e Nadine rimarranno con noi per vedere cosa si può fare per aiutare la gente.»

Mentre gli altri discutevano sulle azioni da intraprendere, Kahlan si avvicinò alla finestra per osservare la neve che fluttuava nell'aria mossa dal vento. Richard parlava con i suoi uomini come un comandante nel cuore di una battaglia cercando di instillare loro la giusta determinazione per affrontare la battaglia a venire, dato che, proprio come in uno scontro, la morte avrebbe fatto la parte del leone.

Anche se Drefan aveva detto che la peste non si sarebbe sviluppata a pieno per via del freddo, Kahlan non ne era del tutto sicura. Non avevano a che fare con un evento naturale.

Il contagio era stato provocato dalla magia e voluto da un uomo che voleva ucciderli tutti.

Nel pozzo, Jagang le aveva detto che Ja'La dh Jin significava il Gioco della Vita. Jagang era rimasto molto contrariato dal fatto che Richard avesse reso la palla più leggera e cambiato alcune regole in modo che potessero giocare anche i bambini meno forti e non solo i più brutali e robusti. Jagang aveva cominciato uccidendo proprio i primi. Non era un caso: era un

messaggio.

Era il gioco della vita.

Ecco quale sarebbe stato il mondo di Jagang se avesse vinto: un mondo governato dalla forza bruta.

TRENTATRÉ

Nell'ora che seguì, gli uomini posero delle domande rivolgendosi più che altro a Drefan. I due generali offrirono la loro consulenza a Richard per quanto riguardava le questioni di comando e logistica. Vennero vagliate brevemente le opzioni possibili, redatti i piani dopodiché ogni ufficiale ricevette un compito da portare a termine. Tra gli ufficiali convocati c'erano ancora molti membri della Stirpe dei Fedeli che si erano arresi giurando lealtà a Richard, ma essi vennero assegnati ognuno a unità diverse per non permettere che si unissero. Richard era d'accordo con il suggerimento.

Quando tutti uscirono per cominciare a lavorare, Richard si abbandonò sulla sedia. Era passato tantissimo tempo da quando era stato solo una semplice guida dei boschi.

Kahlan era orgogliosa di lui.

Stava per dare voce ai suoi pensieri, ma Nadine lo precedette.

Richard ringraziò in tono piatto.

Nadine gli toccò la spalla con un gesto colmo d'esitazione. «Richard, tu sei sempre stato... non so come dirlo... sei sempre stato Richard, per me. Un ragazzo del mio villaggio. Una guida dei boschi.

«Oggi e specialmente stanotte, circondato da tutti quegli uomini tanto importanti, per la prima volta penso di averti visto sotto una luce diversa. Sei veramente il lord Rahl.»

Richard appoggiò i gomiti sul tavolo davanti a sé e seppellì il volto tra le mani. «In questo momento vorrei essere sepolto in fondo al precipizio insieme al Tempio dei Venti.»

«Non fare lo stupido» sussurrò.

Innervosita, Kahlan sì avvicinò al suo amato e Nadine si allontanò.

«Richard» lo apostrofò Kahlan. «Adesso devi dormire un po'. Me l'avevi promesso. Abbiamo bisogno che tu sia in salute e se non dormi...»

«Lo so.» Si allontanò dal tavolo e si alzò dalla sedia rivolgendosi a Drefan e Nadine. «Nessuno di voi due ha qualcosa che mi aiuti a dormire? Qualche ora fa ci ho provato... ma non riuscivo a smettere di pensare.»

«Una disarmonia del Feng San» spiegò Drefan. «Sei quasi allo stremo

delle forze. Ci sono dei limiti che il nostro corpo...»

«Drefan» lo interruppe Richard con calma. «So quello che vuoi dirmi, ma io faccio ciò che devo. Devi cercare di capire che Jagang sta tentando di ucciderci tutti quanti. Non mi servirà a niente essere nervoso come uno scoiattolo in estate se poi finiremo morti.»

Drefan emise una sorta di grugnito «Lo so, ma tutto ciò non ti rende forte.»

«Cercherò di fare il bravo, ma dopo. Cosa mi consigli per dormire stanotte?»

«Meditazione» consigliò Drefan «essa calmerà il tuo flusso energetico e riporterà armonia nel tuo essere.»

Richard si grattò la fronte. «Drefan, ci sono centinaia di migliaia di persone in pericolo di morte perché Jagang ha deciso di voler dominare il mondo intero e ci ha appena dimostrato che è disposto a tutto pur di raggiungere i suoi scopi.

«Ha cominciato con i bambini.» Richard strinse i pugni a tal punto che la pelle divenne bianca. «Mi ha appena mandato un messaggio! I bambini!

«Non ha nessuna coscienza. Mi sta facendo vedere che vuole vincere a tutti i costi. Vuole farmi arrendere! Pensa di spezzarmi!»

Al contrario delle mani il volto era rosso. «Si sbaglia. Non lascerò mai che la nostra gente cada nelle mani di quel despota. Mai! Farò qualsiasi cosa possibile per fermare la peste! Lo giurò!»

La stanza venne permeata da un silenzio improvviso. Kahlan non aveva mai visto Richard tanto infuriato. Aveva già visto la micidiale furia della Spada della Verità danzare nei suoi occhi, ma in quel caso la minaccia non era tangibile.

Questa furia era dettata dalla rabbia per un nemico invisibile. Non c'era nessun pericolo palpabile contro il quale scagliarsi. Non poteva combattere come faceva solitamente. Si vedeva chiaramente che quella non era la rabbia della spada, ma la rabbia di un uomo e basta.

Richard riuscì a riprendere il controllo di sé, fece un lungo respiro per calmarsi e si passò una mano sul volto.

«Se cercassi di meditare, vedrei solo bambini ammalati o morti. Per favore, non potrei più sopportarlo ho bisogno di andare a dormire senza sognare.»

«Andare a dormire e non sognare? I sogni ti disturbano?»

«Incubi. Li ho anche quando sono sveglio, ma quelli sono veri. Il tiranno dei sogni potrà anche non entrare nella mia mente, ma ha trovato lo stesso

un modo per procurarmi gli incubi. Vi prego, dolci spiriti, concedetemi un po' di tranquillità almeno nel sonno.»

«Un chiaro segno di disarmonia del Feng San» confermò, più parlando a se stesso che agli altri, Drefan. «Sarai un paziente difficile, ma non senza speranza.»

Tolse il piccolo perno d'osso che chiudeva uno dei borsellini che portava alla cintura e ne prelevò dei piccoli sacchettini di cuoio. Ne rimise dentro uno. «No, questo toglie il dolore, ma non serve a niente per il sonno.» Ne annusò un altro. «No, questa serve a far vomitare.» Cercò tra le altre cose e infine chiuse il borsellino. «Temo di non aver portato nulla di tanto semplice con me. Ho solo delle erbe particolari.»

Richard sospirò. «Grazie per averci provato.»

Drefan si rivolse a Nadine che sorrideva dal piacere di poter tornare utile.

«Quello che hai dato alla madre di Yonick non servirà a farlo dormire» disse Drefan, rivolgendosi a lei. «Hai del luppolo?»

«Certo» rispose lei calma, ma raggiante per il fatto che qualcuno l'avesse consultata. «In tintura, è chiaro.»

«Perfetto» approvò Drefan. Diede una pacca sulla schiena di Richard. «Potrai meditare un altro giorno. Stanotte ti addormenterai in men che non si dica. Nadine ti doserà il rimedio. Andrò a cercare il personale per impartire loro delle raccomandazioni.»

«Non ti dimenticare di meditare» borbottò Richard al fratello mentre usciva.

Berdine rimase nello studio a lavorare al diario, mentre gli altri seguirono Richard fino alla sua stanza che si trovava poco lontano. Ulic ed Egan si sistemarono fuori dalla porta, le donne entrarono nella stanza con lui.

Richard posò il mantello dorato sulla sedia, si tolse il balteo al quale era agganciata la Spada della Verità, sfilò la tunica lavorata in oro e si tolse la maglia rimanendo solo con una canottiera senza maniche.

Nadine sbirciò con la coda dell'occhio mentre faceva cadere le gocce nell'acqua.

Richard si abbandonò sul bordo del letto. «Per favore, Cara, vorresti togliermi gli stivali?»

La Mord-Sith sgranò gli occhi. «Ho l'aria di un valletto?»

Richard le sorrise e lei si chinò per fare ciò che le era stato chiesto.

Lui si appoggiò sui gomiti. «Di' a Berdine di cercare qualsiasi riferimento alla Montagna dei Quattro Venti. Vediamo cosa riesce a scoprire anco-

ra.»

Cara alzò lo sguardo. «Che idea brillante» disse, mostrando un entusiasmo colmo di irriverenza. «Scommetto che lei non ci ha già pensato da sola, nostro saggio maestro.»

«Va bene, va bene. Non c'era bisogno che lo dicessi. È pronta la mia pozione magica?»

«Appena finita» comunicò Nadine con voce squillante.

Cara emise un grugnito e gli sfilò l'altro stivale. «Sbottonatevi i pantaloni e vi sfilo anche quelli.»

Richard la fulminò con un'occhiataccia. «Faccio da solo, grazie.»

Cara sogghignò divertita, mentre lui scendeva dal letto e si avvicinava a Nadine che gli passò il bicchiere nel quale aveva preparato la medicina.

«Non berlo tutto, ho messo cinquanta gocce. Ce n'è più di quanto ne avresti bisogno, ma volevo lasciartene nel caso ti servisse ancora. Ho messo anche della valeriana per fare in modo che tu dorma senza sognare.»

Richard ne ingollò la metà e fece una smorfia. «A giudicare dal sapore se non mi fa dormire mi uccide.»

Nadine gli sorrise. «Dormirai come un bambino.»

«I bambini non dormono tanto bene ultimamente, da quello che ho sentito.»

La ragazza ridacchiò divertita. «Dormirai, Richard. Te lo prometto. Se ti dovessi svegliare prima, bevi il resto.»

«Grazie.» Si sedette sul bordo del letto e prese a fissare le donne. «Riuscirò a togliermi i pantaloni da solo, lo giuro.»

Cara alzò gli occhi al cielo e si diresse verso la porta spingendo Nadine davanti a sé. Kahlan gli baciò una guancia.

«Mettiti a letto e tornerò per darti il bacio della buonanotte dopo che avrò approntato i turni di guardia.»

Raina seguì Kahlan e chiuse la porta. Nadine aspettava dondolandosi avanti e indietro sui talloni.

«Come va il braccio? Vuoi che cambi la fasciatura?»

«Il braccio va molto meglio» disse Kahlan. «Penso che vada bene così per il momento, comunque grazie lo stesso.»

Kahlan giunse la mani e rimase in piedi a fissare Nadine. Cara fissò Nadine. Raina fissò Nadine.

La ragazza le fissò a sua volta quindi spostò lo sguardo su Ulic ed Egan. «Va bene, buonanotte, allora.»

«Buonanotte» risposero le tre donne all'unisono.

La osservarono allontanarsi con passo ciondolante.

«Io continuo a dire che avreste dovuto lasciare che la uccidessi» ribadì Cara sottovoce.

«Non è escluso che potrei lasciartelo fare» disse Kahlan. Bussò alla porta. «Richard? Sei a letto?»

«Sì.»

Kahlan fece per entrare e Cara cominciò a seguirla. «Non penso che possa privarmi della mia virtù in un minuto.»

Cara aggrottò la fronte. «Tutto è possibile con lord Rahl.»

Raina rise e diede una pacca sulla spalla della compagna lasciando a Kahlan il tempo per entrare.

«Non preoccuparti, con tutto quello che abbiamo visto oggi, nessuno dei due è dell'umore giusto» la rassicurò Kahlan, mentre chiudeva la porta.

La stanza era illuminata da un'unica candela. Richard si era coperto fino allo stomaco. Kahlan si sedette sul bordo del letto, gli prese la mano e se la strinse sul cuore.

«Sei tanto delusa?» le chiese.

«Noi ci sposeremo, Richard. Ho atteso per tutta la mia vita la tua venuta. Siamo insieme e questa è l'unica cosa importante.»

Richard sorrise e nei suoi occhi ricomparve per un attimo un bagliore di vitalità. «Beh, non è tutto.»

Kahlan non riuscì a trattenersi dal sorridere e gli baciò le nocche.

«Lo capisco» disse lei. «Non voglio che tu vada a dormire pensando che ho il cuore infranto perché non ci possiamo sposare. Lo faremo appena potremo.»

Egli le posò una mano sul collo e le diede un bacio colmo di tenerezza.

«Ti amo» gli sussurrò.

«Anch'io ti amo, ora e sempre» rispose lui, sempre sussurrando.

Spense la candela. «Dormi bene, amore mio.»

Cara lanciò un'occhiata sospettosa a Kahlan quando chiuse la porta. «Quelli erano due minuti.»

Kahlan ignorò la provocazione. «Rama vorresti sorvegliare la stanza di Richard finché non andrai a dormire e dopo sistemare delle guardie?»

«Sì, Madre Depositaria.»

«Ulic, Egan con la pozione che ha preso, Richard potrebbe non essere in grado di svegliarsi se dovesse essere in pericolo. Mi piacerebbe che uno di voi rimanesse qui quando Raina andrà a letto.»

Ulic incrociò le braccia massicce. «Madre Depositaria, nessuno di noi ha

intenzione di lasciare la stanza di lord Rahl priva di sorveglianza mentre lui donne.»

Egan indicò la parete opposta. «Uno di noi due può fare un sonnellino appoggiato là di fronte, se è proprio necessario. Saremo qua, non preoccupatevi per la sicurezza di lord Rahl.»

«Grazie a tutti. Un'ultima cosa: Nadine non deve entrare in questa stanza per nessun motivo al mondo, chiaro?»

Tutti annuirono soddisfatti. Kahlan si girò verso la Mord-Sith bionda.

«Cara, vai a prendere Berdine. Io vado a prendere un mantello, fatelo anche voi è una notte fredda.»

«E dove andiamo?»

«Ci incontreremo alle stalle.»

«Alle stalle? Perché dobbiamo incontrarci là? È ora di cena.»

Cara non aveva problemi a saltare la cena, ma in quel momento era molto sospettosa circa la proposta della Madre Depositaria.

«Allora prendi qualcosa in cucina.»

Cara chiuse le mani dietro la schiena. «Dove stiamo andando?»

«Facciamo una cavalcata.»

«Una cavalcata, Madre Depositaria? E dove?»

«Al Mastio del Mago.»

Sia Cara che Raina arcuarono un sopracciglio.

La sorpresa di Cara si trasformò in disapprovazione. «Lord Rahl sa che volete andare al Mastio?»

«Certo che no. Se glielo avessi detto lui me l'avrebbe vietato. Ha bisogno di dormire, così non gli ho detto nulla.»

«Perché andiamo là?»

«Perché il Tempio dei Venti è scomparso e i maghi che lo distrussero vennero processati. Nel Mastio ci sono i verbali di tutti i processi ai maghi. Voglio trovare quei documenti. Domani, Richard potrà leggerli e potrebbe avere successo.»

«Ha senso. Vado a prendere Berdine e del cibo e poi ci incontriamo alle stalle. Ci divertiremo» disse Cara, sarcastica.

TRENTAQUATTRO

Kahlan sbatté le palpebre per togliere i grossi fiocchi di neve che le cadevano sugli occhi e tirò su il cappuccio del mantello mentre pensava di essere stata una stupida a non togliersi il vestito bianco da Madre Deposi-

taria. Si drizzò sulle staffe e spinse bene l'abito tra le gambe per proteggerle dalla sella fredda. Fortunatamente gli stivali erano abbastanza alti da ripararle le caviglie. Era contenta di essere nuovamente in groppa a Nick, il grosso stallone donatole dai Galeani, per lei era come un vecchio amico.

Cara e Berdine sembravano a disagio tanto quanto lei, solo che esse temevano la magia del posto in cui si stavano recando. Erano già state nel Mastio del Mago e non volevano tornarci. Avevano cercato di dissuaderla quando erano nelle stalle, ma lei aveva ricordato loro la peste.

Nick piegò le orecchie prima ancora che i soldati fossero visibili. Kahlan sapeva che avevano raggiunto il ponte di pietra.

Gli uomini rinfoderarono le loro spade quando Cara, contenta di aver trovato delle vittime sulle quali poter scaricare il suo cattivo umore, ringhiò loro qualcosa.

«Pessima notte per andare in giro, Madre Depositaria» disse un soldato, contento di non doversi rivolgersi alle Mord-Sith.

«Pessima notte per fare la guardia» rispose lei.

L'uomo diede un'occhiata oltre le sue spalle. «Ogni notte che si monta di guardia al Mastio è pessima.»

Kahlan sorrise. «Il Mastio ha un aspetto sinistro, soldato, ma non è così brutto come sembra.»

«Se lo dite voi, Madre Depositaria. Io continuo ad avere l'impressione di fare la guardia alla porta stessa del mondo sotterraneo.»

«Nessuno ha provato a entrare nel Mastio, vero?»

«Se qualcuno l'avesse fatto ve ne sareste accorta o avreste trovato i nostri corpi, Madre Depositaria.»

Kahlan spronò il cavallo per farlo avanzare. Nick sbuffò e si mosse in avanti. Cara e Berdine ondeggiavano sulle selle. Nelle stalle avevano preso le cavalle per il morso e le avevano fissate negli occhi ordinando loro di non creare nessun problema. Kahlan aveva la strana sensazione che le bestie avessero capito il pericolo insito in quella frase.

I muretti laterali impedivano ai cavalli di vedere lo strapiombo sul quale era stato costruito il ponte. Era sicura che Nick non avrebbe avuto problemi e non avrebbe recalcitrato, ma non era altrettanto certa che i cavalli scelti dalle due Mord-Sith non si spaventassero. Le pareti di roccia precipitavano nel vuoto per centinaia di metri. A meno che qualcuno non avesse le ali, il ponte era l'unica via d'accesso a quell'edificio.

Nell'oscurità flagellata dalla neve, il gigantesco Mastio con le sue alte mura di pietra scura, gli spalti, i bastioni, le torri, i ponti e i passaggi, sem-

brava fondersi con la montagna sul quale era stato costruito. Per coloro privi di magia o che non ne comprendevano l'utilizzo, il Mastio rappresentava solo una sinistra minaccia.

Kahlan era cresciuta ad Aydindril e aveva perso il conto delle visite, spesso solitarie, che aveva fatto a quel luogo. Anche da bambina era andata là da sola come dovevano fare tutte le altre giovani Depositarie. E sempre da bambina i maghi avevano giocato e scherzato con lei tra quelle mura. Per lei il Mastio era come una seconda casa, un luogo sicuro, accogliente e protettivo.

Comunque era del tutto conscia che, proprio come nelle altre case, anche in quel luogo c'erano dei pericoli. Una casa può essere un posto sicuro e accogliente finché non si decide di entrare nel camino. Anche nel Mastio c'erano dei luoghi in cui era meglio non entrare.

Solo quando fu più grande non poté più recarsi al Mastio da sola. Quando una Depositaria invecchiava non poteva più andare da nessuna parte da sola perché cominciava a raccogliere confessioni e doveva essere sempre in compagnia del suo mago.

Le Depositarie si facevano parecchi nemici. Nessuno era disposto a credere che un loro amato avesse veramente commesso i crimini violenti di cui spesso si macchiava, quindi dava la colpa alla Depositaria di aver estorto la confessione con la magia.

Spesso le Depositarie subivano degli attentati. A loro i nemici non mancavano, ne avevano di tutti i tipi, dalla gente comune ai re.

«Come faremo ad attraversare gli schermi senza lord Rahl?» chiese Berdine. «Era la sua magia che ci permetteva di superarli. Senza di lui non ci riusciremo.»

Kahlan sorrise per rassicurare le due Mord-Sith. «Richard non sapeva dove stava andando. Vagava alla cieca per il Mastio, guidato dal suo istinto. Conosco le strade dove non è necessaria la magia per passare. Ci sono alcuni schermi mentali per impedire alla gente di passare, ma so come superarli. Posso farveli attraversare prendendovi per mano, proprio come faceva Richard.»

Cara grugnì a disagio. Aveva sperato che gli schermi le fermassero.

«Cara, sono stata nel Mastio migliaia di volte. È del tutto sicuro. Stiamo andando nelle biblioteche. Voi siete le mie protettrici nel mondo esterno e io sarò la vostra all'interno del Mastio. Siamo sorelle d'Agiel. Non vi farò avvicinare a nulla che possa rappresentare un pericolo. Vi fidate di me?»

«Beh... penso di sì, penso di potermi fidare di una sorella d'Agiel.»

Superarono la gigantesca saracinesca metallica ed entrarono nel Mastio. All'interno di quel luogo la neve si scioglieva appena toccava terra. Kahlan si tolse il cappuccio.

Scrollò la neve dal mantello e si riempì i polmoni della fragranza primaverile che permeava l'aria di quel luogo. Nick nitrì contento.

Kahlan guidò le due Mord-Sith lungo un sentiero di ghiaia che spariva tra le mura. Le lampade che pendevano dalle selle dei cavalli di Cara e Berdine diffondevano la loro luce arancione sulle arcate.

«Perché passiamo di qua?» chiese Cara. «Lord Rahl ci ha guidate dalla parte opposta.»

«Lo so ed è proprio per quel motivo che avete paura del Mastio. Ha scelto la strada più pericolosa per entrare. Vi sto portando all'entrata che usavo di solito. È molto meglio. Vedrete.

«Non era l'entrata dei visitatori, ma veniva usata da quelli che vivevano e lavoravano qua dentro. Il pubblico entrava da una porta diversa ed era accolto da una guida che si occupava dei suoi bisogni.»

Oltrepassato il passaggio, i tre cavalli adocchiarono il grosso recinto con l'erba fresca e si incamminarono sul sentiero di ghiaia tra il muro che ospitava l'entrata principale e la palizzata che delimitava il recinto per i cavalli in fondo al quale si trovavano le stalle.

Kahlan smontò e aprì i cancelli. Dopo aver tolto le selle e i finimenti liberarono i cavalli nel recinto perché potessero brucare o godersi l'aria tiepida.

Una dozzina di gradini di marmo consumati dai millenni portavano a una grossa porta a due battenti incassata nelle mura. Cara e Berdine seguirono la Madre Depositaria tenendo le lampade. La vasta entrata ingoiò la luce delle due lampade che ora si limitavano a illuminare le colonne e gli archi più vicini.

«Cos'è questo?» chiese Berdine, sussurrando appena. «Sembra uno scroscio di tempesta.»

«Non ci sono... topi qua dentro, vero?»

«Il rumore è provocato da una fontana» spiegò Kahlan. La sua voce echeggiò contro le pareti. «Sì, Cara ci sono dei topi nel Mastio, ma non nel luogo dove vi sto per portare. Promesso. Dammi la lampada. Lascia che ti mostri questa segreta minacciosa.»

Kahlan si diresse con passo deciso verso una delle lampade appese alla parete alla sua destra. Avrebbe potuto camminare anche al buio e l'aveva fatto parecchie volte, ma aveva bisogno di luce. Trovò la lampada e l'acce-

se usando la fiammella della lampada di Cara.

Appena lo stoppino prese fuoco anche le altre centinaia di lampade dell'entrata si accesero quasi simultaneamente.

Nel volgere di pochi secondi l'entrata venne illuminata a giorno dalla calda luce gialla delle fiammelle. Cara e Berdine rimasero a bocca aperta.

Il soffitto era formato da un'immensa vetrata che lasciava penetrare la luce del sole durante il giorno e permetteva di osservare le stelle durante la notte.

Al centro del pavimento si ergeva una fontana. Il getto d'acqua schizzava fino a un'altezza di tre metri e ricadeva riempiendo una piccola vasca per poi ruscellare dentro una serie di vasche concave sempre più grandi, continuando a formare degli archi perfetti. La fontana era circondata da un muretto di marmo screziato che poteva essere usato per sedersi.

Berdine scese uno dei cinque gradini che correvano intorno alla stanza. «È stupendo» esclamò stupefatta.

Cara lasciò vagare lo sguardo sulle colonne di marmo rosso che sorreggevano la balconata che correva intorno alla stanza ovale. Stava sorridendo.

«Questo non è il posto dove ci ha portate lord Rahl» Cara aggrottò la fronte. «Le lampade. È stata la magia ad accendere le lampade. Avevate detto che ci avreste tenute lontane dalla magia.»

«Vi ho assicurato che vi avrei tenute lontana dalla magia pericolosa. Le lampade sono simili agli scudi, solo che funzionano in senso inverso. Invece di tenere lontane le persone danno loro il benvenuto e le aiutano a entrare. È un tipo di magia amica.»

«Amica. Sicuro.»

«Sbrighiamoci, siamo venute qua per un motivo ben preciso. Abbiamo un lavoro da portare a termine.»

Kahlan le condusse nelle biblioteche facendo loro attraversare dei locali caldi e accoglienti ben lontani dai luoghi tetri e cupi che avevano visitato la volta prima. Lungo la via incontrarono degli schermi che le due Mord-Sith, pur lamentandosi del formicolio, riuscirono a superare tenendo per mano Kahlan.

Quegli scudi non proteggevano delle zone pericolose quindi erano più deboli degli altri. C'erano degli sbarramenti, come quelli che portavano al pozzo della sliph, che Kahlan non sarebbe riuscita a superare. Tuttavia, immaginava che ci fosse un'altra strada per arrivare fin là sotto. Richard aveva superato degli scudi che, da quanto lei ricordava, nessun mago era

riuscito a varcare da millenni.

Raggiunsero un'intersezione dove su entrambi i lati si aprivano due grosse e comode sale d'aspetto. Comode sedie imbottite sulle quali la gente poteva sedersi per leggere o conversare correvano lungo tutto il perimetro delle,, pareti.

In fondo a ognuna di queste larghe sale c'erano le porte che davano accesso alle biblioteche.

«Sono stata qua» disse Berdine. «Mi ricordo.»

«Sì, Richard vi ha portate qua, ma seguendo una strada diversa.»

Kahlan continuò a camminare, raggiunse l'ottava sala d'attesa ed entrò nella biblioteca. Accese una lampada e, come era successo nell'entrata, in un attimo si accesero anche le altre lacerando l'oscurità che avvolgeva quel luogo. I pavimenti e le pareti erano rivestiti di legno di quercia lucidato. Durante il giorno i finestroni che si aprivano sul muro più lontano inondavano i locali di luce offrendo anche una vista meravigliosa su Aydindril. Ora, a causa delle neve, Kahlan poteva vedere solo qualche luce balenare dalle case.

Camminò a grandi passi tra le file di scaffali in cerca di quelli giusti. Solo in quella stanza c'erano centoquarantacinque corridoi ognuno dei quali dotato di sedie confortevoli per studiare, ma quella notte avrebbero avuto bisogno solo dei tavoli per posare i libri.

«Cosi questa sarebbe la biblioteca» osservò Cara. «Nel Palazzo del Popolo nel D'Hara ci sono biblioteche molto più grosse di questa.»

«Questa è solo una delle ventisei stanze che compongono la biblioteca del Mastio. Posso solo immaginare quante migliaia di libri siano custodite in questo luogo» la informò Kahlan.

«Come faremo a trovare quello che cerchiamo?» chiese Berdine.

«Non è difficile come sembra. Le biblioteche possono essere un labirinto senza uscita se desideri trovare qualcosa. Conoscevo un mago che ha cercato per tutta la sua vita un'informazione che sapeva di poter trovare in questi libri e non ci è mai riuscito.»

«Come possiamo farlo noi, allora?»

«Perché ci sono degli argomenti talmente particolari che i libri che li trattano vengono radunati in un solo posto. I libri di lingue, per esempio. Posso portarti nel punto in cui si trovano libri per imparare qualsiasi genere di linguaggio. Visto che non sono libri che trattano di magia vengono tenuti in un solo posto. Non ho idea di come vengano custoditi i libri di profezie o di magia, ammesso che siano tenuti qua.

«Comunque, in questa libreria vengono tenuti certi documenti, come gli atti dei processi. Non li ho mai letti, ma mi hanno detto che erano qua.»

Kahlan svoltò in un corridoio e si fermò a metà per osservare gli scaffali.

«Eccoci qua. Vedo dalle scritte sul dorso che sono in lingue diverse. Visto che conosco tutte le lingue tranne il D'Hariano Alto io cercherò in quella sezione, tu, Berdine, ti occuperai di quelli in D'Hariano Alto e tu Cara di quelli scritti nella tua lingua natale.»

Presero i libri e li sistemarono su un tavolo. Non erano molti come Kahlan aveva temuto in principio. Berdine aveva solo sette libri, Cara quindici e lei undici. Berdine avrebbe impiegato più tempo di loro perché leggere il D'Hariano Alto era difficile, ma Kahlan poteva leggere i suoi rapidamente e poi aiutare Cara.

Kahlan iniziò a leggere e scoprì che la cosa sarebbe stata molto più semplice di quanto avesse creduto. All'inizio di ogni verbale era stato scritto il motivo per il quale era stato istruito il processo, in questo modo poté eliminare quelli che non avevano nulla a che fare con il Tempio dei Venti.

C'erano accuse che andavano dal furto di un piccolo oggetto di nessun valore fino all'omicidio. Un'incantatrice era stata accusata di aver lanciato un incantesimo di seduzione, ma era stata assolta perché ritenuta innocente. Un ragazzino di dodici anni era stato accusato di aver dato luogo a una zuffa e, siccome aveva usato la magia per rompere il braccio al suo avversario, era stato condannato a un anno di sospensione dall'addestramento. Un mago era stato imputato di ubriachezza, offese a terzi e di non essere stato in grado di controllare il suo comportamento riottoso. Venne giudicato colpevole e condannato a morte. La sentenza venne portata a compimento due giorni dopo, quando il mago era finalmente tornato sobrio.

Di solito, l'ubriachezza non era assolutamente tollerata tra i maghi perché l'alcol allentava il controllo ed essi potevano causare molti danni con il loro potere. Kahlan aveva visto solo una volta dei maghi ubriachi.

I verbali dei processi erano affascinanti, ma la gravità del motivo che l'aveva indotta a recarsi in quella biblioteca la spinse a cercare dei riferimenti al Tempio dei Venti o a un processo ai danni di una squadra di maghi. Kahlan terminò la lettura dei suoi undici libri. Berdine ne doveva ancora leggere tre e Cara sei.

«Trovato qualcosa?» chiese Kahlan.

Cara arcuò un sopracciglio. «Ho appena trovato un verbale di processo che riguarda un mago che si è sollevato la tunica davanti a una donna nel mercato di Stentor Street e le ha ordinato di 'baciare il serpente.' Non sape-

vo che i maghi potessero ficcarsi in guai tanto comuni.»

«Sono persone come tutti gli altri.»

«No, non lo sono. Possiedono la magia» disse Cara.

«Anch'io la posseggo. Hai trovato qualcosa, Berdine?»

«No, non quello che stavamo cercando. Solo crimini comuni.»

Kahlan fece per prendere uno dei libri che Cara non aveva ancora letto, ma si fermò.

«Berdine, tu sei stata nella stanza della sliph.»

La Mord-Sith fece finta di rabbrividire e dalla sua gola scaturì un suono colmo di repulsione. «Non me lo ricordate.»

Kahlan chiuse gli occhi cercando di ricordare la stanza. Rammentava le ossa di Kolo e la sliph, ma non riusciva a mettere a fuoco altro.

«Berdine, ricordi se c'erano altri libri là sotto?»

La Mord-Sith si morse la punta di un'unghia e socchiuse gli occhi, concentrata. «Ricordo che trovammo il diario di Kolo aperto sulla scrivania. Un calamaio e la penna. Le ossa di Kolo giacevano sul pavimento a fianco della sedia, i vestiti erano marciti e la cintura di cuoio gli circondava ancora la vita.»

Anche Kahlan rammentava più o meno le stesse cose. «Ricordi che ci fossero altri libri sugli scaffali?»

Berdine alzò gli occhi al soffitto, pensierosa. «No.»

«No perché non c'erano o perché non ti ricordi?»

«Non ricordo. Lord Rahl era molto eccitato dal ritrovamento del diario di Kolo. Disse che era proprio quello che stava cercando: qualcosa di diverso. Siamo andati via subito dopo.»

Kahlan si alzò. «Voi due continuate a controllare questi libri. Io vado là sotto a dare un'occhiata per sicurezza.»

Cara si alzò facendo stridere la sedia contro il pavimento. «Verrò con voi.»

«Là sotto è pieno di topi.»

Cara portò una mano sul fianco. «So come sono fatti. Verrò con voi.»

Kahlan ricordava bene quello che la Mord-Sith le aveva raccontato sui topi. «Non è necessario, Cara. Non ho bisogno della vostra protezione nel Mastio. Fuori, sì, ma io conosco i pericoli di questo posto meglio di voi.

«Vi ho detto che non vi avrei portate in luoghi permeati da una magia pericolosa. Là sotto è molto pericoloso.»

«Allora è pericoloso anche per voi.»

«No, io conosco questo posto. Tu no. Saresti in pericolo, io ci sono cre-

sciuta qua dentro. Mia madre mi faceva correre tranquilla per il Mastio perché mi avevano spiegato quali erano i pericoli e io sapevo come evitarli. So quello che faccio.

«Per favore, rimani con Berdine e aiutala a finire. Ci risparmieremo del tempo. È importante. Prima riusciamo a trovare quello che cerchiamo e prima potremo tornare a casa per sorvegliare Richard. È questa la nostra unica e vera preoccupazione.»

Cara spostò il peso da un piede all'altro facendo scricchiolare il cuoio. «Credo che voi conosciate i pericoli di questo luogo meglio di me. Penso che abbiate ragione sul fatto di tornare a casa al più presto possibile. Nadine è laggiù.»

TRENTACINQUE

Kahlan cercò di stendere una mappa mentale dei passaggi, delle scale e delle stanze che stava attraversando mano a mano che scendeva verso il basso. I topi si allontanarono squittendo all'approssimarsi della luce della lampada.

Sebbene dagli spalti avesse visto più volte la torre nella quale si trovava la stanza di Kolo, non era mai stata laggiù. Era stato Richard a guidarla in quel luogo per la prima volta, ma egli aveva scelto la strada più difficile, passando in luoghi protetti da scudi magici che lei non sarebbe stata in grado di superare.

Era sicura che ci fosse un altro modo per raggiungere la stanza di Kolo. C'erano delle zone molto vaste del Mastio difese da scudi che avrebbe potuto superare e altre, altrettanto estese, prive di qualsiasi tipo di protezione. Non conosceva affatto la strada che aveva fatto con Richard però ne conosceva a decine che aggiravano quelle zone.

Spesso gli 'scudi pesanti' come li chiamavano i maghi, erano eretti per proteggere un oggetto piuttosto che per impedire il passaggio di qualcuno. Molte delle stanze che aveva attraversato con Richard ospitavano dei pericolosissimi costrutti magici che lei non aveva mai visto prima. Per raggiungerli, a volte era necessario seguire una strada diretta, ma decisamente più pericolosa.

Se il suo ragionamento era esatto, Richard aveva attraversato un labirinto di luoghi pericolosi invece di recarsi direttamente alla torre e varcarne gli scudi pesanti, quindi voleva dire che esisteva una strada per evitare quei luoghi e raggiungere la torre. La sua esperienza le aveva insegnato

che il Mastio funzionava in questo modo: se i maghi pensavano che la stanza della torre dovesse essere un luogo in cui solo certe persone potevano entrare, allora essa sarebbe stata resa impenetrabile dagli scudi adatti, altrimenti ci sarebbe stato un modo per entrare e lei doveva solo trovarlo.

Era stata tantissime volte nel Mastio, ma aveva passato la maggior parte del tempo a studiare nelle biblioteche. L'aveva anche visitato, ma quel luogo era veramente immenso. Quello che si poteva vedere all'esterno era solo una minima parte dell'intera struttura che affondava in profondità nella montagna. Il Mastio era come un dente, le mura erano la parte visibile, mentre il resto era come le radici nascoste all'interno della gengiva.

Kahlan attraversò una stanza vuota scavata nella roccia viva e imboccò il passaggio che si trovava dall'altro lato. C'erano delle stanze gigantesche all'interno di quella struttura e alcune, come quelle che aveva appena attraversato, non somigliavano a niente di più che a collegamenti tra i passaggi. Slarghi nei corridoi per dare dei punti di riferimento.

Il passaggio che stava percorrendo aveva le pareti finemente levigate e la lampada illuminò una banda di granito sulla quale erano stati incisi dei simboli circolari che delimitavano un'area ben definita. Essi servivano per indicare il punto in cui si trovavano degli scudi di media potenza. Kahlan sentì il formicolio familiare ogni volta che ne superò uno.

Vide che il passaggio si divideva in tre altri passaggi. Ancor prima di raggiungere l'intersezione sentì un ronzio improvviso. Dovette fare ancora due passi prima di riuscire a fermarsi, nel frattempo l'intensità del ronzio era aumentata in maniera spiacevole. I lunghi capelli le si rizzarono sulle spalle allargandosi in tutte le direzioni e la banda di granito divenne di colore rosso.

Arretrò di alcuni passi. Il ronzio diminuì di molto e i capelli le ricaddero sulle spalle.

Imprecò sottovoce: uno scudo vibrante serviva per mettere in allarme e il bagliore rosso mostrava il punto in cui era stata eretta la protezione. Il ronzio serviva ad avvisare che stava entrando in una zona pericolosa.

Alcuni di quegli scudi pesanti impedivano alla persona che non avesse la magia adatta di avvicinarsi troppo rendendo l'aria densa come il fango o dura come la pietra. Gli scudi vibranti non impedivano di entrare, ma se qualcuno avesse cercato di attraversarli la magia gli avrebbe strappato la carne e i muscoli dalle ossa. Gli scudi meno potenti servivano a tener lontane le persone prive di magia da oggetti molto pericolosi.

Kahlan tornò indietro alla stanza che aveva attraversato poco prima e

imboccò uno dei passaggi che la portarono nella direzione che voleva. Attraversò un locale imbiancato con la calce che aveva un aspetto più congeniale.

Non incontrò nessuno scudo in quel luogo e imboccò una scalinata che scendeva verso le fondamenta del Mastio. Giunta in fondo attraversò rapidamente un'altra stanza priva di scudi. Nella sua mente continuava a tracciare la pianta dei luoghi che stava percorrendo eliminando tutte le stanze, i corridoi e i cunicoli inutili, sicura che ci dovesse essere il modo di raggiungere il basamento della torre senza incontrare scudi.

Kahlan spalancò una porta e si trovò davanti a un passaggio bordato da un ringhiera, alzò la lampada e scoprì di essere giunta nel luogo che stava cercando.

Una scalinata interrotta da diversi pianerottoli saliva fino alla cima dell'immensa torre. Oltre la ringhiera si era formata una pozza d'acqua scura e fangosa. Qua e là affioravano delle rocce. La superficie dell'acqua era increspata dagli insetti che la sfioravano. Le salamandre sulle pietre girarono gli occhi per fissarla.

Quello era il luogo dove lei e Richard avevano combattuto contro la regina dei mriswith. I resti delle uova puzzolenti erano ancora visibili sulla roccia dove si era fatta il nido. Dei piccoli pezzi della porta della stanza di Kolo galleggiavano sull'acqua fungendo da zattera per gli insetti che ronzarono contro l'intruso.

Sul lato opposto dal quale era entrata c'era la stanza che stava cercando.

Kahlan raggiunse rapidamente l'apertura annerita nelle mura. La roccia si era fusa come se fosse stata cera e la parete era striata di fuliggine nera. L'esplosione che dopo millenni aveva riaperto la stanza di Kolo era stata violentissima.

Distruggendo le Torri della Perdizione, Richard aveva infranto anche il sigillo magico che chiudeva quella stanza. Le torri avevano diviso il Vecchio Mondo dal Nuovo Mondo durante la terribile guerra che era imperversata tremila anni prima. Esse avevano anche sigillato la stanza della sliph e lo sfortunato guardiano che in quel momento la stava sorvegliando.

Kahlan entrò nella stanza della sliph. I frammenti di pietra scricchiolarono sotto i suoi stivali. Il silenzio era opprimente, le rimbombava nelle orecchie e l'eco dei suoi passi era più che benvenuto.

Richard aveva risvegliato la sliph dopo millenni di sonno e grazie a lei aveva potuto raggiungere Tanimura, salvarla e riportarla ad Aydindril. Dopo quell'impresa le aveva ordinato di tornare al suo letargo. Malgrado

Kahlan avesse trascorso tantissimo tempo nel Mastio, non aveva mai immaginato che potesse esistere una creatura come la sliph.

Non aveva la minima idea del potere di un mago di quel tempo, una cosa era certa nella sua mente: doveva essere immenso per riuscire a creare un simile essere. Riusciva appena a immaginare la portata del potere che Richard maneggiava, ma non comprendeva.

I maghi guerrieri di un tempo, uomini con la piena consapevolezza delle loro capacità, cos'erano in grado di fare? Che genere di terrori doveva aver scatenato una guerra nella quale erano state messe in campo forze di tale portata?

Il pensiero la fece rabbrividire.

Dovevano essere cose simili alla peste che era stata scatenata su di loro. Essi potevano farlo.

La luce della lampada rischiarò le ossa di Kolo vicino alla sedia. La penna e il calamaio erano sempre sul tavolo polveroso. La stanza era ampia, rotonda e sormontata da un alto soffitto a volta.

Al centro c'era un muretto circolare, era il pozzo all'interno del quale dormiva la sliph. Si sporse oltre il bordo e il raggio di luce della lampada si perse in quell'oscurità che sembrava eterna.

Anche le pareti della stanza erano state danneggiate a causa dell'esplosione. Kahlan cominciò a vagare per la stanza con passo deciso in cerca di qualsiasi cosa che potesse tornare utile alla loro ricerca, ma eccettuato il tavolo, la sedia, le ossa di Kolo e alcuni scaffali polverosi, la stanza era vuota.

Rimase delusa nello scoprire che gli scaffali erano privi di libri. C'erano dei barattoli di colore blu sbiadito che un tempo dovevano essere serviti per contenere il cibo e l'acqua per il guardiano della sliph. Dentro una ciotola bianca trovò un cucchiaio d'argento. C'era anche un pezzo di tela ricamato e ripiegato con cura che si polverizzò appena Kahlan cercò di prenderlo in mano.

Si abbassò e vide che negli scaffali più bassi c'erano solo delle candele di riserva e una lampada.

Provò un'improvvisa sensazione d'allarme.

Qualcuno la stava osservando.

Si paralizzò sul posto trattenendo il fiato e ripetendosi che era solo frutto della sua immaginazione. I capelli alle base del cranio si rizzarono e sentì la pelle d'oca che si formava sulle braccia.

Cercò di sentire qualcosa. Aveva le dita dei piedi rattrappite. Non voleva

muoversi. Riprese a respirare con cautela.

Si alzò leggermente con movimenti lentissimi cercando di fare meno rumore possibile. Non voleva muoversi più rapidamente per non far scricchiolare i frammenti di pietra.

Pensò di ripararsi dietro il muro del pozzo per capire se si trattava solo di immaginazione o se esisteva una minaccia reale. Forse era solo un topo.

Si girò per valutare la distanza tra lei e il muretto.

Kahlan saltò all'indietro trattenendo un urlo.

TRENTASEI

La sliph osservava Kahlan dal bordo del pozzo.

I lineamenti argentei della creatura riflettevano la luce della fiaccola dando l'impressione che la stanza si fosse trasformata in una sorta di specchio vivente. Il motivo per il quale Kolo si riferiva alla sliph usando il femminile era ovvio: quella creatura, che in un primo momento avrebbe potuto essere scambiata per una statua, si muoveva con estrema grazia e fluidità.

Kahlan portò una mano sul cuore che batteva all'impazzata e respirò profondamente per cercare di calmarsi. Il volto della sliph aveva un'espressione incuriosita come se si stesse domandando quale sarebbe stata la prossima mossa della donna che aveva di fronte. Spesso nel diario di Kolo c'erano dei riferimenti al fatto che 'lei' lo osservava mentre stava scrivendo.

«Sliph...» balbettò Kahlan. «Perché sei sveglia?»

I lineamenti dell'essere assunsero un'espressione interdetta. «Vuoi viaggiare?» Le labbra della sliph non si erano mosse lasciando inalterato il piacevole sorriso con il quale aveva accolto Kahlan, ma la voce spettrale era echeggiata contro le pareti della stanza.

«No, non desidero viaggiare.» Kahlan fece un passo in direzione del pozzo. «Sliph, io ho visto Richard che ti ordinava di tornare al tuo sonno.»

«Il Maestro. È stato lui a svegliarmi.»

«Esatto. Richard ti ha svegliata, ha viaggiato in te, mi ha salvata e dopo siamo tornati sempre... dentro di te.»

Usare la sliph per viaggiare significava farsi assorbire da essa e respirare la materia che ne componeva il corpo. In principio, Kahlan si era sentita piuttosto spaventata all'idea, ma Richard le aveva tenuto la mano per tutto il tragitto e lei era riuscita a godersi l'estasi che dava il fatto di dover respirare quella creatura. Ora rammentava quell'esperienza con un certo piace-

re.

«Ricordo» disse la sliph. «Una volta sei stata dentro di me.»

«Ricordi anche che Richard ti aveva ordinato di tornare al tuo sonno?»

«Egli mi ha risvegliata dal sonno dei secoli, ma non mi ha ordinato di ricadere in un sonno profondo. Mi ha chiesto di riposarmi fino al momento in cui non fosse stato nuovamente necessario il mio aiuto.»

«Ma, noi pensavamo che tu fossi entrata in uno stato di sonno profondo. Perché non stai... riposando, adesso?»

«Ho sentito che eri vicina e sono venuta a vedere.»

Kahlan si avvicinò ulteriormente al muretto del pozzo. «C'è stato qualcuno che ha viaggiato dentro di te da quando Richard ti ha ordinato di riposare?»

«Sì.»

Kahlan comprese improvvisamente cosa era successo. «Erano un uomo e una donna, giusto?»

La sliph non rispose limitandosi ad assottigliare il sorriso.

Kahlan appoggiò le dita sul bordo del pozzo. «Chi ha viaggiato dentro di te?»

«Dovresti sapere che non tradisco mai coloro che viaggiano in me.»

«Dovrei saperlo? Perché?»

«Tu hai viaggiato in me e io non lo dirò mai a nessuno. Non ho mai tradito l'identità di coloro che ho trasportato. Tu hai viaggiato in me e questo dovresti saperlo.»

Kahlan si umettò pazientemente le labbra con la lingua. «Temo di non conoscere molte cose sulla tua natura, sliph. Tu provieni da un tempo lontanissimo... da un'altra era. So solo che puoi viaggiare e che mi hai aiutata. Sei stata di grandissimo aiuto nello sconfiggere degli individui veramente malvagi.»

«Sono contenta che tu sia soddisfatta di me. Forse desideri che ti aiuti nuovamente? Vuoi viaggiare in me?»

Un brivido corse lungo la schiena di Kahlan, Marlin e Sorella Amelia avevano raggiunto Aydindril grazie alla creatura argentea che aveva di fronte. Ora si spiegava coma mai Marlin aveva cercato di raggiungere il Mastio e Jagang le aveva detto di aver atteso il ritorno della Sorella per rivelarsi: in quale altro modo quella donna avrebbe potuto tornare tanto rapidamente da dove si era recata se non avesse fatto ricorso alla sliph?

Kahlan allungò un braccio come se volesse implorare. «Ci sono delle persone molto malvagie...»

Si interruppe, riprese fiato e spalancò gli occhi.

«Sliph» continuò «in passato tu mi hai portata via dal Vecchio Mondo.»

«Conosco quel luogo. Vieni, ti porterò là.»

«No, non voglio tornare in quel luogo. Puoi raggiungere anche altre destinazioni?»

«Certo.»

«Quali?»

«Dovresti sapere che posso raggiungere moltissimi luoghi, hai viaggiato in me. Dimmi il nome di un luogo in cui vorresti andare e io ti porterò.»

Kahlan si avvicinò ulteriormente all'affascinante volto color argento che continuava a sorriderle.

«Puoi portarmi dalla strega?»

«Non conosco quel luogo.»

«Non è un luogo, si tratta di una persona. Vive sulla catena delle Rang'Shada in un punto chiamato il Pozzo di Agaden. Puoi portarmi in quel luogo?»

«Sì, l'ho già visitato.»

Kahlan si portò le dita tremanti alle labbra.

«Vieni, viaggia con me» disse la sliph. L'eco della voce svanì rapidamente lasciando che il silenzio calasse nuovamente, ammantando la stanza con un'atmosfera tetra.

Kahlan si schiarì la gola. «Prima devo fare un'altra cosa. Sarai ancora qua quando tornerò? Mi aspetterai?»

«Ti basterà venire qua e se sarò presente potremo viaggiare.»

«Vuoi dire che se non sarai qua come in questo momento mi basterà chiamarti e tu verrai?»

«Esatto.»

Kahlan cominciò ad arretrare sfregandosi le mani. «Tornerò presto e viaggeremo.»

«Sì» ribadì la sliph senza smettere di guardarla «viaggeremo insieme.»

Kahlan cominciò a correre, ma dopo qualche attimo dovette costringersi a concentrarsi sulla strada del ritorno continuando però ad attraversare stanze e imboccare rampe di scale senza smettere di valutare le alternative, cosa dire e non dire e tutti gli altri argomenti che avevano cominciato a turbinare nella sua mente.

Le sembrò di raggiungere la biblioteca prima di aver trovato una soluzione. Sbuffò e si rese conto che non poteva tornare da Cara e Berdine in quello stato. Le due Mord-Sith si sarebbero accorte immediatamente che

c'era qualcosa che non andava.

Kahlan si abbandonò su una sedia imbottita poco prima di raggiungere la biblioteca, lasciò rotolare a terra la lampada, si appoggiò con la schiena contro la parete e stirò le gambe doloranti facendosi intanto aria con una mano. Respirò a fondo per cercare di convincere il cuore a calmarsi. Sapeva che doveva essere rossa come una mela.

Sfruttò il tempo che le serviva per riprendere un aspetto presentabile al fine di elaborare un piano.

Shota sapeva qualcosa riguardo la pestilenza, ne era sicura. La strega aveva detto una cosa su Richard. «Possano gli spiriti avere pietà della sua anima.»

Era stata quella donna a mandare Nadine affinché sposasse Richard. Kahlan rammentò velocemente il vestito stretto della ragazza, i sorrisi civettuoli, il fatto che l'avesse accusata davanti a Richard di essere senza cuore e lo sguardo con il quale lo fissava quando gli parlava.

Pensò a cosa poteva fare. Shota era una strega temuta da tutti anche dai maghi. Kahlan non le aveva mai fatto nulla di male, ma questo non aveva impedito a Shota di farne a lei.

La strega avrebbe potuto ucciderla.

No, se lei l'avesse fatto per prima.

Il tempo passato seduta a ideare il piano le aveva permesso di riguadagnare un certo contegno. Si alzò, lisciò l'abito con le mani, fece un profondo respiro per calmarsi del tutto, assunse l'espressione da Depositaria e si diresse con passo deciso verso la biblioteca.

Cara e Berdine sbucarono da dietro una fila di scaffali. I libri che avevano preso qualche ora prima erano stati riposti.

Cara fissò Kahlan con aria sospettosa. «Siete stata via molto a lungo.»

«Ho impiegato un po' di tempo per trovare una strada protetta da scudi che fossi in grado di attraversare.»

«Trovato qualcosa?» chiese Berdine.

«Trovare? Cosa avrei dovuto trovare?»

Berdine allargò le mani. «Non so, dei libri. Siete scesa là sotto proprio per quel motivo.»

«No, non ho trovato nulla.»

Cara aggrottò la fronte. «Avete qualche problema?»

«No, sono solo agitata per... tutto quello che sta succedendo. La peste e tutto il resto. Mi dispiace di non aver trovato nulla di utile. E voi?»

Berdine si spostò una ciocca di capelli dal volto. «Niente, nessun riferi-

mento al Tempio dei Venti o alla squadra che l'ha fatto sparire.»

«Non riesco a capire» mormorò Kahlan, più parlando a se stessa che alle due donne di fronte a lei. «Nel diario di Kolo c'è un chiaro riferimento a un processo quindi ci devono anche essere gli atti.»

«Beh» disse Berdine «stavamo guardando negli altri scaffali per vedere se ci era sfuggito qualche volume, ma non abbiamo trovato nulla. Dove possiamo guardare ancora?»

Kahlan era molto delusa. Era sicura che avrebbe potuto trovare un aiuto per Richard.

«Da nessuna altra parte. Se non sono qua allora vuol dire che nessuno ha redatto gli atti oppure sono stati distrutti. Secondo il racconto di Kolo in quel periodo nel Mastio regnava il caos quindi è probabile che non abbiano avuto il tempo per scrivere gli atti.»

Berdine inclinò la testa di lato. «Ci è rimasto ancora un bel po' di tempo per continuare a cercare.»

Kahlan si guardò intorno. «No, non serve. È molto più utile che tu torni a tradurre il diario. Visto che non siamo riuscite a trovare gli atti del processo l'aiuto più prezioso che possiamo fornire a Richard è quello di farti continuare la traduzione. Forse troverai qualcosa di molto importante.»

La risolutezza della Madre Depositaria cominciava a dare segni di cedimento che la indussero a rivedere il suo piano.

«Credo che sia meglio tornare» disse Cara. «Non si può mai sapere cosa stia tramando Nadine. Se riesce a entrare nella stanza da letto di lord Rahl potrebbe approfittare del fatto che sia addormentato e indifeso e farsi venire le vesciche sulle labbra a forza di baciarlo.»

Berdine assestò un ceffone alla spalla di Cara. «Cosa ti è preso? La Madre Depositaria è una nostra sorella di Agiel.»

La Mord-Sith batté le palpebre sorpresa. «Perdonatemi. Stavo scherzando.» Toccò un braccio di Kahlan. «Sapete che dovete solo dirlo e io la uccido... non dovete fare altro che chiedere. Comunque, non preoccupatevi, Raina non permetterebbe mai a Nadine di entrare nella stanza di lord Rahl.»

Kahlan si asciugò la lacrima che le stava solcando la guancia. «Lo so. È solo che con tutto quello che sta succedendo...»

Si era decisa. Il suo piano avrebbe potuto aiutare Richard a trovare una risposta e un modo per fermare la peste. No, non era così, sapeva bene che quelle erano solo scuse: il vero motivo che la stava spingendo ad andare da Shota era un altro.

«Avete trovato quello che stavate cercando?» chiese Raina quando vide le tre donne avvicinarsi.

«No» rispose Kahlan. «Non esistono gli atti di quel processo.»

«Mi dispiace» disse Raina.

Kahlan indicò la porta. «È stato disturbato?»

Raina sogghignò. «Lei si è fatta vedere con la scusa di voler controllare le condizioni di lord Rahl. 'Per assicurami che stia dormendo bene' ha detto.»

Kahlan non aveva bisogno di chiedere il nome della visitatrice. Sentì il sangue che le ribolliva. «L'hai fatta entrare?»

Raina sfoderò uno dei suoi cupi sorrisi. «Ho fatto capolino nella stanza, ho visto che lord Rahl dormiva bene e gliel'ho detto. Il tutto senza neanche darle l'opportunità di una sbirciatina.»

«Bene, ma è molto probabile che torni alla carica.»

Il sorriso di Raina si accentuò. «Non credo. Le ho detto che se stanotte la rivedevo ancora nelle vicinanze avrebbe provato la mia Agiel sulla pelle delle sue natiche e quando se ne è andata ho fatto in modo che non avesse dubbi sul fatto che sarebbe successo veramente.»

Cara rise. Kahlan non ci riuscì.

«È tardi, Raina. Perché tu e Berdine non andate a riposarvi un po'?» Kahlan colse la rapida occhiata lanciata a Berdine. «Proprio come lord Rahl, anche Berdine ha bisogno di riposare in modo da avere la mente fresca per poter lavorare al meglio. Tutte noi abbiamo bisogno di riposo. Ulic ed Egan sorveglieranno la stanza di Richard.»

Raina diede uno schiaffo con il dorso della mano allo stomaco di Ulic. «Ehi, ragazzoni, ci riuscite a farlo senza di me?»

Ulic fulminò la Mord-Sith con un'occhiataccia. «Siamo le guardie del corpo di lord Rahl. Se qualcuno cercasse di entrare nella stanza ti assicuro che dopo non potresti usarlo neanche come stuzzicadenti.»

Raina scrollò le spalle. «Credo che i ragazzi possano farcela da soli. Andiamo, Berdine. È da un po' che non ti fai una bella dormita.»

Cara rimase a fianco di Kahlan intenta a osservare le due consorelle che uscivano dalla sala con passo deciso lanciando un'occhiata severa alla pattuglia di guardie che stava passando in quel momento.

«Avete ragione, Madre Depositaria. Abbiamo tutte bisogno di una bella dormita, anche voi» concordò Cara. «Non avete un bell'aspetto.»

«Voglio... voglio controllare che Richard stia bene. Dormirò meglio

anch'io se prima mi sarò accertata delle sue condizioni. Tornerò entro un minuto.» L'occhiata che lanciò a Cara servì ad allontanare dalla mente della Mord-Sith l'intenzione di seguirla nella stanza. «Perché non vai a dormire anche tu?»

Cara mise le mani dietro la schiena. «Aspetterò.»

La stanza era buia, ma la luce proveniente dalla finestra le permise di trovare il letto. Kahlan ascoltò il respiro regolare del suo amato.

Era ben conscia della pressione che gli eventi stavano esercitando su Richard. Anche lei provava la sua stessa angoscia. Quante famiglie soffrivano quella notte? Quante altre ancora avrebbero sofferto la prossima e quella seguente?

Si sedette piano sul bordo del letto, fece scivolare un braccio sotto la spalla e cercò di sollevarlo il più delicatamente possibile. Richard mormorò il suo nome nel sonno.

Kahlan prese il bicchiere con la pozione usando l'altra mano, lo portò alla bocca del suo amato e cominciò a versarne lentamente il contenuto. Richard si agitò leggermente e deglutì, mentre lei aumentava l'inclinazione del bicchiere.

«Bevi, Richard...» sussurrò. Gli baciò la fronte. «Bevi amore mio. Ti aiuterà a dormire.»

Lo costrinse a bere gran parte della pozione, quindi posò il bicchiere sul comodino. Richard mormorò nuovamente il suo nome.

Kahlan gli strinse la testa premendosela contro il petto. Appoggiò la guancia sui capelli lasciando che una lacrima vi cadesse sopra.

«Ti amo tantissimo, Richard» sussurrò. «Non importa cosa succederà, ma non dubitare mai del mio amore.»

Egli borbottò una frase la cui unica parola comprensibile era 'amorÈ. Kahlan lo adagiò nuovamente sul cuscino, fece scivolare il braccio da sotto la spalla e lo avvolse nelle coperte, quindi si baciò un dito, glielo premette delicatamente sulle labbra dopodiché uscì.

Mentre si recava ai suoi appartamenti ribadì a Cara che avrebbe fatto meglio ad andare a letto.

«Non vi lascerò senza protezione» insistette la Mord-Sith.

«Hai bisogno di dormire, Cara.»

La donna le lanciò un'occhiata con la coda dell'occhio. «Non ho nessuna intenzione di deludere nuovamente lord Rahl.» Quando Kahlan cercò di protestare, Cara la interruppe. «Ordinerò a un drappello di soldati di sorvegliare le vostre stanze. Io posso schiacciare un sonnellino e nel caso ci

fosse bisogno sarò pronta all'azione. Dormirò abbastanza.»

Kahlan aveva da fare e aveva bisogno che Cara non fosse in circolazione.

«Hai visto come diventa Richard quando non dorme abbastanza?»

Cara ridacchiò. «Le Mord-Sith sono più forti degli uomini. Inoltre, lord Rahl era in quello stato perché non dormiva da giorni. Io ho dormito la scorsa notte.»

Kahlan non voleva mettersi a discutere. In quel momento il suo unico obbiettivo era liberarsi della presenza di Cara. Anche se era una sorella d'Agiel, non poteva dirle quello che aveva intenzione di fare. La Mord-Sith avrebbe riferito tutto a Richard.

Quella era l'ultima cosa che voleva accadesse. Richard non doveva sapere nulla per nessun motivo al mondo, altrimenti avrebbe dovuto pensare a un nuovo piano.

«Non credo di avere così tanto sonno. Sono ancora un po' affamata.»

«Avete l'aria stanca, Madre Depositaria. Avete bisogno di dormire non di mangiare e se vi riempite lo stomaco dormirete male. Voglio che vi facciate una buona nottata di sonno, proprio come sta facendo lord Rahl. Dormite tranquilla, Nadine non si farà vedere. Per quanto sia una sgualdrinella sfrontata, quella ragazza è abbastanza intelligente per non prendere alla leggera l'avvertimento di Raina. Non c'è nulla di cui dovete preoccuparvi quindi potete dormire tranquilla.»

«C'è qualcos'altro che ti spaventa a parte la magia e i topi, Cara?»

La donna la fissò in cagnesco. «Non sono spaventata dai topi. Non mi piacciono, ecco tutto. È ben diverso.»

Kahlan non le credeva, attese che la pattuglia di soldati le superasse quindi disse: «Cosa ti spaventa? Cosa temi?»

«Temo di morire di vecchiaia in un letto, accudita da estranei e di non cadere in battaglia. Ho paura che lord Rahl contragga la peste lasciandoci senza Maestro del D'Hara.»

«Anch'io sono spaventata da una simile eventualità» confessò Kahlan. «Temo che Richard e tutte le altre persone a cui voglio bene come te, Berdine, Raina, Ulic ed Egan si ammalino e muoiano.»

«Lord Rahl troverà una cura.»

Kahlan spostò una ciocca di capelli dietro l'orecchio. «Non hai paura di trovare un uomo che ti ami?»

Cara le lanciò un'occhiata incredula. «Perché dovrei averne paura? Devo trovare un uomo, dargli il permesso di amarmi ed egli lo farà.»

Kahlan lasciò vagare lo sguardo sulle colonne che sorreggevano il soffitto della stanza e ascoltò l'eco prodotto dai loro stivali che colpivano il marmo del pavimento.

«Io amo Richard. Io non potrei amare un altro uomo perché la mia magia... sai quando si fanno certe cose... insieme, lo distruggerebbe. Con Richard non succede perché la sua magia non permette al mio potere di distruggergli la volontà. Sono terrorizzata all'idea di perderlo. È da sempre che voglio un uomo come lui, ma anche se lo volevo con tutta me stessa, non potevo averlo. Nessun altro uomo avrebbe potuto esprimere il suo amore per me se non Richard. Non potrei avere nessun altro.»

«Lord Rahl riuscirà a fermare la peste» la rassicurò nuovamente Cara, in tono di voce più caldo e comprensivo.

Imboccarono la scala che portava alle stanze di Kahlan.

«Sono terrorizzata all'idea che Richard possa preferire Nadine a me.»

«A lord Rahl non importa niente di Nadine. Si vede dallo sguardo che non ha nessun interesse per lei. Lord Rahl vuole solo voi.»

Kahlan fece scivolare le dita sulla balaustra di marmo. «Nadine è stata mandata da una strega.»

Quella era una questione in cui c'era di mezzo la magia e Cara non sapeva cosa dire a riguardo.

Quando raggiunsero la porta dei suoi alloggi Kahlan si girò e fissò la Mord-Sith dritta negli occhi azzurri.

«Mi prometti una cosa, Cara? Come sorella d'Agiel?»

«Se posso.»

«Ci sono già molte cose che non vanno in questo periodo. Mi prometti che se... qualcosa dovesse andare storto, che se io facessi un errore, il peggiore errore della mia vita e in qualche modo riuscissi a peggiorare le cose... mi prometti che non permetterai a Nadine di prendere il mio posto al fianco di Richard?»

«Cosa potrebbe succedere? Lord Rahl ama voi, non quella.»

«Potrebbe succedere di tutto. La peste... Shota... di tutto. Ti prego, Cara, non posso sopportare l'idea che se succedesse qualcosa, Nadine prenderebbe il mio posto nel cuore di Richard.» Kahlan le strinse il braccio. «Ti sto implorando, Cara. Me lo prometti?»

La Mord-Sith la studiò con attenzione. Come tutte le appartenenti al suo ordine, anche lei non prendeva i giuramenti alla leggera e Kahlan sapeva che le stava chiedendo di fare qualcosa di molto importante. Quando giuravano le Mord-Sith si sentivano poi vincolate a mantenere fede alla parola

data a costo della loro vita.

Cara strinse l'Agiel nel pugno e la baciò.

«Nadine non prenderà il vostro posto. Lo giuro.»

Kahlan annuì.

«Dormite, Madre Depositaria. Io rimarrò qua fuori di guardia. Nessuno oserà disturbarvi. Ora che ho giurato potete dormire tranquilla.»

«Grazie, Cara» sussurrò Kahlan. «Tu sei una vera sorella d'Agiel. Se vorrai qualcosa in cambio non avrai che da chiederlo.»

TRENTASETTE

Kahlan rifiutò le attenzioni delle sue ancelle dicendo loro che era troppo stanca per mangiare, essere massaggiata, fare un bagno o farsi spazzolare i capelli. Sottolineò che in quel momento desiderava solo dormire, ma lasciò che Nancy l'aiutasse a indossare la camicia da notte in modo da non insospettirla troppo.

Rimasta sola, Kahlan si strofinò le braccia nude per scaldarle e controllò la ferita. Il taglio stava guarendo bene e aveva smesso di farle male. Le attenzioni di Drefan erano state provvidenziali e supponeva che anche le poltiglie di Nadine avessero avuto un effetto benefico.

Indossò una vestaglia e si accomodò allo scrittoio sistemato vicino a uno dei camini. Il calore del fuoco le scaldava un fianco solo, ma la sensazione era comunque piacevole. Prese la penna e la carta da un cassetto, tolse il tappo d'argento dal calamaio, rifletté qualche attimo su cosa scrivere, quindi intinse il pennino nell'inchiostro.

> Mio amatissimo Richard,
>
> devo fare una cosa importantissima ed è necessario che la faccia da sola. Davvero. Anche se avrei voluto comportarmi diversamente in alcuni casi mi sono inchinata al tuo volere perché ti rispetto, ma anche perché rivesti la carica di Cercatore. So bene che a volte devo permetterti di fare ciò che deve essere fatto. Io sono la Madre Depositaria e anche tu devi comprendere che anch'io a volte devo fare" ciò che è necessario. Questa è una di quelle volte. Ti prego, se è vero che mi ami, allora rispetta il mio volere e non interferire.
>
> Mi dispiace immensamente di dover ingannare Cara, ma lei non sa nulla del mio piano. Non sa che sto andando via. Se la riterrai

colpevole della mia partenza ne sarò molto dispiaciuta.

Non so quando tornerò, ma credo che starò via per qualche giorno. Sto facendo tutto questo per noi. Ti prego di capire e di non arrabbiarti... devo farlo.

Firmato, la Madre Depositaria, tua regina, tuo amore eterno, in questo e negli altri mondi...

Kahlan.

Kahlan piegò la lettera e scrisse il nome di Richard sulla parte bianca, quindi la riaprì e la rilesse per essere sicura di non aver rivelato le sue intenzioni. Era soddisfatta della frase 'Sto facendo tutto questo per noi.'

Era abbastanza vaga da lasciar intendere di tutto. Sperò di non essere stata troppo dura nell'insistere sul fatto che lui non doveva interferire.

Prese la ceralacca e ne fece colare alcune gocce sulla carta, quindi vi impresse il sigillo della Madre Depositaria - i due fulmini gemelli. Baciò la lettera, spense la candela e la appoggiò contro il candelabro in modo che non potesse passare inosservata.

Da poco tempo aveva compreso il significato di quel simbolo: esso rappresentava il Con Dar - la Furia del Sangue - una delle più antiche componenti della magia delle Depositarie. Non aveva saputo nulla di quel potere perché era una risorsa alla quale le sue consorelle ricorrevano molto raramente e sua madre era morta prima di rivelargliene l'esistenza.

Il Con Dar faceva parte della componente di Magia Detrattiva insita nel potere delle Depositarie e veniva usato per vendetta o per proteggere una persona in particolare. Kahlan l'aveva invocato istintivamente quando aveva creduto che Darken Rahl avesse ucciso Richard. Quel giorno si era disegnata un fulmine su ogni guancia per far capire alle persone che non dovevano interferire nel suo cammino. Non si poteva ragionare con una Depositaria in preda alla Furia del Sangue.

Proprio come il suo potere di Depositaria il Con Dar era sempre stato in lei. Da quando era stato risvegliato esso ribolliva nel suo essere simile a un cumulo di nuvole cariche di tempesta che si stagliano minacciose contro l'orizzonte. Ogni volta che era stato necessario proteggere Richard era riuscita a invocare i fulmini blu senza alcuna fatica.

Kahlan entrò nella stanza da letto, si tolse la vestaglia, aprì il cassetto di un mobile e cominciò a rovistare al suo interno alla ricerca di vestiti adatti alla sua missione.

Indossò dei pantaloni verde scuro, una maglia pesante abbottonata e una

larga cintura di cuoio.

Terminato di vestirsi infilò la mano nel fondo del cassetto e prese un quadrato di tela bianca nel quale era stato avvolto un oggetto. Lo posò sul pavimento e lo aprì.

Anche se sapeva bene di cosa si trattava la vista del coltello degli spiriti la fece rabbrividire. Chandalen, il cacciatore del Popolo del Fango aveva due di quelle armi, una ricavata da un pezzo d'osso del braccio del padre e l'altra, quella che le aveva donato, da un pezzo d'osso del braccio del nonno.

Con quel coltello aveva ucciso Prindin, un uomo che aveva creduto un amico, ma che in verità era al soldo del Guardiano.

O almeno pensava di averlo ucciso lei. I ricordi di quegli attimi erano piuttosto nebulosi perché Prindin le aveva somministrato un veleno che l'aveva paralizzata offuscandole i sensi. Forse era stato proprio lo spirito del nonno di Chandalen a salvarla. Il ricordo di quegli attimi era piuttosto nebuloso. Prindin le era saltato addosso per stuprarla e lei rammentava solo l'impressione che il coltello si fosse materializzato nella mano e il sangue che le colava sul pugno.

Il pomello d'osso dell'arma era ornato con delle piume di corvo, un uccello che il Popolo del Fango riteneva possedesse una magia molto potente poiché era associato alla morte.

Un tempo il nonno di Chandalen aveva invocato l'aiuto degli spiriti al fine di proteggere il suo popolo da un'altra tribù delle praterie che aveva dichiarato loro guerra. Nessuno aveva mai saputo la ragione che li aveva spinti a combattere, ma il risultato era stato un bagno di sangue.

Il nonno di Chandalen aveva richiesto un raduno degli spiriti. Il suo popolo era pacifico e non sapeva come difendersi e furono gli spiriti a insegnare al vecchio come eliminare gli Jocopo. Così facendo la pacifica tribù di un tempo divenne il Popolo del Fango, coloro che si difendono ed eliminano ogni minaccia.

Gli Jocopo vennero cancellati dalle praterie.

Il nonno di Chandalen aveva insegnato a suo figlio come diventare il protettore della sua gente e questi aveva trasmesso tali conoscenze a Chandalen. Kahlan pensava che il Popolo del Fango non avrebbe potuto avere un protettore migliore. Nel corso della guerriglia contro l'Ordine Imperiale, Chandalen, come d'altronde anche Kahlan, si era dimostrato la personificazione della morte.

Kahlan prese con molto rispetto l'arma.

«Tu mi hai già aiutata nonno di Chandalen. Proteggimi anche in questi momenti.» Baciò l'osso affilato.

Non voleva affrontare Shota disarmata e non riusciva a pensare a un'arma più adatta allo scopo.

Legò la fascia di cotone intorno al braccio e vi infilò il coltello. Le piume le ricaddero sul braccio. Assicurato a quell'altezza il coltello era molto facile da estrarre e, per quanto temesse la donna che stava per affrontare, ora si sentiva meglio.

Kahlan prese un mantello leggero da un altro cassetto, avrebbe voluto prenderne uno più pesante, ma rifletté che forse non sarebbe rimasta via tanto a lungo. Inoltre il colore di quello che aveva scelto l'avrebbe aiutata a superare le guardie senza farsi notare e la leggerezza del tessuto le avrebbe permesso di muoversi più agevolmente.

Si chiese se quella che stava per compiere non era una follia: chi sarebbe stata più veloce? Lei nell'estrarre e lanciare il coltello o Shota nel reagire con un incantesimo? Si mise il mantello sulle spalle.

Oltre al coltello aveva anche il suo potere. Shota sapeva che nessuno era immune al suo tocco e proprio per questo nei loro incontri precedenti la strega aveva fatto in modo che lei non si avvicinasse tanto da poter usare la sua magia.

Comunque Kahlan aveva imparato a usare il Con Dar e non avrebbe avuto bisogno di toccare la donna. Un attimo dopo si rese conto che poteva ricorrere a quella risorsa per difendere qualcun altro, ma non se stessa.

In quel momento si rese anche conto che Richard l'amava alla follia e voleva sposarla per poter stare con lei per sempre, ma Shota li aveva sfidati mandando Nadine che, incurante della loro volontà di sposarsi aveva ferito il suo amato. Richard non voleva sposare Nadine. L'unico motivo che lo spingeva a tollerarne la presenza era il fatto che Shota stava macchinando qualcosa e lui voleva tenere sotto controllo una possibile minaccia.

Shota stava facendo del male a Richard quindi lei avrebbe potuto far ricorso al Con Dar. L'aveva già fatto quando le Sorelle della Luce avevano cercato di portarlo via contro la sua volontà e l'avrebbe rifatto contro la strega. Ella non aveva nessuna possibilità di difendersi da quella manifestazione del suo potere.

Il Con Dar funzionava allo stesso modo della Spada della Verità, attraverso la percezione. Se Kahlan avesse ritenuto necessario di dover difendere Richard allora avrebbe potuto fare appello a quella risorsa. Sapeva che il

suo amato non voleva farsi usare o controllare da Shota, quindi era chiaro che lei lo stava minacciando mettendolo in pericolo.

Kahlan rimase seduta ancora per qualche attimo pregando gli spiriti affinché la guidassero. Non voleva agire spinta dal desiderio di vendetta o dalla voglia di uccidere Shota. Si chiese se non stava solo cercando delle scuse per qualcosa che non poteva essere giustificato.

No, non stava andando al Pozzo di Agaden per uccidere Shota. Voleva andare fino in fondo alla faccenda di Nadine e scoprire se la strega sapeva qualcosa riguardo il Tempio dei Venti.

Tuttavia voleva difendere se stessa e più di tutto voleva proteggere Richard dalle macchinazioni future di Shota. Ne aveva abbastanza delle interferenze della strega e se ella avesse cercato di ucciderla o di aumentare la pressione su Richard, lei avrebbe posto fine a quella minaccia.

Sentiva già la mancanza di Richard. Avevano combattuto così a lungo per stare insieme e lei stava già andando via. Se si fosse trovata nella situazione opposta sarebbe stata in grado di capire le motivazioni di Richard?

Aprì lentamente il primo cassetto e sollevò con reverenza l'oggetto a cui teneva di più: l'abito da sposa blu. Carezzò il tessuto con un pollice, strinse l'abito al petto e pianse.

Lo rimise a posto prima che le lacrime potessero macchiarlo, rimase ancora qualche attimo ferma a osservarlo, quindi richiuse il cassetto.

Era la Madre Depositaria e aveva un lavoro da svolgere. Che le piacesse o no, Shota viveva nelle Terre Centrali per cui ricadeva sotto la sua giurisdizione.

Kahlan non voleva morire e non rivedere più Richard, ma non poteva più sopportare le interferenze di quella strega nelle loro vita. Shota aveva mandato ad Aydindril un'altra donna affinché sposasse Richard. Non poteva permettere che una simile intromissione rimanesse impunita.

Quel pensiero servì a rafforzare la sua decisione. Prese una corda con dei nodi da un piolo appeso all'interno di un armadio. Era stata messa là in caso di incendio per permettere alla Madre Depositaria di calarsi dal balcone.

Aprì una delle porte a vetri e venne raggiunta da una folata di vento e neve. Socchiuse gli occhi e chiuse i battenti alle sue spalle. Tirò su il cappuccio e vi infilò dentro la lunga massa di capelli. Non voleva farsi notare dalla gente, ammesso che ci fosse qualcuno in giro con tempo simile, ma soprattutto non doveva farsi notare dalle guardie che sorvegliavano il Ma-

stio del Mago.

Legò rapidamente un capo della corda alla balaustra di pietra e lanciò l'altro capo nel vuoto. Il buio non le permise di vedere se la corda aveva raggiunto il terreno, ma confidava nel fatto che chiunque l'avesse sistemata nell'armadio si fosse prima accertato della lunghezza.

Kahlan passò una gamba oltre la balaustra, afferrò la corda con entrambe le mani e cominciò a scendere.

Kahlan aveva deciso di andare a piedi, il Mastio non era molto distante e se avesse usato un cavallo avrebbe dovuto lasciarlo una volta giunta a destinazione oppure liberarlo un po' prima ottenendo come unico risultato quello di far aumentare l'incertezza e l'angoscia circa il suo destino in chi lo avesse trovato. Inoltre un cavallo le avrebbe reso più difficile passare inosservata davanti alle guardie. Gli spiriti buoni l'avevano aiutata con una tempesta di neve malgrado fosse già primavera. Doveva approfittare di quel vantaggio.

Avanzava a fatica e cominciò a chiedersi se aveva preso la decisione giusta. Si rammentò mentalmente che se cominciava a tornare sui suoi passi alle prime difficoltà tanto valeva non continuare.

Le finestre della maggior parte dei palazzi erano serrate dalle imposte e le poche persone che incontrò lungo il tragitto erano troppo impegnate a cercare di proteggersi dal vento. Il lungo mantello e l'oscurità facevano sì che fosse impossibile capire se lei era un uomo o una donna. Uscì dalla città e imboccò la strada che portava al Mastio.

A mano a mano che saliva cominciò a domandarsi come avrebbe potuto superare le guardie. Quelli erano soldati d'hariani ed era sempre un grave errore non tenerli nella dovuta considerazione. Non dovevano riconoscerla altrimenti avrebbero fatto immediatamente rapporto.

Uccidere le sentinelle sarebbe stato il modo più facile per passare, ma quelli erano i suoi uomini e non poteva farlo. La stavano aiutando nella lotta contro l'Ordine Imperiale. No, quell'eventualità era decisamente fuori discussione.

Neanche cercare di tramortirli con un colpo in testa era la soluzione giusta. L'esperienza le aveva insegnato che raramente un uomo colpito alla testa sveniva immediatamente, anzi, il più delle volte cominciava a urlare come un forsennato richiamando le guardie.

Inoltre aveva visto degli uomini morire per un colpo alla testa.

La Sorella dell'Oscurità e Marlin dovevano aver superato le guardie ser-

vendosi di un incantesimo. Lei non poteva ricorrere alla sua magia altrimenti avrebbe distrutto le menti dei soldati.

Poteva cercare di giocarli, ma i soldati d'hariani conoscevano una miriade di trucchetti e molto probabilmente avrebbero potuto insegnarne anche a lei.

Non le rimaneva che cercare di passare di soppiatto.

Non aveva ben presente il punto in cui si trovava, ma sapeva di essere vicina alla meta. Il vento stava arrivando da sinistra, così si spostò sul lato destro della strada per mettersi sottovento rispetto alle guardie. Si acquattò in modo che quando fosse stata abbastanza vicina avrebbe dovuto cominciare a strisciare sulla pancia.

Se si fosse sdraiata a terra aprendo il mantello, la neve l'avrebbe ricoperta nel volgere di pochi istanti nascondendola, dopodiché avrebbe potuto avanzare lentamente e se avesse visto un soldato si sarebbe fermata finché questi non fosse passato. Sperò di essersi ricordata di prendere i guanti.

Valutò di essere abbastanza vicina e si scostò dal lato destro. Sapeva che il punto più difficile da attraversare era il ponte che collegava il Mastio alla strada. Era una costruzione stretta che non le avrebbe offerto nessuna possibilità di nascondersi. Kahlan contava sul fatto che le guardie non fossero vicine al Mastio a causa della loro paura nei confronti della magia. Aveva notato che essi si tenevano sempre a circa una ventina di metri dal ponte e la visibilità era ridotta al minimo dalla neve e dal buio. Poteva farcela.

Cominciava a essere più ottimista. Sì, la neve le avrebbe fornito una copertura sufficiente.

Una spada si materializzò a pochi centimetri dal suo volto seguita subito dopo da una a destra e una a sinistra. Un quarto uomo le appoggiò la punta di una lancia alla base del collo.

«Cosa ci fai qua?» chiese la voce ovattata dell'uomo di fronte a lei.

Kahlan doveva pensare a un nuovo piano e anche in fretta. Approntò velocemente una storia che era un misto di verità e menzogna e si ricordò di sfruttare la paura dei D'Hariani nei confronti della magia.

«Mi avete quasi spaventata a morte, capitano. Sono io, la Madre Depositaria.»

«Fatti vedere.»

Kahlan spinse indietro il cappuccio. «Pensavo di poter passare senza farmi vedere, ma devo dire che le sentinelle d'hariane sono più attente di quanto credessi.»

Gli uomini abbassarono le armi e Kahlan provò un grande sollievo nel

sentire la punta della lancia che si allontanava dal suo collo.

«Madre Depositaria! Ci avete spaventati. Cosa ci fate quassù? E a piedi per giunta?»

Kahlan sospirò rassegnata. «Raduna i tuoi uomini e vi spiegherò tutto.»

Il capitano inclinò la testa. «Andiamo sotto la tettoia.»

La guidarono a una semplice struttura formata da due pareti e un tetto che serviva a riparare i soldati dalla pioggia e dalla neve. Non era grandissima e le sei guardie insistettero affinché lei prendesse posto nel punto più riparato, il centro.

Kahlan provava dei sentimenti contrastanti: una parte di lei era contenta che nessuno potesse entrare di nascosto nel Mastio neanche sfruttando un tempesta di neve e una parte di lei desiderava ardentemente di esserci riuscita. Ora doveva convincere i soldati.

«Ascoltatemi con attenzione» esordì. «Non ho molto tempo. Sto compiendo una missione di importanza vitale e ho bisogno della vostra fiducia. Tutti voi sapete che in città è scoppiata la peste.»

Gli uomini risposero a voce o con cenni affermativi del capo.

«Richard, lord Rahl, sta cercando di fermarla. Non sappiamo se c'è un modo, ma non ci arrendiamo, voi lo sapete. Egli farà tutto ciò che riterrà necessario per salvare la sua gente.»

Gli uomini annuirono nuovamente. «Cosa ha che fare questo con...»

«Ho fretta. In questo momento lord Rahl sta dormendo. È sfinito perché sta cercando di trovare una cura e sta facendo ricorso a tutta la sua magia.»

Gli uomini si irrigidirono e il capitano si grattò il mento. «Sappiamo che lord Rahl non ci abbandonerà. Qualche giorno fa ha curato anche me.»

Kahlan fissò gli uomini dritti negli occhi. «E se anche lord Rahl si ammalasse di peste prima di riuscire a trovare un sistema per debellarla? Cosa succederebbe, allora? Moriremo tutti, ecco cosa succederebbe.»

L'ansia sui volti dei soldati era evidente. Per i D'Hariani la perdita di un lord Rahl era un evento simile a una calamità naturale. Esso gettava delle lunghissime ombre sul futuro della nazione.

«Cosa possiamo fare per proteggerlo?» chiese il capitano.

«Dipende da cosa farete stanotte.»

«Cosa possiamo fare?» ripeté l'ufficiale.

«Lord Rahl mi ama. Tutti voi sapete come mi protegga sempre. Fa in modo che le Mord-Sith non mi tolgano mai gli occhi di dosso. Vuole che il pericolo rimanga a chilometri di distanza da me.

«Io voglio lo stesso per lui. Se Richard dovesse contrarre la peste lo per-

deremmo tutti.

«Forse ho trovato un modo per aiutarlo a fermare la malattia prima che ci colpisca tutti quanti come sicuramente succederà.»

Gli uomini sussultarono e il capitano domandò: «E allora?»

«Devo usare la magia per assentarmi qualche giorno al fine di aiutare lord Rahl a porre fine alla peste. Anche voi sapete che egli non mi lascerebbe andare da sola. Preferirebbe morire piuttosto che espormi a un pericolo e quando esiste la seppur minima possibilità che io mi possa far del male, egli smette di essere ragionevole.

«Ecco perché ho giocato le Mord-Sith e le altre mie guardie del corpo. Nessuno sa dove sto andando. Se qualcuno lo scoprisse andrebbe subito a dirlo a Richard. E cosa ne ricaveremmo di positivo? Se egli venisse con me e fallissimo moriremmo entrambi quindi è meglio che vada io sola in modo da non esporlo a un pericolo inutile.

«Non avevo intenzione di farmi scoprire da nessuno stanotte, ma voi siete stati più in gamba di me. Ora spetta solo a voi. Sto rischiando la vita per proteggere lord Rahl. Se anche voi volete proteggerlo allora dovete giurami di mantenere il segreto. Anche se lui dovesse guardarvi dritti negli occhi, voi dovrete dirgli che non avete visto nessuno entrare nel Mastio.»

Gli uomini raschiarono i piedi, si schiarirono la gola e si guardarono tra di loro.

Il capitano cominciò a giocherellare con un dito sul pomo della spada. «Madre Depositaria, se lord Rahl ci guarda negli occhi e ci fa una domanda, non possiamo mentire.»

Kahlan si avvicinò all'ufficiale, ma parlò rivolgendosi a tutti i soldati. «Allora è come se lo uccideste. Volete mettere in pericolo la vita di lord Rahl? Volete essere responsabili della sua morte?»

«Certo che no! Siamo tutti pronti a dare le nostre vite per lui.»

«Anch'io sto offrendo la mia vita per lui. Se scopre quello che sto facendo e dove mi sto recando stanotte vorrà sicuramente seguirmi. Non sarà di nessun aiuto se morirà.»

Kahlan indicò gli uomini uno a uno con il dito. «La responsabilità di aver messo in pericolo la vita di lord Rahl ricadrà su di voi. Lo esporrete al pericolo senza alcun motivo. È come se lo uccideste con le vostre stesse mani.»

L'ufficiale guardò i suoi uomini negli occhi, quindi si raddrizzò e si grattò una guancia pensieroso.

«Cosa volete che facciamo? Volete che giuriamo sulle nostre vite?»

chiese, infine.

«No» rispose Kahlan. «Voglio che giuriate sulla vita di lord Rahl.»

Il capitano fece un gesto e gli uomini si inginocchiarono.

«Giuriamo sulla vita di lord Rahl che non diremo a nessuno che siete venuta al Mastio dopo la visita che avete compiuto con le Mord-Sith.» Fissò i suoi uomini. «Giurate.»

I soldati ubbidirono, quindi si alzarono in piedi. Il capitano appoggiò una mano sulla spalla di Kahlan con fare paterno.

«Non so nulla di magia, Madre Depositaria, è lord Rahl che se ne deve occupare. Non so perché siete venuta qua stanotte, ma non vogliamo perdere neanche voi. Siete la donna di lord Rahl. Qualunque cosa state per fare, vi prego di stare attenta.»

«Grazie, capitano. Penso che tu e i tuoi uomini siate stati il pericolo più grosso che ho incontrato stanotte. Domani è un altro giorno.»

«Se verrete uccisa, il nostro giuramento è da considerarsi non valido. Se morirete dovremo dire a lord Rahl quello che sappiamo. E se dovesse succedere anche noi verremo giustiziati.»

«No, capitano, lord Rahl non farà nulla di simile. Ecco perché dobbiamo fare di tutto per proteggerlo. Abbiamo bisogno di lui. Altrimenti saremo governati dall'Ordine Imperiale. Essi non hanno rispetto per la vita - sono stati loro a scatenare la peste e l'hanno fatto colpendo i bambini per primi.»

Kahlan osservò il volto argenteo della sliph e deglutì.

«Sono pronta. Cosa vuoi che faccia?»

Una mano si posò sul bordo del pozzo. «Vieni con me» disse la voce. «Tu non devi fare nulla. Faccio io.»

Kahlan salì sul muretto. «Sei sicura di potermi portare fino al Pozzo di Agaden?»

«Sì. Vedrai, sarai soddisfatta.»

Era l'ultima cosa a cui stava pensando. «Quanto tempo ci impiegheremo?»

La sliph sembrò aggrottare la fronte. Quella creatura non aveva alcuna concezione del tempo. Aveva dormito per tremila anni e non se n'era resa conto. Per lei era come se fosse passato un giorno.

«Non dirai a Richard dove mi hai portata, vero? Non voglio che lo sappia.»

Sul volto argenteo della sliph apparve un accenno di sorriso. «Nessuno di coloro che conosco vogliono che io li tradisca. Non l'ho mai fatto. Stai

tranquilla, nessuno saprà mai quello che abbiamo fatto insieme. Nessuno saprà del nostro piacere.»

Kahlan rimase perplessa. Un braccio sinuoso sbucò dal pozzo e l'avvolse in una presa sicura.

«Non ti dimenticare di respirarmi» le rammentò la sliph. «Non avere paura. Io ti manterrò in vita se mi respirerai. Quando saremo giunti a destinazione ricordati che devi smettere di respirarmi e cominciare a respirare l'aria altrimenti morirai.»

Kahlan annuì malgrado stesse ansimando. «Ricordo tutto.» Non poteva fare a meno di aver paura all'idea di essere privata dell'aria. «Sono pronta.»

Senza aggiungere altro la sliph la sollevò dal muretto e la immerse nel suo corpo.

Kahlan sentì i polmoni che le bruciavano e strinse gli occhi con forza. L'aveva già fatto una volta, ma l'idea di respirare quella sorta di argento liquido la terrorizzava. La prima volta l'aveva fatto con Richard, ma adesso che era sola venne colta dal panico.

Cercò di concentrarsi sul fatto che Shota aveva mandato Nadine per sposare Richard.

Lasciò uscire l'aria dai polmoni e inalò la sliph.

Non sentì né caldo né freddo e quando aprì gli occhi vide solo un veloce e continuo susseguirsi di luce e oscurità. Sentiva di muoversi veloce e lenta allo stesso tempo in un vuoto privo di peso. I polmoni si gonfiarono e le sembrò di ospitare la sliph nella sua stessa anima. Il tempo aveva perso ogni significato.

Era come estasiata.

TRENTOTTO

Ritto in piedi sulla roccia magica, avvolto dalla calda cascata di colori Zedd udì la voce di Ann che lo chiamava. Sebbene si trovassero a pochissimi metri di distanza l'uno dall'altra, la supplica sembrava provenire da molto lontano e in quel momento il vecchio mago poteva anche pensare che venisse da un altro mondo.

E, in un certo senso, era come se lo fosse.

La Priora lo chiamò nuovamente facendosi più insistente e irritante. Zedd alzò le braccia. Forme intangibili danzavano davanti a lui. Ci era quasi riuscito.

Improvvisamente il campo di forza magico cominciò a collassare. Zedd

allungò ulteriormente le mani verso l'alto al punto che lo sforzo gli fece scivolare le maniche dell'abito fino ai gomiti. Stava cercando di immettere ulteriore energia nel campo per stabilizzarlo, ma era un'azione inutile come calare un secchio in un pozzo vuoto.

L'aria si riempì di scintille colorate e i tentacoli di luce divennero un'unica massa informe che cominciò a degenerare a velocità incredibile per poi spegnersi con un sordo boato che scosse il terreno.

Zedd era stupefatto. Ann lo afferrò per il colletto e lo tirò giù dalla roccia con tale decisione che entrambi caddero a terra.

Privata della magia che la permeava la roccia tornò a essere il piccolo sasso di sempre. Zedd rimase ancor più stupito. Non era stato lui a riportarla al suo stato originale, la roccia aveva agito di sua spontanea volontà.

«Balle, donna! Cosa ti salta in mente?»

«Non prendertela con me, vecchio stupido. Non so neanche perché mi prendo la briga di salvarti la pelle ogni volta.»

«Perché hai interferito? Ci ero riuscito!»

«Non sono stata io» ringhiò la donna.

«Se non sei stata tu, allora...» Zedd lanciò una rapida occhiata alle colline avvolte dal buio. «Vuoi dire...?»

«Ho perso contatto con il mio Han. Improvvisamente. Stavo cercando di avvertirti, non volevo essere d'intralcio.»

«Oh» disse Zedd a bassa voce. «Allora la questione è del tutto diversa.» Afferrò la pietra magica e la infilò in una tasca interna dell'abito. «Perché non l'hai detto subito?»

Ann si guardò intorno. «Hai scoperto qualcosa prima di perdere il contatto?»

«Non sono neanche riuscito a stabilire un contatto.»

La donna gli lanciò una rapida occhiata. «Non sei... cosa significa che non sei riuscito a entrare in contatto? Cosa hai fatto per tutto questo tempo, di grazia?»

«Ho provato» replicò, afferrando la coperta. «C'era qualcosa di strano. Non ho raggiunto quello che mi ero prefissato. Raduna la tua roba. È meglio che andiamo via.»

Ann prese le bisacce e cominciò a riempirle. «Zedd» disse la donna in tono preoccupato «era la nostra unica speranza e abbiamo fallito. Cosa facciamo?»

«Non ho fallito» sbottò il mago. «O meglio, non è colpa mia se non ha funzionato.»

La Priora spinse via la mano del mago che la stava spingendo verso il cavallo. «Come mai non ha funzionato?»

«Le lune rosse.»

La donna si girò. «Pensi che...»

«Non si tratta di qualcosa che faccio spesso o alla leggera. Ho contattato il mondo degli spiriti pochissime volte nel corso della mia vita. Quando mio padre mi diede la pietra, mi mise in guardia dicendomi che dovevo usarla solo in caso di estrema necessità poiché c'era il rischio di far passare gli spiriti sbagliati o di lacerare il velo. Se in passato ho avuto dei problemi a mettermi in contatto con il mondo degli spiriti è sempre stato a causa di una disarmonia. Le lune rosse erano un segnale mirato ad avvertirci di un qualche tipo di disarmonia.»

«Abbiamo esaurito le opzioni a nostra disposizione.» Strappò via il braccio dalla presa dell'uomo. «Cosa ti è successo?»

Zedd emise una sorta di grugnito. «Hai detto che non sei più in grado di percepire il tuo Han, giusto? Spiegati meglio.»

Ann carezzò i fianchi del cavallo per fargli sapere che era vicina al posteriore. La bestia batté più volte lo zoccolo a terra e nitrì.

«Mentre tu eri sulla roccia ho lanciato una tela intorno a noi allo scopo di sapere se c'era qualcuno nelle vicinanze. Siamo sempre nelle praterie, dopo tutto e le tue luminarie erano piuttosto appariscenti. Quando ho cercato di entrare in contatto con il mio Han ho avuto l'impressione di cadere in avanti.»

Zedd cercò di sollevare una pietra da terra ricorrendo a un semplice incantesimo, ma non successe e provò la stessa sensazione di Ann.

Infilò una mano in tasca, ne trasse un pizzico di polvere magica e la liberò nel vento. La polvere non brillò.

«Siamo nei guai» sentenziò.

Ann si strinse a lui.«Potresti essere più preciso?»

«Andiamo» la incitò prendendola nuovamente per un braccio. «Lascia perdere i cavalli.»

La Priora si lasciò guidare senza obbiettare. «Cosa sta succedendo?» sussurrò.

«Siamo nelle praterie.» Si fermò per annusare l'aria «Credo che si tratti dei Nangtong.» Indicò un punto illuminato dalla pallida luce della luna. «Di là, giù per quell'avvallamento. Dobbiamo fare del nostro meglio per passare inosservati. Potremmo anche essere costretti a dividerci e cercare di scappare in direzioni diverse.»

Zedd l'aiutò a scendere lungo il ripido pendio reso scivoloso dall'erba bagnata e dal fango.

«Chi sono i Nangtong?»

Zedd raggiunse il fondo dell'avvallamento per primo e afferrò la donna per i larghi fianchi. Ann aveva le gambe più corte rispetto a quelle dell'uomo e se non si fosse tenuta a un cespuglio il suo peso avrebbe rischiato di farlo cadere.

«Sono un popolo delle praterie» spiegò Zedd. «Possiedono un tipo di magia che non sanno di avere. La usano in maniera istintiva, ma ha la capacità di risucchiare le energie alle persone come me e te. Sono come la pioggia che cade su un campo in fiamme.

«Questo è il vero pericolo delle praterie. In questa parte delle Terre Centrali vivono un certo numero di tribù che hanno il potere di inibire l'uso della magia. Ci sono creature e luoghi che possono creare dei problemi che non ti puoi neanche immaginare. È sempre meglio tenersi alla larga dalle praterie.

«Ecco perché quando Nathan ci ha chiesto di cercare il Tesoro degli Jocopo, mi sono infuriato tanto. Verna ci ha detto che quel popolo viveva da qualche parte nelle praterie. Tanto valeva che Nathan ci chiedesse di infilare una mano nel fuoco per prendere un tizzone ardente. Le praterie sono piene di pericoli e i Nangtong sono solo uno di questi.»

«Quindi pensi che siano loro a interferire con i nostri poteri?»

«La maggior parte dei popoli delle praterie hanno il potere di risucchiare la magia, ma la polvere magica avrebbe dovuto mantenere intatte le sue peculiarità, cosa che non è successa. Da quello che so gli unici che sono in grado di fare una cosa simile sono proprio i Nangtong.»

Ann superò un tronco abbattuto allargando le braccia per non perdere l'equilibrio. La luna venne nascosta dalle nubi. Zedd fu parzialmente contento dell'oscurità che seguì. Il buio offriva loro una protezione maggiore, ma non sarebbero stati meno morti se invece di essere trapassati da una lancia o da una freccia avvelenata fossero scivolati rompendosi il collo.

«Forse potremmo far loro capire che abbiamo intenzioni amichevoli» propose Ann, afferrando un lembo dell'abito di Zedd per non perderlo mentre costeggiavano il letto di un torrente. «Tu dici sempre di lasciarti parlare, quasi come se la tua capacità di convincere gli altri avesse un che di magico. Perché non ti limiti a parlare con questi Nangtong dicendo loro che stiamo cercando gli Jocopo e il loro aiuto ci tornerebbe molto utile? Molto persone che in un primo momento possono sembrare pericolose si

rivelano degli ottimi individui dopo averci parlato.»

Zedd si girò in modo da poter parlare a bassa voce e farsi sentire. «Sono d'accordo con te, ma non conosco la loro lingua.»

«Perché siamo finiti dritti tra le loro braccia se questa tribù è così pericolosa?»

«Non è andata così. Ho cercato di passare molto lontano dal loro territorio.»

«Davvero? Sembra che ci siamo persi, allora.»

«No, i Nangtong sono un popolo seminomade. Non hanno dei villaggi permanenti, ma non si spostano mai al di là del loro territorio. Ci siamo tenuti molto alla larga da quella zona, deve trattarsi di un gruppo di cacciatori di spiriti.»

«Un cosa?»

Zedd si fermò e si acquattò per studiare il terreno. Non vide nessuno, ma il suo olfatto aveva avvertito un sottile aroma di sudore che il vento aveva portato per chilometri.

«Un gruppo di cacciatori di spiriti» le spiegò avvicinando la bocca all'orecchio. «È una lunga storia che finisce sempre con un sacrificio al mondo degli spiriti.

«I Nangtong credono che lo spirito del sacrificato porterà i loro saluti e le loro richieste agli spiriti degli antenati e che questi ultimi saranno benevoli con loro per ringraziarli dell'omaggio. I gruppi di cacciatori vanno in cerca di qualcosa da sacrificare.»

«Gente?»

«Sì, la trovano e riescono a sopraffarla. Non sono dei guerrieri molto coraggiosi - preferiscono scappare piuttosto che combattere - ma non si fanno nessun problema a prendere i deboli e gli indifesi.»

«Santissimo Creatore, ma che razza di gente regna sulle Terre Centrali se permette a delle tribù di selvaggi di mantenere simili usanze tanto barbare? Pensavo che foste molto più civilizzati. Pensavo che ogni cittadino dell'alleanza cooperasse per il bene comune.»

«Le Depositarie si recano dai Nangtong per assicurarsi che non uccidano nessuno, ma ci troviamo molto lontani da Aydindril. I Nangtong si dimostrano sempre servili in occasione della visita di una Depositaria, poiché esse, forse a causa della componente di Magia Detrattiva che fa parte del loro potere, sono immuni dalla peculiarità di questa tribù.»

«Perché lasciate che questa gente faccia uso del proprio potere quando sapete di cosa sono capaci? Siete pazzi?»

Zedd le lanciò un'occhiataccia malgrado l'oscurità. «Uno dei motivi per i quali era stata istituita l'alleanza era proprio quello di proteggere le persone dotate di magia da quelli che volevano eliminarli.»

«Essi non possiedono magia. L'hai detto tu stesso che non sanno come usarla.»

«Se sono in grado di annullare gli effetti della magia significa che anch'essi ne sono dotati. I popoli privi di magia non possono farlo. È uno dei modi con i quali questi popoli si difendono. In un certo senso è come se avessero delle zanne che usano per difendersi da quei popoli dotati di grande magia che altrimenti li renderebbero schiavi o li distruggerebbero.

«Lasciamo in pace le creature magiche. Anche loro hanno diritto alla vita e noi cerchiamo di fare in modo che non uccidano degli innocenti. Possiamo anche non amare tutte le forme di magia, ma non possiamo distruggere degli esseri concepiti dal Creatore solo per dare vita a un mondo che sia di gradimento alle persone che detengono gran parte del potere.»

Ann non disse nulla e Zedd continuò: «Ci sono creature, come i garg, per esempio, che possono essere pericolose, ma noi non diamo loro la caccia né li sterminiamo. Li lasciamo condurre le loro vite come è previsto nei disegni del Creatore. Non sta a noi giudicare la saggezza della Creazione.

«Messi di fronte alla forza bruta i Nangtong sono dei vigliacchi, ma diventano letali quando pensano di essere in vantaggio. Sono simili agli avvoltoi, ai lupi, agli orsi o ad altri animali spazzini. Anch'essi hanno la loro funzione, quindi non è giusto eliminarli.»

Ann si avvicinò ulteriormente in modo da poter esprimere il suo disprezzo senza ricorrere alle urla. «E quale sarebbe la parte dei Nangtong?»

«Non sono il Creatore, Ann, ne ho mai intrattenuto una conversazione con Lui per discutere le Sue scelte sulla creazione e sul modo in cui ha distribuito la magia, ma sono abbastanza rispettoso da riconoscere che Egli ha le sue buone ragioni e che non spetta a me dire se sono sbagliate o no. Se lo facessi mi dimostrerei solo uno stupido arrogante.

«Nelle Terre Centrali permettiamo l'esistenza di tutte le forme di vita e se sono pericolose cerchiamo di starne alla larga. Proprio tu, più di tutti gli altri, visti i dogmi sul Creatore che continui a professare, dovresti condividere senza riserve il nostro ideale.»

«Il nostro compito è quello di insegnare a gente simile a rispettare le altre forme di vita concepite dal Creatore» rispose Ann con un sussurro adirato.

«Dillo al lupo o all'orso.»

La Priora emise una sorta di ringhio che avrebbe potuto essere scambiato per quello di uno dei due animali.

«I maghi e le incantatrici sono i custodi della magia, devono proteggerla, proprio come fa un genitore con il figlio» disse Zedd. «Non spetta a noi arrogarci il diritto di stabilire chi deve vivere e chi no.

«Giù da questa china si incontra il punto di vista di Jagang. Egli pensa che ogni forma di magia sia pericolosa e debba essere eliminata per il bene di tutti. Sembra che tu sia dalla parte dell'imperatore.»

«Se un'ape ti punge non la schiacci?»

«Non ho detto che non dobbiamo difenderci.»

«Perché allora non vi siete difesi e avete eliminato simili minacce? Nella guerra contro Panis Rahl, il padre di Darken, quelli della tua fazione ti chiamavano il vento della morte. Allora hai saputo come eliminare una minaccia.»

«L'ho fatto perché ritenevo che fosse l'unico modo per risparmiare un massacro di innocenti visto che ne stavano morendo fin troppi e non avrò remore a fare lo stesso contro Jagang se sarà necessario. I Nangtong non vogliono annichilire nessuno, non vogliono governare assassinando, torturando e schiavizzando gli altri. Essi diventano pericolosi solo se si è abbastanza stolti da entrare nel loro territorio.»

«Sono pericolosi. Non avresti mai dovuto permettere che una simile minaccia continuasse a esistere.»

L'ammoni agitando un dito in aria. «Anche Nathan è una minaccia pericolosissima, perché non l'hai ucciso, allora?»

«Vorresti paragonare Nathan a dei selvaggi che sacrificano delle persone ai loro dèi? Ti assicuro che quando avrò preso Nathan saprò come riportarlo alla ragione!»

«Ottimo. Comunque credo che questo sia proprio il momento sbagliato per dibattere di questioni teologiche.» Zedd lisciò i capelli mossi. «Ti consiglio di avallare le mie tesi e togliamoci dal terreno di caccia dei Nangtong a meno che tu non voglia cercare di convertirli al tuo credo.»

Ann sospirò. «Forse hai ragione, c'è del buono nei tuoi argomenti.»

Fece cenno al vecchio mago di continuare con un gesto affrettato della mano. Zedd riprese a camminare sul fondo dell'avvallamento cercando di evitare il corso d'acqua fangoso che scorreva sul fondo in direzione sud-est.

Sapeva che seguendo un torrente si sarebbero allontanati dai territori dei loro inseguitori e sperava che il rumore dell'acqua coprisse la fuga. I Nan-

gtong erano sempre armati di arco, frecce e lance.

La luna fece capolino da uno squarcio tra le nuvole. Zedd intimò ad Ann di fermarsi toccandola con una mano e la fece acquattare insieme a lui per dare un'occhiata al paesaggio circostante. Oltre le sponde del ruscello, alte appena un paio di metri, si stendeva un territorio arido dal cui orizzonte s'innalzavano delle colline punteggiate qua e là da sprazzi di vegetazione cedua.

Poco distante dal punto in cui si trovavano l'avvallamento si perdeva in un bosco. Zedd si girò verso Ann e le disse che si sarebbero potuti nascondere là dentro. Molto probabilmente i Nangtong sarebbero stati alla larga temendo un'imboscata.

Il mago si girò e vide la scia di impronte che avevano lasciato sul terreno fangoso. Si era dimenticato che non potevano nascondere le loro tracce. Le indicò ad Ann e lei gli fece capire indicando con un pollice che avrebbero fatto meglio a uscire dalla gola.

Dei nitriti terrorizzati lacerarono il silenzio.

«I cavalli» sussurrò Zedd.

I nitriti cessarono improvvisamente. Erano morti.

«Balle! Erano delle belle bestie. Hai qualcosa con cui difenderti?»

Ann fece scattare fuori il dacra dalla mano. «Questo. La sua magia è inattiva, ma posso sempre usarlo per colpirli. E tu?»

Zedd sorrise con aria fatalista. «La mia parlantina.»

«Forse dovremmo dividerci. Non vorrei mai finire uccisa dalla tua arma.»

Il mago scrollò le spalle. «Non ho nulla in contrario se vuoi separarti da me. La nostra missione è importantissima, forse sarebbe meglio dividerci, aumenteremo le nostre possibilità di riuscita.»

La donna sorrise. «E perdermi tutto il divertimento. Andiamo. Siamo abbastanza distanti dai cavalli. Rimaniamo insieme.»

Zedd le strinse una spalla. «Forse sacrificano solo le vergini.»

«Ma io non voglio morire da sola.»

Zedd ridacchiò piano, cominciò a cercare un punto dal quale uscire dall'avvallamento e dopo qualche tempo riuscì a trovare un passaggio. I cespugli e le radici sporgenti fornivano degli ottimi appigli. La luna scivolò dietro le nubi gettando il paesaggio nel buio più completo. I due cominciarono a salire alla cieca usando le mani per capire dove stavano andando.

Eccettuato il ronzio di alcuni insetti e un coyote che ululava in lontananza, la notte era immota e silenziosa. Zedd sperò che i Nangtong fossero

impegnati a saccheggiare il contenuto delle bisacce.

Raggiunse la cima della sponda e si girò tendendo una mano ad Ann per aiutarla. «Rimani carponi. Ci muoveremo strisciando.»

Ann sussurrò il suo assenso e i due si allontanarono dall'avvallamento.

La luna sbucò nuovamente dietro le nuvole illuminando il semicerchio formato dai Nangtong.

Dovevano essere circa una ventina, ma Zedd suppose che ce ne fossero altri nelle vicinanze perché sapeva che le squadre di cacciatori erano ben più numerose.

Non molto alti, con indosso solo un perizoma che racchiudeva in una sorta di sacchetto i loro attributi, i Nangtong avevano le teste rasate, gambe e braccia robuste e pance sporgenti. Dai loro colli pendevano collane fatte con ossa di dita umane.

La pelle interamente ricoperta da uno strato di cenere e la zona intorno agli occhi dipinta di nero, davano loro l'aspetto di scheletri viventi.

Zedd e Ann lanciarono un'occhiata ai rostri sulle punte delle lance che brillavano illuminate dalla luna. Uno degli uomini diede un ordine. Zedd non comprese una parola, ma ne intuì il senso.

«Non usare il dacra» sussurrò. «Sono in troppi. Ci ucciderebbero sul posto. La nostra unica speranza è quella di rimanere vivi e pensare a una via d'uscita.»

La vide che faceva scivolare l'arma nella manica.

Zedd sorrise ai cacciatori torvi in volto. «C'è qualcuno tra voi, gentiluomini, che saprebbe dirmi dove si trova il Tesoro degli Jocopo?»

Una lancia lo punzecchiò per segnalargli di alzarsi in piedi. I due ubbidirono riluttanti. Il gruppo di Nangtong, la cui altezza media non superava quella di Ann, li circondò immediatamente cominciando a parlare all'unisono. Presero a spingerli e strattonarli per poi legare loro le mani dietro la schiena.

«Rammentami» esordì Ann, sarcastica «quanto sia saggio lasciare che questa gente compia le loro turpi pratiche.»

«Una volta una Depositaria mi disse che erano degli ottimi cuochi. Forse assaggeremo qualcosa di nuovo e delizioso.»

Ann inciampò, ma riuscì a rimanere in piedi. «Sono troppo vecchia» borbottò rivolta al cielo «per andare a zonzo con un vecchio pazzo.»

Dopo un'ora di marcia sostenuta raggiunsero il villaggio mobile dei Nangtong. L'insediamento era composto da una trentina circa di grosse tende a pianta rotonda, da altre tende più basse che offrivano meno presa al

vento e da una serie di alti steccati fatti di canne dentro i quali erano state immagazzinate ogni sorta di masserizie.

Alcune persone coperte da capo a piedi da abiti disadorni per nascondere la loro identità alle prede sacrificali, smisero di rivolgere le preghiere al mondo degli spiriti e si girarono per osservare Zedd e Ann che entravano nel villaggio spronati dalla punta delle lance.

I cacciatori si erano coperti il corpo di cenere e dipinti gli occhi di nero per somigliare alla morte in modo da non correre il pericolo di essere scambiati con i vivi.

Zedd venne fatto fermare bruscamente davanti a un recinto. Dopo qualche attimo qualcuno aprì il cancello e i due prigionieri vennero spinti all'interno. Gli abitanti del villaggio, che sembravano essersi radunati tutti in quel punto, cominciarono a strillare appena li videro varcare la soglia; sembrava che volessero consegnare dei messaggi ai due spiriti che stavano per lasciare i corpi per andare a parlare con i loro antenati.

Zedd e Ann atterrarono pesantemente nel fango e videro delle figure scure che si allontanavano grugnendo. Erano stati segregati nel porcile. A giudicare dallo spessore dello strato di fango, dai liquami di vario genere e dalla puzza, il villaggio doveva essere stato eretto in quel punto già da qualche mese.

Il gruppo dei cacciatori di spiriti, circa una cinquantina, squadrò Zedd, e si divise. Alcuni tornarono verso le tende circondati da un codazzo di donne e bambini festanti, altri si misero a guardia del porcile. La maggior parte degli abitanti del villaggio rimasero intorno al recinto continuando a ripetere i messaggi per il mondo degli spiriti.

«Perché lo state facendo?» chiese Zedd, rivolgendosi alle guardie. Usò la testa per indicare se stesso e Ann. «Perché?» Scrollò le spalle.

Una delle guardie sembrò capire. Fece il gesto di tagliarsi la gola con un dito, mimò il flusso di sangue e indicò la luna con la lancia.

«La luna insanguinata?» sussurrò Ann.

«La luna rossa» comprese Zedd. «L'ultima volta che una Depositaria fece visita ai Nangtong riuscì a far loro giurare che avrebbero smesso di compiere sacrifici umani. Io, come tanti altri, d'altronde, non sono mai stato del tutto sicuro che mantenessero fede alla promessa, ecco perché tutti continuano a stare alla larga da loro.

«La luna rossa deve averli spaventati. Devono aver pensato che gli spiriti siano in collera, quindi verremo sacrificati per placarli.»

Ann si agitò nel fango e lanciò un'occhiata di fuoco a Zedd.

«Prego solo che Nathan si trovi in una situazione peggiore della nostra.»

«Cos'è che dicevi poc'anzi riguardo al fatto di andare a zonzo con un vecchio pazzo?» le chiese Zedd in tono assente.

TRENTANOVE

«Cosa ne pensi?» chiese Clarissa.

Si girò a destra e a sinistra. Non si sentiva del tutto a suo agio, ma cercò di sembrare il più naturale possibile. Non sapeva cosa fare con le mani, quindi le intrecciò dietro la schiena.

Nathan, era accomodato su una sedia imbottita dallo schienale rivestito con strisce di pelle e stoffa color oro, la più bella che lei avesse mai visto. La osservava con la gamba destra penzoloni oltre il bracciolo finemente lavorato, il gomito sinistro abbandonato sull'altro bracciolo, il mento appoggiato sul palmo della mano e la punta del fodero d'argento che toccava il pavimento. Le sorrise sinceramente compiaciuto.

«Penso che tu sia bellissima, mia cara.»

«Davvero? Non lo stai dicendo così per dire? Lo pensi davvero? Non sembro... sciocca?»

L'uomo rise. «Incantevole, forse, ma non certo sciocca.»

«Mi sento... non so... presuntuosa. Non avevo mai visto né tanto meno provato abiti così belli.»

Nathan scrollò le spalle. «Era ora che lo facessi.»

Il sarto, un ometto con un vistoso riporto di capelli bianchi che serviva a mascherare una calvizie incipiente, sbucò da dietro un drappo, afferrò le punte del metro che portava appeso al collo e cominciò a farlo scorrere nervosamente avanti e indietro.

«La signora trova che l'abito sia di suo gradimento?»

Clarissa ricordò gli insegnamenti di Nathan, lisciò con le mani la pregiata seta blu che le disegnava i fianchi e disse: «Non è proprio della mia taglia...»

Il sarto si inumidì le labbra. «Se avessi saputo che la signora avrebbe onorato il mio negozio con la sua presenza o se mi avesse fatto mandare le misure in anticipo, avrei sicuramente provveduto a compiere le modifiche del caso.» Lanciò un'occhiata a Nathan e si umettò nuovamente le labbra. «State tranquilla, signora, posso fare tutti gli adattamenti necessari.»

Si inchinò rivolto a Nathan. «E voi cosa pensate, mio signore? Vi piace?»

Nathan incrociò le braccia sul petto e prese a studiare Clarissa come uno scultore che studia una delle opere a cui sta lavorando. Socchiuse gli occhi, sfregò la lingua contro l'interno della guancia ed emise una serie di bassi suoni gutturali, come se non sapesse decidere. Il sarto attorcigliò uno dei capi del metro.

«Sono della stessa idea della signora, è un po' troppo largo sui fianchi.»

«Niente paura, sir.» L'ometto scivolò rapido dietro Clarissa e tirò con decisione la stoffa. «Vedete? Si tratta solo di dare uno o due punti. La signora ha avuto la grazia di avere un fisico molto bello, raramente mi è capitato di vederne di così belli. Posso modificare l'abito in poche ore. Sarò onoratissimo di fare il lavoro stanotte stessa e consegnarvi l'abito alla... alla... in quale locanda alloggiate, mio signore?»

Nathan agitò una mano con noncuranza. «Non ho ancora trovato un luogo in cui passare la notte. Avete qualche locale di fiducia da consigliarmi?»

Il sarto si inchinò nuovamente. «La Casa di Briar è la migliore locanda che possiate trovare in Tanimura, mio signore. Sarò felice di mandare il mio assistente a prenotare una stanza per voi... e la vostra signora.»

Nathan si drizzò, infilò una mano nella tasca, ne trasse una moneta d'oro che lanciò all'ometto facendola seguire in rapida successione da una seconda e da una terza.

«Grazie, sarebbe molto gentile da parte vostra.» Nathan aggrottò la fronte pensieroso, quindi gli lanciò una quarta moneta. «È tardi, lo so, ma sono sicuro che potrete fare in modo di convincere i padroni a tenere la sala da pranzo aperta fino al nostro arrivo. È tutto il giorno che siamo in viaggio e vorremmo consumare un pasto decente.» Agitò un dito con fare ammonitore. «Le loro stanze migliori, badate. Non voglio alloggiare in un tugurio.»

«Vi assicuro, sir, che neanche un signore del vostro lignaggio, potrebbe mai considerare una delle stanze del Briar un tugurio. E per quanto devo far prenotare?»

«Fino al momento in cui l'imperatore Jagang chiederà di me, ovvio.»

«Certo, sir. E vi piace il vestito, mio signore?»

Nathan agganciò il dito al borsellino che portava alla cintura. «Va bene come abito per tutti i giorni. Avete qualcosa di più elegante?»

Il sarto sorrise e si inchinò. «Lasciate che vi faccia vedere altri modelli e la signora potrà provare quelli che più vi aggradano.»

«Così va meglio» disse Nathan. «Sono un uomo di mondo dai gusti raf-

finati. Sono abituato al meglio. Portatemi qualcosa che mi stupisca.»

«Certo, mio signore.» Il sarto si inchinò altre due volte e uscì di fretta.

Clarissa attese che l'ometto fosse uscito, quindi sorrise meravigliata. «Nathan! Questo è l'abito più bello che io abbia mai visto e tu vuoi che quell'uomo me ne faccia vedere altri?»

Il Profeta arcuò un sopracciglio. «Niente è troppo per la concubina dell'imperatore, la donna che darà alla luce il suo erede.»

La donna sentiva un tuffo al cuore ogni volta che gli sentiva ripetere quella frase. A volte, quando fissava quegli occhi azzurri, per un attimo aveva l'impressione che Nathan fosse del tutto matto, ma quando egli le sorrideva lei tornava ad aver fiducia nel suo salvatore.

Era l'uomo più coraggioso che avesse mai incontrato. L'aveva salvata dai bruti che avevano distrutto Renwold e da quel giorno l'aveva tirata fuori da situazioni che come minimo potevano definirsi disperate.

Tutto quel coraggio non aveva ragione d'esistere senza una vena di follia.

«Mi fido di te, Nathan e farò qualsiasi cosa tu mi chieda ma, ti prego, dimmi se quello che vai dicendo in giro è solo una fandonia o si tratta veramente del mio futuro. Sarebbe orrendo.»

Nathan si alzò del tutto dalla sedia, strinse una delle mani della donna e la portò al cuore come se fosse il più fragile dei boccioli. I lunghi capelli bianchi gli ricaddero sulle spalle e la fissò negli occhi.

«Si tratta solo di una storia che ho inventato per raggiungere i miei scopi. Non ha assolutamente a che fare con il futuro. Non ti voglio mentire dicendoti che non siamo in pericolo ma, per ora, stai tranquilla e goditi tutto questo. Dobbiamo aspettare per un po' e voglio che ti diverta.

«Mi hai fatto un giuramento e io ho fiducia in te. Nel frattempo non desidero altro che vederti divertire.»

«Ma non dovremmo nasconderci dove nessuno può trovarci? Lontano. In un luogo fuori mano.»

«Sai perché i criminali e i fuggitivi poco esperti vengono sempre presi? Perché ragionano in quel modo. Il loro comportamento rende la gente sospettosa. I loro inseguitori li cercheranno negli angoli più bui e non passerà mai loro per la mente di cercare alla luce del sole. Visto che dobbiamo nasconderci è meglio farlo sotto gli occhi di tutti.

«La mia storia è così assurda perché la gente possa non credere che sia vera. Nessuno avrebbe l'audacia di inventare una simile menzogna ed è proprio per questo che nessuno farà domande.

«Inoltre, nessuno ci sta dando la caccia,S quindi da cosa dovremmo nasconderci? Vogliamo solo che la gente non diventi sospettosa. Se ci nascondessimo la gente lo diventerebbe.»

«Sei incredibile, Nathan» commentò Clarissa, scuotendo la testa.

Abbassò gli occhi e vide che il corpetto del vestito le spingeva i seni verso l'alto. Sembrava che dovessero sgusciare fuori da un momento all'altro. Tirò i sostegni che le premevano contro le costole. Non aveva mai indossato un vestito tanto strano e scomodo e non riusciva a immaginare a cosa potessero servire. Lisciò la gonna di seta.

«Mi sta bene? Dimmi la verità, Nathan. Sono una donna insignificante. Non è stupido far indossare un abito simile a una come me?»

Nathan arcuò entrambe le sopracciglia. «Insignificante? È quello che pensi veramente?»

«Certo. Non sono stupida, so che non sono...»

Le fece cenno di tacere. «Forse dovresti guardarti con attenzione.»

Tolse il drappo che copriva lo specchio. Nathan le aveva insegnato che quella era una stanza riservata ai gentiluomini e che lo specchio veniva usato solo su richiesta perché doveva essere l'acquirente a giudicare l'effetto dell'abito.

La prese delicatamente per un gomito e l'avvicinò allo specchio. «Dimentica l'immagine mentale che hai sempre avuto di te stessa e guarda quello che vedono gli altri.»

Clarissa prese a giocherellare con i lacci del vestito. Aveva paura di guardarsi allo specchio perché in passato era sempre rimasta molto delusa dalla vista. Il Profeta le fece un cenno e lei, vincendo il suo imbarazzo, si girò.

Rimase a bocca aperta.

Non si riconobbe. Aveva un'aria giovanile, ma non acerba come quella di una ragazzina. La figura che la stava fissando di rimando dallo specchio era quella di una donna nel pieno della sua maturità, elegante e con un certo portamento.

«Nathan» sussurrò «i miei capelli, non sono mai stati tanto lunghi. È stata la donna che me li ha acconciati oggi pomeriggio?»

«Non proprio. Ho usato un po' di magia per allungarli. Spero che tu non abbia nulla in contrario.»

«No» assicurò. «Sono bellissimi.»

Il volto di Clarissa era incorniciato da una cascata di boccoli legati con dei nastri violetti. Mosse la testa e la chioma danzò nell'aria. Una volta,

quando ancora abitava a Renwold, era venuta in visita una donna di un certo rango che si era fatta pettinare in quel modo. Era l'acconciatura più bella che avesse mai visto e ora anche lei ne aveva una.

Anche il suo corpo era diventato così... formoso. Tutti quegli abiti che aveva indossato sotto il corpetto e la gonna in qualche modo avevano rimodellato la sua figura. Arrossì nel vedere che il seno era quasi del tutto in vista.

Aveva sempre saputo che donne come Manda Perlin non erano così formose come apparivano. Sapeva che una volta nude i loro corpi non erano tanto diversi da quelli delle donne comuni, ma non si era mai resa conto di quanto la bellezza potesse dipendere dall'abito che si indossava.

Il vestito, l'acconciatura e il trucco la facevano sembrare come una di loro, un po' più vecchia, forse, ma quel particolare non toglieva nulla, anzi, al contrario di quello che aveva sempre pensato, la sua maturità le conferiva un'aura di fascino che mancava alle più giovani.

Vide l'anello al labbro.

Era di oro, non di argento.

«Cosa è successo all'anello?» sussurrò.

«Ah, quello. Tutti sanno che l'imperatore si porta a letto solo concubine marchiate con l'anello d'oro, senza contare che porti in grembo il suo erede.

«Inoltre, hanno sbagliato a marchiarti con un anello d'argento. Avrebbe dovuto essere oro fin dall'inizio. Quegli uomini dovevano essere completamente ciechi.» Fece un ampio gesto volutamente teatrale. «Io, invece, sono un uomo che sa vedere oltre.» Indicò lo specchio. «Guardati. Una donna così bella può solo essere marchiata con l'oro.»

L'immagine che la stava fissando dallo specchio stava per piangere. Si passò un dito sul bordo inferiore degli occhi temendo che le lacrime potessero rovinare il trucco.

«Non so cosa dire. Hai compiuto una magia. Hai trasformato una donna insignificante in qualcosa di...»

«Stupendo» terminò lui.

«Perché?»

Il volto del Profeta assunse una strana espressione. «Sei stupida? Non potevo proprio farti sembrare insignificante. Nessuno avrebbe mai creduto che un uomo elegante come me potesse andare in giro con una donna che, come minimo, non fosse stupenda.»

Clarissa rise. Non gli era sembrato tanto vecchio quando l'aveva incon-

trato per la prima volta. Era veramente elegante. Elegante e distinto.

«Grazie per avere più fiducia in me di quanta ne abbia io.»

«Non è fede, si tratta di essere capaci di vedere quello che gli altri non possono. Adesso ho fatto in modo che tutti possano vedere.»

Lanciò un'occhiata alla tenda dietro alla quale era sparito il sarto. «Ma è tutto così costoso. Questo vestito da solo deve costare due anni della mia paga. E tutto il resto: la stanza, le carrozze, i cappelli, le scarpe, le donne che mi hanno truccata e pettinata. È tutto troppo caro. Stai spendendo come se fossi un principe in vacanza. Come fai a permettertelo?»

Un sorrisetto fece capolino sulle labbra di Nathan. «Sono molto bravo... a fare soldi. Non potrei mai spendere tutti quelli che potrei fare. Non ti preoccupare, il denaro significa molto poco per me.»

«Certo.» Tornò a guardarsi allo specchio.

Il Profeta si schiarì la gola. «Quello che voglio dire è che per me le persone sono più importanti del denaro. Anche se fosse stata la mia ultima moneta di rame l'avrei spesa con lo stesso piacere.»

Il sarto tornò con una serie di vestiti bellissimi. Nathan ne scelse alcuni e Clarissa cominciò a provarne uno alla volta pensando che se non ci fosse stata una delle inservienti del negozio ad aiutarla a stringere lacci e bottoni lei non ce l'avrebbe mai fatta da sola.

Nathan sorrideva ogni volta che la vedeva con indosso un abito nuovo e diceva al sarto che l'avrebbe acquistato. Entro la fine dell'ora seguente, il Profeta aveva acquistato una mezza dozzina di abiti e pagata al sarto una lauta somma in oro. Clarissa non aveva mai immaginato che potesse esistere un negozio tanto lussuoso dove si potevano trovare già pronti abiti così cari. Da quando aveva incontrato Nathan la sua vita era cambiata radicalmente, solo le persone ricchissime o i membri di una famiglia reale potevano permettersi vestiti simili.

«Apporterò le modifiche necessarie e farò in modo che vengano consegnati alla Casa di Briar.» Lanciò un'occhiata a Clarissa. «Forse, il mio signore desidera che lasci alcuni dei capi più larghi per quando il ventre della signora crescerà?»

«No, no. Mi piace vederla sempre nella sua forma migliore. Quando sarà il momento dirò a una sarta di apportare le modifiche del caso o ne comprerò altri della misura giusta.»

Clarissa si sentì improvvisamente imbarazzata. Il sarto pensava che lei non fosse solo la concubina dell'imperatore, ma anche di Nathan. Anche se l'anello che portava al labbro inferiore era d'oro, significava che era e ri-

maneva sempre una schiava. Uno di quegli esseri che per l'imperatore avevano ben poca importanza, erede o non erede.

Nathan si era sempre spacciato per il plenipotenziario dell'imperatore Jagang facendo sì che tutti si inchinassero immediatamente. Clarissa era solo una proprietà che il despota condivideva con il suo braccio destro.

Improvvisamente si rese conto del significato degli sguardi in tralice che le lanciava il sarto. Era considerata una prostituta, d'alto bordo, senza dubbio, una di quelle che indossavano abiti di lusso e alloggiavano in locande di primo ordine, ma pur sempre una prostituta.

L'unica cosa che le impedì di correre fuori da quel negozio colma di rabbia e umiliazione era il fatto che Nathan non la pensasse in quel modo.

Clarissa si rimproverò rammentando a se stessa che si trattava solo di una farsa, una commedia messa in scena da Nathan che più di una volta aveva impedito ai soldati che avevano incontrato lungo il cammino di trascinarla in una tenda. A lei interessava solo l'opinione del suo salvatore. Lui l'aveva sempre trattata con il massimo garbo e rispetto e, visto quello che stava facendo per lei, poteva sopportare benissimo il disprezzo malcelato della gente.

Era abituata agli sguardi in tralice. Le persone non avevano mai avuto una grande opinione di lei e l'avevano sempre guardata con pietà nel migliore dei casi se non con aperto disprezzo. Ora sapeva che stava facendo qualcosa di veramente utile per un uomo degno di fiducia.

Clarissa alzò il mento e si diresse verso la porta.

Il sarto si inchinò mentre i due uscivano in strada per salire sulla carrozza che li aspettava. «Grazie, lord Rahl. Grazie per avermi permesso di portare un piccolo aiuto alla causa dell'imperatore. I vestiti verranno consegnati di prima mattina, avete la mia parola.»

Nathan salutò con un cenno distratto della mano.

Clarissa sedeva di fronte a Nathan dietro il tavolo che era stato approntato nella sala da pranzo della locanda. Si drizzò, tirò indietro le spalle mettendo bene in mostra il petto per sfidare gli sguardi sprezzanti dei camerieri sperando che il trucco e la luce fioca che illuminava la sala nascondessero il rossore del volto.

Il vino la riscaldò e l'anitra arrosto placò la fame che l'attanagliava. I camerieri continuarono a portare cibo: selvaggina, maiale, vitello e gustosi contorni di ogni tipo conditi con diversi tipi di salse e sughi. Piluccò di tutto un po' per non sembrare un'ingorda e dopo un po' si sentì sazia.

Nathan mangiò di gusto provando ogni piatto, ma non si ingozzò nean-

che lui. I camerieri incombevano sul tavolo preparando i piatti e versando il vino quasi come se il cliente fosse un incapace, mentre questi li spronava in continuazione con delle richieste in modo da sembrare in tutto e per tutto un uomo importante.

Clarissa pensava che lo fosse veramente. Era il plenipotenziario dell'imperatore. Nessuno voleva che lord Rahl avesse qualcosa da ridire e, se per compiacerlo bisognava soddisfare i desideri di Clarissa, non bisognava fare altro che ordinare.

La donna fu contenta quando mostrarono loro le stanze e Nathan ebbe chiuso la porta. Si rilassò, finalmente non doveva più recitare la parte della dama per bene o della prostituta di lusso; non era del tutto sicuro di essere brava in nessuna delle due parti.

Nathan ispezionò le due stanze. Le pareti erano ornate con delle lamine dorate che si ripiegavano agli angoli. Tappeti costosissimi ricoprivano quasi del tutto il pavimento e ovunque si vedevano sedie e divani. Una delle stanze ospitava un tavolo da pranzo e una scrivania sul cui piano erano stati appoggiati una pila ordinata di fogli bianchi e dei calamai che contenevano inchiostri di diverso colore chiusi da tappi d'oro.

Nell'altra stanza c'era il letto. Clarissa non ne aveva mai visto uno simile. Quattro colonne elaborate reggevano un drappo di color rosso decorato da motivi dorati che venivano ripresi sulle coperte del letto. Era una struttura grandissima e lei riusciva a stento a immaginare a cosa servisse avere un letto di quelle dimensioni.

«Credo che possa andare» disse Nathan, una volta terminata l'ispezione.

Clarissa ridacchiò. «Anche un re sarebbe contento di dormire in una stanza simile.»

«Forse, ma io sono più di un re. Sono un Profeta.»

Il volto della donna divenne serio. «Sei veramente più di un re.»

Nathan spense le lampade che illuminavano la stanza lasciando accese solo quelle vicine al letto e all'attaccapanni.

Si girò e indicò l'altra stanza. «Dormirò sul divano. Tu puoi prenderti il letto.»

«Dormirò io sul divano. Non mi sentirei a mio agio in un letto simile. Sono una donna semplice che non è abituata come te a tutto questo lusso. Prendi il letto.»

Nathan le appoggiò una mano sulla guancia. «Dormi tu nel letto, abituati. Mi sentirei a disagio se sapessi che una bella donna sta dormendo su un divano. Sono un uomo di mondo e queste cose non mi si addicono.» Fece

un inchino profondo. «Dormi bene, mia cara.» Si attardò ancora per un attimo. «Mi dispiace per le occhiate che hai dovuto sopportare e per quello che la gente può aver pensato di te a causa della mia storia.»

Era un vero gentiluomo.

«Non è il caso che ti scusi. È stato piuttosto divertente fingere, era come se fossi su un palco.»

Nathan rise e si avvolse nel mantello. «È divertente far credere alla gente quello che non sei, vero?»

«Grazie per tutto, Nathan. Mi hai fatta sentire bella, oggi.»

«Lo sei.»

Lei sorrise. «Tutto grazie ai vestiti.»

«La bellezza viene da dentro.» Le fece l'occhiolino. «Dormi bene, Clarissa. Ho avvolto la porta con uno scudo protettivo in modo che nessuno possa entrare. Sei al sicuro, stai tranquilla.» Chiuse piano la porta.

La donna cominciò a vagare per la stanza facendo scorrere le dita sugli inserti d'argento dei comodini a fianco del letto, sui vetri pregiati delle lampade e sulle coperte del letto.

Si mise di fronte allo specchio e cominciò a slacciare il corpetto. Non le piaceva molto l'idea di togliersi l'abito e tornare quella che era sempre stata, ma voleva anche liberarsi dei sostegni che le comprimevano le costole.

Fece scivolare la parte superiore dell'abito giù dalle spalle e fece un lungo respiro liberatorio. Si sedette sul bordo del letto e cercò di sbottonare il corpetto scoprendo che alcuni dei bottoni, quelli più alti, erano irraggiungibili. Si abbandonò sul materasso provando un leggero senso di frustrazione, quindi si tolse le scarpe di cuoio, le calze e mosse le dita dei piedi contenta.

Ripensò a casa e al piccolo, ma accogliente letto nel quale aveva dormito. La mancava casa sua. Anche se non era particolarmente bella o felice, era pur sempre un luogo conosciuto che non avrebbe più rivisto. Quella stanza era lussuosa, ma fredda. Era un posto che non conosceva e le incuteva timore.

Improvvisamente, Clarissa si rese conto di sentirsi molto sola. Il fatto che Nathan sapesse sempre cosa dire, cosa fare e dove andare le dava sempre molta forza. Non sembrava mai avere dei dubbi, mentre lei ne era sempre piena.

Nathan era appena al di là di una porta eppure le mancava più di casa sua. Che buffo, pensò. Ormai, il Profeta le dava la stessa sensazione di sicurezza di una casa.

Si avvicinò alla porta, bussò piano, attese qualche attimo, quindi bussò nuovamente.

«Nathan?» chiamò a bassa voce.

Socchiuse la porta e diede un'occhiata alla stanza illuminata solo da una candela.

Nathan era seduto su una sedia con gli occhi sbarrati e lo sguardo perso nel nulla immerso in una delle sue trance. Lei rimase ferma sulla porta per qualche tempo.

La prima volta che l'aveva visto in quella condizione si era spaventata e l'aveva scosso pensando che stesse male, ma lui le aveva assicurato che era una cosa che aveva fatto per quasi tutta la vita. Non l'aveva rimproverata.

Nathan non si era mai arrabbiato con lei e l'aveva sempre trattata con rispetto e gentilezza, due cose che lei aveva sempre agognato, ma che nessuno della sua gente le aveva mai concesso, due cose che quello straniero elargiva con assoluta naturalezza.

Clarissa lo chiamò nuovamente. Nathan sbatté le palpebre e le chiese: «Tutto a posto?»

«Sì, sì. Spero di non aver disturbato la tua meditazione.»

«Niente affatto» rispose il Profeta, agitando al tempo stesso la mano per tranquillizzarla.

«Mi chiedevo se avresti potuto aiutarmi a... togliermi il vestito. Non riesco a raggiungere tutti i bottoni sulla schiena e non voglio dormire vestita per paura di rovinarlo.»

Nathan la seguì nella sua stanza. Clarissa spostò i capelli dalla nuca, mentre le mani forti dell'uomo le sbottonavano il corpetto. Era bello averlo vicino.

«Nathan» sussurrò lei quando sentì che aveva raggiunto l'ultimo bottone, quello della vita. «Mi sento sola.»

Il Profeta aggrottò la fronte e le appoggiò una mano sulla spalla. «Non è il caso. Sono nella stanza accanto.»

«Lo so, ma intendevo dire che non sono sola... non so come spiegarmi. Quando sono sola comincio a pensare alle cose che dovrò fare per aiutare le persone di cui mi hai parlato, la mia testa si riempie di immagini spaventose e prima ancora che me ne renda conto comincio a sudare dalla paura.»

«Pensare troppo a quello che dobbiamo fare alle volte può essere controproducente. Spesso l'azione vera e propria richiede molto meno sforzo di quello che pensiamo. Cerca di goderti il letto e la stanza, chi lo sa, un

giorno potremmo finire a dormire in un canale.»

Clarissa annuì ed evitò di fissarlo negli occhi, altrimenti avrebbe perso il coraggio.

«So di essere una donna insignificante, Nathan, ma tu mi hai fatto sentire speciale. Nessun uomo mi ha mai fatta sentire tanto speciale, bella e... desiderabile.»

«Come ti ho detto prima...»

Gli posò le dita di una mano sulle labbra per zittirlo. «Nathan, io...» fissò gli occhi affascinanti del Profeta, deglutì e cambiò quello che stava per dire. «Io ho paura che tu sia troppo affascinante perché ti possa resistere. Vorresti passare la notte con me in quel grande letto?»

Il Profeta abbozzò uno dei suoi sorrisetti mentre lei toglieva le dita «Affascinante?»

«Molto.»

Le appoggiò le mani sui fianchi facendole battere il cuore all'impazzata.

«Non mi devi nulla, Clarissa. Io ti ho salvata dalla caduta di Renwold perché hai promesso che avresti fatto qualcosa per me. Non mi devi nulla.»

«Lo so. Non è...»

Sapeva che non si stava spiegando bene.

Si alzò sulla punta dei piedi, gli cinse il collo con le braccia e lo baciò sulle labbra. Egli la strinse a sé e lei si abbandonò a quell'abbraccio e al bacio.

«Sono vecchio, Clarissa» disse lui, allontanandola. «Tu sei giovane. Non vorresti mai un uomo vecchio come me.»

Per quanto tempo si era fatta del male pensando di essere troppo vecchia per avere qualcuno? Quante volte si era sentita male perché si era ritenuta troppo vecchia? E ora quell'uomo stupendo, pieno di vita e affascinante, le stava dicendo che era troppo giovane!

«Voglio essere buttata su quel letto senza questo vestito e voglio che tu faccia l'amore con me fino a farmi sentire gli spiriti cantare.»

Nathan la fissò silenziosamente, quindi la prese in braccio, la portò fino al letto e invece di buttarvela sopra, come gli era stato suggerito, la depose con delicatezza.

Si sdraiò al suo fianco, le passò le dita tra i capelli e la baciò teneramente.

Il vestito scivolò facilmente fino ai fianchi e lei passò le dita nei lunghi capelli canuti dell'uomo osservandolo mentre le baciava il seno. Era tutto sorprendente e meraviglioso. Un gemito di piacere le sfuggì dalla gola

quando sentì la lingua calda che le stimolava i capezzoli con passione.

Nathan aveva vissuto molto più a lungo di lei, ma per Clarissa non era affatto vecchio. Era un uomo affascinante, bello e attento che la faceva sentire bellissima. Lo vide nudo e si scoprì ad ansimare.

Nessun uomo l'aveva mai toccata con tanta passione e sicurezza.

Sussultava a ogni bacio sentendo il desiderio che aumentava.

Quando Nathan si adagiò su di lei, Clarissa era completamente abbandonata al desiderio. Non si sentiva solo cullata dal letto, ma anche dall'ardore dell'uomo e, nel momento stesso in cui il suo corpo si irrigidì e dalla sua bocca scaturì un liberatorio grido di piacere, sentì il canto degli spiriti.

QUARANTA

Kahlan provava sensazioni contrastanti, le sembrava di avere la stessa velocità di un falco in picchiata, ma al tempo stesso di stallare immobile come un'aquila. Caldo e freddo, spazio e tempo, luce e oscurità significavano tutto e niente allo stesso tempo. Era una sorta di meravigliosa sinestesia acuita dal piacere che provava ogni volta che inalava la sliph. Aveva l'impressione di respirare quella materia argentea non solo con i polmoni, ma anche con l'anima.

Era rapita.

L'estasi cessò brutalmente in un'improvvisa esplosione di percezioni.

La luce le ferì gli occhi. Il richiamo degli uccelli e il ronzio degli insetti le rimbombò dolorosamente nelle orecchie. Il muschio pendeva dai rami degli alberi, le rocce erano incrostate di licheni, radici e viticci spuntavano dal terreno o penzolavano a mezz'aria. L'intero paesaggio era avvolto da una bruma scura. La preponderante presenza di quella natura la spaventò.

Respira, le disse la sliph.

Il pensiero la terrorizzava. No, pensò.

La voce della sliph sembrò lacerarle la mente. *Respira.*

Kahlan non voleva abbandonare la protezione e il calore di quella sorta di utero materno per essere gettata in un mondo pieno di rumori.

Ricordò Richard e Shota che incombeva minacciosa sul loro rapporto.

Espulse il liquido argenteo dai polmoni e fece un profondo respiro inalando quell'aria aliena. Si tappò le orecchie e chiuse gli occhi, mentre la sliph la depositava sul muretto del pozzo.

«Siamo giunti a destinazione» la informò.

Kahlan, riluttante, aprì gli occhi e tolse le mani dalle orecchie. Il mondo

sembrò rallentare il suo ritmo e tornare a scorrere con l'armonia di sempre. La mano della sliph le lasciò i fianchi.

«Grazie sliph... è stato un piacere.»

Il volto fluido della sliph si illuminò con un sorriso. «Sono contenta che ti sia piaciuto.»

«Spero di non impiegarci molto e di tornare presto.»

«Sarò pronta» assicurò la sliph. «Sono sempre pronta a viaggiare quando sono sveglia.»

Kahlan scese dal muretto. Resti di mura, monconi di colonne e tratti di selciato spuntavano dal fitto intreccio della vegetazione.

Non sapeva il punto esatto in cui era arrivata, ma riconosceva la cupa foresta che circondava la casa della strega. Aveva già attraversato quei luoghi quando Shota l'aveva catturata per attirare Richard al Pozzo di Agaden.

Le cime frastagliate della catena del Rang'Shada si stagliavano contro il cielo proteggendo la buia foresta che a sua volta circondava e nascondeva il palazzo di Shota. La foresta serviva per tenere la gente lontana dal Pozzo di Agaden e dalla casa della strega.

Richiami e schiocchi echeggiavano nell'aria immobile e maleodorante. Malgrado il clima fosse caldo e umido, Kahlan si sfregò le mani sulle braccia. E. freddo che provava in quel momento le veniva da dentro.

Vide attraverso alcuni squarci tra la vegetazione che il cielo aveva un colore rosato. Doveva essere quasi l'alba. Sapeva bene che anche la più soleggiata delle giornate non avrebbe portato alcuna luce nel buio di quel luogo.

Si avviò con cautela osservando il terreno, i viticci che pendevano dagli alberi e i refoli di nebbia che le andavano incontro. Tutto sembrava nascondere creature che sibilavano o ululavano. In una polla d'acqua stagnante vide degli occhi fare capolino appena oltre la superficie.

Si fermò rendendosi conto che non sapeva dove stesse andando. Quel luogo faceva perdere il senso dell'orientamento.

Si rese conto che non sapeva se Shota fosse a casa. L'ultima volta che lei e Richard l'avevano incontrata, la strega aveva fatto loro visita al villaggio del Popolo del Fango perché era stata cacciata dal suo palazzo da un mago in combutta con il Guardiano. Forse non abitava più nella foresta.

No, Nadine era stata nel suo palazzo. Shota era tornata. Fece un passo.

Qualcosa le afferrò la caviglia e la fece atterrare pesantemente a terra.

Una forma scura le saltò sul petto togliendole il respiro.

Un sibilo fetido fuoriuscì dalla bocca sdentata e sporca.

«Bella signora.»

Kahlan riuscì a riprendere fiato.

«Togliti di dosso, Samuel.»

Le dita del famiglio le strinsero con forza il seno e le labbra esangui si arricciarono in un sorriso malvagio. «Forse Samuel mangiare bella signora.»

Kahlan gli premette la punta del coltello d'osso contro le pieghe del collo, quindi gli strinse una delle dita piegandogliela fino a farlo urlare in modo da costringerlo a mollare la presa al seno.

Lo punzecchiò con il coltello. «Forse potrei darti in pasto a una delle bestie che vivono nelle stagno. Cosa ne pensi? Ti togli da sopra di me o ti devo tagliare la gola?»

Samuel tirò indietro la testa grigia e calva. Gli occhi gialli brillavano nel buio simili a due lanterne lanciandole sguardi colmi d'odio. Il famiglio rotolò sul fianco. Kahlan si alzò continuando a tenerlo sotto la minaccia del coltello.

Foglie secche e scarti di vegetazione gli ricoprivano la pelle cerea. La creatura alzò un lungo braccio e indicò la nebbia buia.

«La padrona volere te.»

«Come fa a sapere che sono qua?»

Un ghigno contorse i lineamenti del famiglio. «Padrona sapere tutto. Tu seguire Samuel.» Compì qualche passo saltellante, quindi si girò a fissarla. «Quando padrona avere finito con te, Samuel mangiare.»

«Forse Shota rimarrà sorpresa questa volta. Ha commesso un errore e quando avrò finito con lei, forse sarai tu a rimanere senza padrona.»

La figura tozza rimase qualche attimo ferma a guardarla, quindi arricciò le labbra e le sibilò contro.

«Padrona aspettare. Andare noi.»

Samuel si mise in cammino indicando a Kahlan le insidie da evitare.

La tozza figura che la precedeva si girava di tanto in tanto per assicurarsi di essere seguita dopodiché emetteva delle strane risate gorgoglianti.

Dopo qualche tempo si incamminarono su una sorta di sentiero che li condusse al limitare di uno strapiombo ai piedi del quale si stendeva la valle lussureggiante dove sorgeva il pazzo della strega.

Il fatto di trovarsi di fronte a uno dei più bei paesaggi delle Terre Centrali non alleviò il nodo che serrava lo stomaco di Kahlan. La vallata era circondata dai picchi delle montagne e i prati erano punteggiati da boschetti. Le chiome degli alberi oscillavano appena mosse dalla brezza mattutina.

Quel paesaggio idilliaco sembrava irraggiungibile, ma lei sapeva che esisteva un sentiero che li avrebbe condotti fino al fondovalle. Samuel la guidò attraverso un groviglio di cespugli e felci fino alla scalinata scolpita nella roccia che lei da sola non sarebbe mai riuscita a trovare.

Il famiglio indicò la valle. «Padrona.»

«Lo so. Muoviti.»

Seguì Samuel giù per la scalinata. Nel centro della verdeggiante vallata venata da una moltitudine di ruscelli si ergeva il palazzo di Shota. In cima alle torri garrivano delle bandiere colorate e lo schiocco della stoffa al vento echeggiava sonoro nell'aria. Kahlan non riusciva a vedere quella costruzione come il palazzo aggraziato che effettivamente era: per lei rappresentava il centro della tela di un ragno. Un luogo in cui si annidava una presenza minacciosa. Un'entità che tramava ai danni di Richard.

Samuel saltò gli ultimi tre gradini. Era contento di tornare sotto l'ala protettrice della sua padrona e pregustava l'idea di poter cucinare il corpo di Kahlan una volta che la strega l'avesse uccisa.

Kahlan, dal canto suo, notava appena gli sguardi colmi d'odio del famiglio perché era troppo concentrata sul proprio odio.

Shota voleva fare del male a Richard, lo voleva vedere infelice. Era questa la molla che la spingeva a continuare.

Kahlan sentiva il potere che cresceva in lei pronto a scatenarsi. Finalmente era riuscita a trovare il modo di eliminare la minaccia che incombeva su di loro. Shota non aveva alcuna difesa contro la Magia Detrattiva, un potere che avrebbe disintegrato qualsiasi altra forma di magia avesse mai incontrato, un potere che albergava nel nucleo più profondo e intimo del suo essere.

Quel nucleo, proprio come le zone più pericolose del Mastio del Mago, era stato avvolto da una serie di protezioni che la sua risolutezza e decisione le avevano permesso di superare.

Ora stava attingendo alla componente più antica del suo potere, la forza distruttrice.

Sentiva l'energia che le correva lungo le braccia e i fulmini azzurri che ringhiavano e scoppiettavano intorno ai pugni serrati.

Era talmente decisa che le sembrava di essere caduta in uno stato di trance.

Per la prima volta nella sua vita non aveva paura della strega. Sentiva di aver accumulato abbastanza potere da livellare i picchi innevati che si innalzavano contro il cielo e se Shota non avesse lasciato in pace Richard per

tutto il resto della sua vita o avesse fatto una mossa sbagliata, lei l'avrebbe incenerita prima del finire del giorno.

Continuò a seguire Samuel che avanzava saltellando per il prato. La strada cominciò a salire permettendo a Kahlan di vedere le torri a forma di spirale del palazzo spuntare oltre la chioma degli alberi. Samuel lanciò un'occhiata alle sue spalle per essere sicuro che lei continuasse a seguirlo, ma Kahlan sapeva che Shota la stava aspettando nel boschetto ai piedi dell'altura.

La strega era l'ultima persona che desiderasse vedere, ma era giunto il momento di porre fine a quella storia e intendeva farlo a modo suo.

Samuel si fermò e indicò. «Padrona.» Il giallo degli occhi divenne più intenso e rabbioso. «Padrona aspetta te.»

Kahlan alzò un dito lasciando che i lampi azzurri vi danzassero intorno.

«Prova a interferire e sei morto.»

Il famiglio fece scorrere lo sguardo dal dito agli occhi della donna, arricciò le labbra per l'ennesima volta sibilandole contro, quindi scomparve tra gli alberi.

Kahlan si avviò verso il luogo dell'incontro avvolta in un bozzolo di magia ribollente. Il vento era caldo e la giornata luminosa e piacevole, ma lei non era di buon umore.

All'ombra di un boschetto di grossi alberi di abete, pino e castagno era stato allestito un tavolo con del cibo e delle bevande. Dietro di esso, in cima a una predella, c'era un massiccio trono decorato con foglie d'oro, serpenti e altre bestie.

Shota sedeva regale, con le gambe accavallate, intenta a osservare Kahlan che si avvicinava. Aveva le braccia pigramente abbandonate sui braccioli e le mani posate con arroganza su alcuni gargoile dorati che sembravano solleticarle le dita quasi volessero farsi accarezzare. Sebbene il trono fosse protetto dalla luce del sole mattutino da un baldacchino di broccato rosso con inserti d'oro la folta chioma della donna brillava come se fosse in piena luce.

Kahlan si fermò a breve distanza dal trono. Il fulmine blu urlava dal desiderio di essere scatenato.

Shota batté una contro l'altra le punta delle unghie laccate e un sorriso colmo di autocompiacimento le apparve sulle labbra rosse.

«Bene, bene, bene» esordì la strega in tono mellifluo. «L'assassina in fasce è arrivata, finalmente.»

«Non sono né un'assassina né una bambina. Sono venuta perché ne ho

abbastanza dei tuoi giochetti.»

Shota smise di sorridere, si alzò dal trono e scese i tre gradini della predella con movenze aggraziate senza mai perdere d'occhio Kahlan.

«Sei in ritardo» la rimproverò. «Il tè si è raffreddato.»

Un fulmine colpì in pieno la teiera che miracolosamente non si ruppe. Kahlan sussultò.

Shota fissò le mani di Kahlan, quindi gli occhi e disse: «Credo che adesso sia caldo. Siediti, prego. Ci berremo un tè e... parleremo.»

Sapendo che Shota aveva visto il minaccioso fulmine azzurro che le brillava tra le mani, Kahlan rispose con un sorriso. La strega prese una sedia, si accomodò e la invitò a fare altrettanto con un cenno della mano. «Siediti. Credo che ci siano delle cose di cui dovremmo parlare.»

Kahlan accettò l'invito e Shota cominciò a versare la bevanda fumante tenendo il coperchio della teiera con una mano. Terminato, alzò un piattino con il bordo dorato offrendo a Kahlan una fetta di pane tostato. Lei ne prese una e Shota le passò una ciotola piena di burro al miele.

«Non trovi che sia una situazione spiacevole?» le fece notare Shota.

Kahlan sorrise suo malgrado. «Molto.»

Shota prese il coltello d'argento, spalmò il burro su una fetta di pane e sorseggiò il tè.

«Mangia, bambina. Gli omicidi si commettono meglio a stomaco pieno.»

«Non sono venuta ad assassinarti.»

Shota fece un sorrisino. «No, suppongo che tu sia riuscita a trovare una giustificazione valida. Punizione, giusto? Difesa? Giustizia?» Il sorriso si allargò ulteriormente. Arcuò un sopracciglio. «Cattive maniere?»

«Tu hai mandato Nadine a sposare Richard.»

«Ahh. Gelosia, allora.» Si appoggiò allo schienale e si concesse un altro sorso di tè. «Un nobile motivo, se giustificato. Spero che ti sia resa conto che a volte la gelosia può essere una padrona crudele.»

Kahlan sbocconcellò un pezzo di pane. «Io e Richard ci amiamo e vogliamo sposarci.»

«Lo so. Per essere la persona che dice di amarlo credevo che capissi di più.»

«Capire?»

«Certo. Se ami qualcuno vuoi che sia felice e desideri il meglio per lui.»

«Richard è felice con me. Mi vuole. Sono la donna per lui.»

«Certo, certo. Ma non sempre possiamo avere ciò che desideriamo, giu-

sto?»

Kahlan leccò il miele da un dito. «Dimmi, perché vuoi farci del male?»

Shota era genuinamente sorpresa. «Pensi che io voglia veramente farvi del male? È questo ciò che pensi? Credi che io sia così meschina?»

«Per quale altro motivo vorresti vederci divisi se non per farci del male?»

Shota addentò un pezzo di pane e masticò per un momento. «È già scoppiata la peste?»

La tazza si fermò a pochi centimetri dalla bocca di Kahlan. «Come fai a saperlo?»

«Sono una strega. Posso osservare lo scorrere degli eventi. Lascia che ti ponga una domanda. Se tu andassi da un bambino affetto dalla peste e la madre ti chiedesse se la sua creatura si salverà e tu le dicessi la verità, saresti colpevole della morte del bambino?»

«No.»

«Ah, allora sono solo io quella che viene giudicata in base a parametri diversi.»

«Non ti sto giudicando. Voglio solo che tu non interferisca nel rapporto tra me e Richard.»

«Capita spesso che l'ambasciatore venga considerato responsabile delle cattive notizie del messaggio che porta.»

«L'ultima volta che ci siamo visti, hai detto che se avessimo fermato il Guardiano ci saresti stata debitrice. Mi hai chiesto di aiutare Richard. Ci è costato molto caro, ma siamo riusciti a fermare il Guardiano. Ora mantieni la parola data.»

«Lo so» sussurrò Shota. «Ecco perché ho mandato Nadine.»

Kahlan provò un'impennata di rabbia e trattenne a stento il suo potere. «Mandare qualcuno che vuole rovinarci la vita mi sembra un modo piuttosto strano di dimostrare la tua gratitudine.»

«No, bambina» rispose Shota. «Parli come un cieco.»

Kahlan voleva aiutare Richard in tutti i modi e stava portando avanti quell'assurda conversazione solo perché voleva scoprire alcune cose.

«Cosa vuoi dire?»

Shota sorseggiò il tè. «Sei stata con Richard?»

La domanda spiazzò Kahlan, che, comunque riuscì a riprendersi in fretta e scrollò le spalle. «Sì, l'abbiamo fatto.»

Shota alzò lo sguardo dalla tazza. «Menti.»

Stupita dal tono rabbioso della voce della strega, Kahlan arcuò un so-

pracciglio e disse «È vero. Non ti piace il messaggio e te la prendi con l'ambasciatore?»

Shota socchiuse gli occhi e la fissò come un cacciatore che prendeva la mira con l'arco.

«Dove, Madre Depositaria? Dove l'avete fatto?»

Kahlan era trionfante aveva fatto arrabbiare la sua interlocutrice.

«Dove? Che differenza vuoi che faccia? Ti sei trasformata da strega a pettegola, ultimamente? Sono stata con lui che ti piaccia o no. Non sono più vergine. Sono stata con Richard, questa è l'unica cosa veramente importante.»

Lo sguardo di Shota assunse un'aria pericolosa. «Dove?» ripeté.

Il tono di voce della strega era tanto minaccioso che Kahlan perse ogni baldanza.

«In un luogo tra i mondi» rispose. L'idea di rivelare determinati particolari la imbarazzava. «Sono stati gli spiriti buoni... a portarci in quel posto» balbettò. «Volevano che stessimo... insieme.»

«Capisco» disse Shota, tranquillizzandosi. «Temo che non conti.»

«Che non conti? Cosa vorresti dire? Sono stata con lui. Sei solo contrariata perché è vero.»

«Vero? Non sei stata con lui in questo mondo, figliola. In questo mondo tu sei ancora vergine e questa è la cosa che conta veramente.»

«È assurdo.»

«Pensa quello che vuoi. Sono soddisfatta che tu non sia stata con lui.»

Kahlan incrociò le braccia sul petto. «Io ho fatto l'amore con lui. In questo o in un altro mondo la cosa non ha importanza per me.»

Shota corrugò leggermente la fronte trattenendo l'ilarità che la pervadeva. «Visto che non sei più vergine, come mai non sei stata con lui anche in questo mondo?»

Kahlan sbatté le palpebre. «Beh, io... noi... abbiamo pensato che fosse meglio aspettare fino al matrimonio.»

La risata esultante di Shota echeggiò nell'aria del mattino. «Visto? Anche tu sai benissimo che ho detto la verità.» Prese la tazza tra le mani e continuò a sorseggiare il tè ridacchiando.

Kahlan era furiosa, non sapeva più cosa dire. Cercò di sembrare sicura di sé, si appoggiò contro lo schienale e bevve tranquilla.

«Pensa quello che vuoi, se ti piace tanto ingannarti con i dettagli. So quello che è successo tra noi. Non so perché ti preoccupi tanto.»

Shota la fissò dritta negli occhi. «Lo sai perché mi preoccupo tanto, Ma-

dre Depositaria. Il frutto del ventre di una Depositaria eredita il suo potere. Tu partorirai un bambino. Ecco perché vi ho detto di stare molto attenti prima di giacere insieme. La lussuria può rendervi ciechi.

«Tu darai alla luce un bambino che erediterà il tuo potere e quello di Richard. Un misto tanto pericoloso non si è mai visto.»

Kahlan cercò di assumere un tono ragionevole più per se stessa che per alleviare le paure della strega. Le sue predizioni l'avevano terrorizzata.

«Il tuo potere è molto grande, Shota, e potrai anche aver visto che si tratterà di un maschio, ma non sai se sarà come i Depositari del passato. Non erano tutti malvagi. L'hai appena ammesso anche tu che non sai come andranno le cose. Non sei il Creatore e non puoi arrogarti il potere di sapere quali sono le Sue decisioni.»

«Non ho bisogno di vedere il futuro per sapere come andranno le cose se si verificasse quell'eventualità. Nella maggior parte dei casi i Depositari si sono sempre rivelati delle bestie prive di coscienza. Mia madre visse in quell'era oscura dominata dai Depositari. Come ti ho detto vostro figlio non avrebbe solo il tuo potere ma anche quello del tuo uomo. Non riesco neanche a immaginare le conseguenze di un simile cataclisma.

«È proprio per questo motivo che le Depositarie non dovrebbero amare il compagno. Ogni volta che mettono al mondo un maschio devono chiedere al compagno di ucciderlo. Tu ami Richard e non gli chiederesti tanto. Vi ho messi in guardia riguardo al fatto che ho la forza e il coraggio di fare ciò che voi non fareste mai e vi ripeto che non c'è nulla di personale in tutto ciò.»

«Parli di un futuro lontano» disse Kahlan. «Non sempre le cose sono andate come hai predetto. Ne sono successe altre e tu sei ancora viva grazie a Richard. Siamo riusciti a impedire che il velo si lacerasse del tutto facendo sì che il Guardiano rimanesse confinato nel suo mondo, dovresti dimostrare maggiore gratitudine nei nostri confronti.»

«Vi sono molto grata, credimi.»

Kahlan si inclinò in avanti. «E tu dimostri la tua gratitudine non solo cercando di uccidermi, ma anche minacciando di uccidere il bambino che avrò in futuro?»

Shota aggrottò la fronte. «Non ho mai cercato di ucciderti.»

«Mi hai fatta attaccare da Samuel e hai avuto il coraggio di rimproverarmi perché mi sono preparata a difendermi. Quel mostriciattolo mi ha buttata a terra. Se non fossi stata armata chi lo sa cosa mi avrebbe fatto. È questo il tuo concetto di gratitudine? Ha detto che quando tu avresti finito

con me mi avrebbe mangiata. Come puoi aspettarti che io creda alle tue offerte di pace? Osi parlare di gratitudine, tu?»

Shota fissò gli alberi. «Samuel!» Posò la tazza. «Samuel! Vieni qua immediatamente!»

La tozza creatura corse sul prato puntellandosi con le nocche delle dita, raggiunse la donna e le toccò la gamba con il muso.

«Padrona» gorgogliò.

«Cosa ti avevo detto di fare con la Madre Depositaria?»

«Padrona dire a Samuel di portare Madre Depositaria da lei.»

Shota fissò Kahlan negli occhi. «E cos'altro ti ho detto?»

«Di portare bella donna da padrona.»

«Samuel» ripeté la strega. La voce aveva assunto una sfumatura minacciosa.

«Padrona avere detto di non fare lei del male.»

«Mi hai attaccata!» si intromise Kahlan. «Mi hai buttata a terra e mi sei saltato addosso, dicendomi che quando la padrona avesse finito con me mi avresti mangiata.»

«È vero, Samuel?»

«Samuel non avere fatto male a bella signora» borbottò il famiglio.

«È vero quello che ha detto? L'hai attaccata?»

Samuel sibilò all'indirizzo di Kahlan, Shota gli batté un dito sulla testa e la creatura tornò immediatamente ad accoccolarsi contro la gamba della strega.

«Cosa ti avevo detto? Quali erano le mie istruzioni?»

«Samuel dovere guidare Madre Depositaria da padrona. Samuel non dovere toccare Madre Depositaria. Samuel non dovere minacciare Madre Depositaria.»

Shota tamburellò le dita sul tavolo. «E tu mi hai disubbidito, vero, Samuel?»

Il famiglio nascose la testa sotto un lembo del vestito della strega.

«Rispondi immediatamente, Samuel. È vero quello che mi ha detto la Madre Depositaria?»

«Sì, padrona» uggiolò Samuel.

«Mi hai molto delusa, Samuel.»

«Samuel dispiacere.»

«Ne parleremo più tardi. Vattene.»

Il famiglio tornò tra gli alberi e Shota rivolse nuovamente la sua attenzione a Kahlan.

«Gli avevo detto di non farti del male o minacciarti. Posso capire perché pensavi che volessi farti del male. Ti prego di accettare le mie scuse.» Versò altro tè. «Visto? Non avevo nessuna intenzione di attaccarti.»

Kahlan sorseggiò la bevanda. «Samuel è solo la punta della montagna. So che vuoi fare del male a me a Richard, ma non ho più paura di te. Non mi puoi più fare del male.»

Un sorrisetto comparve sulle labbra di Shota. «Davvero?»

«Ti suggerisco di non usare il tuo potere contro di me.»

«Il mio potere? Tutte le cose che faccio, tutte le cose che fanno le persone, sono un'espressione del potere. Respirare è un'espressione di potere.»

«Non cercare di farmi del male. Se ci provassi non sopravviveresti.»

«Bambina mia, anche se pensi l'opposto sappi che non ho nessuna intenzione di farti del male.»

«Affermazione coraggiosa, ora che sai di non potermene fare.»

«Davvero? Non hai pensato che il tè potrebbe essere avvelenato?»

Kahlan si irrigidì. «Tu...?»

«No, stai tranquilla. Te l'ho detto, non voglio farti del male. Se l'avessi voluto l'avrei già fatto senza problemi. Mi sarebbe bastato piazzare una vipera sotto la tua sedia. Sai bene anche tu che quelle bestie non sopportano i movimenti improvvisi.»

Kahlan odiava i serpenti più di ogni altra cosa al mondo e Shota lo sapeva.

«Rilassati, figliola. Non ho messo nulla sotto la tua sedia.» Diede un morso alla fetta di pane.

Kahlan sospirò. «Ma hai voluto farmi pensare che ci fosse.»

«Volevo solo farti riflettere sul fatto che un eccesso di fiducia a volte può rivelarsi controproducente. Se può farti piacere, sappi che ti ho sempre considerata una persona pericolosissima. Il fatto che tu abbia trovato un modo per contrastare la mia magia significa molto poco per me.

«Sono altre le cose di te che mi spaventano. Il tuo utero mi spaventa. La tua certezza piena d'arroganza mi spaventa.»

Kahlan stava per scattare in piedi infuriata, ma il pensiero dei bambini che stavano morendo ad Aydindril la fece desistere. Quanti di loro erano in bilico sul baratro della morte tremanti di paura, mentre lei si ostinava a giocare a rimpiattino con Shota? Lei sapeva qualcosa sulla peste e sul fatto che il vento perseguitava Richard. Che significato aveva il suo orgoglio di fronte a tutto ciò?

Ricordò parte della profezia: ...*nessuna lama, forgiata d'acciaio o magi-*

ca, potrà toccare questo nemico.

Allo stesso modo era del tutto inutile incrociare le spade con Shota.

Kahlan ammise a se stessa che si era recata al Pozzo di Agaden in cerca di vendetta. Il suo dovere era nei confronti delle persone che stavano soffrendo. Colpendo Shota avrebbe soddisfatto solo il suo orgoglio. Stava ostinandosi a mettere il suo orgoglio e le sue insicurezze davanti a tutto. Si stava comportando da perfetta egoista.

«Sono venuta qua infuriata perché hai mandato Nadine da Richard. Volevo che lo lasciassi in pace. Dici che non vuoi farci del male e che vuoi aiutarci. Anch'io desidero aiutare i sofferenti e i moribondi. Perché, almeno per il momento non cerchiamo di fidarci l'una dell'altra?»

Shota la osservò oltre il bordo della tazza. «Che concetto scandaloso.»

Kahlan dovette scendere a patti con la paura e la rabbia. L'angoscia provocata dall'idea di quello che Nadine aveva fatto l'aveva spinta a voler colpire Shota. E se non era colpa sua? E se Nadine si stava comportando di testa sua proprio come aveva fatto Samuel? E se Shota diceva il vero quando affermava di non voler fare loro del male?

Se era vero allora Kahlan era colpevole di un errore madornale.

Ammise a se stessa che la strega aveva ragione: stava trovando una giustificazione al solo fine di poter scatenare il potere letale che aveva evocato, ma non aveva nessuna intenzione di ascoltare.

Posò le mani sul tavolo. Shota sorseggiava il tè continuando a osservare i lampi blu che scomparivano intorno alle estremità della Madre Depositaria. Kahlan non sapeva se sarebbe stata in grado di ricorrere velocemente al Con Dar nel caso in cui la strega l'avesse attaccata, ma in quel momento non le importava molto.

Fallire nella sua vera missione le sarebbe costato molto di più del suo orgoglio.

Sentiva che quello era l'unico modo di salvare il suo futuro, quello di Richard e degli abitanti di Aydindril. Il suo amato le aveva sempre detto di pensare alla soluzione e mai al problema.

Si sarebbe fidata della parola di Shota.

«Shota» sussurrò Kahlan «ho sempre pensato male di te. E la paura ha giocato un ruolo fondamentale nel mio giudizio. Ti prego di perdonare la mia insolenza e la mia ostinazione.

«So che in passato hai cercato di aiutare la gente. Ti prego di aiutare me adesso. Ho bisogno di risposte. Da ciò dipendono molte vite. Cercherò di ascoltare quello che mi dirai con la massima imparzialità, tenendo a mente

che tu non sei la causa di tutto quello che sta accadendo, ma solo un ambasciatore.»

Shota posò la tazza. «Congratulazioni, Madre Depositaria, ti sei guadagnata il diritto a una domanda. Se avrai il coraggio di ascoltare la risposta ti sarà molto utile.»

«Giuro che farò del mio meglio» promise Kahlan.

QUARANTUNO

Shota le versò un'altra tazza di tè. «Cosa vuoi sapere?»

«Sai niente del Tempio dei Venti?» chiese Kahlan prendendo la tazza.

«No.»

Kahlan non portò la tazza alle labbra. «Tu hai detto a Nadine che i venti danno la caccia a Richard.»

«Vero.»

«Puoi spiegarti meglio? Cosa intendevi dire?»

Shota agitò una mano con fare distratto. «Non so come spiegare a una donna che non è una strega il modo in cui vedo scorrere il tempo e il dispiegarsi degli eventi a venire. Credo che potrei cercare di descriverli come dei ricordi. Quando si pensa a un fatto, a una persona del passato, diciamo che abbiamo un ricordo e a volte tali ricordi sono molto vividi.

«Il mio talento è molto simile, solo che sono in grado di fare lo stesso anche con il futuro. Per me c'è ben poca differenza tra passato e futuro. Io cavalco le correnti del tempo in ogni direzione. Per me vedere il futuro è semplice come per te ricordare il flusso degli eventi passati.»

«Ma a volte mi capita di non ricordare alcune cose» disse Kahlan.

«Anche a me succede lo stesso. Non riesco a ricordare cosa successe al passero che mia madre chiamava sempre quando ero bambina. Ricordo che si appollaiava sul suo dito e lei gli sussurrava parole dolci. Non ricordo se sia morto o volato via.

«Altri eventi, come la morte di una persona amata, li ricordo benissimo. Ricordo addirittura il tessuto dell'abito che mia madre indossava il giorno in cui morì. Anche in questo momento potrei dirti quanto era lungo il filo che le pendeva dalla manica.»

«Capisco» mormorò Kahlan fissando il tè. «Anch'io ricordo alla perfezione il giorno in cui mia madre morì. Ricordo ogni dettaglio anche se vorrei aver dimenticato tutto.»

Shota appoggiò i gomiti sul tavolo e intrecciò le dita delle mani. «Lo

stesso succede a me con il futuro. A volte mi capita di osservare degli eventi piacevoli e a volte non posso evitare quelli che aborro. Alcune situazioni sono chiarissime e altre si presentano come ombre nella nebbia.»

«È il vento che dà la caccia a Richard?»

Shota scosse la testa fissandola con il suo sguardo senza tempo. «È stata un'esperienza inquietante. Era come se mi volessero costringere ad assimilare le conoscenze di qualcun altro. Come se fossi stata usata per trasmettere un messaggio.»

«Pensi che sia un messaggio o un avvertimento?»

La strega aggrottò la fronte pensierosa. «Me lo sono chiesto anch'io. Non so cosa dire. Ho riferito quella frase a Nadine in modo che Richard fosse informato.»

Kahlan si passò una mano sulla fronte. «La peste è scoppiata tra i bambini che stavano osservando o partecipando a un gioco.»

«Il Ja'La.»

«Proprio quello. L'imperatore Jagang...»

«Il tiranno dei sogni.»

Kahlan alzò lo sguardo. «Lo conosci?»

«A volte viene a visitare i miei 'ricordi' futuri. Cerca di penetrare nei miei sogni con dei sotterfugi, ma io non glielo permetto.»

«Pensi che possa essere stato lui a inviarti quel messaggio?»

«No. Conosco i suoi trucchi. Credimi: non è un messaggio di Jagang. Parlami della peste e della partita di Ja'La.»

«Jagang è ricorso al suo talento ed è riuscito a penetrare la mente di un mago ordinandogli di uccidere Richard. Prima, però, gli ha ordinato di assistere a una partita di Ja'La in modo che anche lui potesse vederla attraverso i suoi occhi.

«L'imperatore si è molto adirato per i cambiamenti che Richard ha apportato alle regole del gioco. Grazie a lui ora tutti i bambini possono partecipare a quel gioco. La peste è cominciata tra quei bambini. Questo è uno dei motivi che ci fa pensare a una responsabilità diretta di Jagang.

«Il primo bambino che andammo a visitare era quasi morto.» Il ricordo le fece chiudere gli occhi. Appoggiò la punta delle dita alle palpebre e fece un respiro profondo per calmarsi. «È spirato davanti a me e Richard. Era solo un ragazzino innocente. La peste gli ha fatto marcire il corpo. Non posso pensare alle sofferenze che deve aver patito. È morto davanti ai nostri occhi.»

«Mi dispiace» sussurrò Shota.

Kahlan si ricompose e alzò lo sguardo. «Dopo essere morto il bambino afferrò Richard per la maglia, i suoi polmoni si riempirono nuovamente di aria e gli disse: 'Il vento ti dà la caccia.'»

La strega sospirò preoccupata. «Allora avevo ragione, si tratta di un messaggio mandato attraverso di me.»

«Richard pensa di essere perseguitato dal Tempio dei Venti. Ha recuperato il diario di un uomo vissuto durante la grande guerra che imperversò tremila anni fa. In esso è riportata la cronaca di come i maghi nascosero in quel luogo oggetti molto pericolosi e di grande valore e lo fecero sparire.»

Shota si sporse in avanti sul tavolo aggrottando la fronte. «Sparire? Dove?»

«Non lo sappiamo. Il Tempio dei Venti si trovava in cima al monte Kymermosst.»

«Conosco quel posto. Ci sono solo delle rovine.»

Kahlan annuì. «È possibile che i maghi abbiano fatto ricorso ai loro poteri per seppellirlo sotto una frana. Comunque, qualunque cosa abbiano fatto, il Tempio è scomparso. Dalle informazioni apprese dal diario, Richard crede che le lune rosse siano solo un avvertimento del Tempio. Inoltre pensa che il Tempio dei Venti sia anche conosciuto più semplicemente come i 'venti.'»

Shota tamburellò le dita sul lato della tazza. «Quindi il messaggio sarebbe potuto arrivare direttamente dal Tempio dei Venti.»

«Pensi che sia possibile? Com'è possibile che un luogo mandi un messaggio?»

«I maghi di un tempo potevano fare delle cose che noi possiamo solo immaginare. Pensa alla sliph, per esempio. Da quello che so e da quello che mi hai detto, credo che l'ipotesi più plausibile sia quella che Jagang abbia rubato qualcosa di letale dal Tempio dei Venti e l'abbia usato per dare inizio alla peste.»

Kahlan rabbrividì. «Come è possibile?»

«È un tiranno dei sogni. Non possiamo dire a quali conoscenze abbia accesso. Anche se la caratura dei suoi progetti è piuttosto bassa, quell'uomo è tutt'altro che uno stupido. Sono stata toccata dalla sua mente e ti assicuro che è meglio non sottovalutarlo.»

«Vuole cancellare ogni forma di magia.»

Shota arcuò un sopracciglio. «Ti ho già detto che risponderò alle tue domande. Non c'è bisogno di convincermi che anch'io ne ricaverò qualcosa di buono da questa faccenda. Jagang è una minaccia per me proprio come

lo è stato il Guardiano. Ha promesso di far sparire la magia, ma si serve di essa per portare a compimento i suoi piani.»

«Ma come è possibile che abbia rubato la peste dal Tempio dei Venti? Credi che si possa fare?»

«Posso dirti che la peste non si è scatenata spontaneamente. Avevi ragione, c'è stato lo zampino della magia.»

«Come possiamo fermarla?»

«Non conosco nessuna cura per la peste.» Shota sorseggiò il tè e lanciò un'occhiata a Kahlan. «Ma ti chiedo di riflettere su questo: come è stata scatenata questa peste?»

Kahlan aggrottò la fronte. «Con la magia. Vuoi dire che... vuoi dire che bisogna ricorrere alla magia per fermarla? È questo che mi stai suggerendo?»

La strega scrollò le spalle. «Non so come si possa scatenare una peste tanto meno so come si possa curarla. So che questa è stata scatenata dalla magia, quindi è ragionevole pensare che la si possa usare per fermarla.»

Kahlan si drizzò. «Allora c'è una speranza.»

«Forse. Mettendo insieme tutti gli elementi a nostra disposizione ne ricaviamo che Jagang ha rubato un costrutto magico da quel luogo, l'ha usato per scatenare il contagio e ora il Tempio dei Venti sta cercando di avvertire Richard della violazione.»

«Perché proprio lui?»

«Tu cosa ne pensi? Cosa rende Richard diverso da tutti gli altri?»

Kahlan osservò attonita il sorrisetto di Shota.

«È un mago guerriero. Possiede la Magia Detrattiva. È stata questa sua peculiarità a permettergli di fermare Darken Rahl e il Guardiano. Richard è l'unico che abbia il potere per fare ciò che è necessario.»

«Ricordalo sempre» ammonì Shota.

Kahlan ebbe l'improvvisa sensazione di essere stata manipolata, ma non ci fece caso. Shota stava cercando di aiutarla.

Si fece coraggio e chiese: «Perché hai mandato Nadine, Shota?»

«Per farla sposare con Richard.»

Le labbra della strega si increspparono in un triste sorriso. Era la domanda che stava aspettando fin dall'inizio della conversazione.

«Richard è una persona che mi sta molto a cuore e volevo che avesse vicino qualcuno che lo potesse confortare.»

«Ci sono già io» affermò Kahlan, dopo aver deglutito.

«Lo so, ma dovrà sposare qualcun altra.»

«L'hai visto nel flusso del tempo? Si tratta di uno dei tuoi 'ricordi'... futuri?» Shota annuì con fermezza. «Non si tratta di una tua idea? Non hai mandato Nadine solo per impedirgli di sposarsi con me?»

«No.» Shota si appoggiò allo schienale della sedia e si mise a fissare gli alberi. «Ho visto che sposerà un'altra e che proverà molto dolore. Ho usato tutta la mia influenza affinché fosse una donna che conosceva in modo che potesse trarne un po' di sollievo. Volevo risparmiargli più dolore possibile.»

Kahlan non sapeva cosa dire. Si sentiva come quando aveva dovuto combattere contro la corrente dell'acqua mentre dava la caccia a Marlin nelle fogne del Palazzo delle Depositarie. Ricordava ancora il peso dell'acqua e la sensazione che le dava sulla pelle del viso.

«Ma io lo amo.» Fu l'unica risposta che le uscì dalle labbra.

«Lo so» sussurrò Shota di rimando. «Non ho deciso io di fargli sposare un'altra donna, ho solo usato la mia influenza per determinare chi.»

Kahlan fece un respiro tremante e distolse gli occhi dalla strega.

«Non so chi sarà tuo marito» aggiunse Shota.

Kahlan tornò a fissarla. «Cosa intendi dire?»

«Dovrai sposarti anche tu, ma non sono riuscita a fare nulla per te e questo non è un buon segno.»

Kahlan era stupita. «Come...?»

«C'entrano in qualche modo gli spiriti. Per dei loro buoni motivi che non mi hanno voluto rivelare, hanno accettato che la mia influenza fosse solo parziale.»

Una lacrima solcò la guancia di Kahlan. «Cosa posso fare, Shota? Perderò il mio unico amore. Non potrei amare nessun altro eccettuato Richard anche se lo volessi. Sono una Depositaria.»

Shota rimase seduta immobile come una roccia. «Gli spiriti buoni ci hanno concesso tutto ciò che potevano permettendomi di scegliere una moglie per Richard. Ho cercato a lungo, ma non ho trovato nessun'altra donna per la quale provasse un po' di affetto. È stato il meglio che abbia trovato.

«Se lo ami veramente dovresti essere contenta che si sposi con Nadine, una donna che conosce e per la quale almeno prova qualcosa. Forse un giorno si innamorerà anche di lei.»

Kahlan posò le mani tremanti in grembo. Si sentiva male. Non sarebbe servito a nulla mettersi a discutere con Shota. Lei non c'entrava niente, era tutto opera degli spiriti.

«Qual è lo scopo di tutto ciò? Che bene gli farà sposarsi con Nadine? E perché dovrei unirmi con una persona che non amo?»

Shota rispose con voce carica di compassione. «Non lo so, figliola. Proprio come alcuni genitori scelgono lo sposo o la sposa per i loro figli, lo stesso hanno fatto gli spiriti per te e Richard.»

«Perché gli spiriti vogliono distruggere la nostra unione? Sono stati loro a portarci nel luogo in cui siamo stati insieme. Perché, adesso, dovrebbero farci tutto questo?»

«Forse perché tu lo tradirai» rivelò Shota.

Kahlan sentì un groppo alla gola e le parole della profezia le rimbombarono nella testa.

... poiché colei in bianco, la sua amata, lo tradirà con il di lei sangue.

Scattò in piedi. «No!» Strinse i pugni. «Non gli farei mai del male! Non lo tradirei mai!»

Shota sorseggiava il tè con calma.

«Siediti, Madre Depositaria.»

Kahlan resistette all'impulso di scoppiare a piangere e ubbidì.

«Non controllo il futuro proprio come tu non con controlli il passato. Ti avevo avvertita, devi avere il coraggio di ascoltare le risposte.» Toccò la tempia con un dito. «Non solo qua» - si toccò il cuore - «ma anche qua.»

Kahlan fece un respiro profondo. «Perdonami. So che non è colpa tua.»

«Molto bene, Madre Depositaria. Imparare ad accettare la verità è il primo gradino per acquisire il controllo del proprio destino.»

«Non vorrei sembrare irrispettosa, ma vedere il futuro non fornisce tutte le risposte. Un tempo tu mi dicesti che avrei usato il mio potere su Richard distruggendolo. Ho cercato di suicidarmi per evitare che accadesse.

«Richard non me lo permise. Effettivamente usai il mio potere su di lui, ma i risultati furono diversi.

«La sua magia lo protesse dalla mia.»

«Non ho mai visto quale sarebbe stato il risultato del tuo tocco. Avevo solo visto che l'avresti toccato. È molto diverso. Ora so che voi due vi sposerete con qualcun altro.»

Kahlan si sentiva come intontita. «Chi sarà il mio compagno?»

«Ho visto solo una forma nebulosa.»

«Mi hanno detto che le streghe vedono il futuro sotto forma di profezia.»

«Chi te l'ha detto?»

«Un mago. Zedd.»

«Maghi» borbottò Shota. «Non hanno la minima idea di quello che può

passare nella testa di una strega, ma hanno la presunzione di sapere sempre tutto.»

Kahlan spinse i lunghi capelli oltre le spalle. «Avevamo detto che non ci sarebbero stati segreti tra di noi, ricordi?»

Shota emise una sorta di borbottio grazioso. «Beh, alcune volte hanno anche ragione.»

«A volte le profezie non sono ciò che sembrano. I pericoli possono essere evitati. Pensi che io possa cambiare la profezia?»

La strega aggrottò la fronte. «La profezia?»

«Quella che hai appena citato. Quella in cui dovrei tradire Richard.»

Shota assunse un'aria sospettosa. «Mi stai dicendo che quello che ti ho appena detto è stato anche predetto in una profezia?»

Kahlan distolse lo sguardo dagli occhi della strega. «Quando il mago posseduto da Jagang venne a farci visita quest'ultimo si servì di lui per invocare una profezia per intrappolare Richard nella quale è predetto il mio tradimento.»

«Te la ricordi?»

Kahlan fece scorrere il dito sul bordo della tazzina. «È uno di quei ricordi di cui parlavamo poco fa. Uno di quelli che non riesci a dimenticare neanche se lo volessi.

«*Con la luna rossa verrà la tempesta di fuoco e colui legato alla lama vedrà il suo popolo morire. Se nulla farà, allora tutti coloro che ama moriranno nel suo calore, poiché nessuna lama forgiata in acciaio o imbevuta di magia, può intaccare questo nemico.*

«*Per spegnere l'inferno egli dovrà cercare il rimedio nel vento. Il fulmine lo troverà su quella via, poiché colei in bianco, la sua amata, lo tradirà con il di lei sangue.*»

Shota si appoggiò nuovamente allo schienale della sedia continuando a sorseggiare il tè. «In alcuni casi, proprio come tu hai sottolineato, le profezie possono essere alterate, ma non una profezia a doppio vincolo. È un genere di profezia che intrappola la vittima e le lune rosse dimostrano che la trappola è scattata.»

«Ma ci deve essere un modo...» Kahlan si passò una mano tra i capelli. «Cosa devo fare Shota?»

«Ti sposerai con un altro, proprio come farà Richard. Non sono riuscita a vedere oltre, ma mi sembra che sia più che sufficiente» sussurrò.

«So che stai dicendo la verità, ma perché dovrei tradire Richard? Ti dico che morirei piuttosto che farlo. Il cuore non me lo permetterebbe mai.»

Shota lisciò un lembo dell'abito. «Pensaci bene, Madre Depositaria e scoprirai che ti stai sbagliando proprio come poco fa ti sbagliavi ad avere troppa fiducia nel tuo potere.»

«Come? Come potrei compiere un simile atto, quando so che non lo tradirei per nessuna ragione al mondo.»

Shota, paziente, sospirò. «Non è tanto difficile come ti piace pensare. E se, per esempio, venissi a scoprire che l'unico modo per salvarlo fosse quello di tradirlo, anche se così facendo perderesti il suo amore? Sacrificheresti l'amore che prova per te per salvargli la vita? Dimmi la verità.»

Kahlan deglutì. «Sì, se servisse a salvargli la vita, allora lo tradirei.»

«Visto che non è poi così impossibile?»

«Sì, hai ragione» ammise Kahlan a bassa voce. Spazzò via alcune briciole dalla tovaglia. «Perché stiamo passando tutto questo, Shota? A quale scopo? Perché Richard dovrà sposare Nadine e io un altro uomo? Ci deve essere un motivo valido. Va contro i nostri desideri, quindi ci deve essere una forza esterna che guida il tutto.»

Shota attese qualche attimo prima di rispondere. «E. Tempio dei Venti dà la caccia a Richard. C'è lo zampino degli spiriti.»

Kahlan nascose il volto tra le mani.

«Tu hai detto a Nadine: 'Che gli spiriti possano avere pietà di lui.' Cosa intendevi dire?»

«Nell'aldilà non ci sono solo gli spiriti buoni. In tutto ciò c'entrano anche quelli cattivi.»

Kahlan non voleva più parlare. Era troppo doloroso parlare della distruzione della sua vita. Le sembrava che i suoi sogni e le sue speranze fossero ridotti a pedine su una scacchiera.

«A quale scopo?» si domandò borbottando.

«La peste.»

«Cosa?» Kahlan alzò gli occhi.

«È qualcosa che ha a che fare con la peste e il costrutto magico che il tiranno dei sogni ha rubato dal Tempio dei Venti.»

«Mi stai dicendo che tutto quello che sta accadendo a me e a Richard potrebbe far parte di un tentativo per fermare l'epidemia?»

«Credo di sì» azzardò la strega. «Tu e Richard state cercando di fermare l'epidemia in tutti i modi per salvare decine di migliaia di persone. Nel futuro vedo che vi sposerete con altre persone. Per qualche altro motivo arrivereste a sacrificare il vostro futuro?»

«Ma perché dobbiamo arrivare a questo punto...»

«Cerchi delle risposte che non ti so dare. Possiamo solo prendere in considerazione delle possibilità. Pensa.

«E se sacrificare la vostra felicità fosse l'unico modo per salvare tutta quella gente dal flagello della pestilenza? Forse, vogliono vedere se la lealtà nei confronti dei vostri sudditi viene prima della vostra vita privata.»

Kahlan nascose le mani tremanti sotto il tavolo. Aveva visto lo sguardo di Richard dopo la morte del ragazzino e sapeva bene cosa aveva provato lei stessa. Entrambi avevano visto degli innocenti ammalarsi e morire. Quanti altri ne sarebbero morti?

Non sarebbe mai stata in grado di vivere con il senso di colpa per non aver salvato le vite di quei bambini.

«Potremmo forse fare altrimenti? Potremmo? Anche se morissimo entrambi. Come è possibile che gli spiriti buoni abbiano stabilito un prezzo così alto?»

Improvvisamente si ricordò dello spirito di Denna che prendeva su di sé il marchio del Guardiano condannandosi a finire tra le grinfie del signore del mondo sotterraneo. Il fatto che le cose non fossero andate in quel modo non importava; lo spirito pensava che sarebbe finito nel regno del Guardiano e aveva sacrificato la sua anima per salvare colui che amava.

Il vento fece scricchiolare i rami di un acero. Le bandiere continuavano a garrire al vento. L'aria odorava di primavera. L'erba diventava di giorno in giorno sempre più verde e le piante tornavano a germogliare.

Kahlan aveva l'impressione che il suo cuore fosse diventato un cumulo di ceneri fredde.

«Ti dirò un'altra cosa» continuò Shota. «Non avete ancora ricevuto l'ultimo messaggio dai venti. Ne riceverete uno che riguarda la luna. E sarà quello buono.

«Non ignoratelo. Il tuo futuro, quello di Richard e quello di migliaia e migliaia di innocenti dipende da esso. Entrambi dovrete fare ricorso a tutto ciò che avete imparato in modo da comprendere l'opportunità che vi è stata offerta.»

«Opportunità?»

Shota fissò Kahlan. «La possibilità di portare a compimento il vostro dovere più importante. La possibilità di salvare le vite di coloro che dipendono da voi perché non possono fare quello che potete voi.»

«Tra quanto tutto questo?»

«So solo che non ci vorrà molto.»

Kahlan annuì chiedendosi come mai non stava piangendo. Sembrava che

quella fosse la più terribile delle tragedie eppure non stava piangendo. Stava perdendo Richard, ma neanche una lacrima le solcava le guance.

Non ci riusciva.

Fissò il tavolo. «Tu ci impediresti di avere un bambino, vero?»

«Sì.»

«Se avessimo un figlio tu cercheresti di ucciderlo, vero?»

«Sì.»

«Allora come faccio a sapere che questo non è un altro dei tuoi complotti per impedirci di avere un figlio?»

«Dovrai giudicare la veridicità delle mie parole con il cuore e la mente.»

Kahlan rammentò le parole del bambino morto e la profezia. In qualche modo aveva sempre saputo che non avrebbe mai sposato Richard. Era stato solo un sogno impossibile.

Quando era giovane aveva chiesto alla madre cosa si provava nel crescere e nell'innamorarsi di qualcuno. Sua madre, bella, splendida, statuaria, l'aveva fissata con l'espressione da Depositaria sul volto.

Le Depositarie non sanno cosa sia l'amore, Kahlan. Noi abbiamo solo il dovere.

Richard era un mago guerriero ed era nato così con uno scopo ben preciso, con un dovere.

Fissò la brezza che faceva rotolare alcune briciole giù dalla tovaglia. «Ti credo» proclamò infine. «So che hai detto la verità anche se vorrei che fosse il contrario.»

Kahlan si alzò con le gambe tremanti. Non c'era nient'altro da dire. Cercò di ricordare dove fosse situato il pozzo della sliph, ma non riuscì a concentrarsi.

«Grazie per il tè» disse. «È stato molto carino da parte tua.»

Non sentì la risposta di Shota, ma non era del tutto certa che la strega avesse parlato.

Si aggrappò allo schienale della sedia per non barcollare. «Potresti indicarmi la direzione dalla quale sono arrivata? Non riesco a ricordarla.»

Shota la prese per un braccio. «Farò un pezzo di strada con te, figliola, in modo che tu possa ritrovarla» le disse con voce carica di compassione.

Camminarono insieme. Quando aveva lasciato Aydindril faceva freddo e nevicava, in quel luogo invece, la primavera era già alle porte. Kahlan tentò di godersi la brezza per cercare un po' di sollievo, ma non ci riuscì.

A mano a mano che salivano i gradini intagliati nella roccia, cercò di

pensare che se lei e Richard dovevano sacrificare il loro amore per salvare tutta quella gente dalla peste, allora ne valeva la pena. La maggior parte non avrebbe fatto caso al loro sacrificio, ma il suo dolore sarebbe stato alleviato dalle grida gioiose dei bambini nelle strade o dallo sguardo colmo di felicità che le madri rivolgono ai figli.

Ci sarebbe stato ancora qualcosa per il quale continuare a vivere. Poteva riempire il vuoto nella sua vita con la felicità del suo popolo. Avrebbe fatto qualcosa che nessun altro avrebbe potuto fare. Lei e Richard avrebbero impedito a Jagang di far del male alle persone.

Giunte in prossimità della cima, Kahlan si girò e osservò la vallata sottostante circondata dalla corona di picchi innevati. Era un posto stupendo.

Ricordava che il Guardiano aveva mandato un mago e uno screeling per uccidere Shota. Lei era scappata appena in tempo giurando che si sarebbe ripresa la sua casa.

«Sono contenta che tu sia tornata al Pozzo di Agaden, Shota. Veramente. Questo luogo ti appartiene.»

«Grazie Madre Depositaria.»

Kahlan la guardò diritta negli occhi. «Cosa hai fatto al mago che ti cacciò?»

«Quello che avevo promesso. L'ho legato per i pollici, l'ho spellato vivo e mi sono seduta a guardare la magia che fuoriusciva dalla sua carcassa sanguinante.» Indicò la vallata sottostante. «Ho usato la sua pelle per foderare il cuscino del mio trono.»

Kahlan ricordò che era proprio quello che Shota aveva promesso di fare. C'era poco da stupirsi se anche i maghi si recavano molto raramente fino al Pozzo di Agaden: la strega era un osso durissimo per chiunque. Un mago, però, aveva imparato la lezione in ritardo.

«Non ti biasimo visto che il Guardiano aveva cercato di ucciderti. So quanto avevi paura di finire tra le mani di quell'essere.»

«Vi sono debitrice. Avete impedito al Guardiano di conquistare il mondo dei vivi.»

«Sono contenta che il mago non ti abbia uccisa, Shota.»

Era sincera. Sapeva che Shota era pericolosa, ma, sorprendentemente, le aveva dimostrato di saper essere molto compassionevole.

«Sai cosa mi disse il mago?» le chiese Shota. «Mi perdonò. Riesci a crederci? Mi perdonò, quindi chiese il mio di perdono.»

Il vento spostò alcune ciocche di capelli sul volto di Kahlan e lei le scansò. «Mi sembra una cosa piuttosto strana.»

«Egli mi parlò della Quarta Regola del Mago. Mi disse che c'era una componente magica nel perdono. Una magia per guarire. Perdonando dai e ricevi.»

«Credo che un lacchè del Guardiano sia pronto a dire di tutto per cercare di scappare dalle tue grinfie. Penso che tu non fossi dell'umore per perdonarlo.»

La luce sembrò svanire dagli occhi di Shota. «Si dimenticò di far precedere la parola 'perdono' dalla parola 'sincero.'»

QUARANTADUE

Kahlan osservò la strega sparire nella foresta oscura. I viticci che penzolavano dai rami si allungarono per toccare la loro padrona e le radici le carezzarono una gamba. Shota scomparve in un velo di nebbia e l'aria si riempì dei suoni e dei richiami di strane creature.

Kahlan si girò verso il masso coperto di muschio oltre il quale si trovava il pozzo della sliph. Il volto argenteo della creatura fece capolino da oltre il bordo e la osservò avvicinarsi. Kahlan si scoprì a desiderare di non voler tornare indietro a riferire i fatti di cui era venuta a conoscenza.

Come poteva guardare Richard negli occhi senza scoppiare in lacrime o urlare disperatamente? Dove avrebbe trovato la forza per continuare a vivere?

«Vuoi viaggiare?» le domandò la sliph.

«No, ma devo.»

La sliph aggrottò la fronte, interdetta. «Quando vorrai viaggiare, io sarò pronta.»

Kahlan si sedette a terra appoggiando la schiena contro il muretto del pozzo e incrociando le gambe. Avrebbe ceduto tanto facilmente? Si sarebbe piegata umilmente al volere del fato? Non aveva scelta.

Pensa alla soluzione, non al problema.

Non le sembrava che la situazione fosse priva di soluzione. Doveva esserci un modo per risolvere quel problema. Richard non avrebbe mollato tanto facilmente, avrebbe combattuto per lei. Si amavano e quella era la cosa più importante di tutte.

Le sembrava di vagare in un banco di nebbia. Cercò di concentrarsi. Non poteva mollare. Doveva ricorrere alla sua determinazione di sempre.

Sapeva che le streghe incantavano le persone. A volte non lo facevano apposta, era parte della loro natura. Era come negare il fatto che esistano

persone alte, basse e i capelli di diversi colori.

In un certo senso Shota aveva stregato anche Richard e solo la magia della Spada della Verità l'aveva salvato.

La Spada della Verità.

Richard era il Cercatore. E quella era una di quelle situazioni perfette per un Cercatore: doveva risolvere un problema. Lei amava un Cercatore. Richard non avrebbe ceduto tanto facilmente.

Kahlan prese una foglia e cominciò a strapparla ripensando a quello che aveva detto Shota. Fino a che punto era saggio crederle? Tutto cominciava a essere come un sogno dal quale si era appena svegliata. La situazione non poteva essere così disperata come pensava.

Suo padre le aveva insegnato a non arrendersi mai, a combattere con ogni respiro, anche con l'ultimo se necessario. Neanche Richard avrebbe ceduto tanto facilmente. Non era ancora finita. Il futuro era sempre il futuro e malgrado ciò che le aveva detto Shota, era ancora tutto da decidere.

C'era qualcosa che le stava dando fastidio alla schiena. Agitò una mano per allontanarlo e tornò a strappare la foglia. Doveva trovare una soluzione.

Si diede una seconda pacca sulla spalla. Sfiorò con le dita il coltello d'osso e si accorse che era caldo.

Lo estrasse e lo osservò. La lama, ormai quasi bollente, pulsava e vibrava. Era quasi impossibile tenerla in mano.

Fissò le penne che decoravano l'elsa e le vide sventolare come mosse dal vento sebbene l'aria intorno a lei fosse immobile.

Scattò in piedi.

«Sliph!»

Il volto argenteo della creatura si fermò a pochi centimetri dal suo costringendola ad arretrare.

«Devo fare un viaggio.»

«Vieni, viaggeremo insieme. Dove vuoi andare?»

«Dal Popolo del Fango.»

La sliph assunse un'espressione pensierosa. «Non conosco quel luogo.»

«Non è un luogo. Sono persone. Persone...» si batté una mano sul petto «... persone come me.»

«Conosco diverse persone, ma non questo Popolo del Fango.»

Kahlan spinse i capelli dietro le spalle cercando di pensare. «Vivono nelle praterie.»

«Conosco diversi luoghi nelle praterie. Quale vuoi visitare? Dimmelo e

io ti porterò. Sarai contenta.»

«È una vasta pianura. Non ci sono montagne come qua.» Fece un gesto intorno a sé, ma si rese conto che la sliph poteva vedere solo alberi.

«Conosco diversi posti simili a quello che mi stai descrivendo.»

«Quali? Forse potrei riconoscerli.»

«Posso portarti in un luogo oltre il fiume Callisidrin...»

«A ovest del fiume. Il Popolo del Fango abita là.»

«Posso raggiungere Tondelen Vale, Harja Rift, le piane di Kea, Sealan, Herkon Split, Anderith, Pickton, il Tesoro degli Jocopo...»

«Il cosa? Ripeti l'ultimo.» Conosceva tutti i luoghi nominati dalla sliph, ma nessuno era vicino alla sua destinazione.

«Il Tesoro degli Jocopo. Vuoi andare là?»

Kahlan prese il coltello d'osso. Chandalen le aveva raccontato che suo nonno aveva guidato la sua gente nella lotta contro gli Jocopo, una tribù che viveva ai confini del loro territorio e con la quale avevano commerciato per lungo tempo. Quindi, era ovvio che il territorio degli Jocopo fosse il più vicino alla sua destinazione.

«Ripetimi di nuovo l'ultimo posto che hai nominato» disse Kahlan.

«Il Tesoro degli Jocopo.»

Nel sentire quelle parole le penne di corvo si contorsero violentemente. Kahlan infilò il coltello nella fascia che portava all'avambraccio e saltò sul muretto.

«Voglio andare al Tesoro degli Jocopo. Mi puoi portare là, sliph?»

Un braccio argenteo la sollevò dal muretto. «Vieni. Viaggeremo fino al Tesoro degli Jocopo. Sarai contenta.»

Kahlan fece un rapido respiro e venne immersa nel fluido argenteo. Dopo qualche secondo espirò inalando la sliph, solo che questa volta i pensieri sulla sorte di Richard le impedirono di provare qualsiasi tipo di sensazione piacevole.

Zedd vide Ann al contrario, tirò fuori la lingua, le indirizzò un verso sgradevole e cominciò a chiocciare come se fosse pazzo.

«Non c'è bisogno che reciti» ringhiò la Priora. «Sembra che ti venga molto spontaneo.»

Zedd agitò le gambe come se volesse camminare in aria. Sentiva il sangue che gli andava alla testa.

«Desideri morire con la tua dignità integra?» le chiese. «O, piuttosto preferisci vivere?»

«Non giocherò a fare la pazza.»

«Giocare... esatto. Proprio così! Non stare seduta nel fango e basta. Gioca!»

Ann avvicinò il viso a quello del mago che poggiava la testa nel fango. «Non puoi credere che il tuo piano possa funzionare.»

«Sei stata tu a dirlo. Vai in giro con un vecchio pazzo. Sei stata tu a suggerirmelo.»

«Non ti ho suggerito nulla!»

«Forse non mi hai suggerito nulla, ma sei stata tu a darmi l'ispirazione. Sarò ben felice di attribuirti tutto il merito quando lo racconteremo.»

«Raccontarlo! Prima di tutto non funzionerà. Secondo, ho capito benissimo che ti piacerebbe troppo raccontarlo e questo è uno dei motivi per cui non voglio farlo.»

Zedd ululò come un coyote, quindi si irrigidì e si lasciò cadere nel fango come se fosse un tronco abbattuto. Gli schizzi investirono Ann, che, rabbiosa, si pulì il naso.

Le guardie fissavano le vittime sacrificali. Zedd e Ann si sedettero nel fango schiena contro schiena e si slegarono i lacci che bloccavano loro i polsi. Le guardie non si preoccuparono perché sapevano che non sarebbero potuti scappare.

Gli abitanti del villaggio avevano cominciato a fermarsi davanti al porcile fin dall'alba. Con il passare della mattinata altri avevano cominciato a chiacchierare con le guardie e lanciare delle occhiate ai prigionieri. Sembrava che tutti fossero di buon umore perché avevano trovato delle vittime degne di un sacrificio agli spiriti. Dopo il rito gli spiriti si sarebbero placati e le loro vite sarebbero tornate tranquille.

Ma dopo che Zedd aveva cominciato a comportarsi in quel modo, le guardie e la gente avevano preso a fissarlo preoccupate. Gli abitanti si erano assicurati che il pezzo di stoffa che copriva i loro volti fosse bene a posto e le guardie si erano cosparse il volto e il corpo con altra cenere per non essere riconosciute dagli spiriti.

Zedd mise la testa tra le ginocchia, scoppiò a ridere come un pazzo e prese a rotolare in cerchio intorno alla tozza figura di Ann che continuava a rimanere seduta.

«La smetti?»

Il mago si distese supino nel fango di fronte ad Ann e cominciò ad agitare gambe e braccia.

«Ann» esordì a bassa voce «abbiamo una missione molto importante e

io penso che avremo molto più successo se riusciremo a compierla da vivi in questo mondo piuttosto che da morti nel mondo sotterraneo.»

«So benissimo che da morti non saremo utili a nessuno.»

«Allora sai anche tu che dobbiamo trovare un modo per uscire.»

«Certo che sono d'accordo» borbottò. «Ma non penso che...»

Zedd si abbandonò sul grembo della Priora che sussultò disgustata e arricciò il naso quando il mago le cinse il collo con un braccio infangato.

«Moriremo se non facciamo neanche un tentativo. Non possiamo scappare perché non abbiamo accesso alla nostra magia. L'ultima possibilità che ci rimane è quella di convincerli a lasciarci andare. Non conosciamo la loro lingua, ma se anche così fosse non credo che riusciremmo a persuaderli.»

«Sì, ma...»

«Secondo me abbiamo solo una possibilità. Dobbiamo convincerli che siamo pazzi. Il sacrificio che vogliono compiere è dedicato agli spiriti dei loro antenati. Guarda le guardie alle mie spalle. Ti sembrano felici?»

«No.»

«Se credono che siamo pazzi ci penseranno due volte prima di sacrificarci. Non credi che gli spiriti si arrabbierebbero parecchio nel ricevere in sacrificio due pazzi? Non sarebbe una mancanza di rispetto? Dobbiamo indurli a temere di insultare i loro antenati.»

«Ma è una... follia.»

«Guardala sotto questo punto di vista. Un sacrificio è come una promessa di matrimonio tra due popoli. La sposa è l'offerta sacrificale che viene fatta al popolo che fornisce il marito nella speranza di un futuro florido e pacifico. La famiglia dello sposo tratta la sposa e il suo popolo con rispetto e viceversa. È un accordo fatto per simboleggiare l'unità, la continuità e la speranza per il futuro.

«Noi siamo come la sposa che viene offerta agli spiriti. Che effetto farebbe se i Nangtong offrissero una sposa demente? Non ti sentiresti offesa se fossi uno degli spiriti?»

«Sì, se dovessi ricevere te come offerta.»

Zedd ululò. Ann sussultò e lo allontanò.

«È la nostra unica possibilità, Ann.» Si inclinò in avanti e le sussurrò in un orecchio: «Giuro che non lo dirò a nessuno. Parola di Primo Mago. Nessuno saprà come ti sei comportata.»

Si ritrasse e le sorrise. «Inoltre, è divertente. Ricordi com'era bello da bambini potere uscire e giocare nel fango? Non era la cosa più bella che si

potesse fare?»

«Potrebbe non funzionare.»

«Anche se fosse, non trovi che sia meglio passare l'ultimo giorno di vita in letizia piuttosto che tremare dal freddo e dalla paura? Non ti piacerebbe divertirti come un bambino per l'ultima volta? Lasciati andare, Priora, ricorda di quando era piccola. Fai qualsiasi cosa ti passi per la testa. Divertiti. Torna bambina.»

Ann ponderò seriamente quanto aveva appena sentito.

«Non lo dirai a nessuno?»

«Hai la mia parola. Puoi comportarti come una bambina e nessuno, eccettuati i Nangtong, è ovvio, lo saprà mai.»

«Un altro dei tuoi atti disperati, Zedd?»

«Siamo circondati dalla disperazione. Giochiamo.»

Ann accennò un sorriso, lo spinse via buttandolo a terra e gli saltò sopra.

Cominciarono a lottare nel fango e dopo una dozzina di capriole, Ann si era ridotta a un mostro coperto di fango. Sputò e si mise a ululare al cielo.

Fecero delle palle di fango e cominciarono a bersagliare i maiali per poi rincorrerli e saltare loro in groppa. Le bestie presero a correre in tondo emettendo il loro verso stridulo finché non riuscirono a disarcionarli. Zedd dubitava fortemente che Ann fosse mai stata tanto sporca nel corso dei suoi nove secoli di vita.

Mentre saltavano con una gamba sola, il mago si rese conto che la qualità della risata della Priora era cambiata.

Ann si stava divertendo veramente.

Batterono i piedi nelle pozzanghere. Diedero la caccia ai maiali e raschiarono dei bastoni contro il recinto provocando un baccano infernale.

Improvvisamente ebbero l'idea di prendere in giro le guardie. Disegnarono le loro caricature nel fango emettendo ogni genere di verso scurrile venisse loro in mente. Saltarono e risero indicando gli uomini che li sorvegliavano con aria impettita e marziale.

Ann e Zedd ridevano così forte da non riuscire più a stare in piedi e crollarono a terra stringendosi la pancia con le braccia.

La folla aumentò gradatamente e la gente prese a scambiarsi degli sguardi preoccupati.

Ann appoggiò i pollici alle tempie e cominciò ad agitare avanti e indietro le mani aperte facendo al tempo stesso la linguaccia agli spettatori. Zedd si mise in equilibrio sulla testa e cominciò a cantare a squarciagola delle canzoni lascive e Ann scoppiava a ridere istericamente ogni volta che

lui storpiava una delle parole chiave.

Il mago si mise a ridere a sua volta, perse l'equilibrio e cadde nel fango. Ann gli cadde sopra, lo bloccò a terra e cominciò a fargli il solletico sotto le ascelle e lui di rimando tra le costole. I due non si erano mai divertiti così tanto in vita loro. I maiali si erano riparati in un angolo.

Improvvisamente una cascata d'acqua piovve su di loro proprio mentre erano intenti a cercare i punti più sensibili al solletico. Alzarono gli occhi e le guardie tirarono loro altre secchiate d'acqua.

I due si ributtarono nel fango. Alcune guardie li afferrarono per le braccia bloccandoli, altre li minacciarono con le lance e altre ancora li lavarono. Zedd e Ann si scambiarono delle occhiate veloci. La Priora aveva un aspetto ridicolo e il mago le fece una boccaccia alla quale seguì una subitanea risposta a tono. Gli uomini urlarono.

Zedd gonfiò le guance per cercare di smettere di ridere. Le guardie li spinsero avanti e i due scoppiarono a ridere entrambi perché la punta delle lance che li punzecchiava per spronarli ricordava loro il solletico.

Ormai sembrava che le risate avessero vita propria. Cosa importava se stavano per essere sacrificati! Chi lo sa, forse la cerimonia sarebbe stata la causa della loro ultima risata.

La folla si aprì per far passare i due prigionieri.

Gongolante, Zedd alzò un braccio e lo agitò in aria. «Salutali, Annie.»

La Priora preferì far loro le boccacce. Zedd apprezzò l'idea e la imitò. La gente arretrò come se avesse di fronte due mostri. Alcune donne scoppiarono a piangere. Ann si mise a ridere alle spalle di coloro che fuggivano dalla calca per allontanarsi dai pazzi.

Ben presto uscirono dal villaggio e poco dopo raggiunsero le colline circostanti. Erano scortati da una quarantina di cacciatori di spiriti. Zedd notò che alcuni di loro avevano delle sacche per le provviste.

Il Primo Mago Zeddicus Zu'l Zorander e la Priora Annalina Aldurren continuarono a camminare prendendosi in giro e ridendo come folli.

Zedd non aveva la minima idea di dove stessero andando, comunque, quella era una bella mattina.

«Non trovate che sia divertente, lord Rahl?» disse il tenente Crawford.

Richard fissò la distesa di massi. «Cosa c'è di tanto divertente?»

L'ufficiale inclinò la testa all'indietro per fissare la punta della parete. «Sono cresciuto sulle montagne e ho visto posti simili per tutta la vita, ma questo è bizzarro.» Si girò e indicò con il dito. «Vedete quella montagna?

Si può vedere il punto da cui è partita la valanga.»

Richard si schermò gli occhi dalla luce del tardo pomeriggio. La montagna indicata dal tenente era impervia e coperta di alberi eccettuata la cima dove la vegetazione era scomparsa. Quello era il punto in cui si erano staccate le rocce.

«E allora?»

«Guardate le rocce che si trovano sul fondo. Queste dovrebbero essere le pietre che si sono staccate da là sopra.» Indicò i massi davanti a loro. «Ma non lo sono, sono diverse.»

Un altro soldato si avvicinò e salutò portando il pugno al petto, lanciò un'occhiata guardinga a Ulic ed Egan che torreggiavano alle spalle di lord Rahl con le braccia incrociate.

«Niente, lord Rahl» disse, dopo che Richard ebbe risposto al saluto. «Nessuna di queste pietre è mai stata sfiorata da un utensile.»

«Continuate a cercare. Spingetevi fino ai margini della pietraia. Cercate i posti dove potete strisciare sotto i massi e fatelo. Cercate anche là sotto.»

Il soldato salutò e sparì. Non rimaneva più molta luce e Richard voleva tornare ad Aydindril in giornata. Kahlan sarebbe tornata entro la notte o forse il giorno dopo e lui voleva esserci.

Sempre che fosse tornata. Sempre che fosse ancora viva.

L'ultimo pensiero gli fece imperlare la fronte di sudore e sentì le ginocchia tremare.

No, pensò, tornerà. Cercò di convincersi e riprese a concentrarsi sul problema del momento.

«Tu cosa ne pensi, tenente?»

L'ufficiale lanciò una pietra osservandola rimbalzare su un paio di massi. Il suono echeggiò contro la parete alle loro spalle.

«Può darsi che quel versante della montagna sia franato tantissimo tempo fa. È possibile che dopo un po' di anni la vegetazione abbia cominciato ad attecchire e morire creando del terreno fertile per altre piante che, morendo a loro volta, hanno aumentato lo spessore del terreno e così via. Forse quello che cerchiamo è sepolto sotto metri di terra.»

Richard aveva capito qual era il messaggio del tenente. Sapeva bene che se si scava in una foresta ai piedi di una parete rocciosa spesso si trovavano i resti di una montagna franata.

«Non credo che sia così.»

Il tenente lo fissò. «Posso chiedervi il motivo della vostra affermazione, lord Rahl?»

Richard fissò la montagna che si trovava a fianco di quella che avevano davanti. «Guarda quella parete. È scabra e irregolare, tuttavia la roccia che si è staccata da là è stata consumata dal tempo, infatti i bordi dei massi ai piedi del dirupo non sono frastagliati, ma smussati.

«È vero, alcune rocce sono frastagliate, ma quel fenomeno è dovuto all'acqua che penetra nelle fessure della pietra, gela e la spacca. Resta il fatto che la maggior parte della montagna ha i contorni smussati.

«Mi dà l'impressione che sia molto più vecchia della valanga che stiamo controllando, però si può ancora vedere un mucchio di pietrisco ai piedi del pendio. Qua ce n'è molto meno.»

Egan si passò una mano tra i capelli. «Forse è dovuto alla loro posizione. Questa parete è rivolta a sud, quindi è soleggiata per gran parte del giorno e la vegetazione può crescere più rapidamente. L'altra invece è orientata a nord, forse è per questo che i massi sono ancora visibili.»

Aveva in parte ragione.

«C'è dell'altro» Richard piegò la testa all'indietro e fissò la parete che si innalzava davanti a loro. «Metà di questa montagna è sparita. Se paragonata a questa, la valanga che si trova ai piedi dell'altra parete è piccola.

«Guardate questa montagna e cercate di immaginare come doveva essere prima della frana. È stata tagliata in cima come se fosse un ceppo. Tutte le montagne che la circondano hanno forma conica, solo questa è un tronco di cono.

«Anche se mi dovessi sbagliare e metà della montagna fosse stata smussata dall'erosione del tempo e non da una frana, ci sarebbero comunque un mucchio di detriti qua sotto. Cercherò di spiegarmi meglio. Se la montagna avesse sempre avuto questa forma e fosse franato solo un blocco di roccia dello spessore di cinque o sei metri, venendo giù da quell'altezza si sarebbe dovuto frammentare in migliaia di parti e qua sotto ci troveremmo su un mare di detriti.

«Queste pietre hanno i contorni taglienti, quindi è probabile che siano state spaccate dal gelo, tuttavia, visto che qua intorno non vedo tracce di erosione, vuol dire che questa frana è recente. Però non vedo alcuna traccia della massa di roccia che si sarebbe dovuta staccare dalla montagna. Se fosse stata effettivamente coperta dalla terra con il passare dei secoli credo che comunque adesso ci troveremmo in cima a un grosso cumulo.»

Il tenente si guardò intorno. «Avete ragione. Siamo piuttosto in piano. Se tutta quella pietra fosse rotolata qua sotto si vedrebbe un grosso rigonfiamento del terreno.»

Richard guardò i soldati che continuavano le loro ricerche infruttuose tra gli alberi e le rocce.

«Non credo che sia qua sotto. Non ho trovato nessuna prova che mi faccia credere alla teoria della valanga.»

Ulic ed Egan incrociarono nuovamente le braccia sul petto. Quella era una questione che andava al di là delle loro competenze.

Il tenente Crawford si schiarì la gola. «Ma se la cima del monte Kymermosst non è qua sotto, dov'è allora?»

Richard e l'ufficiale si guardarono a lungo. «Questo è quanto vorrei sapere anch'io. Se non è qua sotto deve essere da qualche altra parte.»

Il tenente spostò il peso da una gamba all'altra visibilmente a disagio. «Beh, di sicuro non si è alzato e andato via.»

Richard scansò il fodero della spada e cominciò ad arrampicarsi sui massi. Doveva aver spaventato il suo ufficiale facendo trapelare che in quella sparizione era implicata una magia potentissima.

«Deve essere come hai detto tu, tenente. Forse il terreno è in piano perché la frana ha riempito una gola. Per questo non abbiamo trovato un cumulo.»

L'ufficiale si rilassò. L'idea gli piaceva perché dava una spiegazione plausibile al fenomeno.

Richard non ci credeva. La parete rocciosa che aveva davanti gli sembrava molto particolare. Era liscia come se fosse stata tagliata da una spada gigantesca. C'erano dei punti più frastagliati che spiegavano la presenza dei detriti sul fondo, ma quella era opera del gelo e dell'acqua che con l'andare del tempo aveva cominciato a intaccare la superficie della parete. Comunque, anche se non era più uniforme come doveva essere stata in principio, sembrava ancora perfettamente liscia se paragonata alle montagne dei dintorni.

«Sì, potrebbe essere come dite voi, lord Rahl» concordò il tenente. «Se è vero, allora significa che il Tempio che state cercando è sepolto sotto terra.»

Richard raggiunse i cavalli seguito dalle due guardie del corpo. «Voglio andare a dare un'occhiata lassù. Voglio vedere le rovine da vicino.»

La guida, un uomo di mezza età chiamato Andy Millet, li aspettava ai cavalli. Indossava un semplice abito verde e marrone molto simile a quello che Richard usava quando faceva la guida nei boschi. I capelli ispidi gli coprivano le orecchie. Andy era molto orgoglioso di essere stato scelto per guidarli fino al monte Kymermosst. Richard era un po' imbarazzato: aveva

scelto quell'uomo perché era l'unico che sapeva dove si trovasse il monte.

«Vorrei andare a vedere le rovine sulla cima, Andy.»

La guida gli passò le redini del suo grosso roano. «Certo, lord Rahl. Non c'è molta strada da fare. Sarò contento di mostrarvi la cima.»

Per quanto fossero grosse le due guardie del corpo montarono a cavallo con una tale grazia che le bestie si mossero appena. Richard balzò in sella e infilò lo stivale destro nella staffa.

«Ce la facciamo ad arrivare in cima prima che faccia buio? La maggior parte della neve si è sciolta e il sentiero dovrebbe essere libero.»

Andy osservò il sole che stava per toccare la montagna. «Nel modo in cui voi cavalcate ci arriveremo molto prima, lord Rahl. Di solito le persone importanti mi rallentano. Ma questa volta ho l'impressione di essere io l'impaccio.»

Richard sorrise. Anche lui rammentava la stessa cosa. Più le persone erano importanti e più il viaggio era lungo.

Quando raggiunsero la cima il cielo cominciava a venarsi di rosso e oro. Le montagne circostanti erano avvolte dall'ombra e le rovine sembravano ardere nella luce dorata del sole morente.

Proprio come aveva detto Kahlan c'erano i resti di una struttura dall'architettura elegante che un tempo doveva aver fatto parte di un palazzo più grosso. I monconi di mura che spuntavano sulla cima spoglia della montagna invece di essere coperti dalla vegetazione, come sarebbe successo se fossero stati ai piedi della montagna, erano incrostati di licheni color ruggine.

Richard smontò e passò le redini al tenente Crawford. La costruzione che si ergeva sul lato sinistro del largo viale era piuttosto imponente, ma non era niente se comparata ai castelli e ai palazzi che aveva visto da quando era arrivato nelle Terre Centrali.

La porta era sparita del tutto. Erano rimasti dei frammenti di telaio e parte delle foghe dorate che un tempo l'avevano decorato. Entrò. I passi echeggiarono contro le pareti. In una stanza priva di tetto trovò una panca di pietra e in un'altra una fontana piena di neve che si stava sciogliendo.

Una sala dal perimetro irregolare che conservava ancora parte del soffitto a volta fungeva da anticamera a un dedalo di stanze. Richard decise di entrare in una delle stanze che si trovavano sul lato sinistro del locale.

Come tutte le altre, anche quella che aveva scelto dava sullo strapiombo. Le finestre che un tempo avevano protetto la stanza dalle intemperie erano scomparse del tutto lasciando il posto a dei rettangoli vuoti dai quali era

possibile scorgere le montagne circostanti. Probabilmente quella era una stanza nella quale i visitatori e i questuanti dovevano attendere prima di essere ammessi al Tempio. Durante l'attesa veniva data loro l'occasione di ammirare la magnificenza del Tempio dei Venti. Anche se non avessero avuto il permesso di entrare almeno avrebbero potuto vedere l'edificio più stupefacente che fosse mai stato costruito.

Richard sapeva che era il suo dono a guidarlo in quei momenti, proprio come quando si abbandonava agli spiriti di coloro che avevano posseduto la Spada della Verità prima di lui durante una battaglia.

Mentre fissava il vuoto davanti a sé gli sembrava di riuscire a vedere la possente struttura che si ergeva oltre lo strapiombo. In quel palazzo i maghi avevano nascosto dei costrutti magici di una potenza inimmaginabile affinché non potessero danneggiare nessuno. Molto probabilmente i maghi di un tempo, tra i quali degli antenati di Richard, avevano osservato il Tempio dei Venti dallo stesso punto in cui si trovava lui.

Richard camminò distrattamente superando le alte colonne, dando un'occhiata alle garitte e a quelli che un tempo dovevano essere stati dei bellissimi giardini. Anche se ormai era tutto in rovina per lui era semplice immaginare lo splendore di quel posto.

Rimase fermo in piedi al centro della larga strada che correva tra le rovine cercando di visualizzare quel luogo come doveva essere stato un tempo. Il mantello dorato sventolava alle sue spalle. Quella strada gli dava l'idea della sinistra presenza del Tempio dei Venti più ancora degli edifici in rovina che la fiancheggiavano. Era la porta d'entrata al palazzo.

Si incamminò con passo deciso immaginando di dover entrare nel Tempio dei Venti, i venti che gli stavano dando la caccia. Superò alcuni resti di mura e passò in mezzo a edifici vuoti riuscendo a percepire la vita che un tempo aveva pervaso quel luogo.

Ma dove era finito tutto ciò? Come poteva ritrovarlo? In quale altro luogo poteva guardare?

Era là, e anche in quel momento Richard poteva quasi vederlo, sentirlo, avvertirlo, come se il *suo* dono lo spingesse avanti verso casa.

Qualcosa lo fece fermare improvvisamente.

Ulic ed Egan l'avevano tirato indietro per le braccia. Richard abbassò lo sguardo e vide che il prossimo passo l'avrebbe fatto cadere nel vuoto. Gli avvoltoi volteggiavano su di lui.

Aveva l'impressione di trovarsi al limitare del mondo. La vista dava le vertigini e sentì i capelli che si rizzavano alla base del collo.

C'era altro al di là di quel bordo, lo sapeva, ma non c'era nulla da vedere.

Il Tempio dei Venti era scomparso.

QUARANTATRÉ

Respira.

Kahlan ubbidì. Espulse la sliph dai polmoni e inalò una boccata d'aria fredda.

Il sibilo di una torcia tuonò nelle sue orecchie e lei avvertì una fitta di dolore ai polmoni. Sapeva cosa doveva fare, quindi attese che il mondo tornasse alla normalità.

Solo che il luogo in cui si trovava non era normale, o almeno non rifletteva la sua concezione di normalità.

«Dove siamo, sliph?» La voce echeggiò contro le pareti.

«Dove volevi essere portata: al Tesoro degli Jocopo. Dovresti essere contenta. Se così non fosse, allora proverò di nuovo.»

«No, no, sono contenta è solo che non mi sarei aspettata di giungere in un luogo simile.»

Era in una grotta. Il manico della torcia non era di legno, ma di canne intrecciate. Il soffitto era così basso che quasi le sfiorava la testa.

Prese la torcia conficcata in una fessura della parete.

«Tornerò» disse alla sliph. «Darò un'occhiata qua intorno e se non dovessi trovare una via d'uscita tornerò da te e andremo da qualche altra parte.» Comprese che doveva esserci per forza un'uscita altrimenti non avrebbe trovato la torcia. «O meglio, tornerò non appena avrò trovato quello che cerco.»

«Sarò pronta. Viaggeremo di nuovo insieme e sarai contenta.»

Kahlan annuì lasciando che la luce della torcia si riflettesse per qualche attimo sul volto della creatura, quindi si girò e si inoltrò nella galleria. C'era un solo passaggio largo, ma basso. Non incontrò altre stanze o corridoi così continuò ad avanzare.

Il passaggio sfociò in una stanza più larga e là si rese conto del motivo per il quale quel luogo era chiamato il Tesoro degli Jocopo. La luce della torcia si frammentò in migliaia di scintille dorate. La stanza era piena d'oro.

Parte di esso era stato fuso in lingotti o sfere. Forse avevano colato il metallo rovente dentro delle piccole scodelle che rompevano dopo che si era raffreddato. C'era un gran numero di casse con e senza i manici. Alcu-

ne erano piene di pepite e altre di oggetti in oro.

C'erano anche dei tavoli sui quali erano stati posati dei cerchi d'oro. Gli scaffali appoggiati alle pareti ospitavano diverse statuette e un notevole numero di pergamene. Kahlan non aveva tempo per l'oro e si diresse verso il corridoio che si apriva all'altro lato della stanza.

Non voleva attardarsi nella stanza perché era preoccupata e voleva raggiungere il Popolo del Fango, ma anche perché l'aria aveva un odore pessimo che le attanagliava la gola facendola tossire. Il lezzo era tale che cominciò a dolerle la testa.

L'aria del passaggio era un po' meglio anche se rimaneva comunque difficile definirla salubre. Toccò il coltello d'osso e scoprì che era ancora caldo, ma non bollente.

Il cunicolo cominciò a salire verso l'alto. Il soffitto divenne più alto e vide che erano stati usati dei puntelli in legno per sostenerlo. La roccia era scura e ricoperta di terriccio. Non vide nessun altro passaggio finché non raggiunse una biforcazione inondata da un flusso d'aria fresca. Un cunicolo si apriva sulla destra e pochi passi più avanti un altro sulla sinistra. L'aria fresca proveniva da quello che aveva di fronte e decise di seguirlo.

La fiamma della torcia sibilò scoppiettando appena uscì all'aperto. Le stelle brillavano alte nel cielo. Una figura sbucò dall'oscurità e Kahlan arretrò nella caverna guardandosi intorno per vedere se c'era qualcun altro ad attenderla.

«Madre Depositaria?» domandò una voce familiare.

Kahlan fece un passo avanti tenendo la torcia alta.

«Sei tu, Chandalen?»

La possente figura del cacciatore corse in avanti. Non aveva la maglia e aveva la pelle coperta di fango. Si era legato dei ciuffi d'erba intorno alle braccia e alla testa. I capelli erano schiacciati sulla testa da uno strato di fango. Malgrado la mimetizzazione, Kahlan riconobbe il sorriso dell'uomo.

«Chandalen» disse, accompagnando le parole con un sospiro di sollievo. «Sono così contenta di vederti.»

«Lo stesso vale per me, Madre Depositaria.»

Avanzò per darle lo schiaffo di benvenuto tipico della sua gente per dimostrarle il rispetto che egli serbava nei confronti della sua forza, ma Kahlan allungò le braccia davanti a sé per metterlo in guardia.

«No! Stammi lontano.»

Il cacciatore si raddrizzò. «Perché?»

«Perché nella mia città c'è una terribile malattia e io non voglio che tu la

prenda e la trasmetta al nostro popolo.»

Anche se vivevano in un altro luogo, lei e Richard erano stati nominati membri del Popolo del Fango dall'Uomo Uccello e dagli altri anziani.

Il volto di Chandalen assunse un'espressione addolorata. «Anche il nostro popolo è stato colpito da una terribile malattia, Madre Depositaria.»

Kahlan abbassò la torcia e domandò: «Cosa è successo?»

«Sono successe molte cose. La nostra gente ha paura e io non posso proteggerli. Abbiamo indetto un raduno. Lo spirito di mio nonno è venuto da noi, e ci ha confermato che saranno tempi molto duri.

«Ha detto che doveva parlarti e che ti avrebbe mandato un messaggio.»

«Il coltello» rispose Kahlan. «Ho sentito la sua chiamata attraverso il coltello e sono venuta subito.»

«Uno degli anziani è uscito dalla casa degli spiriti poco prima dell'alba e mi ha detto che dovevo venire a incontrarti in questo posto. Come hai fatto a uscire da quel buco nel terreno?»

«È una storia molto lunga. Si tratta di magia... Chandalen. Non ho tempo di aspettare tre giorni per parlare con gli spiriti degli antenati. Siamo in guai serissimi e non posso permettermi di aspettare tre giorni.»

Torvo in volto, Chandalen le prese la torcia di mano.

«Non è necessario attendere tre giorni. Il nonno ti aspetta nella stanza degli spiriti.»

Kahlan strabuzzò gli occhi. Sapeva che il raduno durava solo una notte.

«Come può essere?»

«Gli anziani sono ancora seduti in cerchio. Il nonno ha detto che dovevano aspettarti insieme a lui.»

«Quanti sono i malati?»

Chandalen alzò le due mani contemporaneamente, le abbassò e ne rialzò solo una.

«Hanno dei fortissimi dolori alla testa e vomitano anche se non hanno mangiato nulla. La febbre è altissima e ad alcuni di loro si sono annerite le punte delle mani e dei piedi.»

«Dolci spiriti» sussurrò Kahlan. «Quanti morti?»

«Oggi è morto solo un bambino prima che il nonno mi mandasse qua. Era stato il primo ad ammalarsi.»

Kahlan si sentiva male. Cercò di dare un senso a quello che aveva sentito. Il Popolo del Fango non era molto amichevole con la gente che si recava al loro villaggio ed era molto raro che si avventurassero al di fuori dei confini del loro territorio. Com'era possibile che fosse successo?

«Sono arrivati degli stranieri recentemente, Chandalen?»

Il cacciatore scosse la testa. «Non l'avremmo permesso. Gli stranieri portano solo guai.» Sembrò riflettere per qualche secondo. «Una è penetrata nei nostri territori, ma non le avremmo permesso di venire al villaggio.»

«Una?»

«Sì, alcuni bambini stavano giocando ai cacciatori nella prateria quando sono stati avvicinati da una donna che ha chiesto loro se poteva entrare nel villaggio. I bambini sono venuti da noi. Quando sono arrivato sul posto con i miei cacciatori non abbiamo trovato nessuno e ho rimproverato i bambini dicendo loro che gli spiriti degli antenati si sarebbero infuriati se avessero continuato a fare degli scherzi simili.»

Kahlan aveva paura di fare altre domande perché temeva la risposta. «Il bambino che è morto oggi era tra quelli che erano venuti a chiamarvi, giusto?»

Chandalen inclinò la testa di lato. «Sei una donna saggia, Madre Depositaria.»

«No, sono una donna spaventata. I bambini di Aydindril hanno cominciato a morire dopo che una donna ha parlato con loro. Il ragazzino che è morto ti ha detto se la donna gli aveva fatto vedere un libro?»

«Io ho imparato cosa sono i libri e a cosa servono perché ho viaggiato con te, ma i bambini del villaggio non hanno idea di cosa siano. Noi tramandiamo gli insegnamenti a voce proprio come ci hanno insegnato i nostri antenati.

«Il ragazzo disse che la donna gli aveva mostrato un oggetto coloratissimo che dalla descrizione non mi ricordava affatto un libro.»

Kahlan posò una mano sul braccio di Chandalen. Una volta il cacciatore si sarebbe preoccupato per il suo potere di Depositaria, ma ora la sua fonte di preoccupazione era un'altra.

«Hai detto che non dovevamo stare vicini.»

«Non importa» lo rassicurò. «Non posso fare altri danni. La malattia che ha colpito il villaggio è la stessa che imperversa ad Aydindril.»

«Mi dispiace che la morte abbia visitato anche la tua casa.»

Si abbracciarono.

«Dove ci troviamo, Chandalen?»

«Te ne ho già parlato. Siamo nel posto dove c'è il metallo inutile e l'aria è cattiva.»

«Allora siamo a nord rispetto al villaggio.»

«Nord-ovest.»

«Quanto tempo ci impiegheremo per raggiungerlo?»

Il cacciatore si batté un pugno sul petto. «Chandalen è forte e corre veloce. Ho lasciato il villaggio quando il sole stava calando e dopo qualche ora sono arrivato qua anche se era buio.»

Kahlan diede un'occhiata alla prateria che si stendeva di fronte a loro. «La luce della luna è sufficiente a illuminare la strada.» Abbozzò un sorriso. «E tu dovresti sapere che sono forte quanto te, Chandalen.»

Chandalen sorrise a sua volta. Malgrado le circostanze era una vista meravigliosa.

«Ricordo bene la tua forza, Madre Depositaria. Correremo.»

La luce della luna che lambiva la prateria conferiva un'aria spettrale al villaggio del Popolo del Fango. Data l'ora erano pochi gli abitanti ancora svegli e solo qualche finestra era ancora rischiarata dalla luce di un fuoco. Kahlan fu contenta di arrivare in quel momento in modo da non dover sopportare gli sguardi di paura e dolore negli occhi di coloro che ormai considerava come la sua gente. Sapeva che ne sarebbero morti parecchi.

Chandalen la portò direttamente alla casa degli spiriti. L'edificio, che si trovava in un punto del villaggio dove le abitazioni erano più rade, era privo di finestre e spiccava sugli altri perché aveva il tetto di tegole. Dal momento in cui era cominciato il raduno i cacciatori di Chandalen avevano formato un anello protettivo intorno a esso.

Fuori dall'edificio, su una bassa panca di legno sedeva la figura paterna dell'Uomo Uccello. Il capo del villaggio, immerso chiaramente in un profondo stato di trance, aveva i lunghi capelli grigi sciolti sulle spalle e il corpo nudo completamente ricoperto da uno strato di fango bianco e nero. Sul volto spiccavano i disegni che gli permettevano di farsi riconoscere dagli spiriti.

Ai piedi dell'uomo c'erano due scodelle che contenevano il fango bianco e quello nero. Kahlan non chiese nulla; sapeva bene quello che doveva fare.

Cominciò a slacciare la cintura. «Chandalen ti dispiacerebbe girarti e chiedere ai tuoi uomini di fare lo stesso?» Era la più grande concessione che avrebbe potuto ottenere in quel momento.

Chandalen lanciò degli ordini secchi nella sua lingua natale e i cacciatori le diedero le spalle.

Quando fu del tutto nuda, l'Uomo Uccello cominciò ad applicarle il fango. Delle galline dormivano appollaiate sul muretto sfregiato dalla spada

di Richard.

Sapeva che doveva parlare con gli spiriti, ma non era ansiosa di farlo, quella cerimonia si teneva solo in caso di gravi problemi e anche se i suggerimenti degli spiriti erano quelli giusti, non portavano mai gioia.

Quando l'Uomo Uccello ebbe finito la condusse silenziosamente all'interno dell'edificio. I sei anziani sedevano in cerchio intorno a un teschio piazzato nel centro. L'Uomo Uccello riprese il suo posto sedendosi a gambe incrociate. Kahlan si accomodò di fronte a lui a fianco di Savidlin. Non disse nulla all'amico perché anche lui era in trance.

Vide che qualcuno aveva messo un cesto a fianco del suo posto. Sapeva a cosa serviva, quindi, riluttante, infilò una mano, prese una rana rossa degli spiriti e la strofinò tra i seni, l'unico punto del suo corpo che non era ricoperto di fango.

La secrezione emessa dalla pelle della rana le provocò un formicolio. La rimise nel cesto e strinse le mani degli anziani che stavano al suo fianco. Dopo qualche secondo provò una sorta di vertigine e la stanza cominciò a roteare.

Venne sollevata dal mondo che conosceva da un vortice di suoni, luci e odori che aveva come centro il teschio appoggiato a terra.

Il tempo sembrò perdere ogni significato. Era un'esperienza che la disorientava parecchio e che le imperlò la fronte di sudore.

Un attimo dopo scorse la figura lucente dello spirito. Non le sembrava che fosse apparso, era come se fosse stato sempre lì.

«*Nonno*» sussurrò nella lingua del Popolo del Fango.

Chandalen le aveva detto che era suo nonno lo spirito apparso durante il raduno, ma lei lo aveva riconosciuto a un livello più viscerale. Ormai quell'entità era diventata la sua protettrice e il coltello fatto con un osso del corpo che un tempo era appartenuto allo spirito di fronte a lei le permetteva di sentire il legame.

«*Figliola*» disse la voce ultraterrena che scaturì dalla gola dell'Uomo Uccello. «*Grazie per aver risposto alla mia chiamata.*»

«*Cosa vuole da me lo spirito dei nostri antenati?*»

«*Il luogo che in parte ci era stato affidato è stato violato*» spiegò la voce dello spirito.

«*Affidato? Cosa vi avevano affidato?*»

«*Il Tempio dei Venti.*»

Un brivido le fece venire la pelle d'oca.

Affidato agli spiriti? Le implicazioni di quella frase le fecero girare la

testa. Il mondo degli spiriti era il regno sotterraneo, il regno dei morti. Come era possibile che un luogo tangibile come un Tempio, costruito per lo più in pietra potesse essere mandato nell'aldilà?

«*Il Tempio dei Venti si trova nel mondo degli spiriti?*»

«*Il Tempio dei Venti esiste in parte nel mondo dei morti e in parte in quello dei vivi. Esiste in entrambe le dimensioni allo stesso tempo.*»

«*Come è possibile?*»

La forma di luce alzò una mano. «*L'albero è una creatura della terra come i vermi o una creatura del cielo come gli uccelli?*»

Kahlan avrebbe preferito una risposta semplice, ma sapeva che era meglio non mettersi a discutere con gli spiriti.

«*Onorato nonno, penso che l'albero non appartenga a nessuno dei due mondi pur esistendo in entrambi.*»

Lo spirito sembrò sorridere. «*Proprio così, figliola. Lo stesso vale per il Tempio dei Venti.*»

Kahlan si inclinò in avanti. «*Vuoi dirmi che il Tempio dei Venti è come un albero che ha le radici in questo mondo e la chioma nel vostro?*»

«*Esiste in entrambi i mondi.*»

«*Dove si trova nel mondo dei vivi? In questo mondo.*»

«*Dove è sempre stato, sulla Montagna dei Quattro Venti. Tu lo conosci come monte Kymermosst.*»

«*Monte Kymermosst*» ripeté Kahlan in tono piatto. «*Onorevole antenato, sono stata in quel luogo e ti posso dire che il Tempio dei Venti non è più là. È sparito.*»

«*Devi trovarlo.*»

«*Trovarlo? Forse un tempo si trovava in cima a quel monte, ma deve essere stato sepolto sotto una valanga. Sono rimasti solo alcuni degli edifici esterni. Non c'è nulla da trovare. Mi dispiace, onorevole antenato, ma credo che le radici che si trovano in questo mondo siano morte.*»

Lo spirito rimase silenzioso e Kahlan temette che si arrabbiasse.

«*Figliola*» esordì lo spirito senza ricorrere all'Uomo Uccello come intermediario. Il suono di quella voce era così doloroso che Kahlan pensò di non poterlo sopportare. Ebbe l'impressione che le stesse bruciando la carne fino alle ossa. «*Hanno rubato qualcosa dai venti e l'hanno portato nel tuo mondo. Devi aiutare Richard, o tutto la mia stirpe, tutto il nostro popolo, morirà.*»

Kahlan deglutì. Com'era possibile rubare qualcosa dal mondo degli spiriti e portarlo in quello dei vivi?

«*Puoi aiutarmi? Puoi darmi un indizio per trovare il Tempio dei Venti?*»

«*Ti ho chiamata qua proprio per questo. I venti verranno con la luna. Ti ho chiamata qua per farti capire la vera potenza di ciò che è stato liberato e per farti vedere cosa diventerà il tuo mondo se non si troverà un rimedio.*»

Lo spirito allargò le braccia e una cascata di luce investì la stanza. La luce divenne sempre più intensa trasformandosi in uno schermo bianco.

Dopo qualche attimo il bagliore si trasformò in una serie di immagini e Kahlan vide la morte negli occhi. C'erano cadaveri ovunque, erano numerosi come le foglie che cadono a terra in autunno. Giacevano nel punto in cui erano morti: seduti sui gradini o buttati di traverso sulle ringhiere, sulle porte e sui carri dei becchini.

Kahlan aveva l'impressione di essere un uccello che sorvolava la scena. I corpi marcivano nelle case. Li vide nei letti, sulle sedie, nelle stanze, buttati sui pavimenti uno sopra l'altro.

Il fetore minacciò di soffocarla.

La visione si spostò in luoghi e città che conosceva. Lo scenario era sempre lo stesso. La morte aveva colto quasi tutti, i corpi anneriti marcivano a lungo e i pochi vivi piangevano in preda all'angoscia.

Vide anche il villaggio del Popolo del Fango e i corpi delle persone che conosceva. Accanto ai fuochi per cucinare c'erano i cadaveri delle madri che stringevano i corpi dei figli. Uomini morti ovunque e, qua e là, dei bambini rimasti orfani che piangevano istericamente a fianco dei cadaveri dei genitori. Il fetore era così forte da farle lacrimare gli occhi.

Kahlan sussultò e chiuse gli occhi, ma non le servì a molto perché la vista dei morti si era ormai conficcata nella sua mente.

«*Questo è quanto succederà se non fermerete ciò che è stato rubato ai venti*» disse lo spirito.

«*Cosa posso fare?*» sussurrò Kahlan piangendo.

«*I venti sono stati violati e ciò che ci era stato affidato è stato preso. I venti hanno deciso che tu fai parte del prezzo da pagare. Sono venuto a mostrarti i risultati di tale violazione e ti imploro, per il bene dei miei discendenti, di fare ciò che ti verrà chiesto.*»

«*Quale prezzo dovrò pagarci*»

«*Non mi è stato detto, ma ti avverto in anticipo che non potrai evitare in nessun modo di pagarlo. Dovrai fare ciò che ti verrà chiesto altrimenti tutto sarà perduto. Io ti chiedo di imboccare la strada che ti indicheranno*

i venti, altrimenti accadrà quello che ti ho mostrato.»

«*Lo farò, onorevole antenato*» rispose Kahlan con le lacrime agli occhi.

«*Grazie, figliola. C'è ancora una cosa che vorrei spiegarti. Nel nostro mondo dove ora risiedono le anime di coloro che un tempo erano in vita, alcune di esse albergano sotto la benevola luce del Creatore e altre non potranno mai vederla perché vivono sotto la malvagia influenza dell'ombra del Guardiano.*»

«*Vuoi dirmi che in tutto ciò sono implicati sia gli spiriti buoni che quelli malvagi?*»

«*È una spiegazione piuttosto semplicistica che quasi oscura la verità, ma è quella che i vivi possono comprendere meglio. Nel nostro mondo tutto è ciò che è e basta. I venti permettono a tutti di stabilire il cammino.*»

«*Potresti dirmi come hanno fatto a portare via quella magia dai venti?*»

«*Usando la via del tradimento.*»

«*Tradimento? Chi è stato tradito?*»

«*Il Guardiano.*»

Kahlan rimase a bocca aperta e pensò immediatamente a Sorella Amelia, la Sorella dell'Oscurità che era stata ad Aydindril. Doveva essere stata lei. «*La Sorella dell'Oscurità ha tradito il suo Maestro?*»

«*Il sentiero dell'anima per entrare nel Tempio dei Venti passava per la Sala del Traditore. Quello era l'unico modo per far breccia. Venne deciso così come misura precauzionale.*

«*Per attraversare la Sala del Traditore, una persona deve tradire in maniera totale e senza ripensamenti ciò in cui credeva prima. Così facendo, tradendo totalmente, non avrà più nessun motivo per voler entrare.*

«*Il tiranno dei sogni ha trovato una profezia che gli avrebbe permesso di sconfiggere il suo avversario, ma per far sì che avesse corso aveva bisogno della magia dei venti.*

«*Il tiranno dei sogni ha trovato un modo per costringere quell'anima a tradire il suo Maestro, il Guardiano, riuscendo allo stesso tempo a farle portare a termine i suoi piani. Ci è riuscito perché in un primo momento le ha permesso di mantenere il giuramento che aveva fatto al Guardiano relegandosi al ruolo di padrone minore, un padrone nel mondo dei vivi e basta, poi l'ha costretta a tradire il suo primo Maestro, servendosi di un doppio vincolo. In questo modo la donna è riuscita ad attraversare la Sala del Traditore mantenendo intatto il suo obbligo nei confronti del tiranno dei sogni, permettendogli di impossessarsi dell'oggetto che gli serviva.*

«*Tuttavia, coloro che inviarono il Tempio nei venti avevano previsto*

una simile eventualità e avevano preparato dei piani d'emergenza. Le lune rosse segnalavano che tali piani erano stati messi in atto.»

La parola 'tradimento' faceva battere forte il cuore di Kahlan. «*Come possiamo entrare nel Tempio dei Venti?*»

Lo spirito meditò per qualche attimo come se le stesse soppesando l'anima. «*Una volta che il Tempio viene violato il sentiero dal quale è passato l'intruso viene sigillato e bisogna usarne un altro. Ma non ti devi preoccupare di questo: gli spiriti ti forniranno le istruzioni con i precetti per mantenere l'equilibrio. I cinque spiriti che sorvegliano i venti stabiliranno la via da seguire di comune accordo.*»

«*Come è possibile che un luogo possa inviare delle istruzioni, onorevole antenato? Da come parli sembra che i venti siano vivi.*»

«*Io non esisto più nel mondo dei vivi, tuttavia quando vengo chiamato posso superare il velo e impartire le istruzioni che servono.*»

Kahlan aveva il mal di testa. Stava cercando di capire e desiderava che Richard fosse con lei a porre delle domande. Temeva di dimenticare dei particolari importanti.

«*Onorevole antenato, tu ci riesci perché sei uno spirito che un tempo aveva un corpo. Tu hai un 'anima.*»

Lo spirito cominciò a svanire.

«*Il velo, il confine, è stato danneggiato da questo furto. Non posso rimanere più a lungo. Lo skrin, il guardiano del confine tra i mondi mi sta tirando indietro. Dato che la violazione del Tempio dei Venti ha alterato l'equilibrio noi non potremo tornare finché non sarò tutto come prima.*» Ormai era sempre più difficile distinguerlo.

«*Devo sapere altro, nonno. La peste è magica?*»

La voce giunse come da molto lontano. «*La magia liberata nei venti ha un potere incredibile. Bisogna comprenderlo a fondo pausarlo, purtroppo è stato liberato senza che prima si conoscesse la sua vera natura o il modo per controllarlo. Un mago può lanciare un fulmine e questa è magia, ma se il fulmine colpisce una prateria arida l'incendio che ne deriverà non avrà nulla a che fare con la magia. Lo stesso vale per la peste. È cominciata con la magia, ma è semplicemente una peste, come quelle che l'hanno preceduta - casuale e imprevedibile - ma scatenata dalla magia.*»

«*La peste rimarrà confinata ad Aydindril e qua?*»

«*No.*»

Jagang non aveva capito cosa aveva scatenato e rischiava di perdere la vita anche lui se l'epidemia fosse dilagata senza controllo.

«*Si è già abbattuta su altre città come mi hai fatto vedere?*»

La figura lucente cominciava a spegnersi come una candela che si estingueva lentamente.

«*Sì*» sussurrò lo spirito prima di sparire del tutto.

Avevano sperato di confinare la peste ad Aydindril, ma era stata una speranza vana. Le Terre Centrali e tutto il Mondo Nuovo stavano per essere consumati da una tempesta di fuoco scatenata da una scintilla magica rubata dal Tempio dei Venti.

Gli spiriti scomparvero dal centro del cerchio tornando nell'aldilà.

In lontananza Kahlan sentì l'eco di una risata di uno spirito diverso. Quella risata malvagia le fece accapponare la pelle.

Kahlan uscì dal trance e gli anziani, molto più abituati di lei a quello stato d'alterazione, furono subito intorno a lei. L'anziano Breginderin le offrì una mano.

Sentiva la testa che le girava. Afferrò la mano e vide che sulle gambe del vecchio c'erano i segni. Alzò gli occhi e osservò il sorriso rassicurante dell'uomo. Sarebbe morto entro la fine del giorno.

Savidlin le passò i vestiti. Malgrado fosse coperta di fango, Kahlan si sentì improvvisamente molto nuda e cominciò a vestirsi cercando di non tradire l'imbarazzo che provava, rimproverandosi allo stesso tempo per provare simili pensieri in vista della catastrofe che li attendeva. E. raduno serviva per chiamare gli spiriti dei morti e le distinzioni tra uomo e donna cadevano. Comunque, lei rimaneva l'unica donna alla quale fosse mai stato concesso di prendere parte a quella cerimonia.

«*Grazie per essere venuta, Madre Depositaria*» disse l'Uomo Uccello. «*Sappiamo che non sei venuta per l'evento gioioso che tutti stavamo aspettando.*»

«*No*» sussurrò. «*Il mio cuore canta di gioia nel rivedere il mio popolo, ma è una canzone venata di tristezza. Voi sapete che io e Richard faremo tutto ciò che dobbiamo e non ci riposeremo fino alla fine di questa tragedia.*»

«*Pensate di poter fermare questa febbre?*» chiese Surin.

Savidlin le mise una mano sulla spalla mentre lei finiva di abbottonarsi la maglia. «*La Madre Depositaria e Richard il Collerico ci hanno già aiutati in passato. Sappiamo che i loro cuori sono sinceri. I nostri antenati hanno detto che questa febbre è causata dalla magia. La Madre Depositaria e il Cercatore possiedono una grande magia e faranno quello che de-*

vono.»

«*Savidlin ha ragione. Faremo quello che dobbiamo.*»

Savidlin le sorrise. «*Quando avrete finito, tornerete dal vostro popolo* e *vi sposerete come avevate detto? Weselan, mia moglie, desidera vedere la sua amica indossare l'abito nuziale che ha cucito per lei.*»

Kahlan represse il pianto. «*Il vedere che il nostro popolo è felice è l'unica cosa che mi porta gioia.*»

«*Tu sei una grande amica del nostro popolo, figliola*» disse l'Uomo Uccello. «*Siamo impazienti che tutta questa storia finisca così potremo presenziare al vostro matrimonio.*»

Kahlan osservò gli occhi che la guardavano e si rese conto che la tribù non aveva la minima idea del pericolo che si annidava in mezzo a loro. Sapevano cosa fosse la febbre, ma non potevano neanche immaginare il potere distruttivo della peste.

«*Onorevoli anziani, se dovessimo fallire... se noi...*»

Le mancarono le parole e l'Uomo Uccello le venne in aiuto.

«*Se doveste fallire, figliola, sappiamo che comunque avrete tentato di tutto. Se c'è un modo sappiamo che voi lo troverete. Abbiamo fiducia in voi.*»

«*Grazie*» mormorò.

Si sforzò di trattenere le lacrime. Le sue paure avrebbero solo spaventato quella gente.

«*Tu devi sposare Richard il Collerico, Kahlan.*» L'Uomo Uccello rise piano per cercare di sollevarle il morale. «*È già sfuggito al matrimonio che gli avevo combinato con una donna della tribù. Non scapperà anche da te. Deve sposare una Donna del Fango.*»

Si sentiva troppo intontita per rispondere al sorriso.

«*Passerai la notte qua?*» chiese Savidlin. «*Weselan sarebbe contenta di vederti.*»

«*Perdonatemi, onorevoli anziani, ma devo salvare la nostra gente e devo tornare immediatamente indietro per riferire a Richard quello che ho scoperto con il vostro aiuto.*»

QUARANTAQUATTRO

La donna sbucò improvvisamente da una porta che dava sul vicolo buio e deserto e l'uomo si fermò bruscamente per non sbatterle contro. Lei indossava un abito dalla stoffa fine e uno scialle che le copriva le spalle. Dal

modo in cui si intravedevano i capezzoli da sotto il tessuto era chiaro che sotto l'abito non indossava nulla.

La donna pensò che il sorriso fosse per lei, ma non era così. Egli era divertito dal modo in cui le opportunità a volte si presentassero in maniera inaspettata. Pensò che fosse la sua natura straordinaria ad attirargli le occasioni più propizie.

Era sempre pronto a far sì che le circostanze tornassero a suo favore, non importa quanto fossero fortuite.

La donna rispose al sorriso e fece scorrere un dito lungo il petto fino al mento.

«Guarda, guarda, guarda. Cerchi una piacevole compagnia?»

Non era una donna attraente, ma la natura della situazione fece avvampare immediatamente il suo bisogno. Aveva capito cosa stava per succedere dal modo in cui lei gli stava vicino. Aveva già sperimentato quel genere di situazione e a volte era andata a cercarla volutamente perché la soddisfazione che traeva da quella sfida era altissima.

Non era proprio la situazione ideale perché non avrebbe potuto permetterle di attirare l'attenzione gridando, tuttavia c'erano sempre delle sfumature per le quali valeva la pena continuare. Cercò di acuire al massimo i suoi sensi. Stava già assorbendo tutti i dettagli come un campo arido bagnato dalla pioggia.

Si lasciò pervadere dalla lussuria.

«Beh» disse lui, sforzandosi di parlare «hai una stanza?»

Sapeva che la risposta sarebbe stata negativa. Aveva già vissuto quel genere di situazione.

Lei gli posò una mano sulla spalla. «Non c'è bisogno di una stanza, amore mio. Ho solo bisogno di mezza moneta d'argento.»

Lui fece scorrere lo sguardo sugli edifici circostanti ricorrendo alla massima discrezione. Le finestre erano buie e le uniche luci lontane si riflettevano sulla pietra umida. Si trovava nella zona dei magazzini e di notte, eccettuato qualche passante come lui, era un'area praticamente deserta. Comunque sapeva di dover essere prudente.

«Non trovi che faccia un po' freddo per spogliarsi?»

La prostituta gli mise una mano su una guancia per costringerlo a focalizzare l'attenzione su di lei e con l'altra lo strinse in mezzo alle gambe, emettendo un gemito di piacere per la scoperta fatta.

«Non ti preoccupare, amore mio. Per mezzo pezzo d'argento posso fornirti un posto caldo dove metterlo.»

Si stava divertendo, ma le cose stava andando per le lunghe. Sfoderò l'espressione più innocente e ingenua di cui era capace.

«Beh, non so. Mi sembra tutto così privo di poesia. Di solito mi piace di più quando piace anche alla donna.»

«Oh, ma a me piace, amore mio. Non avrai pensato che lo faccia solo per mezzo pezzo d'argento, vero? Certo che no. Anch'io mi diverto.»

Stava arretrando contro la porta dalla quale era uscita senza togliergli le dita dalla base del collo per condurlo con sé.

«Non ho monete così piccole.» Poteva quasi vedere il bagliore negli occhi della donna. Probabilmente pensava di essere stata molto fortunata. Non sapeva che proprio quella volta le sarebbe andata molto male.

«Davvero?» rispose la prostituta, come se fosse pronta a ritirarsi dopo averlo tentato. «Beh, una signora deve guadagnarsi di che vivere. Credo che dovrò lasciarti e vedere se...»

«La moneta più piccola che ho è questo pezzo d'argento, ma sarò contento di dartelo se vorrai passare un po' del tuo tempo con me. Mi piace stare con delle giovani signore come te. Per me sarebbe un piacere.»

«Che amore» cinguettò la donna, dimostrando una gioia goffa ed esagerata mentre intascava la moneta.

La prostituta puzzava e il sorriso non le giovava certo anzi, metteva in evidenza la bruttezza: i capelli ispidi, il puzzo del corpo, il naso gibboso e gli occhi piccoli. Era una donna del tutto comune, molto meno di quello a cui si era abituato un uomo della sua caratura, ma anche lei aveva delle delizie da offrire.

La osservò ascoltando i rumori circostanti. Anche quelli erano dettagli da non trascurare se voleva ricavare il massimo piacere dalle sue azioni.

Il fatto che lei lo pensasse uno stupido ignorante, impetuoso, lo irritava molto, ma presto, molto presto, si sarebbe resa conto di quanto si stava sbagliando.

Lei lo baciò sul cavallo dei pantaloni e cominciò ad armeggiare con la cintura. Non ci sarebbe voluto molto e dopo lei si sarebbe allontanata protetta dalle ombre della notte in cerca di altro denaro.

Le strinse delicatamente i polsi in una mano prima che riuscisse a terminare l'operazione. Non doveva farsi trovare con i pantaloni calati sulle ginocchia quando tutto sarebbe cominciato.

La prostituta gli sorrise, chiaramente interdetta dal suo comportamento, ma del tutto sicura di averlo ormai alla sua mercé. Non l'avrebbe sopportato ancora per molto tempo.

Era abbastanza buio da impedire alla gente di vedere quello che stava per fare, senza contare che la gente vedeva sempre quello che si aspettava di vedere.

La prostituta continuava a sorridergli e prima ancora di avere il tempo per fare domande, egli le afferrò il collo con l'altra mano facendole pensare che volesse tenerla mentre lei portava a compimento il suo lavoretto.

La testa si piegava perfettamente all'indietro.

Le premette la trachea con un pollice e gliela ruppe con un lieve sforzo.

Questa volta fu lui a sorridere. Il suono soffocato non avrebbe sollevato alcun sospetto. La gente avrebbe sentito quello che si sarebbe aspettata di sentire. Si piegò su lei per far sembrare che fosse tutto come doveva essere e la finì.

«Sorpresa» le sussurrò osservandola strabuzzare gli occhi.

Si godette l'espressione stupita della donna. Attese che smettesse di agitare le braccia e la lasciò cadere tenendola per i capelli, quindi le piegò la testa all'indietro appoggiandola sulla sua coscia e aspettò.

Dopo qualche secondo udì il suono felpato di passi guardinghi che sì stavano avvicinando alle sue spalle. Contò. Proprio come si era aspettato erano in più di uno e avevano una sola intenzione: rapinarlo.

Nel volgere di pochi secondi i rapinatori si avvicinarono rapidamente. Per lui era come se quel lasso di tempo fosse durato un'eternità. In quei pochi attimi era riuscito a godersi le immagini, i suoni e gli odori. Era veramente un uomo più unico che raro. Il tempo era suo. La vita gli apparteneva e dispensava la morte.

Ora era giunto il momento per prendersi il resto del suo piacere.

Spezzò il collo della donna con il ginocchio. Si girò piantando allo stesso tempo il coltello nell'uomo che si era avvicinato aprendolo dal pube allo sterno, quindi lo superò lasciandolo mentre riversava i visceri sul selciato.

Si era aspettato di trovare un altro uomo, ma si accorse che erano due. Una donna come quella di solito si faceva scortare da due guardaspalle. Non gli era mai capitato di incontrarne tre. Lo sviluppo imprevisto di quella situazione e il nuovo pericolo non fecero altro che aumentare la lussuria.

L'uomo alla sua destra gli saltò addosso con un braccio teso. Egli vide il coltello che fendeva l'aria e fece un passo indietro evitando l'affondo. Il terzo uomo gli fu addosso e lui lo colpì con un calcio in pieno sterno. L'assalitore sbatté contro il muro emettendo un sorta di grugnito di dolore e cadde a terra sulle ginocchia.

L'uomo alla sua destra si paralizzò. Ora erano uno contro uno. Era un

ragazzino e scappò via correndo.

Egli sorrise. Il bersaglio migliore al mondo era proprio la testa di un uomo che corre: le braccia e le gambe frustano furiosamente l'aria mentre la testa rimane praticamente immobile. Il bersaglio era stabile nel suo campo visivo e lui era concentrato al massimo.

Lanciò il coltello. Il ragazzino correva veloce, ma l'arma fendette l'aria più rapida di lui e si piantò nel suo cranio facendolo crollare a terra istantaneamente.

Il terzo uomo si stava alzando. Era più vecchio, più muscoloso, più violento e arrabbiato. Perfetto.

Gli ruppe il naso con un calcio laterale. L'uomo scattò in avanti urlando di dolore e rabbia. Egli vide il lampo di una lama al suo fianco mentre lo faceva cadere a terra con uno sgambetto. Successe tutto in un battito di ciglia. Quella specie di toro che caricava a testa bassa come un ossesso ammantava l'evento con un'aura di gloria.

Carpì ogni dettaglio: gli abiti che indossava, il piccolo strappo sulla schiena della giubba, un principio di calvizie che rifletteva la luce lontana, i capelli unti e mossi, l'orecchio destro a cui mancava un pezzo e il modo in cui si accasciò quando il suo stivale lo colpì tra le spalle.

Fu proprio mentre era intento a torcere il braccio della sua vittima dietro la schiena che si accorse del sangue. Stava sempre attento al sangue. La vista lo sorprese. Quel sangue non poteva provenire dal naso di quel tagliaborse né da qualsiasi altra parte del suo corpo perché, per il momento, non l'aveva ancora tagliato.

Raramente gli era capitato un imprevisto tanto eccitante come quel sangue.

Si rese conto che l'uomo stava urlando di dolore e l'urlo aumentò d'intensità quando gli ruppe la spalla. Si lasciò cadere sulla schiena dell'uomo e gli spaccò i denti contro il selciato premendogli la testa con il palmo della mano.

Lo afferrò per i capelli unti e gli tirò indietro la testa per godersi il borbottio dolorante che scaturiva dalla sua gola.

«Il furto è una faccenda molto pericolosa. È venuto il momento di chiudere i conti.»

«Non ti avremmo fatto del male» farfugliò l'uomo. «Ti avremmo rapinato e basta, razza di bastardo.»

«Bastardo? Ho sentito bene?»

Gli tagliò la gola molto lentamente e con estrema perizia godendosi ogni

dettaglio della sua agonia.

Quali piaceri inaspettati aveva provato quella notte! Alzò le mani piegando le dita e attirando a sé lentamente la quintessenza della morte che aleggiava nell'aria, catturando quella dolce essenza che si era levata nell'oscurità per assorbirla all'interno del suo essere.

Quello era lo scopo per il quale erano venute al mondo le sue vittime. Lui rappresentava l'equilibrio, lui era la morte e godeva nel vedere tale consapevolezza impressa negli occhi delle sue vittime. Era più bello quando poteva crogiolarsi in quello sguardo, in quella conoscenza... in quel terrore. Gli dava soddisfazione e lo faceva sentire completo.

Era in piedi e ondeggiava in preda all'estasi che gli procurava l'odore del sangue. Gli dispiaceva che non fosse durato più a lungo e di non essere riuscito a godersi le urla prolungate. Le urla lo mandavano in visibilio. Lui le desiderava ardentemente, ne aveva bisogno, le voleva con tutto se stesso. Le urla lo facevano sentire completo. Non aveva bisogno delle urla vere e proprie ma di quelle soffocate, quelle che fuoriuscivano dalle bocche bendate delle sue vittime, quelle sì che rappresentavano il vero terrore.

Se non riusciva a godersi le urla si sentiva insoddisfatto e la sua lussuria non veniva placata.

Si incamminò silenziosamente lungo il vicolo e scoprì che la sua abilità di lanciatore di coltelli era rimasta perfettamente integra. Il ragazzo giaceva a terra riverso su un fianco e aveva un aspetto meraviglioso con il coltello piantato fino all'elsa nel cranio e la robusta lama che fuoriusciva dalla fronte leggermente spostata rispetto al centro.

Immerso in un mare di sensazioni ne percepì una nuova: il dolore.

Sorpreso si guardò il braccio e scoprì la fonte del sangue che aveva scorto qualche minuto prima. Sull'avambraccio destro spiccava una profonda ferita lunga una quindicina di centimetri. Aveva bisogno di punti.

Il piacere che gli provocò la scoperta gli fece quasi mancare il fiato.

Pericolo, morte e dolore - tutto in una notte, in un solo e fortuito incontro. Era quasi fin troppo.

Le voci avevano fatto bene a dirgli di andare ad Aydindril.

Tuttavia non aveva ancora avuto ciò di cui aveva realmente bisogno - il terrore prolungato, le incisioni fatte con cura, le bevute di sangue, il dolore squisito e l'orgia di coltellate frenetiche alla fine.

Ma le voci dell'etere gli avevano promesso tutto ciò, gli avevano promesso che avrebbe conseguito il raggiungimento supremo, il bilanciamento assoluto, l'accoppiamento perfetto.

Gli avevano promesso che avrebbe raggiunto il massimo stadio della depravazione.

Gli avevano promesso la Madre Depositaria.

Era quasi giunto il momento.

Presto.

Warren aprì gli occhi quando sentì Verna tamponargli la fronte con un panno umido.

«Come ti senti?» gli chiese lei, dopo aver fatto un lungo sospiro di sollievo.

Warren cercò di sedersi, ma la mano ferma di Verna tornò a spingerlo gentilmente sulla paglia.

«Rimani sdraiato. Riposati.»

Il mago sussultò dal dolore e schioccò le labbra. «Ho bisogno di bere.»

Verna si girò, immerse una scodella nel secchio e gliela portò alle labbra. Warren la afferrò con entrambe le mani e ingollò avidamente l'acqua.

Ansimò, riprese fiato e dopo un attimo chiese altra acqua.

Verna lo accontentò.

Gli sorrise e disse: «Sono contenta che tu ti sia svegliato.»

Il sorriso di Warren sembrò piuttosto forzato. «Anch'io sono contento di essere sveglio. Quanto tempo sono rimasto in questo stato?»

Lei scrollò le spalle per sminuire le sue preoccupazioni. «Qualche ora.»

Il mago si guardò intorno e Verna alzò la lampada in modo che potesse vedere meglio. La pioggia tamburellava contro il tetto dando al fienile un'aria accogliente.

Posò la lampada e si sdraiò a fianco di Warren puntellandosi con il gomito. «Non è certo la più lussuosa delle sistemazioni, ma almeno è asciutta.»

Warren era in stato di semincoscienza quando avevano raggiunto la fattoria. I padroni erano delle persone simpatiche e Verna aveva rifiutato l'offerta dei loro letti perché non voleva che dormissero nel fienile.

Durante il viaggio alla ricerca di Richard, Verna aveva dormito spesso in luoghi simili e aveva scoperto che erano delle sistemazioni comode anche se un po' spartane. Le piaceva l'odore del fieno. Durante il viaggio l'aveva odiato, ma una volta rientrata al Palazzo dei Profeti aveva cambiato idea e si era scoperta a desiderare l'odore del fieno, la polvere, l'erba e l'aria pulita dopo la pioggia.

Warren la carezzò delicatamente. «Mi dispiace, sono un peso che ti ral-

lenta continuamente, Verna.»

Verna sorrise ricordando i tempi in cui la sua natura impaziente l'avrebbe indotta ad agitarsi e a camminare su e giù. Warren e il suo amore avevano fatto emergere la parte più calma e riflessiva della sua natura. Le faceva bene. Era tutto per lei.

Gli spostò i capelli biondi dalla fronte e gliela baciò. «Stupidaggini. Dovevamo comunque fermarci per la notte. La pioggia ci avrebbe rallentati e reso il viaggio un inferno. Credimi è meglio concedersi sempre una buona notte di riposo. Ho molta esperienza al riguardo.»

«Ma mi sento così inutile.»

«Sei un profeta che fornisce delle notizie di vitale importanza. È grazie a te che ci evitiamo la scocciatura di viaggiare inutilmente per giorni e giorni nella direzione sbagliata.»

Warren fissò le travi. «I mal di testa sono sempre più frequenti con il passare del tempo. A volte ho paura di chiudere gli occhi e non riaprirli mai più.»

Lei lo guardò in cagnesco. «Non voglio più sentire frasi simili, Warren. Ce la faremo.»

Egli esitò. Non voleva discutere con lei. «Se lo dici tu, Verna. Ma rimane il fatto che ti rallento sempre di più.»

«Mi sono presa cura anche di questo particolare.»

«Davvero? Cosa hai fatto?»

«Ho affittato un mezzo di trasporto.»

«Hai sempre detto che non volevi prendere una carrozza per non attirare troppo l'attenzione. Hai detto che non volevi correre il rischio di essere riconosciuta e non volevi che gli impiccioni cominciassero a fare domande sugli occupanti della carrozza.»

«Non si tratta di una carrozza e non voglio sentire obiezioni. Ho pagato il contadino per farci portare a sud con il suo carro. Mi ha detto che potevi sdraiarti dietro e riposarti. Ci coprirà con il fieno così non dovremo preoccuparci della gente.»

Warren aggrottò la fronte. «Perché dovrebbe farlo?»

«L'ho pagato bene e, soprattutto, lui e la sua famiglia sono leali al Creatore e rispettano l'operato delle Sorelle della Luce.»

Warren si adagiò sul fieno. «Mi sembra una buona soluzione. Sei sicuro che lo voglia? Non gli avrai storto il naso, vero?»

«Doveva andare a sud comunque.»

«Davvero? Perché?»

Verna sospirò. «Sua figlia è malata. Ha solo dodici anni e lui vuole comprare dei farmaci.»

Il sospetto oscurò il volto di Warren. «Perché non hai curato la ragazzina?»

«Ci ho provato, ma non ci sono riuscita. Ha la febbre alta, i crampi allo stomaco e vomita. Ho cercato di fare del mio meglio. Sono ricorsa a tutta la mia esperienza per guarirla, ma non ci sono riuscita.»

«Hai qualche idea riguardo la malattia?»

Verna scosse la testa triste. «Il dono non cura tutto, Warren. Dovresti saperlo. Se si rompe un osso posso risaldarlo. Posso aiutarla con un certo numero di malanni, ma il dono può fare ben poco contro la febbre.»

Warren distolse lo sguardo. «Mi sembra ingiusto. Loro ci aiutano e noi non possiamo fare nulla in cambio.»

«Lo so» sussurrò Verna.

Ascoltò la pioggia che tamburellava sul tetto per un po'.

«Comunque sono riuscita a farle passare il mal di stomaco. Dormirà un po' meglio.»

«Beh, una buona notizia almeno.» Warren giocherellò con uno stelo di fieno. «Sei riuscita a contattare la Priora Annalina? Non ti ha ancora lasciato nessun messaggio sul libro di viaggio?»

Verna cercò di non tradire la preoccupazione che la attanagliava. «No, non ha risposto ai messaggi che le ho mandato e non ne ha inviati di nuovi. Probabilmente è molto occupata. Non c'è bisogno che la disturbiamo con i nostri problemi da poco. Si farà sentire quando lo riterrà opportuno.»

Warren annuì. Verna spense la lampada, si accoccolò al suo fianco appoggiando la fronte contro la spalla e cingendogli il petto con un braccio.

«Meglio che dormiamo. Partiremo all'alba.»

«Ti amo, Verna. Volevo che lo sapessi nel caso morissi nel sonno.»

Verna gli accarezzò una guancia.

Clarissa si stropicciò gli occhi. La luce dell'alba lambiva le pesanti coperte verdi. Si sedette sul letto riflettendo sul fatto che quello era stato il miglior risveglio della sua vita. Si girò per dirlo a Nathan, ma scoprì che non era più con lei.

Sporse le gambe oltre il bordo del letto e quando le stirò sentì i muscoli indolenziti che le dolevano a causa delle attività notturne. Il pensiero la fece sorridere: non aveva mai creduto che i muscoli indolenziti potessero essere anche piacevoli.

Infilò la vestaglia rosa che Nathan le aveva comprato, strinse gli sbuffi del colletto contro il collo, annodò la cintura di seta intorno alla vita e mosse le dita dei piedi per godersi la morbidezza del tappeto.

Nathan, curvo dietro la scrivania intento a scrivere una lettera, la vide ferma sull'uscio e sorrise.

«Dormito bene?»

Clarissa socchiuse gli occhi e sospirò. «Possiamo dirlo.» Rise. «Per quel poco che abbiamo dormito.»

Nathan le fece l'occhiolino, intinse il pennino nel calamaio e riprese a scrivere. Clarissa lo raggiunse con passo ciondolante e gli poggiò le mani sulle spalle. Il Profeta indossava solo i pantaloni e lei cominciò a massaggiargli con i pollici i muscoli alla base del collo. Nathan emise un gemito soddisfatto che la indusse a continuare. Le piaceva sentire che lui era compiaciuto e il fatto di essere lei la causa di tale piacere la riempiva di felicità.

Mentre lo massaggiava lanciò un'occhiata a quello che stava scrivendo. Erano istruzioni: era necessario spostare un contingente di truppe in un luogo che non conosceva. Nathan continuò a scrivere ammonendo il generale riguardo il legame con lord Rahl e alla catastrofe che avrebbe causato ignorandolo. Il tono della lettera era uguale a quello che usava con le persone quando voleva essere trattato come l'uomo importante che era. Firmò la lettera come 'lord Rahl.'

Clarissa si piegò in avanti e gli premette il volto sul collo mordicchiandogli un orecchio.

«L'altra notte è stato stupendo. C"era qualcosa di magico. Sei stato stupendo e io sono la donna più fortunata del mondo.»

Il Profeta rispose con un sorriso sornione. «Magico, hai detto? Sì effettivamente ne ho usata un po', sai sono un vecchio e devo usare tutte le frecce al mio arco.»

Gli passò una mano tra i capelli. «Vecchio? Non credo proprio. Spero di averti dato almeno metà del piacere che tu hai dato a me.»

Nathan rise e chiuse la lettera. «Ho fatto fatica a tenere il tuo passo.» Fece scivolare una mano sotto la vestaglia e le pizzicò una natica. Clarissa sussultò emettendo un urletto. «È stato uno dei momenti più belli della mia vita.»

Lei gli strinse la testa contro i suoi seni. «Siamo ancora vivi e non vedo il motivo per cui non dovremmo concederci un altro di quei bei momenti.»

Il sorrisetto del Profeta si allargò, le appoggiò entrambe le mani sul se-

dere e gli occhi furono pervasi da un bagliore lascivo.

«Fammi portare a termine questa faccenda e vedremo di goderci quel grosso letto che mi è costato un sacco di monete.»

Prese alcuni pezzi di cera rossa da una scodella e li fece cadere sulla lettera.

«Nathan, sciocco che non sei altro, la cera devi fonderla prima di versarla sulla busta.»

Il Profeta arcuò un sopracciglio. «Ormai dovresti sapere che il mio modo è sempre il migliore.»

Clarissa fece una risata gutturale. «Colpa mia.»

Roteò un dito riversando una cascata di scintille sopra la cera che si fuse. Clarissa sussultò deliziata. Nathan la sorprendeva sempre. Pensò che quelle dita erano veramente magiche in tutti i sensi e il ricordo la fece arrossire.

Si inclinò in avanti e gli sussurrò: «Vorrei che tu e le tue dita magiche mi raggiungeste nel letto, lord Rahl.»

Nathan sollevò il dito magico e proclamò: «E così sarà, mia signora. Dammi solo il tempo di consegnare la lettera.»

Roteò nuovamente il dito sopra lettera e questa si alzò dalla scrivania. Clarissa osservò a bocca aperta la missiva che fluttuava davanti a Nathan. Egli si incamminò verso la porta, fece un gesto teatrale con la mano e la porta si aprì.

Nell'altra stanza il soldato che si era seduto con la schiena appoggiata al muro si alzò in piedi salutando con un pugno al petto.

Nathan, nudo fino alla cintola con i capelli sciolti sulle spalle aveva l'aspetto di un selvaggio. Lei sapeva che non lo era, ma la sua altezza e la sua aria di comando potevano far pensare il contrario.

La gente temeva Nathan. Clarissa aveva letto la paura negli occhi delle persone e la capiva benissimo poiché anche lei aveva provato la stessa cosa quando lo aveva conosciuto.

Era convinta che quell'uomo avrebbe potuto posare il suo sguardo rapace su un esercito inducendolo alla fuga.

Nathan allungò un braccio e la lettera fluttuò fino al soldato dalla faccia torva. «Ricordi bene le istruzioni che ti ho impartito, vero, Walsh?»

Il soldato, che pur dimostrandosi colmo di rispetto nei confronti del Profeta non sembrava intimidito dalla sua presenza, prese la lettera e la infilò in una tasca interna della divisa.

«Certo. Dovresti conoscermi bene, Nathan.»

Nathan si grattò la testa. «Credo di sì.»

Clarissa si chiese dove Nathan avesse trovato il soldato e quando avesse avuto il tempo di impartirgli le istruzioni di cui parlavano. Probabilmente doveva essere sgusciato fuori dal letto mentre lei dormiva ancora.

Il soldato le sembrava diverso da quelli che aveva sempre visto. Aveva un mantello da viaggio e dalla cintura pendevano delle borse di cuoio. L'abito che indossava era di una qualità migliore rispetto a quelli che aveva visto addosso agli altri soldati. La spada era più corta del solito e il coltello più lungo. Era robusto e alto quasi quanto Nathan, ma a lei il Profeta sembra più grande di tutti a causa del suo portamento.

«Dai la lettera al generale Reibisch» disse Nathan. «E non dimenticare che se qualcuna di quelle Sorelle comincia a farti domande devi dire loro che lord Rahl ti ha detto di non riferire nulla. Questo servirà a farle tacere.»

Il soldato sorrise. «Capisco... lord Rahl.»

Nathan annuì. «Bene. E gli altri?»

Il soldato fece un cenno con la mano. «Bollesdun ti farà sapere quello che ha appreso. Sono quasi sicuro che si tratti solo di un contingente d'invasione inviato da Jagang, ma Bollesdun te lo dirà per certo. Per quanto fosse numeroso non è nulla paragonato al grosso delle forze. Non ho visto nessuna prova che il grosso delle truppe accampato vicino alla baia di Grafan si sia diretto a nord.

«Da quello che ho sentito, Jagang per il momento sta aspettando qualcosa. Non so cosa sia, ma le sue truppe non stanno né correndo a nord né invadendo il Nuovo Mondo.»

«Ha mandato l'esercito che ho visto in profondità nel Nuovo Mondo.»

«Credo che si tratti solo di un contingente di invasione. Jagang è un uomo paziente. Ci ha impiegato anni per conquistare e consolidare il suo potere nel Vecchio Mondo. Ha sempre usato la stessa tattica. Manda dei contingenti a conquistare le città chiave o a recuperare libri e documenti. I componenti di tali contingenti sono uomini crudeli e senza scrupoli.

«Fanno prigionieri e mandano i libri a Jagang in attesa che il loro imperatore li mandi nuovamente in missione. Bollesdun ha mandato alcuni dei suoi uomini a controllare la situazione, ma devono stare attenti.»

Nathan si grattò il mento pensieroso. «Sì, credo che Jagang sia ansioso di invadere il Mondo Nuovo.» Tornò a concentrarsi su Walsh. «Meglio se vai.»

Walsh annuì, guardò Clarissa per un attimo e tornò a fissare Nathan con un sorrisetto sulle labbra.

«Un uomo che sceglie con il cuore.»

Nathan rise piano. «Lo scegliere con il cuore è una delle meraviglie del mondo.»

Il modo in cui Nathan aveva pronunciato quelle parole, aveva riempito il cuore di Clarissa di orgoglio.

«Stai attento Nathan. Sei nella tana del lupo. Non mi va di sapere che non c'è nessuno a guardarti le spalle.» Diede una pacca sulla tasca dove aveva messo la lettera. «Specialmente dopo che avrò consegnato questa.»

«Starò attento ragazzo. Tu fai in modo di consegnare la lettera.»

«Hai la mia parola.»

Nathan chiuse la porta e si girò vero la donna sorridendo.

«Finalmente soli, mia cara.»

Clarissa emise una risatina e corse verso il letto fingendosi spaventata.

QUARANTACINQUE

«Cosa pensi che stia succedendo?» chiese Ann.

Zedd allungò la testa per cercare di vedere oltre il muro di gambe che li circondava. Alcuni Nangtong gli impartirono degli ordini secchi e uno di essi gli posò la punta della lancia sulla spalla per fargli capire che era meglio se stava fermo.

Il gruppo di Nangtong si era diviso in due parti. Una sorvegliava i due prigionieri e l'altra era impegnata a contrattare con dei Si Doak.

«Sono troppo lontani, ma anche se potessi ascoltarli non servirebbe a molto perché conosco poche parole di Si Doak.»

Ann strappò un lungo stelo d'erba e lo legò intorno a un dito senza guardare Zedd perché non voleva dare a intendere ai loro nemici che erano nel pieno possesso delle loro capacità mentali e che stavano complottando qualcosa.

Ann urlò per mantenere le apparenze. «Cosa sai di questi Si Doak?»

Zedd batté le braccia come se fosse un uccello pronto a spiccare il volo. «Non fanno sacrifici umani.»

Una guardia gli diede una botta in testa con l'asta della lancia come se volesse impedirgli di volare via e Zedd, che in verità avrebbe voluto prorompere in una cascata di bestemmie, si mise a ridere.

Ann si guardò intorno rapidamente con la coda dell'occhio. «Cominci a credere che non sia così giusto permettere ai Nangtong di mantenere i loro usi e costumi?»

Zedd sorrise. «Se lo avessi fatto a quest'ora saremmo già nel mondo degli spiriti. Solo perché penso che i lupi abbiano il diritto alla loro esistenza non vuol dire che gli permetterò di predare il mio gregge ogni volta che vogliono.»

Ann concordò con un verso gutturale.

I Nangtong che stavano contrattando con i Si Doak parlavano ad alta voce e in tono concitato sottolineando le parole con gesti esagerati, indicando più volte Zedd.

Il mago si chinò verso Ann e sussurrò: «I Si Doak sono un popolo pacifico, non ho mai sentito che abbiano combattuto contro i loro vicini, ma quando si tratta di commerciare sono degli ossi duri. La maggior parte dei popoli delle praterie preferirebbe fare affari con un lupo. Le tribù di questa zona insegnano ai ragazzi a combattere, i Si Doak insegnano loro a mercanteggiare.»

Ann guardò in direzione del cerchio con aria disinteressata. «Perché sono così bravi a commerciare?»

Zedd lanciò un'occhiata alle guardie. Erano tutte intente a seguire le trattative e stavano prestando loro ben poca attenzione.

«Sono molto abili nello stipulare gli accordi. La maggior parte delle persone si fissano su un prezzo e molto presto cominciano a calare solo per riuscire a vendere. I Si Doak non fanno così. Quando si fissano su un prezzo è quello e non sono disposti a cedere, se lo stesso vale per la controparte allora se ne vanno in cerca di qualche altro buon affare.»

Il Si Doak che portava una pelle di coniglio sulla testa batté una mano sulla pila di coperte al centro del cerchio e indicò un piccolo gregge di capre. Zedd capì che l'offerta includeva anche due animali.

I Nangtong sembrarono oltraggiati dalla proposta. Il capo scattò in piedi e puntò più volte la lancia al cielo per esprimere il suo disappunto, ma Zedd notò che nessuno dei loro oppressori si allontanava dal cerchio delle trattative. Ormai per i Nangtong era diventata una questione d'onore.

Zedd sfiorò Ann, quindi piegò il capo all'indietro e ululò imitato un secondo dopo dalla donna.

I negoziatori si zittirono e fissarono i prigionieri. I Nangtong abbassarono il capo.

Zedd e Ann vennero fatti tacere con una botta in testa e le trattative ripresero. Uno dei Nangtong venne mandato a esaminare le capre.

Zedd si grattò la spalla. Il fango secco cominciava a dargli fastidio, ma era molto meglio il prurito che finire sull'altare sacrificale dei Nangtong.

«Ho fame» borbottò. «Non ci hanno ancora dato da mangiare e siamo quasi a metà del pomeriggio.»

Abbaiò in segno di protesta. I negoziatori si fermarono nuovamente tornando a fissare i due prigionieri. I Si Doak incrociarono le braccia sul petto e fissarono silenziosi i Nangtong che dopo qualche attimo di disappunto ripresero a parlare in tono più cordiale, intercalando le frasi con risatine nervose.

Le risposte dei Si Doak furono secche e precise. Quello che aveva in testa la pelle di coniglio indicò il sole, quindi spostò il braccio in direzione del suo villaggio.

Il capo dei Nangtong prese una delle coperte, la osservò emettendo dei versi d'approvazione e la passò ai suoi compagni che annuirono soddisfatti come se per la prima volta da quando erano iniziate le trattative si fossero resi conti dell'ottima qualità della merce. L'uomo che era stato mandato a scegliere le capre tornò con due capi spiegando ai compagni che quelle bestie erano molto più sane e forti di quello che poteva sembrare a prima vista.

I Nangtong erano decisi a sbarazzarsi dei due prigionieri a ogni costo. Erano disposti ad accettare qualsiasi tipo di merce. Non potevano sacrificare due pazzi ai loro avi.

I Si Doak rimasero impassibili. I Nangtong avevano commesso l'errore di far capire che volevano sbarazzarsi dei due prigionieri a ogni costo.

Le parti giunsero a un accordo. I due capi si alzarono, si presero a braccetto, compirono tre giri e quando si separarono l'atmosfera tornò a essere distesa e conviviale. Tutti si parlavano cordialmente sorridendo. Affare fatto.

I Nangtong presero le coperte e le capre, mentre i Si Doak si avvicinarono ai loro acquisti. Una delle guardie diede una botta in testa a Zedd e Ann come per avvertirli di non mandare a monte l'affare.

Zedd non aveva nessuna intenzione di farlo. Sapeva che i Si Doak erano un popolo pacifico. La punizione peggiore per un Si Doak che commetteva un grave sbaglio era l'allontanamento dalla tribù. Spesso l'esiliato si sentiva così male che si lasciava morire di fame. Un bambino che si comportava male veniva ignorato da tutti per un giorno intero. Tale punizione era così efficace da indurre il piccolo Si Doak a comportarsi bene per molto tempo.

Ovviamente sia Zedd che Ann non erano membri di quella tribù, quindi era piuttosto improbabile che il trattamento venisse esteso anche a loro.

«Non penso che questa gente ci farà del male. Ricorda che se i Si Doak non ci dovessero portare con loro c'è il rischio che i Nangtong ci taglino la gola piuttosto che tornare dai loro compagni con due pazzi. Sarebbe un'umiliazione troppo grossa per loro.» le sussurrò Zedd.

«Prima vuoi che giochi nel fango e poi vuoi che faccia la brava ragazza?»

Zedd sorrise. «Solo finché non saremo abbastanza lontani dai nostri vecchi padroni.»

L'anziano dei Si Doak, quello che portava la pelle di coniglio in testa, si acquattò davanti a loro due per controllare la qualità degli acquisti. Toccò i bicipiti di Zedd ed emise un grugnito di disapprovazione. Ripeté la stessa operazione con Ann e rimase più soddisfatto.

La donna arcuò un sopracciglio. «Sembra che io piaccia più di te, vecchio manico di scopa.»

Zedd sorrise nuovamente. «Penso che ti trovi più adatta alla mansione di bue umano. Ti affideranno i lavori pesanti.»

L'espressione soddisfatta scomparve dal volto di Ann. «Cosa intendi dire.»

Zedd le fece capire di zittirsi con un verso. Un altro Si Doak che indossava una tunica di daino e portava al collo decine di collane fatte con denti, grani, ossa, piume, dischi metallici, monete d'oro, piccoli sacchettini, amuleti intarsiati e resti di scodelle, si acquattò a fianco del secondo. Era lo sciamano dei Si Doak.

Prese una mano di Zedd, l'alzò delicatamente, la mollò e il vecchio mago la lasciò ricadere. Lo sciamano borbottò la sua disapprovazione. Il vecchio mago comprese che lo sciamano voleva che tenesse il braccio fermo, ma non gli fece capire che comprendeva la sua lingua. Lo sciamano gli alzò nuovamente una mano e usò una delle sue per indicargli che voleva che la tenesse ferma.

I Nangtong continuavano a minacciarli con le lance. Lo sciamano mise dei bracciali d'erba intrecciata ai polsi di Zedd dopodiché ripeté l'operazione con Ann.

«Cosa sta facendo?» gli chiese lei.

«Ci impedisce di usare la nostra magia. I Nangtong non hanno bisogno di nulla per annullare il nostro potere, ma i Si Doak ricorrono a questi. Quest'uomo è il loro sciamano. Ha il dono. Potremmo dire che è il mago dei Si Doak.» Zedd la fissò con la coda dell'occhio. «Potremmo anche dire che questi bracciali sono simili ai collari che usate voi Sorelle della Luce.

Infatti è impossibile toglierseli da soli.»

Lo sciamano terminò l'operazione e i Nangtong ritrassero le lance, presero una coperta a testa, le due capre e se ne andarono.

L'anziano si chinò verso Zedd, gli parlò e quando vide l'espressione corrucciata del mago aggiunse dei gesti alle parole per spiegare le loro mansioni. Mimò l'atto di dissodare il terreno e seminare, il freddo dell'inverno e il caldo dell'estate. Zedd comprese abbastanza bene quello che voleva dirgli.

«Credo che i signori qua presenti ci abbiano comprati dai Nangtong e ora vogliono che riscattiamo il nostro prezzo lavorando per loro per due anni» tradusse Zedd.

«Siamo stati venduti come schiavi?»

«Sembra. Ma solo per un paio d'anni. Piuttosto generoso da parte loro se pensi che i Nangtong volevano ucciderci.»

«Forse potremmo ripagarli in qualche altro modo.»

«Noi abbiamo contratto un debito con i Si Doak che possiamo ripagare solo con il nostro lavoro. Loro la vedono così: ci hanno restituito una speranza di vita e noi dobbiamo ripagarli pulendo quello che sporcano.»

«Pulire? Intendi dire che dovremo pulire pavimenti per ripagare il nostro prezzo?»

«Penso che vogliano anche farci cucinare, portare pesi, cucire e accudire i loro animali.»

La conferma dei sospetti di Zedd giunse immediata. Un Si Doak si tolse le grosse borracce di pelle che portava sulle spalle e le passò a Zedd e Ann.

«Cosa vuole?» chiese Ann.

«Sembra che voglia farci portare le borracce.»

Altri Si Doak divisero le coperte rimanenti e gliele diedero.

«Vuoi dire» ringhiò Ann «che il Primo Mago delle Terre Centrali e la Priora delle Sorelle della Luce sono stati venduti come schiavi per qualche coperta e due capre?»

Un Si Doak spinse Zedd per farlo muovere.

«So cosa intendi dire» rispose il mago «Credo che ci abbiano pagati fin troppo.»

Zedd inciampò facendo cadere le borracce. Mentre cercava di rimanere in equilibrio, mise un piede su. quella che era caduta su un cespuglio di rovi forandola. Le coperte che portava sulla spalla caddero nella piccola pozza di fango creata dall'acqua fuoriuscita dalla borraccia. Si chinò per cercare di recuperare la coperta ma la premette ulteriormente contro il ce-

spuglio schiacciando le bacche.

«Mi dispiace» mormorò Zedd.

Il Si Doak si innervosì dicendogli di alzarsi e quello a cui aveva forato la borraccia gli fece capire in tono adirato che voleva essere ripagato per il danno.

«Ho detto che mi dispiace» protestò Zedd. Si chinò in avanti, recuperò le coperte e ne aprì una tenendola tesa tra le braccia.

«Maledizione. Guarda qua. Questa macchia non se ne andrà mai più.»

QUARANTASEI

«La cavalcata è stata lunga e faticosa, lord Rahl. Penso che dovreste riposare. Torniamo indietro» suggerì Berdine.

I possenti spalti del Mastio del Mago si aprivano davanti a loro illuminati dalla calda luce del sole pomeridiano ormai vicino al tramonto. Richard voleva essere fuori da quel luogo prima che il sole fosse sparito del tutto oltre l'orizzonte. La luce non poteva certo salvarlo dalle pericolosissime magie che permeavano quel luogo, ma aveva l'impressione che rimanere in quell'edificio anche dopo il tramonto sarebbe stato molto peggio.

Raina si sporse oltre la spalla di Richard e disse: «È stata tua l'idea, Berdine.»

«Mia? Io non ho mai proposto nulla di simile.»

«Zitte» ordinò Richard con un borbottio dal tono perentorio.

Erano a metà strada dagli alloggi privati del Primo Mago quando aveva avvertito il tipico formicolio di uno scudo protettivo. Anche le due Mord-Sith lo avvertirono e balzarono immediatamente indietro.

Kahlan gli aveva parlato di quell'area del Mastio dicendogli che si recava spesso in quel punto perché la vista su Aydindril era stupenda, ma l'aveva anche avvertito che gli scudi posti a protezione di quell'area erano potentissimi.

Inoltre, Kahlan aveva aggiunto di non aver mai conosciuto un mago in grado di superarli. I maghi che lavoravano nel Mastio quando lei era ancora bambina non erano abbastanza potenti per varcarli, quindi nessuno era più entrato in quegli appartamenti dal giorno in cui Zedd era partito.

L'aveva avvertito che gli schermi diventavano sempre più potenti a mano a mano che ci si avvicinava ed erano in grado di togliere il respiro o far rizzare i capelli. Gli aveva anche detto che una persona priva del dono sarebbe potuta morire se fosse entrata in contatto con quegli schermi. Ri-

chard non sottovalutava minimamente gli avvertimenti della sua amata, ma aveva bisogno di entrare.

Sapeva che per entrare negli appartamenti privati del Primo Mago doveva appoggiare una mano su una piastra di metallo a fianco della porta. Aveva già incontrato schermi simili nel Palazzo dei Profeti e per quello che ne sapeva non erano letali. Se era stato in grado di superare quelle protezioni e altre ancora che nessuno aveva infranto da secoli, allora avrebbe oltrepassato anche quelle.

Berdine si grattò un braccio, spaventata dal formicolio.

«Siete sicuro di non essere stanco? Avete cavalcato a lungo.»

«Non è vero» la smentì Richard «e non sono stanco.»

Era troppo preoccupato per riposare. Aveva creduto di ritrovare Kahlan al suo ritorno dal monte Kymermosst, ma non era stato così e aveva deciso di attendere fino al mattino.

«Continuo a dire che non dovremmo farlo» borbottò Berdine. «Come va il piede? Non dovreste camminare.»

Richard si degnò finalmente di guardarle. Raina era premuta contro il suo fianco destro e Berdine contro il sinistro. Entrambe stringevano l'Agiel.

«Il piede è a posto, grazie.» Si spostò per poter respirare. «Una di voi è più che sufficiente. Non perderai la faccia se vorrai rimanere. Porterò Raina con me.»

Berdine lo fissò infuriata. «Non ho detto che non sarei venuta. Ho detto che non dovevamo farlo.»

«Lo sapete che devo. Quello che cerco può essere solo là dentro. Mi hanno detto che in quegli alloggi sono custodite cose molto importanti, cose che non potevano essere portate a conoscenza di tutti.»

Berdine roteò le spalle per alleviare la tensione. «Se insistete tanto nel proseguire allora è ovvio che anch'io vi devo seguire. Non vi lascerò andare là dentro da solo.»

«Raina?» domandò Richard. «Non ho bisogno di tutte e due. Vuoi aspettare qua?» Raina lo fulminò con una delle sue occhiatacce da Mord-Sith.

«Bene. Ascoltatemi. L'unica cosa che so di questi scudi è che sono pericolosi. Potrebbero non essere come gli altri che vi ho aiutato ad attraversare.

«Devo toccare la piastra metallica laggiù. Se volete aspettarmi andrò a vedere se ho la magia adatta per farlo. Se si aprirà allora potrete seguirmi.»

«Non è un trucco, vero?» indagò Raina, sospettosa. «Ci avete già giocate

in passato per non farci entrare in luoghi pericolosi. Le Mord-Sith non temono il pericolo.»

Il vento fece sbattere il mantello di Richard. «No, Raina, non è un trucco. È una questione molto importante, ma non voglio che rischiate la vita inutilmente. Se riesco ad aprire quella porta vi prometto di farvi venire con me. Soddisfatte?»

Raina e Berdine annuirono. Richard le salutò, aggiustò le polsiere e fissò le mura possenti che si innalzavano dagli spalti.

Sì mise in cammino e dopo pochi passi fu investito da una folata di vento gelido. Avvertì la pressione dello scudo e gli venne in mente la stessa sensazione di schiacciamento che provava durante un'immersione. Continuò ad avanzare e sentì che i capelli gli si rizzavano sulla nuca. La pressione gli procurò qualche difficoltà di respirazione, ma nulla di insopportabile come gli aveva descritto Kahlan.

Sei gigantesche colonne di pietra rossa screziata sorreggevano un architrave di pietra nera decorato da placche di rame. Sul fregio spiccavano altri dischi metallici sui quali, come anche sulla cornice della porta, erano stati riprodotti alcuni dei simboli disegnati sui suoi abiti.

Pur non conoscendo il significato di quei motivi, la loro vista lo rassicurò molto. Egli era diventato il portatore di quei simboli, per obbligo, dovere e diritto, era nato per essi. Non sapeva perché, ma ne era certo. Anche se desiderava il contrario rimaneva sempre un mago guerriero.

Distratto dai simboli non si rese neanche conto di aver raggiunto la porta alta più di tre metri e larga due, rivestita da una lastra d'oro. Nel centro del pannello spiccava un disegno in rilievo: due triangoli attraversati e inscritti in due ovali. Anche quel simbolo era riportato sui suoi abiti. Posò una mano sull'elsa della spada e tracciò i contorni del disegno con un dito dell'altra.

Quell'azione gli permise di capire. Gli spiriti dei Cercatori che avevano brandito la Spada della Verità prima di lui riversavano nel suo essere le loro conoscenze, ma senza usare le parole perché nel mezzo di una battaglia non c'era tempo di parlare.

Spesso le informazioni gli giungevano sotto forma di immagini o simboli. Quelli sulla porta rappresentavano una sorta di danza da usare in combattimento. Essi spiegavano l'ordine in cui compiere determinati movimenti, ma si trattava di movimenti privi di forma.

Era la danza della morte.

Aveva senso. Indossava gli abiti di un mago guerriero. Ai tempi in cui

Kolo aveva redatto il suo diario il Primo Mago si chiamava Baraccus ed era un mago guerriero proprio come lui, o almeno così aveva letto tra le pagine di quell'antico manoscritto. Quei simboli significavano molto per uno come lui. Proprio come il sarto metteva fuori dal suo laboratorio un'insegna raffigurante delle forbici, un taverniere la riproduzione di un boccale e il fabbro dei chiodi e un martello, i disegni sulla porta degli alloggi del Primo Mago rappresentavano graficamente l'essenza del suo mestiere: portatore di morte.

Richard si accorse di non avere più paura. Si trovava nel Mastio del Mago, un luogo che l'aveva sempre innervosito, ma era calmo.

Toccò la riproduzione di una stella che esplodeva. Era un avvertimento.

Fa in modo di vedere sempre tutto e non permettere mai ai tuoi occhi di focalizzarsi su un solo particolare. Ecco quale era il significato di quel simbolo: guarda ovunque in ogni momento, non permettere al nemico di dirigere la tua vista o vedrai solo quello che lui vuole farti vedere e ti ucciderà proprio mentre tu, stupefatto, aspetterai ancora il suo attacco.

I tuoi occhi, invece, devono essere sempre allerta. Non devono mai posarsi su nulla, neanche quando stai uccidendo. Conosci il tuo nemico. Grazie all'istinto non avrai bisogno di vederlo. Danzare con la morte significa conoscere il punto cui si trova la spada del tuo avversario e la sua velocità senza avere bisogno di vederla. Danzare con la morte significa essere tutt'uno con il nemico senza irrigidirsi. Danzare con la morte significa essere decisi a uccidere nel cuore e nell'animo. Danzare con la morte significa diventarne l'incarnazione: colui che falcia i vivi.

«Lord Rahl?» lo chiamò Berdine.

Richard girò la testa. «Cosa c'è che non va?» chiese.

«State bene? È molto tempo che siete fermo davanti alla porta.»

Richard si passò una mano sul volto. «Sì, sto bene. Stavo solo... guardando le iscrizioni sulla porta.»

Si girò e sbatté la mano sulla piastra di metallo incastonata nella parete di granito. Kahlan gli aveva detto che toccare quella piastra era come toccare il cuore gelido del Guardiano.

La placca si riscaldò e un attimo dopo la porta si aprì silenziosamente verso l'interno.

La stanza davanti a lui era rischiarata da una luce fioca. Richard fece un passo oltre la soglia e il chiarore aumentò d'intensità.

Diede una rapida occhiata davanti a sé, quindi fece cenno alle due Mord-Sith. Raina e Berdine lo raggiunsero senza problemi, prova evidente che

qualunque fosse stata la magia che proteggeva quel luogo ora era stata rimossa.

«Non era poi così brutto» commentò Raina. «Non ho sentito nulla.»

«Per ora va tutto bene» assicurò Richard.

A destra e a sinistra della porta, sistemata a ridosso delle pareti, c'era una fila di piedistalli di marmo verde sulla cui sommità spiccavano delle sfere luminose grandi quanto una mano. Richard aveva già visto degli oggetti simili nelle parti più basse del Mastio.

L'edificio, che all'interno aveva le dimensioni di una grossa caverna, era sormontato da una cupola sorretta da quattro colonne di marmo nero di almeno tre metri di diametro la cui superficie era così lucida da riflettere le immagini come se fossero state di vetro. Tali colonne, poste ai quattro vertici dell'architrave formavano altrettante arcate al di sotto delle quali avevano origine le quattro ali dell'edificio. Oltre che dalle sfere, le sale erano illuminate da una fila di finestre poste sul perimetro della cupola. Richard notò che sui fregi si ripeteva spesso il motivo a foglia di palma presente sui capitelli dorati delle colonne e sui candelieri di metallo.

Il pavimento della parte centrale dell'edificio si trovava più in basso rispetto agli altri ed era circondato da una ringhiera metallica finemente lavorata.

Quello non era l'antro sinistro che Richard si era aspettato di trovare. Davanti ai suoi occhi c'era un luogo così splendido da lasciarlo a bocca aperta.

L'ala in cui si trovavano Richard e le due Mord-Sith sembrava essere di gran lunga la più piccola dell'intero edificio. A fianco della passatoia rossa che portava verso il centro c'erano due file di piedistalli di marmo marrone alti circa un metro e mezzo che, sebbene fossero tanto larghi da non permettere a un uomo della corporatura di Richard di abbracciarli, se paragonati alla grandezza della struttura e della cupola che li sovrastava risultavano minuscoli.

In cima ai piedistalli c'erano coltelli decorati, gemme incastonate in tiare o collane, calici d'argento, scodelle filigranate e scrigni di pregiata fattura. Alcuni di questi oggetti erano stati posati su tappetini di panno dorato, altri erano sorretti da piedistalli di legno sagomato.

Richard osservò che su alcuni piedistalli erano stati messi degli oggetti stranissimi dalle forme contorte ed era pronto a giurare che nel momento in cui i suoi occhi si erano posati su di essi, questi avessero cambiato di aspetto. Decise che era meglio non fissarli direttamente e disse alle due

Mord-Sith di fare altrettanto.

L'ala di fronte a loro terminava con un finestrone altro circa sei metri davanti al quale si trovava un tavolo pieno di ampolle di vetro, scodelle, alambicchi, un grosso candelabro ricoperto da uno spesso strato di cera vecchio di secoli, pile di pergamene, diversi crani umani e un numero imprecisato di altri piccoli oggetti sparpagliati qua e là che Richard, per la distanza, non riuscì a distinguere con chiarezza.

L'ala alla loro destra era buia e il solo fatto di guardare in quella direzione gli provocava un fortissimo senso di disagio. Diede retta al suo istinto, guardò alla sua sinistra e vide migliaia di libri.

«Là» indicò con un dito. «Ecco quello che siamo venuti a cercare. Ricordate quello che vi ho detto: non toccate nulla.» Lanciò un'occhiata alle due Mord-Sith che lo fissavano con gli occhi sgranati. «Davvero. Non saprei come salvarvi se vi faceste male con uno di questi oggetti.»

«Lo sappiamo» rispose Berdine.

«Già, sappiamo bene che è meglio non stuzzicare la magia. Non toccheremo nulla.»

«Perfetto. Comunque, vi suggerisco di guardare solo le cose che ci interessano. Temo che la magia di qualcuno di questi oggetti si attivi con un'occhiata.»

«Davvero lo credete possibile?» chiese Raina, stupita.

«Sto solo cercando di dirvi che non voglio scoprirlo. Andiamo, voglio uscire di qua al più presto.»

Stranamente, anche se Richard sapeva benissimo che gli avvertimenti impartiti alle sue due guardie del corpo erano più che giustificati, aveva l'impressione che fossero esagerati. Lui si sentiva a suo agio in quel luogo.

«Lord Rahl ha paura della magia tanto quanto noi» lo prese in giro Berdine, rivolgendosi a Raina.

«Ti sbagli, Berdine, ne ho molta di più di voi perché sto imparando a conoscerla» affermò Richard, cominciando a camminare sulla passatoia rossa.

Il centro della struttura era raggiungibile scendendo dieci larghi scalini. Il pavimento in fondo a essi era una distesa di lastre di marmo color crema bordate da una striscia di marmo marrone.

Appena il piede di Richard toccò il pavimento l'aria venne pervasa da un ronzio e il marmo cominciò a risplendere. Richard ritrasse il piede e tutto tornò alla normalità.

«E adesso?» domandò Raina.

Richard si divincolò dalla mano che gli stringeva il braccio. «Una di voi due ha messo il piede sul pavimento?» Le Mord-Sith negarono con un cenno del capo. «Provate.»

Berdine tentò di scendere l'ultimo gradino, ma qualcosa glielo impedì.

«Non posso! Qualcosa impedisce al mio piede di raggiungere il pavimento.»

Richard scese dal gradino e si ripeté il fenomeno verificatosi alcuni attimi prima.

«Deve essere uno scudo. Prendimi la mano e riprova.»

Berdine afferrò la mano di Richard e lo raggiunse, imitata un attimo dopo da Raina.

«Bene,» disse Richard «dato che si tratta di uno scudo non lasciate le mie mani, per quel che ne so potreste finire arrostite come un pezzo di pancetta affumicata sulla griglia. Chiaro, allora? Non mollate le mie mani per nessun motivo.»

Le Mord-Sith aumentarono la presa. Avevano appena imboccato la scalinata che portava alla biblioteca quando il ronzio cessò improvvisamente come era iniziato. Senza Richard a tenere loro le mani, le due donne sarebbero rimaste intrappolate in quel luogo per sempre.

Richard rimase molto sorpreso dalla biblioteca. Non era affatto un luogo dove regnasse l'ordine. I libri erano stati sistemati a casaccio sugli scaffali e alcune file erano sorrette da pietre. Qua e là c'erano delle pile disordinate di libri, sembrava che qualcuno li avesse sistemati in quel modo senza curarsi di quello che stava facendo. La maggior parte dei volumi erano chiusi, ma alcuni erano stati impilati con le pagine rivolte verso l'alto o verso il pavimento. Ma, quella non era la più grande delle sorprese.

Il pavimento era disseminato da una miriade di pile di libri alcune formate da pochi volumi, altre alte come delle colonne e altre ancora tanto instabili da dare l'idea che bastasse un semplice respiro per farle cadere. Le colonne formavano un labirinto vero e proprio, Richard non riusciva a capire come mai a qualcuno fosse venuto in mente di tenere una biblioteca in quel modo, ma il solo pensiero lo faceva sudare.

Richard afferrò Berdine e Raina per un braccio. «Mio nonno mi disse che alcuni libri custoditi nel Mastio sono pericolosissimi e Kahlan mi ha spiegato che gli oggetti ancora più pericolosi sono custoditi qua dentro dove nessuno poteva raggiungerli.»

«Volete dire che sono i libri stessi e non solo le informazioni che contengono a essere pericolosi?» domandò Berdine.

Richard ripensò alla descrizione del libro che Sorella Amelia aveva usato per scatenare la peste. «Non ne sono certo, ma è meglio se ci comportiamo come se fosse così. Guardare, ma non toccare.»

Berdine corrugò la fronte, dubbiosa. «Solo davanti a noi ci devono essere migliaia di libri, lord Rahl, per non parlare di quelli tra gli scaffali. Ci vorranno settimane per trovare quello che cerchiamo. Sempre ammesso che sia qua.»

Richard fece un respiro profondo per calmarsi. Berdine aveva ragione. Aveva creduto che la maggior parte delle opere fosse custodita ai piani inferiori e non si era aspettato di trovarsi di fronte a una biblioteca vera propria.

«Se volete essere fuori prima del buio non ci rimane molto tempo» gli fece notare Raina. «Potremmo tornare domani mattina presto.»

Richard cominciava a sentirsi sopraffatto dalla grandezza dell'impresa. «Rimarremo anche dopo il calare del sole. Passeremo qua tutta la notte se è necessario.»

Raina fece roteare l'Agiel tra le dita. «Se lo dite voi, lord Rahl.»

Richard fissò la foresta di libri scoraggiato. Aveva bisogno di informazioni non di cercare una foglia in una foresta. Se solo avesse potuto usare la magia per trovare quella foglia.

Aggiustò una polsiera e toccò con il dito il simbolo della stella che esplodeva.

Guarda senza fissare il tuo sguardo.

«Ho un'idea» disse. «Aspettatemi qua. Torno subito.»

Tornò davanti ai piedistalli e prese un pezzo di panno nero che si trovava sotto una boccia di vetro.

«A cosa ti serve?» gli chiese Raina, mentre lui le porgeva il panno.

«C'è troppo da vedere. Lo userò come benda, così non vedrò le cose che non voglio vedere.»

Berdine lo fissò incredula. «Come farete a vedere se sarete bendato?»

«Con la magia. Cercherò di farmi guidare dal dono. A volte riesco a usarlo solo quando ne ho veramente bisogno. Tutti questi libri mi confondono. Bendato sarò in grado di trovare quello che mi serve. O almeno lo spero.»

Raina fissò i libri. «Beh, voi siete lord Rahl e possedete la magia. Se c'è una probabilità di non passare la notte qua dentro allora direi di provare.»

Richard si bendò. «Guidatemi per impedirmi di toccare qualsiasi cosa. Lo stesso vale per voi.»

«Non preoccupatevi, lord Rahl» lo rassicurò Raina. «Non toccheremo nulla.»

Richard girò la testa a destra e a sinistra per essere sicuro di non vedere nulla, quindi sfregò un dito sulla polsiera e il mondo sembrò implodere, mentre lui si immergeva in se stesso per raggiungere il punto in cui albergava il suo dono.

Se la peste era stata scatenata dalla magia del Tempio dei Venti, allora, forse, c'era una possibilità di fermarla. Se non avesse fatto nulla migliaia di persone sarebbero morte.

Aveva bisogno del libro.

Ripensò al ragazzino che aveva visto morire e alla piccola Lily che gli aveva parlato della Sorella dell'Oscurità con il libro. Era così che la peste aveva avuto inizio.

Quella piccola e deliziosa bambina aveva i segni. Non aveva indagato, ma sapeva che era morta.

Aveva bisogno di quel libro.

Fece un passo avanti. «Toccatemi con un dito se sto per colpire qualcosa e cercate di parlare solo se è strettamente necessario.»

Sentì la leggera pressione delle dita che lo guidavano all'interno del labirinto. Dal modo in cui stava vagando tra le pile di libri e gli scaffali temette di essersi immaginato tutto. Cercò d'ignorare i fattori di distrazione e si concentrò sul libro e sul fatto che era necessario trovarlo.

Si aiutò con il pensiero dei bambini malati. Avevano bisogno di lui. Erano indifesi.

Si fermò bruscamente chiedendosi perché. Aveva pensato di andare a destra, ma si era girato a sinistra. Doveva essere stato il dono. Quel pensiero lo distrasse. Si concentrò nuovamente.

Le due Mord-Sith lo fermarono e lui comprese che stava per colpire una colonna di libri. Mentre si chiedeva in quale direzione andare si accorse di essersi accucciato e che il dito di una mano stava scorrendo lungo la pila.

«Attento» lo avvertì Berdine. «È una colonna molta alta e irregolare. Potrebbe cadere.»

Richard annuì senza rispondere a voce per non distrarsi. Era concentrato su ciò che gli serviva e sapeva che ci era vicino. Il dito continuava a scivolare leggero sui libri toccando le spine o le rilegature.

Improvvisamente si fermò.

«Questo, cosa c'è scritto?»

Berdine si inclinò in avanti appoggiandosi con una mano sulla coscia di

Richard per mantenere l'equilibrio.

«È D'Hariano Alto. È qualcosa che riguarda il Tempio dei Venti. *'Tagenricht ost fuer Mosst Verlaschendreck nisch Greschelechten.'*»

«*Tempio dei Venti. Requisitoria e Processo*» tradusse Richard a bassa voce. «L'abbiamo trovato.»

QUARANTASETTE

Respira, le ordinò la sliph.

Kahlan ubbidì. Le mura della stanza continuarono a ruotare per qualche attimo, quindi tutto tornò alla normalità e riconobbe il locale situato sotto la torre del Mastio che ospitava il pozzo della creatura.

Ebbe una sorpresa inaspettata.

Intenta a dondolarsi su una sedia con i piedi appoggiati sul tavolo c'era una figura vestita di cuoio rosso. Kahlan si sedette lasciando penzolare le gambe oltre al muretto.

Le gambe anteriori della sedia ricaddero sul pavimento.

«Bene, bene, bene, la nostra vagabonda è tornata, infine.»

Kahlan saltò giù dal muretto e rischiò di cadere.

«Cosa ci fai qua, Cara?»

La Mord-Sith la prese per un braccio. «Meglio che vi sediate.»

«Sto bene.» Kahlan fissò il volto argenteo della sliph alle sue spalle. «Grazie.»

«Vuoi viaggiare?» chiese con voce spettrale.

«No, ne ho avuto abbastanza di viaggiare per il momento. Rimarrò qua.»

«Quando vorrai viaggiare non dovrai fare altro che venire da me e chiedere. Sarai contenta.»

«Non lo so» borbottò Kahlan, mentre l'essere spariva nel pozzo.

«È una compagna piuttosto inquietante» notò Cara. «Prima mi ha invitata a viaggiare poi ha detto che la mia magia non era adatta. Quando arriva mi fissa sempre con quel sorriso sinistro.»

«Cosa ci fai qua sotto, Cara?»

Cara si appoggiò al pozzo della sliph e fissò Kahlan in maniera strana scuotendo la testa.

«Quando lord Rahl lesse la vostra lettera non ci impiegò molto a capire cosa volevate fare. Berdine gli ha raccontato della nostra visita notturna alle biblioteche del Mastio in cerca degli atti del processo. Egli è venuto qua, ma la sliph non gli ha detto dove vi aveva portata.

«Lord Rahl disse che non era sicuro lasciare la sliph incustodita ora che era sveglia perché avrebbe potuto portare nemici peggiori della Sorella e Marlin.»

Kahlan non aveva pensato a quell'eventualità, ma non aveva dubbi sulla sua plausibilità poiché la sliph non sapeva cosa fosse la lealtà e faceva viaggiare chiunque potesse pagare il prezzo in magia.

«Allora, Richard ti ha lasciata qua.»

«Ha detto che non poteva rimanere qua sotto a sorvegliare la sliph per tutto il tempo.» Cara alzò il mento orgogliosa. «Data la nostra capacità di soggiogare le persone con il dono, lord Rahl ci ha affidato l'incarico di sorvegliare il pozzo. Come sempre i lord Rahl ricorrono a noi per proteggersi contro la magia.»

Anche i maghi del passato avevano avuto lo stesso problema ed era per questo che a turno uno di essi doveva sorvegliare il pozzo. Kolo aveva scritto che i nemici arrivavano all'improvviso e solo la reazione tempestiva del guardiano poteva evitare il peggio.

«Vuoi dire che ti ha portata fin qua sotto?»

«No. Ha cercato per ore una strada che fosse priva di scudi in modo che potessimo scendere fin qua sotto senza alcun rischio. Non poteva accompagnarci ogni volta. In principio l'idea non mi è piaciuta molto perché il nostro compito è proteggerlo e non sorvegliare questa... cosa argentea, ma alla fine ho pensato che anche questo è un modo per salvaguardare l'incolumità di lord Rahl.»

Kahlan si era ripresa del tutto. «Se avessimo saputo che la sliph era sveglia, allora l'avremmo fatta sorvegliare e sia Marlin che la Sorella non avrebbero potuto portare a termine la loro missione.»

Kahlan provò una dolorosa fitta al petto. Avrebbero potuto evitare la tragedia che ora incombeva su di loro e così facendo non avrebbero messo in pericolo la sua gente, il mondo e il suo amore. Il comprendere quel fatto le fece venire la nausea.

«Lord Rahl voleva anche che vi aspettassimo nel caso aveste avuto dei problemi con la strega.»

«Richard sapeva dove mi trovavo?»

«La sliph non gli ha detto nulla, ma lui l'ha capito lo stesso.»

«Lo sapeva e non mi ha seguita?»

Cara spostò la treccia oltre la spalla. «Anch'io ne sono rimasta sorpresa e gli ho chiesto come mai non vi inseguiva. Sapete cosa mi ha risposto? Che il fatto di amarvi non fa di voi una sua proprietà privata.»

«Davvero? Richard ha parlato in questo modo?»

«Sì.» Un sogghigno comparve sulle labbra di Cara. «Lo state addestrando bene, Madre Depositaria. Quell'uomo è folle d'amore per voi. Approvo. Dopo aver detto quelle parole ha dato un calcio alla sedia. Penso che si sia fatto male a un piede, ma lui continua a negare.»

«Allora è arrabbiato con me?»

Cara alzò gli occhi al cielo. «Stiamo parlando di Richard, Madre Depositaria. Quell'uomo è folle d'amore per voi. Si arrabbierebbe con voi solo se gli diceste che deve sposare Nadine e non voi.»

Kahlan deglutì. «Perché dici una cosa simile?»

Cara aggrottò la fronte. «Volevo solo dire che non potrebbe mai arrabbiarsi con voi. Pensavo che vi sareste messa a ridere, invece siete scattata come se vi avessi punzecchiata con l'Agiel. Lui vi ama, Madre Depositaria. È preoccupato da morire, ma non è infuriato con voi.»

«Perché ha dato un calcio a una sedia?»

Cara sogghignò accarezzando la treccia. «Dice che l'ha provocato.»

«Capisco.» Kahlan non riusciva a trovare sollievo nell'umorismo di Cara. «Quanto tempo sono stata via?»

«Quasi due giorni. Vorrei sapere come avete fatto a superare le guardie al cancello.»

«Nevicava e non mi hanno vista.»

Cara non sembrò crederle e la gratificò con uno dei suoi strani sguardi. «Avete ucciso la strega?»

«No» Kahlan cambiò discorso. «Cosa ha fatto Richard mentre ero via?»

«Prima di tutto ha chiesto alla sliph di portarlo al Tempio dei Venti, ma lei non sapeva dove fosse. Allora ha preso degli uomini ed è andato sul monte Kymermosst...»

«È andato fin lassù?» Kahlan l'afferrò per un braccio. «E cosa ha scoperto?»

«Niente. Ha detto che non c'era niente di interessante. Il Tempio era scomparso.» Kahlan mollò la presa. «È già tornato?»

«Sapete come è fatto lord Rahl. Quando vuole qualcosa parte a testa bassa come un toro. Gli uomini che l'hanno seguito mi hanno detto che hanno dormito poco e cavalcato molto. Lord Rahl pensava che sareste tornata la notte scorsa e voleva essere qua per voi. Quando ha visto che non eravate ancora arrivata ha cominciato a passeggiare su e giù agitato, ma non vi è corso dietro. Ogni volta che gli veniva la tentazione, rileggeva la lettera e tornava a camminare.»

«Credo di essere stata un po' troppo dura» disse Kahlan fissando il pavimento.

«Lord Rahl me l'ha fatta leggere.» Il volto di Cara aveva un'espressione inintelligibile... «A volte gli uomini è necessario minacciarli, altrimenti pensano di poter comandare sempre. Le vostre minacce l'hanno dissuaso.»

«Non l'ho minacciato.» Più che una constatazione la risposta aveva il tono di una supplica.

Cara la fissò dritta negli occhi per un lungo momento. «Forse avete ragione. È stata la sedia a provocarlo.»

«Ho fatto quello che dovevo. Richard lo capirà. Credo che sia meglio che vada a spiegarglielo.»

Cara indicò la porta. «Lo avete mancato di poco. Era qua fino a qualche minuto fa.»

«È venuto a vedere se ero tornata? Deve essere molto preoccupato.»

«Berdine gli ha parlato del libro che avevamo cercato e lui l'ha trovato.»

Kahlan sbatté le palpebre, attonita. «L'ha trovato? Noi l'abbiamo cercato a lungo senza risultato.»

«È andato negli appartamenti privati del Primo Mago.»

Kahlan rimase a bocca aperta. «È andato là dentro senza di me? Non avrebbe dovuto. Quello è un posto pericolosissimo!»

«Davvero?» Cara incrociò le braccia sul petto. «Voi non fareste mai nulla di tanto avventato, vero? Forse dovreste rimproverare lord Rahl per il suo comportamento, visto che siete tanto prudente.»

L'eco delle parole di Cara aleggiò nella stanza ancora per qualche istante prima di spegnersi. Kahlan comprese che la Mord-Sith aveva cercato di seguirla malgrado il divieto di Richard e malgrado il fatto che non amasse la magia.

«Cara» esordì in tono mite. «Mi dispiace di averti ingannata.»

Cara scrollò le spalle continuando a non mostrare nessuna emozione. «Sono solo una guardia. Non mi dovete nulla.»

«Sì, invece. Non sei 'solo una guardia.' Sarai anche la mia protettrice, ma sei di più. Ti considero mia amica. Una sorella d'Agiel. Avrei dovuto dirti quello che avevo intenzione di fare ma temevo che Richard si sarebbe arrabbiato con te per non avermi fermato. Non volevo.»

Cara rimase zitta. «Mi dispiace. Credo di aver avuto paura che tu cercassi di fermarmi. Tu sei una sorella d'Agiel e avrei dovuto confidarti le mie intenzioni. Mi sono sbagliata e ti prego di perdonarmi.»

Un sorriso si allargò sulle labbra di Cara. «Siamo sorelle d'Agiel. Vi

perdono.»

Kahlan si sforzò di sorridere. «Pensi che Richard sarà comprensivo quanto te?»

Cara sbuffò divertita. «Sapete bene come farvi perdonare. Non è difficile.»

«Vorrei solo portargli delle buone notizie.» Si fermò sull'uscio. «Dove è stata Nadine in questi giorni?»

«Beh, sono rimasta qua sotto per un po', ma da quello che ho visto sta dando erbe al personale per curarsi e affumicare le stanze del palazzo. Per fortuna che è quasi tutto in pietra altrimenti avrebbe già preso fuoco. Ha parlato con Drefan per impartire i consigli migliori per il mantenimento della salute.

«Lord Rahl l'ha mandata dagli erboristi per assicurarsi che questi non truffino la gente. La città si è riempita di ciarlatani. Nadine fa rapporto a lord Rahl, ma lui è stato via molto e lei sembra molto occupata a salvare gli altri quindi le visite sono brevi e sporadiche.»

Kahlan tamburellò il pugno contro la porta.

«Grazie, Cara. Ci sono i topi qua sotto. Va tutto bene?»

«Ci sono cose peggiori dei topi.»

«Già» sussurrò Kahlan.

QUARANTOTTO

Era tardi e il buio l'aiutò a passare inosservata. Priva della sua scorta, nessuno poteva pensare che la Madre Depositaria stesse camminando per le strade come una persona qualunque. Inoltre le persone camminavano mantenendo un'adeguata distanza di sicurezza tra di loro per paura del contagio.

Proprio come Cara le aveva detto i ciarlatani si erano impossessati delle strade vendendo pozioni per prevenire la peste o per curarla. Altri smerciavano amuleti magici. Kahlan ricordava molti di quei volti. Fino a qualche giorno prima vendevano amuleti in grado di far trovare marito o di scoprire l'eventuale infedeltà del coniuge. Vecchie tiravano dei carretti pieni di placche da appendere alle porte per tenere lontano il contagio. Anche i macellai approfittavano della situazione vantando le proprietà terapeutiche delle carni che vendevano.

Kahlan avrebbe voluto mandare i soldati a porre fine a quell'ignobile commercio, ma sapeva che un simile provvedimento non avrebbe fatto

altro che peggiorare la situazione. Se avesse cercato di fermare quei ciarlatani avrebbe fatto solo il loro gioco avallando la teoria secondo la quale i potenti non volevano che la povera gente si curasse. Malgrado avessero avuto più di una volta dimostrazione dell'esatto contrario, molte persone pensavano che i potenti tramassero in continuazione contro di loro: se solo avessero saputo la verità...

Se avesse messo fine a quel meschino commercio le 'curÈ sarebbero state vendute sottobanco a prezzi folli: era ovvio che i potenti non volessero in circolazione dei farmaci validi.

Prima Regola del Mago: la gente crederà a ogni menzogna, sia perché lo vuole sia perché teme che sia vera. Quella gente era disperata e lo sarebbe stata ancora di più. Molti volevano credere.

Kahlan cercò di immaginare cosa avrebbe fatto se Richard avesse preso la peste. Sarebbe stata tanto disperata da ricorrere a quei rimedi inutili? A volte la speranza era l'unica cosa che rimaneva alla gente e per quanto fosse priva di fondamenti, lei non poteva arrogarsi il diritto di togliergliela.

Spettava a lei e Richard aiutare quella gente.

Entrò nel Palazzo delle Depositarie e si incamminò attraverso gli splendidi saloni e corridoi in direzione degli alloggi di Richard. Si fermò davanti alla porta di una stanza destinata ai visitatori. Le pareti erano state dipinte in blu e le strette finestre erano oscurate da tende blu scuro. Al centro del pavimento era disegnata una stella che esplodeva. Dei candelabri di ciliegio sorreggevano le lampade che inondavano la stanza con una luce fioca ma accogliente. Il tavolo sul quale venivano occasionalmente consumati degli spuntini era coperto di candele.

Kahlan sentì la voce di Drefan e si soffermò. L'uomo era in piedi di fronte al tavolo con le candele. Stava parlando a una cinquantina o sessantina di persone sedute a gambe incrociate sul pavimento intente ad ascoltarlo con molta attenzione per apprendere come armonizzare il corpo con l'anima.

La maggior parte delle persone annuiva con fare assente mentre ascoltavano Drefan che spiegava loro come i pensieri negativi e le azioni insane aprissero le porte alla malattia. Disse loro che il Creatore aveva fornito a tutti la capacità di curare qualsiasi malattia, anche la peste. Per fare ciò dovevano mangiare cibi sani che avrebbero rinforzato l'aura che difendeva il corpo e usare la meditazione per dirigere le energie interiori e armonizzarle con il tutto.

Molte delle cose che diceva avevano senso: non mangiare cibo che po-

trebbe dare il mal di testa perché interferisce con la digestione e la capacità della mente di regolare il corpo; non mangiare pesante prima di andare a dormire perché così facendo si impedisce al corpo di riposare e rimanere forte. Drefan spiegò in maniera molto particolareggiata come tutto ciò distruggeva l'aura che dava forza e potere a un uomo.

La gente era meravigliata dal fatto che Drefan fosse in grado di rendere tutto così semplice e comprensibile. Sembravano dei ciechi che avessero visto la luce per la prima volta. Lo fissavano con gli occhi sbarrati, mentre lui continuava a descrivere loro come usare il potere interiore per controllare i loro corpi e che le malattie ci colpivano solo se noi glielo permettevamo. Parlò delle erbe e dei cibi in grado di purificare il corpo dai veleni lasciandolo con una sensazione di benessere mai provata dal giorno della nascita.

Quelle persone non stavano ascoltando il fratello di lord Rahl, stavano ascoltando Drefan Rahl, Prete Supremo del Raug'Moss e quando questi disse loro di chiudere gli occhi e inalare l'aria dal naso usando i muscoli dell'addome, tutti ubbidirono immediatamente.

Spiegò che quella tecnica di respirazione serviva per raggiungere la fonte del loro potere interiore. Una volta che l'avessero contattato potevano usarlo per rintracciare i veleni che si annidavano anche nei luoghi più nascosti del proprio corpo ed espellerli dalla bocca tramite l'aria per poi rimpiazzarli con l'aria fresca e salubre inalata dal naso.

Sempre meglio i consigli di Drefan che le truffe di quei ciarlatani là fuori, pensò Kahlan. Non sembravano essere dannosi e non fornivano nessuna falsa speranza, inoltre prestare attenzione al proprio corpo e farlo riposare bene le sembravano dei consigli più che saggi.

Mentre tutti respiravano come era stato loro detto di fare, Drefan si girò e posò i suoi occhi da rapace, gli occhi dei Rahl, su Kahlan come se avesse sempre saputo che lo stava ascoltando. Le fece un sorriso dolce che si riflesse nei suoi occhi e in quel momento lei comprese come mai quella gente aveva fiducia in lui. Si costrinse a rispondere con un sorriso.

Kahlan ricordava ancora la conversazione con Shota riguardo al fatto di quanto fosse difficile bandire dalla memoria i ricordi spiacevoli. Lei avrebbe voluto dimenticare la mano di Drefan tra le gambe di Cara, ma non ci riusciva.

Drefan stava cercando di aiutare le persone e stava facendo il possibile per fermare la peste. Era il più grande guaritore vivente - il Prete Supremo del Raug'Moss. Cercò di sostituire l'immagine della mano tra le gambe di

Cara con quella di lui che aiutava i bambini.

Le aveva spiegato perché aveva toccato Cara in quel modo. La Mord-Sith, che fino a pochi attimi prima gridava dal dolore, era svenuta e Drefan l'aveva salvata. Richard, come tutti gli altri del resto, era contento della presenza di suo fratello. Kahlan distolse gli occhi dall'uomo e riprese a camminare.

Tristan Bashkar stava camminando su una balconata e si fermò per guardarla. L'ambasciatore jariano era ospite del Palazzo delle Depositarie in attesa di un segno delle stelle che avesse avallato o no la resa della sua nazione. Come era sua abitudine il diplomatico si fermò e aprì un lembo della giubba posando una mano sull'elsa della daga che portava alla cintura. Spesso, durante una conversazione, quell'individuo appoggiava un piede su una sedia o un poggiapiede adagiandosi con il gomito sul ginocchio per mostrare il coltello che portava nello stivale.

Più vedeva Tristan che la osservava con i suoi occhi astuti e meno le piaceva la sua presenza. Kahlan non sapeva se al mondo esisteva un uomo con un comportamento più infantile del suo.

L'ambasciatore la osservò allontanarsi. Kahlan fu contenta che fosse sulla balconata perché non aveva tempo da perdere con gli stupidi giochi di parole di quell'uomo.

Ulic ed Egan la fissarono con aria strana mentre lei li salutava prima di entrare nella cameretta che Richard usava per, studiare il diario di Kolo. Lo trovò con la testa tra le mani, le dita seppellite tra i capelli e la spada ancora al fianco, intento a leggere un altro libro. La stanza era rischiarata da due candele poste ai lati della scrivania e dal fuoco che ardeva nel camino. Il mantello era posato su una sedia.

Richard alzò gli occhi e quando la vide scattò in piedi. Senza il mantello dorato sembrava una grossa e possente ombra che si muoveva per la stanza. Kahlan si gettò tra le sue braccia prima ancora che potesse parlare e gli premette una guancia contro il petto.

«Non urlare, Richard, ti prego. Abbracciami e basta.» Il pianto le ovattava la voce. «Non dire nulla, ti prego, abbracciami.»

Era al settimo cielo per il solo fatto di averlo visto. Le succedeva sempre così e la cosa non finiva mai di stupirla.

Richard la abbracciò con fare protettivo. Kahlan ascoltò il fuoco che scoppiettava e il suono del cuore del suo amato. Stretta tra quelle braccia possenti poteva quasi immaginare che tutto fosse a posto e che avessero un futuro felice davanti a loro.

Ricordò le parole della madre.

Le Depositarie non sanno cosa sia l'amore, Kahlan. Le Depositarie hanno solo dei doveri.

Kahlan strinse la maglia nera di Richard cercando di trattenere le lacrime. Lui continuava a tenerla stretta carezzandole i capelli. Gli aveva chiesto di abbracciarla senza dire niente, lui l'aveva accontentata e questo peggiorava solo le cose.

Malgrado tutte le cose che aveva da dirle: quanto era contento di vederla sana e salva, quanto si era preoccupato, chiederle dove era stata e cosa aveva scoperto, dirle quello che lui aveva scoperto, urlarle contro, egli l'aveva accontentata senza battere ciglio, relegando i suoi desideri in secondo piano.

Come poteva continuare a vivere senza un amore simile? Come avrebbe potuto anche solo respirare? Come avrebbe potuto raggiungere la vecchiaia, abdicare e morire?

«Richard... mi dispiace per il tono minaccioso della lettera. Non era intenzionale, lo giuro. Volevo solo che tu fossi al sicuro. Mi dispiace di averti ferito.»

La strinse un po' di più e le baciò la testa. Kahlan desiderò di poter morire tra le sue braccia in quel momento e non dover affrontare il suo dovere e la separazione dall'uomo che amava.

«Come va il piede?»

«Il piede?»

«Cara ha detto che hai dato un calcio a una sedia.»

«Oh, il piede sta bene. La sedia è morta, ma non credo che abbia sofferto.»

Malgrado tutto, Kahlan rise. Alzò gli occhi colmi di lacrime per fissare il sorriso di Richard.

«Bene, l'abbraccio mi ha ridato forza, puoi infuriarti con me.»

Lui la baciò. Si sentiva rapita e la sliph non era nulla a confronto.

«Allora» esordì Richard, dopo qualche secondo «cosa hanno detto gli spiriti dei nostri antenati?»

«I nostri antenati... come fai a sapere che sono andata dal Popolo del Fango?»

Richard la fissò meravigliato. «Sul volto hai ancora disegnati i simboli che permettono agli antenati di vederti. Pensavi che non li avrei notati?»

Kahlan gli carezzò la fronte e la guancia con un dito. «Avevo così tanta fretta che non ci ho fatto caso. Ora capisco perché tutti mi guardavano in

quel modo.»

Mentre si stava dirigendo da Richard aveva incontrato tre donne del personale che le avevano chiesto se voleva farsi un bagno. Tutti dovevano pensare che fosse impazzita.

Richard divenne serio in volto e le cinse i fianchi. «Allora, cosa hanno detto gli spiriti degli antenati?»

Kahlan si fece forza e indicò il coltello d'osso che portava al braccio.

«Lo spirito del nonno mi ha chiamata attraverso il coltello. Doveva parlarmi. Mi ha detto che la peste non è scoppiata solo ad Aydindril. Ha colpito tutte le Terre Centrali.»

Richard si tese. «Pensi che sia vero?»

«L'anziano Breginderin ha i segni sulle gambe, forse è già morto. Sorella Amelia deve essere stata anche là. Alcuni bambini dicono di aver visto una donna vicino al villaggio che ha mostrato loro qualcosa di luminoso proprio come ci raccontò Lily. Uno di quei bambini è già morto.»

«Dolci spiriti» sussurrò Richard.

«C'è di peggio. Lo spirito mi ha fatto vedere altre città delle Terre Centrali dicendomi che la peste colpirà anche quelle e mi ha mostrato quali saranno i risultati se non fermeremo il contagio. La morte si abbatterà su di noi e pochi sopravviveranno.

«Lo spirito mi ha detto che la peste è stata scatenata da una magia rubata dal Tempio dei Venti, ma il morbo in sé non ha nulla di magico. Jagang ha usato una magia che non comprende del tutto. Se non riusciremo a contrastarla la peste potrebbe dilagare anche nel Vecchio Mondo.»

«Magra consolazione. Lo spirito ti ha spiegato come Jagang è riuscito a carpire quella magia?»

Kahlan annuì e distolse lo sguardo. «Avevi ragione. Le lune rosse erano un avvertimento del Tempio dei Venti.»

Gli raccontò della Sala dei Traditori e di come Sorella Amelia era stata spinta a entrarvi. Cercò di raccontare tutti i particolari dell'incontro con lo spirito del nonno di Chandalen incluso il fatto che il Tempio, proprio come aveva pensato Richard, fosse parzialmente senziente.

Richard si appoggiò con un braccio sul bordo della cappa del camino, intento a fissare il fuoco e afferrò il labbro inferiore tra due dita mentre ascoltava pazientemente.

Kahlan gli spiegò che per porre fine alla peste dovevano entrare nel Tempio dei Venti, che esso esisteva contemporaneamente su due mondi e che sia gli spiriti buoni che quelli cattivi erano implicati nella vicenda.

«Gli spiriti degli antenati non ti hanno detto dove possiamo trovare il Tempio dei Venti?»

«No» rispose Kahlan. «Lo spirito non era interessato a quel particolare. Ha detto che il Tempio ci avrebbe fatto sapere cosa fare. Sono le stesse parole di Shota.»

Richard ponderò le parole. Kahlan giocherellava con le dita in attesa di una risposta.

«E Shota?» gli chiese infine. «Cosa è successo con lei?»

Kahlan esitò. Sapeva che doveva dirgli almeno in parte quello di cui avevano parlato, ma era riluttante.

«Non credo che Shota ci voglia causare dei problemi.»

Richard girò la testa. «Manda Nadine dicendole che deve sposarmi e pensi che non ci voglia causare dei problemi?»

Kahlan si schiarì la gola. «Non è andata proprio così.»

Richard aveva posato il suo sguardo da rapace su di lei. «Non è stata lei a dire che i venti ti davano la caccia. Era opera del Tempio dei Venti. Esso si è servito di lei come messaggera come si è servito del ragazzino morto. Richard, non sta cercando di farci male.»

Richard aggrottò la fronte. «Cosa ti ha detto d'altro la strega?»

Kahlan serrò le mani dietro la schiena e distolse gli occhi dallo sguardo penetrante del suo amato.

«Richard, sono andata da Shota per porre fine alle sue interferenze. Ero pronta a ucciderla se avesse minacciato me o te. Pensavo delle cose terribili sul suo conto. Veramente. Ero convinta che stesse cercando di farci del male.

«Ho parlato con lei. Shota non è così... malvagia come pensavo. Ha ammesso che non voleva che noi avessimo un figlio, ma quello che sta succedendo adesso non ha nulla a che fare con lei.

«Sai anche tu che parte del suo talento consiste nel conoscere il futuro e ora ci sta dicendo solo quello che vede, sta cercando di aiutarti. Non sta manipolando gli eventi. Ha detto le stesse cose degli spiriti degli antenati: questa pestilenza non è un evento naturale, è stata scatenata dalla magia.»

Richard si avvicinò e la prese per un braccio.

«Ha mandato Nadine perché mi sposasse! L'ha mandata per separarci! Sta cercando di infilare un cuneo tra di noi e tu ti fai giocare in questo modo?»

Kahlan arretrò. «No, ti sbagli. Sono gli spiriti che ti hanno mandato una moglie. Shota ha solo avuto voce in capitolo su chi scegliere e ha usato

tale influenza per mandarti Nadine. Shota dice di aver visto che tu sposerai questa donna inviata dagli spiriti e così ha voluto che fosse qualcuno di tua conoscenza in modo da alleviare almeno in parte la tua sofferenza.»

«E tu le credi? Sei impazzita?»

«Mi fai male al braccio, Richard.»

«Scusa» borbottò, lasciandole il braccio. Tornò al camino. Kahlan poteva vedere la mascella tesa mentre digrignava i denti.

«Hai detto che ha ripetuto le stesse parole degli spiriti degli antenati. Le ricordi?»

Kahlan cercò freneticamente di separare ciò che doveva dirgli da ciò che non voleva fargli sapere. Era ben conscia di quanto fosse stupido nascondergli delle informazioni, ma giunse alla conclusione che doveva. Avrebbe potuto dirgli il resto in un altro momento. Sempre che ci fosse riuscita...

«Shota dice che non abbiamo ancora ricevuto l'ultimo messaggio dei venti. Dice che ne riceveremo ancora uno che riguarda la luna.»

«Che riguarda la luna? In che senso?»

«Non lo so. Proprio come per gli spiriti il significato non sembra avere molta importanza per lei. Ha detto che il messaggio della luna porterà alla 'comunionÈ, come lei l'ha definita. Ha detto che non dobbiamo ignorarlo o far finta di niente.»

«Ti ha detto il motivo esatto?»

«Ha detto che il nostro futuro - e il futuro di tutti gli innocenti - è imperniato su questo evento. Ha detto che sarà la nostra unica possibilità di compiere il nostro dovere e salvare le vite di quegli innocenti che dipendono da noi per fare quello che non possono con le loro forze.»

Richard si girò. Sembrava la morte in persona e nei suoi occhi brillava la stessa luce che caratterizzava gli sguardi di Drefan e Darken Rahl.

«Ti ha detto qualcosa che mi stai nascondendo. Cosa?» ringhiò.

Non era Richard che le parlava, era il Cercatore e in quel momento comprese come mai tutti temessero i Cercatori: erano la personificazione della legge. Quegli occhi grigi penetravano nei recessi più reconditi del suo essere.

«Ti prego, Richard» sussurrò «Basta.»

Lo sguardo le tagliò l'anima. «Cosa ti ha detto?»

Kahlan deglutì ansimando dalla paura. Sentiva le lacrime che le solcavano il volto.

«Shota ha visto che tu sposerai un'altra donna. Ha usato la sua influenza per far sì che fosse una persona che tu conoscessi.» Scoprì che era impos-

sibile celare qualcosa se sottoposti all'influenza di quello sguardo. «Anch'io mi sposerò con un altro uomo. Ma in quel caso non le è stata data la possibilità di esercitare la sua influenza.»

Richard rimase fermo per un attimo, sembrava una tempesta sul punto di scatenarsi. Si tolse il balteo, e gettò il fodero con la spada su una sedia.

«Cosa vuoi fare, Richard?»

Kahlan si parò di fronte alla porta per fermarlo, ma era come stare in piedi davanti a un vulcano in eruzione.

«Cosa vuoi fare, Richard?» ripeté.

L'afferrò per un polso e la spostò come se fosse una bambina.

«Vado a ucciderla.»

Kahlan lo cinse ai fianchi con le braccia per cercare di fermarlo, ma era come un moscerino che si posava su elefante. Aveva lasciato la spada perché la sliph non poteva tollerarne la magia.

«Richard! Richard! Fermati! Se è vero che mi ami, fermati!»

Richard si fermò e si girò posando su di lei lo sguardo colmo d'ira. La voce sembrava lo scoppio di un tuono.

«Cosa?»

«Pensi che io sia stupida?»

«Certo che no.»

«Allora credi che io voglia sposare qualcun altro?»

«No.»

«Hai sentito quello che ho detto, Richard. Shota ha visto il futuro, non è lei a manipolarlo, l'ha visto e basta. Mi ha detto queste cose per aiutarci.»

«Ho già ricevuto tutto 'l'aiuto' che Shota poteva darmi. Adesso basta. Si è presa una libertà di troppo. L'ultima.»

«Dobbiamo pensare qualcosa. Dobbiamo fare tutto ciò che è necessario per fermare la peste. Hai visto anche tu quei bambini morire. Lo spirito del nonno di Chandalen me ne ha fatti vedere a migliaia e non solo bambini. Ecco cosa sarà il futuro se farai quello che hai in mente. Vuoi che tutti quei bambini e i loro genitori muoiano perché tu ti rifiuti di usare la testa?»

Richard stava stringendo una collana che lei non aveva mai visto prima.

Anche se non stava brandendo la spada, la magia l'aveva ormai travolto trasformandolo in un calderone ribollente d'ira. La morte danzava nei suoi occhi.

«Non mi importa di quello che dice Shota. Non sposerò Nadine e non rimarrò da parte mentre tu...»

«Lo so» sussurrò Kahlan. «So come ti senti. Come credi che mi senta

anch'io? Ma cerca di usare la testa. Non è questo il modo per cambiare ciò che Shota mi ha detto. Mi hai sempre detto che il futuro non è mai deciso e non possiamo agire secondo le istruzioni di Shota. Hai sempre detto che non potevamo mettere il nostro destino nelle sue mani.»

«Tu le credi.» Gli occhi di Richard avevano uno sguardo omicida.

Kahlan fece un profondo respiro per calmarsi e riguadagnare un certo contegno. «Io credo che abbia visto il futuro. Non ti ricordi che aveva detto che ti avrei toccato con il mio potere? Guarda a cosa siamo arrivati. Aveva ragione, ti ho toccato con il mio potere, ma non si sono verificati gli eventi terribili che temevo. È stato l'atto che ci ha uniti e ci ha permesso di manifestare il nostro amore.»

«Come puoi dire che sposando un altro tutto andrà a posto?»

Kahlan si rese improvvisamente conto del nocciolo della questione: gelosia. L'aveva già visto in preda a quel sentimento, ma questa volta la gelosia si era fusa con la rabbia.

«Ti mentirei se ti dicessi che lo so.» Kahlan lo prese per le spalle. «Ti amo Richard e sai che è vero. Non potrei mai amare nessun altro. Mi credi, vero? Ho fiducia nel tuo amore e so che non ami Nadine. Mi credi? Hai fiducia in me?»

Le domande lo calmarono. «Certo che ti credo e che ho fiducia in te.» La frustrazione rimpiazzò l'ira. Mollò l'amuleto che portava al collo. «Ma...»

«Ma niente. Ci amiamo e questo è tutto. Qualsiasi cosa accada dobbiamo credere l'uno nell'altra. Se non lo facciamo allora siamo perduti.»

La abbracciò. Kahlan conosceva bene l'angoscia che il suo amato stava provando in quei momenti perché anche lei versava nello stesso stato d'animo. Anzi, la sua era peggiore perché non credeva che ci fosse uscita dallo scenario prospettato da Shota.

Kahlan prese il pendaglio della collana di Richard. Nel centro di una intricata ragnatela di fili d'oro e d'argento c'era un rubino a forma di lacrima grosso quanto l'unghia del suo pollice.

«Cosa è? Dove l'hai trovato?»

Prese il pendaglio e lo fissò. «È un simbolo. L'ho trovato nel Mastio.»

«Negli appartamenti privati del Primo Mago?»

«Sì, faceva parte di questo abito, solo che era custodito là dentro. L'uomo che lo portava era il Primo Mago ai tempi di Kolo. Si chiamava Baraccus.»

«Cara mi ha detto che avete trovato gli atti del processo. Come sono fatti

quegli appartamenti?»

Richard distolse lo sguardo. «Sono... stupendi. Non volevo più andare via.»

«Hai trovato qualcosa di utile nel libro?»

«No. È in D'Hariano Alto e Berdine sta finendo di tradurre il diario di Kolo. Io mi occuperò di questo. Ho iniziato da un'ora e non ho tradotto molto, ero troppo preoccupato per te per concentrarmi.»

Kahlan toccò l'amuleto che gli penzolava dal collo. «Conosci il significato di questo simbolo?»

«Sì. Il rubino rappresenta una goccia di sangue. È la rappresentazione simbolica della direttiva primaria.»

«La direttiva primaria?»

La voce di Richard assunse un tono distante come se stesse parlando più per sé che per lei.

«Significa una sola cosa: colpisci. Quando decidi di combattere, colpisci. Tutto il resto è relativo. Colpisci. Questo è il tuo dovere, il tuo scopo, la tua brama. Non c'è nessun altra regola o voto che possa avere il sopravvento sulla direttiva primaria. Colpisci.»

Quelle parole la fecero rabbrividire.

«Le linee mostrano i passi della danza. Colpisci il nemico più direttamente e velocemente possibile. Colpisci con mano sicura. Colpisci in maniera decisa e risolutiva. Colpisci con forza. Fluisci nelle aperture della sua guardia. Colpiscilo. Abbattilo. Non permettergli di respirare. Distruggilo. Colpiscilo senza pietà fin nei più profondi recessi del suo spirito.

«È il fattore che da equilibrio alla vita: la morte. È una danza con la morte.

«È la legge secondo la quale un mago guerriero vive o muore.»

QUARANTANOVE

Richard si passò le dita tra i capelli e appoggiò la testa sul palmo della mano. Sentì qualcuno che entrava nella stanza, alzò gli occhi e vide che si trattava di Kahlan.

La vista della donna che amava lo fece sentire meglio. Il fatto che una donna tanto bella lo amasse lo riempiva di meraviglia. Aveva sempre pensato che si sarebbe innamorato di qualcuno, ma non aveva mai immaginato che tale sentimento potesse riempire la sua anima di tanta pace e sicurezza. Se Shota avesse cercato di ledere il loro legame...

Kahlan aveva portato una scodella piena di minestra fumante. «Ho pensato che avessi fame. È tutto il giorno che lavori; credo che dovresti andare a dormire.»

Richard lanciò un'occhiata alla grossa scodella bianca tra le mani di Kahlan e la ringraziò.

«Cosa c'è che non va?» gli chiese, corrugando la fronte. «Sei bianco come uno straccio.»

Richard si appoggiò allo schienale e sospirò. «Non mi sento bene.»

Anche Kahlan sbiancò in volto. «Non ti senti bene? Richard, non avrai...»

«No, non è quello che pensi. Sono gli atti del processo. Vorrei non averli mai trovati.»

Kahlan si chinò in avanti mentre appoggiava la scodella sulla scrivania. «Mangia un po' di minestra.»

«Cos'è?» chiese Richard, mentre osservava la curva del seno che si abbassava e alzava al ritmo del respiro sotto l'abito bianco da Depositaria.

«Porridge con lenticchie. Mangia. Cosa hai scoperto?»

Richard soffiò sulla cucchiaiata di porridge per raffreddarlo. «Non ho tradotto molto perché ci vuole un'eternità, ma da quel poco che ho fatto sono stato in grado di capire che quella gente, i maghi... hanno... hanno giustiziato tutti i maghi che fecero sparire il Tempio dei Venti. La Squadra del Tempio, come l'avevano chiamata. Quasi cento uomini.» Si passò un dito sulla gola con un movimento orizzontale.

Kahlan si sedette di fronte a lui sul bordo del tavolo. «Quello che avevano fatto giustificava la pena di morte?»

Richard mescolò il porridge. «Beh, essi avevano fatto sparire il Tempio dei Venti come era stato loro ordinato, ma avevano reso così difficile farlo tornare indietro che quando dei maghi vollero prendere degli oggetti o delle magie per combattere la guerra non ci riuscirono.»

«Kolo dice che il Tempio inviò un avvertimento tramite le lune rosse. Vuoi dire che i maghi di un tempo non furono in grado di rispondere all'avvertimento?»

«Non andò proprio così. Essi riuscirono a rientrare.» Agitò il cucchiaio in aria con enfasi. «Proprio per questo apparve la luna rossa. Fu il secondo tentativo, quello fatto per rispondere all'apparizione delle lune rosse causata dalla prima persona che era entrata, a fallire.»

Kahlan si sporse in avanti mentre Richard infilava in bocca un'altra cucchiaiata di porridge. «Ma questa prima persona era riuscita a entrare?»

«Certo. Era proprio questo il problema.»

Kahlan scosse la testa. «Non ti seguo.»

Richard posò il cucchiaio e si appoggiò allo schienale della sedia.

«Prima di farlo sparire, la Squadra del Tempio, vi mise al sicuro delle magie. Sai tutte quelle terribili creazioni che erano state fatte durante quella guerra? Esseri creati trasformando le persone, come i mriswith e i tiranni dei sogni? Bene, proprio magie di quel tipo.

«Le genti del Nuovo Mondo stavano combattendo contro quelle del Vecchio che, proprio come Jagang ai nostri giorni, volevano eliminare la magia. Le persone che misero al sicuro quelle magie nel Tempio in un certo senso erano attratte dagli ideali dei loro nemici. Essi credevano che fosse sbagliato usare la gente per creare delle armi. Pensavano che fosse un atto malvagio.»

Kahlan ascoltava affascinata. «Vuoi dire che si vendettero al nemico? Lavoravano veramente per quelli del Vecchio Mondo che volevano eliminare la magia?»

«No, non volevano la sconfitta del Nuovo Mondo, o far sparire la magia, ma pensavano che essa dovesse essere usata per scopi ben più nobili e non solo impiegata in guerra come volevano i maghi che allora comandavano il Mastio. Essi cercavano il compromesso e pensavano che la guerra, e tutti i problemi a essa connessi, fossero legati alla potenza della magia che veniva messa in campo.

«Decisero che era ora di fare qualcosa.»

Kahlan ravviò una ciocca di capelli dietro l'orecchio. «Cosa?»

«Sai anche tu che un tempo il Mastio era pieno di maghi, giusto? Sai come usavano entrambi le facce della magia? Quei maghi avevano tra le mani un potere che neanche Zedd, il Primo Mago, può immaginare, ma sai come lo impiegavano? Sai perché la nascita di persone con il dono divenne un evento sempre più Taro?

«Io penso che i maghi della squadra usarono il Tempio dei Venti per far sparire una componente della magia da questo mondo - essi la rinchiusero nel mondo sotterraneo dove non poteva fare danni.»

Kahlan portò una mano al petto. «Dolci spiriti. Perché si sono arrogati il diritto di prendere tale decisione? Non erano il Creatore.»

Richard sorrise. «Il presidente degli accusatori disse più o meno la stessa cosa e chiese di sapere esattamente quello che avevano fatto.»

«Hai trovato la risposta?»

«Non ho tradotto ancora molto e non capisco come funziona la magia,

ma credo che la Squadra del Tempio abbia messo sottochiave la componente di Magia Detrattiva dei maghi. Era tramite essa che i maghi trasformavano le persone in quelle armi. Con la Magia Detrattiva toglievano quelle parti delle persone che a loro non interessavano e tramite la Magia Aggiuntiva aggiungevano le caratteristiche che tornavano utili ai loro scopi trasformando quelle persone in armi.»

«E tu, allora? Tu sei nato con entrambe le componenti del dono. Se quel potere è stato bandito da questo mondo come si può spiegare il tuo dono? Anche nel mio potere di Depositaria ci sono degli elementi di Magia Detrattiva. Darken Rahl sapeva come usarla e anche alcune delle Sorelle. Anche oggi ci sono delle creature che possiedono parte di quell'elemento.»

Richard passò una mano sul volto stanco. «Non lo so. Non so neanche bene quello che ti ho detto. Devo ancora tradurre parecchio e ho appena iniziato.

«Comunque, anche quando avrò terminato non credo che otterrò le risposte che cerco. Questi sono gli atti di un processo, non un libro di storia. Molte delle cose che sono scritte non vengono spiegate in particolare perché al tempo tutti sapevano di cosa si parlava.

«Comincio a credere che i maghi della squadra riuscirono a impedire che la componente detrattiva della magia passasse nei figli dei maghi. La tua magia non ti è stata passata da un mago, ma da tua madre, un'altra Depositaria. Forse è per questo che la possiedi. Darken Rahl imparò a usare la Magia Detrattiva, ma essa non era presente in lui fin dalla nascita. Forse è proprio questa la differenza. Probabilmente non si resero conto che togliendo la componete detrattiva avrebbero alterato l'equilibrio e così facendo le nascite di persone con il dono cominciarono a diminuire drasticamente.

«Forse lo sapevano e lo fecero apposta. Forse è proprio per questo che vennero giustiziati.»

«E le lune rosse?»

«Quando i capi del Mastio scoprirono quello che era successo mandarono uno di loro per rimediare. Per avere successo avevano bisogno di un mago dotato di un potere tremendo e di una fede incrollabile nella loro causa. Inviarono il più fervido difensore della magia, un fanatico - il capo degli accusatori, un mago potentissimo chiamato Lothain - al Tempio dei Venti per risistemare tutto.»

Kahlan si mordicchiò il labbro inferiore. «E cosa successe?»

«Passò dalla Sala dei Traditori proprio come mi hai detto. Lothain entrò,

ma per farlo dovette tradire i suoi compagni. Non sono sicuro di quello che fece con esattezza perché molte delle parole credo che abbiano a che fare con delle magie specifiche che io non comprendo. Ma da quello che ho capito non fece altro che rafforzare l'operato dei maghi che avevano fatto sparire il Tempio dei Venti e forse peggiorò la situazione.

«Tradendo i suoi compagni del Nuovo Mondo alterò la magia contenuta nel Tempio dei Venti e questi inviò un segnale d'allarme sotto forma di lune rosse.

«Quando il Tempio mandò le lune rosse e una richiesta d'aiuto, venne inviato un secondo mago. Come ti ho detto il Tempio stava chiedendo aiuto e i maghi erano contenti, poiché non sarebbero dovuti passare dalla Sala del Traditore. Pensavano che sarebbero riusciti a entrare e porre rimedio alla situazione, ma il mago che mandarono non tornò. Ne mandarono un secondo con più esperienza, ma anche questi sparì.

«Vista la serietà della situazione il Primo Mago in persona si recò al Tempio dei Venti.» Richard afferrò l'amuleto che portava al collo. «Baraccus.»

«Baraccus» ripeté Kahlan con un sussurro colmo di meraviglia. «E lui riuscì a entrare?»

«Non ne furono mai sicuri.» Richard strofinò il pollice contro il bordo della scrivania. «Baraccus tornò con un'espressione stupita sul volto. Lo seguirono, ma egli non rispose a nessuna delle domande che gli venivano poste.

«Si ritirò nei suoi appartamenti e lasciò questo» Richard le mostrò l'amuleto. «Quando ne uscì, si tolse i vestiti, quelli che indosso io adesso, andò in cima agli spalti e si buttò nel burrone.»

Richard si schiarì la gola.

«Dopo quel fatto i maghi abbandonarono l'idea di entrare nel Tempio dei Venti e conclusero che era impossibile rispondere alla richiesta d'aiuto rappresentata dalle lune rosse. Non furono mai più in grado di rimediare ai danni provocati dalla Squadra del Tempio e da Lothain.»

Kahlan lo fissò, seria. «Come fecero a sapere tutto ciò?»

Richard strinse l'amuleto con più forza.

«Usarono una Depositaria. Magda Searus. La prima Madre Depositaria in persona.»

«È vissuta in quel tempo ed era implicata nella guerra? Non lo sapevo.»

Richard si massaggiò le sopracciglia con le dita. «Lothain non voleva dire loro quello che aveva fatto. I maghi che presiedevano al processo ordi-

narono che venissero create le Depositarie. Magda Searus fu la prima. Erano ben consci del fatto che non avrebbero saputo nulla da Lothain neanche torturandolo. Ci avevano provato, ma non era servito a niente, così presero quella donna, Magda Searus, crearono la magia delle Depositarie e la instillarono in lei.

«Lei toccò Lothain con il suo potere ed egli disse tutto. Confessò l'estensione dei danni provocati dalla Squadra del Tempio e dal suo intervento.»

Richard distolse gli occhi dallo sguardo di Kahlan. «Il mago che creò il potere delle Depositarie e lo instillò in Magda Searus si chiamava Merritt. Il tribunale fu tanto soddisfatto del suo lavoro che decisero di istituire l'ordine delle Depositarie e sancirono che i maghi le avrebbero protette.

«Merritt divenne il protettore di Magda Searus, il suo mago, in cambio della vita votata al dovere alla quale aveva condannato quella donna e le sue discendenti.»

La stanza venne avvolta dal silenzio. Sul volto di Kahlan era comparsa l'espressione da Depositaria, ma Richard sapeva bene cosa stava provando. Prese la scodella di porridge e continuò a mangiare.

«Richard» sussurrò Kahlan dopo qualche secondo «se neanche quei maghi tanto potenti sono riusciti a entrare nel Tempio dei Venti dopo che questi aveva inviato una richiesta d'aiuto, allora...» Non riuscì a finire la frase.

«Allora come posso sperare di farcela io?» concluse Richard.

Riprese a mangiare. Sulla stanza era ripiombato un silenzio carico di disagio.

«Se non riusciremo a entrare nel Tempio dei Venti, allora si verificherà ciò che lo spirito mi ha mostrato» disse Kahlan, calma. «La morte invaderà la Terra e moriranno decine di migliaia di persone.»

Richard era sul punto di scattare in piedi e di urlare che lo sapeva, ma si trattenne e ingoiò l'ennesima cucchiaiata di porridge.

«Lo so» sussurrò.

Riprese a mangiare in silenzio. Quando ebbe finito fu abbastanza sicuro di essersi calmato e riprese il racconto.

«Ricker, uno dei maghi della Squadra del Tempio fece una dichiarazione prima di essere giustiziato.» Richard prese un foglio dalla pila disordinata che si trovava sul tavolo e lesse: «'Non posso più sopportare quello che facciamo con il nostro dono. Non siamo né il Creatore né il Guardiano. Anche la più fastidiosa delle prostitute ha il diritto di vivere la sua vita.'»

«A cosa si riferiva?» chiese Kahlan.

«Io penso che quando i maghi usavano le persone per creare le armi da impiegare nella guerra, si servissero di quelle che per un motivo e per un altro erano ritenute scomode o inutili: persone la cui distruzione non faceva nascere in loro nessun rimorso. Ho sentito dire che un mago deve usare le persone. Dubito che si conosca l'origine orripilante della massima.»

Vide la costernazione nello sguardo di Kahlan.

«Tu pensi che non abbiamo speranza, allora?» gli chiese lei.

Richard non sapeva cosa dire. Le strinse una mano. «Prima di essere giustiziati i componenti della Squadra del Tempio dissero che non avevano sigillato il Tempio dei Venti per l'eternità, come avrebbero potuto fare senza molti problemi. Dissero che c'era un modo per entrare, a patto che la necessità fosse veramente grande.

«Io riuscirò a entrare, Kahlan. Te lo giuro.»

Un lieve accenno di sollievo velò gli occhi di Kahlan per qualche istante, dopodiché tutto tornò come prima. Richard sapeva a cosa stava pensando. Era la stessa cosa che si stava chiedendo lui da quando aveva cominciato a leggere di quella folle guerra e di ciò che era successo tra quelle persone.

«Noi non distruggiamo le persone per capriccio o per i nostri scopi personali, Kahlan. Stiamo usando i nostri poteri per eliminare un avversario che assassina dei bambini indifesi. Combattiamo per liberarci dal terrore e dagli spargimenti di sangue.»

Le strinse la mano e lei accennò un sorriso.

Entrambi alzarono la testa quando udirono bussare alla porta.

Era Drefan. «Posso entrare? Spero di non aver interrotto nulla.»

«No, niente» assicurò Richard. «Vieni.»

«Volevo farti sapere che ho organizzato il servizio dei carri, proprio come volevi. Ho le cifre.»

Richard si passò una mano sulla fronte. «Quanti?»

«La scorsa notte sono morte poco più di trecento persone se sono arrivati tutti i rapporti. Come avevi sospettato è probabile che la gente non sia più in grado di gestire tutti quei morti e il numero cresce di giorno in giorno.»

Richard annuì. «Non possiamo far aspettare i cadaveri, la peste potrebbe dilagare ancor più velocemente se li lasciassimo marcire all'aria aperta. Devono essere seppelliti appena morti. Di' agli uomini che voglio i carri per i morti in circolazione appena saranno pronti. Hanno tempo fino al tramonto.»

«Lo sanno già. Come tu hai detto non possiamo permetterci di lasciare i cadaveri nelle strade: potrebbe peggiorare le cose.»

«Davvero pensi che possano peggiorare?» lo prese in giro Richard.

Drefan non rispose.

«Scusa» disse Richard. «Non volevo. Hai trovato qualcosa di utile?»

Drefan srotolò le maniche della maglia bianca. «Non esiste nessuna cura per la peste. O almeno nessuna che io conosca. L'unica speranza è quella di rimanere in salute. Tra l'altro non è salutare stare seduti per tutto il giorno e parte della notte. Non ti stai riposando abbastanza. Lo vedo dai tuoi occhi. Ti avevo già avvertito. Hai bisogno di fare una passeggiata.»

Richard era stufo di tradurre il libro e delle cose che aveva scoperto. Chiuse il volume e spinse indietro la sedia.

«Hai ragione. Andiamo a fare una passeggiata.» Si stirò e sbadigliò. «E cosa hai fatto mentre io ero chiuso qua dentro?» chiese a Kahlan.

Kahlan lanciò un'occhiata furtiva a Drefan. «Io... ho aiutato Drefan e Nadine.»

«Li hai aiutati? A far cosa?»

Drefan lisciò le pieghe della maglia. «Kahlan ci ha aiutati con alcuni membri del personale. Si sono... ammalati.»

Richard spostò lo sguardo da Kahlan a Drefan. «La peste ha raggiunto il palazzo?»

«Temo di sì. Ci sono sedici ammalati. Alcuni hanno dei malanni comuni, gli altri...»

Richard emise un sospiro stanco. «Capisco.»

Raina, che aspettava fuori dalla porta, si raddrizzò quando vide uscire Richard.

«Noi andiamo a fare una passeggiata. Suppongo che sia meglio che tu venga con noi, altrimenti Cara mi rimprovererà fino alla fine dei miei giorni.»

La Mord-Sith sorrise e scansò una ciocca di capelli dalla fronte. Sapeva che lui aveva ragione ed era contenta che avesse iniziato a cooperare.

«Lord Ratti» esordì Raina. «Non volevo disturbarvi mentre lavoravate, ma il capitano della milizia cittadina è venuto a fare rapporto.»

«Lo so. Trecento morti la scorsa notte.»

«Anche, ma il capitano voleva dirmi che hanno trovato un'altra donna massacrata come le quattro precedenti.»

Richard chiuse gli occhi, si passò una mano sulla bocca e ricordò che doveva ancora radersi. «Dolci spiriti. Non avevamo già abbastanza morti senza un pazzo omicida in circolazione?»

«Era una prostituta come le altre?» chiese Drefan.

«Il capitano ha affermato che non poteva dirlo con certezza, ma ne era piuttosto sicuro.»

Drefan scosse la testa, disgustato. «Quell'uomo dovrebbe preoccuparsi della peste oltre che del fatto di venire catturato. Il contagio imperversa tra quelle donne.»

Richard vide Berdine che si avvicinava. «Anche se vorrei fare qualcosa a riguardo, dobbiamo risolvere dei problemi ben più grossi.» Si girò verso Raina. «Quando torniamo di' al capitano che voglio che i suoi uomini spargano la voce nell'ambiente delle prostitute che c'è un assassino e che per il loro bene spero che vogliano cessare per un po' la loro attività.

«Sono sicuro che i soldati sapranno dove trovare le prostitute» aggiunse sottovoce. «Anzi, fai spargere la voce immediatamente. Se quelle donne non la smettono di vendere i loro corpi è molto probabile che si trovino in compagnia del cliente sbagliato. L'ultimo.»

Richard attese finché Berdine li raggiunse. «Non avresti dovuto essere nel Mastio a sorvegliare la sliph?» le chiese Richard.

Berdine scrollò le spalle. «Sono andata a dare il cambio a Cara, ma mi ha detto che voleva fare un altro turno.»

Richard si passò una mano tra i capelli. «Perché?»

Berdine scrollò le spalle. «Non l'ha detto.»

Kahlan lo prese per un braccio. «Penso che sia a causa dei topi.»

«Cosa?»

«Penso che stia cercando di provare qualcosa a se stessa.» Kahlan esitò. «A Cara non piacciono i topi.»

«Non la biasimo» borbottò Raina.

«Creature schifose» si intromise Drefan. «Neanch'io la biasimo.»

«Se qualcuno di voi dovesse prenderla in giro» li avvertì Kahlan «ne risponderà a me dopo che Cara avrà finito con lui. Non scherzo.»

Nessuno era dell'umore giusto per sfidare Kahlan o per divertirsi.

«Dove state andando?» chiese Berdine.

«Andiamo a fare una passeggiata» rispose Richard. «Sei stata seduta a lungo, se vuoi puoi unirti a noi.»

Nadine spuntò da dietro l'angolo proprio nel momento in cui si stavano per incamminare. «Cosa succede?»

«Niente» disse Richard. «Come va?»

Nadine sorrise. «Bene, grazie. Sono stata impegnata ad affumicare le stanze proprio come mi ha detto Drefan.»

«Stiamo andando a fare una passeggiata» disse Kahlan. «Hai lavorato

molto, Nadine. Perché non vieni con noi?»

Richard fissò Kahlan aggrottando la fronte, ma lei non lo guardò.

Nadine studiò lo sguardo di Kahlan per qualche secondo. «Certo» accettò.

I sei si avviarono verso l'uscita del palazzo. I componenti del personale che Richard incrociò lungo la strada sembravano versare in uno stato di prostrazione. Vide che alcuni di loro espletavano i loro compiti con le lacrime agli occhi.

Prima di raggiungere la porta principale Tristan Bashkar si parò di fronte a loro. Richard non era dell'umore giusto per parlare con l'ambasciatore jariano, ma non poteva fare nulla per evitarlo.

Tristan chinò il capo. «Madre Depositaria, lord Rahl, sono contento di essere incappato in voi.»

«Cosa vuoi, Tristan?» domandò Kahlan, in tono piatto.

L'ambasciatore, che le stava osservando il petto, spostò lo sguardo su Richard. «Vorrei sapere...»

«Siete venuto a offrire la vostra resa?» tagliò corto Richard.

L'ambasciatore spostò un lembo della giubba e posò la mano sul fianco. «Il tempo che mi era stato concesso non è ancora scaduto. Questa peste mi preoccupa. Voi siete lord Rahl e tutti pensano che comandiate. Voglio sapere cosa state facendo per fermare la peste.»

Richard si trattenne. «Quello che possiamo.»

Tristan rivolse una seconda occhiata al petto di Kahlan. «Beh, io sono sicuro che voi capirete che ho bisogno di essere rassicurato.» Tornò a fissare Richard. Un sorrisetto gli apparve sulle labbra. «Dopo tutto, come posso firmare la resa e mettere la mia nazione nelle mani di un uomo che sta prendendo alla leggera quello che potrebbe essere il più grande cataclisma che si sia mai abbattuto sulle Terre Centrali? Non voglio suonare offensivo. Il cielo mi è testimone. Sono sicuro che potete comprendere la mia posizione.»

Richard si chinò verso l'ambasciatore. «Il vostro tempo giunge rapidamente al termine, ambasciatore. È meglio che vi prepariate alla resa al più presto o vedrò di farvi arrendere a modo mio. Ora, se volete scusarmi vado a prendere una boccata d'aria fresca. L'aria è diventata improvvisamente irrespirabile qua dentro.»

Il volto di Tristan assunse un'espressione torva.

Quando i suoi occhi si posarono nuovamente su Kahlan, Richard estrasse il coltello di Tristan dal fodero e glielo puntò contro il petto. Il movi-

mento era stato tanto veloce che nessuno era riuscito a vederlo.

«E se vi ritrovo a posare i vostri occhi schifosi su un punto del corpo di Kahlan che non sia il viso, vi strapperò il cuore.»

Richard si girò e lanciò il coltello che si piantò fino all'elsa in uno spesso pannello di quercia. Il tonfo rimbombò per tutta la sala. Prese Kahlan per un braccio e si allontanò senza aggiungere altro. Kahlan era rossa in volto. Le due Mord-Sith li seguivano sorridendo soddisfatte. Anche Drefan sorrideva. Nadine non ebbe alcuna reazione.

CINQUANTA

Il latrato di un cane risuonò lontano, mentre Richard li guidava lungo il vicolo. Aveva ordinato alla sua scorta di fermarsi fuori dalla casa degli Anderson. Il pavimento del cortile era costellato di trucioli di legno, avanzi di tavole e tronchi semilavorati. C'erano anche due tavoli da lavoro.

Richard non sentiva né i suoni tipici di una falegnameria né le voci. Aprì il cancello, attraversò il cortile e bussò alla porta del laboratorio. Non ci fu alcuna risposta.

«Clive!» chiamò nuovamente Richard. «Darby! Erling! C'è qualcuno a casa?»

I calibri e pezzi di sedie erano ancora appesi ai pioli e le ragnatele penzolavano dagli angoli del locale. Dai piani superiori non proveniva più il piacevole aroma della zuppa vegetale che aveva pervaso la casa il giorno della loro prima visita, ma il lezzo della morte.

Seduto su una delle sedia che lui stesso aveva costruito c'era Clive Anderson. Era morto e stringeva a sé il cadavere della moglie.

Richard rimase come inebetito a osservare i corpi dei due e sentì un lamento sfuggire dalle labbra di Kahlan.

Drefan andò nelle stanze da letto e tornò qualche secondo dopo scuotendo la testa.

Richard continuava a fissare marito e moglie e cercò di immaginare la disperazione di Clive che, seduto su quella sedia preda della peste, teneva tra le braccia il cadavere della moglie stringendo a sé la morte dei suoi sogni e delle sue speranze.

Drefan prese Richard sottobraccio e lo allontanò.

«Non c'è più niente da fare, Richard. È meglio che facciamo mandare un carro a raccogliere i cadaveri.»

Kahlan premette il volto contro una spalla del suo amato e cominciò a

piangere. Richard osservò i volti sconvolti di Berdine e Raina e vide le dita delle loro mani che si incrociavano in un furtivo gesto di conforto. Nadine distolse lo sguardo e lui si sentì improvvisamente triste: era l'unica a essere sola. Fortunatamente, Drefan le mise una mano sulla spalla per confortarla. La stanza era pervasa da un silenzio colmo di dolore.

Richard aiutò Kahlan a scendere le scale. Quando ebbero raggiunto il laboratorio al piano inferiore riprese a respirare. Il lezzo del piano di sopra l'aveva quasi soffocato.

Proprio in quel momento, Erling, il nonno, varcò la porta e fissò le sei persone all'interno della falegnameria.

«Mi dispiace, Erling» si scusò Richard. «Non volevamo invadere casa tua. Siamo venuti a controllare. Siamo venuti per...»

Erling annuì. «Il mio ragazzo è morto. Anche Hattie. Sono dovuto... uscire. Non potevo trasportarli da solo.»

«Abbiamo fatto mandare un carro. Ci sono dei soldati fermi all'angolo della strada parallela a questa. Li faccio chiamare immediatamente. Ti aiuteranno loro.»

«Sarebbe molto gentile da parte vostra.»

«Gli... altri sono...?»

Erling alzò la testa, aveva gli occhi arrossati. «Mia moglie, mia figlia, mio figlio, sua moglie, Darby e la piccola Lily... tutti morti.» La bocca si mosse senza emettere un suono. Gli occhi si riempirono di lacrime. «Betti si è ripresa ed è guarita. Non potevo prendermi cura di lei. L'ho appena portata dalla sorella di Hattie. La loro casa è ancora sana, almeno fino a oggi.»

Richard posò una mano sul braccio di Erling. «Mi dispiace. Dolci spiriti, mi dispiace così tanto.»

Erling annuì. «Grazie.» Si schiarì la gola. «Finché vivi pensi sempre che debba toccare a te e mai ai giovani. Questa volta gli spiriti non sono stati affatto misericordiosi. Per niente.»

«Lo so» disse Richard. «Ma adesso i tuoi cari sono in luogo pieno di pace. Presto o tardi dobbiamo andarci tutti. Tornerai con loro.»

Una volta che si furono assicurati che Erling avesse tutto ciò che gli serviva, uscirono in strada e cercarono di fare il punto della situazione.

«Per favore, Raina» esordì Richard «corri dai soldati e di' loro di venire qua e aiutare Erling a tirare fuori i cadaveri.»

«Certo.» La Mord-Sith corse via immediatamente.

«Non so cosa fare» sussurrò Richard. «Cosa posso fare per qualcuno che

ha appena perso tutta la famiglia? Tutti quelli che amava? Mi sento uno stupido. Non sapevo cosa dire.»

Drefan gli strinse una spalla. «Hai detto le cose giuste, Richard.»

«Le tue parole l'hanno confortato» aggiunse Nadine. «Era tutto quello che potevi fare.»

«Tutto quello che potevo fare» ripeté Richard distogliendo lo sguardo.

Kahlan gli strinse una mano e Berdine gli sfiorò l'altra. Egli le strinse entrambe e i tre condivisero il dolore che provavano.

Richard prese a camminare avanti e indietro in attesa del ritorno di Raina. Il sole era quasi calato. Sarebbero tornati a palazzo con il buio. Il minimo che potevano fare era aspettare che Erling ottenesse l'aiuto per trasportare fuori di casa i corpi del figlio e della nuora.

Kahlan e Berdine erano appoggiate contro il muro del cortile. Drefan bighellonava per la strada con le mani serrate dietro la schiena, apparentemente perso nei suoi pensieri. Nadine andò all'altro lato della strada e si appoggiò contro una parete fatta di assi di legno.

Richard pensava al Tempio dei Venti e alla magia che Jagang aveva fatto rubare da quel luogo. Non riusciva a trovare un modo per fermare quel massacro. Quando ripensò agli sguardi lascivi che Tristan Bashkar aveva lanciato a Kahlan sentì il sangue ribollire.

Richard si fermò e alzò la testa. Nadine era alle sue spalle. Ebbe una sensazione stranissima.

Sentì i capelli che si rizzavano sulla nuca.

Si girò e sentì il lamento dell'aria.

Il mondo rallentò. Il suono si dilatò. Non gli sembrava di muoversi, ma di fluttuare. Aveva l'impressione che l'aria fosse diventata densa come il fango. Tutti sembravano delle statue.

Era diventato il padrone del tempo.

Continuò a scivolare in avanti allungando al tempo stesso un braccio. Aveva il controllo della densità dell'aria. Poteva sentire il sibilo delle piume che fendevano l'aria e il fischio della lama.

Era il padrone del tempo.

Il battito di ciglia di Nadine sembrò durare un'eternità.

Richard chiuse il pugno.

Il mondo tornò muoversi alla sua velocità normale con una sorta di tonfo.

La punta era a poco meno di un paio di centimetri dagli occhi spalancati di Nadine.

Una frazione di secondo di ritardo e lei sarebbe morta. Una frazione di secondo che a lui era sembrata un'ora.

«Richard» ansimò Nadine «come hai fatto a prendere quella freccia? Spero che tu sappia che mi hai spaventata a morte. Non che mi lamenti» si affrettò ad aggiungere.

Drefan era rimasto a bocca aperta. «Come hai fatto?» sussurrò.

«Sono un mago, ricordi?» rispose Richard girandosi verso il punto dal quale era partita la freccia. Pensava di aver visto un movimento.

Kahlan abbracciò Nadine che tremava come una foglia. «Stai bene?»

Nadine annuì ed emise un lamento di terrore.

Gli occhi di Richard avevano intercettato un movimento. Spezzò l'asta del dardo aumentando la stretta del pugno e si mise a correre seguito da Berdine.

Richard si girò senza smettere di correre. «Trova dei soldati e fai isolare la zona! Voglio che sia preso!»

Berdine imboccò una stradina laterale per andare a cercare dei soldati. Richard correva veloce come il vento che soffia durante una tempesta. Era furibondo. Qualcuno aveva cercato di uccidere Nadine.

In quel momento Nadine non era più la donna che Shota voleva fargli sposare, ma una vecchia amica. La furia della magia lo travolse.

Gli edifici entravano nel suo campo visivo e sparivano veloci come lampi. I cani gli abbaiavano contro. La gente urlava e si buttava di lato per fare largo. Una donna strillò e si appiattì contro la parete di un magazzino.

Richard saltò il basso steccato di legno dietro il quale aveva visto il movimento e sfoderò la spada a mezz'aria.

Atterrò rotolando su una spalla e balzò in piedi stringendo l'arma con entrambe le mani. Di fronte a lui c'era una capra bianca, ma nessun uomo. Abbandonata a terra tra lo steccato e il tozzo riparo in legno dell'animale c'era una balestra.

Si guardò intorno: vide solo la biancheria stesa e una donna con i capelli avvolti in uno scialle blu in piedi su un balcone.

Rinfoderò la spada e portò entrambe le mani ai lati della bocca. «Hai visto un uomo qua?» urlò alla donna.

La donna alzò un braccio e indicò alla sua destra. «Ho visto qualcuno correre da quella parte» rispose.

Richard si lanciò all'inseguimento. Il vicolo si stringeva per poi sfociare in una strada. Guardò a destra a sinistra.

Afferrò una ragazza per un braccio. «Poco fa un uomo è uscito da qua.

Hai visto dove è andato?»

Spaventata, la ragazza cercò di sfuggire alla presa tenendosi il cappello con la mano libera. «Qua c'è gente ovunque. Quale uomo?»

Richard le mollò il braccio. Più in su, alla sua sinistra un uomo stava raddrizzando un carretto pieno di casse di verdura. Lo raggiunse di corsa.

«Che aspetto aveva l'uomo che ti ha ribaltato il carretto?»

L'uomo raddrizzò una tesa del cappello. «Non lo so.» Indicò con un braccio. «Stavo cercando un buon posto per sistemarmi quando ho sentito il carretto che cadeva e ho visto una macchia scura correre in quella direzione.»

Riprese a correre. La parte vecchia della città era un dedalo di vie e vicoli nel quale riusciva a orientarsi grazie al sole morente. Probabilmente l'uomo che stava inseguendo non fuggiva in una direzione ben precisa. Stava cercando di allontanarsi e basta.

Si imbatté in una pattuglia di circa una dozzina di soldati e cominciò a parlare prima ancora che questi avessero il tempo di salutare.

«Un uomo è venuto di corsa in questa direzione. Qualcuno di voi l'ha visto?»

«Non abbiamo visto nessuno che correva. Che aspetto aveva?»

«Non lo so. Ci ha attaccati con una balestra ed è scappato. Voglio che lo troviate. Sparpagliatevi e cominciate le ricerche.»

Prima ancora che i soldati potessero ubbidire, Raina lo raggiunse di corsa insieme a una cinquantina di uomini.

«Avete visto dov'è andato?» chiese, malgrado stesse ansimando vistosamente.

«No. L'ho perso qua intorno. Voglio che vi sparpagliate e lo troviate.»

«Lord Rahl» disse un sergente «un uomo che volesse scappare attirerebbe l'attenzione se si mettesse a correre. Se l'attentatore ha un po' di buon senso si limiterà a girare l'angolo e ad andare via camminando.»

Il sottufficiale indicò le strade alle loro spalle per sottolineare il concetto. C'erano persone ovunque e sebbene molte di queste li stessero osservando, tutti continuavano ad andare per la loro strada. L'attentatore poteva essere una qualunque di quelle persone.

«Non ha nessuna idea dell'aspetto dell'assassino?»

Richard scosse la testa, frustrato. «Non l'ho visto.» Si passò una mano tra i capelli e riprese fiato. «Dividetevi. Metà di voi tornino indietro seguendo la strada che ho fatto io al contrario. Interrogate chiunque incontrate per vedere se qualcuno ha visto un uomo correre e può descriverlo. Può

darsi che adesso stia Camminando, ma ha dovuto correre per allontanarsi.»

Raina, Agiel alla mano, si strinse al suo fianco per difenderlo.

«Gli altri vengano con me» ordinò Richard. «Prenderemo altri uomini. Voglio che le ricerche continuino. Forse lo incontreremo. Magari si farà prendere dal panico e scapperà di corsa. Se lo fa, voglio che sia preso vivo.»

Tornarono al palazzo a notte fonda. Le guardie erano tutte in massima allerta e pattugliavano il palazzo con le spade sguainate, le lance abbassate e le frecce incoccate negli archi. Neanche un topo sarebbe riuscito a passare inosservato tra le maghe di quella rete di sorveglianza.

Richard entrò in una sala accompagnato da Kahlan, Berdine, Raina, Drefan, Nadine e vi trovò Tristan Bashkar che lo attendeva passeggiando avanti e indietro con le mani serrate dietro la schiena. L'ambasciatore li sentì arrivare e smise di camminare, rimase fermo qualche secondo, quindi si diresse verso di lui.

Tutti si strinsero intorno a Richard con fare protettivo tranne Kahlan che rimase al suo fianco. Tristan mise una mano tra i capelli e li salutò.

«Posso parlarvi un attimo, lord Rahl?»

Richard gli diede una rapida occhiata e notò che non aveva messo la mano al fianco come suo solito per far vedere il coltello.

Alzò un dito. «Un momento solo, per favore.»

Si girò e si rivolse alle persone che lo attorniavano. «È tardi e c'è molto lavoro da fare, quindi voglio che vi riposiate. Berdine desidero che tu vada al Mastio e monti di guardia insieme a Cara.»

Berdine aggrottò la fronte. «In due?»

Richard la fissò in cagnesco. «Non hai sentito quello che ho detto? Sì, in due. Non voglio correre altri rischi visto quello che è successo.»

«Allora sorveglierò io la stanza della Madre Depositaria» si offrì Raina.

«No.» Richard indicò con un pollice. «Voglio che tu sorvegli la stanza di Nadine. Era lei il bersaglio dell'attacco.»

«Va bene, lord Rahl» balbettò Raina. «Organizzerò i turni di guardia agli appartamenti della Madre Depositaria.»

«Se avessi voluto dei soldati per sorvegliare le stanze di Kahlan te lo avrei chiesto, giusto?» Raina arrossì. «Voglio che i soldati facciano il loro lavoro e continuino a pattugliare le entrate, i cortili e il perimetro del palazzo. Tutti. Il pericolo è là fuori non qua dentro. Kahlan è al sicuro dentro il palazzo. Non voglio avere degli uomini seduti fuori dalle stanze di Ka-

hlan quando ci servono da altre parti. Niente, mi hai sentito?»

«Ma, lord Rahl...»

«Niente discussioni, non sono dell'umore giusto.»

Kahlan gli sfiorò un braccio. «Richard» sussurrò «sei sicuro che...»

«Qualcuno ha cercato di uccidere Nadine e ci è quasi riuscito. C'è qualcuno tra di voi che riesce a comprendere il significato di un gesto simile? Non voglio che ci riprovino. Voglio che sia protetta e non voglio sentire altre proteste. Drefan, voglio che tu cominci a portare una spada. Immediatamente. In questo momento il vero bersaglio siete voi guaritori.»

Tutti fissarono il pavimento in silenzio.

«Bene.» Richard si rivolse a Tristan. «Allora?»

L'ambasciatore allargò le mani. «Volevo solo dirvi che mi dispiace. Capisco che posso essere sembrato insensibile, ma ero preoccupato per la gente che stava morendo. Ho i nervi a fior di pelle. Non volevo guastare i rapporti tra di noi. Spero che vogliate accettare le mie scuse.»

Richard studiò gli occhi di Tristan. «Certo, certo. Scuse accettate. Anch'io sono dispiaciuto di aver perso la pazienza, ma ultimamente sono piuttosto nervoso.» Posò una mano sulla spalla di Nadine. «Qualcuno ha cercato di uccidere uno dei miei guaritori - una persona che ha dedicato la vita ad aiutare il prossimo. La gente comincia a prendersela con i guaritori perché la peste sta dilagando. Non posso permettere che venga fatto del male a delle persone che stanno cercando di fare del loro meglio per aiutare gli altri.»

«Sono pienamente d'accordo con voi, lord Rahl. Siete stato gentilissimo ad aver accettato le mie scuse. Grazie ancora, lord Rahl.»

«Non dimenticatevi, ambasciatore, che il tempo a vostra disposizione scade domani.»

Tristan fece un inchino. «Lo so. Domani saprete la mia decisione, lord Rahl. Avete la mia parola. Buonanotte, allora.»

Richard si girò verso gli altri. «Domani abbiamo molto lavoro da fare ed è molto tardi. Come Drefan è solito ricordarmi, abbiamo bisogno di dormire. Vi ho detto cosa dovete fare. Domande?»

Tutti risposero scuotendo la testa.

Due ore dopo che Richard aveva ordinato a tutti quanti di andare a letto, Kahlan ebbe l'impressione di aver sentito qualcosa muoversi nella sua stanza.

Le fiammelle delle lampade ardevano al minimo e una fitta coltre di nu-

vole copriva il cielo impedendo ai raggi della luna di penetrare dalle porte a vetri che davano sul balcone. Le sembrò di sentire il suono di un passo attutito dagli spessi tappeti distesi sul pavimento e per un attimo ebbe l'impressione che un'ombra furtiva avesse oscurato la fiammella della lampada.

Avvertì un secondo movimento. Non aveva visto nessuno entrare nella stanza, quindi poteva trattarsi benissimo della sua immaginazione. Era stata una giornata molto faticosa.

Avvertì un terzo passo che fugò ogni suo dubbio: un intruso. Qualcuno si stava avvicinando al letto. Sebbene la figura si fosse mossa in maniera molto furtiva aveva accorciato le distanze in un tempo piuttosto breve.

Kahlan non mosse un muscolo quando vide il luccichio della lama risplendere per un attimo nel buio, illuminata dalla fioca luce delle lampade.

Un braccio possente calò il coltello sul letto con un gesto pieno di odio che ripeté più volte.

Richard spinse la porta del balcone e il pannello si aprì ruotando silenziosamente sui cardini. Berdine scivolò attraverso la stanza nello stesso istante in cui Richard le fece un segnale con la mano. Quando giunse in posizione egli batté una volta sul vetro e la Mord-Sith girò lo stoppino della lampada.

Tristan Bashkar si alzò a fianco del letto di Kahlan. Stringeva ancora il coltello in mano e ansimava per lo sforzo fatto.

«Lasciate cadere il coltello, ambasciatore» gli intimò Richard, tranquillo.

Tristan girò il coltello tra le dita per prepararsi a lanciarlo.

Berdine gli premette l'Agiel alla base del collo facendolo crollare a terra, quindi si piegò in avanti mantenendo la pressione inalterata e lo disarmò. Tristan urlava dal dolore.

La Mord-Sith si raddrizzò con tre coltelli in mano.

«Avevi ragione, Richard» constatò Drefan da dietro il fratello.

«Non ci posso credere» disse Nadine.

«Credeteci» disse il generale Kerson entrando nella stanza dal balcone. «Direi che Tristan Bashkar ha appena annullato la sua immunità diplomatica.»

Richard si mise due dita in bocca e fischiò. Raina entrò dalla porta seguita da un nutrito manipolo di soldati armati fino ai denti. Due di questi accesero le altre lampade.

Richard, una figura nera e possente, incorniciata dai bordi dorati del vestito, agganciò i pollici alla cintura, si mise al fianco di Kahlan e osservò i

soldati che sollevavano di peso l'ambasciatore da terra.

«Avevi ragione» ammise Kahlan. «Ha attaccato Nadine per distrarre l'attenzione da me. Ero io il suo vero bersaglio.»

Per un po', lei aveva creduto che Richard fosse uscito di senno. La sua messa in scena aveva convinto tutti, Tristan compreso.

«Grazie per avermi creduto» sussurrò Richard.

La prima volta che lui le aveva esposto il piano, Kahlan non aveva detto nulla, ma aveva pensato che Richard agisse spinto dalla gelosia e non dal raziocino.

Da quando gli aveva riferito le parole di Shota era la seconda volta che lo vedeva abbandonarsi a un eccesso di gelosia. Non aveva nessun motivo per esserlo, ma le parole di Shota gli avevano messo in testa più di un dubbio.

Kahlan comprendeva benissimo i suoi sentimenti perché a lei succedeva lo stesso con Nadine. Ogni volta che la vedeva avvicinarsi troppo al suo amato si sentiva ghermire dagli artigli della gelosia.

Sapeva che Shota e gli spiriti avevano detto la verità. Sapeva che non sarebbe stata con Richard. La sua mente cercava di razionalizzare la situazione dicendole che tutto sarebbe andato per il verso giusto, ma il suo cuore sapeva che era l'esatto opposto. Richard avrebbe sposato Nadine e lei un altro uomo.

Richard rifiutava di crederci, o almeno così diceva.

Rivide Clive Anderson che, morto, stringeva il cadavere della moglie. Cos'era un matrimonio infelice in confronto alla tragedia che era piombata sugli Anderson e su tante altre famiglie? Non sarebbe stato un sacrificio degno se fosse servito a fermare quel massacro?

Nadine scivolò a fianco di Richard. «Distrarre l'attenzione da Kahlan o no, io sarei morta. Grazie, Richard. Non ho mai visto fare una cosa simile.»

Richard la strinse in un rapido abbraccio. «Mi hai già ringraziato abbastanza. Tu avresti fatto lo stesso per me.»

Kahlan risentì la presa degli artigli, ma si trattenne. Come le aveva detto Shota, l'amore di Nadine l'avrebbe aiutato a sentirsi meno solo.

«E se mi avesse uccisa? Va bene che voleva distogliere l'attenzione da Kahlan, ma se mi avesse uccisa? Che vantaggio ne avrebbe ricavato?»

«Contava sul fatto che ho il dono. Se ti avesse uccisa avrebbe rivolto le sue attenzioni a Drefan e il suo piano avrebbe funzionato lo stesso, anzi non avrebbe fatto altro che rafforzare le nostre convinzioni sul fatto che

qualcuno voleva uccidere i guaritori e non Kahlan.»

«Perché non ha colpito direttamente Kahlan?»

«Perché a lui piace usare il coltello. Voleva farlo con le sue mani.»

Quelle parole le gelarono il sangue nelle vene. Conosceva Tristan e sapeva che Richard poteva aver ragione. Sì, l'ambasciatore si sarebbe divertito a ucciderla in quel modo.

I soldati gli piegarono le braccia dietro la schiena al punto da sollevarlo da terra. Tristan cercava di opporsi con veemenza, ma non gli serviva a nulla. Vennero accese altre lampade e la stanza si riempì di soldati.

Kahlan provò un certo imbarazzo nel vedere tutti quegli uomini che facevano irruzione nella sua stanza e pensò che quella sensazione fosse dovuta al fatto che gli appartamenti della Madre Depositaria erano sempre stati un rifugio. Un luogo sicuro.

Un uomo era entrato in quel rifugio con l'intento di ucciderla a coltellate.

«Cosa succede?» urlò Tristan.

«Oh, pensavamo di aver visto un uomo che accoltellava una camicia da notte piena di stracci» disse Richard.

Il generale Kerson perquisì il prigioniero per assicurarsi che Berdine avesse trovato tutte le armi e quando ebbe finito, soddisfatto, si girò verso Richard.

«Cosa volete che gli facciamo lord Rahl?»

«Decapitatelo.»

Kahlan si girò sconvolta. «Non puoi farlo, Richard.»

«L'hai visto anche tu. Ha cercato di ucciderti.»

«Ma non l'ha fatto. Ha colpito un letto vuoto. Gli spiriti fanno molta differenza tra l'intenzione e i fatti.»

«Ha cercato di uccidere anche Nadine.»

«Non sono stato io!» urlò Tristan. «Non sono mai uscito dal palazzo stanotte!»

Richard si girò verso l'ambasciatore fissandolo rabbioso. «Ci sono dei peli bianchi sul vostro ginocchio. Peli di capra. Vi siete inginocchiato dietro la palizzata per mirare con la balestra e i peli si sono attaccati alla stoffa.»

Kahlan lanciò una rapida occhiata ai pantaloni e vide che Richard aveva ragione.

«Siete pazzo! Io non l'ho mai fatto!»

«Richard» intervenne Kahlan «non ha ucciso neanche Nadine. Può averci provato, ma non ci è riuscito. Non puoi farlo giustiziare sulla base di

un'intenzione.»

Richard chiuse il pugno intorno all'amuleto che rappresentava la danza con la morte. Nessuna pietà.

Il generale smise di fissare Kahlan e tornò a concentrarsi su Richard. «Lord Rahl?»

«Non puoi farlo, Richard» insistette Kahlan.

«Ha ucciso anche quelle donne. Le ha fatte a pezzi con il suo bel coltello. Vi piace fare a pezzi la gente, vero, Tristan?» chiese Richard sempre più furioso.

«Di cosa parlate? Ho ucciso solo in guerra.»

«Davvero? E non avete provato a uccidere Kahlan e Nadine e non ci sono dei peli di capra sui vostri pantaloni?»

Lo sguardo terrorizzato di Tristan si posò su Kahlan. «Non vi ho uccisa, Madre Depositaria, non ho ucciso neanche la ragazza. L'avete detto voi stessa che gli spiriti fanno differenza tra l'intenzione e i fatti. Non ho ucciso nessuno. Non potete lasciare che mi faccia giustiziare!»

Kahlan sapeva che Tristan in battaglia preferiva il coltello alla spada perché provava una sorta di sadico piacere nel tagliare le persone.

Quelle donne erano state uccise da un sadico.

«Cosa mi hai detto, Tristan? Non sei stato tu quello che sosteneva di dover ricorrere al fascino del denaro per ottenere la compagnia di una donna? E che se avessi infranto le regole ti aspettavi di essere sottoposto al giudizio delle nostre leggi?»

«E il processo? Non ho ucciso nessuno! L'intenzione non sono i fatti!»

«E quali erano le vostre intenzioni, Tristan?» chiese Richard. «Perché volevate uccidere Kahlan?»

«Non l'ho fatto perché lo volevo né per piacere come pensate. L'ho fatto per salvare delle vite.»

Richard arcuò un sopracciglio. «Uccidere per salvare delle vite?»

«Anche voi avete ucciso delle persone non per piacere, ma per salvare le vite degli innocenti. Ecco di cosa sono colpevole - di aver cercato di salvare la vita di molti innocenti.

«L'Ordine Imperiale ha mandato i suoi rappresentanti al palazzo reale di Sandilar. Essi ci hanno messo di fronte a una scelta, o ci uniamo a loro o moriamo. Javas Kedar, il nostro astrologo, mi ha detto che dovevo cercare il segno del cielo che mi avrebbe guidato nella mia decisione.

«Quando sono apparse le lune rosse ed è cominciata la peste, ho capito quello che dovevo fare. Volevo uccidere la Madre Depositaria al fine di

guadagnarmi il favore dell'Ordine in modo che la mia nazione non venisse colpita dalla peste. Stavo solo cercando di salvare la mia gente.»

«Quanto dista Sandilar da Aydindril?» chiese Richard rivolgendosi a Kahlan.

«Un mese per andare e tornare. Forse qualche giorno di meno.»

Richard tornò a concentrarsi sul generale. «Radunate alcuni ufficiali e metteteli alla testa del contingente jariano. Fate portare loro la testa di Tristan e ditegli che è stato giustiziato per aver cercato di uccidere la Madre Depositaria.

«Gli ufficiali devono ribadire i termini della resa. Ci vuole un mese per andare e tornare. Il re in persona dovrà tornare con i documenti della resa. Mi aspetto che lui e le nostre guardie siano di ritorno entro un mese a partire da domani.

«Dite al re che se non si arrenderà e i nostri uomini non torneranno sani e salvi io mi metterò alla testa dell'esercito che invaderà Sandilar e farò decapitare ogni membro della casa reale. Dopo conquisteremo Jara e non sarà un'occupazione amichevole.»

Il generale Kerson batté un pugno sulla maglia di anelli metallici. «Come volete voi, lord Rahl.»

«Richard» sussurrò Kahlan «e se dice la verità - forse non ha ucciso quelle donne. Potrei toccarlo con il potere e lo sapremmo con certezza.»

«No! Non voglio che tu lo tocchi e senta quello che ha fatto a quelle donne. È un mostro; non voglio che tu lo tocchi.»

«Ma se dice la verità? E se non le avesse uccise lui?»

Richard strinse ulteriormente l'amuleto. «Non l'ho condannato a morte per aver ucciso quelle donne. Ha cercato di uccidere te e l'ho visto con i miei occhi. Per quello che mi riguarda l'intenzione e i fatti sono la stessa cosa. Pagherà per l'intenzione come avrebbe pagato per i fatti.»

Richard si rivolse ai soldati. «La scorsa notte la peste ha ucciso trecento persone. Quest'uomo si sarebbe unito agli assassini che l'hanno scatenata. Voglio che gli uomini comandati partano per il Jara all'alba e portino con loro la testa di questo individuo. Avete ricevuto gli ordini. Portatelo fuori di qua.»

CINQUANTUNO

Kahlan vide Drefan arrivare dalla direzione opposta alla sua e posò il cesto pieno di bende pulite e di stracci che stava portando. Anche se Richard

aveva ordinato a Drefan di portare una spada solo per rendere più convincente la messa in scena per smascherare Tristan, il guaritore continuava a tenerla. Forse non era una brutta idea. Molte persone cominciavano a covare del risentimento nei confronti dei guaritori perché parlavano malissimo dei rimedi che i ciarlatani vendevano per le strade.

«Come stanno?» gli chiese.

Drefan sospirò e lanciò un'occhiata in fondo alla sala. «La scorsa notte ne è morto uno. Gli altri peggiorano e oggi ci sono sei nuovi casi.»

«Dolci spiriti» sussurrò Kahlan «cosa ci sta succedendo?»

Drefan le sollevò il mento. «Continueremo.»

Kahlan annuì. «Se altre persone si ammalano e ci sono già stati dei morti, a cosa serve quel fumo infernale? Sono stufa di respirarlo.»

«Non serve a nulla.»

Kahlan lo fissò stupita. «Perché continuiamo a usarlo allora?»

Drefan sorrise tristemente. «La gente pensa che possa impedire alla peste di peggiorare. Li fa sentire meglio, pensano che stiamo facendo qualcosa e che quindi c'è una speranza. Se ci fermassimo, allora comincerebbero a pensare che è tutto finito.»

«È così? Non c'è speranza?»

«Non lo so» sussurrò.

«Hai già letto i rapporti della scorsa notte?»

«Sì. In questa settimana il numero dei morti è continuato a salire. Solo la scorsa notte ce ne sono stati più di seicento.»

Kahlan si sentiva scoraggiata. «Vorrei poter fare qualcosa.»

Sapeva cosa stava per succedere, Shota e gli spiriti erano stati chiari al riguardo. Non poteva sopportare l'idea di perdere Richard, ma non poteva neanche sopportare il pensiero di tutti quei morti.

«Bene» disse Drefan «vado a fare il mio giro in città.»

Kahlan gli strinse l'avambraccio e il guaritore sussultò, una reazione alla quale lei, in quanto Depositaria, era abituata. Ritrasse la mano. «So che non puoi fare nulla per fermare il contagio, ma ti ringrazio lo stesso per il tuo aiuto. Bastano le tue parole per dare speranza ai vivi.»

«Le parole sono il migliore aiutante di un guaritore. Il più delle volte parlare è l'unica delle risorse a nostra disposizione. La maggior parte delle persone pensano che essere un guaritore significhi guarire la gente, cosa che succede piuttosto raramente. Ho imparato molto tempo fa che essere guaritori significa vivere in compagnia del dolore e della sofferenza.»

«Come sta Richard? L'hai visto stamattina?»

«È nel suo ufficio e ha un buon aspetto. Stanotte l'ho fatto dormire.»

«Bene. Ha bisogno di riposare.»

Drefan la fissò negli occhi. «Ha fatto quello che era necessario con l'uomo che ha cercato di ucciderti, ma so che per quanto possa essere sembrato risoluto, per lui deve essere stato molto difficile prendere quella decisione. Per Richard non è facile uccidere nessuno, neanche un ricco presuntuoso che se lo merita.»

«Lo so. Condannare un uomo a morte è sempre difficile. Io stessa l'ho fatto. In tempo di pace hai la scusa di dover mantenere l'ordine, ma in guerra devi agire. Un'esitazione può rivelarsi fatale.»

«L'hai detto a Richard?»

Kahlan sorrise. «Certo. Sa che ha fatto ciò che doveva e quelli che gli sono vicini lo capiscono. Al suo posto avrei fatto lo stesso e gliel'ho detto.»

«Un giorno spero di avere una donna che abbia almeno metà della tua forza.» Drefan sorrise. «Per non parlare della tua bellezza. Beh, devo andare.»

Kahlan lo osservò allontanarsi e si scoprì a pensare che indossava dei pantaloni troppo stretti. Arrossì e tornò al lavoro.

Nadine era nella stanza dove erano tenuti i malati, intenta ad accudire le persone sdraiate su due file di letti. L'infermeria era al completo: i venti letti a sua disposizione erano occupati e i guaritori avevano cominciato a far stendere i malati a terra su una coperta.

«Grazie» disse Nadine, quando Kahlan appoggiò il cesto. Nadine stava preparando del tè alle erbe. Le altre donne presenti nella stanza cambiavano le lenzuola dei letti, pulivano e bendavano le piaghe aperte o servivano il tè agli ammalati.

Nadine prese un panno dalla cesta, lo immerse nell'acqua, lo strizzò, lo distese sulla fronte di una donna, dopodiché le diede una leggera pacca su una spalla.

«Ecco fatto. Come ti senti?»

La donna annuì e fece un debole sorriso.

Kahlan fece lo stesso con molti altri malati.

«Potresti diventare una guaritrice» notò Nadine, fermandosi al suo fianco. «Hai un tocco gentile.»

«È l'unica cosa che so fare. Non potrei curare nessuno.»

Nadine le si avvicinò ulteriormente. «E tu pensi che io possa farlo?» le confidò con un sussurro.

Kahlan si guardò intorno. «Capisco cosa vuoi dire. Ma, almeno tu hai dedicato la tua vita ad aiutare le persone. La mia vita è votata al dovere. Alla lotta.»

«Cosa vuoi dire?»

«Che a conti fatti io sono un guerriero. Il mio compito è quello di eliminare delle persone per salvarne altre. Poi, quando quelli come me hanno finito, entrano in scena persone come te che curano i superstiti.»

«A volte vorrei essere un guerriero e combattere per porre fine alle sofferenze è non dover costringere i guaritori a curare tutti quei feriti.»

Kahlan doveva uscire dalla stanza. Il puzzo del fumo le dava il voltastomaco. Nadine, che provava la stessa sensazione, la seguì. Si appoggiarono con la schiena a una parete e si sedettero sul pavimento.

«Mi sento inutile» confessò Nadine. «Quando ero a casa, se qualcuno aveva il mal di testa io gli davo qualcosa e lui stava meglio. Se una donna rimaneva incinta le davo un rimedio che eliminasse le nausee o l'aiutavo a partorire quando era il momento. Sembrava che io aiutassi sempre tutti.

«Qua è diverso. Tutto quello che faccio è confortare delle persone che stanno per morire e chiedermi per tutto il tempo se domani sarò io la prossima a finire in un letto. Non so cosa fare per loro. Mi sento del tutto inutile. Vorrei poterli aiutare invece di guardarli morire.»

«Lo so» sussurrò Kahlan. «Aiutare una donna a partorire deve essere molto più soddisfacente.»

Nadine distolse lo sguardo, pensierosa. «Una volta, una donna mi disse che le era parso tutto irreale, come se non fosse mai successo. Aveva atteso sapendo che sarebbe successo, ma senza mai crederci fino in fondo vivendo nella paura di quanto le avevano detto. Aveva paura del dolore. A volte pensano che le cose possano cambiare, pensano di svegliarsi e non essere più incinte. Io le rassicuro dicendo che andrà tutto bene.

«Poi arriva il bambino e improvvisamente scoppia il panico. È giunto il momento. Lei si sente terrorizzata all'idea che stia succedendo. A volte urlano per paura e non per il dolore. Ed è allora che io posso aiutarle. Io sono là con loro a rassicurarle che tutto andrà bene.

«Alcune di loro cominciano a credere che daranno veramente alla luce un figlio. Io penso che si tratti della paura per il cambiamento radicale che l'arrivo di un figlio porterà nella loro vita. Finché tutto non è finito, finché non arriva il momento, alcune di loro sono atterrite dalla paura.»

Rimasero in silenzio per qualche secondo ad ascoltare i lamenti che provenivano dalla stanza.

«Nadine, tu continui a essere convinta che finirai con lo sposare Richard, vero?»

Nadine distolse lo sguardo, si grattò il naso lentigginoso, ma non rispose.

«Non te lo sto chiedendo per cominciare una lite. Volevo dire, beh... tu stessa hai detto che potresti essere la prossima a finire in uno di quei letti. Lo stesso vale per me. Anch'io potrei contrarre la peste.»

Nadine tornò a fissarla. «Non la prenderai. Non dirlo.»

Kahlan fece scorrere l'unghia del pollice nella giuntura del pavimento. «Però potrei. Cosa ne sarebbe di Richard se succedesse? Rimarrebbe solo.»

«Cosa stai dicendo?»

Kahlan la fissò dritta negli occhi. «Se per qualche motivo si scoprisse che alla fine sei tu quella che deve stare con lui, tu saresti buona con lui, vero?»

Nadine deglutì. «Certo che lo sarei.»

«Sul serio, Nadine. Stanno succedendo un mucchio di cose. Voglio essere certa che tu non gli faccia del male.»

«Non l'ho mai fatto.»

«Non è vero.»

Nadine distolse nuovamente lo sguardo e si grattò una spalla. «Era diverso. Stavo cercando di conquistarlo. Avrei fatto di tutto per averlo. Te l'ho già spiegato.»

«Lo so.» Kahlan prese una pietrina che era rimasta incastrata tra le giunture del pavimento. «Ma se dovesse succedere qualcosa e si scoprisse che tu... sarai quella che deve sposarlo, io voglio sapere che tu non lo tratterai mai più in quel modo.

«Mi piacerebbe sentirtelo dire.»

«Se mai dovessi sposare Richard, lo renderei l'uomo più felice al mondo. Mi prenderei cura di lui. Lo amerei più di... beh, farò del mio meglio per renderlo felice.»

Kahlan si sentì ghermire dagli artigli della gelosia, ma resistette. «Lo giuri?»

«Sì.»

Kahlan distolse lo sguardo e si asciugò gli occhi. «Grazie, Nadine. Era tutto quello che volevo sapere.»

«Perché me l'hai chiesto?»

Kahlan si schiarì la gola. «Come ti dicevo temo di poter contrarre la pe-

ste. Se mi dovesse succedere qualcosa, sopporterei sicuramente meglio il mio destino se sapessi che qualcuno si prenderà cura di Richard.»

«Per quello che posso fare. Richard è piuttosto abituato a prendersi cura di sé. Sapevi che quell'uomo cucina meglio di me?»

Le due donne scoppiarono a ridere.

«Vero» ammise Kahlan. «Io credo che il massimo che una donna possa sperare con lui è di riuscire a tenergli testa.»

«Lord Rahl!»

Richard si girò e vide il generale Kerson che lo chiamava. Lasciò la mano di Kahlan.

«Cosa c'è, generale?»

L'ufficiale si fermò davanti a lui agitando una lettera. Alle spalle del generale c'era un soldato sporco e stanco.

«Un messaggio dal generale Reibisch.» Indicò con un pollice. «Grissom è appena arrivato.»

Richard lanciò un'occhiata al giovane soldato che stava ancora ansimando nel tentativo di riprendere fiato. Puzzava come un cavallo e Richard pensò che avrebbe preferito avere quell'odore addosso a causa di una lunga cavalcata piuttosto che sedere dietro una scrivania a tradurre gli atti di un processo. Si sarebbe sentito sicuramente meglio se il lavoro che stava facendo avesse dato dei risultati.

Ruppe il sigillo, aprì la lettera e quando ebbe finito di leggerla la passò a Kahlan.

«Dagli un'occhiata.» Mentre Kahlan leggeva, Richard si rivolse al messaggero. «Come vanno le cose con l'esercito a sud?»

«Andava tutto bene quando l'ho lasciato, lord Rahl» rispose Grissom. «Le Sorelle della Luce ci hanno raggiunto proprio come voi avevate detto loro di fare. Ora aspettiamo ordini.»

La lettera diceva più o meno la stessa cosa. Kahlan finì di leggerla, Richard la prese e la passò al generale Kerson. L'ufficiale cominciò a leggere grattandosi pigramente i capelli e quando ebbe finito alzò gli occhi dal foglio.

«Cosa ne pensate, lord Rahl?»

«Secondo me quella di Reibisch è una proposta sensata. Non vedo l'utilità di portare tutti quegli uomini qua al Nord in questo momento. Come sottolinea il generale sono nella posizione giusta per accorgersi se l'Ordine vuole penetrare in profondità nel Nuovo Mondo. Cosa ne pensi?» chiese

Richard, passando la lettera a Cara.

Il generale si sistemò i pantaloni. «Sono d'accordo con Reibisch. Io farei la stessa cosa se fossi al posto suo. Perché non fare buon uso dei suoi uomini? È sempre meglio sapere cosa intende fare l'Ordine e se il nemico dovesse arrivare da nord e attaccarci allora Reibisch sarebbe nella posizione giusta per mordere loro il culo.» Sussultò. «Scusatemi, Madre Depositaria.»

Kahlan sorrise. «Prima ancora di essere un re, mio padre era un guerriero, generale. Il vostro modo di parlare me lo ricorda.» Non aggiunse se si trattasse di ricordi piacevoli o no. «Anch'io sono d'accordo con il tenere l'esercito in quella zona.»

Cara restituì la lettera a Richard. «Inoltre ha ragione per un altro motivo. Se dovesse abbandonare la posizione e l'Ordine si dirigesse a nord-est, potrebbe penetrare nel D'Hara indisturbato e noi non lo sapremmo. Quella zona del regno è poco popolata. L'Ordine potrebbe dirigersi a nord e noi non lo sapremmo mai a meno che non decida di tagliare a ovest e tornare indietro verso le Terre Centrali.»

«O decidano di andare dritti e attaccare il Palazzo del Popolo» fece notare il generale.

«Attaccare il cuore del D'Hara sarebbe un errore fatale» commentò Cara. «Il comandante generale Trimack della Prima Linea della guardia del palazzo mostrerebbe loro come mai neanche un uomo di tutti gli eserciti che abbiano attaccato il palazzo sia mai tornato indietro a raccontare la sanguinosa sconfitta subita. La cavalleria li farebbe a pezzi sulla piana di Azrith.»

«Ha ragione» concordò il generale. «Se dovessero decidere di attaccare il palazzo ci penserebbe Trimack a farli diventare cibo per gli avvoltoi. Se penetrassero a nord-est nel D'Hara potrebbero poi attaccarci su un fianco. Meglio che Reibisch sorvegli il cancello.»

Richard aveva un altro buon motivo, per volere che Reibisch rimanesse a sud.

«Posso fare una domanda, lord Rahl?» chiese il messaggero.

«Certo.»

«Cosa sta succedendo in città? Ho visto degli uomini tirare dei carri pieni di morti e altri passare nelle strade urlando alle persone nelle case di consegnare i morti.»

Richard fece un profondo respiro. «Questo è uno degli altri motivi per i quali voglio che il generale Reibisch rimanga a sud. Le Terre Centrali sono state colpite dalla peste. La scorsa notte sono morte settecentocinquanta

persone.»

«Possano gli spiriti risparmiarci.» Grissom si strofinò i palmi delle mani sui fianchi. «Temevo che fosse qualcosa di simile.»

«Voglio che tu porti la mia risposta al generale Reibisch. Visto che sei stato qua non voglio che contagi anche le sue truppe. Dovrai passare il messaggio a voce.

«Non avvicinarti a nessuno dei suoi uomini o a qualsiasi altra persona. Mettiti a una distanza giusta per farti sentire, ma non ti avvicinare di più. Quando avrai raggiunto le sentinelle di' loro di passare il messaggio al generale. Digli che sono pienamente d'accordo con lui e con il suo piano. Deve continuare così e tenerci informati.

«Ora che sei stato qua non puoi tornare tra i tuoi commilitoni. Voglio che tu ti faccia scortare da una pattuglia in modo da essere sicuri che le istruzioni arrivino a destinazione, dopodiché tornerete tutti qua.»

Grissom salutò portando un pugno al petto. «Sarà come dite, lord Rahl.»

«Vorrei che tu potessi tornare in mezzo ai tuoi compagni, soldato, ma stiamo cercando di evitare che la peste contagi l'esercito. Abbiamo sparpagliato i soldati intorno alla città in modo che non si ammalino. Puoi dire al generale anche questo.»

Il generale Kerson si grattò il viso. «Ah, lord Rahl volevo parlarvi di una cosa che ho appena scoperto.»

Richard aggrottò la fronte nel vedere l'espressione dell'ufficiale. «Cosa c'è?»

«La peste ha raggiunto i nostri uomini.»

Richard sentì il cuore che gli balzava in gola. «Quale gruppo?»

Il generale si passò una mano sulla bocca. «Tutti, lord Rahl. Sembra che le prostitute abbiano visitato i campi. Le donne pensavano che fossero i luoghi più sicuri nei quali esercitare la loro professione visto quello che è successo in città ultimamente. Io non so nulla di come possa trasmettersi un contagio, ma Drefan mi ha assicurato che le prostitute potrebbero esserne benissimo la causa.»

Richard si massaggiò le tempie tra il pollice e l'indice. Voleva mollare. Voleva sedersi sul pavimento e arrendersi.

«Non avrei mai dovuto far giustiziare Tristan Bashkar. Avrei dovuto lasciarlo uccidere tutte quelle donne. Alla fine avrei salvato molte più vite. Se solo lo avessi saputo le avrei uccise io con le mie mani.»

Sentì la mano di Kahlan che gli toccava la schiena.

«Dolci spiriti!» Non riusciva a pensare ad altro da dire. «Dolci spiriti,

cosa ci sta succedendo? Senza volerlo quelle donne hanno appena segnato un punto a favore di Jagang.»

«Volete che siano giustiziate, lord Rahl?» chiese il generale Kerson.

«No» rispose Richard, tranquillo. «Il danno è fatto. Non servirebbe a nulla adesso. Non l'hanno fatto apposta, cercavano solo un luogo sicuro.»

Ricordò le parole che un componente della Squadra del Tempio aveva pronunciato prima di essere messo a morte.

Non posso più sopportare quello che facciamo con il nostro dono. Non siamo né il Creatore né il Guardiano. Anche la più fastidiosa delle prostitute ha il diritto di vivere la sua vita.

«Raduna la pattuglia, Grissom e parti appena avrai mangiato e riposato. Porta il messaggio al generale Reibisch.»

Grissom salutò. «Sì, lord Rahl. Carico le provviste e parto entro un'ora.»

Richard annuì e il messaggero uscì dalla stanza.

«Se non c'è altro, lord Rahl, io tornerei ai miei compiti» disse il generale.

«Sì, generale, c'è ancora una cosa. Tagliate fuori i malati dai campi e approntatene uno apposta per loro. Vediamo se riusciamo a limitare l'espansione del contagio.

«Non voglio che le prostitute tornino ai campi. Nessuna. Forse riusciamo a contenere il danno. Dite a tutte le donne che devono stare lontane altrimenti rischiano la pena di morte. Mettete degli arcieri con le sentinelle. Se dovessero continuare ad avvicinarsi anche dopo gli avvertimenti, uccidetele.»

Il generale sospirò. «Capisco, lord Rahl. Separerò anche gli uomini che sono stati con quelle donne e ordinerò loro di curare i malati.»

«Buona idea.»

Richard cinse il fianco di Kahlan con un braccio mentre osservava il generale e la sua scorta che si allontanavano. «Perché non ci ho pensato prima? Sarei riuscito a impedire che l'esercito venisse contagiato.»

Kahlan non sapeva cosa rispondere.

«Lord Rahl» disse Cara «sto andando a dare il cambio a Berdine.»

«Verrò con te. Voglio sapere se Berdine ha scoperto qualcosa di nuovo. Ho anche bisogno di uscire un po'. Vieni con me?» chiese a Kahlan.

Lei lo cinse a sua volta con un braccio. «Perché no?»

Berdine era curva sul diario intenta a leggere e la sliph si accorse dell'arrivo di Richard prima di lei.

«Desideri viaggiare, Maestro? Io ne sarei felice.»

«No» rispose Richard. «Grazie lo stesso sliph.»

Berdine si appoggiò allo schienale della sedia, sbadigliò e stirò le braccia. «Sono contenta di vederti, Cara. Non sarei rimasta sveglia molto più a lungo.»

«Hai l'aria di una che ha bisogno di una bella dormita.»

Richard indicò il diario aperto sul tavolo. «Niente di nuovo?»

Berdine lanciò un'occhiata alla sliph, prese il diario, lo passò a Richard.

«Ricordate» disse a bassa voce «quando mi diceste le parole di quell'uomo condannato a morte? Quello che aveva detto che anche la più fastidiosa... delle donne aveva il diritto di vivere la sua vita.»

Richard sapeva di cosa stava parlando. «Sì. Parli del mago chiamato Ricker.»

«Proprio lui. Kolo lo menziona brevemente.» Indicò un punto del diario. «Leggete qua.»

Richard studiò la frase per un momento e la tradusse nella sua mente. «'La fastidiosa prostituta di Ricker mi sta guardando mentre io medito sui danni fatti dalla squadra. Ho sentito che oggi abbiamo perduto Lothain. Ricker ha avuto la sua vendetta.'»

«Sapete chi era Lothain?» chiese Berdine.

«Era il capo dell'accusa durante il processo per il Tempio dei Venti. Era stato mandato a rimediare ai danni della squadra.»

Richard alzò gli occhi. La sliph lo stava guardando. Si avvicinò. Non ci aveva mai pensato prima.

«Sliph.»

«Sì, Maestro? Desideri viaggiare? Vieni, sarai contento.»

Richard si avvicinò ulteriormente. «No. Non desidero viaggiare, ma vorrei parlarti. Ti ricordi la guerra e dei nomi?»

«Nomi?»

«Sì, nomi. Ricordi il nome Ricker?»

Il volto argenteo era privo d'espressione. «Non tradisco mai i miei clienti.»

«Tu un tempo eri una persona, vero, sliph? Una persona come me?»

La sliph sorrise. «No.»

Richard appoggiò una mano sulla spalla di Kahlan. «Una persona come lei?»

Il sorriso si allargò. «Sì, ero una prostituta come lei.»

Kahlan si schiarì la gola. «Penso che Richard voglia sapere se eri una

donna.»

«Sì, ero anche una donna.»

«Qual era il tuo nome?» le chiese Richard.

«Nome?» La sliph aggrottò la fronte, interdetta. «Io sono la sliph.»

«Chi ti ha trasformata nella sliph?»

«Alcuni dei miei clienti.»

«Perché ti hanno trasformata?»

«Perché non rivelo mai il nome dei miei clienti.»

«Potresti spiegarti meglio?»

«Ero una prostituta molto esclusiva e costosa e tra i miei clienti annoveravo alcuni dei maghi più potenti che vivevano nel Mastio. Molti di essi erano avidi di potere e cercarono di usarmi per carpire informazioni sui miei clienti. Alcuni mi volevano per il loro piacere, ma il piacere che volevano da me non era quello che potevo fornire. Non dico mai il nome dei miei clienti.»

«Vuoi dire che volevano sapere i nomi dei maghi che ti facevano visita e qualcosa di più sulle loro abitudini?»

«Sì. Alcuni dei miei clienti temevano che io potessi fornire delle informazioni sul loro conto e mi trasformarono nella sliph.»

Richard si girò e si passò una mano tra i capelli. I maghi di un tempo non combattevano solo il nemico, ma erano in lotta anche tra di loro. Riflettè per qualche secondo, quindi tornò a girarsi verso la creatura argentea.

«Quegli uomini sono tutti morti. Non ci sono più maghi che lottano per il potere. Potresti dirmi di più.»

«Quando mi crearono mi dissero che non sarei stata in grado di dire i loro nomi finché fossero stati in vita. Il loro potere me lo avrebbe impedito. Se è vero che i loro spiriti hanno lasciato questo mondo allora potrò pronunciare i loro nomi.»

«Tra i tuoi clienti c'era un uomo chiamato Lothain, vero? E Ricker, l'altro mago, pensava che lui fosse un ipocrita.»

«Lothain.» I lineamenti argentei della creatura si rilassarono, sembrava assaporare il nome. «Il mago Ricker venne da me e mi disse che quell'uomo, Lothain, era il capo degli accusatori e mi disse che era un vile che si sarebbe rivoltato contro di me. Voleva il mio aiuto per deporre Lothain, ma io rifiutai di fare il nome dei miei clienti.»

«Le parole di Ricker si dimostrarono esatte, vero? E Lothain ti trasformò nella sliph in modo che tu non potessi deporre contro di lui.»

«Sì, dissi a Lothain che io non rivelavo mai il nome dei miei clienti e

che non doveva avere paura. Egli mi rispose che non gli importava nulla di quello che dicevo, che ero solo una prostituta e che nessuno al mondo avrebbe sentito la mia mancanza. Mi torse un braccio e mi prese senza il mio permesso. Quando finì, rise. Da quel momento in avanti ricordo solo di aver visto un lampo balenare nella mia mente.

«Dopo Ricker venne da me e mi disse che avrebbe messo fine al regno di Lothain e dei maghi simili a lui. Pianse sul muro del pozzo dicendomi che era dispiaciuto per quello che mi avevano fatto. Mi disse che avrebbe impedito alla magia di fare altri danni.»

«Eri triste?» le chiese Berdine.

«Tolsero la tristezza dal mio essere nel momento stesso in cui mi trasformarono.»

«Ti tolsero anche la felicità?» sussurrò Kahlan.

«Mi lasciarono sola con il dovere.»

Malgrado la loro potenza, i maghi del passato avevano commesso un errore. Avevano lasciato integre alcune delle caratteristiche della sliph per poterle sfruttare per i loro scopi. La creatura si sarebbe messa al servizio di chiunque potesse pagarla, di chiunque avesse la magia adatta. Erano rimasti intrappolati dalla natura della donna, quindi dovevano sorvegliarla perché lei avrebbe offerto i suoi servigi a tutti, anche al nemico.

«Mi dispiace tanto che i maghi ti abbiano fatto questo» disse Richard. «Non ne avevano il diritto. Mi dispiace veramente molto.»

La sliph sorrise. «Il mago Ricker mi disse che se uno dei Maestri mi avesse mai detto queste parole io dovevo riferire questo messaggio da parte sua: 'Guardia sinistra. Guardia all'esterno. Impedisci che il tuo cuore diventi di pietra.'»

«Cosa vuol dire?»

«Non me l'ha spiegato.»

Richard era nauseato. Stavano per morire a causa di un conflitto di poteri avvenuto tremila anni prima? Forse Jagang aveva ragione; forse la magia doveva sparire.

Richard diede le spalle al pozzo.

«Vai a dormire, Berdine. Raina si deve svegliare presto per dare il cambio a Cara. Anche lei ha bisogno di andare a letto. Organizzate la guardia alle stanze di Kahlan, quindi andate a dormire. Per oggi ne ho avuto abbastanza.»

Richard venne svegliato da una mano che lo spingeva. Si sedette e stro-

picciò gli occhi nel tentativo di riprendersi.

«Cosa? Cosa succede?» chiese con voce roca.

«Lord Rahl?» disse una voce implorante. «Siete sveglio?»

Richard socchiuse gli occhi per distinguere la figura che reggeva la lampada.

«Berdine?» L'aveva sempre vista con l'uniforme di cuoio addosso. La Mord-Sith era in piedi nella sua stanza, aveva i capelli sciolti e indossava una camicia da notte bianca. La vista lo disorientò.

Richard scese dal letto e si infilò velocemente un paio di pantaloni. «Cosa succede, Berdine? Cosa c'è che non va?»

La Mord-Sith si asciugò le lacrime dalle guance. «Vi prego, lord Rahl, venite.» Emise un singhiozzo. «Raina è malata.»

CINQUANTADUE

Warren usò entrambe le mani per tappare la bocca alla donna che si agitava come un'ossessa, facendo ricorso alla sua magia per inibirne il potere, quindi la trascinò fuori. Verna, che aveva lasciato a lui il compito di ridurla all'impotenza perché la magia di un mago era più forte di quella di un'incantatrice, chiuse la porta alle loro spalle.

Una fiammella brillò sul palmo della mano di Verna. La donna che avevano preso strabuzzò gli occhi, quindi cominciò a piangere.

«Sì, Janet, sono io, Verna. Se mi prometti di non urlare e di non tradirci allora dirò a Warren di lasciarti andare.»

Janet annuì con decisione. Verna, che per sicurezza stringeva il dacra in pugno senza farsi vedere, fece un cenno con il capo a Warren e questi la liberò.

Janet si buttò al collo di Verna e prese a singhiozzare. Warren alzò il palmo della mano illuminato da una fiammella. La piccola stanza era fatta di grossi blocchi di pietra scura come tutto il resto della fortezza. Dalle giunture colavano dei rivoli d'acqua lattiginosa che lasciavano lunghe scie di incrostazioni sulle pareti.

«Oh, Verna» piagnucolò Janet «non hai idea di quanto sia contenta di vederti.»

La donna tremava e piangeva sommessamente, stringendo il mantello di Verna che l'abbracciava continuando a tenerla sotto l'invisibile minaccia del dacra.

Verna la allontanò leggermente, le sorrise, le asciugò le lacrime e le spo-

stò dalla fronte alcune ciocche di capelli.

Janet si baciò l'anulare, un gesto molto antico con il quale le Sorelle della Luce richiamavano su di loro la protezione del Creatore. Anche se convinta che Janet fosse fedele alla Luce, Verna fu contenta di vederla compiere quell'azione.

Una Sorella dell'Oscurità non l'avrebbe mai fatto perché quel gesto avrebbe scatenato le ire del Guardiano.

Verna infilò il dacra nella manica mentre Janet fissava Warren. I due si scambiarono un sorriso.

Sia Verna che Warren avevano notato lo strano abito di Janet. La Sorella era scalza e indossava dei pantaloni a sbuffo chiusi in vita da una cordicella bianca e una maglia, ma il tessuto era così fine e trasparente che sarebbe anche potuta andare in giro nuda tanto poca era la differenza.

Verna tastò il tessuto tra il pollice e l'indice.

«Perché indossi un abito simile, nel nome del Creatore?»

Janet sì diede una rapida occhiata. «Jagang vuole che le sue schiave si vestano in questo modo. Dopo un po' di tempo non ci fai più caso.»

«Capisco» disse Verna vedendo chiaramente che Warren faceva difficoltà a distogliere lo sguardo.

«Cosa ci fai qua, Verna?» chiese Janet in tono timoroso.

Verna sorrise e le diede un pizzicotto sulla guancia. «Sono venuta a portarti fuori di qua, sciocca. Sono venuta a salvarti. Siamo amiche - pensavi forse che ti avrei abbandonata qua?»

Janet sbatté le palpebre attonita. «E la Priora ti ha lasciata venire?»

Verna alzò il dito mostrandole l'anello simbolo della carica. «Io sono la Priora.»

Janet rimase a bocca aperta e un attimo dopo si buttò in ginocchio cominciando a baciarle i lembi del vestito.

Verna l'afferrò per le spalle e la tirò in piedi. «Basta, non c'è tempo.»

«Ma... ma come? Cosa è successo? Come è possibile? Cosa è successo?»

«Le tele non reggeranno a lungo, Verna» la mise in guardia Warren con un sussurro. «Ci siamo già attardati.»

«Ascoltami, Janet. Parleremo dopo che saremo usciti. Gli incantesimi che abbiamo intessuto per entrare ci daranno poco tempo per uscire. Per noi è pericoloso rimanere qua.»

«Sono della stessa idea» disse Janet. «Priora, dovete...»

«Verna. Siamo amiche e io continuo a essere Verna.»

«Come hai fatto a entrare nella fortezza di Jagang? Dovete uscire immediatamente. Se vi scoprissero...»

Verna aggrottò la fronte e toccò l'anello al labbro inferiore di Janet. «Cos'è questo?»

Janet impallidì. «È il marchio degli schiavi di Jagang.» Cominciò a rabbrividire. «Salvati, Verna. Uscite di qua. Dovete andare via!» implorò.

«Sono d'accordo» sibilò Warren a denti stretti. «Usciamo!»

Verna si rimise il mantello sulle spalle. «Lo so. Adesso che l'abbiamo presa possiamo andare.»

«Dolce Creatore, non hai idea di quanto mi piacerebbe venire con te, ma se lo facessi non puoi immaginare quello che mi farebbe Jagang. Oh, dolce Creatore, non puoi proprio immaginarlo.»

Il solo pensiero le riempì gli occhi di lacrime e Verna l'abbracciò per un momento.

«Ascoltami, Janet. Io sono tua amica e sai che non ti mentirei mai.» Attese che la consorella annuisse, quindi continuò: «C'è un modo per impedire al tiranno dei sogni di penetrare nella tua mente.»

Janet afferrò il vestito di Verna all'altezza della spalla. «Non tormentarmi con false speranze. Non hai idea di quanto mi piacerebbe crederti, ma io so...»

«È vero. Ascoltami, Janet. Io sono la Priora adesso. Non pensi che Jagang mi avrebbe già presa se avesse potuto? Perché non ha preso anche le altre, allora? Perché non può, ecco perché.»

Janet tremava nuovamente e le lacrime le solcavano le guance.

Warren le appoggiò una mano sulla schiena. «Verna ti sta dicendo la verità, Sorella Janet. Jagang non può entrare nelle nostre menti. Vieni con noi e sarai al sicuro. Sbrigati.»

«Come è possibile?» chiese Janet.

Verna si avvicinò. «Ti ricordi di Richard?»

«Certo. Guai e meraviglie in una sola persona.»

Verna sorrise, era una descrizione più che azzeccata. «Io andai a cercarlo perché ha il dono, ma c'è dell'altro. Egli possiede entrambe le parti del dono e più di tutto è un Rahl.

«Durante la guerra che imperversò tremila anni fa uno degli antenati di Richard concepì una magia in grado di impedire ai tiranni dei sogni di entrare nella mente delle persone. Tale magia viene trasmessa automaticamente a tutti i discendenti dei Rahl che abbiano il dono.»

Janet aumentò la stretta. «Come funziona?»

Verna sorrise. «È difficile credere che sia tanto semplice. A volte le magie più potenti funzionano in questo modo. Tutto quello che devi fare è giurare fedeltà a lui con il cuore e la sua magia ti proteggerà dal tiranno dei sogni. Finché Richard vivrà Jagang non potrà farti più nulla.»

«Giuro di essere fedele a Richard e mi libero di Jagang?»

Verna annuì. «Proprio così.»

«Cosa devo fare?»

Verna alzò un dito per impedire a Warren di obbiettare, quindi si inginocchiò e invitò Janet a fare lo stesso.

«Ripeti con convinzione le parole che ti dirò. Richard è un mago guerriero e ci sta guidando nella guerra contro Jagang. Noi crediamo in lui e nel suo coraggio con tutto il nostro essere. Ripeti le parole con me, credi in quello che stai dicendo e sarai libera.»

Janet giunse le mani in preghiera con le lacrime agli occhi. Verna pronunciò la devozione facendo delle pause in modo che la consorella potesse ripetere.

«Guidaci, Maestro Rahl. Insegnaci, Maestro Rahl. Proteggici, Maestro Rahl. Nella tua luce noi prosperiamo. La tua pietà ci protegge. Ci umiliamo davanti alla tua saggezza. Viviamo solo per servirti. Le nostre vite ti appartengono.»

Verna baciò Janet su una guancia. «Sei libera, amica mia. Ora dobbiamo uscire.»

Janet afferrò la manica di Verna. «E le altre?»

Verna esitò. «Mi piacerebbe salvare anche il resto delle nostre Sorelle, ma non posso farlo per il momento. Phoebe è già con noi. Rimani solo tu.

«Ci occuperemo dopo di salvare le altre. Ti prometto che non mi dimenticherò di loro.»

Janet abbassò la testa e fissò il pavimento. «Jagang ha ucciso Christabel. L'ho visto con i miei occhi e le sue urla mi perseguitano nei miei sogni insieme a Jagang.»

Verna ebbe l'impressione di aver ricevuto un pugno nello stomaco. Christabel era la sua migliore amica, ma non voleva conoscere i dettagli perché lei aveva fatto voto di fedeltà al Guardiano.

«Ecco perché voglio portarti fuori di qua. Ho paura per te e per quello che potrebbe farti Jagang.»

Janet alzò la testa. «E Amelia? Era una di noi cinque. Non possiamo abbandonarla.»

Verna gratificò Janet con un'occhiata fredda. «Amelia è una Sorella del-

l'Oscurità.»

«Lo era» rispose Janet. «Adesso non lo è più.»

«Cosa?» sussurrò Verna.

Warren si avvicinò. «Non si può cambiare idea una volta che si è giurato fedeltà al Guardiano. Non puoi avere fiducia nelle sue parole, Sorella Janet. Usciamo di qua, Sorella Amelia è fedele al Guardiano.»

Janet scosse la testa. «Non più, vi dico. Amelia ha dovuto tradire il Guardiano per compiere una missione affidatale da Jagang. Qualcosa che aveva a che fare con la magia.»

«Impossibile» sentenziò Verna.

«È così» insistette Janet. «È tornata e ha giurato nuovamente fedeltà al Creatore. Ho parlato con lei. Non fa altro che passare il tempo seduta su una sedia a piangere e a baciarsi il dito pregando il Creatore.»

Verna fissò Janet dritta negli occhi. «Ascoltami, Janet. Tu l'hai vista baciarsi l'anulare con i tuoi occhi? Sei assolutamente sicura di quello che hai visto? Non stava baciando un altro dito?»

«Mi sono seduta vicino a lei per cercare di confortarla e l'ho vista bene.» Janet baciò il suo anulare e sussurrò una preghiera per essere creduta.

«Si bacia l'anulare come stai facendo tu adesso?»

«Sì, bacia l'anulare, piange e prega il Creatore che la uccida per l'abominio che ha commesso.»

«Cosa ha fatto?»

«Non lo so. Quando glielo chiedo scoppia a piangere e a urlare come se fosse impazzita. Jagang controlla ancora la sua mente e le impedisce di uccidersi. Fa lo stesso con noi perché vuole che continuiamo a servirlo.

«Non possiamo lasciare qua Amelia, Verna. Dobbiamo portarla con noi. Non la lascerò qua. Sono l'unico conforto che ha a questo mondo. Le cose che Jagang le stava facendo sono...»

Verna girò la testa. L'idea di abbandonare Amelia anche se aveva rinnegato il Guardiano le dava la nausea. Loro cinque erano state amiche fin dai tempi del loro noviziato.

La vita delle Sorelle della Luce era molto dura ed esse avevano giurato di proteggersi a vicenda.

«È di nuovo una Sorella della Luce, Verna. È di nuovo una di noi cinque. Per favore, Verna, preferisco stare con lei piuttosto che lasciarla da sola.»

La Priora tornò a fissare gli occhi spiritati della consorella.

«Dobbiamo chiamarlo Eccellenza» spiegò Janet con un sussurro treman-

te. «Se per un qualche motivo lo contrariamo ci ordina di passare una settimana nelle tende.»

Warren chiamò Verna, ma lei gli fece cenno di stare zitto. «Tende? Cosa vuol dire?»

Gli occhi di Janet si riempirono di lacrime. «Ci da ai soldati per una settimana. Non ci uccidono perché abbiamo l'anello d'oro e apparteniamo a Jagang, ma possono fare qualsiasi cosa vogliono. Ci fanno passare da una tenda all'altra per una settimana. Anche le Sorelle più anziane sono state mandate nelle tende. Jagang le chiama lezioni di disciplina.»

Janet cadde in ginocchio e cominciò a piangere coprendosi la bocca con le mani. Verna l'abbracciò.

«Tu non sai quello che gli uomini di Jagang ci fanno» singhiozzò Janet. «Non lo sai!»

«Capisco» sussurrò Verna. «Zitta adesso. Va tutto bene. Ti portiamo via di qua.»

Janet scosse la testa contro la spalla di Verna. «Non lascerò Amelia. Sono tutto ciò che le rimane. Io sono una Sorella della Luce. Il Creatore non mi perdonerebbe mai se l'abbandonassi. Se l'abbandonassi tradirei il mio voto nei confronti del Creatore. È una mia amica. È tornata alla Luce. È tornata al Creatore.

«Jagang l'ha rispedita alle tende. Impazzirà se non mi troverà al suo ritorno. Nessuno si prenderà cura di lei. Le Sorelle dell'Oscurità la eviteranno e le Sorelle della Luce non la perdoneranno. Io sono la sua unica amica. Io sono l'unica che l'abbia perdonata e abbia accettato il suo ritorno in seno alla Luce.

«Quando tornerà sarà coperta di sangue. Non hai idea di cosa sono capaci di fare gli uomini di Jagang. Egli vuole che usiamo il dono per curare le fratture e non il resto, dice che fa parte della lezione. Quando moriremo le nostre anime potranno anche appartenere al Creatore, ma in questa vita è Jagang il padrone dei nostri corpi.

«Possiamo farci curare le fratture, ma prima di allora non possiamo fare nulla se non agonizzare. Se non sarò qua nessuno la curerà o le darà conforto.»

Janet era sull'orlo di una crisi isterica. «Non me ne andrò senza Amelia.»

Verna sentiva lo stomaco chiudersi, il cuore che martellava dal terrore e la bile che le saliva in gola.

«Come fate a sopportare tutto ciò?» domandò Verna.

Janet portò i pugni al cuore. «Siamo Sorelle della Luce, dobbiamo sop-

portarlo per il Creatore.»

Verna lanciò una lunga occhiata a Warren. «Sai dove possiamo trovarla? Forse possiamo prenderla e portarla via con noi.»

Janet scosse la testa. «Veniamo passate di tenda in tenda e il campo si estende per chilometri e chilometri in ogni direzione.

«Poco tempo fa vennero portate qua altre schiave. Sarebbe stato facile trovarle, bastava seguire le urla. Inoltre, se ci mettessimo a camminare tra le tende non passerebbero cinque minuti che qualcuno cercherebbe di trascinarci dentro una di esse.»

«Tra quanto tempo sarà di ritorno Amelia?» chiese Verna.

«Cinque giorni, ma non sarà in grado di camminare per almeno un paio di giorni.»

Verna si sforzò di trattenere la sua ira. «Userò il mio dono per curarla.»

Janet alzò gli occhi. «Giusto. Cinque giorni, allora. Domani notte c'è luna piena. Il quarto giorno dopo la luna piena.»

«Potrai andartene da qua per venirci incontro? Non penso che potremo tornare qua dentro.»

«Non posso allontanarmi più di tanto. Non riesco neanche a immaginare come avete fatto a entrare qua dentro.»

Un sorrisetto furbo comparve sulle labbra di Verna. «Non per niente sono la Priora. Sono stata aiutata da Warren. Torneremo la quarta notte dopo la luna piena.»

«C'è un'altra cosa Verna. Se Jagang dovesse entrare nei miei sogni si accorgerebbe che c'è qualcosa che non va.»

Verna le posò le mani sul viso. «Ma tu hai giurato e non puoi tirarti indietro altrimenti lo annulleresti. Ora sei fedele alla causa di Richard.»

«Allora starò attenta.»

«Ci riuscirai?»

Janet si toccò il labbro con un dito. «Ho qualche altra scelta? Devo.»

Verna estrasse il dacra. «Tieni. Ti servirà per proteggerti.»

Janet lo rifiutò come se la consorella le avesse passato un serpente velenoso. «Se me lo trovassero addosso verrei mandata alla tende per almeno un anno.»

«Beh, almeno adesso puoi usare il dono, visto che Jagang non può più entrare nella tua mente per impedirtelo.»

«Non mi servirà a nulla qua. Jagang ha il controllo sia sui maghi che sulle Sorelle. Provare a contrapporsi a loro sarebbe come sputare contro un uragano.»

«Lo so ed è per questo che non possiamo portare le altre con noi. Le Sorelle dell'Oscurità ci farebbero a pezzi.» Verna serrò le labbra. «Sei sicura di voler rimanere, Janet?»

«A cosa servirebbe il mio giuramento se non aiutassi una Sorella? Una che è sfuggita alle grinfie del Guardiano, forse potrà insegnarci come salvare le altre.»

Verna non ci aveva mai pensato. Warren le stava lanciando delle occhiate impazienti.

Anche Janet lo vide. Afferrò Verna per le spalle, la baciò sulle guance e fece lo stesso con Warren.

«Vai via di qua prima che sia troppo tardi, Verna. Riuscirò a resistere ancora cinque giorni. So come inchinarmi e strisciare davanti a Jagang. È molto impegnato ultimamente, forse riuscirò a rimanergli lontana per il tempo necessario.»

«Va bene. Dove, allora? Abbiamo seguito la costa fino alla Baia di Grafan, ma non conosco la zona.»

«La costa? Allora dovete essere passati davanti al corpo di guardia vicino ai magazzini.»

«Sì.»

Janet si avvicinò ulteriormente. «Come tu hai detto non c'è nulla che ti impedisca di usare il tuo dono. Il cambio della guardia si svolge al tramonto. Aspetta che sia terminato, trova un modo di neutralizzare le guardie e sarai al sicuro fino all'alba. Io ti raggiungerò a un certo punto della notte con Amelia.»

«Alla casa delle guardie, allora. Quattro notti dopo la luna piena.»

Janet l'abbracciò velocemente. «Cinque notti e saremo libere. Uscite, svelti.»

Warren prese Verna per un braccio e la trascinò fuori di fretta e furia.

CINQUANTATRÉ

Poco dopo essersi svegliato, Richard uscì dalla sua stanza per dare un'occhiata ai rapporti mattutini. Per la prima volta dallo scoppio dell'epidemia il numero di morti aveva superato i mille. Mille tragedie in una sola notte.

Ulic, fermo poco distante da lui con le braccia incrociate sul petto possente, chiese il numero. Il fatto che facesse una domanda era di per sé un evento piuttosto raro. Richard non riusciva a parlare e gli passò il foglio.

La guardia lesse il numero e sospirò.

La città era allo sfascio. I commerci erano diventati tanto infrequenti che i viveri cominciavano a scarseggiare. La legna da ardere era difficilissima da reperire ed era molto difficile assicurare i servizi di qualsiasi tipo perché la gente aveva paura di entrare in città ed era fuggita dalle case o era morta.

Le uniche merci di cui non c'era carenza erano le cure fasulle vendute nelle strade dai ciarlatani.

Richard si avviò verso il suo studio, ma dopo qualche passo si fermò a fianco di un arazzo che rappresentava la piazza di un mercato. Il pensiero di tornare a tradurre il libro gli dava la nausea. Non stava scoprendo niente di nuovo. Si era perso in una lunga requisitoria che mirava a far luce sui rapporti che il mago Ricker aveva avuto con un popolo chiamato Andoliani. Era un lavoro noioso che gli sembrava inutile.

Quel giorno non ce la faceva a mettersi al lavoro sul libro così di buon mattino. Inoltre era terribilmente preoccupato per Raina che nel corso dell'ultima settimana non aveva fatto altro che peggiorare. Non poteva fare nulla per lei e lo stesso valeva per le mille persone che erano morte la notte prima.

Shota e gli spiriti avevano detto che il Tempio dei Venti avrebbe mandato un altro messaggio. Perché non era ancora arrivato? Dovevano morire tutti prima che i venti decidessero di farsi vivi?

Richard lanciò un'occhiata da una finestra e vide i primi raggi del sole che facevano capolino oltre le montagne a est. A ovest si stavano raggruppando degli spessi cumuli di nubi e si rese conto che quella notte non avrebbe visto la luna.

Si diresse verso la stanza di Kahlan. La vista del volto della sua amata gli avrebbe sollevato il morale. Ulic si mise a fianco di Egan che aveva montato la guardia insieme agli altri uomini fuori dagli alloggi di Kahlan.

Richard venne accolto da Nancy che era appena uscita dalla stanza.

«Kahlan è sveglia?»

Nancy chiuse la porta alle sue spalle e controllò che Ulic ed Egan fossero abbastanza lontani per non sentire.

«Sì, lord Rahl. È leggermente indisposta, stamattina. Non si sente bene.»

Richard divenne pallido come un fantasma e afferrò il braccio della donna. Gli era sembrato che Kahlan non fosse del tutto in forma negli ultimi giorni, ma aveva sempre evitato di dar retta alle sue preoccupazioni.

«Cosa c'è che non va? È... malata? Non è...»

«No, no» si affrettò a rassicurarlo Nancy, rendendosi improvvisamente conto di averlo spaventato a morte. «Non è ciò che pensate.»

«Cosa c'è che non va, allora?» la incalzò Richard.

La donna si toccò la parte bassa della pancia e ridusse la voce a poco più di un sussurro. «È solo il ciclo lunare, ecco tutto. Finirà tra qualche giorno. Non vi avrei detto nulla, ma con la peste in giro, non voglio che vi preoccupiate inutilmente. Non ditele che ve l'ho detto io altrimenti mi staccherà la testa a morsi.»

Richard sorrise, emise un sospiro di sollievo e le strinse il braccio per ringraziarla.

«Non le dirò nulla. Grazie Nancy. Non sai quanto mi hai alleggerito. Non potrei sopportare...»

Nancy gli toccò un braccio e gli sorrise calorosamente. «Lo so. Ed è per questo che vi ho parlato.»

Dopo che Nancy si fu allontanata, Richard bussò alla porta. Kahlan stava per uscire e rimase sorpresa dalla sua visita.

Gli sorrise. «Mi sbagliavo.»

«Su cosa?»

«Sei più bello di quanto ricordassi.»

Richard sorrise e il suo morale salì alle stelle. Attese che lei sporgesse le labbra e le diede un rapido bacio.

Le prese una mano. «Vado a trovare Raina. Vieni con me?»

Kahlan annuì e il sorriso le scomparve dalle labbra.

Incontrarono Berdine poco distante dalla loro stanza. Aveva gli occhi rossi e segnati. Indossava l'abito di cuoio rosso e Richard non le chiese come mai.

«Lord Rahl... Raina chiede di voi.»

Richard la strinse in un abbraccio. «Stavamo venendo da voi.»

Non le chiese come stava, aveva un'aria preoccupatissima.

«Alcuni sono guariti dalla peste. Nessuno è più forte di Raina. È una Mord-Sith. Guarirà.»

Berdine annuì.

Raina era sdraiata sul letto con indosso l'abito rosso.

Richard rimase fermo sulla porta e chiese a Berdine perché fosse vestita in quel modo.

La Mord-Sith gli prese un braccio. «Mi ha chiesto di vestirla con il rosso» - soffocò un lamento - «per la battaglia finale.»

Richard si inginocchiò a fianco del letto. Raina aprì gli occhi e girò la

testa verso di lui. Il sudore le imperlava il volto e il labbro inferiore le tremava.

Afferrò il braccio di Richard. «Lord Rahl... per favore, mi portereste fuori da Reggie?»

«Reggie?»

«Il passero... per favore portatemi a dar da mangiare a Reggie. È quello a cui manca un pezzo della codina.»

Lui le sorrise, malgrado sentisse il cuore che gli andava in pezzi. «Ne sarò onorato.»

La prese in braccio e si rese conto che aveva perso tantissimo peso.

Raina gli cinse il collo con un braccio e adagiò la testa contro la spalla.

Berdine camminava tenendo l'altra mano di Raina, Kahlan si posizionò all'altro fianco di Richard, mentre Ulic ed Egan li seguivano poco lontani.

I soldati che incontrarono lungo il tragitto si fecero da parte e salutarono tenendo gli occhi bassi.

Il saluto era rivolto a Raina.

In cortile Richard si sedette su una panca tenendo la Mord-Sith in braccio. Kahlan si sedette a fianco del suo amato e Berdine si inginocchiò a terra dietro la testa di Raina. Ulic ed Egan rimasero poco lontani con le braccia dietro la schiena. Richard vide una o due lacrime solcare quei volti marmorei.

«Là» disse Richard indicando con il mento.

Kahlan comprese il messaggio, prese la scatola con i semi sotto la panca, ne sollevò il coperchio e gliela porse.

Richard prese una manciata. Ne gettò una parte a terra e l'altra parte la versò in mano a Raina.

Pochi attimi dopo i passeri cominciarono a saltellare sul pavimento di pietra agitando la coda. Era da tempo che Richard dava loro da mangiare, quindi i piccoli volatili sapevano bene che la presenza degli umani poteva significare cibo. I passeri si riempirono i becchi fino al massimo della loro portata litigando in alcuni casi tra di loro per il boccone.

Raina li fissava con gli occhi socchiusi.

L'Agiel le penzolava dal polso.

Due passeri si diressero ai nidi per mettere al sicuro il bottino.

Raina allungò un braccio, appoggiò la mano contro la pietra e aprì le dita. Respirava a fatica.

Berdine le carezzava teneramente la fronte.

Un altro passero apparve da sotto un cespuglio. Fece un pezzo di strada,

quindi si fermò un attimo per controllare che non ci fosse nessun pericolo dopodiché completò l'ultimo tratto di strada con uno scatto. Gli mancava un pezzo di coda.

«Reggie» sussurrò Raina con un filo di voce.

La Mord-Sith sorrise nel vedere Reggie che le saliva in mano. Il passero posò le zampette sulle dita e cominciò a cacciarsi i semi nel becco usando la lingua. Si fermò un attimo per sistemare il cibo all'interno della bocca, poi, soddisfatto, riprese a mangiare.

Raina emise una risatina.

Berdine le baciò la fronte. «Ti amo, Raina» le sussurrò.

«Ti amo, Berdine.»

Richard sentì il corpo di Raina che cedeva tra le sue braccia. Era morta e Reggie continuava a mangiare dalla sua mano.

CINQUANTAQUATTRO

Kahlan piangeva con il volto premuto contro la testa di Richard che, seduto nel suo studio, faceva roteare tra le dita l'Agiel di Raina. Berdine gli aveva detto che prima di morire la compagna l'aveva pregata di darla a lui.

Berdine aveva chiesto il permesso di andare nel Mastio per dirlo a Cara e darle il cambio visto che negli ultimi tre giorni era sempre stata lei a montare di guardia al pozzo.

Richard le aveva detto che poteva fare qualunque cosa volesse per tutto il tempo che le occorreva e si era offerto di montare di guardia al posto suo oppure di tenerle compagnia durante il turno, ma lei aveva risposto che voleva stare da sola.

«Perché il Tempio non ha ancora inviato il messaggio?»

Kahlan gli carezzò i capelli. «Non lo so.»

«Cosa facciamo?» chiese, ma non era una domanda per la quale si aspettava una risposta. «Non so proprio cosa fare.»

Kahlan gli sfregò le spalle con le mani. «Pensi di poter trovare una risposta nei verbali del processo?»

«Per quello che ne so le informazioni che mi servono potrebbero trovarsi nell'ultima riga.» Scosse lentamente la testa. «Ma saremo morti molto prima che io vi arrivi.»

Richard agganciò l'Agiel di Raina vicino al rubino che portava al collo.

Il silenzio aleggiò nella stanza per qualche minuto. «Jagang sta vincendo.»

Kahlan gli girò la testa.

«Non dirlo. Per favore, non dirlo mai più.»

Richard si sforzò di sorridere. «Hai ragione, lo batteremo.»

Bussarono alla porta, Richard chiese chi fosse e la testa di Ulic fece capolino nella stanza.

«Lord Rahl, il generale Kerson voleva sapere se poteva parlarvi un minuto.»

Kahlan posò una mano sulla spalla di Richard. «Vado a dire a Nadine e Drefan di Raina.»

Richard si avviò verso la porta. Fuori lo attendeva il generale Kerson con la solita manciata di rapporti.

«Ti raggiungo tra qualche minuto» disse Richard.

Egan si mise a fianco di Kahlan per scortarla. Il fatto di non avere una Mord-Sith nelle vicinanze le provocò una strana sensazione.

«Madre Depositaria» esordì Egan «sono appena arrivate delle persone e vogliono vedere sia voi che lord Rahl. Ho detto che eravate occupati. Non volevo gravare ulteriormente su lord Rahl.»

«La Sala dei Questuanti deve essere piena di gente.»

«Non sono nella Sala dei Questuanti. Le guardie li hanno fermati in una delle sale di accoglienza. Non sono arroganti come gli altri ambasciatori, ma sono insistenti in una maniera piuttosto strana.»

Kahlan fissò il gigante d'hariano e aggrottò la fronte. «Hanno detto chi sono?»

«Si sono presentati come Andoliani.»

Kahlan si fermò bruscamente afferrando il braccio di Egan. «Andoliani? E le guardie li hanno lasciati entrare? Hanno lasciato entrare degli Andoliani a palazzo?»

Egan corrugò la fronte a sua volta. «Non ho sentito come sono entrati. So che sono qua. È un problema, Madre Depositaria?»

La mano della massiccia guardia del corpo si era posata sull'elsa della spada. «No, non lo è. Solo che, dolci spiriti come si può spiegare cosa sono gli Andoliani?» Cercò le parole giuste. «Non sono del tutto... umani.»

«Cosa volete dire?»

«Nelle Terre Centrali vivono delle creature magiche e delle persone dotate di magia. Molto spesso il confine è labile e gli Andoliani sono un esempio lampante di quanto sia sottile la differenza.»

«Magia?» chiese Egan, chiaramente disgustato. «Sono pericolosi?»

Kahlan emise un sospiro e cominciò a dirigersi verso la sala nella quale

erano tenuti i nuovi arrivati. «Non esattamente. Di solito non lo sono, se sai come trattarli.

«Nessuno sa molto degli Andoliani. Noi li lasciamo in pace. Molti popoli delle Terre Centrali hanno una forte repulsione nei loro confronti. Agli Andoliani piace rubare degli oggetti. Non per il loro valore, ma semplicemente perché ne rimangono affascinati. Di solito preferiscono quelli luccicanti. Un pezzo di vetro, una moneta d'oro o un bottone per loro è la stessa cosa.

«La gente non li ama perché somigliano a degli esseri umani, ma non lo sono del tutto.

«Alle volte si recano in un luogo solo perché sono curiosi. Non gli permettiamo di entrare nel palazzo perché creano sempre dei problemi. È meglio tenerli fuori. Possiedono un tipo particolare di magia e se si cerca di inculcare loro un po' di disciplina, possono diventare cattivi. Molto cattivi.»

«Forse dovrei dire ai soldati di sbarazzarsi di loro.»

«No. Potrebbe finire male. Per parlare con loro bisogna ricorrere a un tipo particolare di protocollo che fortunatamente conosco. Me ne sbarazzo io.»

«Come?»

«Agli Andoliani piace portare i messaggi. È una cosa che li fa letteralmente impazzire, gli piace più che rubare gli oggetti luccicanti. A loro piace proprio portare i messaggi per le persone. Penso che lo facciano perché li aiuta a sentirsi più umani.

«Alcuni popoli delle Terre Centrali li usano come messaggeri. Gli Andoliani sono i migliori corrieri del mondo e sono disposti a farlo per un bottone luccicante o gratuitamente. Vivono per recapitare i messaggi.

«Non devo fare altro che consegnare loro un messaggio e se ne andranno. È il modo migliore per liberarsi di loro.»

«E se ne andranno tutti?» chiese Egan grattandosi la testa.

«Tutti? Dolci spiriti, non dirmi che sono più di una coppia.»

«Sono in sette. Sei donne perfettamente uguali e un uomo.»

Kahlan mancò un passo. «Non posso crederci. Dovrebbe essere il legato Rishi e le sue sei mogli. Sono tutte sorelle nate dalla stessa... cucciolata.»

Gli Andoliani credevano che sei femmine nate nella stessa cucciolata fossero degne di diventare le mogli di un legato. Kahlan cercò di concentrarsi malgrado il dolore che provava per la morte di Raina. Doveva pensare a un messaggio e a un luogo nel quale spedire gli Andoliani.

Forse poteva mandarli da qualche parte ad avvertire dello scoppio della peste. Gli Andoliani erano molto più tollerati dai popoli delle praterie che da quelli delle Terre Centrali. L'Andolia era una regione molto distante e il gruppo doveva aver viaggiato a lungo per arrivare ad Aydindril.

L'area era sorvegliata da un nutrito drappello di guardie. I due soldati armati di picca posti ai lati della porta che dava accesso alla stanza nella quale erano stati accolti gli Andoliani videro Egan e Kahlan che si avvicinavano e spalancarono gli spessi battenti di mogano.

La stanza era piccola e priva di finestre. Alcune sculture di marmo, i cui soggetti spaziavano dai busti di uomini politici fino alla rappresentazione di un contadino con i buoi, erano state sistemate sopra una fila di blocchi di granito squadrato appoggiati contro una parete. Ogni opera era posta in mezzo a due semicolonne di marmo viola tra le quali era stato teso un drappo marrone, come se la persona che aveva arredato la stanza avesse voluto riprodurre il palco di un teatro per meglio evidenziare le opere d'arte.

Malgrado l'illuminazione fosse assicurata da quattro grossi gruppi di lampade che pendevano dal soffitto appese a delle catene d'argento, l'atmosfera della stanza rimaneva piuttosto cupa a causa del pavimento di marmo nero e dei tre tavoli di legno scuro.

La delegazione andoliana si era radunata di fronte a uno di questi tavoli. Le sei sorelle, che indossavano dei semplici, ma eleganti abiti lunghi e bianchì, erano tutte alte e snelle. Kahlan non scorgeva nessuna differenza di sorta tra loro. I capelli, tinti con l'arancione ricavato dalle spremitura di un tipo di bacca che cresceva su determinati cespugli della loro terra natale, erano acconciati con decine di treccine ornate da bottoni, pezzi di metallo, monete d'oro e argento, pezzi di vetro, schegge d'ossidiana e qualsiasi altro frammento d'oggetto che le donne avevano trovato di loro gradimento.

I grandi occhi neri e rotondi delle donne fissarono la Madre Depositaria che si avvicinava. Malgrado le voci poco lusinghiere che aveva udito sul loro conto, come quella, per esempio, che bastasse una semplice tempesta per farli correre al riparo di un cespuglio o dentro una tana, Kahlan trovò che le sei sorelle avessero un certo portamento e un che di nobile. Rifletté per qualche attimo e giunse alla conclusione che doveva essere per forza così visto che erano le mogli di un alto dignitario del loro regno.

Il legato, un individuo tarchiato con pochi capelli grigiastri resi lucidi da una sorta di brillantina, era più basso e vecchio delle donne e se non fosse

stato per gli occhi neri e rotondi, chiunque l'avrebbe scambiato per un funzionario qualunque.

Indossava un abito dorato simile a quello delle mogli sul quale erano stati cuciti ogni sorta di oggetti e portava un anello per ogni dito. Visto da lontano poteva essere scambiato per un ricco mercante, ma da vicino somigliava più a un mendicante pazzo che avesse rovistato in una discarica per raccogliere gli oggetti che di solito la gente buttava via.

Il legato barcollava vistosamente. Aveva gli occhi venati di rosso e sulle sue labbra era impresso un sorriso inebetito. Kahlan l'aveva visto poche volte, ma non se lo ricordava così.

Le sei sorelle formarono una linea davanti al marito e sporsero il petto in fuori con orgoglio.

«Noi condividiamo la luna» disse una delle sei.

«Noi condividiamo la luna» rispose Kahlan. Quello era il saluto tipico tra le donne e i crampi che provava in quel momento al basso ventre le facevano capire che aveva più di un significato.

Le altre donne ripeterono il saluto. Il modo bizzarro di sbattere le palpebre e il colore degli occhi faceva rabbrividire Kahlan. Quando tutte e sei ebbero finito si divisero in due gruppi e lasciarono spazio al marito.

Il legato Rishi sorrise e alzò una mano come se fosse un re che salutava la folla. Kahlan corrugò la fronte. Trovava che quello del diplomatico fosse un comportamento strano, ma il suo concetto di strano era molto diverso da quello degli Andoliani.

«Noi condividiamo il sole» biascicò il legato.

«Noi condividiamo il sole» rispose Kahlan, ma l'Andoliano la ignorò perché la sua attenzione era stata attirata da un movimento dietro di lei.

Kahlan si girò e vide Richard, torvo in volto, che si avvicinava con passo deciso.

«Ho sentito parlare della luna?» chiese Richard appena ebbe raggiunto Kahlan.

Lei lo prese per mano. «Richard» esordì in tono cauto «lascia che ti presenti il legato Rishi e le sue mogli. Sono Andoliani e mi hanno appena accolta con il loro saluto tradizionale, ecco tutto.»

Richard si calmò. «Capisco. Quando hanno parlato della luna ho pensato che...»

Divenne bianco come un cadavere.

«Andoliani» sussurrò tra sé e sé. «Ricker aveva fatto qualcosa con gli Andoliani...» Sembrò perdersi in un fiume di pensieri confusi.

«Noi condividiamo il sole» ripeté il legato ridacchiando. «Le donne condividono la luna. Un maschio e una femmina condividono il sole, ma non la luna.»

Richard si grattò la fronte. Sembrava che stesse cercando di ricordare qualcosa o fosse confuso. Kahlan gli strinse rapidamente la mano per cercare di fargli capire che si sarebbe occupata lei della questione e si girò nuovamente verso il diplomatico.

«Legato Rishi, vorrei che voi...»

«Nostro marito ha bevuto delle cose che l'hanno reso felice» la informò una delle mogli, parlando con l'aria di chi stesse raccontando un fatto incredibile. «Ha barattato alcuni dei suoi trofei per bere.» La donna assunse un'espressione perplessa. «Ha anche rallentato da quando ha bevuto, altrimenti saremmo arrivati prima.»

«Grazie per avermelo detto» disse Kahlan. Bisognava sempre ringraziare gli Andoliani quando fornivano delle informazioni, perché tra la loro gente le informazioni erano considerate alla stessa stregua di un dono.

Kahlan si rivolse nuovamente al dignitario. «Legato Rishi, vorrei che voi portaste un importante messaggio per me.»

«Mi dispiace» si scusò il legato. «Non porteremo nessun messaggio per voi.»

Kahlan rimase interdetta. Non aveva mai sentito che un Andoliano si rifiutasse di portare un messaggio.

«Perché no?»

Una delle mogli si chinò verso Kahlan. «Perché dobbiamo riferirvi un messaggio importantissimo.»

«Davvero?»

«Sì, il più grande tra gli onori. Nostro marito porta un messaggio della luna.»

«Cosa?» sussurrò Richard alzando la testa.

«La luna ha spedito un messaggio dei venti» biascicò il legato.

Kahlan ebbe l'impressione che il mondo avesse smesso di girare.

«Saremmo arrivati prima» ripeté Richard. «Ti sei fermato a bere mentre tutta questa gente muore?» La voce di Richard rimbombò come un tuono. «Raina è morta perché hai perso tempo a ubriacarti!»

Richard colpì il legato Rishi in pieno volto con un pugno scagliandolo oltre il tavolo.

«La gente muore e tu pensi a ubriacarti?» tuonò Richard mentre saltava il tavolo.

«Non farlo, Richard» urlò Kahlan. «Possiede della magia!»

Un lampo rosso passò di fianco a Kahlan. Cara si tuffò oltre il tavolo e spinse da parte Richard.

Il legato Rishi si alzò da terra con la bocca e il mento sporchi di sangue.

Le braccia erano avvolte in un'oscurità ondeggiante che si concentrava nel petto. Stava preparandosi ad attaccare. Richard estrasse la spada.

Cara lo spostò nuovamente e spinse indietro il legato colpendolo con un pugno sulla bocca insanguinata. Il diplomatico si girò e diresse la sua rabbia contro di lei.

La Mord-Sith si mosse veloce come un gatto e lo colpì di nuovo per distrarlo del tutto da Richard.

L'Andoliano liberò la sua magia e la indirizzò contro Cara.

Un tonfo sordo risuonò nella stanza e l'aria sembrò oscillare.

Il legato cadde emettendo una sorta di grugnito. Cara gli fu addosso prima ancora che toccasse terra e gli premette l'Agiel contro la gola.

«Sei mio, adesso» ringhiò, mentre il diplomatico emetteva dei rantoli agonizzanti. «La tua magia mi appartiene.»

«Non ucciderlo, Cara!» urlò Kahlan.

Le sei sorelle si erano raggruppate in un angolo tremanti per la paura. Kahlan le rassicurò e tornò a rivolgersi alla Mord-Sith.

«Non fargli del male, Cara» le disse. «Porta un messaggio del Tempio dei Venti.»

La Mord-Sith alzò la testa. Aveva uno sguardo strano.

«Lo so. Il messaggio che porta è stato instillato nella sua magia. Adesso è parte di me.»

Richard rinfoderò la spada. «Conosci il messaggio?»

Cara annuì. Aveva gli occhi colmi di lacrime.

«Sì. Mi sono impossessata della sua magia, quindi anche del messaggio.»

«Ulic, Egan,» chiamò Richard «fate uscire i soldati. Chiudete le porte e non fate entrare nessuno.»

Mentre le due guardie del corpo eseguivano gli ordini, Richard sollevò il legato afferrandolo per il colletto del vestito e lo buttò su una sedia.

Richard ansimava vistosamente e aveva la mascella contratta. Strinse l'Agiel di Raina e indicò il legato.

«Riferisci il messaggio. Ed è meglio che tu dica la verità. Sono già morte migliaia di persone a causa del tuo ritardo.»

«Il messaggio dei venti è diretto a due persone.»

Richard alzò la testa. Le parole non erano uscite solo dalla bocca del legato, ma anche da quella di Cara.

«Anche tu conosci il testo del messaggio?»

La Mord-Sith era sorpresa quanto Richard. «Sapevo che portava un messaggio, ma non ne conoscevo il contenuto finché non ha parlato.»

«A chi è diretto il messaggio?»

Kahlan lo sapeva.

«Al Mago Richard Rahl e alla Madre Depositaria Kahlan Amnell» dissero all'unisono.

«Qual è il testo?»

Kahlan strinse la mano di Richard.

Le uniche persone presenti nella stanza erano Richard, Kahlan, Cara, il legato e le sue sei mogli che si erano rifugiate sotto un tavolo. La fiammella delle lampade calò d'intensità come se qualcuno avesse abbassato gli stoppini inondando la stanza con una luce sinistra e tremante.

Il legato si alzò dalla sedia pallido in volto. Il sangue continuava a colargli sul mento. Sembrava caduto in una sorta di trance. Alzò un braccio e indicò Richard.

«I venti ti convocano, Mago Richard Rahl» esordì, solo lui. «Hanno rubato una magia dai venti e l'hanno usata per causare dei danni in questo mondo. Per entrare nel Tempio dei Venti dovrai sposarti.

«Tua moglie sarà la donna chiamata Nadine Brighton.»

Richard portò la mano di Kahlan sul suo cuore. Non riusciva a parlare.

Cara alzò un braccio indicando Kahlan e parlò in tono freddo e impietoso.

«I venti ti convocano, Madre Depositaria Kahlan Amnell. Hanno rubato una magia dai venti e l'hanno usata per causare dei danni in questo mondo. Devi sposarti per aiutare il Mago Richard Rahl a entrare nel Tempio dei Venti.

«Tuo marito sarà l'uomo chiamato Drefan Rahl.»

Richard e Kahlan caddero in ginocchio.

Lei pensava che avrebbe provato delle sensazioni molto forti, ma in quel momento si sentiva solo intontita. Le sembrava di essere in un sogno.

Pensava che non sarebbe mai successo. Ma ora che stava accadendo aveva l'impressione che fosse tutto troppo veloce. Era come se stesse cadendo in un precipizio e non fosse in grado di trovare un appiglio in grado di arrestare la caduta.

Era tutto finito. La sua vita, i suoi sogni, il futuro, la gioia e tutto quanto.

Non rimaneva altro che andare fino in fondo.

Richard, pallido come uno straccio, alzò gli occhi per incontrare lo sguardo glaciale di Cara.

«Non farci questo, Cara» la implorò con voce roca. «Dolci spiriti, non farci questo.»

«Non sono io a farlo. Vi sto solo riferendo un messaggio dei venti. Dovrete accettare entrambi se volete entrare nel Tempio dei Venti.»

«Perché si deve sposare anche Kahlan?»

«I venti richiedono una sposa vergine.»

Lo sguardo di Richard si posò rapidamente su Kahlan, quindi tornò a concentrarsi sulla Mord-Sith.

«Lei non è vergine.»

«Lo è» affermò Cara.

«No! Non lo è!»

Kahlan appoggiò la fronte contro la guancia di Richard, gli mise una mano sul collo taurino e lo strinse a sé.

«Lo sono, Richard» sussurrò. «Shota mi ha spiegato che in questo mondo sono vergine, perché quello che è successo nel mondo degli spiriti non conta nulla. Siamo stati insieme in un altro mondo le cui leggi non si applicano a questo.»

«È una follia» sussurrò lui, roco. «È tutta una follia.»

«Soddisfa le richieste dei venti» sentenziò Cara.

«È la vostra unica possibilità» intervenne il legato. «Se non accettate, i venti non vi offriranno una seconda possibilità.»

«Ti prego, Cara» sussurrò Richard. «Ci deve essere un altro modo. Non... farci questo.»

«Questo è l'unico modo. Spetta solo a voi porre rimedio al danno. Dovete accettare. Se non risponderete a questa chiamata, non ce ne sarà una seconda e la magia scatenata in questo mondo imperverserà liberamente.»

«I venti desiderano conoscere le vostre risposte» disse il legato. «Dovrete compiere la scelta in maniera consapevole. Dovrà essere un matrimonio vero e proprio sotto tutti gli aspetti. Dovrà essere per la vita. I vostri intenti dovranno essere onesti e dovrete essere fedeli ai vostri compagni.»

«Egli parla per i venti. Egli dice il vero. Cosa rispondete?» chiese Cara in tono glaciale.

Kahlan fissò gli occhi colmi di lacrime di Richard e vide che dentro di lui stava morendo qualcosa.

«È il nostro dovere. Solo noi possiamo salvare quelle persone, ma se tu

lo vorrai, Richard, io sono pronta a dire di no.»

«Quante altre Raina dovranno morire tra le mie braccia? Non posso chiederti di avermi a costo di un altra vita.»

Kahlan deglutì e trattenne un lamento. «C'è qualcosa... c'è qualcosa che possiamo fare per fermare la peste?»

Richard scosse la testa. «Mi dispiace. Ti ho delusa. Non ho trovato un modo per evitare tutto ciò.»

«Non mi hai delusa, Richard. Non potrei sopportare di essere la causa di altre morti come quella di Raina oggi.» Gli buttò le braccia al collo. «Ti amo tantissimo, Richard.»

Richard la strinse a sé. «Siamo d'accordo. Accettiamo.»

L'aiutò ad alzarsi. Kahlan avrebbe voluto dirgli un mucchio di cose, ma non riusciva a dire una parola, tuttavia nel momento in cui fissò negli occhi il suo amato si accorse che le parole non erano necessarie.

Si girarono verso Cara e il legato.

«Va bene. Sposerò Nadine.»

«Va bene. Sposerò Drefan.»

Kahlan crollò tra le braccia di Richard e scoppiò in lacrime singhiozzando dolorosamente e lui la strinse con tutta la forza che aveva in corpo.

Cara e il legato li separarono.

«Avete fatto una promessa» rammentò loro Cara. «Non potete più comportarvi così. Ognuno di voi deve essere fedele al proprio compagno.»

Kahlan fissò Richard negli occhi. Entrambi sapevano che si erano abbracciati per l'ultima volta.

Quel momento segnò la fine del mondo di Kahlan.

CINQUANTACINQUE

Kahlan e Richard sedevano separati dal legato e da Cara. Kahlan sentì il rumore delle porte che si aprivano, vide entrare Nadine e Drefan e scorse la possente figura di Egan che richiudeva i battenti.

Richard si alzò passandosi una mano tra i capelli. Ora che tutto le era scivolato tra le dita, Kahlan non voleva mettere alla prova le gambe. Aveva perso tutto nel nome del dovere.

Nadine lanciò un'occhiata a tutti i presenti.

Richard le si avvicinò e fissò il pavimento. «Voi sapete che la peste è stata scatenata da una magia rubata dal Tempio dei Venti. Il Tempio ha inviato le sue richieste e se verranno accettate io potrò entrare nel Tempio

e fermare la peste.

«Il Tempio vuole che sia io che Kahlan ci sposiamo. Il Tempio ha detto i nomi delle persone con le quali ci uniremo. Mi dispiace ma anche voi due siete rimasti... invischiati in questa faccenda. Non so il motivo, il Tempio ha detto che questo è parte del disegno che fermerà la peste. Non posso costringere nessuno di voi due a prendere parte a tutto ciò: posso solo chiedervelo.»

Richard si schiarì la gola e prese la mano di Nadine.

«Vuoi sposarmi?» le chiese, senza fissarla negli occhi.

Lo sguardo di Nadine si spostò immediatamente su Kahlan che aveva impressa sul viso l'espressione da Depositaria, l'espressione di chi aveva come unica ragione di vita il dovere.

Rivolse un rapido sguardo anche agli altri, quindi tornò a fissare Richard.

«Tu mi ami, Richard?»

Lui trovò la forza di guardarla negli occhi. «No. Mi dispiace, Nadine, ma non ti amo.»

La risposta non la turbò minimamente. Kahlan era certa che se l'aspettasse.

«Ti sposerò, Richard e farò ti te un uomo felice. Con il tempo imparerai ad amarmi.»

«No, Nadine» sussurrò Richard «Non lo farò. Se lo vorrai saremo marito e moglie. Io ti sarò fedele, ma il mio cuore apparterrà sempre a Kahlan. Mi dispiace essere così duro nel momento in cui ti chiedo di sposarmi, ma non voglio ingannarti.»

Nadine rifletté per qualche secondo. «Beh, ci sono molti matrimoni combinati che alla fine funzionano splendidamente.» Gli sorrise. «Questo è stato combinato dagli spiriti il che vorrà ben dire qualcosa. Ti sposerò, Richard.»

Richard lanciò un'occhiata a Kahlan. Era il suo turno e per un attimo gli sembrò che negli occhi della sua amata fosse balenato un lampo di rabbia.

Kahlan sapeva che anche lui era sconvolto.

Si trovò di fronte a Drefan prima ancora di rendersene conto. Provò a parlare, ma non ci riuscì. Si fece forza e ci riprovò.

«Vorresti diventare... mio... marito, Drefan?»

Gli occhi azzurri del guaritore, marchio distintivo della casata dei Rahl, la valutarono per qualche istante. Per qualche strano motivo, Kahlan rivide la mano di quell'uomo in mezzo alle gambe di Cara e il ricordo rischiò di

farla vomitare.

«Come ha detto Nadine, deve voler dire qualcosa se gli spiriti si sono disturbati a organizzare questi matrimoni. Suppongo che non ci sia alcuna opportunità che tu ti innamori di me, vero?»

Kahlan fissava il pavimento. Le tremava la mascella e non riusciva a parlare. Scosse la testa.

«Non importa. Potremo sempre passare delle belle giornate insieme. Lo farò. Ti sposerò, Kahlan.»

Lei era contenta di non aver detto quello che Drefan aveva fatto a Cara, altrimenti nel sentire le parole del fratello, Richard avrebbe perso il controllo e l'avrebbe ucciso con la sua spada.

La Mord-Sith e il legato fecero un passo avanti. «Vi siete accordati» dissero all'unisono. «I venti sono contenti di aver ricevuto l'assenso di tutte le persone interessate.»

«Quando?» chiese Richard con voce roca. «Quando... quando dobbiamo...? E quando potrò entrare nel Tempio dei Venti? La gente continua a morire e io devo aiutare i venti a porre fine a tutto ciò.»

«Stanotte.» I due parlarono nuovamente all'unisono.«Partiremo immediatamente per il monte Kymermosst. Vi sposerete stanotte appena saremo arrivati.»

Kahlan non chiese come avrebbero fatto a raggiungere un luogo che non esisteva più perché non le importava niente di tutto ciò. L'unica cosa veramente importante era che entro poche ore sarebbe stata sposata a un uomo che non amava.

«Mi dispiace per Raina» disse Nadine, rivolgendosi a Richard. «Come sta Berdine?»

«Male. È di guardia al Mastio.»

Richard si rivolse a Cara. «Possiamo fermarci là prima di partire? Devo dirle cosa e successo. Dovrà sorvegliare la sliph fino al mio ritorno. Devo dirglielo.»

«E io vorrei darle qualcosa per farla sentire meglio» si premurò Nadine.

«È permesso» concesse Cara con un tono di voce glaciale.

Berdine rimase terrorizzata dalla notizia e abbracciò Richard scoppiando in lacrime. La sliph osservò la scena incuriosita.

Nadine preparò una pozione e diede istruzioni alla Mord-Sith promettendole che l'avrebbe aiutata a lenire il dolore. Richard cercò di dire a Berdine tutto ciò che poteva aiutarla.

Kahlan aveva l'impressione di cadere in un pozzo senza fondo e che il tempo le scorresse addosso facendole formicolare la pelle.

«Dobbiamo andare» li incitò Cara, tagliando corto. «Ci aspetta una lunga cavalcata. Dobbiamo essere là prima del sorgere della luna piena.»

«Come farò a trovare il Tempio dei Venti?» chiese Richard.

«Non sarete voi a trovarlo» lo informò Cara. «Sarà il Tempio a trovarvi se farete come vi è stato detto.»

Nadine mostrò la sua borsa a Richard. «Posso lasciarla qua? È molto pesante da portare e comunque torneremo, giusto?»

«Certo» rispose Richard, in tono piatto.

Kahlan fu fatta camminare a fianco di Drefan e alle spalle di Richard. Nadine toccò la schiena di Richard. Stava riuscendo bene a nascondere la sua gioia, ma quel tocco era un messaggio diretto alla sua concorrente: adesso, quell'uomo era suo.

Giunti ai piedi della montagna sulla quale era stato costruito il Mastio, imboccarono la strada che portava fuori Aydindril. Kahlan sentiva le voci dei conducenti dei carri per i morti che chiedevano alla popolazione di consegnare loro i cadaveri. Il loro sacrificio avrebbe posto fine a tutto ciò. Era l'unica consolazione che le rimaneva. I bambini e i loro genitori avrebbero continuato a vivere.

Se il messaggio fosse arrivato prima avrebbero potuto salvare Raina. Berdine non aveva detto nulla, ma Kahlan sapeva che quel pensiero le rimbombava nella testa.

Richard aveva ordinato a tutte le sue guardie di rimanere e quando Ulic ed Egan avevano visto lo sguardo nei suoi occhi non avevano avuto nulla da obbiettare. Solo Richard, Nadine, Drefan, Kahlan, Cara, il legato e le sei mogli dovevano recarsi sul monte Kymermosst.

Kahlan, come Richard, d'altronde, non aveva la minima idea di come fosse possibile entrare nel Tempio, ma la cosa non le importava assolutamente. L'unica cosa a cui riusciva a pensare in quel momento era il fatto che Richard dovesse sposare Nadine ed era sicura che anche Richard fosse concentrato solo sul matrimonio tra lei e Drefan.

Durante il tragitto, Drefan narrò delle storie per far passare il tempo e per sollevare loro il morale. Kahlan non lo ascoltava più di tanto. Fissava la schiena di Richard: aveva solo bisogno che lui si voltasse di tanto in tanto a guardarla come aveva già fatto.

Non poteva evitare di guardarlo, tuttavia ogni occhiata che lui le lanciava era come un coltello rovente che le trapassava il cuore.

Il paesaggio montano non le diede alcuna gioia. Era una giornata calda se paragonata a quelle precedenti, ma il cielo era coperto di nuvole. Prima della fine della giornata ci sarebbe stato un temporale. Gli Andoliani sembravano rimpicciolirsi dalla paura ogni volta che alzavano gli occhi al cielo.

Kahlan si strinse nel mantello e pensò al vestito nuziale blu che teneva chiuso in un cassetto nelle sue stanze. Avrebbe dovuto indossarlo per il suo matrimonio con Richard.

Cominciò a provare rabbia nei suoi confronti. Richard le aveva fatto credere che poteva amare, che poteva essere felice, le aveva fatto credere che nella sua vita non esistesse solo il dovere. L'aveva spinta ad amarlo.

Appena si accorse che era arrabbiata con lui, dai suoi occhi sgorgò un silenzioso torrente di lacrime. Non stava succedendo solo a lei, anche lui condivideva il suo tormento.

Ripensò alla prima volta che l'aveva visto. Le sembrava che fosse passata un'eternità da quando Richard l'aveva aiutata a sfuggire agli assassini di Darken Rahl. Ripensò a tutte le cose che avevano fatto insieme e a tutte le volte che l'aveva osservato dormire. In quei momenti aveva immaginato di essere una donna comune che poteva innamorarsi liberamente di lui e non una Depositaria costretta a dover tener nascosti i suoi sentimenti per una vita priva d'amore e piena di doveri.

Richard era riuscito a trovare un modo per permettere anche a lei, la Madre Depositaria, di avere un amore, ma ora era tutto finito.

Perché gli spiriti l'avevano fatto? La risposta l'aveva avuta da Shota. In quella vicenda non erano implicati solo gli spiriti buoni, ma anche quelli malvagi. Erano loro a esigere quel prezzo.

Gli spiriti che avevano chiesto loro quel sacrificio erano molto più che malvagi.

Fecero una pausa in tarda mattinata per far riposare i cavalli e mangiare. Drefan e Nadine parlarono tra di loro con la bocca piena. Il legato si sedette e le sei mogli si accoccolarono contro di lui per dargli da mangiare, emettendo un risolino ogni volta che lui piluccava un boccone dalle loro dita. Il diplomatico mangiava a piccoli pezzi perché il taglio sul labbro gli dava dei problemi. Cara mangiò in silenzio.

Kahlan e Richard non mangiarono nulla e rimasero seduti sotto il sole con lo sguardo perso nel nulla, silenziosi e vuoti come due rami morti.

Quando tutti ebbero finito, Richard li osservò rimontare in sella. Anche se nessuno l'aveva notato, Kahlan si era accorta dell'ira che ribolliva dentro

gli occhi di Richard. Gli spiriti avevano scelto Drefan per ferirlo. Non avrebbero potuto fargli uno scherzo peggiore.

«Come va il braccio?» chiese Nadine rivolgendosi a Drefan mentre si rimettevano in marcia.

Il guaritore allungò l'arto e flesse le dita della mano.

«Quasi come nuovo.»

Kahlan ignorò la conversazione. I due avevano chiacchierato per tutta la mattina e lei, immersa nel suo mondo silenzioso, ci aveva appena fatto caso.

«Cosa avete al braccio, mastro Drefan?» chiese una delle sei sorelle.

«Oh, si è trattato di uno screanzato al quale non piaceva il mio modo di purgare il mondo dalle malattie.»

La creatura sbatté le palpebre più volte. «Cosa vi ha fatto?»

«Mi ha dato una coltellata. Quel disgraziato voleva uccidermi.»

«Perché non ci è riuscito?»

Drefan sminuì l'incidente con un gesto della mano. «È scappato appena ho tirato fuori il mio coltello.»

«Era una ferita profonda» spiegò Nadine, rivolgendosi alle sorelle che ascoltavano meravigliate. «Gliel'ho ricucita io.»

Drefan le lanciò un'occhiataccia e Nadine sembrò rimpicciolirsi sulla sella. «Ti ho già detto che non è niente. Non voglio la tua compassione. C'è gente che sta molto peggio di me.»

Vide l'espressione mesta apparsa sul volto di Nadine e ammorbidì il tono di voce. «Comunque hai fatto un buon lavoro. I miei guaritori non avrebbero saputo fare di meglio. Grazie.»

Nadine sorrise.

Drefan tirò su il cappuccio del mantello. Dolci spiriti, pensò Kahlan, questo dovrà essere mio marito per sempre.

Fino a che non sarebbe morta e allora si sarebbe riunita a Richard.

Ma la dolce morte sarebbe giunta sempre troppo tardi.

Clarissa sfregò i palmi delle mani mentre fissava dal buco della serratura Nathan che parlava con le Sorelle nella stanza attigua.

«Sono sicura che capirete che queste precauzioni servono a garantire anche la vostra incolumità, lord Rahl» disse Sorella Jodelle.

Nathan rise. «L'imperatore è molto gentile a preoccuparsi della mia salute.»

«Se, come voi dite, Richard Rahl verrà eliminato stanotte, allora non a-

vete nulla di cui preoccuparvi. Ve lo porteremo dopo. Sarete lo stesso soddisfatto, di sicuro.»

Nathan lanciò loro un'occhiataccia. «Vi ho già detto che il piano di Jagang ha funzionato. Richard Rahl sparirà stanotte. Spero che imparerete a non mettere più in dubbio la mia parola dopo stanotte.»

Clarissa dovette sforzarsi per continuare a scorgere la figura di Nathan che in quel momento si era girato per pensare dando le spalle alle Sorelle. Rimase in quella posizione per qualche attimo, quindi tornò a rivolgersi alle due donne.

«E ha accettato anche tutto il resto?»

«Tutto» assicurò Sorella Willamina. «Non vede l'ora di avervi come suo plenipotenziario nel D'Hara ed è ansioso di avere il vostro aiuta con i libri di profezie che ha raccolto nel corso degli anni.»

Nathan emise una sorta di grugnito. «Dove sono? Non voglio viaggiare da un capo all'altro del Vecchio Mondo per dare un'occhiata a dei volumi privi di valore. Devo occuparmi del D'Hara e consolidare la mia autorità.»

«Sua eccellenza ha pensato che questo potesse essere un inconveniente per voi e ha ordinato ai maghi di scegliere quali possono essere i libri di maggiore interesse e ve li farà mandare affinché possiate consultarli.»

Clarissa sapeva ciò di cui stavano parlando le due sorelle. Nathan le aveva detto che molto probabilmente Jagang non gli avrebbe permesso di dare un'occhiata ai libri di profezie in suo possesso né, tanto meno, gli avrebbe rivelato dov'erano custoditi. L'imperatore gli avrebbe lasciato visionare dei libri accuratamente selezionati da altri.

Nathan si concentrò totalmente sulle due Sorelle.

«A tempo debito, a tempo debito. Una volta che avremo lavorato insieme e messo ordine nel Mondo Nuovo e avremo fiducia l'uno nell'altro, allora accetterò volentieri la visita degli scagnozzi di Jagang. Sono sicuro che il nostro imperatore comprende bene il fatto che non voglio far sapere dove mi trovo con precisione a delle persone con il dono. È per questo motivo che partirò immediatamente.»

Sorella Jodelle sospirò. «Come ho detto sarebbe stato più che felice di poterveli consegnare. Ma potrete capire che non si sente del tutto tranquillo all'idea di lasciare avvicinare un mago della vostra esperienza a cui non può sondare la mente. Pur essendo ansioso di suggellare l'accordo con voi, rimane sempre un uomo molto cauto.»

«Anch'io sono un uomo molto cauto» sottolineò Nathan. «Ecco perché non posso permettere che il libro mi venga portato qua. Il fatto di avervi

fatte venire da me anche oggi è l'ultimo rischio che intendo correre, però voglio quel libro. Finché non sarà in mano mia, non avrò modo di sapere se potrò recarmi nel D'Hara in tutta tranquillità.»

«Sua eccellenza comprende benissimo le vostre preoccupazioni e non ha nessun problema nell'accettare la vostra richiesta. Presto raggiungerà i suoi obbiettivi, quindi non ha più bisogno del libro. Senza contare che un mondo privo di persone disposte a lavorare per lui gli servirebbe a ben poco.

«Il libro funziona solo con Sorella Amelia. È stata lei e prenderlo dal Tempio dei Venti. Vi ha offerto sia il libro che Sorella Amelia.»

«In modo da far sapere a Jagang dove mi trovo? No, grazie, prenderò solo il libro.»

«Sua eccellenza non ha problemi. Può spedirvelo o organizzare un incontro. Egli vuole solo che voi non vi avviciniate troppo a lui per le ragioni di sicurezza che vi ho appena esposte.»

Nathan si grattò la mascella con aria pensierosa. «E se io mandassi qualcuno con voi? Un mio rappresentate, una persona che abbia a cuore i miei interessi? Qualcuno che mi sia leale, in modo che Jagang non possa penetrare nella sua mente e scoprire dove mi trovo? Qualcuno senza il dono? Non avrebbe nessun motivo per temere una persona simile.»

«Senza il dono?» Sorella Jodelle rifletté per qualche attimo. «E possiamo controllare che sia veramente privo del dono senza i vostri scudi a interferire?»

«Certo. Voglio che il mio accordo sia utile per tutti e due. Non mi giocherei l'accordo tentando di ingannarlo. Voglio costruire un rapporto di fiducia non distruggerlo.» Nathan esitò e si schiarì la gola. «Ma cercate di capire bene una cosa, questa persona ha... un certo valore per me. Se mai le dovesse succedere qualcosa il fatto getterebbe una pessima luce sui nostri rapporti.»

Le Sorelle sorrisero.

«*Le dovesse succedere*... Certo» disse Sorella Willamina.

«Ah, Nathan» disse Sorella Jodelle dondolando sui talloni «ti stai godendo veramente la vita.»

«Non sto scherzando» le avvertì Nathan in tono piatto. «Se le succede qualcosa l'accordo cessa immediatamente. Sto mandando lei per dimostrare la fiducia che ho in Jagang e nel nostro accordo. Sono io a fare il primo passo in modo da dimostrare all'imperatore che si può fidare di me.»

«Vi comprendiamo perfettamente, Nathan» gli assicurò Sorella Jodelle, seria. «Nessuno le farà del male.»

«Quando le avrete consegnato il libro voglio che venga scortata attraverso il campo. Saprò se qualcuno la segue e se qualcuno dovesse farlo la cosa non mi piacerebbe per niente e potrei considerarlo come un segno di ostilità nei miei confronti.»

Sorella Jodelle annuì. «Comprensibile e ragionevole. Lei viene con noi, prende il libro e ritorna da voi senza essere seguita e tutti saremo felici e soddisfatti.»

«Bene» concluse Nathan in tono deciso. «Dopo stanotte, Jagang si sarà liberato di Richard Rahl. Quando avrò il libro tra le mani darò ordini all'esercito a sud di arrendersi al contingente di Jagang come stabilito.»

Sorella Jodelle si inchinò. «Abbiamo un accordo, lord Rahl. Sua eccellenza desidera darvi il benvenuto in seno all'impero come suo braccio destro.»

Nathan si girò verso la porta dietro la quale si trovava Clarissa, che scattò in piedi, corse alla finestra, tirò indietro la tenda con una mano e fece finta di niente.

«Clarissa» la chiamò Nathan, aprendo la porta.

Lei si girò e lo vide fermo sull'uscio. Alle sue spalle le due Sorelle osservavano la scena.

«Sì, Nathan? Desideri qualcosa?»

«Sì, Clarissa. Vorrei che facessi un viaggetto per me... un lavoretto. Ho bisogno che tu vada con queste mie amiche.»

Clarissa entrò nella stanza e Nathan gli presentò le due Sorelle.

Le donne la fissarono con un sorrisetto dipinto sulle labbra. Le guardarono la scollatura, quindi si scambiarono una rapida occhiata. Anche loro pensavano che fosse una prostituta.

«Partirai immediatamente con queste signore, Clarissa. Quando raggiungerai il luogo prestabilito ti daranno un libro e tornerai. Ti ricordi il luogo dove dobbiamo incontrarci domani?»

«Certo, Nathan.»

«Ci troveremo là dopo che ti avranno consegnato il libro. Nessuno al mondo dovrà sapere il luogo del nostro incontro. Chiaro?»

«Sì. Nathan.»

«Vedo di procurarti un cavallo» disse Sorella Willamina.

«Un cavallo» ripeté Clarissa, preoccupata. «Non ho mai avuto un cavallo in tutta la mia vita. Non so cavalcare.»

Nathan fece appello a tutta la sua pazienza. «Ho una carrozza. Prenderete quella. Va bene a tutte?»

Sorella Jodelle scrollò le spalle. «Carrozza o cavalli, per noi non fa differenza, a patto che prima possiamo analizzare la tua compagna con il dono.»

«Analizzatela quanto volete. Nel frattempo io darò istruzioni affinché preparino la carrozza, dopodiché Clarissa potrà prendere il suo bagaglio.»

«D'accordo.»

Nathan si interpose tra le Sorelle e Clarissa. «Non ci vorrà molto, mia cara, poi saremo di nuovo insieme.» Le diede il medaglione che portava al collo. «Aspetterò il tuo ritorno. Ho detto a queste due mie amiche che se mai ti dovesse succedere qualcosa io ne sarei molto dispiaciuto.»

Clarissa lo fissò a sua volta negli occhi. «Grazie, Nathan. Ti porterò il libro che ti serve.»

Il Profeta le baciò la guancia. «Grazie, mia cara. Sei molto gentile. Buon viaggio, allora.»

CINQUANTASEI

Sebbene il cielo fosse coperto da nubi cupe e minacciose, la cima del monte Kymermosst era pervasa da una calma sinistra. Gli Andoliani lanciavano delle occhiate al cielo chiaramente a disagio. Kahlan osservò Richard smontare da cavallo. L'aria era immobile. Drefan le offrì la mano, ma lei fece finta di non averla vista.

Nella luce morente del tardo pomeriggio, le rovine erano solo dei contorni spettrali. Sembravano i resti di mostri estinti millenni prima che aspettavano di tornare in vita per poterla fagocitare. Quella notte ci sarebbe stata luna piena, ma la coltre di nubi l'avrebbe oscurata del tutto. Una volta sparito anche l'ultimo barlume di luce quel luogo sarebbe stato avvolto dall'oscurità più assoluta.

Richard fissava il bordo del baratro con Nadine in piedi al suo fianco. Drefan era nelle vicinanze, non voleva passare per chi era troppo ansioso di mettere le mani sulla sua donna, ma non voleva neanche dare l'impressione di ignorarla del tutto. Anche lui, proprio come Nadine, non sembrava considerare quel matrimonio come la fine della proprio felicità.

Cara e il legato impastoiarono i cavalli dopodiché condussero le sei mogli e gli sposi novelli all'interno di un cerchio di colonne che un tempo doveva aver ospitato un giardino. L'architrave univa solo quattro delle dieci colonne.

Kahlan poteva ancora vedere in lontananza i contorni netti del baratro e

le montagne nere che si innalzavano dietro di esso. Là fuori, nascosto chissà dove, c'era il Tempio dei Venti.

Le ordinarono di sedersi su una panca di pietra a fianco di Drefan, dopodiché fecero lo stesso con Nadine e Richard, ma a due panche di distanza da loro. Kahlan lanciò un'occhiata verso Richard e vide che lui la stava guardando. In quel momento Drefan si parò davanti ai suoi occhi bloccandole la visuale, lei si girò trovandosi faccia a faccia con il legato e Cara. Le sei mogli erano in piedi alle spalle del marito.

«Siamo qua riuniti» esordirono Cara e il legato all'unisono «per sposare Richard Rahl e Nadine Brigthon e per sposare Kahlan Amnell e Drefan Rahl. Questo è il più solenne tra i riti; sancisce il più sacro dei legami e vi rende compagni per la vita. Il matrimonio è stato deciso e ha come testimoni gli spiriti stessi.»

Kahlan fissava le erbacce che spuntavano tra le crepe della pietra ascoltando solo in parte il discorso imperniato sulla lealtà, sulla fedeltà e sull'impegno. L'aria era così calda e umida che respirava a stento. L'abito bianco da Madre Depositaria le si era appiccicato alla schiena e aveva il petto madido di sudore.

Kahlan alzò la testa nel momento in cui Drefan le passò una mano sotto il braccio per aiutarla ad alzarsi. «Cosa succede?»

«È giunto il momento» la informò Drefan. «Vieni.»

Si trovò in piedi di fronte al legato e Cara con Drefan al suo fianco e tre delle mogli del legato sull'altro lato in vece di testimoni. Girò la testa e vide che Richard era nella stessa situazione. Nadine sorrideva contenta.

«Se qualcuno ha delle obiezioni a questo matrimonio è meglio che parli ora, poiché una volta unite queste persone non potranno essere divise.»

«Io ho un'obiezione» dichiarò Richard.

«Quale?» chiese il legato.

«I venti dicono che noi dobbiamo scegliere di sposarci liberamente, ma non è così. Noi siamo costretti a sposare queste persone. Ci è stato detto che se non lo facciamo moriranno un numero imprecisato, ma altissimo di innocenti. Non lo faccio di mio spontanea volontà: lo faccio solo per salvare delle vite.»

«Desideri salvare le vite delle persone che altrimenti moriranno se non verrà fermata la magia rubata dal Tempio dei Venti?» chiese il legato.

«Certo che lo voglio.»

«Il matrimonio fa parte del tentativo. Se non vi sposerete allora molte persone moriranno. Voi desiderate salvarle e questo desiderio è interpreta-

to dagli spiriti come una manifestazione della vostra libertà di scelta.

«Se desideri modificare gli accordi, allora fallo adesso altrimenti dopo che avrete pronunciato i voti non potrai più farlo.»

L'aria era pervasa da un silenzio pesante.

Kahlan aveva l'impressione di precipitare a velocità vertiginosa in un baratro oscuro. Stava succedendo tutto troppo rapidamente. Non riusciva neanche a prendere fiato.

«Se devo sposarmi con un altro, prima voglio parlare con Richard» disse Kahlan. «Da sola.»

Il legato e Cara la fissarono per un attimo. «Sbrigatevi» dissero all'unisono. «Non è rimasto molto tempo, la luna sta per sorgere.»

Si allontanarono dal cerchio di colonne in modo che Kahlan fosse sicura di non essere sentita.

Voleva che Richard evitasse loro tutto ciò. Doveva farlo. Doveva fare qualcosa, adesso, altrimenti sarebbe stato troppo tardi.

«Abbiamo poco tempo, Richard. Hai trovato un modo per fermare tutto ciò? C'è un modo per salvare quelle persone e noi stessi?»

Malgrado fosse fermo a pochissimi centimetri da lei, in quel momento le sembrò che fosse distante chilometri.

«Mi dispiace» si scusò Richard, sussurrando. «Non sono riuscito a trovare un'altra soluzione. Ti ho delusa. Perdonami.»

Lei scosse la testa. «No, non è vero. Non devi neanche pensarlo, Richard. Gli spiriti hanno reso impossibile la nostra vittoria. Desideravano che accadesse tutto questo e hanno imposto su di noi un doppio vincolo.

«Ma, sopportando tutto ciò, almeno avremo la consolazione di aver sconfitto Jagang. Questa è la cosa più importante. Quanti altri amanti potranno avere la loro vita, la felicità, dei bambini, grazie al nostro sacrificio di stanotte?»

Richard la gratificò con quel sorriso che aveva il potere di scioglierle il cuore. «Questo è uno dei motivi per i quali ti amo così tanto: per il tuo altruismo. Anche se non dovessi vederti mai più so di aver conosciuto la vera felicità con te. So cos'è il vero amore. Quanti altri possono dire di aver avuto anche solo un piccolo assaggio di tutto ciò nella loro vita?»

Kahlan deglutì. «Richard, se noi facciamo questo, dovremo mantenere fede ai nostri impegni, vero? Non... potremo più stare insieme... di tanto in tanto, giusto?»

Il modo in cui gli tremava la mascella e gli occhi colmi di lacrime furono più esplicativi di una risposta a voce.

Cara comparve in mezzo a loro un attimo prima che si abbracciassero.

«È tempo. Quali sono i tuoi desideri?»

«Ne ho parecchi» scattò Richard, improvvisamente rabbioso. «Quali volete sentire?»

«I venti vogliono sapere se vi sposerete o no.»

«Lo faremo» ringhiò Richard. «Ma voglio che gli spiriti sappiano una cosa: avrò la mia vendetta.»

«I venti stanno facendo l'unica cosa possibile per fermare la morte causata dall'oggetto rubato» spiegò Cara. Anche se la voce continuava a essere permeata da un venatura innaturale che permetteva a Kahlan di capire che non era la Mord-Sith a esprimersi, ma gli spiriti, la risposta era venata di una certa compassione. «Non lo facciamo perché proviamo dell'astio nei vostri confronti.»

«Un uomo saggio una volta mi disse che la morte è morte» commentò Richard.

La prese per mano come se volesse sfidare gli spiriti e tornò al cerchio di pietre dove entrambi si misero a fianco dei loro rispettivi compagni.

Kahlan aveva assunto l'espressione da Depositaria. Provava molto dolore per Richard: non gli avevano insegnato a controllare le sue emozioni, i suoi desideri e i suoi sogni in favore del dovere. Lei si era preparata per tutta la vita a quel tormento finale. Richard, invece aveva passato la vita a pensare alla felicità, mentre Kahlan aveva sentito il calore di quella fiamma per pochissimo tempo.

Ignorò apposta le parole rivolte a Nadine quindi a Drefan, parole che parlavano di lealtà e devozione nei confronti del compagno e della compagna. Kahlan si stava concentrando su Richard nel tentativo di trasmettergli un po' del suo vigore in modo che potesse portare a compimento la sua missione e fermare la peste. Doveva ancora entrare nel Tempio dei Venti e aveva bisogno di forza.

La cerimonia sarebbe finita in fretta e presto sarebbero tornati ad Aydindril. Forse avrebbero dovuto attendere che Richard entrasse nel Tempio e facesse ciò che era necessario prima di lasciare quel posto. In ogni caso non ci sarebbe voluto molto, dopodiché lei sarebbe tornata a casa, nel luogo in cui era cresciuta e avrebbe ripreso la sua vita votata al dovere.

«Sì o no?» le chiese il legato.

Kahlan alzò gli occhi. «Cosa?»

L'Andoliano diede una rapida occhiata alle nubi minacciose che oscuravano il cielo e fece un respiro profondo. «Giuri di onorare questo uomo,

ubbidirgli in quanto padrone della vostra casa, di prenderti cura dei suoi bisogni e di lui quando è malato e di essere una moglie fedele finché vivrete?»

Kahlan lanciò una rapida occhiata a Drefan e si chiese se lui avesse già giurato.

«Giurerò qualsiasi cosa che serva a fermare la peste.»

«Sì o no?»

Kahlan emise un sospiro rabbioso. «È quanto mi viene richiesto per fermare la magia rubata ai venti?»

«Sì.»

Nella sua mente ripeté il giuramento, ma all'indirizzo di Richard. Poteva dire quelle parole ad alta voce rivolgendosi a Drefan, ma il suo cuore sarebbe sempre stato per Richard. Strinse i pugni. «Sì, giuro di fare ciò che è necessario a fermare la peste. Giuro che non farò niente di più e niente di meno.»

«E sia. Con il potere conferitomi dagli spiriti e alla presenza degli stessi, io vi dichiaro marito e moglie.»

Una fitta di dolore piegò Kahlan in due. Aveva l'impressione che qualcuno le stesse strappando i visceri. Respirava a fatica e lampi multicolore le balenavano davanti agli occhi.

Drefan le cinse i fianchi con un braccio. «Cosa succede? Cosa c'è che non va, Kahlan?»

Lei sentiva le gambe che le cedevano.

«Sono gli spiriti» dissero Cara e il legato all'unisono «Le hanno vincolato il potere. Dovrà vivere questo matrimonio come una donna comune. Il suo potere avrebbe potuto interferire.»

«Non potete farlo!» urlò Richard. «Non potete toglierle il suo potere! Rimarrà indifesa.»

«Non le abbiamo tolto il suo potere, ma solo vincolato in modo che non possa venire meno ai voti pronunciati nei confronti di suo marito, Drefan Rahl. È fatta» dissero i due. «Ora è giunto il tuo momento di pronunciare i voti altrimenti perderai la possibilità di aiutare i venti.»

Kahlan fissava il terreno avvertendo il vuoto che ora separava la sua mente dal suo potere. Sentì la stessa formula che era stata pronunciata per il suo matrimonio. Non udì la risposta di Richard, ma doveva essere stata affermativa visto che il legato li dichiarò marito e moglie.

Non le avevano tolto solo l'amore, ma anche il suo potere. Il vuoto che provava dentro di sé minacciava di annichilirla. La sensazione di aver per-

so qualcosa di vitale era stata così profonda e improvvisa da ammantarle la mente con un'oscurità più buia della notte intorno a lei.

Drefan la prese per un braccio. «È meglio che ti sieda. Anche se c'è poca luce è chiaro che non stai bene.»

Kahlan si lasciò guidare fino a una panca e si sedette.

«Tua moglie si riprenderà tra qualche attimo» disse il legato. Alzò gli occhi al cielo che sembrava ribollire. «Richard Rahl, Drefan Rahl, venite con me.»

«Dove andiamo?» chiese Richard.

«Dobbiamo prepararvi a consumare il matrimonio.»

Kahlan alzò la testa e malgrado l'oscurità poteva vedere che Richard aveva posato la mano sulla spada. Era a un passo da una delle sue esplosioni di rabbia.

Drefan le strofinò un mano sulla schiena. «Ti rimetterai tra poco. Andrà tutto bene, non ti preoccupare, Mi prenderò cura di te come ho promesso.»

«Grazie, Drefan» riuscì a rispondere, malgrado l'angoscia.

Il guaritore si avvicinò a Richard, lo prese per un braccio e gli sussurrò qualcosa all'orecchio. Kahlan vide che il suo amato si passava la mano tra i capelli annuendo di tanto in tanto. Qualunque cosa gli stesse dicendo Drefan serviva a calmarlo.

Dopo che i due fratelli si furono allontanati a sufficienza Cara e il legato si voltarono verso Kahlan e Nadine e ordinarono loro di aspettare.

Kahlan si accucciò sulla panca di pietra mentre Richard e Drefan venivano condotti verso il bordo del dirupo. Stava diventando tanto buio che stentava a distinguere il volto di Nadine che nel frattempo si era seduta al suo fianco. Le sei sorelle erano tornate vicine ai cavalli e si mordicchiavano le unghie fissando il cielo.

«Mi dispiace, per la tua magia voglio dire. Non sapevo che ti avrebbero fatto una cosa simile. Credo che tu ora sia come una donna comune.»

«Lo credo anch'io.»

«Kahlan» disse Nadine «non voglio mentirti dicendoti che mi dispiace di aver sposato Richard, ma voglio dirti che farò del mio meglio per renderlo felice.»

«Non riesci proprio a capire, vero, Nadine? Potrai essere gentile come un cagnolino o fastidiosa come un insetto, ma non farà differenza. Con il dolore che lui sta provando in questo momento se tu gli facessi del male sarebbe come essere punti da un'ape dopo essere stati decapitati.»

Nadine ridacchiò visibilmente a disagio. «Beh, conosco un unguento

contro le punture d'ape. Richard sarà contento. Io farò...»

«Mi hai promesso che saresti stata gentile con lui, Nadine. Io lo apprezzo molto, ma in questo momento non sono dell'umore giusto per sentire i dettagli.»

«Certo. Capisco.» Nadine grattò la pietra della panca con un'unghia. «Non era proprio il matrimonio che mi ero immaginata.»

«Neanch'io l'avevo immaginato così.»

«Forse posso fare in modo che il resto sia come l'ho immaginato.» Il tono di voce divenne freddo e astioso. «Mi hai fatto sentire una stupida perché volevo Richard. Mi hai privato di tutto il piacere che avrei pensato di provare il giorno del mio matrimonio, ma non mi toglierai anche il piacere del dopo.»

«Mi dispiace, Nadine, se tu pensavi che io...»

«Ora che è mio ho intenzione di mostrargli fino a che punto una donna può compiacere un uomo. Lo vedrà. Capirà che potrò essere brava quanto te. Tu non lo credi, ma io posso farlo.»

Nadine si avvicinò ulteriormente a Kahlan. «Gli farò schizzare gli occhi fuori dalla testa e allora vedrà quanto sono brava e scoprirà che non gli manchi più di tanto. Ascolta bene quando sarai con il fratello di Richard e sentirai le mie urla di piacere. Le urla del piacere che Richard da a me. Non a te... a me!»

Nadine si allontanò con le braccia incrociate sul petto sbuffando. Kahlan nascose il volto tra le mani. Gli spiriti non si accontentavano di distruggerla, ma continuavano a rigirare il coltello nella ferita.

Cara e il legato tornarono. «È giunto il momento» dissero all'unisono.

Kahlan si alzò barcollando in attesa di sapere cosa doveva fare. Il legato si rivolse a Cara.

«La tempesta si scatenerà molto presto» annunciò alzando gli occhi al cielo. «Io e le mie mogli dobbiamo scendere da questa montagna.» Strinse un braccio di Cara. «I venti parlano con te come con me. Li puoi prendere tu?»

«Sì. È quasi fatta. Posso finire io» assicurò Cara. «Gli spiriti useranno me per passare i messaggi come hanno fatto con te.»

L'Andoliano si allontanò nelle tenebre senza aggiungere una parola.

Cara serrò la presa intorno al braccio di Kahlan. «Vieni con me» le disse con la voce glaciale dei venti.

Kahlan piantò i talloni saldamente sul terreno. «Cara, ti prego. Non posso.»

«Voi potete e lo volete, altrimenti non avremo una seconda possibilità e la peste continuerà a imperversare.»

Kahlan si tirava indietro. «No, non capisci. Non posso. Ho il mio flusso lunare. Non è ancora finito. Non posso... farlo. Non adesso.»

Cara avvicinò il viso al suo fissandolo con uno sguardo sinistro. «Non vi impedirà di consumare il vostro matrimonio. Voi lo farete altrimenti non ci sarà nessuna speranza di fermare la peste. Dovete fare la vostra parte e dovrete sentirvi appagata. Deve essere fatto adesso. Stanotte. O preferite che il massacro continui?»

Cara guidò le due donne lungo la strada che portava verso il limitare del precipizio.

Kahlan era ferma vicino al bordo del baratro. La notte era buia e lei si sentiva persa e intontita. Non seppe dire con precisione quanto tempo Cara si fosse soffermata nell'edificio in rovina nel quale aveva portato Nadine affinché giacesse con Richard, ma dopo un po' sentì la mano della Mord-Sith che le stringeva il braccio.

«Da questa parte» le ordinò la voce glaciale.

Kahlan lasciò che la Mord-Sith la guidasse nel caseggiato alla sinistra. Cara, guidata dai venti, si muoveva con sicurezza nel dedalo di stanze buie.

Si fermarono davanti a una porta e Kahlan vide la spada di Drefan appoggiata contro la parete. Fece scorrere le dita sull'elsa rivestita in cuoio. All'interno si scorgevano le aperture rettangolari dove un tempo dovevano esserci state le finestre. Oltre scorgeva il vuoto dove avrebbe dovuto ergersi il Tempio dei Venti.

«Questa è tua moglie» disse Cara rivolta a Drefan. «Questo è tuo marito» disse rivolgendosi a Kahlan.

«Il vostro dovere è quello di consumare il matrimonio. I venti hanno fatto delle richieste. Non potete fare altre domande. Non parlate. Se volete che la peste cessi dovete solo ubbidire. I venti hanno i loro motivi per imporre queste regole e non spetta a voi conoscerli.

«A mano a mano che la prova va avanti diventa più impegnativa.

«Ora dovrete giacere come marito e moglie. Se uno solo di voi dovesse dire anche solo una parola, la prova avrebbe fine e nessuno potrebbe entrare nel Tempio dei Venti. Non ci può essere appello. La magia rubata continuerà a imperversare come la morte che causerà.

«Solo dopo che avrete consumato il vostro matrimonio i venti verranno

da voi. Dopo che i venti saranno arrivati - e voi non avrete dubbi a riguardo - allora potrete parlare. Non prima.»

Cara girò Kahlan e l'aiutò a svestirsi. Non le era difficile rimanere in silenzio visto che non aveva niente da dirle.

Avvertì l'aria fredda sulla pelle nuda. Lanciò un'occhiata alla spada di Drefan pensando che una volta finito avrebbe potuto usarla e se lui glielo avesse impedito c'era sempre lo strapiombo.

Cara la afferrò per un polso, la portò fino al giaciglio e la fece inginocchiare su di esso.

«Vostro marito vi aspetta. Raggiungetelo.»

Kahlan udì l'eco dei passi di Cara che si spegneva in lontananza.

Poi rimase sola con Drefan.

CINQUANTASETTE

Kahlan si mosse a tentoni nel buio e la mano strusciò contro la gamba pelosa di Drefan. Si spostò di lato e si sdraiò al suo fianco. C'era una coperta e sotto di essa ci doveva essere della paglia o qualche altro materiale più morbido del legno. Almeno non avrebbe avuto il mal di schiena.

Si sdraiò sul giaciglio improvvisato fissando l'oscurità con gli occhi spalancati. L'unica cosa che riusciva a distinguere era la sagoma della finestra davanti a loro. Cercò di rallentare la respirazione per calmarsi, ma non ci riuscì.

C'è di peggio, si disse. Non era la cosa peggiore al mondo. Proprio così. Non era uno stupro. Non nel senso stretto del termine.

Dopo qualche secondo sentì la mano di Drefan sulla pancia e la spinse via trattenendo un urlo.

Non avrei dovuto farlo, si disse. Cos'era una mano in confronto alla peste? Quante persone che in quel momento stavano agonizzando avrebbero scambiato il loro posto con il suo? Una mano delicata non era certo la peggior cosa al mondo che potesse succedere.

Le mani di Drefan trovarono le sue e le strinsero per rassicurarla. Strappò via le mani come se fossero state sfiorate da un serpente. Non voleva essere rassicurata. Non aveva fatto voto di tenergli le mani. Non aveva fatto voto di accettare il suo conforto. Si era impegnata a diventare sua moglie e non a tenergli le mani. Gli avrebbe lasciato fare quello che doveva, ma non poteva permettergli di tenerle le mani.

Kahlan cercò di scendere a patti con se stessa. Richard doveva entrare

nel Tempio dei Venti il quale voleva che venisse pagato un prezzo. Lo spirito del nonno di Chandalen l'aveva messa in guardia dal non scappare di fronte ai suoi doveri. Ricordava ancora le parole: *Sono venuto a mostrarti i risultati di tale violazione e ti imploro, per la salute dei miei discendenti, di fare ciò che ti verrà chiesto.*

Kahlan ricordava ancora le scene di morte che lo spirito le aveva fatto vedere. Se non avesse ottemperato al volere dei venti si sarebbe verificato tutto ciò che aveva visto.

Doveva permettere a Drefan di fare ciò che era necessario. Prendere tempo non rendeva le cose più facili.

Non doveva essere facile neanche per lui visto il modo in cui lei aveva rifiutato i suoi teneri approcci. Quel fatto la fece infuriare ancora di più. Non voleva la tenerezza di quell'uomo.

Voleva forse farlo arrabbiare? Certo che doveva lasciarsi toccare. Come potevano arrivare alla fine di quella prova se lui non l'avesse toccata? Richard doveva entrare nel Tempio dei Venti. Doveva lasciare che Drefan compisse il suo dovere.

Kahlan afferrò il polso di Drefan, lo sollevò e si mise la mano sulla pancia.

Cosa stava aspettando? Voleva che gli urlasse contro di farla finita e di fare il suo dovere?

Lei stava sdraiata su quel letto improvvisato con la mano di Drefan sulla pancia ad ascoltare il silenzio di tomba che regnava nella stanza. Si rese conto che anche lui stava ascoltando qualcosa: i suoni provenienti dalla stanza di Nadine e Richard. Chiuse gli occhi.

La mano di Drefan le carezzò il seno. Kahlan si sforzò di rimanere immobile. Doveva lasciarlo fare. Cercò di pensare ad altro. Recitò in silenzio una lezione di lingue che aveva studiato da bambina per cercare di ignorare la mano, ma non ci riuscì.

Il fatto che cercasse di essere dolce non la consolava. Il solo fatto di essere toccata da quell'uomo per lei costituiva un oltraggio. Per quanto fosse gentile per lei non c'era nessuna differenza. Come non faceva nessuna differenza il fatto che fosse suo marito. Nel profondo del suo cuore sapeva che non era giusto ed era questa consapevolezza che la faceva sentire oltraggiata.

Urlò mentalmente contro se stessa. Si stava comportando peggio di una bambina. Era la Madre Depositaria e aveva affrontato prove peggiori di quella. Trovarsi in intimità con un uomo per il quale non provava nulla

non era una tragedia.

Ma, ora, non era più la Madre Depositaria. Il Tempio dei Venti e gli spiriti, le avevano tolto anche quello.

Kahlan sussultò nel sentire la mano di Drefan che le scivolava sulla pancia per poi posarsi infine tra le sue gambe. Le stava succedendo la stessa cosa che era capitata a Cara.

Lo odiava. Aveva sposato un uomo che odiava.

Cara l'aveva sentito nello stesso modo in cui lei lo stava sentendo in quel momento. Cara non era stata tanto infantile. Cara non sarebbe stata tanto stupida. Aveva lasciato che la mano di Drefan facesse ciò che era necessario.

Doveva salvare le loro vite e quelle di milioni di persone dalla peste scatenata da Jagang. Il suo popolo non si sarebbe salvato senza il suo sacrificio. Era il suo dovere.

Improvvisamente Drefan si alzò e la sua figura possente troneggiò su di lei nell'oscurità. Infilò gentilmente il ginocchio tra le sue cosce affinché le aprisse. Finirà in fretta, si disse, mentre sentiva l'altro ginocchio che terminava di allargarle le gambe.

Il corpo di lui si inclinò su Kahlan. Era grosso quanto Richard e lei temette di essere schiacciata, ma non successe perché lui si puntellò sui gomiti per non farle male. Era gentile e il suo comportamento non faceva altro che rendere le cose ancora più difficili per lui. Drefan doveva farlo e lei doveva lasciarlo fare.

Kahlan digrignò i denti. Non era pronta. Trattenne il fiato. Era troppo tardi per non essere pronta: Drefan era in lei. Si morse il labbro e sussultò.

Non si era mai sentita tanto impotente nella sua vita. Era sposata con Drefan e non con Richard, ed era il primo che era con lei in quel momento. Era tutto perduto.

Kahlan chiuse gli occhi e premette i pugni contro le spalle mentre lui si muoveva in lei. Le lacrime le scesero dagli angoli degli occhi. Tirava su con il naso piangendo silenziosamente e dovette aprire la bocca per respirare. Voleva urlare dall'angoscia, ma si ricordò di respirare. Sembrava non riuscire a riprendere fiato.

Ci volle più tempo di quanto avesse sperato, ma non tanto quanto aveva temuto.

Finito, Drefan rotolò sulla schiena. Aveva portato a compimento il suo dovere, ma non sembrava averne goduto. Quel fatto le fece provare un certo sollievo. Il guaritore giaceva a pancia in su intento a riprendere fiato

e lei si permise di respirare. Era finita.

Si disse che non era stato poi così male. Non era stato nulla, veramente. Non aveva sentito neanche tanto male. Aveva cercato di rendere più difficile il tutto, ma era stata veramente stupida. Non era stato così male come aveva temuto. Non era stato niente, veramente.

Invece era successo. Sentiva qualcosa. Si sentiva corrotta. Insozzata.

Drefan allungò una mano e le asciugò una lacrima con un gesto colmo di delicatezza. Kahlan gliela spostò bruscamente. Non voleva la sua compassione. Non voleva che la toccasse. Aveva promesso di consumare il matrimonio, ma non di farsi toccare da lui. Il tocco non faceva parte dell'accordo.

Ricordò quando era stata con Richard. Ricordò il desiderio bruciante e la passione selvaggia che aveva provato. Si ricordò di aver urlato di piacere.

Perché quella volta era stato così diverso?

Perché non amava Drefan, ecco il motivo. Infatti si stava rendendo conto di odiarlo sempre di più. C'era qualcosa in quell'uomo che non le piaceva e non solo per quello che aveva fatto a Cara. Era come se avvertisse un fondo di malvagità. Qualcosa di cui non si era mai resa conto prima di allora in maniera consapevole, in quegli occhi azzurri c'era come una vena di scaltrezza ben nascosta.

Kahlan si chiese come mai stesse pensando quelle cose. Avevano appena consumato il matrimonio e lui aveva cercato di essere il più gentile possibile durante l'atto. Avrebbe potuto fare tutto ciò che voleva senza problemi, sapeva che lei, privata del suo potere, non sarebbe stata in grado di fermarlo, tuttavia aveva cercato di essere dolce e comprensivo.

Continuava a meravigliarsi di quanto fosse stato diverso rispetto a quando era stata con Richard. Avrebbe dato tutto quello che aveva per riprovare quel piacere. Agognava quel senso di soddisfazione e completezza.

Il respiro di Drefan si placò. Kahlan giaceva nell'oscurità a fianco del suo nuovo marito. Perché il Tempio dei Venti non era ancora comparso? Lei aveva fatto la sua parte.

Forse Richard era riuscito a resistere. Dopotutto Kahlan non aveva dovuto fare altro che rimanere sdraiata immobile, mentre lui era necessario eccitarlo. Come avrebbe fatto a eccitarsi sapendo che suo fratello stava giacendo con la donna che lui amava?

Quando gli aveva riferito le parole di Shota, Richard era diventato folle di gelosia anche se in quel momento non c'era nessuna ragione plausibile per esserlo. Kahlan non gli aveva mai visto uno sguardo simile negli occhi.

No, Nadine avrebbe fatto in modo di eccitarlo. L'unica cosa certa in tutta quella storia era il desiderio di Nadine di sposare Richard e consumare il matrimonio.

Nadine era una donna bellissima ed era più che entusiasta all'idea di sposarsi. Richard non poteva rimanere indifferente, inoltre sapeva che doveva farlo, quindi non avrebbe avuto nessun motivo per resistere al suo impeto. Forse Richard avrebbe cercato di eccitarsi pensando di vendicarsi di suo fratello Michael.

Kahlan sapeva che Nadine avrebbe avuto a disposizione tutta la vita. Quello era il sogno di Nadine.

E l'incubo di Kahlan.

Il cielo cupo ribolliva oltre la finestra. L'aria era umida e appiccicosa. Non ci sarebbe stata nessuna tempesta.

Kahlan posò i polsi sulla fronte e attese. Le facevano male le gambe e si rese conto che stava premendo le ginocchia una contro l'altra. Rilassò le gambe. Drefan aveva fatto il suo dovere. Era finita. Poteva rilassarsi.

Sentì l'eco delle risate di Nadine e chiuse gli occhi. Quella donna aveva mantenuto la parola data. Richard aveva proprio bisogno di farla anche ridere? Non poteva limitarsi a compiere il suo dovere e basta? No, Richard non avrebbe mai fatto ridere Nadine. Lei stava ridendo a beneficio di Kahlan.

La notte sembrava essere infinita. Dov'era il Tempio dei Venti? Drefan non fece nessun altro tentativo di toccarla e lei gli fu grata. Anche lui giaceva sulla schiena e aspettava.

Le ore passavano ma non si verificò nessun cambiamento. Di tanto in tanto le risate gutturali di Nadine la svegliavano di soprassalto.

Kahlan avrebbe voluto schiaffeggiare Richard. Quanto tempo sarebbe ancora andato avanti? Doveva aver preso Nadine già tre volte. Forse vedendo che il Tempio dei Venti non compariva aveva continuato a provare e Nadine non si tirava certo indietro. Kahlan sentiva le guance che le bruciavano.

Drefan continuava a giacere silenzioso al suo fianco. I venti avevano detto che non potevano parlarsi e lei azzardò l'ipotesi che le risate, anche se in quel caso erano più chiare delle parole, non contassero.

Kahlan sospirò. Avevano fatto il loro dovere, quindi, presto o tardi i venti sarebbero arrivati.

Io l'ho fatta la mia parte? Pensò.

Cosa le aveva detto Cara?

Dovete fare la vostra parte e dovrete sentirvi appagata.

Drefan era appagato. Nadine anche e Richard era stato costretto a sentirsi in quel modo.

Kahlan, no. Lei non si era sentita 'appagata.'

Scartò l'idea. Doveva essere qualcos'altro. Forse i venti stavano solo aspettando che Nadine fosse soddisfatta. Sarebbe stato consono al modo in cui il Tempio dei Venti aveva sempre agito con loro. L'ennesima torsione del coltello nella ferita. Dovevano soffrire.

La notte scorreva e Kahlan ripensava a ciò che Cara le aveva detto riguardo l'appagamento. Ripensò nuovamente a quando era stata con Richard in quel luogo tra i mondi. Aveva provato quel genere di piacere che l'altra donna stava provando ora - un appagamento dovuto non solo all'amore, ma anche alla lussuria.

Negli ultimi tempi, Kahlan si era sentita molto frustrata perché non poteva giacere con Richard visto che entrambi avevano deciso di aspettare il matrimonio. Era stato tutto così vicino e poi era scomparso lasciandola colma di desideri insoddisfatti.

Adesso per la prima volta nella sua vita era libera dal suo potere, libera di prendere il piacere di un uomo, non per amore, ma per semplice godimento fisico. Ora era libera di provare quello che sentivano anche le altre donne. Eccola là, sdraiata a fianco di suo marito, un uomo tutt'altro che brutto con il quale non aveva voglia di fare nulla perché si sentiva frustrata dal desiderio di Richard.

Doveva passare il resto della sua esistenza negandosi uno dei più semplici piaceri della vita? Un piacere che ora poteva permettersi liberamente?

Ma lei non amava Drefan. E senza l'amore, la passione era qualcosa di vuoto.

Tuttavia, era la passione a permetterle di provare quel senso di appagamento. Gli spiriti le avevano preso tutto. L'avevano privata di Richard, l'unica cosa che aveva veramente desiderato nella sua vita. Si sarebbe lasciata privare anche di quel semplice piacere?

Cos'altro aveva in quel momento?

Era suo marito ed era condannata a vivere il resto della sua vita con lui.

Non doveva neanche concedersi il gusto di soddisfare dei bisogni repressi? Non ne aveva diritto dopo tutto ciò che aveva fatto? Le avevano preso tutto ciò che aveva: l'unico amore della sua vita e il suo potere di Depositaria.

Dovete fare la vostra parte e dovrete sentirvi appagata.

E se fosse stato proprio per quel motivo che i venti non erano arrivati? Perché non si era sentita appagata.

Drefan si girò sulla pancia e sospirò. Anche lui era frustrato dall'attesa. O forse si stava prendendo cura della sua aura.

Pensò al fatto che il guaritore portava i pantaloni stretti e che lei si era soffermata più di una volta a fissarlo. Drefan era un bell'uomo; aveva la stessa corporatura di Richard. Era suo marito.

La rabbia che provava contro gli spiriti per averle tolto tutto fu quella che fece scattare qualcosa in lei. Era tutto ciò che aveva. Le avevano imposto di farlo - le avevano imposto di liberarsi.

Posò una mano sulla schiena di Drefan e questi sussultò. Prese a carezzarlo e lui si calmò. La pelle era tesa e sotto di essa avvertiva i muscoli tonici e robusti. Fece un profondo respiro e si lasciò andare.

Lasciò scivolare la mano lungo la schiena fino alla natica. Digrignò i denti e la strinse scoprendo che era soda come i pantaloni lasciavano intendere. Pensò di essere fortunata: gli spiriti avrebbero potuto darla in sposa a un uomo repellente, invece le avevano concesso una persona della bellezza di Drefan. Non era bello come Richard, lei non poteva essere imparziale nel suo giudizio, ma Drefan era seguito da stuoli di donne. Adesso erano marito e moglie.

Kahlan afferrò i fianchi di Drefan e lo ruotò verso di sé, dopodiché gli agganciò una gamba con la sua e lasciò vagare una mano sul petto. Drefan non reagì, forse era confuso e sorpreso dal suo cambiamento. Doveva togliergli ogni dubbio. Gli pizzicò delicatamente un capezzolo e fece scivolare la mano lungo lo stomaco e oltre.

Decise che se voleva essere soddisfatta spettava a lei fare tutto. Nessuno le avrebbe dato niente - doveva prendere quello che voleva. Kahlan cominciò a baciarlo su tutto il corpo.

Gli prese il sesso in bocca e assaporò il suo stesso sangue. Si sforzò di ignorarlo e continuò: voleva farlo reagire.

In un primo momento pensò di non riuscirci, ma quando riuscì ad abbandonarsi totalmente liberando la carica erotica implicita nell'atto che stava compiendo, riuscì a farlo diventare forte come prima.

Kahlan ansimava dal desiderio. Dal momento che aveva deciso di soddisfare almeno la sua parte fisica, il desiderio era diventato insistente. Drefan era suo marito ed era suo dovere soddisfare anche lui.

Le girava la testa. Non le importava più nulla che fosse Drefan. Nella sua mente immaginava che fosse Richard. Il solo pensiero le fece sfuggire

dalla bocca un gemito di piacere e la spinse a salire su di lui.

Questa volta era pronta ad accoglierlo. Questa volta lo voleva. Cercò di dimenticare che la persona sotto di lei era Drefan e si immaginò che fosse Richard. E, dato che non poteva vedere gli occhi azzurri del guaritore, il tutto le venne più facile.

Ricordava ancora le cose che aveva fatto con Richard e ripeté tutto. Rivisse quell'esperienza con l'immaginazione. Aprì la bocca per cercare di prendere fiato. Aveva il corpo madido di sudore.

Anche Drefan stava ansimando. Kahlan aveva bisogno di liberarsi dalle frustrazioni che aveva accumulato ogni volta che aveva baciato o toccato Richard desiderando di poter fare di più. Ora stava succedendo.

Si inclinò in avanti per baciarlo, ma Drefan distolse il volto. Gli passò un braccio dietro la testa e gliela tenne premuta contro i seni. Il contatto tra la pelle e la barba ispida non fece altro che eccitarla spingendola ad ansimare con rinnovato vigore.

Stava quasi per urlargli di toccarla, quando si ricordò che non le era permesso di pronunciare neanche una parola. Gli prese un polso e gli posò una mano dove voleva lei, quindi gli prese l'altra e la posò su una natica — in modo da poter immaginare che fosse Richard a volerla. Voleva sentire la presa delle sue grosse mani mentre si muoveva.

Per la prima volta da quando era stata con Richard sentì il piacere selvaggio e una lussuria sfrenata. Il fatto che fosse con Drefan non le importava più. Voleva solo potersi sfogare.

Lo sfogo arrivò sotto forma di brividi. Il gemito strozzato che le uscì dalla gola le fece tremare le spalle irrigidendole le gambe. Cadde su di lui mentre l'energia liberata dall'orgasmo la investiva. Si abbandonò completamente a essa. Riprese fiato e lanciò un secondo urlo prima ancora che si fosse spento l'eco del primo. Il corpo venne scosso da un fremito che durò qualche secondo prima di cessare. Era finita.

Anche solo per un momento era stata libera. Non c'era più la peste, le persone che morivano, niente dovere, non si era sposata con Drefan, Nadine non esisteva. In quel momento si era liberata di tutto sentendosi appagata. In quel momento il suo cuore e la sua lussuria erano tornati nuovamente da Richard.

Kahlan crollò a fianco di Drefan ansimando. Spinse via i capelli sudati che le coprivano il volto. Le venne il sospetto che questa volta lui non avesse provato nessun piacere, ma non gliene importava nulla. Lei era soddisfatta e in quel momento era l'unica cosa che importava.

Per un momento stupendo si era liberata di tutto e, anche se si era immaginata tutto, era stata con il suo amore. Kahlan si rese conto che stava piangendo dalla gioia.

Si girò su un fianco e asciugò le lacrime. Cominciò a provare un inaspettato senso di vergogna. Passata la tempesta del piacere si sentiva male.

Cosa ho fatto? Si domandò. Mi sono divertita, ecco tutto. Avevo bisogno di uno sfogo. Perché allora mi sento così sporca?

Il rumore di un tuono echeggiò in lontananza. Un lampo squarciò il cielo. Kahlan guardò fuori dalla finestra. Un secondo lampo più vicino scaturì dall'interno delle nuvole illuminando per qualche attimo la cima della montagna.

Kahlan sentì un lungo urlo lanciato da Nadine. Anche se in quel momento si sentiva meno frustrata di prima, quello sfoggio di piacere da parte di Nadine continuava a darle fastidio.

Nadine lanciò altre tre urla. Furono grida brevi e penetranti. Kahlan si premette le mani sulle orecchie. Aveva capito bene, perché non la smetteva?

Il vento si levò improvvisamente; sembrava che qualcuno avesse aperto una porta gigantesca. Lo spostamento d'aria investì il picco come una valanga. La costruzione tremò insieme al resto della montagna.

Kahlan si puntellò su un gomito per guardare meglio fuori dalla finestra. I lampi si avvicinavano sempre di più striando i cumuli di nuvole e i tuoni echeggiavano contro le pareti delle montagne.

Non aveva più dubbi ormai, il Tempio dei Venti stava per arrivare. Quella constatazione la riportò a pensare a Richard: stava arrivando per lui. Si vergognò improvvisamente per quello che aveva fatto. Come aveva potuto dimenticare così facilmente il suo amore? Come aveva potuto provare un simile piacere con un altro uomo? A cosa stava pensando?

Non si era mai sentita così sporca nella sua vita. E. dopo con Richard era stato stupendo, ora si sentiva male e la sensazione aumentava con il passare del tempo. Se Richard l'avesse scoperto non avrebbe mai potuto capirlo.

Richard non l'avrebbe mai saputo. Non poteva scoprirlo. A meno che Drefan non glielo dicesse. Il cuore le batteva forte. Ripensò un attimo all'espressione scaltra che aveva intravisto negli occhi di Drefan. No, non avrebbe detto nulla a suo fratello.

E se l'avesse fatto, invece?

Un fulmine cadde vicinissimo alla costruzione e lei si sedette. Vide qualcosa oltre la finestra... una struttura. Come avevano detto i venti non

avrebbero avuto dubbi. Ora poteva parlare.

Si girò per affrontare Drefan e assicurarsi che una volta usciti non avrebbe detto nulla. Se solo Richard l'avesse scoperto...

Il vento spazzava la cima della montagna. I tuoni rombavano rabbiosi.

Allungò una mano e gli strinse il braccio.

«Ascoltami, Drefan. Mi devi promettere che non racconterai mai quello che è appena successo, quello che ho fatto con te.» Aumentò la presa piantando le unghie nella pelle del braccio. «Farò tutto ciò che vorrai per il resto della mia vita, ma mi devi promettere che tu non dirai mai a» un lampo cadde vicinissimo alla costruzione illuminando la stanza «Richard...»

Il tuono scosse il terreno. I fulmini serpeggiavano alla base delle nuvole illuminando la stanza con la loro luce sinistra.

Due occhi grigi fissavano Kahlan.

«Credo che Richard sappia già tutto.»

Kahlan urlò.

CINQUANTOTTO

Kahlan rimase paralizzata e nella sua mente si riversò un fiume di pensieri confusi e colmi di terrore.

Urlò nuovamente. Tanto forte da essere sentita sopra il frastuono dei fulmini. Non riusciva né a battere le palpebre né a distogliere gli occhi dal volto di Richard.

Non capiva cosa fosse successo, non riusciva a dare un senso a ciò che stava vedendo. Le sembrava che qualcuno avesse capovolto il mondo. Non riusciva a pensare in maniera coerente.

Un lampo illuminò nuovamente la stanza. Kahlan sapeva solo una cosa: quello che aveva davanti era Richard e non Drefan.

L'espressione di Richard era la più spaventosa che lei avesse mai visto su quel volto. I suoi occhi erano vuoti. Non c'era rabbia, determinazione, calma, gelosia o disinteresse.

Quelli erano gli occhi di una persona che aveva perso... l'anima. Non c'era più cuore in quello sguardo.

Kahlan portò le mani tremanti alla bocca e arretrò finché non raggiunse la parete di pietra.

Lui l'aveva saputo dal primo momento in cui Cara l'aveva fatta entrare nella stanza. Richard si accorgeva sempre della sua presenza.

Aveva cercato di stringerle la mano per rassicurarla e farle sapere che era lui, ma Kahlan l'aveva allontanato. Aveva cercato di essere il più gentile possibile. Aveva provato ad asciugarle le lacrime e lei l'aveva respinto. Non gli aveva permesso di farsi riconoscere.

Kahlan crollò a terra con un lamento colmo d'orrore.

«No! Dolci spiriti, no!»

Richard non corse da lei, non disse niente per confortarla, non urlò. Andò a prendere i suoi abiti e cominciò a vestirsi.

Kahlan si vergognò improvvisamente della sua nudità, che non faceva altro che ricordarle la bassezza del suo atto, afferrò la sua biancheria intima e la infilò il più rapidamente possibile.

Prese l'abito da Depositaria. Fece una pausa. Le lacrime le scorrevano lungo il viso. Si girò, raggiunse a tentoni la porta, prese la spada e l'alzò per esaminarla. Si ricordava bene: l'elsa era di cuoio e non di metallo intrecciato come quella della Spada della Verità. Quella era l'arma di Drefan.

Kahlan afferrò il polso di Richard mentre lui si tirava su i pantaloni. «Come... mai hai la spada di Drefan e non la tua?»

Richard gliela prese di mano e l'appoggiò contro la parete. «Ti avevano tolto il potere e non potevi difenderti. Ho dato la Spada della Verità a Drefan affinché potesse proteggerti.» La fissò negli occhi. «Credo che comunque abbia scoperto la verità bene quanto l'altra.»

Richard infilò una gamba nei pantaloni e Kahlan gli riprese il braccio.

«Non capisci, Richard? Eri tu. Eri tu, non Drefan. Gli spiriti fanno una netta distinzione tra le intenzioni e i fatti. Non era lui. Sei sempre stato tu!»

Richard strappò via il braccio. Gli spiriti potevano anche fare delle distinzioni, ma per lui non c'era alcuna differenza tra le intenzioni e i fatti.

«Non capisci. Non è come pensi, Richard.»

Le lanciò un'occhiata tanto rabbiosa da indurla ad arretrare di un passo, attese per qualche attimo, ma Kahlan rimase immobile incapace di trovare le parole per spiegare quanto era successo e Richard riprese a vestirsi.

Kahlan indossò l'abito bianco da Depositaria. I fulmini erano sempre più vicini e nel corso di quegli ultimi attimi avevano cominciato a illuminare una struttura immensa che si trovava oltre il limitare del baratro: il Tempio dei Venti. Ogni volta che la luce dei fulmini si estingueva, la costruzione spariva e lei poteva vedere le torri distanti rischiarate dai bagliori della tempesta.

«Richard» lo implorò, mentre lui si infilava uno stivale «parlami, ti scongiuro. Dimmi qualcosa. Chiedimi di spiegare. Dimmi che non ci pos-

sono essere spiegazioni. Urlami contro. Dimmi che sono una puttana. Dimmi che mi odi. Picchiami. Fa qualcosa! Non ignorarmi!»

Richard si girò, prese la maglia senza maniche e se la infilò. Lei gli prese la maglia e la strinse al seno nella speranza di riuscire a fermarlo.

«Richard, ti prego! Ti amo!»

Lui la fissò dritta negli occhi. Kahlan pensò che stesse per dirle qualcosa, ma Richard si girò, prese la cintura e infilò le polsiere.

«Parlami, Richard. Di' qualcosa. Questa è tutta opera degli spiriti. Non ricordi quello che mi ha detto lo spirito del nonno? *I venti hanno già stabilito il prezzo da pagare.* Sono stati loro a farci tutto questo!»

Richard la fissò nuovamente, vide che non aveva intenzione di restituirgli la maglia quindi si mise il mantello dorato.

Stava per uscire quando lei lo prese per un braccio con entrambe le mani e lo girò verso di lei.

«Io ti amo, Richard. Mi devi credere. Ti spiegherò tutto più tardi, ma per il momento mi devi credere: io ti amo. Non c'è nessun altro. Il mio cuore appartiene solo a te. Dolci spiriti, ti prego di credermi.»

Richard le strinse la mascella in una mano, le passò un pollice sulle labbra, quindi le tenne il viso alto affinché lei potesse vederlo.

«... poiché colei in bianco, la sua amata, lo tradirà con il di lei sangue.»

Quelle parole le lacerarono il cuore.

Richard uscì e Kahlan soffocò le urla premendo la maglia contro la bocca. Aveva fatto l'unica cosa che aveva giurato di non fare: l'aveva tradito. Non ci poteva essere tradimento peggiore. Era un tradimento che gli aveva distrutto il cuore.

Kahlan lo inseguì piangendo. Doveva fare qualcosa per riparare il danno. Non poteva sopportare il dolore che gli aveva causato. Lo amava più della sua vita e aveva fatto la cosa peggiore al mondo.

Fuori il vento ululava tra le montagne. Poteva vedere la sagoma scura di Richard che camminava lungo la strada.

Lo raggiunse al limitare del precipizio e si buttò su di lui per cercare di fermarlo.

Il cielo era teatro di uno spettacolo di immane violenza. Kahlan sentiva il rombo dei tuoni che si riverberava nel suo corpo e vedeva i fulmini che laceravano il firmamento per poi esplodere in boati assordanti. Un fulmine potentissimo si abbatté oltre il bordo del precipizio illuminando il Tempio dei Venti.

«Cosa vuoi fare, Richard?»

«Voglio fermare la peste.»

«Quando tornerai? Ti aspetterò qua.»

La fissò negli occhi per un lungo momento.

«Qua non ho più nulla.»

Kahlan si strinse a lui. «Devi tornare indietro, Richard. Torna. Ti aspetterò qua. Ti amo. Dolci spiriti, ho bisogno di te. Devi tornare da me, Richard!»

«Hai un marito. Hai fatto un giuramento di fedeltà nei suoi confronti... e anche altro.»

«Non mi lasciare sola, Richard» pianse Kahlan, prossima a una crisi isterica. «Se non tornerai indietro non ti perdonerò mai più.»

Richard si voltò verso il limitare del baratro.

«Devi tornare indietro. Hai una moglie!»

Un tuono fece tremare la montagna.

Richard girò la testa. «Nadine è morta. Non c'è più nulla che ci lega. Tu hai un marito e un giuramento. Io non ho più nulla.»

Un fulmine illuminò il Tempio dei Venti in tutta la sua magnificenza e Richard vi saltò dentro.

«Sono qua, Richard! Ti aspetto! Possiamo trovare un modo! Ti prego, torna da me!»

Il fulmine si spense e l'edificio scomparve. Un altro lampo illuminò il Tempio dei Venti, ma questa volta sembrò che le alte torri fossero comparse per un tempo minore.

Kahlan crollò a terra stringendo la maglia di Richard. L'aveva distrutto.

Cara le passò a fianco veloce come un fulmine, attese che il Tempio dei Venti venisse illuminato dall'ennesimo lampo e vi saltò dentro atterrando sulla strada nel cielo. La luce si spense portando via Richard e Cara.

Kahlan osservava la tempesta che illuminava a sprazzi quel Tempio fantasma. Non era più apparso molto tangibile, altrimenti sarebbe saltata a sua volta. Avrebbe dovuto farlo e non capiva come mai non si era mossa. Perché era rimasta ferma?

Perché Richard non la voleva. Lei l'aveva tradito.

Come è possibile che gli avesse fatto una cosa simile? Lui le aveva detto che l'avrebbe amata per sempre. Le aveva detto che sarebbero stati insieme anche nell'aldilà. Le aveva fatto promettere e giurare il suo amore eterno.

Lei lo aveva fatto, ma l'aveva anche tradito.

La tempesta portò con sé l'eco distante di una risata malvagia che le fece accapponare la pelle.

Drefan la raggiunse. Era solo.

«Dov'è Nadine?» chiese Kahlan.

Drefan si schiarì la gola. «Quando sono stato illuminato da un fulmine e si è accorta che ero io e non Richard è come impazzita. Ha urlato e si è gettata nel precipizio.»

Kahlan lo fissò. Richard lo sapeva. Le aveva detto che Nadine era morta. Richard era un mago e prima che saltasse nel Tempio dei Venti aveva visto la magia danzare nei suoi occhi.

«Dov'è Richard?»

Kahlan fissò il nero muro della notte che si innalzava davanti a lei. «È scomparso.»

Fermo in piedi sulla strada che portava al Tempio dei Venti, Richard estrasse la spada. La sentiva strana e dopo un attimo si ricordò a chi era appartenuta.

Non era più il Cercatore di Verità. Aveva avuto tutta la verità che poteva sopportare.

Era impossibile stabilire con esattezza se fosse giorno o notte. Regnava un silenzio spettrale e tutto era avvolto da una luce simile a quella che brilla nei giorni in cui il cielo è coperto ed è impossibile stabilire la posizione del sole. Richard sapeva bene che non c'era sole in quel luogo. Non si trovava nel mondo dei vivi.

I maghi avevano eretto il Tempio dei Venti in un luogo impervio per renderlo difficilmente accessibile e quando lo avevano inviato nel mondo sotterraneo avevano avuto cura di prendere lo stesso tipo di precauzione isolandolo in una nicchia di quel regno fuori mano.

Le mura oscure dell'immensa costruzione si innalzavano di fronte a lui. Le torri gemelle erano così alte da perdersi nella foschia. In quel luogo si trovava anche la porzione del monte Kymermosst che era scomparsa dal mondo dei vivi.

Richard sapeva dove stava andando. Sapeva più di quanto avesse mai saputo. Il Tempio dei Venti stava riempiendo la sua mente di conoscenza. Era un mago guerriero e quel luogo gli stava insegnando tutto ciò che gli era necessario sapere.

Gli sembrò di essere veramente senziente per la prima volta nella sua vita.

Una ricompensa per il sacrificio richiesto.

«Lord Rahl!»

Cara lo raggiunse di corsa. Strinse l'Agiel e si mise in posizione difensiva. Adesso l'arma della Mord-Sith sarebbe stata inutile in quel luogo come nel mondo dei vivi.

Richard si girò verso il Tempio dei Venti e riprese a camminare. Non era lontano e sapeva come entrare.

«Vai a casa, Cara. Non appartieni a questo luogo.»

«Cosa è successo lord Rahl? Io...»

«Vai a casa.»

Cara lo fissò in cagnesco e si mise a camminare davanti a lui per liberare la strada da eventuali pericoli, senza però avere la minima idea di quali potessero essere quelli annidati in quel luogo.

«Io sono una Mord-Sith e sono qua per proteggere lord Rahl.»

«Non sono più lord Rahl» sussurrò Richard.

La Mord-Sith lanciò un'occhiata alle grosse colonne nere che incorniciavano l'entrata. A fianco di essa, appoggiati contro le pareti nere come l'inchiostro, gli skrin, i guardiani del confine tra i mondi, sorvegliavano l'entrata. Agli occhi di Cara sembravano due statue di granito nero, ma per Richard quelle due forme erano tutt'altro che immobili.

La Mord-Sith alzò un mano per intimargli di stare dietro di lei mentre dava un'occhiata al passaggio in cerca di eventuali pericoli. Ai suoi piedi c'erano delle ossa.

«Cos'è questo posto, lord Rahl?»

«Tu non puoi entrare, Cara.»

«Perché non posso entrare?»

Richard si girò a guardare l'entrata che permetteva l'accesso a quel mondo e pensò a tutto ciò che si era lasciato alle spalle. Il nulla.

«Perché questa è la Sala dei Traditi.»

Richard lanciò un'occhiata agli skrin e alle ossa dei maghi ai loro piedi.

Ricordava bene il messaggio che la sliph gli aveva riferito per conto del mago Ricker: *guardia sinistra.* Sapeva cosa significasse.

Alzò il braccio sinistro con il pugno chiuso e lo puntò contro la parete di destra. Guardia sinistra gli aveva indicato quale braccio usare e a quale skrin rivolgersi. Il braccio sbagliato gli avrebbe impedito di entrare nel mondo dei morti. Una delle trappole ordite da Ricker per il nemico.

La polsiera si scaldò e il cuscinetto di cuoio gli protesse la carne dal potere focalizzato nella sua mano. Un alone verde gli avvolse il pugno. Lo skrin di destra al quale doveva dimostrare il suo diritto di nascita a entrare in quel luogo prese a brillare a sua volta e si immobilizzò per lasciarlo pas-

sare.

Richard si girò e fissò il guardiano di sinistra. Pronunciò un nome gutturale e la creatura si girò verso il suo padrone in attesa di istruzioni.

Richard ripeté nuovamente il nome e indicò Cara con un dito.

«Questa persona non appartiene a questo luogo. Scortala nel mondo dei vivi senza farle del male. Quando avrai finito dovrai tornare al tuo posto.»

Lo skrin saltò giù dal piedistallo di pietra e avvolse Cara.

«Quando tornerete a casa, lord Rahl?»

Richard la fissò dritta negli occhi. «Sono già a casa.»

Ci fu un'esplosione di luce e un tuono silenzioso fece tremare quel mondo privo di suoni. Lo skrin era scomparso insieme a Cara.

Richard si girò verso i venti. I quattro venti e il veggente lo osservavano dalle loro nicchie ricavate nelle pareti. Lesse con cura le rune d'oro che si trovavano su entrambi i lati della parete. Era un avvertimento lasciato dai maghi di un tempo.

Cominciò a camminare. Il mantello che sventolava dietro di lui malgrado non ci fosse vento era un chiaro indice di quanto fossero forti le correnti e i turbini di energia che attraversavano quel luogo. Richard entrò con passo deciso nella Sala dei Traditi.

Un fulmine esplose improvvisamente di fronte a Kahlan inducendola a ripararsi il volto con le braccia. La strada del Tempio dei Venti sì illuminò per un istante e lei riuscì a intravedere la figura di Richard che si avviava verso l'imponente costruzione davanti a lui.

Cara cadde a terra al limitare del precipizio.

Un tuono rombò nell'aria e Richard e il Tempio scomparvero.

Cara rotolò su una spalla, si alzò in piedi e, furibonda, afferrò Kahlan per le spalle.

«Cosa avete fatto?»

Kahlan si sentiva troppo male per parlare e tenne gli occhi bassi.

«Cosa avete fatto, Madre Depositaria? Avevo combinato tutto per voi. Cosa gli avete fatto?»

Kahlan alzò la testa. «Cosa avevi fatto?»

«Ho fatto un giuramento. Siamo sorelle d'Agiel. Avevo giurato che se qualcosa fosse andato storto io avrei fatto in modo che foste voi e non Nadine a stare con Richard.»

Kahlan rimase a bocca aperta. «Cosa hai fatto, Cara?»

«Quello che volevate! Io ho riferito le parole dei venti, ma quando ho

portato voi e Nadine nelle case vi ho scambiate. Ho portato Nadine da Drefan e voi da lord Rahl.

«Volevo che passaste la notte con l'uomo che amavate veramente. Vi ho portata da Richard! Non avevate fiducia in me?»

Kahlan crollò tra le braccia della Mord-Sith. «Mi dispiace, Cara. Avrei dovuto crederti. Dolci spiriti, avrei dovuto aver fiducia in te.»

«Lord Rahl mi ha detto che stava per entrare nella Sala dei Traditi. Gli ho chiesto quando sarebbe tornato a casa e mi ha detto che era già a casa. Non tornerà! Cosa gli avete fatto?»

«La Sala dei Traditi...» Kahlan crollò a terra. «Ho fatto avverare la profezia. Ho aiutato Richard a entrare nel Tempio dei Venti. Ora potrà fermare la peste.»

«E così facendo l'avete distrutto.»

«E così facendo ho distrutto me stessa.»

«Avete fatto di peggio» sussurrò Cara.

«Cosa vuoi dire?»

La Mord-Sith strinse l'Agiel in pugno. «La mia Agiel ha perso potere. Il potere di una Mord-Sith è attivo solo in presenza del legame con lord Rahl. È stato creato apposta per proteggerlo. Senza un Rahl non c'è il legame. Ho perso il mio potere.»

«Io sono lord Rahl adesso» esordì Drefan avvicinandosi a Kahlan con passo deciso.

«Tu non sei lord Rahl. Non hai il dono» ringhiò Cara.

Drefan la fissò dritta negli occhi. «Io sono l'unico lord Rahl che vi è rimasto. Qualcuno dovrà pure tenere unito l'impero.»

Kahlan strinse la maglia di Richard contro la pancia. «Io sono la Madre Depositaria ed è mio compito tenere unito il regno.»

«Anche tu, mia cara, hai perso il tuo potere. Non sei più una Depositaria, tanto meno la Madre Depositaria.» Si abbassò, le passò le mani sotto le braccia e la sollevò. «Tu sei mia moglie, adesso, e farai quello che ti dirò. Hai giurato di ubbidirmi.»

Cara cercò di liberare Kahlan dalla presa, ma Drefan la fece cadere a terra con uno schiaffo sulla bocca.

«Ormai sei un serpente senza denti, Cara. Se vuoi rimanere allora mi dovrai ubbidire. Non mi sei di nessuna utilità. Per il momento solo noi sappiamo che la tua Agiel è inservibile. Non lo diremo a nessuno. Continuerai a proteggermi come ogni altro lord Rahl.»

Cara lo gratificò con un'occhiata velenosa mentre si asciugava il sangue

dalla bocca. «Non sei lord Rahl.»

«No?» Fece scivolare fuori dal fodero qualche centimetro della Spada della Verità, quindi la rinfoderò con un gesto secco. «Bene, vuol dire che sono il Cercatore.»

«Non sei neanche il Cercatore» ringhiò Kahlan. «Richard è il Cercatore.»

«Richard? Non c'è nessun Richard. Adesso sono io a ricoprire le cariche di lord Rahl e Cercatore.» Drefan la strinse a sé. «E tu sei mia moglie. O almeno lo sarai appena avremo consumato il nostro matrimonio. Ma questo non è né il posto né il momento giusto. Dobbiamo tornare indietro. C'è del lavoro da fare.»

«Toccami e ti taglio la gola.»

«Hai fatto un giuramento di fronte agli spiriti. Devi mantenere fede alla parola data.» Drefan sorrise. «Sei una puttana. Ti piacerà, vedrai. Voglio che ti diverta, davvero.»

«Come osi chiamarmi in quel modo! Non sono un puttana, tanto meno la tua.»

Il sorriso di Drefan si allargò. «Davvero? Come mai, allora, hai tradito Richard? Perché se ne sarebbe andato senza voltarsi? Io credo che ti sia piaciuto perché pensavi che fossi io. Direi che Richard ti ha vista per la puttana che sei. Ti piacerà anche quando sarò veramente io.»

CINQUANTANOVE

Verna scosse Warren delicatamente. «Svegliati. Arriva qualcuno.»

Warren si stropicciò gli occhi. «Sono sveglio.»

Verna lanciò un'occhiata alla finestra dietro di lei. Era tutto a posto. Aveva ucciso le guardie dopodiché aveva rimesso in piedi i cadaveri in modo che sembrasse tutto in ordine. La lampada sul tavolo emanava una luce sufficiente a permettere a quelli che stavano fuori di vedere le guardie e anche loro due se non fossero stati lontani dalle finestre.

«Come ti senti?»

«Meglio. Sto bene, adesso.»

Era svenuto da molto tempo. I mal di testa dovuti al dono erano sempre più frequenti e ravvicinati. Verna non sapeva cosa fare e non aveva la minima idea di quanto tempo sarebbe passato prima che il dono lo uccidesse. Doveva continuare ad attenersi al piano che aveva ideato, non poteva fare altro. Warren le aveva detto che la sua unica possibilità di salvezza era

quella di stare con lei.

Guardò nuovamente fuori dalla finestra e vide due figure avvolte dall'oscurità della notte che, si avvicinavano. I fuochi del campo brillavano in lontananza simili a un cielo stellato che si rifletteva sulla superficie di un lago.

Verna rabbrividì al pensiero delle centinaia di migliaia di bruti che vivevano in quelle tende. Prima se ne andavano da là, meglio era. Era contenta di non essere tornata nella roccaforte di Jagang. I trucchi ai quali era ricorso Warren non avrebbero funzionato di nuovo.

Fortunatamente era bastata una volta sola. Questa volta erano Janet e Amelia" ad andare loro incontro. Erano loro due che si avvicinavano.

Doveva essere così. Quello era il quarto giorno dopo la luna piena e si trovavano nel luogo prefissato per l'appuntamento. Janet le aveva assicurato che per allora Amelia sarebbe stata di ritorno dalle tende.

Verna non voleva pensare allo stato in cui avrebbe trovato Amelia. Molto probabilmente avrebbe avuto bisogno di essere curata e sperò che non ci volesse molto perché l'alba era vicina.

Lei e Warren avevano fatto i turni per dormire. Dovevano viaggiare a lungo per tornare a riunirsi all'esercito del generale Reibisch e avevano bisogno di riposo. Verna voleva allontanarsi il più in fretta possibile da quel posto nel caso in cui qualcuno avesse lanciato l'allarme in anticipo.

Sperò che Janet avesse spiegato ad Amelia come legarsi a Richard e proteggersi dal tiranno dei sogni, così non avrebbero perso altro tempo e sarebbero potuti scappare.

Verna avrebbe voluto liberare anche tutte le altre Sorelle, ma sapeva che la presunzione era la strada che portava alla rovina. Nei venti anni che aveva passato lontana dal Palazzo dei Profeti, aveva imparato che nel mondo esterno una Sorella doveva fare il suo lavoro con molta attenzione se voleva avere successo. Cercare di salvare tutte le sue consorelle sarebbe stata un'impresa ardua che l'avrebbe fatta sicuramente cadere nelle mani di Jagang. Meglio essere consapevoli dei propri limiti e fare un passo alla volta. Avrebbe sottratto le altre Sorelle dalle grinfie del tiranno dei sogni a tempo debito.

In quel momento la cosa più importante era portare via da quel luogo le sue amiche, ottenere le informazioni che le avrebbero permesso di salvare anche le altre e dare aiuto a Warren. Senza di lui la loro causa sarebbe stata seriamente in pericolo. Warren era un profeta il cui talento aveva appena cominciato a manifestarsi e c'era il rischio che lo uccidesse prima che si

dimostrasse utile.

Un passo alla volta, si rammentò. Sii prudente, usa la testa e avrai le migliori possibilità di successo.

Qualcuno bussò alla porta. Verna la socchiuse, mentre Warren chiedeva chi era usando la formula adottata dalle guardie.

«Due delle schiave di Sua Eccellenza, Sorella Janet e Sorella Amelia.»

Verna aprì la porta e le tirò dentro, prima una poi l'altra afferrandole per il mantello e le schiacciò contro la parete in modo che non potessero essere viste dalla finestra.

«Sia lodato il Creatore» sospirò Verna. «Pensavo che non sareste mai arrivate.»

Entrambe le donne la fissavano con gli occhi sbarrati e tremavano come conigli. Amelia aveva il volto gonfio e coperto di tagli ed escoriazioni.

Warren si avvicinò a Verna e lei gli prese una mano mentre fissava i volti pallidi delle due consorelle. Si sentiva male per Amelia, ma si rese conto che negli occhi che la fissavano c'era dell'altro: terrore.

«Cosa c'è che non va?» sussurrò.

«Ci hai mentito» le rispose Janet con un sussurro colmo di dolore.

«Cosa dici?»

«Avevi detto che il legame ci avrebbe protette da Sua Eccellenza. L'ho detto ad Amelia e lei ha giurato di essere fedele a Richard con la formula che mi avevi detto.»

Verna aggrottò la fronte. «Cosa stai dicendo? Ti ho detto che avrebbe impedito a Jagang di entrare nella vostra mente.»

Janet scosse lentamente la testa. «No, Verna, non ha funzionato. Non l'ha tenuto lontano dalla mia mente, neanche da quella di Amelia... né da quella di Warren... né dalla tua.»

Verna le posò una mano sulla spalla per cercare di calmarla. «Funziona, Janet, te l'assicuro. Devi solo crederci e sarai protetta.»

Janet scosse nuovamente la testa. «Jagang era nella mia mente quando ho giurato fedeltà a Richard e mi ha letto i pensieri. Sa quello che mi hai detto. Sa tutto.»

Verna si coprì la bocca con una mano. Non aveva preso in considerazione quella possibilità.

«Ma tu hai giurato e dovresti essere protetta.»

«La protezione è durata solo un giorno, ma quattro notti fa, durante la luna piena, Sua Eccellenza è tornato nella mia mente. Non lo sapevo. Ho parlato ad Amelia del giuramento e lei l'ha pronunciato come me. Pensa-

vamo di essere al sicuro e che quando saresti tornata saremmo scappate con te.»

«Ed è quello che faremo» le assicurò Verna. «Ce ne andiamo subito.»

«Nessuno di noi potrà scappare, Verna. Sei nelle mani di Jagang. Anche Warren. Ci ha detto che è scivolato tra le pieghe delle vostre menti mentre dormivate la prima notte dopo la luna piena.» Gli occhi di Janet si riempirono di lacrime. «Mi dispiace, Verna. Non saresti mai dovuta venire a salvarmi. E. tuo gesto è costato la libertà a entrambe.»

Verna sorrise malgrado il panico che sentiva crescere in lei. «È impossibile, Janet. Il legame ci protegge.»

«L'avrebbe fatto» disse Janet in tono roco e sinistro «se Richard Rahl fosse ancora vivo. Ma lord Rahl ha lasciato il mondo dei vivi quattro notti fa.»

Janet prese a ridere di gusto, malgrado le lacrime agli occhi.

Verna non riusciva a riprendere fiato. «Richard... è... morto?»

Warren portò le mani alle tempie ed emise un urlo angosciato. «No! No!»

Verna lo abbracciò mentre cadeva sul pavimento. «Cosa succede, Warren?»

«Sua Eccellenza... Sua Eccellenza ha un lavoro per me.»

«Un lavoro? Cosa c'è che non va? Cosa succede?»

«Sua Eccellenza ha un nuovo profeta!» urlò Warren. «Basta con il dolore. Vi servirò! Farò quello che mi direte!»

«Warren!» urlò Verna.

Improvvisamente le sembrò che la testa le venisse attraversata da una bacchetta di metallo incandescente. Verna lanciò un urlo straziante e strinse la testa tra le mani. Niente di quello che aveva passato nel corso dei suoi centocinquantasei anni di vita l'aveva preparata al dolore che esplose nella sua testa. La stanza divenne nera. Sentì il viso che colpiva il pavimento di pietra e le gambe e le braccia che scattavano incontrollate.

Oltre che dal dolore del supplizio la sua mente era pervasa dalle risate crudeli dell'imperatore.

Verna pregò il Creatore di svenire, ma non venne ascoltata.

Sentì la voce di Janet che le diceva: «Mi dispiace, Verna. Non saresti mai dovuta venire a cercare di salvarmi. Ora servirai Sua Eccellenza, come schiava.»

La bionda, Cara, lo seguì nella stanza delle udienze. Camminava a tre

passi di distanza dietro di lui come le aveva ordinato. Le aveva anche imposto di indossare sempre l'abito di cuoio rosso. Gli piaceva il modo in cui il colore la faceva sembrare vestita di sangue. Una delle Mord-Sith era sempre con lui, un memento rosso sangue della perdizione a venire.

Voltò la testa. Sapeva che la Mord-Sith rimaneva solo per stare vicina a Kahlan. A lui andava bene, l'importante era che rimanesse. Serviva a dargli una certa importanza. Era fondamentale che lord Rahl avesse la sua scorta personale.

E ora era lui lord Rahl, proprio come gli avevano promesso i sussurri nella sua mente. Solo lui aveva l'intelletto sviluppato al punto giusto per udire quelle voci. Solo lui possedeva l'acume e la saggezza per dare ascolto ai loro consigli. Alla fine era stato un trionfo. L'attenzione ai dettagli l'aveva premiato. La sua straordinaria capacità di introspezione gli aveva permesso di ricoprire la posizione di potere che gli spettava da sempre. Il suo dono era rappresentato dal genio e l'avrebbe aiutato molto di più che la semplice magia.

C'era un motivo se era un uomo superiore agli altri. Era un uomo di rara intelligenza, istinto, etica, per niente adulterato dalle donne e dai loro piaceri volgari.

La sua virtù era come una droga per lui.

Kahlan alzò lo sguardo quando lo vide entrare con passo deciso nella stanza. Il suo volto aveva la solita espressione inintelligibile. Ma lei credeva soltanto di essere capace di nascondersi. Per lui quel volto era come una tavolozza di emozioni. Immerso nei dettagli di quel viso bellissimo, poteva percepire il flusso di emozioni che scorreva al di là di quell'espressione.

Aveva visto come lo guardava. Aveva colto le occhiate furtive con le quali aveva valutato il suo corpo. Sapeva bene che lo voleva. Lo desiderava. Voleva che la facesse godere.

Il fatto che si negasse non faceva altro che eccitarlo ancora di più. Più lo trattava male e più le sue vere intenzioni diventavano chiare. La repulsione che mostrava nei suoi confronti gli faceva capire quanto avesse bisogno di lui.

L'attesa, l'appagamento sempre rimandato, l'astinenza non avrebbero fatto altro che rendere il tutto ancora più bello quando lei avesse deciso di abbandonarsi alla lussuria. Allora, e solo allora, lui le avrebbe dato ciò che voleva e l'avrebbe sentita urlare.

Il generale che era con Kahlan fece un inchino. «Buongiorno lord Rahl.»

«Cos'è?» chiese. Non gli piaceva quando i soldati portavano qualcosa a

Kahlan senza aver avuto la cortesia di informare prima lord Rahl.

«Sono solo i rapporti mattutini, Drefan» rispose Kahlan con il suo solito tono piatto.

«Come mai non sono stato informato? I rapporti devono essere visionati prima da lord Rahl poi dagli altri.»

Il generale lanciò un'occhiata a Kahlan e si inchinò nuovamente. «Come desiderate, lord Rahl. Avevo pensato che...»

«Io penso e tu fai il soldato.»

Il generale si schiarì la gola. «Certo, lord Rahl.»

«Cosa dicono i rapporti mattutini?»

Il generale lanciò un'altra rapida e impercettibile occhiata a Kahlan. Drefan si accorse del leggerissimo cenno del capo da parte di lei. Era come se il generale avesse bisogno del permesso di sua moglie per fare rapporto. Lasciò correre come al solito. Gli piaceva il modo in cui lei pensava di ingannarlo. Si divertiva.

«La peste è quasi finita, lord Rahl.»

«Specifica. Cosa vuol dire 'quasi finita,' di grazia? Sono un guaritore e i dati vaghi non mi servono a niente.»

«Nell'ultima settimana i morti accertati per peste sono scesi a tre casi la scorsa notte. Quasi tutte le persone che erano malate quando lord» si trattenne «quando Richard è partito sono guarite. Qualunque cosa abbia fatto Richard...»

«Sai cosa ha fatto mio fratello? È morto. Ecco cosa ha fatto. Sono io il guaritore. Sono io quello che ha debellato la peste.»

Kahlan perse il contegno e sul volto le apparve un'espressione di rabbia controllata. Drefan si chiese quali espressioni di terrore avrebbe assunto quel volto. Presto l'avrebbe scoperto.

«È stato Richard a entrare nel Tempio dei Venti. Si è sacrificato per il bene di tutti. Richard! Non tu, Drefan, Richard!»

Drefan sminuì lo sfogo con un gesto della mano. «Insulsaggini. Richard non era un guaritore. È lord Rahl che ha salvato la sua gente dalla peste.» Alzò un dito a beneficio del generale. «E farai bene a diffondere la notizia in modo che lo sappiano tutti.»

Kahlan annuì nuovamente in maniera impercettibile.

«Certo, lord Rahl» ubbidì il generale. «Mi occuperò personalmente di far sapere a tutti che è stato lord Rahl in persona a porre fine alla peste.»

L'ambigua risposta dell'ufficiale fece comparire un ombra di sorriso sulle labbra di Kahlan e Drefan lasciò correre. Aveva cose ben più importanti

a cui pensare, la mancanza di rispetto di sua moglie poteva aspettare.

«Avete altro da dire, generale?»

«Sì, lord Rahl, sembra che alcune delle nostre unità siano... scomparse.»

«Scomparse? Come è possibile che delle unità militari possano scomparire? Voglio che vengano trovate. Dobbiamo riunire l'esercito per difenderci dall'Ordine Imperiale. Non voglio che l'impero d'hariano cada nelle mani del nemico per colpa di alcuni ufficiali che non sanno mantenere la disciplina!»

«Certo, lord Rahl. Ho già mandato degli esploratori a cercare le truppe che hanno... lasciato le loro posizioni.»

«Si tratta del legame, Drefan» gli spiegò Kahlan. «I D'Hariani non sono legati a te. L'esercito si sta sfasciando e vaga senza guida perché gli uomini hanno perso il contatto con il legame e con la loro guida. Non sanno cosa fare. Sono senza lord Rahl...»

Le diede un schiaffo che echeggiò nella stanza. «In piedi!» Attese che ubbidisse. «Non accetterò ulteriori insolenze da parte di mia moglie! Capito?»

Kahlan premette il naso con le dita per cercare di fermare il sangue che le aveva già macchiato le labbra e il mento. La vista della Madre Depositaria insanguinata gli fece tremare le mani e rischiò di perdere il controllo. Voleva farla a pezzi, vedere il suo corpo insanguinato. Agognava di sentire le sue urla di terrore.

Ma poteva aspettare fino al momento in cui lei l'avesse implorato come aveva fatto Nadine. Si era gustato la sua fame perversa, quindi si era goduto la sua agonia e il suo terrore prima di gettarla nel baratro. L'aveva lasciata ancora viva in modo che potesse riflettere sulla sua vile natura mentre precipitava. Le emozioni fornitegli da Nadine l'avevano saziato, per il momento.

Poteva aspettare che la vera natura della Madre Depositaria venisse nuovamente a galla come era successo quella notte. Richard doveva essere rimasto paralizzato dall'orrore quando aveva scoperto quanto Kahlan volesse suo fratello. La donna che lui aveva amato era impura come la più comune delle puttane. Povero stupido. Richard. Non si è mai guardato alle spalle quando camminava.

Drefan poteva aspettare. Kahlan avrebbe impiegato un po' a riprendersi dalla morte di Richard. Ma il suo lutto sarebbe durato pochissimo perché era chiaro che Kahlan voleva giacere con lui a tutti i costi.

La abbracciò. «Perdonami moglie. Non volevo farti del male. Perdona-

mi. Ero solo preoccupato per la nostra sicurezza. Il fatto che dei soldati inutili non sappiano ubbidire agli ordini mettendoci in pericolo mi ha sconvolto.»

Kahlan si divincolò dall'abbraccio. «Capisco.»

Menti così male, pensò Drefan. Vide con la coda dell'occhio una figura vestita in cuoio rosso pronta a scattare. Se la Mord-Sith avesse cercato di colpirlo, l'avrebbe uccisa. Se rimaneva dov'era gli sarebbe tornata utile.

Kahlan le fece cenno con un dito e Cara, riluttante, si rilassò. Pensava di essere così in gamba nel dare ordini alle persone senza che lui se ne accorgesse. Per il momento non gliene importava nulla.

«Generale Kerson» esordì Drefan «voglio che i disertori vengano trovati. Il nostro esercito deve essere un contingente disciplinato altrimenti verremo sopraffatti dall'Ordine. Quando li troverete voglio che gli ufficiali vengano giustiziati.»

«Cosa? Volete che faccia giustiziare i miei uomini perché non sentono il legame...»

«Voglio che vengano giustiziati per tradimento. Quando anche gli altri uomini avranno imparato che non tollero simili negligenze, allora ci penseranno due volte prima di unirsi al nemico.»

«Al nemico, lord Rahl?»

«Certo. Se non fanno il loro dovere in qualità di D'Hariani servendo e proteggendo l'impero, per non parlare di lord Rahl, vuol dire che stanno aiutando il nemico. Questo li qualifica come traditori! Mettono in pericolo la vita di mia moglie! La vita di tutti!»

Lasciò scivolare le dita sulla parola Verità impressa in rilievo sull'elsa della spada. Era giusto che pendesse dal suo fianco. «C'è altro?»

Kahlan e il generale si lanciarono l'ennesima occhiata.

«No, lord Rahl.»

«Bene. Vai pure.» Si girò verso Kahlan e allungò le braccia. «Vieni, mia cara. Facciamo colazione insieme.»

SESSANTA

Richard scese dal trono posto in fondo alla Sala dei Venti. I suoi passi echeggiarono contro le pareti. Il trono del mago gli spettava di diritto: era l'unico mago guerriero nato negli ultimi tremila anni.

Definire colossale l'interno del Tempio dei Venti significava sminuire le dimensioni della struttura. Tutto andava al di là di ogni comprensione. In

quel luogo privo di rumori i suoni si udivano solo se lui lo voleva.

Le cupole erano talmente alte che avrebbero potuto ospitare delle aquile permettendo loro di volare senza che avessero l'impressione di essere tenute in cattività. Anche i falchi di montagna avrebbero potuto sfruttare le correnti ascensionali e tuffarsi in picchiata tra i colonnati come se fossero nel loro territorio di caccia.

Le pareti erano sostenute da possenti colonne che salivano fino alla cupola. Il tutto era illuminato dalla luce onnipresente che filtrava dalle gigantesche finestre che si aprivano sulle pareti.

Riusciva a vedere le mura, ma non l'altro capo della sala che spariva nella foschia.

I pavimenti, le colonne, i muri, il soffitto avevano lo stesso colore della foschia che cala nel tardo pomeriggio. Sembrava che fossero fatti di luce.

Richard era come una pulce in fondo a una valle immensa. Ma quel palazzo non era privo di confini come era sembrato fuori dalle mura.

In principio si era sentito pieno di meraviglia e timore reverenziale. Ora era come intontito.

L'unica nozione di tempo che esisteva in quel luogo era quella che lui aveva portato con sé. Il tempo non può ancorarsi all'eternità. Poteva rimanere là per un secolo o per qualche settimana e solo lui avrebbe notato la differenza, sempre che l'avesse voluto. Anche la vita non aveva nessun significato in quel luogo, un concetto distante quanto l'altro capo dell'eternità. Tuttavia il Tempio dei Venti aveva delle percezioni e lo proteggeva nel suo abbraccio di pietra.

Sotto ogni arcata c'erano delle alcove ognuna delle quali ospitava un oggetto magico che era stato inviato in quel luogo affinché non potesse fare danni nel mondo dei vivi.

Richard capiva la natura di quegli oggetti e sapeva come usarli. Era ben consapevole di quanto fossero pericolosi e del motivo che aveva spinto dei maghi a confinarli in quel luogo. Ora possedeva la conoscenza dei venti.

Era stato quel sapere che gli aveva permesso di fermare la peste. Non era necessario avere il libro per contrastarne il potere. Sebbene l'avessero rubato la sua magia era ancora legata a quel luogo. Si era trattato di un procedimento molto semplice. Era stato sufficiente invertire il flusso di potere dei venti per rendere il libro inutile.

Era così semplice che si vergognava di non averlo capito subito. La sua ignoranza era stata la causa della morte di migliaia di persone. Se avesse saputo cosa fare si sarebbe limitato a intessere una tela con entrambe le

parti del suo potere e avrebbe vanificato il tentativo di Jagang. Molto semplice, tuttavia era morta un sacco di gente.

Almeno era riuscito a usare degli incantesimi di guarigione per fermare e debellare la malattia in coloro che l'avevano contratta prima che lui interrompesse il flusso magico. La peste era finita.

Il prezzo non era stato alto, aveva solo dovuto rinunciare a tutto. Ben poco in cambio di tutte quelle vite. Bel prezzo avevano stabilito gli spiriti, proprio un bel prezzo.

Anche Nadine aveva pagato con la vita e quel fatto l'addolorava molto.

Ora aveva i mezzi per eliminare Jagang e l'Ordine Imperiale, solo che non poteva farlo dal luogo in cui si trovava. Il suo avversario si trovava nel mondo dei vivi e lui poteva solo interagire con gli oggetti che dal Tempio dei Venti erano stati portati su quel piano.

Aveva toccato il cuore del potere di quel luogo. Nessuno sarebbe più entrato dalla Sala dei Traditori. Jagang non sarebbe riuscito a compiere due volte lo stesso atto.

Richard si fermò ed estrasse la spada. Era quella di Drefan. La tenne di piatto sui palmi delle mani osservando i riflessi della luce sulla lama. Quella non era la Spada della Verità, la sua arma.

Fece ricorso al potere insito nel profondo del suo animo e il dono rispose immediatamente con la stessa rapidità di un sospiro. Un tempo quell'azione gli sarebbe costata uno sforzo immane e avrebbe ottenuto un risultato insignificante. L'energia fluì lungo le sue braccia riversandosi nell'oggetto che teneva tra le mani.

La sua mente guidò gli elementi tenendoli in equilibrio costante in ogni momento del processo finché l'arma non mutò trasformandosi nella gemella della Spada della Verità. Era priva dell'esperienza dei possessori precedenti ma la magia che la permeava era la stessa.

Erano morti diversi maghi nel tentativo di forgiare la prima Spada della Verità. Quando riuscirono a mettere a punto il procedimento esatto lo usarono, dopodiché lo confinarono nel luogo dove ora si trovava Richard.

Strinse l'elsa, puntò la lama verso il soffitto e si lasciò inondare dalla rabbia solo per sentire qualcosa. Anche quel sentimento era qualcosa.

Tuttavia, non aveva più bisogno di una spada. L'ira sfavillò per qualche attimo, quindi si spense per essere nuovamente sostituita dal vuoto.

Lanciò la spada e la bloccò a mezz'aria facendola roteare lentamente. Emise un impulso magico e la ridusse in una nube di polvere metallica che fece sparire con un secondo pensiero.

Era di nuovo vuoto. Vuoto e solo.

Avvertì una presenza alle sue spalle e si girò. Era un altro spirito. Essi venivano di tanto in tanto per parlargli cercando di indurlo a tornare nel mondo dei vivi prima che si spezzasse il filo che ancora lo univa a quel piano.

Quella forma, quello spirito lo paralizzò sul posto.

Somigliava a Kahlan.

L'apparizione aleggiava di fronte a lui circondata da un alone di luce dello stesso colore di quella che permeava il Tempio dei Venti solo più calda e definita.

Per la prima volta dopo settimane sentì il cuore che gli batteva forte.

«Kahlan? Sei morta e sei diventata uno spirito?»

«No» rispose l'apparizione. «Io sono la madre di Kahlan.»

Richard si rilassò e riprese a camminare per la sala. «Cosa vuoi?»

Lo spirito lo seguì come a volte avevano fatto gli altri. Sembrava che lui fosse una fonte di curiosità per le entità di quel mondo.

«Ti ho portato qualcosa» disse lo spirito.

Richard si girò. «Cosa?»

L'entità gli porse una rosa. Il verde del gambo e il rosso dei petali spiccavano come non mai in quel mondo privo di colore, una vera gioia per i suoi occhi. La fragranza del fiore gli riempì i polmoni. Si era quasi dimenticato il piacere di una cosa tanto semplice.

«Cosa devo farne?»

Lo spirito gliela porse nuovamente facendogli capire che voleva regalargliela. Non aveva paura degli spiriti che lo andavano a trovare, sapeva come difendersi da loro, anche da quelli che volevano fargli del male.

Richard prese la rosa. «Grazie» la infilò nella cintura.

Si girò e continuò a camminare. Lo spirito della madre di Kahlan lo seguì. Non gli piaceva guardarlo. Anche se era un'entità incorporea i suoi lineamenti erano troppo simili a quelli della donna che aveva amato.

«Posso parlarti, Richard?»

I suoi passi echeggiavano contro le pareti. «Se vuoi.»

«Vorrei parlarti di mia figlia. Kahlan.»

Richard si fermò e si girò verso lo spirito. «Perché?»

«Perché è parte di me. Era carne della mia carne, come tu lo eri per tua madre. Kahlan rappresenta la mia connessione al mondo dei vivi, il luogo in cui ho passato parte della mia esistenza. Il luogo in cui tu devi tornare.»

Richard distolse lo sguardo. «Sono già a casa. Non ho intenzione di tor-

nare in quel mondo pieno di amarezza. Se volevi che portassi un messaggio a tua figlia, mi dispiace deluderti, ma non posso. Lasciami solo.»

Alzò una mano per bandirla dalla sala, ma l'entità levò le mani come per implorarlo di trattenere il suo potere.

«Non voglio che tu le porti un messaggio. Kahlan sa che la amo. Voglio parlare con te.»

«Perché?»

«Per quello che ho fatto a Kahlan.»

«Cosa le avresti fatto?»

«Ho instillato in lei il senso del dovere. *'Le Depositarie non sanno cosa sia l'amore, Kahlan. Hanno solo il dovere.'* Fui io a dirle queste parole e, per mia grande vergogna, temo di non averle mai spiegato fino in fondo il vero senso di quella frase. Temo di non averle lasciato nessun'altra speranza nella vita.

«Kahlan ama la vita più di ogni altra Depositaria che io abbia mai visto e il dovere le ha negato gran parte di questo amore. Lei voleva che la gente fosse contenta ed è diventata una brava protettrice del suo popolo perché sapeva bene cosa fosse una vita priva di gioia. Le rimanevano solo dei piccoli piaceri.»

«Dove vuoi arrivare?»

«Non ti piace la vita, Richard?»

Richard riprese a camminare. «So cosa sia il dovere. Sono nato per esso, ma ho finito. Ho finito con tutto.»

«Anche tu hai frainteso il significato della parola dovere. Per la persona giusta, la persona che conosce veramente il significato di quel termine, il dovere non è altro che una forma di amore, attraverso il quale tutto diventa possibile. Il dovere non è sempre una negazione delle cose, ma può essere una forma di elargizione agli altri. Il dovere non è sempre un compito ingrato, a volte è qualcosa che viene fatto con amore.

«Tornerai da lei, Richard? Ha bisogno di te.»

«Kahlan ha già un marito. Non c'è posto per me nella sua vita.»

«Ma c'è posto nel suo cuore.»

«Ha detto che non mi avrebbe mai perdonato.»

«Non hai mai detto per disperazione una cosa che non avresti mai voluto dire? Non hai desiderato poter ritirare quello che hai detto?»

«Non posso tornare da lei. È sposata con un altro. Ha fatto un giuramento... non tornerò indietro.»

«Anche se è sposata con un altro, anche se non puoi stare con lei, anche

se il fatto di non poterla avere per te ti spezza il cuore, non la ami abbastanza da perdonarla? Non la ami abbastanza da dare pace al suo cuore? È tutto per te e niente per lei questo amore che senti?»

Richard fissò lo spirito in cagnesco. «Ha trovato il modo di essere felice anche senza di me. Non ha bisogno di me.»

«Ti è piaciuta la rosa?»

«Sì è molto bella, grazie.»

«Allora prenderai in considerazione l'idea di tornare indietro?»

Richard si fermò bruscamente. «Grazie per la rosa. Eccotene un migliaio per non sentirmi dire che ti devo qualcosa.»

Allungò una mano e nella sala si scatenò una tempesta di petali di rosa.

«Mi dispiace di non essere riuscita a farti comprendere. Ti lascio solo.»

Lo spirito scomparve. Il pavimento coperto di petali di rosa sembrava un'immensa pozza di sangue.

Richard crollò a terra. Si sentiva troppo male per riuscire a stare in piedi. Presto anche lui sarebbe diventato uno spirito e non avrebbe più dovuto sopportare quel limbo. Mangiava e dormiva quando voleva, ma non poteva rimanere in quella condizione in eterno. Quello non era il mondo dei vivi.

Presto, molto presto, sarebbe diventato uno spirito e avrebbe finito con il vuoto che era diventata la sua vita.

Un tempo Kahlan aveva riempito quel vuoto. Era stata tutto per lui. Si era fidato ciecamente di quella donna. Aveva pensato che il suo cuore sarebbe stato al sicuro con lei. Come aveva potuto essere tanto stupido? Come aveva fatto a coltivare una simile illusione?

Alzò la testa e scrutò la sala. Consultò l'inventario mentale che aveva fatto di tutti gli oggetti contenuti nel Tempio dei Venti. La fonte per le visioni. Sapeva dove era e come usarla.

Si alzò attraversò la sala e si fermò in mezzo alle due colonne dove si trovava la fonte delle visioni. L'oggetto era composto da due lunghi catini rettangolari, uno posto all'altezza della sua vita e l'altro, scalato rispetto al primo, poco sopra la sua testa. Sulla pietra nera erano stati incisi dei simboli di potere che fornivano le istruzioni per l'uso. Il bacino inferiore era pieno di un liquido simile alla materia che componeva la sliph, ma Richard sapeva che era molto diverso.

Prese una brocca d'argento dallo scaffale basso e la immerse nel catino inferiore, dopodiché ne vuotò il contenuto in quello superiore ripetendo l'operazione finché non l'ebbe riempito del tutto.

Si sporse sopra il bacino inferiore per posare le mani sui simboli giusti,

nel frattempo lesse le parole davanti a lui. Terminata quell'operazione si concentrò sulla persona che voleva vedere liberando al tempo stesso il suo potere.

Il liquido argenteo cominciò a spillare dal bordo del catino superiore formando lo schermo sul quale apparve il volto della persona alla quale Richard aveva pensato: Kahlan.

Sentì una stretta al cuore e corse il rischio di pronunciare il suo nome ad alta voce.

Indossava l'abito bianco da Depositaria. I lineamenti familiari del suo volto gli fecero provare un forte desiderio. Era vicina alle sue stanze da letto. Richard con il cuore che gli batteva forte in petto la osservò fermarsi davanti alla porta.

Drefan la raggiunse, le mise le mani sulle spalle e avvicinò la bocca a un orecchio.

«Kahlan, amore mio, moglie mia. Sei pronta per andare a letto? Ho avuto una giornata molto dura e non vedo l'ora di godermi una notte di passione con te.»

Richard si allontanò barcollando, alzò i pugni e la fonte delle visioni esplose in una nube di fiamme e fumo. Parte dei frammenti di pietra vennero proiettati in ogni direzione e sparirono inghiottiti dalla vastità della sala, altri, i più grossi, furono sollevati in aria dalle fiammate, raggiunsero l'apice della parabola ascendente e una volta terminata la spinta ricaddero a terra frantumandosi in migliaia di schegge.

Il liquido delle visioni si allargò sul pavimento dividendosi in pozze e gocce ognuna delle quali conservava ancora l'immagine del volto di Kahlan.

Richard si girò e si allontanò mentre una fiammata faceva evaporare il liquido. Il volto di Kahlan continuava a rimanere impresso nelle goccioline d'acqua che formavano il vapore. Allungò i pugni e ogni piccola goccia d'acqua, non importa quanto fosse infinitesimale, scomparve nel nulla.

Richard crollò a terra nel centro della sala con lo sguardo perso nel nulla.

Il vento gli portò una risata malvagia. Sapeva chi era. Suo padre era tornato a tormentarlo.

«Cosa ti succede, figlio mio?» gli chiese Darken Rahl con fare irriverente. «Non ti piace chi ho scelto come marito per il tuo amore? Mio figlio, carne della mia carne, sangue del mio sangue. Drefan ha sposato la Madre Depositaria. È un bravo ragazzo. Penso che sia una buona scelta. Lei sem-

bra contenta. Ma questo già lo sai, vero? Dovresti essere contento della sua felicità: lei è tanto felice.»

La risata oscena di Darken Rahl echeggiò per tutta la sala.

Richard non si prese la briga di bandire la forma luminosa che incombeva su di lui. A cosa sarebbe servito?

«Allora cosa ne dici, mia sposa? Ci concediamo una notte di passione sfrenata come quella che hai avuto con mio fratello quando pensavi che fossi io?»

Kahlan gli diede una gomitata nello sterno con tutta la forza che aveva in corpo. L'aveva colto di sorpresa e la botta era stata tanto violenta da piegarlo in due e lasciarlo senza fiato.

«Te l'ho già detto, Drefan. Toccami e ti taglio la gola.»

Kahlan gli sbatté la porta in faccia e la chiuse a chiave prima che lui cominciasse a ridere o si arrabbiasse.

Rimase in piedi nella semioscurità. Tremava. Aveva sentito qualcosa. Per un momento aveva avuto l'impressione che Richard fosse là con lei. Aveva corso il rischio di chiamarlo per nome - di urlargli che lo amava.

Si strinse lo stomaco con le braccia. Quando avrebbe smesso di pensare a lui?

Richard non sarebbe mai più tornato.

Attraversò il salotto ed entrò nella stanza da letto. Una figura le si parò davanti e lei si mise sulla difensiva.

«Scusatemi» sussurrò Berdine. «Non volevo spaventarvi.»

Kahlan si alzò in piedi, sospirò e aprì i pugni. «Berdine!» Le buttò le braccia al collo stringendola con forza. «Oh, Berdine, sono così contenta di vederti. Come stai?»

Berdine ricambiò l'abbraccio con forza, come se avesse bisogno di essere confortata.

«È passata qualche settimana, ma mi sembra che Raina sia morta solo ieri. Sono così arrabbiata con lei perché mi ha lasciata e quando mi arrabbio comincio a piangere perché mi manca tantissimo. Se solo avesse resistito qualche altro giorno adesso sarebbe ancora viva.»

«Lo so, lo so» sussurrò Kahlan. Si allontanò da Berdine, ma continuò a tenere la voce bassa. «Cosa ci fai qua? Pensavo che fossi andata a dare il cambio a Cara.»

«L'ho fatto, ma sono tornata a palazzo perché dovevo parlarvi.»

«Vuoi dire che sliph non è sorvegliata?» Berdine annuì. «Non possiamo

lasciarla incustodita. Come potremmo sapere se qualcuno cercherà di entrare di soppiatto ad Aydindril portando con sé una magia pericolosa? È già successo con...»

Berdine la zittì. «Lo so. È molto importante, ma che differenza fa? Io e Cara abbiamo perso il nostro potere. Non possiamo più fermare le persone dotate di magia.

«Dovevo parlare con voi Madre Depositaria, ma non ho potuto farlo durante il giorno perché Drefan è sempre nei paraggi.»

«Non fatevi mai sentire da lui che lo chiamate per nome. Vuole essere chiamato lord Rahl.»

«Non è un lord Rahl. Non lo è per niente, Madre Depositaria.»

«Lo so. Ma è l'unico che abbiamo.»

Berdine la fissò dritta negli occhi. «Io e Cara abbiamo parlato e abbiamo deciso di ucciderlo. Abbiamo bisogno del vostro aiuto.»

«Non possiamo» disse Kahlan, afferrandola per una spalla.

«Certo che possiamo. Noi ci nascondiamo sul balcone, voi lo fate spogliare in modo che non abbia a portata di mano i coltelli e mentre... lo distraete noi entriamo all'improvviso e mettiamo la parola fine a tutta la faccenda.»

«Non possiamo, Berdine.»

«Non c'è problema, se non vi garba il piano possiamo pensarne un altro. Il fatto è che dobbiamo ucciderlo.»

«No, il fatto è che non possiamo ucciderlo.»

Berdine la fissò con un'occhiataccia. «Volete continuare a rimanere sposata con quel porco? Presto o tardi comincerà a insistere sui suoi diritti di marito.»

«Ascoltami, Berdine. Anche se dovesse farlo io devo sopportarlo. Posso sopportare uno stupro se servirà a salvare delle vite.

Non possiamo uccidere Drefan. È il solo lord Rahl che abbiamo. Finché non riusciamo a trovare una soluzione è l'unica figura di riferimento in grado di tenere l'esercito unito.

«In questo momento i soldati sono confusi dall'aggressività del suo modo di comandare. I D'Hariani sono abituati a sentirsi dire cosa devono fare da lord Rahl. Drefan si sta comportando come se lo fosse veramente e, almeno per il momento, l'esercito si sta grattando la testa chiedendosi se non lo è veramente.»

«Ma non lo è» insistette Berdine.

«Per il momento è quello che sta tenendo tutto insieme. Se dovesse spa-

rire anche lui, allora l'Ordine Imperiale potrà conquistare le Terre Centrali senza colpo ferire. Drefan ha ragione al riguardo.»

«Ma voi siete la Madre Depositaria. Il generale Kerson è leale a voi. Anche se il legame è sparito continua a gironzolare da queste parti. Lo stesso vale per la maggior parte degli ufficiali. Sono rimasti qua per voi, non per Drefan. Voi potreste tenere tutto insieme né più e né meno di Drefan. Forse potrebbe funzionare.»

«E forse no. Drefan può anche non piacermi, ma non ha fatto nulla per meritare di finire assassinato. Per quanto non mi piaccia il suo modo di fare, sta facendo del suo meglio per tenere tutti uniti.»

Berdine inclinò la testa di lato. «Non durerà e voi lo sapete.»

Kahlan si passò una mano sul viso. «Berdine, Drefan è mio marito. Ho fatto un giuramento nei suoi confronti.»

«Un giuramento, giusto? E come mai non è nel vostro letto?»

Kahlan aprì la bocca, ma non riuscì a dire nulla.

«È a causa di lord Rahl, giusto? Pensate che tornerà, vero? Volete che torni.»

Kahlan portò le dita alle labbra e si voltò. «Se Richard voleva tornare, l'avrebbe già fatto.»

«Forse la peste non è finita del tutto, forse non ha finito di sbarazzarsi della magia che l'ha provocata. Forse tornerà quando avrà finito.»

Kahlan strinse le braccia al petto. Sapeva che non sarebbe andata così.

«Voi volete che torni, vero, Madre Depositaria?»

«Sono sposata con Drefan. Ho un marito.»

«Non è quello che vi ho chiesto. Volete che torni. Dovete volere che torni.»

Kahlan scosse la testa. «Mi aveva detto che mi avrebbe amata per sempre. Aveva detto che il suo cuore sarebbe sempre stato mio. Me l'aveva promesso.» Deglutì. «È andato via. Posso anche avergli fatto... male, ma se mi avesse amata, veramente, non mi avrebbe fatto questo. Non mi ha dato una possibilità...»

«Ma continuate a volere che torni.»

«No. Non voglio provare di nuovo quel dolore. Non voglio farmi ferire di nuovo in quel modo. Non farò più l'errore di innamorarmi di lui.» Kahlan scosse la testa. «Non voglio che torni.»

«Non vi credo. Siete sconvolta come lo sono io per la morte di Raina. Ma se dovesse mai tornare, la perdonerei per essere morta e la riprenderei immediatamente.»

«Non Richard. Non confiderò mai più nel suo amore. A prescindere da quello che gli ho fatto, lui non aveva il diritto di farmi male in quel modo. È andato via incurante delle promesse d'amore che mi aveva fatto. Mi ha delusa.

«Non pensavo che sarebbe stato capace di farmi tanto male. Pensavo che il mio cuore fosse al sicuro con lui.»

Berdine si girò e la afferrò per le spalle.

«Non è vero, Madre Depositaria. Non è vero. La fiducia è reciproca. Se lo amate veramente allora dovete aver fiducia in lui, proprio come vi aspettate che lui ne abbia in voi.»

Kahlan piangeva disperatamente. «Non posso, Berdine. Fa troppo male. Non sopporterò nuovamente un dolore simile.

«Non importa. Sono passate settimane, la peste è finita e Richard non è ancora tornato.»

«Ascoltatemi, non so bene cosa sia successo sulla montagna, ma dovete chiedervi questo: come mi sarei sentita io al posto suo?»

«Non credi che ci pensi ogni momento della giornata? So come mi sentirei. Mi sentirei tradita. Se fossi in lui non mi perdonerai mai e poi mai. Mi odierei proprio come lui mi odia in questo momento.»

«No» la calmò Berdine «non è vero. Non vi odia. Lord Rahl può essere confuso, ferito, ma non vi odia.»

«Mi odia per quello che ho fatto. Questo è un altro dei motivi per i quali non potrei accettare il suo ritorno - gli ho fatto troppo male. Come potrei tornare a guardarlo negli occhi? Non potrei. Non potrei chiedergli di avere nuovamente fiducia in me.»

Bordine le cinse il collo con un braccio e le posò la testa su una spalla. Non chiudere il tuo cuore, Kahlan» le consigliò, mettendo da parie il "voi." «Non lo fare. Sei una mia sorella d'Agiel. Ed è come sorella che ti imploro di non farlo.»

«Non fa nessuna differenza» sussurrò Kahlan.«Non potrò mai più tornare con lui. non importa quello che penso, desidero o spero. Devo dimenticarlo. Gli spiriti mi hanno costretta a sposare Drefan. Ho giurato fedeltà a Drefan di fronte agli spiriti per poter salvare delle vite. Devo rispettare la parola data. E anche Richard deve rispettare il mio giuramento.»

SESSANTUNO

Sveglialo! Le ordinò la voce nella testa.

Verna cominciò a urlare. Aveva l'impressione di essere ricoperta da uno sciame di vespe che la stavano pungendo tutte nello stesso momento. Scrollò le spalle, le braccia, le gambe e la faccia freneticamente, continuando a battersi con le mani.

Sveglialo! Ribadì la voce nella sua testa.

La voce di Sua Eccellenza.

Verna prese lo straccio dal secchio. Warren era svenuto a faccia in avanti sul tavolo. Gli girò il viso, gli tamponò le guance e la fronte carezzandogli al tempo stesso i capelli. Non era in quello stato da molto, quindi aveva più probabilità di destarlo.

«Warren. Warren, ti prego, svegliati. Warren!»

Il mago emise un lamento delirante. Lei gli premette lo straccio contro le labbra, gli carezzò la schiena con l'altra mano e gli baciò le guance. Le spezzava il cuore vederlo tanto martoriato non solo dal dolore inflittogli dal tiranno dei sogni, ma anche da quello del dono fuori controllo. Gli premette le dita contro la base del collo e fece fluire nel giovane il suo Han nella speranza che gli desse forza e si svegliasse.

«Warren» pianse «ti prego, svegliati. Per favore, svegliati o Sua Eccellenza si arrabbierà. Ti prego, Warren.»

Le lacrime le solcavano il volto, ma a lei non importava nulla. Doveva riuscire a svegliarlo altrimenti Sua Eccellenza li avrebbe fatti soffrire entrambi. Non aveva mai creduto che resistere fosse così inutile. Non riusciva a credere che avrebbe tradito tanto facilmente ciò in cui credeva.

Non poteva neanche proteggere le persone alle quali voleva bene suicidandosi. Ci aveva provato. Oh, se ci aveva provato, ma l'imperatore non glielo aveva permesso: la voleva viva per poter usare il suo talento.

Ora sapeva che era vero: Richard doveva essere morto. Il legame che la univa a lord Rahl era scomparso e ora era facile preda del tiranno dei sogni. Si introduceva nella sua mente piegandola al suo volere con una facilità impressionante. Era come se non avesse il controllo delle azioni più semplici. Se Jagang voleva le faceva alzare un braccio e tutto quello che lei poteva fare era rimanere a guardare. Controllava anche il suo Han. Senza il legame era completamente indifesa.

Warren emise un lamento gorgogliante. Cominciava a reagire, finalmente. Solo Verna sembrava in grado di svegliarlo quando sveniva a causa del dono e quello era il solo motivo che le aveva risparmiato le tende.

Solo il suo affetto era in grado di risvegliarlo. Sapeva che era pericoloso destarlo quando era il dono a volerlo svenuto - era un modo per aumentare

la sua resistenza finché non avesse ricevuto gli aiuti adeguati - ma non aveva scelta. Stava usando il suo amore per svegliarlo, ma così facendo lo avvicinava sempre di più al momento della sua morte, ma a Jagang non importava nulla, finché Warren avesse eseguito gli ordini.

«Scusa» mormorò Warren. «Io... Io non...»

«Lo so» lo confortò Verna. «Lo so. Svegliati, Warren. Sua Eccellenza vuole che continui a lavorare. Dobbiamo farlo.»

«Non... posso. Non posso, Verna. La mia testa...»

«Ti prego, Warren.» Verna non riusciva a controllare le lacrime. Il dolore prodotto dall'illusione delle vespe la faceva sobbalzare in continuazione. «Sai quello che ci farà. Ti prego, Warren, devi tornare a concentrarti sui libri. Te li andrò a prendere io. Dimmi solo i titoli. Li prendo io.»

Il giovane profeta annuì e si raddrizzò. Era sempre più sveglio. Verna gli avvicinò la lampada, girò lo stoppino e gli avvicinò nuovamente il volume che stava leggendo quando era svenuto. Batté un dito sulla pagina.

«Qua, Warren. Qua. Ti sei fermato qua. Sua Eccellenza vuole sapere cosa significa.»

Warren premette i pugni contro le tempie. «Non lo so! Per favore, Eccellenza, non lo so. Non posso far arrivare le profezie a comando. Non sono un profeta. Sono un principiante.»

Warren cominciò a urlare dimenandosi sulla sedia.

«Ci provo! Ci provo! Fatemi provare!»

Warren ansimò mentre il dolore si calmava e si inclinò sul libro leccandosi le labbra. Sottolineò la frase di una profezia con le dita tremanti.

«'Patrocinare il passato'» borbottò tra sé e sé. «'Patrocinare il passato fa emergere nuovamente la stessa disgrazia, per un nuovo padrone...' Dolce Creatore, non so cosa significhi. Ti prego, ho bisogno di una visione.»

La carrozza si fermò e Clarissa diede un'occhiata fuori dal finestrino. La polvere aleggiava nell'aria simile a una scorta spettrale. Una fortezza di pietra si innalzava a fianco della carrozza. Era buio e non poteva vederla tutta, ma sentiva il cuore che le batteva forte.

Attese intrecciando le dita finché il soldato aprì la porta.

«Clarissa» sussurrò. «Siamo arrivati.»

Clarissa gli prese la mano e scese. «Grazie, Walsh.»

L'altro soldato, uno degli amici di Nathan, un uomo di nome Bollesdun, sedeva a cassetta con le redini in mano.

«Sbrigati» la spronò Walsh. «Nathan ha detto che vuole che tu resti den-

tro solo per qualche minuto. Se dovesse succedere qualcosa noi due dovremmo combattere qualcosa di più una semplice scaramuccia per uscire.»

Lei sapeva che i due soldati avevano ragione. Avevano attraversato il campo ed erano rimasti stupefatti dal numero di tende. L'orda che aveva raso al suolo Renwold non era niente se messa a confronto con gli uomini radunati in quel luogo.

Clarissa tirò su il cappuccio del mantello. «Non preoccupatevi. Ho di meglio da fare che attardarmi là dentro. Nathan mi ha detto cosa fare.»

Chiuse il mantello stringendone i lembi con un pugno. L'aveva promesso a Nathan. Lui aveva fatto così tanto per lei. Le aveva salvato la vita. L'avrebbe fatto per lui e per gli altri che altrimenti sarebbero morti.

Per quanto fosse terrorizzata avrebbe fatto di tutto per Nathan. Era l'uomo migliore del mondo, il più gentile, il più compassionevole e il più coraggioso.

Walsh era al suo fianco mentre passavano sotto la saracinesca del portone e il tetto di tegole. Due guardie dall'aria brutale vestiti di pelli erano in piedi a fianco di una torcia.

Clarissa tenne la testa bassa in modo che le guardie non potessero vederla e lasciò parlare Walsh proprio come le era stato detto.

Il soldato la indicò con un gesto della mano. «La rappresentante di lord Rahl, plenipotenziario di Sua Eccellenza» disse sbuffando, come se non fosse contento della consegna toccatagli.

«Così ci hanno detto» grugnì. Indicò la porta con un pollice. «Entrate. C'è qualcuno che vi aspetta.»

Walsh aggiustò la cintura dalla quale pendevano le armi. «Bene. Devo riportarla indietro stanotte. Ci credete? Non potevano aspettare fino a domani mattina? Questo lord Rahl ha un sacco di pretese.»

La guardia emise un verso gutturale come se comprendesse il fastidio dei lavori notturni.

«Oh» aggiunse Walsh, come se fosse soprappensiero. «Lord Rahl vuol sapere se la sua rappresentate può portare i suoi rispetti a Sua Eccellenza.»

La guardia scrollò le spalle. «Mi dispiace. Jagang è partito stamattina. Si è portato dietro quasi tutti lasciando solo quelli necessari a mandare avanti la baracca.»

Clarissa rimase molto delusa dalla notizia. Nathan le aveva detto che sperava di trovare l'imperatore ma, anche se lo sperava, sapeva che Jagang era astuto. Non voleva mettere in pericolo la sua vita visto che aveva a che fare con un mago potente come Nathan di cui non sapeva nulla.

Walsh prese Clarissa per un braccio e diede una pacca sulla spalla della guardia. «Grazie.»

«Entrate nella sala. C'è una delle donne che vi aspetta. L'ultima volta che l'ho vista stava passeggiando su e giù davanti alla seconda fila di torce.»

Walsh e Bollesdun erano due soldati dell'Ordine Imperiale e non avevano nessun problema con gli altri soldati. Clarissa non osava pensare cosa sarebbe successo senza quei due quando la carrozza era stata fermata un paio di volte dai soldati per sapere cosa stavano facendo. I suoi due accompagnatori avevano avuto ben pochi problemi a farle attraversare quei punti di controllo.

Clarissa ricordava fin troppo bene quello che era successo alle donne a Renwold. Quello che aveva visto accadere a Manda Perlin quando era stata catturata dagli uomini dell'Ordine le dava ancora gli incubi. L'avevano presa dove si trovava, a fianco del corpo di suo marito, Rupert.

Il corridoio, come tutto il resto della fortezza, era umido, buio e deprimente. Clarissa non vide nessun tipo d'arredo, solo poche panche di legno. Quello era un posto adatto ai soldati non alle famiglie.

La donna li aspettava nel punto che la guardia aveva detto loro.

«Cosa c'è?» chiese la donna.

Clarissa si fermò e vide che il volto della donna era coperto di tagli ed escoriazioni e il labbro inferiore era gonfio a dismisura. Anche Walsh arretrò leggermente alla vista.

«Devo incontrare Sorella Amelia. Sono stata mandata dal plenipotenziario di Sua Eccellenza.»

La donna si rilassò. «Bene. Sono Sorella Amelia. Ho il libro e spero di non vederlo mai più.»

«Il plenipotenziario di Sua Eccellenza, mi ha anche detto che devo portare i suoi saluti a una sua vecchia conoscenza, Sorella Verna. È qua?»

«Beh, io non so se...»

«Se non mi fosse permesso di incontrarla, allora Sua Eccellenza non sarà per niente contento quando saprà dal suo plenipotenziario come una sua richiesta non sia stata attesa da una semplice schiava. Come schiava che serve Sua Eccellenza, io ti posso dire che non mi prenderò la colpa.»

Clarissa si sentiva stupida a pronunciare quelle parole, ma, proprio come le aveva detto Nathan, funzionarono meglio di un incantesimo.

Sorella Amelia posò gli occhi sull'anello d'oro al labbro di Clarissa e le sue esitazioni svanirono all'istante. «Certo. Seguitemi. La persona che cerchi si trova nello stesso posto dove è tenuto il libro.»

Si inoltrarono in profondità nella fortezza. Walsh procedeva a fianco di Clarissa continuando a tenere una mano posata sulla spada mentre Sorella Amelia faceva strada. Attraversarono una lunga sala e svoltarono. Clarissa memorizzò attentamente la strada nel caso fossero dovuti fuggire in fretta e furia.

Sorella Amelia si fermò davanti a una porta e si girò a fissare Clarissa per qualche istante prima di far scorrere il chiavistello e farli entrare. All'interno del locale c'erano un uomo e una donna, lui era seduto dietro un tavolo intento a leggere un libro e lei lo fissava.

La donna alzò gli occhi. Era un po' più vecchia di Clarissa, attraente e con il volto incorniciato da una chioma di fluenti capelli castani. Le sembrò che fosse un personaggio di una certa autorità schiacciata dal peso delle umiliazioni patite. Non aveva idea se la fonte del dolore fosse fisica o emozionale, ma era chiaro che la donna davanti ai suoi occhi stava male.

Sorella Amelia la indicò con una mano. «Questa è Verna.»

Verna si raddrizzò. Anche lei come Clarissa e Sorella Amelia era stata marchiata con un anello d'oro. L'uomo non alzò lo sguardo dal libro, sembrava assorbito nello studio.

«Felice d'incontrarti» salutò Clarissa.

Verna tornò a concentrarsi sullo studioso.

Clarissa spinse indietro il cappuccio e si rivolse a Sorella Amelia. «Il libro?»

La Sorella fece un inchino. «Certo. Lo prendo subito.»

Raggiunse uno scaffale. Lo scaffale conteneva un centinaio di libri. Nathan aveva sperato che ne trovasse di più, ma si aspettava che Jagang non tenesse tanti oggetti preziosi in un solo posto.

Sorella Amelia prese un volume e lo posò sul tavolo. Sembrava che il solo fatto di toccarlo la mettesse a disagio.

«Eccolo.»

La copertina era proprio come Nathan gliela aveva descritta. Un materiale nero che sembrava assorbire la luce della stanza. Clarissa aprì il volume.

«Cosa fai?» urlò Sorella Amelia avvicinandosi di un passo.

Clarissa alzò lo sguardo. «Mi hanno detto di assicurarmi che fosse il libro giusto. Lasciami fare.»

Sorella Amelia arretrò di un passo intrecciando nervosamente le dita. «Certo, certo. Ma ti posso assicurare dire che è il libro giusto. È quello che sua eccellenza ha accettato di cedere.»

Clarissa sfogliò lentamente la prima pagina sotto lo sguardo nervoso di

Sorella Amelia che si leccava le labbra. Verna osservava la scena con la coda dell'occhio.

Infilò una mano nel mantello, trasse il sacchettino di polvere che le aveva affidato Nathan, ne lasciò cadere un po' sulla pagina aperta e dopo qualche attimo apparve una frase.

Affidato ai Venti dal Mago Ricker.

Era il libro per il quale era venuta. Nathan non le aveva detto il nome del mago, ma le aveva spiegato che sarebbero apparse le parole 'Affidato ai Venti' e poi un nome. Chiuse la copertina.

«Puoi lasciarci soli per un pò e uscì dalla stanza.

Verna aggrottò la fronte e si raddrizzò. «Cosa succede?»

«Potrei vedere il tuo anello, per favore?»

«Il mio anello?»

Verna alzò la mano mostrando a Clarissa l'anello che portava al terzo dito: c'era il disegno del sole. Tutto corrispondeva alla descrizione di Nathan.

«Perché volevi vedere...» Per la prima volta da quando erano entrati, Verna notò la guardia del corpo di Clarissa. Strabuzzò gli occhi e scrollò Warren. «Walsh?» Warren alzò la testa.

Il soldato sorrise. «Come va, Priora? Warren?»

«Non molto bene.»

Clarissa si avvicinò ai due. Warren sembrava piuttosto perplesso.

«Sono stata mandata da lord Rahl a prendere questo libro.» Clarissa lanciò a Verna e Warren un'occhiata molto esplicativa. «Sono legata a lord Rahl.»

«Richard è morto» sussurrò Verna in tono piatto.

«Lo so. Ma io sono stata inviata da lord Rahl. Nathan Rahl, Maestro del D'Hara. Voleva che vi portassi i suoi saluti.»

Verna rimase a bocca aperta e Warren si alzò di scatto facendo scivolare la sedia sul pavimento.

«Avete capito?» chiese loro Clarissa. «Se lo fate è meglio che vi muoviate.»

«Ma, Nathan, non possiamo...»

«Bene» disse Clarissa «devo tornare da lord Rahl. Mi aspetta. Ho una carrozza che attende e devo andare via immediatamente.»

Verna rivolse lo sguardo a Walsh che annuì.

La Priora si inginocchiò trascinando con sé Warren.

«Fallo, Warren!» Giunse le mani, chinò la testa e recitò la devozione se-

guita pochi attimi dopo da Warren.

Verna rimase inginocchiata ancora per un attimo con le mani giunte, quindi lanciò un grido di gioia e rise come una folle.

«Grazie, Creatore! Hai risposto alle mie preghiere! Sono libera! È sparito! Non lo sento più nella mia mente!»

Clarissa sospirò sollevata. Nathan le aveva detto che se Verna non avesse fatto quello che lui sperava sarebbe dovuta morire.

Verna e Warren si abbracciarono piangendo di gioia. Clarissa li afferrò per un braccio e li fece alzare. Aveva fretta.

«Dobbiamo uscire di qua, ma lord Rahl vuole che porti a termine un altro compito per lui. Devo cercare dei libri.»

«Quali?» chiese Warren.

«*I gemelli della montagna, La settima fatica di Selleron, Il libro del doppio e del rovesciamento* e *Le dodici parole per definire la ragione.*»

Warren girò il libro aperto sul tavolo. «*Le dodici parole* è quello che stavo leggendo. Penso di aver visto una copia anche degli altri.»

Clarissa lo accompagnò allo scaffale. «Ti aiuto a guardare. Nathan vuole sapere se sono qua.»

Lessero tutti i titoli riportati sulle spine. Furono costretti ad aprire alcuni volumi perché sulla copertina e sulle spine non c'era alcun titolo. Li trovarono tutti tranne *Il libro del doppio e del rovesciamento.*

Clarissa si tolse la polvere dalle mani. «Basta così. Nathan aveva detto che era improbabile che li trovassi tutti nello stesso posto. Ne manca solo uno, penso che sarà più che contento.»

«Perché Nathan vuole questi libri?» chiese Warren.

«Dice che sono troppo pericolosi per lasciarli nelle mani di Jagang.»

«Tutti potrebbero essere pericolosi» fece notare Verna.

«Lasciate che sia io a preoccuparmene» disse Clarissa mentre sistemava i libri in uno spazio nello scaffale. «Nathan aveva solo bisogno di sapere quali erano qua. Adesso, possiamo andare.»

Verna afferrò Clarissa per la manica dell'abito. «Ho due amiche qua. Dobbiamo portarle con noi. Hai detto che avevi una carrozza, quindi c'è posto anche per loro.»

«Chi sono?» chiese Walsh.

«Janet e Amelia.»

Walsh emise una sorta di grugnito mentre Clarissa lanciava un'occhiata alla porta. «Ma, Nathan ha detto...»

«Senti, potranno scappare anche loro se giureranno fedeltà a... lord

Rahl.» Verna toccò l'anello al labbro di Clarissa. «Non sai cosa fanno alle donne qua. Hai visto il volto di Amelia?»

«So cosa fanno» rispose Clarissa, ricordando il massacro di Renwold. «Presteranno giuramento?»

«Certo. Non lo faresti anche tu se fosse la sola possibilità di andartene di qua?»

Clarissa deglutì. «Farei di tutto.»

«Sbrigatevi, allora» le incitò Walsh. «Nella carrozza c'è posto, ma dobbiamo fare in fretta.»

Verna annuì e uscì dalla porta.

Clarissa si tolse la catena d'oro che portava al collo. Warren la fissò interdetto sfilare un libro dallo scaffale e posarlo sul tavolo.

Clarissa infilò il medaglione nello spazio lasciato dal libro, lo spinse lentamente contro il muro, fece cenno a Warren di restituirle il libro e lo rimise a posto.

«Cosa hai fatto?» le chiese Warren.

«Quello che voleva Nathan.»

Verna tornò nella stanza tenendo per mano due donne raggianti. Una di esse era Sorella Amelia.

«Hanno giurato» annunciò Verna a bassa voce. «Sono legate a lord Rahl. Usciamo di qua.»

«Alla buon ora» disse Walsh. Clarissa comprese dal sorrisetto che il soldato diresse a Verna, che i due si conoscevano.

Walsh prese Clarissa sottobraccio e i due fecero strada agli altri. La roccia scura e umida puzzava di rancido. Incontrarono pochissime persone perché la maggior parte era partita con Jagang.

Nathan le aveva detto che l'imperatore si muoveva sempre portandosi dietro un grosso codazzo di persone e abitava in delle grandi tende rotonde dotate degli stessi lussi di un palazzo. Nella fortezza erano rimasti solo un gruppo di ufficiali, guardie e qualche schiava.

Girarono un angolo e incontrarono una schiava. La donna portava due pentole che a giudicare dal profumo dovevano essere piene di stufato di agnello. Indossava l'abito trasparente tipico delle schiave di Jagang.

Quando la donna alzò gli occhi e vide il gruppetto che le andava incontro si fece subito da parte.

Clarissa si fermò e osservò la schiava che teneva gli occhi puntati sul pavimento.

«Manda?» sussurrò Clarissa. «Manda Perlin, sei tu?»

Manda alzò gli occhi. «Sì, padrona?»

«Manda, sono io, Clarissa di Renwold.»

La giovane donna squadrò Clarissa osservando con attenzione l'abito costoso, i gioielli e l'acconciatura, quindi la fissò negli occhi e sul suo volto apparve un'espressione colma di stupore.

«Clarissa, sei veramente tu?»

«Sì.»

«Ti... riconosco a stento. Sembri così... diversa. Sembri così...» La luce che aveva brillato nei suoi occhi per qualche istante si spense immediatamente. «Allora avevano catturato anche te. Vedo che hai l'anello.»

«No. Non sono stata catturata.»

Gli occhi di Manda si riempirono di lacrime. «Sono così contenta che non ti abbiano presa. È stato...»

Clarissa la abbracciò. Manda non le aveva mai parlato molto e le poche parole che le aveva rivolto non erano mai state gentili. Clarissa l'aveva sempre odiata per quelle parole, per le risatine crudeli e per gli sguardi colmi di condiscendenza, ma ora provava una grande pena per lei.

«Dobbiamo andare, Manda. Vorresti venire con noi?»

Verna l'afferrò per un braccio. «Non possiamo.»

Clarissa la fulminò con un'occhiataccia. «Sono venuta per salvarti e ti ho lasciata portare le tue amiche. Anch'io adesso voglio salvare una mia amica.»

Verna mollò la presa con un sospiro. «Certo.»

«Amica?» Manda emise un lamento colmo di dolore.

«Sì» confermò Clarissa. «Posso portare via anche te.»

«Lo faresti? Dopo tutte le volte che io...» Manda l'abbracciò singhiozzando. «Oh, sì! Ti prego, Clarissa, portami fuori di qua!»

Clarissa la prese per i polsi e la tirò in disparte. «Ascoltami attentamente. Hai solo una possibilità. Il mio signore ha una magia che può proteggere le persone dalle intrusioni del tiranno dei sogni. Devi giurare di essergli fedele.»

Manda cadde in ginocchio stringendole il vestito. «Sì, lo giuro.»

«Allora ripeti queste parole, ma fallo con il cuore.»

Clarissa pronunciò la devozione fermandosi dopo ogni frase per permettere a Manda di ripetere e quando ebbe finito Verna e Clarissa l'aiutarono ad alzarsi.

Clarissa si era sempre sentita intimidita dalla presenza di Manda, aveva sempre avuto paura del suo disprezzo. Quante volte aveva attraversato una

strada a testa bassa per evitare le attenzioni di quella donna?

«Sbrigatevi» le incitò nuovamente Walsh. «Nathan ci ha detto di uscire di qua velocemente.»

All'entrata Walsh giustificò la presenza di tutte quelle donne dicendo che il plenipotenziario di Sua Eccellenza voleva qualche schiava per divertirsi. I due soldati lanciarono un'occhiata alle donne semi nude, sorrisero con l'aria di chi sa come vanno quelle cose, diedero una pacca sulla spalla di Walsh e li fecero passare.

Le donne entrarono nella carrozza e Walsh salì a cassetta con Bollesdun. Clarissa fece sedere Janet e Manda sul pavimento in modo da poter prendere un mantello e delle coperte da sotto il sedile rivestito in cuoio. Le tre donne furono ben contente di potersi coprire.

Clarissa sedeva in fondo al sedile tenendo tra le mani lo strano libro che Nathan le aveva detto di prendere. Amelia si era accomodata di fronte a lei.

Manda continuava a piangere sulla spalla di Clarissa senza smettere di ringraziarla e quest'ultima le disse che poteva bastare. Le piaceva che la bellissima Manda Perlin almeno per una volta non la guardasse più dall'alto in basso. E tutto grazie a Nathan, quell'uomo le aveva veramente cambiato la vita.

Si dovettero fermare in tre punti di controllo. In uno di questi i soldati fecero scendere le donne per dare loro un'occhiata costringendo Janet, Amelia e Manda a lasciare i mantelli e le coperte sui sedili.

Walsh spiegò ai commilitoni in maniera molto rozza cosa stava facendo con quelle schiave e a chi le stava portando. I soldati, soddisfatti dalla spiegazione, li lasciarono passare.

Si diressero a nord della baia e imboccarono la strada che seguiva la costa. Clarissa emise un sospiro di sollievo quando vide l'ultima fila di fuochi e tende sparire dietro la carrozza. Un'ora dopo un lampo illuminò a giorno il cielo alle loro spalle, proprio mentre stavano per raggiungere la cima di una collina.

Clarissa sentì i due soldati a cassetta che esultavano. Walsh si sporse in fuori tenendosi a una sbarra e infilò la testa capovolta nella carrozza.

«Ottimo lavoro, Clarissa! Ci sei riuscita!»

Clarissa rise. Walsh tornò al suo posto e Bollesdun lanciò un ululato nella notte. Fu proprio in quel momento che vennero raggiunti dal boato dell'esplosione. Il rumore improvviso spaventò Manda.

Verna, che si era seduta sulla fila di sedili di fronte a Clarissa, fece appa-

rire una fiammella sul palmo della mano e si sporse verso di lei. «Lavoro? Cosa hai fatto?»

Clarissa carezzò il libro nero che teneva sulle gambe. «Nathan mi aveva mandata a prendere questo libro e ha voluto che distruggessi gli altri. Ha detto che erano pericolosi specialmente ora che Jagang aveva Warren a spiegargli il significato delle profezie. Nathan non voleva che Jagang fosse in grado di usare quelle informazioni.»

«Capisco» disse Verna. «Fortunatamente abbiamo giurato fedeltà a... lord Rahl e siamo venute con te.»

Clarissa annuì. «Nathan mi ha detto che dovevo darvi la possibilità di seguirmi, ma era stato chiaro riguardo al fatto che avrei dovuto aprire il medaglione e nasconderlo in quel luogo anche se voi non mi aveste seguita. Ha detto che con Warren nelle sue mani, Jagang poteva rovinare tutto.»

Verna premette le labbra e lanciò un'occhiata a Warren.

«Non ci posso credere. Dopo tutto questo tempo potrò incontrare il Profeta in persona» disse Warren. «Avevo perso ogni speranza e ora... incontrerò Nathan.»

Verna si innervosì. «Dalla padella nella brace. Non posso credere di aver giurato lealtà a quel vecchio pazzo.»

Clarissa si sporse in avanti. «Nathan è affascinante. Non è vecchio.»

Verna rise di gusto. «Non hai la minima idea di chi sia veramente, bambina mia.»

«E non è neanche pazzo. Nathan è l'uomo più gentile, fantastico e generoso che abbia mai incontrato!»

Verna fece scorrere gli occhi sulla scollatura dell'abito e tornò a fissarla in volto con lo sguardo al quale ormai Clarissa si era abituata.

«Certo» borbottò Verna. «Sono sicura che sia così, mia cara.»

«Non avresti potuto giurare fedeltà a un uomo migliore» la incalzò Clarissa. «Oltre a essere attento e gentile, Nathan è anche un mago potentissimo. L'ho visto incenerire un mago.»

Verna aggrottò la fronte. «Un altro mago?»

Clarissa annuì. «Si chiamava Vincent. Venne a trovarci nella locanda insieme a un altro mago e due Sorelle, Jodelle e Willamina. Hanno cercato di fargli del male e Nathan ha incenerito Vincent.»

Verna arcuò le sopracciglia.

«Dopo erano tutti gentili con Nathan e Jagang ha accettato di dargli il libro» - indicò il volume - «Jagang ha detto che lui poteva avere sia il libro che Sorella Amelia. Ora Nathan ha entrambe le cose. Nathan ha dei grandi

piani in mente e un giorno regnerà sul mondo.»

Verna e Warren si lanciarono un'occhiata di sottecchi. Verna fissò Amelia.

«Cos'è quel libro, Amelia?»

«L'ho rubato dal Tempio dei Venti» rispose la Sorella, con voce roca. «Sono l'unica che lo può usare. Io ho dato inizio alla peste. Sono morte migliaia di persone a causa del mio gesto. Faceva parte del piano di Jagang per eliminare Richard Rahl.

«Fortunatamente ora siamo protette da Nathan Rahl.»

«Dolce Creatore» sussurrò Verna «come abbiamo fatto a giurare fedeltà a un uomo come Nathan?»

SESSANTADUE

Richard non sapeva dare un nome a tutti gli spiriti che gli avevano fatto visita, ma riconobbe immediatamente quello che si stava avvicinando. Il legame con esso era molto profondo.

Quando era in carne e ossa Richard aveva temuto quella presenza e solo dopo aver compreso a pieno la sua natura era riuscito a perdonarla del tutto per quello che gli aveva fatto e liberarsi. L'aveva uccisa e così facendo aveva liberato anche lei dal suo tormento.

Era sempre stato quello spirito che, tempo dopo, aveva portato Richard e Kahlan nel luogo tra i mondi.

«Richard» esordì lo spirito, sorridendo.

«Denna.»

«Vedo che l'Agiel che porti non è la mia.»

Richard scosse lentamente la testa. «È di un'altra Mord-Sith che è morta a causa mia.»

«Raina, la conoscevo quando era viva ed è ancora mia amica qua. Visto che è passata nel mondo degli spiriti dopo la violazione dei venti non può venire qua. Non è in grado di controllare le forze che potrebbero farla entrare qua dentro. Sappi che il suo spirito è in pace. La pace che tu le hai fatto conoscere quando era ancora in vita. È stata lei a mandarmi da te»

Richard fece roteare l'Agiel tra le dita. «Ho dato la tua Agiel a Kahlan. Come ti promisi una volta, solo lei è riuscita a provocarmi più dolore di te.»

«Solo tu sei in grado di infliggerti più dolore di quanto te ne abbia dato io.»

«Pensala come vuoi. Non ho voglia di discutere. È bello vederti, Denna.»

«Potresti non essere più tanto contento di vedermi dopo che avrò finito con te.»

Il fatto che la natura di Denna emergesse anche nella sua forma incorporea lo fece sorridere. «Non puoi farmi niente qua, Denna.»

«Lo pensi davvero? Potrò anche non fare male al tuo corpo, ma posso sempre ferirti l'animo.» Annuì. «Credimi.»

«E come?»

Denna alzò un braccio. «Posso farti ricordare quello che c'è stato tra te e me e fare in modo che torni a essere reale.»

Richard allargò le mani. «E a quale scopo?»

Denna allargò le braccia luminose. «Questo spetta solo a te deciderlo, Richard.»

Un lampo di luce balenò nella mente di Richard e un attimo dopo il Tempio dei Venti era scomparso per essere sostituito da un luogo che conosceva bene: il castello nel Tamarang.

Era tornato in quel luogo.

Poteva sentire il proprio terrore. Denna l'aveva catturato e torturato per giorni. Era debole e delirava.

Ognuno dei passi che compiva per seguire Denna nella sala da pranzo era un supplizio. Aveva i polsi gonfi ed escoriati dalle manette con le quali lei lo attaccava a una trave. Quando Denna si fermò e cominciò a parlare con le persone, Richard non smise di fissare la treccia della sua padrona attendendo in silenzio.

La Mord-Sith controllava la sua vita e il suo destino. Gli permetteva di fare solo quello che voleva lei. Non mangiava dal giorno in cui era stato catturato. Desiderava del cibo. Qualsiasi cosa purché fosse commestibile.

Le voci e le chiacchiere nella sala da pranzo della regina rimbombavano nella sua testa. Anche Denna era ospite della monarca. Richard era tenuto al guinzaglio dalla sua padrona e la seguiva come un cagnolino fedele.

L'aveva torturato per giorni senza permettergli di mangiare. La Mord-Sith si sedette a tavola, schioccò le dita indicando il pavimento dietro la sedia e Richard crollò a terra contento di aver ottenuto quel piccolo lusso. Poteva riposarsi. Non era appeso alle manette, non doveva stare in piedi tutta la notte, non lo stava torturando.

Gli altri invitati mangiavano e gli aromi dei cibi lo tormentavano. Aveva una fame tremenda, ma doveva rimanere seduto sul pavimento dietro Den-

na a guardare gli altri che si nutrivano, mentre a lui veniva negato anche quello, una delle esigenze elementari di ogni essere umano.

Richard pensava ai giorni in cui insieme a Kahlan aveva mangiato il coniglio o la minestra di verdure davanti al fuoco da campo. Il ricordo di quella carne calda e fragrante lo fece salivare copiosamente. Cibo ottimo consumato in compagnia di una donna stupenda.

Ora quel genere di vita gli era stato negato ed era legato a un'altra persona.

Dopo che tutti ebbero mangiato abbondantemente, un servitore portò una ciotola riempita con una sorta di pastone e Denna gli fece cenno di darla a Richard. Lui la prese. Gli tremavano le mani. Un tempo l'avrebbe allontanata da sé, disgustato, ma in quel momento era tutto ciò che aveva.

La Mord-Sith gli ordinò di metterla a terra e di mangiare come un cane, mentre le risa degli invitati gli riempivano le orecchie. Non gliene importava nulla. Almeno adesso poteva mangiare.

Il pastone era tutto ciò che gli concedevano, ma in quel momento era il cibo più prelibato che esistesse - rappresentava la libertà dalla fame e dal fatto di vedere gli altri mangiare, mentre lui doveva rimanere fermo a guardarli con l'acquolina in bocca.

Leccò la ciotola godendosi anche le più piccole briciole di cibo. Non poteva sfuggire alla vita di prigionia che lo attendeva, una vita in cui non poteva avere voce in capitolo su niente e così decise che se il pastone era tutto ciò che gli concedevano, allora l'avrebbe accettato e saziato la sua fame con quello che gli davano.

Il lampo balenò nuovamente nella sua testa e si ritrovò nel Tempio dei Venti.

Richard era carponi sul pavimento e ansimava dal terrore. Lo spirito di Denna troneggiava su di lui.

Aveva avuto ragione. Gli aveva fatto ancora male.

Si alzò in piedi barcollando. Come aveva fatto a credere di essere ignorante prima di assorbire la conoscenza del Tempio dei Venti? Era stato tutto sotto i suoi occhi, ma non era riuscito a vedere. La conoscenza senza cuore è una risorsa fredda e vuota.

Il mago Ricker aveva lasciato un messaggio alla sliph per lui, ma lui l'aveva ignorato.

Guardia sinistra. Guardia all'esterno. Impedisci che il tuo cuore diventi di pietra.

Non era riuscito a impedire che il suo cuore diventasse di pietra e aveva

rischiato di perdere tutto ciò che aveva.

«Grazie per il tuo regalo doloroso, Denna.»

«Ti ha insegnato qualcosa, Richard?»

«Che devo tornare al mio mondo.»

«Grazie per aver tenuto fede alle mie aspettative nei tuoi confronti.»

Richard sorrise. «Ti bacerei se non fossi uno spirito.»

Un sorriso triste apparve sulle labbra di Denna. «Il pensiero è già un dono, Richard.»

Si fissarono per un attimo negli occhi.

«Ti prego, Denna, di' a Raina che l'amiamo.»

«Raina lo sa. I sentimenti di amore attraversano il confine.»

Richard annuì. «Allora sai bene quanto ami anche te.»

«Questo è uno dei motivi che mi hanno spinta a venire qua per cercare di farti tornare al tuo mondo.»

Richard allungò un braccio. «Vorresti accompagnarmi fino al passaggio? Sarei onorato della tua compagnia prima di lasciare questo luogo. Il peggio deve ancora venire.»

Denna camminava a fianco di Richard mentre attraversava la Sala dei Venti per l'ultima volta. Non parlarono, non c'erano parole per descrivere quello che albergava in quel momento nei loro cuori.

Lo spirito di Darken Rahl lo attendeva vicino alla porta.

«Vai da qualche parte, figlio mio?» chiese.

Richard lo fulminò con un'occhiata carica d'astio. «Torno nel mio mondo.»

«Non c'è più niente per te laggiù. Kahlan, il tuo vero amore, si è sposata con un altro uomo. Ha giurato di essergli fedele di fronte agli spiriti.»

«Non potresti mai capire perché torno indietro.»

«Kahlan ha sposato mio figlio. Non puoi più averla.»

«Non voglio tornare per quel motivo.»

«Perché dovresti lasciare questo posto, allora? Il mondo dei vivi non ha più nulla a che spartire con te.»

Richard passò oltre lo spirito del padre, non aveva tempo di spiegare i motivi della sua scelta a una persona che aveva causato così tanto dolore. Denna continuò a seguirlo.

Darken Rahl riapparve attaccato alla porta sbarrandogli nuovamente il passo.

«Non puoi andartene.»

«Non mi puoi fermare.»

«Certo che posso, figlio mio.»

«Devi lasciarlo passare» disse Denna.

«Solo se accetta delle condizioni.»

Richard si girò verso Denna. «Di cosa sta parlando?»

«Gli spiriti avevano posto delle condizioni per farti entrare nel nostro mondo. Visto che potevi arrivare qua seguendo una sola strada, Darken Rahl venne chiamato a stabilire il prezzo che dovevi pagare, il sacrificio al quale ti dovevi sottoporre. Darken Rahl decise per il più crudele di tutti. Volle che Kahlan sposasse suo figlio Drefan. Se uno di quelli che ha partecipato alla tua venuta qua ha deciso in questo modo, egli ha anche diritto a stabilire le condizioni per farti andare via.»

«Lo bandirò dai venti e potrò andarmene» rispose Richard. «So come farlo.»

«Non è così semplice» gli spiegò Denna. «Hai raggiunto questo posto attraversando il mondo delle anime e devi tornare lungo la stessa strada. Gli spiriti possono stabilire un prezzo. Comunque, visti i mondi e le forze implicate in tutto ciò deve essere un prezzo equo e deve essere un prezzo che tu sia in grado di pagare.»

Richard si passò le mani tra i capelli. «E devo pagare?»

«Se stabilisce una condizione che rientra nel patto, allora devi attenerti a essa se vuoi tornare nel tuo mondo.»

Darken Rahl scivolò vicino ai due sfoderando un sorriso malvagio.

«Ho solo due piccole e insignificanti richieste. Soddisfale e potrai tornare da tuo fratello Drefan e sua moglie.»

«Parla, allora, ma sappi che se dovessi stabilire un prezzo troppo alto e decidessi invece di rimanere qua, giuro che dedicherò la mia eternità a tormentare la tua anima. Sai che posso farlo, i venti mi hanno insegnato il sistema.»

«Allora dovrai decidere cos'è più importante per te, figlio mio. Comunque, credo che pagherai.»

Richard non voleva dirgli quanto fosse importante per lui andarsene da quel luogo o il prezzo che sarebbe stato disposto a pagare.

«Parla, così potrò decidere se pagare. Ero ansioso di venire qua e potrei sempre volermi fermare.»

Darken Rahl si avvicinò ulteriormente, tanto che la sua aura di malvagità rischiò di far arretrare Richard che decise di resistere senza l'aiuto di uno schermo magico.

«Oh, il prezzo è alto, ma io penso che tu lo pagherai. Ti conosco, Ri-

chard. Sarai disposto a pagare anche questo prezzo per lei.»

Effettivamente Darken Rahl conosceva il cuore di Richard, visto che era quasi riuscito a distruggerlo.

«Parla o sparisci.»

«Primo, la conoscenza del Tempio dei Venti non ti apparteneva prima del tuo arrivo in questo luogo, quindi tornerai come sei venuto - privo di tale sapere.»

Richard si era aspettato una richiesta simile. «D'accordo.»

«Oh, molto bene, figlio mio. Quanto sei onesto. Sarai disposto ad accettare anche la mia seconda richiesta con tanta prontezza.?» Il sorriso che apparve sulle labbra dello spirito sembrava capace di strappargli la pelle dalle ossa.

Darken Rahl pronunciò la seconda richiesta con un tono di voce che ricordava il sibilo di un serpente velenoso e Richard rischiò di crollare a terra.

«Può farlo?» sussurrò a Denna. «Può arrivare fino a questo punto?»

Lo spirito della Mord-Sith distolse lo sguardo.

«Sì.»

Richard si allontanò dai due ectoplasmi, chinò il capo e premette le mani sugli occhi. «Quello che devo fare nel mondo dei vivi è molto importante, quindi accetto» sussurrò.

«Sapevo che l'avresti fatto.» La risata malvagia echeggiò contro le pareti del Tempio dei Venti. «Sapevo che saresti arrivato fino a questo punto per lei.»

Richard si riprese e si girò lentamente puntando un dito contro lo spirito malvagio.

«Domandandomi di pagare un prezzo simile, mi hai dimostrato quanto sia vuota la tua anima e questo, mio caro padre, è stato un errore, poiché adesso posso usare quel vuoto contro di te.»

La risata cessò immediatamente. «Era mio diritto porre un prezzo simile e tu hai accettato. L'unica cosa che puoi fare è bandirmi dal Tempio dei Venti, ma questo non annullerà il prezzo da pagare. Ora che è stato stabilito e accettato il mondo degli spiriti si occuperà di far rispettare gli accordi.»

«E così sarà» confermò Richard. «Ma tu assaporerai la mia vendetta per tutto ciò che hai fatto, incluso il prezzo che hai stabilito quando avresti potuto fermarti alla prima richiesta.»

Richard liberò un raggio di Magia Detrattiva contaminato da una scintil-

la infinitesimale di Magia Aggiuntiva. Era la materializzazione del vuoto più assoluto.

Un oblio luminoso investì lo spirito di Darken Rahl.

Un lamento scaturì dal vuoto infinito evocato da Richard mentre Darken Rahl veniva risucchiato all'ombra del Guardiano stesso, dove neanche il più piccolo bagliore della Luce del Creatore poteva brillare.

Era la negazione di quella luce a rappresentare la tortura inflitta dal Guardiano.

«Mi dispiace» mormorò Denna teneramente. «Nessun altro a parte lui avrebbe potuto chiederti tanto.»

«Lo so» sussurrò Richard, mentre invocava i fulmini che l'avrebbero riportato nel mondo dei vivi. «Dolci spiriti se lo so.»

SESSANTATRÉ

Drefan la afferrò sotto il braccio e le fece appoggiare la spalla contro di lui. Appese al colletto della maglia bianca c'erano due Agiel.

«Non è ora che tu la finisca con la tua messa in scena, moglie mia? Non è ora che tu ammetta che mi desideri da morire?»

Kahlan lo guardò in cagnesco. «Sei veramente pazzo o fingi di esserlo Drefan? Ho accettato di sposarti solo per salvare delle vite, non perché lo volevo. Quando lo capirai? Non ti amo, né mai ti amerò.»

«Amore? Quando mai ho parlato di amore? Io parlo di passione.»

«Ti sbagli se pensi che io potrei mai...»

«L'hai già fatto e vorresti farlo ancora.»

Non le piaceva affatto che Drefan fosse balzato alla conclusione che lei avesse agito in un certo modo con Richard solo perché pensava che fosse suo fratello. Glielo faceva notare costantemente. Era la punizione per il suo gesto, una macchia che non avrebbe potuto mai più cancellare.

Il rumore di tuoni lontani echeggiò contro le pareti delle montagne, mentre il temporale che si era abbattuto improvvisamente sulla città si allontanava. I lampi che avevano lacerato il cielo le avevano ricordato Richard ed era rimasta ferma alla finestra a fissarli, persa nei ricordi.

«Mai.»

«Sei mia moglie. Hai fatto un giuramento.»

«Sì, Drefan, ho fatto un giuramento e sono tua moglie. Manterrò fede alla mia parola, ma gli spiriti sono rimasti soddisfatti da ciò che ho dato. Non hanno chiesto altro, altrimenti la peste non sarebbe cessata.» Strappò

il braccio dalla sua presa. «Se mi vuoi allora dovrai violentarmi, perché solo così potrò essere tua. Non verrò mai nel tuo letto di mia spontanea volontà né facilmente.»

Drefan scoppiò in una risata da folle. «Posso aspettare finché non deciderai di arrenderti alla tua lussuria. Voglio che tu ti diverta. Aspetto con ansia il momento in cui finalmente lo ammetterai e verrai a chiedermelo.»

Si allontanò, ma dopo pochi passi Kahlan lo chiamò.

«Cosa ci fai con le Agiel di Berdine e Cara al collo?»

Toccare un Agiel poteva essere doloroso solo se si era stati prigionieri di una Mord-Sith. L'Agiel diventava un'arma solo nella mani della Mord-Sith alla quale apparteneva, ma ora che il legame con il vero lord Rahl era scomparso quegli oggetti non funzionavano più. Per Drefan non erano altro che delle decorazioni oscene.

Alzò le due bacchette rosse per osservarle. «Beh, visto che sono il nuovo lord Rahl ho pensato che avrei dovuto portarle come simbolo della mia autorità. Dopotutto sia tu che Richard ne portavate una.»

«Le nostre Agiel non sono un simbolo di autorità. Sono simboli del rispetto per le donne alle quali appartenevano.»

Drefan scrollò le spalle e le lasciò cadere. «L'esercito sembra piuttosto intimorito dal vedere che le porto. Buonanotte, mia cara. Dormi bene.» Sorrise. «Chiamami se hai bisogno di qualcosa.»

Kahlan aprì la porta con una spallata imprecando a bassa voce. Era esausta, il suo unico desiderio era quello di crollare nel letto e addormentarsi, ma sapeva che i pensieri non glielo avrebbero permesso.

Berdine la stava aspettando.

«È andato a letto?» chiese, riferendosi a Drefan.

«Sì» confermò Kahlan «e anch'io sto per farlo.»

«Non potete. Dovete seguirmi.»

Kahlan aggrottò la fronte. Berdine era serissima. «Dove vuoi andare?»

«Al Mastio.»

«C'è qualcosa che non va? Qualcuno ha cercato di usare la sliph per introdursi in città?»

«No, no, non si tratta della sliph.»

«Cosa c'è allora?»

«Volevo solo che veniste con me per avere un po' di compagnia.»

Kahlan le carezzò una spalla. «So quanto ti senti sola, ma è tardi. Ho mal di testa e sono stanca. Ho trascorso tutto il pomeriggio e la sera insieme al generale Kerson, a Drefan e agli altri ufficiali. Drefan vuole ritirare

le truppe nel D'Hara lasciando in pasto le Terre Centrali all'Ordine Imperiale. Inutile dire che sono contraria e che ho discusso con loro fino allo stremo delle forze.

«Ho bisogno di andare a letto e riposarmi un po' in modo da alzarmi domani mattina e cercare di convincere gli ufficiali della follia del piano di Drefan. Il generale non è molto sicuro che Drefan si stia sbagliando. Io sì.»

«Dormirete più tardi. Adesso mi accompagnerete al Mastio.»

Kahlan fissò la Mord-Sith negli occhi e si accorse che quella che le stava parlando non era Berdine, ma padrona Berdine, fredda e autoritaria come ogni Mord-Sith nell'esercizio dei suoi doveri.

«Non finché non mi avrai detto il motivo» rispose Kahlan in tono piatto.

Berdine l'afferrò per un braccio. «Verrete al Mastio con me. Potete venirci seduta in sella o di traverso - la scelta è vostra - ma voi verrete con me, lo farete *adesso.*»

Kahlan non aveva mai visto uno sguardo tanto determinato negli occhi di Berdine e poteva descriverlo con una sola parola: spaventoso.

«Va bene, allora andiamo se è così importante per te. Voglio conoscere il motivo di tanta fretta.»

Berdine non rispose, aumentò la stretta intorno al braccio di Kahlan, la avvicinò alla porta, quindi aprì il battente quel tanto che le bastava per sporgere la testa fuori e dare un'occhiata.

«Via libera» sussurrò. «Andiamo.»

«Mi stai spaventando. Cosa succede?»

Berdine la fece uscire bruscamente dalla stanza. Usarono solo scale di servizio ed evitarono i punti più sorvegliati. La Mord-Sith doveva aver parlato con le guardie che incontrarono lungo il tragitto perché ogni volta che ne incrociavano una questa si voltava dall'altra parte come se non avesse visto nessuno.

Fuori trovarono due cavalli pronti all'uso.

Berdine lanciò a Kahlan un mantello militare. «Mettetevi questo così la gente non vedrà il vestito bianco e Drefan non saprà nulla.»

«Perché non vuoi che Drefan sappia dove stiamo andando?»

Berdine le prese una caviglia, le infilò il piede nella staffa, quindi le diede una pacca sul sedere.

«Montate.»

Kahlan abbandonò ogni forma di resistenza. Era ovvio che Berdine le stava dicendo che avevano fretta. La cavalcata fino al Mastio del Mago e l' attraversamento delle sale e dei corridoi furono silenziose.

Incontrarono Cara che sorvegliava una porta in un corridoio che portava alla stanza della sliph. Anche lei, come Berdine, aveva un'espressione severa sul volto.

Si fermarono davanti alla porta e Berdine afferrò la maniglia con una mano e il braccio di Kahlan con l'altra.

Lo sguardo negli occhi di Berdine non era cambiato. «Non *osate* deludermi, Madre Depositaria, altrimenti scoprirete come mai le Mord-Sith sono tanto temute. Io e Cara saremo dalla sliph.»

Cara si diresse verso la stanza del pozzo senza dire nulla e Berdine aprì la porta e la spinse dentro senza tanti complimenti. Kahlan inciampò, riprese l'equilibrio e lanciò un'occhiata alle sue spalle giusto in tempo per vedere Berdine che chiudeva la porta.

Quando si girò si trovò davanti Richard.

Ebbe l'impressione di aver smesso di respirare e che il cuore avesse smesso di battere.

Una mezza dozzina di candele ardevano su un candelabro. Richard le sembrava ancora più grosso di quanto ricordasse. Gli mancava solo la spada, ma per il resto era uguale in ogni dettaglio all'immagine mentale che aveva di lui.

L'emozione le impediva di respirare.

Passò qualche manciata di secondi prima che riuscisse a trovare il coraggio di parlare. «La peste è finita.»

«Lo so.»

La stanza sembrava angusta. La pietra scura. L'aria pesante. Si sforzò di respirare per cercare di calmare il cuore.

I sotterranei del Mastio erano un luogo sempre fresco, ma Kahlan aveva la fronte imperlata di sudore. Una goccia le scivolò lungo la guancia lasciandosi dietro una scia umida.

«Cosa sei venuto a fare qua? Non ha nessun significato. Ho un marito. Non abbiamo più nulla da dirci... non dopo... non qua, da soli.»

Richard smise di guardarla.

Kahlan sperava che le sue parole lo spingessero a dire che la perdonava.

«Ho chiesto io a Cara e Berdine di portarti qua perché volevo parlarti. Me lo concedi?» le chiese, prendendola alla sprovvista.

Kahlan non sapeva più cosa fare delle sue mani.

«Certo, Richard.»

Annuì per ringraziarla. Sembrava che stesse male e fosse angosciato. Aveva gli occhi annebbiati.

Non voleva sentire altro che il suo perdono. Solo così avrebbe risanato la ferita al cuore. Quelle erano le parole che avrebbero significato tutto per lei. Voleva sentirle, ma lui rimaneva fermo in piedi con lo sguardo concentrato sulla parete di pietra alle sue spalle.

Decise che l'unico modo per sentirselo dire era costringerlo a parlare.

«Allora, Richard? Sei venuto per perdonarmi?»

Richard parlò con un tono di voce pacato, ma deciso.

«No, non sono venuto per perdonarti. Non posso farlo, Kahlan.»

Lei si girò. Finalmente aveva trovato cosa fare con le mani e premette i pugni contro lo stomaco.

«Capisco.»

«Kahlan» continuò lui «non posso perdonarti perché sarebbe sbagliato da parte mia venire qua e perdonarti.

«Vorresti che perdonassi la tua umanità? Vorresti essere perdonata perché hai bevuto quando eri assetata? Perché hai mangiato quando avevi fame? Dovrei perdonarti il fatto di aver sentito il calore del sole sul volto?»

Kahlan si asciugò le lacrime e si girò. «Cosa stai dicendo?»

Richard prese la rosa che portava alla cintura e gliela porse.

«Tua madre mi ha dato questa.»

«Mia madre!»

Richard annuì. «Mi ha chiesto se mi piaceva e quando le ho risposto di sì, mi ha chiesto se sarei tornato da te. Ci è voluto un po' di tempo per capire cosa volesse dirmi.»

«E cosa voleva dirti?»

«Quello che mi voleva dire è che abbiamo la capacità di godere di queste cose. È sbagliato da parte tua godere della fragranza di una rosa anche se non sono io a dartela? Come potrei perdonarti di questo?»

«Richard, non si tratta del profumo di una rosa. La questione è molto diversa.»

Richard appoggiò un ginocchio a terra e premette un pugno contro l'addome. «Kahlan, un tempo io ero connesso a una donna tramite la carne, proprio come tu lo eri con tua madre. Questa è l'unica connessione carnale che abbiamo nella nostra vita.»

Portò il pugno al cuore. «È con questo che rimaniamo connessi dopo. Possiamo rimanere connessi solo con il cuore. Tu non gli hai dato il tuo cuore, perché esso è rimasto con me.

«I venti, gli spiriti hanno preteso un prezzo da te, lasciandoti con poco o

niente e tu hai deciso di prendere quel poco e continuare a vivere. Hai scelto di essere umana. Hai deciso di vivere la tua vita al meglio con quel poco che ti avevano lasciato. Hai combattuto per la tua vita. Hai solamente preso il piacere che ti spettava.

«Non sei una mia proprietà. Non sei la mia schiava. Non ti devo perdonare nulla. Non mi hai tradito con il cuore. Sarei il peggiore dei presuntuosi se venissi da te offrendoti il perdono quando tu non mi hai mai tradito con il cuore.»

Kahlan tremava.

«Mi hai fatto male, Richard. Pensavo che il mio cuore fosse al sicuro con te, sempre, anche se tu te ne fossi andato. Mi avevi promesso che sarebbe stato così. Non mi hai lasciato neanche spiegare.»

«Lo so» sussurrò.

Mise a terra anche l'altro ginocchio e piegò la testa in avanti.

«Ecco perché sono tornato. Sono venuto a implorare il *tuo* perdono. Sono io quello che si è sbagliato. Sono io quello che ti ha causato dolore. Sono io quello che ha tradito i nostri cuori, non tu. È il peggiore dei peccati che avrei potuto commettere, e io, solo io, sono il responsabile.

«Non posso difendermi. Non ho scuse.

«Mi dispiace per quello che ti ho fatto, Kahlan. Non posso porre rimedio ai miei errori. Ti ho ferita e per questo mi inchino davanti a te chiedendoti perdono. Non me lo merito, quindi non posso chiedertelo ed è per questo che ti imploro.»

Kahlan troneggiava su di lui.

«Mi perdoni, Richard?»

«Anche se non possiamo stare insieme nel mio cuore alberga solo amore per te e niente altro. Anche se sono libero dal mio giuramento, tu sei la moglie di un altro e devo rispettare questo fatto, ma non posso impedirmi di amarti. Se il tuo cuore lo desidera, allora, ti perdono.

«Ti prego, l'unica cosa che posso avere nella mia vita è il tuo perdono. Sempre che tu voglia concedermelo.»

Fino a pochi attimi prima aveva avuto dei dubbi riguardo i suoi sentimenti nei confronti di Richard, ma in quel momento venne investita da una valanga.

Kahlan si inginocchiò davanti a lui e gli appoggiò le mani sulle spalle costringendolo a guardarla.

«Ti perdono, Richard. Con tutto il mio cuore, ti amo e ti perdono.»

Le labbra di Richard si incresparono in un sorriso colmo di tristezza.

«Grazie.»

Kahlan poteva sentire dentro di sé il miracolo di un cuore non più ferito e la gioia che riempiva il vuoto come se la vita stessa stesse tornando a scorrere in lei.

«Durante la cerimonia ho pronunciato le parole ad alta voce come mi avevano chiesto, ma le ho ripetute nella mia mente e nel mio cuore come se mi stessi sposando con te.»

Richard le asciugò una lacrima dal mento. «Io ho fatto lo stesso.»

Kahlan gli strinse un braccio. «Cosa faremo adesso?»

«Niente. Tu sei sposata con Drefan.»

Gli toccò il volto con le dita. «E tu e io?»

Il sorriso scomparve dalle labbra di Richard. «Non importa. Ho quello di cui avevo bisogno - quello per il quale ero venuto. Mi hai restituito il cuore.»

«Ma come faremo ad andare avanti in questo modo? Comunque, non si tratta solo di questo, dobbiamo fare qualcosa e anche molto velocemente. Drefan vuole ritirare il contingente d'hariano dalle Terre Centrali per ritirarsi nel D'Hara e organizzare la difesa laggiù.»

Un lampo d'ira balenò negli occhi di Richard. «No. Non devi permettergliele. Se lascerete che Jagang divida il Nuovo Mondo avrà tutto il tempo per prenderselo una fetta alla volta, assicurandosi che il D'Hara sia l'ultimo a cadere. Non puoi permettere a Drefan di farlo. Promettimi che glielo impedirai.»

«Non ho bisogno di prometterlo. Tu sei lord Rahl. E tu puoi fermarlo anche adesso. Io sono la Madre Depositaria, lo faremo insieme.»

«Devi farlo solo tu, Kahlan. Io non posso aiutarti.»

«Perché no? Sei tornato. Tutto tornerà a posto. Penseremo a qualcosa, troveremo un modo, vedrai. Tu sei il Cercatore, trovi sempre una soluzione.»

«Sto morendo.»

La frase ebbe l'effetto di una secchiata d'acqua gelata. «Cosa? Cosa... vuol dire che stai morendo? Non puoi morire adesso, Richard. Non dopo... No, Richard, no, è tutto a posto adesso. Sei tornato. Vedremo di sistemare tutto.»

Lo vide crollare su un fianco con gli occhi colmi di dolore.

«Gli spiriti hanno chiesto un prezzo per farmi tornare.»

Tossì sussultando dal dolore. Lei lo abbracciò.

«Di cosa stai parlando. Quale prezzo?»

«Nel periodo in cui sono stato nel Tempio dei Venti ho assorbito tutta la sua conoscenza e l'ho usata per fermare la peste. Sono riuscito in qualche modo a interrompere il flusso di potere che faceva funzionare il libro in questo mondo.»

«Vuoi dire che non sai più come farlo e che la peste ritornerà?»

Richard alzò una mano per placare le sue paure. «No, la peste è finita. Per tornare in questo mondo mi hanno chiesto di rinunciare a tutte le conoscenze acquisite nel Tempio dei Venti.»

«Vuoi dire... che sei tornato mortale come prima?»

«No. Hanno chiesto altro. Mi hanno detto che se volevo tornare dovevo custodire dentro di me la magia del libro per impedire che cadesse nuovamente nelle mani sbagliate.»

«Cosa?» strillò Kahlan, strabuzzando gli occhi. «Non mi dirai che...»

«Ho la peste.»

«Perché non me l'hai detto prima, Richard?»

Sorrise malgrado il dolore. «Avevo solo bisogno del tuo perdono e non volevo che tu me lo concedessi per pietà.»

«Non puoi morire adesso, Richard. Non adesso, dolci spiriti.»

«Gli spiriti dolci non hanno niente a che fare con questo. È stato Darken Rahl che ha scelto Drefan come tuo marito per farmi entrare nei venti e sempre lui ha richiesto questo come prezzo per il mio ritorno.»

«Ritorno? Non mi dirai che sei tornato indietro solo per morire? Perché avresti fatto una cosa tanto stupida?»

«La mia vita sarebbe durata sicuramente più a lungo se fossi rimasto nel Tempio dei Venti, ma alla fine sarei morto lo stesso e senza il tuo perdono. Ho preferito tornare nella speranza che una parte di te mi amasse abbastanza da perdonarmi in modo che potessi morire almeno con il tuo amore. Non potevo andare avanti sapendo quanto male ti avevo fatto.»

«E come pensi che io mi senta adesso? Ci deve essere qualcosa che possiamo fare. Cosa? Per favore, devi saperlo!»

Kahlan lo strinse forte piangendo disperatamente. «Non mi fare questo, Richard. Non morire ti prego.»

«Mi dispiace, Kahlan non posso fermare la malattia. Sono contento di aver pagato un prezzo simile. Il mio cuore è in pace adesso.» Allungò una mano toccando l'Agiel che pendeva dal collo di Kahlan. «Non ho più avuto un momento d'esitazione da quando ho capito. Devo di nuovo ringraziare Denna.»

Kahlan continuava a stringerlo mentre lui rotolava sulla schiena. «Ci de-

ve essere un modo. Tu dovevi sapere cosa fare prima che ti togliessero la conoscenza. Cerca di ricordare Richard. Ti prego, cerca di ricordare.»

Richard aveva le palpebre pesanti. «Ho bisogno... di riposare. Ho usato tutta la mia forza. Ho bisogno di riposare un po'.»

Kahlan gli afferrò una mano nelle sue continuando a piangere. Era tutto troppo duro da sopportare. Riavere l'amore solo per vederlo scomparire nuovamente sotto gli occhi.

Gli aprì la mano per posarla sulla sua guancia e vide che c'era scritto qualcosa sul palmo. Distese bene le dita e malgrado le lacrime riuscì a leggere: *Trova il libro, distruggilo e io vivrò.*

Kahlan afferrò anche l'altra mano la aprì e vi trovò il seguito.

Un pizzico di sabbia magica bianca sulla terza pagina. Un grano di sabbia magica nera buttato dentro.

C'erano altre tre parole, ma non era abbastanza lucida per riuscire a pronunciarle.

Richard aveva scritto quelle parole sapendo che avrebbe dimenticato tutto.

Il libro. Doveva prendere quel libro.

Cominciò a correre urlando: «Cara, Berdine! Aiutatemi! Cara! Berdine!»

Entrambe le Mord-Sith schizzarono fuori dalla stanza della sliph fermandosi sul camminamento intorno alla pozza d'acqua fangosa alla base della torre.

Kahlan le afferrò per gli abiti cercando di spiegare. Berdine e Cara la presero per un braccio e la premettero contro il muro.

«Calmatevi» le intimò Berdine.

«Non riusciamo a capirvi» disse Cara. «Smettete di piangere. Respirate.»

«Richard...» cercò di indicare con una mano, ma le due Mord-Sith continuavano a tenerla per le braccia. «Aiutatemi. Richard ha la peste... ho bisogno del libro.»

Berdine si sporse verso di lei. «Lord Rahl... ha la peste?»

Kahlan annuì freneticamente. «Devo recuperare il libro che è stato rubato dal Tempio dei Venti. Devo prenderlo altrimenti lui morirà.» Kahlan sfuggì alla loro stretta. «Aiutatemi, vi prego.»

«Cosa volete che facciamo?» chiese Cara.

«Io vado nel Vecchio Mondo. Proteggetelo.»

«Il Vecchio Mondo!» esclamò Berdine. «Sapete dove si trova il libro? Vi ha detto come trovarlo? Vi ha dato una traccia?»

Kahlan scosse la testa. Non c'era tempo. Doveva sbrigarsi. Doveva andare.

«Non so dove sia, ma è l'unica speranza che ci resta. Ha assorbito in sé la magia che ha scatenato la peste per poter tornare in questo mondo, per poter ottenere il mio perdono. Voleva dirmi che gli dispiaceva di avermi fatto del male. Morirà se non riusciremo a distruggere il libro. Solo così è riuscito a scusarsi con me. Morirà! Devo andare!»

«Ma, il Vecchio Mondo è un territorio molto esteso, Madre Depositaria. Se Richard ha la peste... come potete sperare di trovare il libro?»

Già, come avrebbe fatto a trovarlo in tempo? Come poteva sperare di riuscirci prima che Richard morisse?

Kahlan afferrò una delle Mord-Sith per l'abito. «Devo provare! Proteggete Richard. Non fate sapere a Drefan che è tornato. Non so cosa farebbe se lo sapesse. Non ditegli niente.»

«Non vi preoccupate» la rassicurò Cara scuotendo la testa. «Non diremo nulla a Drefan e ci prenderemo cura di Richard. Lo terremo nascosto qua nel Mastio. Sbrigatevi. Se non riuscite a trovarlo vi prego di tornare prima...»

Kahlan corse dentro la stanza fermandosi a ridosso del muretto del pozzo. La sliph le sorrise.

«Desideri...»

«Viaggiare! Ho bisogno di viaggiare! Adesso!»

«Dove vuoi andare.»

«Nel Vecchio Mondo?»

«In quale punto del Vecchio Mondo? Conosco un mucchio di posti. Possiamo andare dove vuoi e sarai soddisfatta.»

Kahlan si portò le mani alla testa. Si sentiva frustrata, la sliph aveva cominciato a elencare una serie di luoghi che lei non conosceva minimamente.

«Il posto in cui sei andata con Richard, il tuo Maestro, la prima volta che avete viaggiato insieme! Quando siete venuti a prendermi!»

«Conosco quel posto.»

Kahlan alzò i lembi del vestito e si sedette sul muretto. «Portami là! Sbrigati! C'è in gioco la vita del tuo Maestro!»

Si girò verso Cara e Berdine. «Proteggete Richard!» urlò.

«Cosa diremo a Drefan quando vorrà sapere dove siete?» chiese Berdine.

«Non lo so. Inventatevi qualcosa.»

«Ci occuperemo di Richard fino al vostro ritorno» assicurò Cara. «Che gli spiriti buoni vi proteggano.»

«Se... ditegli che lo amo!» gridò prima che il braccio argenteo della sliph la avvolgesse.

Kahlan scomparve nelle profondità del pozzo prima ancora che l'eco della sua voce si fosse spento. Aspirò la sliph nei polmoni pregando gli spiriti buoni che l'aiutassero a trovare il libro. Ogni volta che aveva viaggiato nella sliph aveva provato piacere.

Ora provava solo terrore.

SESSANTAQUATTRO

Ann si avvicinò a Zedd. «Lo sai benissimo che è colpa tua.»

Zedd, seduto sul pavimento nel centro della stanza, alzò gli occhi. «Sei stata tu a romperle il suo specchio prezioso.»

«Quello è stato un incidente» insistette Ann. «Sei stato tu quello che le ha rovinato lo scrigno.»

«Stavo solo cercando di pulirlo. Come facevo a sapere che avrebbe preso fuoco. Non avrebbero dovuto mettergli tutti quei fiori secchi intorno. Sei stata tu che le hai versato il vino di bacche sul suo vestito migliore.»

Ann alzò il naso. «Sei stato tu che hai riempito troppo la caraffa. E tu le hai rotto l'elsa del coltello. Non troverà mai più una radice di wassen di quella forma. Capisco benissimo che fosse arrabbiata.»

«Che ne so io di come si affila un coltello. Sono un mago non un fabbro» borbottò Zedd.

«E questo spiegherebbe anche l'incidente con il cavallo dell'anziano.»

«Non possono incolparmi anche di quello. Non ho lasciato il cancello aperto. Ne sono piuttosto sicuro. Comunque, può comprarsi tranquillamente un altro cavallo altrettanto veloce. Quello che voglio sapere è come hai fatto a far diventare verdi i capelli della sua terza moglie.»

Ann incrociò le braccia sul petto. «Beh, è stato un incidente. Volevo farle una sorpresa e pensavo che quelle erbe avessero un buon profumo. Ma il copricapo di coniglio dell'anziano? Quello non è stato un incidente, è stata pigrizia bella e buona. Non avresti dovuto lasciarlo davanti al fuoco ad asciugare senza controllare. Quel copricapo era un capolavoro. Tutti quei grani intrecciati nel pelo! Non riuscirà a rimpiazzarlo facilmente.»

Zedd scrollò le spalle. «Non abbiamo mai detto loro di essere bravi nei lavori domestici.»

«Su questo hai ragione. Non glielo abbiamo mai detto. Non è colpa nostra se non siamo capaci. Glielo avremmo detto se ce l'avessero chiesto.»

«Certo che glielo avremmo detto.»

Erano entrambi seduti a terra legati schiena contro schiena.

Zedd lanciò uno sguardo in direzione del gruppo di Si Doak poco distante da loro. L'incontro si protraeva ormai da tempo e la discussione aveva assunto dei toni accesi. L'anziano con la testa pelata, le sue numerose mogli, diversi altri membri influenti della comunità si doak che avevano accampato dei diritti sui servigi dei due prigionieri e lo sciamano del villaggio, si stavano lamentando dei guai che avevano causato. Zedd non comprendeva tutte le parole, ma conosceva abbastanza quell'idioma da carpire il senso delle frasi.

«Hanno deciso di dare un taglio agli incidenti liberandosi degli schiavi» Zedd sussurrò ad Ann.

«Cosa sta succedendo?» chiese Ann, quando sentì che le discussioni erano finite. «Cosa hanno deciso? Ci liberano?»

I Si Doak fissarono i prigionieri e Zedd avvertì Ann di stare allerta con un verso sussurrato.

«Penso che potremmo stare un po' più attenti nello svolgimento dei nostri doveri» le sussurrò Zedd. «Credo che siamo in un mare di guai.»

«Davvero?» lo prese in giro Ann. «Cosa vogliono fare? Restituirci ai Nangtong e riprendersi le coperte?»

Zedd scosse la testa. I Si Doak si alzarono in piedi e l'anziano batté a terra il bastone.

«Vorrei che lo facessero. Noi rappresentiamo una perdita economica per loro e vogliono rifarsi. Stiamo per metterci in viaggio.

«Hanno appena deciso che gli unici dai quali otterranno un buon prezzo per noi sono i cannibali.»

Ann girò la testa. «Hai detto, cannibali?»

«Proprio così. Cannibali.»

«Sei riuscito a toglierti il collare e non riesci a toglierti questi maledetti braccialetti d'erba? Penso che adesso sarebbe il momento giusto.»

«Temo che finiremo cotti in pentola con i bracciali ai polsi»

Il vecchio mago osservò lo sciamano e l'anziano che si avvicinavano torvi in volto.

«Beh, è stato divertente, ma temo che sia finita.»

Walsh e Bollesdun aprivano la strada seguiti da Clarissa e da Verna che

sorreggeva Warren cingendogli la vita con un braccio. Janet si affrettò a mettersi all'altro fianco del giovane profeta e gli alzò il braccio posandolo sulla spalla.

«Sei sicuro che sia qua?» sussurrò Verna, all'indirizzo di Walsh. «Nathan voleva che ci incontrassimo nella foresta di Hagen?»

«Sì» le rispose Walsh girando la testa.

«L'ha detto anche a me» aggiunse Clarissa.

Verna sospirò infastidita. Solo Nathan avrebbe potuto stabilire la foresta di Hagen come punto d'incontro. Anche se Richard l'aveva ripulita dai mriswith, quel luogo continuava a non piacerle. Verna aveva sempre sospettato che Nathan fosse un individuo pericolosamente squilibrato e il fatto che volesse incontrarli in quel posto non faceva altro che confermare la sua teoria.

Brandelli di muschio pendevano dai rami degli alberi, simili al vestito lacerato indossato dalla morte. Le radici che sporgevano dal terreno li avevano fatti inciampare più di una volta e l'aria calda e umida era pervasa da odori sgradevoli. Verna non si era mai inoltrata tanto all'interno di quella foresta per dei buoni motivi.

«Come stai, Warren?» gli sussurrò.

«Bene» borbottò con voce impastata.

«Non ci vorrà molto, Warren. Abbi fede. Ancora qualche passo e sarà finita. Nathan ti aiuterà.»

«Nathan» borbottò nuovamente sottovoce. «Devo metterlo in guardia.»

Raggiunsero un massiccio blocco di pietra squadrato ovviamente lavorato dall'uomo. La superficie era quasi interamente coperta di rampicanti e radici contorte. La pallida luce della luna illuminava i resti di un muro, altri blocchi di pietra squadrata e i monconi di alcuni colonne rendendoli simili a ossa che spuntavano dalla vegetazione.

Una luce balenava nel sottobosco e dal modo in cui ondeggiava doveva essere prodotta da un fuoco. Walsh e Bollesdun spinsero da parte i rami per far passare il resto del gruppo. Il fuoco era stato acceso all'interno di un cerchio di pietre posato su una porzione di pavimento della costruzione in rovina. Dietro di esso, Verna vedeva il muretto di qualcosa di simile a un pozzo. Non aveva mai sospettato che nel fitto della foresta di Hagen fosse nascosto un posto simile, ma visto che ben pochi si avventuravano in quel luogo non era una scoperta così sorprendente.

Nathan si alzò per dar loro il benvenuto. Era vestito come un nobile. La sua figura imponente incuteva da sempre un certo timore reverenziale e il

fatto che fosse privo del Rada'Han non faceva altro che aumentarlo. Li vide e sorrise contento. Walsh e Bollesdun risero di gusto mentre ricevevano delle sonore pacche sulle spalle.

Clarissa lo abbracciò all'altezza della vita con tale ardore che il Profeta sussultò. La donna gli diede, fiera, il libro, egli lo prese e la gratificò con un sorriso carico di intimità. Gli occhi di Clarissa si illuminarono e Verna distolse lo sguardo disgustata.

«Felice di vederti, Verna» la salutò Nathan, nel momento stesso in cui si accorse della sua presenza.

«Come è bello vederti, lord Rahl.»

«Non dovresti essere tanto imbronciata, Verna. Ti vengono le rughe.» Esaminò il gruppo. «Ci sei anche tu, Janet.» Corrugò leggermente la fronte. «E Amelia.» Fissò l'altra donna che si teneva in disparte. «E chi c'è qua?»

Clarissa allungò un braccio e mosse le dita per indicare a Manda di farsi avanti. La ragazza si avvicinò timidamente continuando a tenere il mantello stretto sotto la gola.

«Questa è una mia amica, Nathan. Manda. È di Renwold.»

Manda poggiò un ginocchio a terra e fece un profondo inchino. «Lord Rahl. La mia vita vi appartiene.»

«Renwold.» Nathan corrugò nuovamente la fronte e lanciò una rapida occhiata a Clarissa. «Bene, sono contento che tu sia sfuggita alle grinfie di Jagang.»

«Devo tutto a Clarissa» ammise mentre si alzava in piedi. «È la donna più coraggiosa che abbia mai conosciuto.»

Clarissa si premette contro Nathan, gongolante. «Stupidaggini. Sono grata agli spiriti buoni per il nostro incontro, altrimenti non avrei mai saputo che ti trovavi nella fortezza.»

Nathan rivolse la sua attenzione a Verna. «E questo? Il giovane Warren, presumo?»

Verna fece del suo meglio per rilassare la fronte corrugata. «Nathan...»

«Lord Rahl» puntualizzò con un ghigno dipinto sulle labbra. «Ma noi siamo vecchi amici, Verna. Sono sempre Nathan per te e i miei vecchi amici.»

Verna chinò la testa mordendosi la parte interna della guancia.

«Hai ragione» ricominciò «questo è Warren. Puoi aiutarlo? Ha cominciato ad avere le visioni profetiche. Un po' di tempo fa gli ho tolto il collare e non ha nulla che possa proteggerlo dal dono. Ha i mal di testa. È con-

ciato molto male, Nathan. Ti seguirò ovunque se lo aiuterai!»

«Aiutarlo?»

«Ti imploro, Nathan. Aiutalo.»

«Non c'è nessun problema al riguardo, Verna. Sarò contento di aiutarlo. Portalo vicino al fuoco» terminò indicando con la mano.

Warren cercò di borbottare qualcosa per presentarsi, ma era praticamente svenuto. Verna e Janet lo portarono nel punto indicato da Nathan cercando di tenerlo dritto.

Nathan arrotolò i pantaloni fino alle ginocchia e si sedette a terra con le gambe incrociate, posando il libro al suo fianco. Esaminò per qualche attimo il volto di Warren osservandolo con la fronte corrugata. Ordinò alle due donne di allontanarsi con un cenno della mano, quindi usò una tela per alzare Warren avvicinandolo a lui finché le loro ginocchia non entrarono in contatto.

«Warren» lo chiamò Nathan, con voce profonda e carica d'autorità. Il giovane aprì gli occhi. «Alza le mani.»

Warren ubbidì e il mago fece aderire la punta delle dita alle sue.

«Lascia fluire il tuo Han nelle mie dita» ordinò Nathan in tono fermo, ma gentile. «Apri il settimo cancello e chiudi gli altri. Sai di cosa sto parlando, vero?»

«Sì.»

«Ottimo, ragazzo. Fallo, allora. Sarà tutto più semplice con il tuo aiuto.»

Un alone di luce calda avvolse i due uomini e l'aria della notte fu pervasa da un basso ronzio. Verna osservava stupefatta, non aveva idea di cosa stesse facendo Nathan.

Quell'uomo era sempre stato uno degli enigmi, se non l'enigma principale, del Palazzo dei Profeti. Verna l'aveva sempre visto come un vecchio fin dal giorno in cui era entrata in quel luogo. Le più magnanime tra le Sorelle lo definivano uno squilibrato.

Alcune credevano che l'unico dono di Nathan fosse quello della profezia e che non avesse nessun'altra forma di potere. Altre sospettavano, ma non erano mai state in grado di provarlo, che egli sapesse più di quanto dava a vedere. Altre ancora erano così terrorizzate da lui che non osavano andarlo a trovare nei suoi appartamenti anche se aveva il Rada'Han. Verna dal canto suo l'aveva sempre considerato un problema ambulante.

Ora stava vedendo quel vecchio mago combina guai che stava facendo del suo meglio per salvare la vita dell'uomo che amava. A volte la luce si faceva più intensa intorno a uno piuttosto che all'altro, a volte spariva del

tutto per poi tornare, quasi come se Nathan si fosse dimenticato di qualcosa e volesse sistemare il tutto.

Walsh e Bollesdun si aggiravano intorno al muretto alle spalle di Nathan, ma le altre osservavano la scena rapite. Verna, un'incantatrice con più di un secolo d'esperienza sulle spalle, si trovava nella stessa situazione di Manda: non aveva la minima idea di quello che stesse accadendo.

La cosa che innervosiva di più Verna era vedere i due uomini che fluttuavano a pochi centimetri da terra. Riuscì a rilassarsi solo quando li vide tornare giù.

Nathan giunse le mani. «Fatto!» annunciò. «Dovrebbe essere sufficiente.»

Verna non riusciva proprio a capire come il Profeta fosse riuscito a stabilizzare Warren il quale stava sorridendo contento.

«Nathan, è stato... meraviglioso. Il mal di testa è scomparso del tutto. Mi sento così leggero... così vivo.»

Nathan prese il libro nero e si alzò. «Anch'io me la sono goduta, ragazzo. Quel branco d'oche schiamazzanti che si fa chiamare Sorelle della Luce ci avrebbe impiegato trecento anni per fare quello che io ho fatto per te. Ma bisogna capirle, sono mal guidate e non lo sanno.» Lanciò un'occhiata a Verna. «Scusa, Priora. Niente di personale.»

«Nessun problema.» Verna corse da Warren. «Grazie, Nathan. Ero così preoccupata per lui. Non hai idea del sollievo che provo.»

Il volto di Warren cominciò a incupirsi. «Nathan, ora che hai fatto questo per me, riesco a vedere più chiaramente che... inavvertitamente abbiamo dato modo di far capire a Jagang la porzione di una profezia che...»

Il Profeta lanciò un urlo seguito un attimo dopo da Clarissa. Verna avvertì qualcosa di appuntito che le veniva premuto contro la schiena.

Amelia aveva piantato un dacra nella coscia di Nathan e Manda aveva puntato un coltello alla gola di Clarissa. Janet, quella che si stava occupando di Verna, alzò un dito per mettere in guardia Warren e i due soldati dal muoversi.

«Non muovere un muscolo, Nathan,» lo avvertì Amelia «o lascerò fluire il mio Han e tu morirai all'istante.»

«Warren ha ragione» disse Janet. «Infatti ha fornito delle informazioni molti utili a Sua Eccellenza.»

«Cosa state facendo?» urlò Verna rivolgendosi alle due consorelle.

«La volontà di Sua Eccellenza, mi sembra ovvio» le rispose Amelia, con un sorriso malvagio sulle labbra.

«Ma avevate giurato.»

«Abbiamo giurato con le parole, ma non con il cuore.»

«Ma voi potete liberarvi di lui! Non avete bisogno di servire Jagang!»

«Forse ci avevi detto la verità la prima volta. Abbiamo provato, ma il legame è sparito con la morte di Richard e Sua Eccellenza ci ha punite. Non rifaremo due volte lo stesso errore.»

«Non fatelo» le implorò Verna. «Siamo amiche. Sono venuta a salvarvi. Non fatelo, vi prego. Giurate e potrete essere nuovamente libere!»

«Temo che non possano farlo, dolcezza.» Amelia non aveva parlato con la sua voce, ma con quella di Jagang. Il solo fatto di aver sentito quel timbro la fece tremare.

«Ora, mio leale plenipotenziario saresti così gentile da restituire il libro? Io e Sorella Amelia abbiamo pensato ad altri impieghi.»

Nathan lo sporse di lato e la Sorella dell'Oscurità lo afferrò con la mano libera.

«Bene» disse il Profeta «mi uccidi o no?»

«Certo che ho intenzione di ucciderti» rispose Jagang, sempre tramite Amelia. «Non hai tenuto fede ai nostri patti, lord Rahl. Non mi piace avere dei sudditi ai quali non posso sondare la mente.

«Ma prima che tu muoia, pensavo che fosse utile farti vedere come dei veri schiavi ubbidiscono a un ordine. Penso che ti piacerà vedere come Manda taglierà la gola a Clarissa.»

Respira.

Kahlan espulse la sliph dai polmoni e ricominciò a respirare l'aria. La notte, i suoni e la vista le piombarono addosso improvvisamente, ma lei rifiutò di cedere al panico e strinse il bordo del muretto di pietra facendo spuntare di poco la testa fuori dal pozzo.

Una visione spaventosa che non aveva nulla da invidiare alle parole che aveva appena udito le diede il benvenuto. I postumi del viaggio nella sliph le avevano aumentato la portata del campo visivo e questo le permise di rendersi conto di quello che stava succedendo con una sola occhiata.

Kahlan riconobbe Nathan nel momento stesso in cui lo vide. Alto, vecchio, con i capelli bianchi lunghi fino alle spalle, tutto coincideva con la descrizione fatta da Richard. Una donna gli aveva piantato un dacra nella gamba. Aveva sentito anche un nome mentre era ancora nel pozzo: Amelia. La Sorella dell'Oscurità che aveva scatenato la peste. Verna era tenuta sotto la minaccia di un coltello da una donna alle sue spalle. Vicino c'era

un giovane immobile come una statua. Una bella ragazza teneva sotto controllo una donna tirandole i capelli con una mano mentre con l'altra le puntava un coltello alla gola.

Mentre stava uscendo dalla sliph aveva udito l'ultima parte della conversazione e si era resa conto che la voce della donna con il dacra, quella che aveva usato il termine 'dolcezza' era quella di Jagang. La ricordava bene perché era la stessa che aveva sentito uscire dalle labbra di Marlin.

Nella mente di Kahlan comparve l'immagine dell'amuleto di Richard. Significa una sola cosa: colpisci. Quando decidi di combattere, colpisci. Tutto il resto è secondario. Colpisci.

Suo padre era stato un guerriero e le aveva insegnato la stessa cosa. Uccidere o essere uccisi. Mai arrendersi. Mai aspettare. Attaccare.

Richard stava morendo, quindi non aveva tempo da perdere. Era decisa. Doveva colpire.

La prima minaccia da eliminare era Sorella Amelia. Se avesse liberato anche solo una frazione infinitesimale del suo Han nel dacra Nathan sarebbe morto all'istante.

Kahlan entrò in azione e nel volgere di un attimo saltò fuori dal pozzo estraendo la spada del soldato che si trovava a fianco del muretto con un unico fluido movimento, quindi si acquattò e rotolò in avanti sulla spalla tornando immediatamente in piedi con la lama che calava inesorabile sul bersaglio, veloce come un fulmine.

Sorella Amelia barcollò all'indietro urlando con il braccio tagliato di netto all'altezza del gomito. La spada di Kahlan cambiò direzione per continuare a seguire la preda. Verna, dacra alla mano, si era girata contro la donna alle sue spalle che si era fatta distrarre dall'improvviso trambusto. Il giovane si stava tuffando verso la ragazza con il coltello. Nathan lanciò un urlo straziante alzando al tempo stesso le mani in direzione di Clarissa.

Clarissa lo imitò, ma la giovane donna che la teneva per i capelli le tagliò la gola con un ringhio selvaggio.

Kahlan vide lo spruzzo di sangue e un attimo dopo la notte si illuminò a causa dei fulmini scaturiti dalle mani dei due maghi.

Kahlan posò anche la sinistra sull'elsa della spada e piantò la lama nel cuore della sua vittima, inchiodandola a terra prima ancora che la spada del secondo soldato fosse uscita del tutto dal fodero.

Il dacra di Verna uccise l'altra Sorella nello stesso istante in cui i due fulmini colpirono la donna con il coltello facendola esplodere in mille pezzi mentre il corpo di Clarissa terminava di crollare a terra.

La violenza ebbe fine prima ancora che le menti dei presenti avessero avuto il tempo di registrare l'accaduto.

Nathan barcollò verso Clarissa. Kahlan lo superò e si inginocchiò a fianco del corpo e la vista che si presentò davanti ai suoi occhi la fece sussultare.

Si rizzò di scatto allungando le mani davanti a sé per fermare Nathan. «È troppo tardi. Ora è con gli spiriti. Non guardare, ti prego. Ho visto nei suoi occhi l'amore che provava per te. Ti prego, non guardare come è ridotta. Ricordala come era.»

Nathan annuì. «Aveva un gran cuore. Ha salvato così tanta gente.»

Il Profeta alzò le braccia e puntò i palmi in direzione del cadavere di Clarissa che un attimo dopo venne avvolto da una luce tanto intensa da nasconderlo.

«Dalla luce di questo fuoco alla Luce. Buon viaggio verso il mondo degli spiriti» sussurrò Nathan. La luce scomparve e rimase solo un mucchietto di cenere.

Nathan abbassò le braccia. «Gli altri sazieranno gli avvoltoi.»

Verna infilò il dacra nella manica e il soldato recuperò la spada dal corpo di Amelia.

Il giovane dai capelli biondi fissò Nathan. «Mi dispiace. Ho spiegato a Jagang il significato di una profezia che l'ha aiutato. Non volevo, ma mi ha costretto. Mi dispiace tanto.»

Gli occhi azzurri del Profeta si posarono su di lui. «Comprendo benissimo, Warren. Non l'hai fatto apposta: il tiranno dei sogni era penetrato nella tua mente e non avevi scelta. Ora sei libero.»

Nathan si estrasse il coltello dalla gamba e si girò verso Verna.

«Mi hai portato dei traditori, Verna. Erano delle assassine. Ma so bene che non era nelle tue intenzioni. A volte le profezie ci prendono alla sprovvista. A volte pensiamo di essere più in gamba degli altri. Altre volte speriamo nel fato.»

Verna stirò il mantello all'altezza delle spalle. «Pensavo che le avrei salvate da Jagang. Non ho mai pensato che giurassero senza sentire quelle parole con il cuore.»

«Capisco» sussurrò Nathan.

«Non so cosa ti passa per la testa, Nathan... Lord Rahl, scusami.» Verna lanciò un'occhiata al mucchio di ceneri che fino a pochi attimi prima era stato il corpo di Clarissa. «E vedo che non hai cambiato il modo di agire, Nathan. Hai fatto di nuovo in modo di uccidere un'altra delle tue puttanel-

le.»

Il pugno di Nathan la sollevò da terra facendola cadere pesantemente sulla schiena e il rumore dell'osso rotto echeggiò nell'aria.

Warren lanciò un urlo e si inginocchiò a fianco di Verna. «Dolce Creatore, Nathan! Perché l'hai fatto? Le hai rotto la mascella. Volevi ucciderla?»

Nathan flesse il pugno. «Se avessi voluto ucciderla a quest'ora sarebbe già morta. Ti suggerisco di curarla, se vuoi che viva. Mi hanno detto che sei piuttosto bravo come guaritore e con quello che ti ho fatto stanotte dovresti essere in grado di rimediare in breve tempo. Cerca di inculcarle anche un po' di buon senso giacché ci sei.»

Warren impose le mani sul volto di Verna. Kahlan non disse nulla. Sapeva che Nathan amava molto Clarissa, glielo aveva letto negli occhi e ora sempre in quegli occhi aveva visto l'ira.

Il Profeta si chinò e prese il libro nero a fianco del corpo di Amelia, quindi si raddrizzò e si girò porgendo il libro a Kahlan.

«Tu puoi essere solo Kahlan. Ti stavo aspettando. Sai come sono le profezie. Non hai molto tempo. Dallo a lord Rahl. Spero che sappia come distruggerlo.»

«Lo sapeva quando si trovava nel Tempio dei Venti, ma ha dovuto cedere quelle conoscenze per poter tornare nel nostro mondo. Comunque è riuscito a scrivere un messaggio sul palmo delle mani. 'Un pizzico di sabbia magica bianca sulla terza pagina. Un grano di sabbia magica nera buttato dentro.' Poi c'erano tre parole delle quali ignoro il significato.»

Nathan le posò una mano sulla spalla. «Quelle parole sono i nomi dei tre rintocchi: Reechani, Sentrosi, Vasi. Non ho tempo di spiegarti cosa sono i tre rintocchi, la cosa importante è che vengano pronunciati dopo la bianca e prima della nera.»

«Reechani, Sentrosi, Vasi» ripeté Kahlan, per cercare di memorizzare quei tre nomi.

«Richard dovrebbe avere entrambi i tipi di sabbia magica, vero?»

Kahlan annuì. «Sì, li ha entrambi.»

Nathan scosse la testa come se fosse perso nei suoi pensieri. «Entrambi» borbottò. Le strinse una spalla. «Leggendo le profezie so che non sono stati momenti facili per lui. Stagli vicino. L'amore è un dono troppo prezioso per perderlo.»

Kahlan sorrise. «Lo capisco. Spero che gli spiriti buoni ti permettano di conoscerlo nuovamente. Non potrò mai ringraziarti abbastanza per aver aiutato me e Richard.» La voce le si incrinò. «Non sapevo cosa stavo fa-

cendo. Sapevo solo che dovevo venire qua.»

Nathan l'abbracciò. Era un gesto che serviva più a lui che a lei. «Hai fatto la cosa giusta. Forse sono stati proprio gli spiriti buoni a guidarti. Torna da lui, adesso, altrimenti rischieremo di perdere il nostro lord Rahl.»

Kahlan annuì. «Il massacro è finito.»

«Il massacro sta per cominciare.»

Nathan alzò le braccia e un tremendo fascio di luce scaturì dai suoi pugni illuminando il cielo notturno in direzione nord-est. Il bagliore fu tanto intenso da oscurare le stelle.

Kahlan vide Warren che aiutava Verna a sedersi. Il giovane mago le stava pulendo il sangue dalle labbra.

«Cosa hai fatto?» domandò Kahlan rivolgendosi a Nathan.

La fissò per un lungo momento, quindi accennò un sorriso. «Ho appena fatto una brutta sorpresa a Jagang. Ho dato il segnale d'attacco al generale Reibisch.»

«Attacco? Chi dovrebbero attaccare?»

«Il contingente di Jagang che ha distrutto Renwold e che si stava recando nel Mondo Nuovo per causare altri guai senza essere consapevole di chi li stava seguendo. La battaglia sarà breve. La profezia dice che i D'Hariani combatteranno come non mai e prima del calare della notte distruggeranno il nemico come sono soliti fare: senza pietà né sopravvissuti.»

Verna si stava alzando. Non l'aveva mai vista con un'espressione tanto mite in volto. «Imploro il tuo perdono, Nathan.»

«Non mi interessa il...»

Kahlan appoggiò una mano sul braccio del Profeta. «Ti prego, Nathan, ascoltala. È per il tuo bene» gli sussurrò.

Nathan la fissò dritta negli occhi, quindi si girò nuovamente verso Verna. «Continua.»

«È tutta la vita che ti conosco, Nathan. Sapevo di alcune cose che avevi fatto in passato e, forse questa sera... non ho capito. Pensavo che stessi facendo tutto per il tuo tornaconto personale. Ti prego di perdonare il mio sfogo nei tuoi confronti perché le mie amiche si sono rivoltate contro di me... contro di noi. A volte... balzo molto in fretta alle conclusioni. Ho frainteso quello che c'era tra te e Clarissa. Lei ti adorava e io ho pensato che... ti prego di perdonarmi, Nathan.»

«Conoscendoti, Verna, so che queste parole ti sono costate molto. Perdonata.»

«Grazie, Nathan.»

Il Profeta si chinò in avanti e baciò la guancia di Kahlan. «Che gli spiriti buoni siano con te, Madre Depositaria. Di' a Richard che gli restituisco il suo titolo. Forse un giorno ci rivedremo.»

Le cinse i fianchi con le grosse mani e l'appoggiò sul muretto del pozzo. «Grazie, Nathan. Posso capire perché piaci tanto a Richard. So perché Clarissa ti amava. Aveva visto il vero Nathan.»

Nathan sorrise, quindi divenne improvvisamente serio. «Ricorda quanto ti sto per dire: se vuoi salvare Richard, una volta tornata indietro dovrai dare a suo fratello quello che vuole veramente da te.»

«Desideri viaggiare?» le chiese la sliph.

Kahlan provò una stretta allo stomaco. «Sì, torniamo ad Aydindril.»

«Richard è vivo?» le chiese Verna.

«Sì» rispose Kahlan, cercando di non soccombere all'ondata di panico che la investì in quel momento. «Sta male, ma una volta distrutto questo libro tornerà come prima.»

«Walsh, Bollesdun.» Nathan fece un cenno con la mano e cominciò a incamminarsi. «La mia carrozza aspetta. Andiamo.»

«Ma, Nathan» obbiettò Warren. «Io voglio imparare come si diventa un bravo profeta. Vorrei studiare con te.»

«Profeti si nasce non si diventa, Warren.»

«Dove stai andando?» gli chiese Verna. «Non puoi andartene così. Sei un profeta. Non puoi aggirarti per il mondo... voglio dire che dobbiamo sapere dove ti trovi nel caso avessimo bisogno del tuo aiuto.»

«Le tue Sorelle si trovano a nord-ovest, Priora» indicò Nathan senza voltarsi. «Vai da loro e non cercare di seguirmi ti creeresti solo un sacco di problemi e non arriveresti a nulla. Le Sorelle sono al sicuro dal tiranno dei sogni perché ho trasferito a me il legame mentre Richard era nel mondo dei morti. Se Richard vivrà allora potrete tornare a essergli fedeli. Addio Verna, Warren.»

Kahlan si premette un pugno contro lo stomaco. Se vivrà? Se? «Sbrigati» intimò alla sliph. «Sbrigati!»

Un braccio fluido la avvolse e la immerse nel liquido argenteo.

SESSANTACINQUE

La vide agitarsi e sorrise. Gli era piaciuto il modo in cui l'aveva combattuto. Si era divertito a insegnarle quanto fosse inutile combattere contro una persona dotata di una forza e di un intelletto superiore. Osservò affa-

scinato il sangue che le colava dalla bocca e dal naso.

«Non fai altro che farti sanguinare i polsi» la prese in giro. «Non puoi spezzare le corde, ma continua pure se ti fa piacere.»

Lei gli sputò addosso. Lui le diede un ceffone e piantò il pollice nel taglio sulla mascella rimanendo stregato dal disegno tracciato dal sangue che colava lungo il collo della sua vittima.

Conosceva tutti i punti nevralgici del suo corpo. Li aveva trovati quando l'aveva salvata, quindi sapeva come bloccarla. Non ci aveva impiegato molto.

Lo sforzo le fece digrignare i denti. Era forte, ma non abbastanza. Senza il suo potere e le sue armi era una donna comune e nessuna donna era un problema per lui. Nessuna.

Quando cominciò a sbottonarle la giubba, lei prese a contorcersi cercando di divincolarsi dalle corde che le immobilizzavano i polsi e le caviglie. Gli piaceva vederla lottare. Gli piaceva vederla sanguinare. Le diede un altro pugno.

Il fatto che non urlasse o non implorasse pietà lo incuriosiva. Ma presto, molto presto, l'avrebbe fatto. Eccome se l'avrebbe fatto.

Il pugno la intontì per un momento. La donna roteò gli occhi nel tentativo di rimanere cosciente, mentre lui terminava di sbottonarle la giubba esponendo il seno e la parte superiore del busto.

Infilò le dita dentro il bordo dei pantaloni e tirò giù con forza per esporre ulteriormente la parte che gli interessava.

Ora aveva la pancia completamente scoperta. La toccò. Era soda e muscolosa. La pelle era coperta di cicatrici che lo eccitarono. Cercò di immaginare cosa aveva potuto provocarle. I segni erano molto frastagliati e le ferite dovevano aver sanguinato abbondantemente.

«Sono stata violentata tante di quelle volte che ho perso il conto» ringhiò la donna. «E ti posso dire che sei un incapace. Non mi hai neanche abbassato abbastanza i pantaloni, razza di stupido porco. Va avanti, se ci riesci. Ti sto aspettando.»

«Oh, Cara, non sto per violentarti. Non sarebbe giusto. Io ho preso solo donne che lo volevano.»

La Mord-Sith gli rise in faccia. In faccia a lui! «Tu sei solo un povero bastardo pervertito.»

Resistette all'istinto di romperle la faccia. Voleva che fosse sveglia. La voleva viva.

Tremava dalla rabbia.

«Bastardo?» Strinse un pugno. «Certo, bastardo! Ma a causa di donne come te!»

Le calò il pugno sul seno. Cara sussultò dal dolore, strinse i denti e chiuse gli occhi cercando inutilmente di raggomitolarsi.

Drefan fece un respiro profondo per riprendere il controllo. Non si sarebbe lasciato distrarre dalle oscenità che uscivano da quella bocca.

«Voglio darti un ultima possibilità. Dov'è Richard? I soldati non fanno altro che parlare del ritorno di Richard e del legame nei suoi confronti. Dove lo stai nascondendo, puttana?»

Anche le voci nell'etere gli avevano detto che Richard era tornato consigliandogli di eliminarlo se voleva conservare il posto che gli spettava di diritto.

«E la mia dolce moglie? Dov'è?»

Le voci gli avevano detto che era nella sliph, ma sapeva bene che quella creatura non gli avrebbe rivelato nulla.

Cara gli sputò nuovamente addosso. «Sono una Mord-Sith. Sei troppo stupido anche solo per immaginare quello che mi hanno fatto durante l'addestramento. Non potresti indossare i panni neanche del più mite tra gli addestratori di Mord-Sith. Non saprai nulla da me con le tue patetiche torture.»

«Oh, Cara, non hai mai incontrato uno con il mio talento.»

«Fai di me quello che vuoi, Drefan, ma lord Rahl - quello vero - ti farà a pezzi.»

«E come potrebbe?» Sfilò la Spada della Verità dal fodero quel tanto che bastava per farle leggere la parola VERITÀ. «Sono io quello che lo farà a pezzi. Tanti piccoli pezzi di Richard. Dov'è?»

Cara gli sputò in faccia per la terza volta e Drefan la colpì con un pugno sul taglio, quindi si girò e prese uno degli oggetti che aveva portato con sé: una pentola di metallo che posò sottosopra sulla pancia della sua vittima.

«Sono troppo grossa per essere cucinata in quella pentola, stupido porco. Dovrai farmi a pezzi. Devo proprio spiegarti tutto?»

Gli piaceva il modo in cui cercava di provocarlo per spingerlo a ucciderla. L'avrebbe fatto, ma prima di tutto voleva che parlasse.

«Cucinarti? Oh, no, Cara. Ti stai sbagliando di grosso. Tu pensi che io sia un maniaco omicida qualunque. Non sono un assassino. Sono la mano della giustizia e della pietà. Sono venuto a portare la virtù eterna a coloro che non sanno cosa sia.

«Questa pentola non serve a cucinare te.

«Serve per cucinare i topi.»

La osservò e vide l'angoscia che per un attimo velò gli occhi della Mord-Sith. Era la reazione che attendeva già da un po'.

«Topi? Spero che tu non sia così stupido da pensare che ho paura dei topi solo perché sono una donna. Non hai mai incontrato una come me. Uso i topi come animali domestici.»

«Davvero? Menti così male. La mia cara e passionale moglie mi ha spiegato quanto li temi.»

Cara non rispose. Temeva di mostrare la sua paura, ma lui poteva scorgerla nei suoi occhi.

«Ho un sacco pieno di topi belli, grossi e pasciuti.»

«Stuprami e falla finita. Mi sto annoiando.»

«Ti ho già detto che non stupro le donne. Siete voi a volerlo. Siete voi che mi implorate.» Aggiustò un polsino della manica. «No, Cara, ho qualcos'altro in mente per te. Voglio che tu mi dica dove si trova il mio caro fratello.»

Cara girò il volto. «Mai. Continua a torturarmi prima che mi addormenti e mi perda tutto il divertimento.»

«Vedi? Siete sempre voi a chiedere.»

Le premette la pentola sulla pancia fece passare una catena intorno alla vita della donna e sulla cima della pentola, quindi controllò con un dito che il bordo fosse abbastanza aderente al corpo della vittima.

Allentò la catena e infilò il primo topo sotto la pentola. Cara non mostrò alcuna reazione.

Prese il secondo per la collottola e lo fece penzolare davanti agli occhi della Mord-Sith in modo che potesse vederlo bene e sentirlo squittire. «Visto, Cara? Proprio come ti avevo promesso. Topi belli grossi e pasciuti.»

Il sudore le imperlava la fronte. «Mi piace. È morbido. Potrei anche addormentarmi.»

Infilò un secondo e poi un terzo topo nella pentola e strinse nuovamente la catena.

«Morbido?» la prese in giro. «Penso che ti terranno bella sveglia, Cara. Bella sveglia e ansiosa di parlare e tradire Richard. Le puttane non sanno cosa sia l'onore. E tu lo tradirai.»

«Presto arriverà Berdine e ti spellerà vivo.»

Drefan arcuò un sopracciglio. «Hai appena dato il cambio a Berdine. Ti ho vista. Non tornerà per un bel po', ma appena verrà qua riceverà il tuo stesso trattamento.»

Prese un grosso pezzo di carbone ardente da una pentola posta sopra decine di candele con delle pinze e lo fece cadere dentro il piedistallo della pentola.

«Vedi, Cara, i carboni riscalderanno la pentola.» La fissò dritta negli occhi. «E questo non piacerà ai topi che vorranno uscire.»

Il respiro di Cara accelerò mentre il sudore le colava lungo le tempie. Dove era finita la sua spavalderia, adesso? Non parlava più.

«E da dove pensi che usciranno, Cara? Cosa pensi che faranno appena sentiranno il caldo? Una volta che il metallo avrà cominciato a bruciarli e scottare i loro nasini?»

«Tagliami la gola e falla finita, bastardo.»

«Quando i topi cominceranno a sentire troppo caldo cederanno al panico e vorranno uscire. Immagina da dove, Cara.»

La Mord-Sith non sapeva cosa rispondere.

Prese il coltello e batté l'elsa sul bordo della pentola. «Come si sta là sotto, miei piccoli amici?»

Cara sussultò. Drefan sorrise quando gli occhi della Mord-Sith si girarono verso di lui. Ora poteva leggervi la paura. La vera paura. Buttò un'altra mezza dozzina di carboni ardenti nel piedistallo della pentola.

«Dov'è Richard?»

Non disse nulla. Drefan riempì il piedistallo fino all'orlo e si sporse sopra di lei per fissarla negli occhi.

Cara era pallida e il sudore le imperlava il volto e i seni.

«Dove stai nascondendo Richard, puttana?»

«Sei pazzo, Drefan. Non mi piace, ma se è così che devo morire e sia, ma non tradirò mai lord Rahl.»

«Io sono lord Rahl! Quando mi sarò liberato di mio fratello non ci sarà nessun altro in grado di sfidare il mio potere. Io sono il figlio di Darken Rahl e ho il diritto di diventare Maestro del D'Hara.»

Cara girò il volto. La vide deglutire. Le tremavano i piedi. E. respiro, regolare fino a pochi attimi prima, ora cominciava a interrompersi diventando corto e strozzato.

Drefan rise. «Riprenderò l'interrogatorio quando i topi avranno cominciato a scavarsi la via di fuga dalla loro prigione rovente. Ne riparleremo quando sentirai i denti e le unghie che rovistano nelle tue viscere per cercare di uscire.»

Cara sussultò violentemente due volte, strabuzzò gli occhi e un lamento trattenuto a stento le sfuggì dalla gola. Drefan si girò e vide un rivolo di

sangue che colava da sotto il bordo della pentola.

«Ah, sembra che vogliano uscire. Pronta a parlare?»

Gli sputò addosso e ansimò con foga. Gli occhi azzurri non si staccavano dal soffitto. Tremava tutta.

Il corpo si irrigidì e le lacrime le riempirono gli angoli degli occhi per poi scorrere lungo le guance.

Stava sentendo ogni morso disperato dei topi.

Cara accennò un urlo. Era acuto e strozzato allo stesso tempo.

Drefan era in estasi. Sapeva che era solo l'inizio. Non aveva la minima intenzione di fermare il supplizio anche dopo che avesse parlato. Agognava di sentirla urlare dal profondo del suo essere.

Cara lo accontentò e lanciò un grido straziante.

I suoi sensi sviluppatissimi gli permisero di percepire un altro dettaglio. Il suo non abbassare mai la guardia si era rivelato nuovamente la strategia vincente. Si girò verso il pozzo della sliph sorridendo.

Respira.

Kahlan ubbidì, ma si rese conto che c'era qualcosa che non andava prima ancora di aver ripreso a inalare l'aria.

Un urlo penetrante rimbombò contro le pareti della stanza e lei pensò che l'intensità del suono le avrebbe fatto sanguinare le orecchie.

Eruttò dalla sliph e sentì che delle mani robuste l'afferravano prima ancora che potesse reagire. Cercò di dare un senso a ciò che le stava succedendo mentre la luce e i suoni danzavano come impazziti intorno a lei.

Le mani le sfilarono il libro. Un braccio le cinse il collo e sentì una corda che veniva arrotolata intorno ai suoi polsi.

Sentì che veniva trascinata fuori dal pozzo e cominciò a scalciare e agitarsi, mentre l'incubo cominciava a delinearsi davanti ai suoi occhi. Un pugno nello stomaco la fece cadere a terra priva di fiato. Colpì il pavimento con le ginocchia ed ebbe l'impressione che il suo assalitore volesse staccarle le braccia a giudicare dalla violenza con la quale gliele torse dietro la schiena.

Cercò di attingere al suo potere, ma ricordò che gli spiriti lo avevano vincolato per permettere il matrimonio con Drefan. Era indifesa, completamente esposta all'attacco di suo marito.

Cara giaceva distesa sul pavimento con le caviglie e i polsi legati a dei pioli piantati nelle pareti. Avevano incatenato una pentola di metallo sulla sua pancia. L'odore del carbone ardente e della carne bruciata le assalì le

narici soffocandola.

Drefan le premette il ginocchio su un braccio mentre terminava di legarle i polsi. Kahlan cercò di mordergli una gamba e lui le diede un violento schiaffo in faccia che le annebbiò la vista. Lei cercò di rimanere sveglia e con gli occhi aperti, sapeva bene che sarebbe stata la fine se si fosse addormentata.

Le braccia legate dietro la schiena le impedirono di controllare la caduta e colpì violentemente il pavimento a faccia in avanti. Drefan le diede un pugno nella schiena e si sedette su di lei cominciando a legarle le gambe. Kahlan cercò di respirare malgrado il peso che la opprimeva. Perdeva sangue dal naso e le corde ai polsi erano così strette da bloccarle la circolazione.

Cara lanciò l'urlo più straziante che Kahlan avesse mai sentito. Era come se qualcuno le avesse piantato degli aghi di ghiaccio nel cranio.

Il sangue continuava a colare da sotto il bordo della pentola. La Mord-Sith si agitò freneticamente per qualche secondo, quindi si irrigidì e urlò di nuovo.

Drefan sollevò la testa di Kahlan tirandola per i capelli. «Dov'è Richard?»

«Richard? Richard è morto.»

Un pugno nei reni le fece sfuggire un lamento. Non riusciva a riprendere fiato. Drefan tornò a concentrarsi su Cara.

«Sei pronta a parlare, allora? Dove avete nascosto Richard?»

Cara rispose con un urlo tremante e quando terminò prese ad ansimare dal dolore.

«Perché glielo avete detto?» pianse Cara. «Perché gli avete parlato dei... topi? Dolci spiriti, perché gli avete parlato dei topi?»

Il terrore impedì a Kahlan di respirare.

Il sangue continuava a colare da sotto la pentola e la braci ardevano nel piedistallo. Fu allora che Kahlan vide spuntare una zampa di topo da sotto il bordo della pentola. Comprese all'istante quello che stava succedendo e dovette fare ricorso a tutta la sua forza di volontà per non vomitare.

Cara urlava agitandosi freneticamente, trattenuta dalle corde sanguinanti.

Kahlan cominciò a strisciare sul pavimento verso la Mord-Sith per cercare di togliere la catena e ribaltare la pentola. Avrebbe usato i denti se fosse stato necessario. Drefan la sollevò per i capelli.

«Verrà anche il tuo turno, moglie.»

La scagliò via. Kahlan urtò contro il muro e scivolò su qualcosa di duro

e tagliente. Il dolore le fece venire le lacrime. Era finita sopra la borsa di Nadine. Si contorse e si divincolò finché non riuscì a scivolare via dalla sacca e riprendere fiato.

Drefan si girò e la fissò con quello sguardo uguale in tutto e per tutto a quello di suo padre, Darken Rahl. «Dimmi dove si trova Richard e lascio andare Cara.»

«Non ditegli niente!» urlò Cara. «Non lo fate!»

«Non potrei neanche se volessi» disse Kahlan rivolgendosi alla Mord-Sith. «Non so dove l'avete nascosto.»

Drefan prese il libro che Kahlan aveva portato con sé. «Cos'è questo?»

Kahlan fissò intensamente il libro nero. Doveva tenerlo altrimenti Richard sarebbe morto.

«Beh, non fa niente, non ne avrai più bisogno.»

«No!» urlò Kahlan quando vide quello che Drefan aveva intenzione di fare. «Ti prego!»

Drefan la fissò sorridendo e sporse il libro oltre il bordo del pozzo. «Dimmi dove si trova Richard.» Arcuò un sopracciglio continuando a sorridere. «No?»

Lasciò cadere il libro nel pozzo e le speranze di Kahlan affondarono con esso. La sliph che solitamente amava guardare la gente presente nella stanza non si vedeva. Probabilmente era scappata spaventata dalle urla.

«Lascia andare Cara, Drefan. Hai me. Fammi quello che vuoi, ma lascia andare lei.»

«Non ti preoccupare. Ho intenzione di fare quello che voglio con te a tempo debito.»

Tornò a girarsi verso Cara. «Come se la cavano i topi? Pronta a parlare?»

Cara lo insultò a denti stretti.

Drefan infilò la mano nel sacco, tirò fuori un topo tenendolo per la collottola, glielo agitò davanti al volto un paio di volte, quindi lo abbassò. L'animale squittiva cercando di divincolarsi dalla presa graffiando il volto di Cara.

«Ti prego» pianse Cara. «Portali via, ti prego!»

«Dove è Richard?»

«Aiutatemi, dolci spiriti. Aiutatemi. Aiutatemi» prese a borbottare senza requie.

«Dov'è Richard?»

Il corpo di Cara fu percorso da uno spasmo violento. «Mamma!» urlò.

«Aiutami! Mamma! Portali via! *Mamma!*»

Cara, sola con i topi e chiusa nella stretta del terrore e del dolore, era tornata una bambina sola e spaventata che implorava l'intervento della madre.

Kahlan piangeva. Era tutta colpa sua. Non avrebbe dovuto dire a Drefan che Cara aveva paura dei topi.

«Perdonami! Non lo sapevo.»

Cara si contorceva spasmodicamente delirando.

Kahlan cercò di liberare una mano, ma le corde erano troppo strette. Sentiva le dita che formicolavano e la pelle dei polsi che si lacerava.

Premette le mani contro la borsa di Nadine in cerca di qualcosa di tagliente, ma la sacca era di pelle e i manici erano di legno.

La borsa. Kahlan si piegò di lato, cercò con le dita il bottone che la chiudeva. Lo trovò, ma i primi tentativi di aprirlo risultarono vani. Aveva le dita intorpidite e non era nella posizione giusta. Cercò di farlo saltare con il pollice, ma era stato cucito con un filo molto robusto. Insistette con più convinzione e dopo qualche attimo riuscì a farlo passare attraverso l'asola.

Cominciò a rovistare nella borsa usando le dita per leggere i simboli in rilievo sui contenitori. Ogni volta che Cara implorava la madre di aiutarla, Kahlan sussultava sforzandosi al tempo stesso di trattenere le lacrime.

Alzò gli occhi e vide che Drefan era intento a far dondolare un altro topo davanti al volto di Cara. Quello di prima giaceva sul collo della donna con la schiena rotta. La vista le fece digrignare i denti. Continuò a cercare. Non riusciva a trovare quello che le interessava.

Tracciò i contorni di un simbolo e le sue speranze si riaccesero: aveva trovato quello che cercava, ma un attimo dopo la disperazione la investì nuovamente. I cerchi sull'ampolla erano tre: non era quella di cui aveva bisogno. Prese a scartare metodicamente ogni corno e ampolla decisa a trovare quello che le serviva.

Trovò un altro corno. Tastò il simbolo alla cieca. C'era un cerchio attraversato da una linea profonda.

Kahlan lo tenne stretto tra le dita e cercò di girarsi per vederlo. Il sussulto provocato dall'ennesimo urlo di Cara glielo fece scivolare di mano. Strisciò su un lato in modo da poterlo vedere.

Due cerchi attraversati da una linea spiccavano sulla patina del corno. Pepe canino: proprio quello che cercava.

Nadine l'aveva messa in guardia dal togliere il tappo di legno senza prendere le dovute precauzioni perché una volta che quella sostanza entra-

va in contatto con il volto o con gli occhi aveva la capacità di immobilizzare una persona rendendola indifesa per un certo lasso di tempo.

Kahlan riuscì a prendere il corno e cercò di togliere il tappo. L'impresa si rivelò più difficile del previsto perché il tappo era stato intagliato per aderire perfettamente alle pareti del corno onde evitare delle fuoriuscite.

Le mani legate dietro la schiena le impedivano di lanciarlo. Pensò freneticamente a una soluzione. Doveva sbrigarsi altrimenti Cara sarebbe morta tra atroci tormenti e Drefan avrebbe cominciato con lei.

Cara emise un lamento agonizzante.

«Ti prego, mamma, togli i topi da sopra Cari. Ti prego, mamma. Aiutami.»

Quelle urla colme di terrore spezzavano il cuore di Kahlan. Non poteva più aspettare. Avrebbe pensato qualcosa al momento giusto, ma ora doveva agire.

«Drefan!»

Il guaritore girò la testa. «Sei pronta a dirmi dov'è Richard?»

Kahlan ricordò quello che gli aveva detto Nathan: *se vuoi salvare Richard, una volta tornata indietro dovrai dare a suo fratello quello che vuole veramente da te.* Forse sarebbe riuscita a salvare Cara.

«Richard? Cosa potrei volere da lui? Sai benissimo che sei tu quello che voglio.»

Drefan sorrise soddisfatto. «Presto, mia cara. Tra poco potrò dedicarmi a te. Puoi aspettare.»

Tornò a concentrarsi su Cara.

«No, Drefan! Non posso aspettare. Ho bisogno di te, adesso. Ti voglio. Non posso più resistere. Non posso più fingere. Ho bisogno di te.»

«Ti ho detto che...»

«Proprio come tua madre.» Drefan si paralizzò. «Ho bisogno di te come quella puttana di tua madre aveva bisogno di tuo padre.»

L'espressione di Drefan si incupì e si girò verso di lei inchiodandola sul posto con lo sguardo. Sembrava un toro pronto a caricare. «Cosa intendi dire?»

«Lo sai benissimo. Ho bisogno di essere presa proprio come tuo padre prendeva tua madre. Prendimi in quel modo. Solo tu mi puoi soddisfare. Fallo. Adesso. Ti prego.»

Drefan incombeva su di lei.

«Lo sapevo» disse. «Lo sapevo che alla fine avresti ceduto alla tua immonda perversione.»

Lanciò un'occhiata esitante a Cara.

«Sì, hai ragione. Hai sempre avuto ragione, Drefan. Sei molto più intelligente di me. Non posso più ingannarti. Dammi quello che voglio. Dammi quello di cui ho bisogno. Ti sto implorando, Drefan. Ho bisogno di te.»

Lo sguardo nei suoi occhi era spaventoso. Era follia allo stato puro. Se solo avesse potuto, Kahlan avrebbe voluto sparire nel muro.

Drefan estrasse il coltello dalla cintura leccandosi le labbra e cominciò ad avvicinarsi a lei.

Kahlan non aveva idea di quanto fossero state efficaci le sue parole. Cominciò ad armeggiare con il tappo di legno in preda al panico. Drefan sembrò trasformarsi in un mostro ribollente di rabbia. Aveva gli occhi ridotti a due fessure che irradiavano solo odio nei suoi confronti.

Kahlan ricorse a tutta la sua forza di volontà per controllare la paura che minacciava di investirla come un'onda di piena. Cosa ho fatto? Pensò. Strisciò sul pavimento di pietra per cercare di allontanarsi, ma era già contro il muro.

Come gli avrebbe lanciato la polvere in faccia?

Tirò il tappo con tutta la forza che aveva in corpo e finalmente riuscì a toglierlo. Drefan si inginocchiò al suo fianco.

«Dimmi quanto mi vuoi.»

«Sì! Ti voglio. Adesso. Dammi il piacere che solo tu puoi darmi.»

Alzò il coltello e si inclinò su di lei.

Kahlan si sollevò verso di lui girandosi di lato più velocemente possibile e lanciando il corno pieno di polvere nel momento stesso in cui la faccia di Drefan si avvicinava alla sua, quindi cadde con il volto rivolto verso il pavimento senza sapere se aveva centrato il bersaglio o no.

Trattenne il respiro preparandosi alla sensazione del coltello che le lacerava le carni. Poteva quasi sentire la lama su di lei e fece di tutto per controllare il panico nato dal non sapere dove avrebbe colpito.

Drefan barcollò all'indietro. Lei si girò e lo vide cadere sulla schiena scosso da violenti spasmi.

Kahlan si girò e cominciò a strisciare verso Cara. Cercò di aggirare Drefan, ma non aveva abbastanza spazio per muoversi. La mano del guaritore le afferrò una caviglia e lei cominciò a scalciare per sfuggire alla presa.

Drefan strinse le dita con forza e cominciò a tirarla verso di sé. Stava cercando di riprendere fiato e agitava una mano alla cieca. Era rimasto accecato.

Kahlan vide una macchia gialla su una guancia e sul collo. Non gli ave-

va centrato né gli occhi, né la bocca o il naso come aveva sperato. Non sapeva per quanto tempo l'avrebbe fermato, ma sapeva che non ci avrebbe impiegato molto tempo a riprendersi.

Pregò gli spiriti buoni affinché fosse sufficiente.

Il corno si trovava dall'altra parte del corpo di Drefan e lei non poteva raggiungerlo.

Lui le tirò una gamba e Kahlan lo colpì con un calcio in faccia staccandogli un pezzo d'orecchio. Drefan lanciò un urlo e mollò la presa.

Kahlan si alzò in piedi e si mise fuori portata. Inciampò su Cara, si sedette e strisciò nuovamente verso la Mord-Sith.

«Resisti, Cara. Ti prego resisti. Sono qua. Te li tolgo subito. Giuro che lo faccio immediatamente.»

«Ti prego, mamma» si lamentò Cara. «Fa tanto male... fa male. Fa male.»

Kahlan piegò le gambe sotto il corpo in modo da potersi alzare. Allungò il collo per guardare oltre la spalla e capire quello che stava facendo. Strinse la catena tra le dita, ma la mollò subito: scottava. Si costrinse a stringerla nuovamente e prese a tirare, torcere e scuotere all'altezza del nodo.

Sentì uno degli anelli che cedeva e insistette con tutta la forza che aveva in corpo. Lanciò una rapida occhiata alle sue spalle e vide che Drefan respirava ancora a fatica, ma era riuscito a sdraiarsi con le braccia posizionate lungo il corpo.

Sentì che un altro anello aveva ceduto. La catena si allentò ulteriormente e lei continuò a tirare rifiutando di mollare la presa malgrado il metallo fosse bollente.

Drefan aveva regolarizzato il respiro e si era immobilizzato. Cosa stava facendo?

Kahlan lanciò un urlo di gioia nel sentire la catena che cadeva a terra sferragliando. Infilò le dita sotto il bordo della pentola e la ribaltò.

I topi insanguinati caddero sul pavimento, squittirono, si dimenarono per qualche attimo e si allontanarono.

Kahlan stava quasi per mettersi, poi piangere dalla gioia. «Li ho tolti, Cara. Li ho tolti.»

La Mord-Sith agitava la testa a destra e a sinistra roteando gli occhi mentre mormorava frasi prive di senso. Kahlan lanciò un'occhiata allo stomaco di Cara e distolse lo sguardo immediatamente.

Strisciò fino alle mani di Cara e cominciò a cercare di sciogliere i nodi. Impresa vana perché le torsioni del corpo li avevano stretti ancora di più.

C'era solo un modo per liberarla: tagliare le corde.

Il coltello era sul pavimento vicino a Drefan. Lui era ancora perfettamente immobile. Doveva sbrigarsi, altrimenti quel pazzo si sarebbe ripreso del tutto. Una volta preso il coltello avrebbe potuto tagliare le sue corde e quelle di Cara.

Cominciò ad avvicinarsi all'arma strisciando sul sedere. Quando fu abbastanza vicina si girò e cominciò a cercarla con le dita.

Drefan si alzò, le cinse la vita, la sollevò come se fosse una bambolina di pezza e agitò il coltello davanti ai suoi occhi.

«Brutta cosa il pepe canino in polvere. Fortunatamente so come usare la mia aura per contrastarne gli effetti. Ora, moglie mia, mia puttana è giunto il momento di farti pagare il prezzo della tua perversione.»

SESSANTASEI

Richard uscì dalla stanza nella quale l'avevano nascosto Berdine e Cara. Aveva sentito delle urla provenire dalla stanza della sliph e voleva capire cosa stesse succedendo. Non aveva idea di quanto tempo fosse rimasto addormentato, ma quelle grida l'avevano svegliato.

Qualcuno aveva bisogno d'aiuto. Aveva riconosciuto l'ultimo urlo - Kahlan.

La testa gli faceva malissimo. Aveva dolori ovunque. In teoria non avrebbe dovuto essere in grado di stare in piedi, ma lui ci era riuscito. Doveva.

Indossava solo un paio di pantaloni. Sapeva che la parte bassa del Mastio era fredda, ma in quel momento era madido di sudore e riusciva a respirare a stento per il caldo.

Stava facendo ricorso a tutta la sua forza di volontà per muoversi.

Si raddrizzò, posò una mano su un lato della porta che dava accesso alla stanza della sliph ed entrò.

Drefan, che aveva sollevato Kahlan tenendola per la vita e teneva un coltello nell'altra mano, alzò lo sguardo. Cara era legata al pavimento. Aveva la pancia squarciata e agonizzava.

Richard non riusciva a capire cosa stesse succedendo.

«Cosa stai facendo, Drefan?»

«Richard» ringhiò lui. «Proprio l'uomo che stavo cercando.»

«Sono qua. Adesso lascia andare Kahlan.»

«Oh, lo farò, caro fratello. Presto. Sei tu quello di cui avevo bisogno.»

«Perché?»

Drefan arcuò le sopracciglia. «Così potrò tornare a essere lord Rahl. È un titolo che mi spetta di diritto. Me l'ha detto mio padre. Sono io il predestinato.»

Richard sembrava essersi dimenticato della peste, ma in quel momento aveva l'impressione di vivere in un sogno. «Lascia cadere il coltello, Drefan. È finita. Lascia andare Kahlan.»

«Mi vuole. Mi ha implorato. Tu sai che è vero, mio caro fratello. Hai visto di che pasta è fatta. È una puttana come tutte le altre. Come Nadine e mia madre e deve morire come le altre.»

Richard fissò Kahlan negli occhi. Cosa stava succedendo? Come avrebbe fatto ad allontanare Drefan dalla sua amata?

«Ti sbagli. Tua madre ti amava. Ti portò in un luogo dove Darken Rahl non ti avrebbe mai trovato. Ti amava. Lascia andare, Kahlan. Ti prego.»

«È mia! È mia moglie! Ne farò quello che voglio!»

Drefan piantò il coltello nella parte bassa della colonna vertebrale di Kahlan. Richard sussultò nel sentire il rumore della vertebra che si rompeva. Kahlan emise un verso strozzato e strabuzzò gli occhi. Drefan la lasciò andare e lei si piegò sulle ginocchia per poi crollare al suolo.

Richard cercò di dare un senso alla situazione, ma non ci riusciva. Non riusciva a capire se ciò che stava vivendo era reale o irreale. Sapeva cosa fossero i sogni e gli incubi, ma questo era diverso. Non sapeva neanche se era ancora vivo. L'intera stanza fluttuava davanti ai suoi occhi.

Drefan estrasse la Spada della Verità. Il sibilo che Richard conosceva molto bene echeggiò nell'aria e per lui fu. come udire il rintocco di una campana. Fu come svegliarsi da un incubo. Poteva vedere la rabbia magica di cui era imbevuta quell'arma danzare negli occhi del fratellastro.

«Sto bene, Richard» ansimò Kahlan, fissandolo. «Non sei armato. Vattene. Ti amo. Fallo per me. *Scappa*.»

La rabbia negli occhi di Drefan non era niente in confronto a quella che ribolliva nel cuore di Richard.

«Lascia la spada, Drefan, adesso.»

Drefan brandì l'arma. «Come? A mani nude?»

Richard ricordava ancora perfettamente le parole che Zedd gli aveva detto il giorno in cui gli aveva consegnato la Spada della Verità: 'La spada è solo un utensile: è il Cercatore la vera arma. Un vero Cercatore non ha bisogno della spada.»

Richard scattò in avanti. «Fallo, o ti ucciderò con l'odio nel cuore.»

«Io ti ucciderò, Richard. E mi divertirò lo stesso anche se sei disarmato.»

«Io sono l'arma!»

Richard stava correndo e la distanza tra loro due si accorciava in maniera allarmante. Kahlan gli urlò di andarsene, ma lui la sentì appena.

Drefan sollevò la spada sopra la testa inspirando. Si stava preparando a colpire.

Era il varco che aspettava. Richard sapeva che un affondo era più rapido di un fendente.

Ormai era preda di una determinazione letale.

Era perso nella danza della morte.

Drefan lanciò un urlo rabbioso e cominciò a calare l'arma.

Richard si lasciò cadere su un ginocchio e, ruotando le anche per dare maggior forza al colpo, fece scattare in avanti una mano con le dita tese e rigide come se fosse la punta di una lancia.

L'estremità penetrò nello stomaco di Drefan veloce come un fulmine e prima che questi potesse affondare il suo colpo, Richard gli afferrò la spina dorsale e gliela strappò con un gesto secco.

Drefan crollò all'indietro, sbatté contro il pozzo e scivolò a terra in un lago di sangue.

Richard si chinò su Kahlan carezzandole una guancia con la mano sinistra perché non voleva sporcarla di sangue. Lei ansimava dal dolore. Richard poté vedere con la coda dell'occhio Drefan che muoveva un braccio.

«Non sento più le gambe, Richard. Non sento più le gambe. Cosa mi ha fatto?» La voce le tremava dal panico. «Non riesco a muoverle.»

Richard si era già abbandonato al suo potere. Aveva dimenticato come usare la magia del Tempio dei Venti, ma aveva già guarito in precedenza. Era un mago.

Ignorò il mal di testa e il mal di stomaco: non poteva fermarsi proprio in quel momento.

Nathan gli aveva insegnato che poteva richiamare il suo potere in caso di grande bisogno o se era molto adirato. In quel momento sentiva di aver bisogno di essere adirato come non mai.

«Richard. Oh, Richard. Ti amo. Volevo che lo sapessi prima che... prima che...»

«Zitta» le intimò in tono dolce. Il volto di Kahlan erano pieno di tagli ed escoriazioni e quella vista lo fece sentire male. «Ti guarirò e tornerai come prima.»

«Avevo il libro, Richard. Ma l'ho perduto. Mi dispiace. L'avevo preso, ma l'ho perduto.»

La notizia lo fece sussultare: stava per morire. Non c'era più nulla da fare. Era perduto.

«Richard, guarisci Cara, ti prego.»

«No, non ho abbastanza forza per guarirvi entrambe.» Per farlo doveva assorbire il loro dolore e la lotta contro Drefan gli aveva praticamente prosciugato le forze. «Devo guarirti.»

Kahlan scosse la testa. «Fa quello che ti ho chiesto, se è vero che mi ami. Guarisci Cara. È colpa mia se è in quelle condizioni.» Una lacrima le solcò il viso. «Ho perso il libro. Non posso salvarti. Guarisci Cara.» Trattenne un grido. «Presto saremo insieme e per sempre.»

Richard comprese. Stavano per morire entrambi e sarebbero volati insieme nel mondo degli spiriti. Kahlan non voleva rimanere da sola.

Richard le baciò la fronte. «Resisti. Non mollare. Ti prego, Kahlan. Ti amo. Non mollare.»

Si girò verso Cara. Sì sentiva così male che la vista non gli fece alcun effetto.

Impose le mani sulla pancia lacerata della Mord-Sith.

«Sono qua, Cara. Resisti. Fallo per me, resisti, così potrò aiutarti.»

Lei continuò a ondeggiare la testa a destra e sinistra mormorando frasi senza senso.

Richard chiuse gli occhi e aprì il suo cuore e il suo animo abbandonandosi al bisogno di curare una persona amata. L'unica cosa che voleva era guarire Cara. La Mord-Sith aveva dedicato la vita alla sua protezione. Non sapeva se aveva abbastanza energia, ma non risparmiò nulla.

Scese nei vortici dell'agonia e cominciò a sentire la sofferenza della donna. Digrignò i denti, trattenne il respiro e assorbì il dolore dentro di sé, sempre più in profondità senza neanche impiegare una stilla d'energia per proteggersi.

Tremava dalla sofferenza e nella sua mente echeggiavano i lamenti di Cara. Continuò ad assorbire il dolore chiedendone di più. Lo voleva tutto.

Il mondo sembrava essere diventato un torrente di dolore in piena e lui aveva l'impressione di esserci caduto dentro. Il calore minacciava di consumarlo.

Aveva perso ogni cognizione del tempo. C'era solo dolore.

Quando sentì di averlo raccolto tutto, lasciò che la sua empatia, il suo potere, fluisse. Era quella la sua forza di guaritore.

Non sapeva come dirigerla, ma era conscio del fatto di doverla liberare all'interno del corpo martoriato sotto le sue mani. Cara era come un terreno arido che veniva investito da una pioggia portatrice di nuova vita.

Richard aprì gli occhi, alzò la testa e si accorse che aveva le braccia posate sulla pancia della Mord-Sith. Le ferite erano sparite e la pelle era rimasta liscia e perfetta. Cara non si era ancora resa conto di essere guarita.

Si girò e vide Kahlan sdraiata su un fianco, ansante. Aveva il volto pallido e macchiato di sangue e teneva gli occhi socchiusi.

«Liberami le mani, Richard» sussurrò quando lui si chinò al suo fianco. «Voglio abbracciarti quando...»

Quando muoio, ecco cosa voleva dire.

Richard prese il coltello da terra e la liberò dalle corde, malgrado stesse per svenire a sua volta.

Una volta liberata, Kahlan, gli cinse il collo con un braccio e lo trasse a sé.

«Richard, Richard, Richard» sussurrò. «Ti amo.»

Richard fece per abbracciarla, ma la vista del sangue della sua amata riaccese la sua rabbia e il suo bisogno di guarire.

La prese tra le braccia implorando gli spiriti di salvarla.

«Vi prego, datemi la forza di salvare questa persona» sussurrò, singhiozzando. «Ho fatto tutto quello che mi avete chiesto. Ho sacrificato tutto. Vi prego, vedere morire Kahlan tra le mie braccia non faceva parte dell'accordo. Sto morendo. Concedetemi ancora un po' di tempo. Aiutatemi.»

Era tutto ciò di cui aveva bisogno. Voleva che lei stesse bene.

Si abbandonò nuovamente al torrente di dolore che scorreva nel corpo di Kahlan lasciando fluire al tempo stesso il suo amore, il suo calore dentro di lei.

Kahlan sussultò.

Richard vedeva che le sue braccia risplendevano come se gli spiriti fossero entrati nel suo corpo. Forse era già morto ed era diventato uno spirito, ma non gliene importava nulla. Voleva solo guarirla a qualunque costo. Avrebbe pagato qualsiasi prezzo.

Kahlan sentì il potere fluire in lei e le gambe che cominciavano a formicolare. Era la prima volta che risentiva una sensazione in quella zona del corpo dal momento in cui Drefan l'aveva accoltellata.

Richard la teneva tra le braccia riversando in lei tutto il suo amore.

L'estasi provata durante i viaggi nella sliph in confronto sembrava una

tortura. Non aveva mai provato una sensazione simile in tutta la vita. Poteva sentire il calore e la magia curativa di Richard in ogni fibra del suo corpo.

Era come rinascere. Vita ed energia risorsero in lei e i suoi occhi si riempirono di lacrime di commozione.

Richard lo allontanò leggermente e lei poté tornare a muoversi senza sentire dolore. Era guarita completamente.

Richard le pulì le labbra dal sangue e la fissò negli occhi.

Kahlan lo baciò assaporando le lacrime salate, quindi si scostò a sua volta per guardarlo negli occhi. Aveva appena condiviso con lui un'esperienza che non poteva essere spiegata a parole.

Kahlan si alzò tenendo le braccia tese per aiutarlo. Richard sollevò le mani verso le sue e crollò a faccia in avanti.

«Richard!» Si lasciò cadere sulle ginocchia e lo girò sulla schiena. Respirava a stento. «Non mi lasciare, Richard. Ti prego. Non mi lasciare.»

Lo afferrò per le spalle. Aveva gli occhi chiusi e la febbre alta. Ogni respiro era una fatica.

«Oh, Richard, mi dispiace. Ho perso il libro. Ti amo, Richard. Non mi lasciare sola.»

Una voce echeggiò contro le pareti della stanza. «Qua.»

Kahlan alzò la testa. Ebbe l'impressione di essersi immaginata la voce, ma un attimo dopo comprese e si girò.

Il volto argenteo della sliph la fissava mentre una mano argentea le porgeva il libro.

«Il Maestro ha bisogno di questo» disse la sliph. «Prendilo.»

Kahlan l'afferrò rapidamente. «Grazie, grazie, grazie, sliph.»

Si mise a cercare i sacchettini pieni di polvere magica che Richard portava alla cintura, ma vide che non li aveva indosso.

Corse da Cara. La Mord-Sith era ancora relegata nella prigione del suo terrore e non si era resa conto di essere stata guarita.

Zedd le aveva detto che il dono non poteva guarire i disturbi mentali.

«Cara! Dove hai nascosto Richard? Dove avete messo i suoi abiti?»

Cara non rispose. Kahlan prese il coltello da terra e la liberò, ma lei continuò a muoversi.

Kahlan premette le mani sul volto di Cara per costringerla a guardarla. «Adesso stai bene. I topi sono spariti. Sei al sicuro. Richard ti ha guarita. Va tutto bene.»

«I topi» borbottò Cara. «Toglietemeli di dosso. Via. Via. Vi prego...»

Kahlan l'abbracciò. «Non ci sono più, Cara. Sono la tua sorella d'Agiel. Ho bisogno di te, Cara. Ti prego torna in te. Ti prego.»

La Mord-Sith continuava a borbottare.

«Cara» pianse Kahlan «Richard morirà se non mi aiuterai. Ci sono migliaia di stanze nel Mastio. Ho bisogno di sapere dove lo tenevate. Ti prego, Cara, Richard ti ha aiutata e ora ha bisogno di te - altrimenti morirà. Richard ha bisogno di te.»

Gli occhi di Cara si focalizzarono su di lei come se si fosse svegliata di colpo. «Richard?»

Kahlan si asciugò le lacrime dagli occhi. «Sì, Richard. Sbrigati. Ho bisogno della sua cintura altrimenti morirà.»

Cara si massaggiò i polsi e si rese conto che erano intatti. Si toccò lo stomaco e vide che anche le vecchie cicatrici erano scomparse.

«Sono guarita» sussurrò. «Lord Rahl mi ha curata.»

«Sì! Cara, ti prego, Richard sta morendo. Ho il libro, ma ho bisogno della sua cintura.»

La Mord-Sith si sedette di scatto e abbottonò due dei bottoni per chiudere la giubba.

«La cintura. Ho capito. Rimanete con lui, io vado a prenderla.»

«Sbrigati!»

Cara si alzò in piedi e corse fuori dalla stanza. Kahlan strinse a sé il libro nero. Si chinò su Richard che respirava a stento. Sapeva che uno di quei respiri avrebbe potuto essere l'ultimo perché aveva usato tutte le forze residue per guarire lei e Cara.

«Aiutatelo. Concedetegli ancora un po' di tempo. Vi prego. Ha sofferto molto. Ho il libro, potete sentirmi? So come distruggerlo. Fate che resista, vi prego.»

Si inginocchiò vicino alla porta e aprì il libro alla terza pagina per essere già pronta.

Ebbe la visione di un territorio desolato. C'erano dune di sabbia che si stendevano ovunque e sopra di esse erano state tracciate delle rune dalle quali cominciarono a scaturire dei colori che sembrarono ipnotizzarla.

«Madre Depositaria» la chiamò Cara, scuotendola. «Mi sentite? Ho preso la cintura di lord Rahl.»

Kahlan sbatté le palpebre, scosse la testa e cercò di schiarire la mente. Prese la cintura e aprì il sacchettino dove Richard teneva la polvere magica bianca.

Cara era dietro di lei e le teneva una mano sulla spalla. Kahlan gettò un

pizzico di sabbia nel libro.

I colori presero a turbinare velocemente. Kahlan distolse lo sguardo e aprì con molta cautela l'altro sacchettino nel quale era contenuta la polvere magica nera.

Si fermò. C'era qualcosa che mancava.

Le parole. Nathan le aveva detto di pronunciare il nome dei tre rintocchi prima di gettare la sabbia nera. Tre parole. Quali?

Non riusciva a ricordarle. La paura le impediva di ragionare lucidamente.

Richard le aveva scritte sul palmo della mano. Kahlan si girò e rimase paralizzata.

Drefan, che in qualche modo era riuscito a rimanere in vita, aveva sollevato la spada e stava per colpire Richard.

«No!» urlò Kahlan.

La lama aveva cominciato la parabola discendente accompagnata da una debole risata maniacale.

Kahlan allungò il pugno per richiamare il fulmine blu, ma non successe nulla. Il suo potere era ancora vincolato.

Cara si era tuffata verso Drefan, ma era troppo distante. Non ci sarebbe mai riuscita. La spada era già a metà strada.

Un braccio argenteo afferrò quello di Drefan bloccandolo. Kahlan trattenne il respiro.

Un secondo braccio avvolse la testa di Drefan. «*Respira*» lo blandì la sliph, con una voce che prometteva di appagare anche la lussuria più bestiale, una voce che prometteva l'estasi. «*Voglio che tu mi faccia divertire. Respira.*»

Il petto di Drefan si sollevò per inalare quell'essenza argentea.

Un attimo dopo la sliph lo lasciò andare. Drefan completò la respirazione, e un rivolo di sangue gli scaturì dal naso e dalla bocca.

Kahlan sentì che dentro di sé si era sbloccato qualcosa. La morte del marito aveva posto fine al giuramento pronunciato nel matrimonio, quindi aveva di nuovo accesso al suo potere.

La sensazione le procurò una grande gioia, ma il rantolo di Richard le ricordò immediatamente cosa doveva fare. Il panico ebbe di nuovo il sopravvento. Gli aprì le dita a una a una, freneticamente, ma il messaggio scritto sul palmo era scomparso, cancellato dal sudore e dal sangue di Drefan.

Kahlan provò una rabbia fortissima e urlò. Non riusciva proprio a ricor-

dare le parole. Si sentiva frustrata.

Cosa poteva fare?

Forse poteva buttare comunque un grano di sabbia nera.

No, sapeva bene che non era saggio disattendere alle istruzioni di un mago della caratura di Nathan.

Si premette la testa tra le mani come se volesse spremere fuori le parole. Cara si inginocchiò al suo fianco e l'afferrò per le spalle.

«Cosa c'è che non va, Madre Depositaria? Dovete sbrigarvi. Lord Rahl respira appena. Sbrigatevi!»

Le lacrime solcavano le guance di Kahlan. «Non riesco a ricordare le parole. Quali sono le parole, Richard? Ti prego. Le tre parole.»

Corse al libro e prese il sacchettino con la sabbia nera. L'avrebbe fatto lo stesso senza le parole. Avrebbe funzionato, ne era certa. Doveva funzionare.

Non riusciva a muovere le mani. Sapeva bene che non avrebbe funzionato senza le parole. Era cresciuta circondata dai maghi e dalla magia e sapeva a cosa sarebbe andata incontro.

Cadde in avanti e scoppiò a piangere battendo i pugni contro il pavimento di pietra. «Non ricordo le parole. Non le ricordo!»

Cara la prese nuovamente per le spalle e la fece sedere. «Calmatevi. Respirate. Bene. Così. Un altro respiro. Adesso, cercate di ricordare quel che vi ha detto Nathan. Immaginate che vi stia dicendo le parole e che siete felice perché vi è appena stata data l'opportunità di salvare Richard.»

Kahlan ci provò facendo ricorso a tutta la sua forza di volontà.

«Non riesco a ricordare» pianse. «Richard morirà perché non riesco a ricordare tre stupide parole. Perché non ricordo il nome dei tre rintocchi.»

«I tre rintocchi?» chiese Cara. «Intendete dire Reechani, Sentrosi e Vasi? Quei tre rintocchi?»

Kahlan la fissò incredula. «Proprio loro. I tre rintocchi. Reechani, Sentrosi e Vasi.

«Reechani! Sentrosi! Vasi! Ora ricordo! Grazie Cara.»

Kahlan prese un granello di sabbia magica nera tra il pollice e l'indice.

«Reechani, Sentrosi e Vasi» ripeté per sicurezza.

Gettò il granello nel libro.

Lei e Cara trattennero il fiato.

Un ronzio basso pervase la stanza. L'aria sembrò danzare e vibrare. Una cascata di luce palpitante cominciò a fuoriuscire dal libro aumentando di intensità insieme con il ronzio. Kahlan distolse lo sguardo.

Raggi di luci corsero lungo le pareti. Cara si riparò gli occhi con una mano. Kahlan la imitò, ma il bagliore era così intenso che neanche girare la testa era sufficiente a non rimanere accecate.

Le tenebre cominciarono a riversarsi fuori dalla copertina del libro per riassorbire la luce al suo interno. La stanza piombò nel buio più totale.

Dei terribili lamenti squassarono l'aria e Kahlan fu contenta di non poterne vedere la fonte. I suoni crebbero d'intensità, selvaggi, frenetici.

L'eco di una risata distante che Kahlan conosceva fin troppo bene si trasformò in un lamento agghiacciante.

Quando la luce delle candele tornò a illuminare la stanza il libro era scomparso ridotto a una macchia di cenere sul pavimento.

Kahlan e Cara corsero da Richard che aprì gli occhi. Non sembrava ancora in piena forma, ma era più sveglio e attento e respirava in maniera regolare.

«Cosa è successo?» chiese. «Respiro meglio e non ho più mal di testa.»

«Siete stato salvato dalla Madre Depositaria» annunciò Cara. «Ve l'ho sempre detto che le donne sono più forti degli uomini.»

«Come facevi a sapere il nome dei tre rintocchi, Cara?» le domandò Kahlan sottovoce.

La Mord-Sith scrollò le spalle. «Il legato Rishi conosceva quelle tre parole perché le aveva apprese dai venti. Quando avete detto 'i tre rintocchi' a me è venuto spontaneo pronunciare quei tre nomi, proprio come mi succedeva quando passavo i messaggi dei venti.»

Kahlan premette la fronte sulla spalla di Cara. Si sentiva sollevata e le carezzò la schiena con una mano.

Richard batté più volte le palpebre, si stropicciò gli occhi come se volesse schiarirsi la testa e si sedette. Kahlan fece per abbracciarlo, ma Cara la trattenne.

«Posso essere la prima, Madre Depositaria? Temo che una volta che comincerete sarà molto difficile che si ripresenti una possibilità per me.»

Kahlan rise. «Hai ragione. Fai pure.»

Mentre Cara abbracciava Richard con tutta la forza che aveva in corpo sussurrandogli qualcosa all'orecchio, Kahlan si avvicinò al pozzo.

«Non so come ringraziarti, sliph. Hai salvato Richard. Sei un'amica e io ti onorerò come tale per tutta la mia vita.»

La creatura argentea sorrise soddisfatta e abbassò lo sguardo su Drefan.

«Non possedeva nessuna forma di magia, ma stava usando la sua abilità per rallentare la perdita di sangue in modo da poter avere le forze per ucci-

dere il Maestro. Respirarmi senza avere la magia significa morire. Sono contenta di averlo fatto viaggiare nel mondo dei morti.»

Richard sì avvicinò barcollando a Kahlan e le cinse la vita con un braccio. «Anch'io ti sono grato, sliph. Non so cosa posso fare per te, ma chiedi e vedrò di accontentarti.»

La sliph sorrise. «Grazie, Maestro. Sarei contenta di farvi viaggiare con me. Anche voi sarete contento.»

Anche se non si era ripreso del tutto un lampo di vita balenò negli occhi di Richard. «Sì, mi piacerebbe viaggiare, ma prima ho bisogno di riposare. Viaggeremo insieme te lo prometto.»

Kahlan prese la mano di Cara. «Stai bene?»

Cara annuì. «Ricordo ancora quello che mi è successo, ma va tutto bene. Grazie per avermi aiutata, sorella. Non capita spesso che una Mord-Sith debba dipendere da qualcuno ma con Richard nei panni di lord Rahl e voi in quelli di Madre Depositaria, tutto sembra diventare possibile.»

Cara lanciò un'occhiata a Richard. «Quando avete guarito la Madre Depositaria brillavate come se uno spirito fosse con voi.»

«Penso di essere stato aiutato dagli spiriti buoni.»

«Ho riconosciuto lo spirito. Era Raina.»

Richard annuì. «Si era lei. Quando ero nel mondo degli spiriti, Denna mi disse che Raina è in pace e sa che l'amiamo.»

«Penso che dovremmo dirlo a Berdine» disse Cara.

Richard cinse la vita della Mord-Sith con il braccio libero e si avviò verso la porta.

«Sì, penso che dovremmo farlo.»

SESSANTASETTE

Alcuni giorni dopo re Jorin Bashkar, zio di Tristan Bashkar entrò ad Aydindril alla testa di uno squadrone di lancieri reali. Sulla punta di ognuna delle cento lance era stata piantata una testa.

Kahlan osservò i lancieri che si disponevano su due file nel cortile del Palazzo delle Depositarie sotto lo sguardo vigile dei soldati d'hariani. Le bandiere con il vessillo di Jara garrivano al vento. Jorin Bashkar attese che i soldati si fossero inquadrati alla perfezione e camminò in mezzo al corridoio di armature lucide e teste mozzate seguito a poca distanza dal Javas Kedar, l'astrologo di corte.

Kahlan toccò un braccio di Cara continuando a guardare fuori dalla fine-

stra. «Va a chiamare Richard e digli di raggiungermi nella sala del consiglio.»

Cara ubbidì in un batter d'occhio.

La Madre Depositaria si sedette sul suo scranno sopra il quale incombeva l'affresco raffigurante la prima Madre Depositaria, Magda Searas e Merritt, il suo mago.

Lo vide entrare nella sala ed ebbe un tuffo al cuore. Richard si era ripreso quasi del tutto. Il mantello ondeggiava alle sue spalle e l'amuleto che portava al petto rifletteva la luce dei raggi di sole che stava attraversando. Aveva lucidato le polsiere d'argento e la Spada della Verità pendeva nuovamente al suo fianco.

«Buongiorno, mia regina!» La voce di Richard echeggiò contro la cupola. «Come ti senti, nel tuo ultimo giorno di libertà?»

Era raro che Kahlan ridesse in quella sala perché non le sembrava consono al luogo, ma questa volta non si trattenne e la sua risata argentina si levò nell'aria contagiando anche le guardie.

«Sto benissimo, lord Rahl» gli rispose scendendo dalla predella.

Cara e Berdine lo seguivano come un'ombra insieme a Ulic ed Egan.

«Cosa sta succedendo?» chiese, serio. «Ho sentito che un re è entrato nel cortile del palazzo con un centinaio di teste infilate in cima alle picche dei suoi soldati.»

«È il re di Jara. Ricordi? Gli avevi mandato la testa di Tristan chiedendogli di arrendersi.»

«Ah, quel re.» Richard si accomodò nella sedia al suo fianco. «E di chi sono quelle teste?»

«Credo che lo scopriremo presto.»

Le guardie aprirono le porte e la luce delineò i contorni delle due figure che si stavano avvicinando.

Giunto di fronte alla predella il re allargò il mantello violetto bordato di pelliccia di volpe e fece un profondo inchino imitato alle sue spalle dall'astrologo.

«Alzati, figliolo» disse Kahlan, attenendosi all'etichetta.

«Sono molto contento di rivedervi, Madre Depositaria» esordì re Jorin.

Era un uomo magro con i capelli tagliati corti e acconciati meticolosamente all'indietro come se fossero controvento. Il bel fodero con la spada, i nastri, la fusciacca, la giubba blu e oro, i bottoni ingioiellati lo facevano sembrare il più elegante tra i re. Kahlan aveva sempre pensato che lo fosse.

«Anch'io sono felice di rivederti, re Jorin.» Kahlan alzò una mano al suo

fianco. «Questo è lord Rahl, Maestro del D'Hara e mio promesso sposo.»

Il re arcuò le sopracciglia. «Ne ho sentito parlare. Congratulazioni.»

Richard si inclinò in avanti. «Vi ho mandato un messaggio. Cosa rispondete?»

Kahlan pensò che doveva passare un po' di tempo con Richard a insegnargli l'etichetta di corte.

Il re rise di gusto. «Ah, sarà un piacere fare parte di un impero guidato da un uomo che non mi annoia a morte con le sue chiacchiere, come qualcuno di mia conoscenza.» Alzò il pollice indicando l'astrologo alle sue spalle.

«Significa che vi arrendete?» lo incalzò Richard.

«Proprio così, lord Rahl. Madre Depositaria.

«Una nutrita delegazione dell'Ordine Imperiale venne a Sandilar e ci invitò ad allearci con loro. Noi aspettammo per un segno come ci chiese di fare Javas Kedar. Tristan pensò di poter gestire tutto da solo e cercò di stipulare un buon accordo con l'Ordine.

«Quando scoppiò la peste pensammo che quella fosse una dimostrazione di forza dell'Ordine e, devo ammetterlo, cominciammo ad avere paura, ma il fatto che voi l'abbiate debellata per me è stato un segno più che convincente. Sono sicuro che molto presto il qui presente Javas troverà un riscontro positivo alla mia decisione anche nelle stelle. Altrimenti mi rivolgerò ad altri astrologi.»

Javas Kedar si inchinò rosso in volto. «Come vi ho detto, Vostra Altezza, sono il vostro astrologo e non avrò difficoltà a trovare conferma alla vostra decisione.»

Il re gli lanciò un'occhiataccia. «Bene!»

«E le teste?» chiese Richard.

«Appartenevano alla delegazione dell'Ordine Imperiale. Le ho portate per convincervi della mia sincerità. Volevo dimostrarvi che sono convinto della scelta fatta. Penso che sia una risposta adeguata per delle persone che scatenano una peste senza curarsi delle conseguenze. Così facendo non hanno fatto altro che smascherare la loro vera natura e screditare tutto ciò che avevano dichiarato.»

Richard chinò la testa. «Grazie, re Jorin.»

«Chi ha ordinato di decapitare mio nipote, Tristan?»

«Io» dichiarò Richard. «Ho visto Tristan entrare nella stanza da letto della Madre Depositaria e piantare ripetutamente il suo coltello in una camicia da notte piena di paglia pensando di uccidere la mia sposa.»

Il re scrollò le spalle. «La giustizia colpisce tutti incurante del livello sociale. Non mi dispiace. Tristan non aveva servito bene la nostra gente. Aspetto con ansia il giorno in cui ci saremo liberati dalla minaccia rappresentata dall'Ordine.»

«Anche noi» concordò Richard. «E con il vostro aiuto quel giorno si è avvicinato ulteriormente.»

Il re si allontanò per firmare i trattati e discutere delle questioni logistiche con i comandanti d'hariani. Richard e Kahlan stavano per lasciare la sala quando una guardia richiamò la loro attenzione.

«Cosa c'è?» chiese Kahlan

«Ci sono tre nomini che chiedono di vedere lord Rahl.»

«Tre uomini? Chi sono?»

«Non mi hanno detto i nomi, Madre Depositaria, ma mi hanno detto di appartenere al Raug'Moss.»

Richard tornò a sedersi. «Falli entrare.»

Kahlan gli strinse la mano che teneva sotto la scrivania per rassicurarlo. Tre uomini incappucciati entrarono nella sala con le mani infilate nella maniche delle lunghe tuniche nere.

«Io sono lord Rahl» si presentò Richard.

«Sì» disse quello che guidava il trio «avverto il legame.» Alzò una mano indicando i due dietro di lui. «Questi sono Fratello Kerloff e Fratello Houck.» Abbassò il cappuccio rivelando un volto segnato dal tempo e una testa praticamente calva. «Io sono Mardsen Taboor.»

Richard fissò i tre uomini con cautela. «Benvenuti ad Aydindril. Volevate vedermi. Cosa posso fare per voi?»

«Stiamo cercando Drefan Rahl» spiegò Mardsen Taboor.

Richard fece scivolare il pollice contro il bordo della scrivania continuando a fissare i tre uomini che aveva davanti. «Mi dispiace, ma il vostro Prete Supremo è morto.»

I due guaritori alle spalle di Mardsen Taboor si scambiarono una rapida occhiata mentre il volto del portavoce del gruppo si incupiva.

«Prete Supremo? Io sono il Prete Supremo del nostro ordine» spiegò l'anziano guaritore. «Rivesto quella carica da prima che nascesse Drefan.»

Richard corrugò la fronte. «Drefan mi aveva detto di essere il Prete Supremo.»

Marsden Taboor si grattò una tempia nel tentativo di trovare le parole giuste.

«Lord Rahl, temo che vostro fratello avesse... delle manie di grandezza.

Se vi ha detto di essere il Prete Supremo del Raug'Moss allora voleva ingannarvi per delle ragioni che temo di scoprire.

«Venne lasciato presso di noi da sua madre quando era un ragazzino. Lo crescemmo sapendo cosa sarebbe successo se suo padre avesse scoperto di avere un figlio senza il dono. Drefan poteva essere... pericoloso. Una volta che ci rendemmo conto di questo fatto lo tenemmo confinato all'interno della nostra comunità per impedirgli di fare del male.

«Era un bravo guaritore e noi speravamo che un giorno o l'altro facesse pace con se stesso. Speravamo che imparando l'arte di guarire gli altri, trovasse una ragione di vita.

«Qualche tempo fa scomparve e trovammo diversi nostri confratelli morti. Uccisi in maniera piuttosto spiacevole. Torturati. Ci siamo messi immediatamente sulle tracce di Drefan. Abbiamo visitato le città in cui è passato e abbiamo scoperto che erano state uccise diverse donne nella stessa maniera efferata.

«Come suo padre, Drefan aveva delle pulsioni piuttosto insane nei confronti delle donne. Pur essendo riuscito a sfuggire fisicamente al padre non è sfuggito alla sua influenza spirituale.

«Spero che in questa città non abbia fatto del male a nessuno.»

Richard rimase in silenzio per qualche istante prima di parlare.

«Poco tempo fa è scoppiata una terribile peste. Drefan si è gettato anima e corpo a curare la gente senza riguardo per se stesso attenendosi al tempo stesso ai più alti valori del Raug'Moss. Ha fatto ricorso a tutte le sue conoscenze per aiutare gli altri.

«Mio fratello ha cercato di fermare la peste a modo suo, ma così facendo è morto.»

Mardsen Taboor infilò nuovamente le mani nelle maniche e studiò per un attimo gli occhi di Richard. «È così che volete che sia ricordato?»

«Era mio fratello. Ed è in parte grazie alla sua presenza qua che io ho imparato la forza del perdono.»

Kahlan gli strinse la mano.

«Grazie per averci ricevuti, lord Rahl» si congedò Mardsen Taboor inchinandosi. «Prosperiamo nella vostra luce.»

«Grazie a voi» sussurrò Richard.

I tre guaritori fecero per allontanarsi, ma dopo qualche passo Mardsen Taboor si girò e disse: «Conoscevo vostro padre e posso dire che al contrario di Drefan non avete preso nulla da lui. Saranno pochi quelli che piangeranno la morte di vostro padre e di Drefan.

«Posso vedere dalla luce che brilla nei vostri occhi che, oltre a essere un guerriero, siete un guaritore, un vero guaritore, lord Rahl. Finalmente il D'Hara è servito da un buon monarca. Chiamateci se avete bisogno.»

Ulic chiuse le porte e sospirò. «Ci sono altre delegazioni che desiderano incontrarvi, lord Rahl.»

«Sempre che vi sentiate abbastanza bene» aggiunse Cara.

«C'è sempre qualcuno che ci vuole incontrare.» Richard si alzò e porse una mano a Kahlan. «Se ne può occupare il generale Kerson. Noi abbiamo qualcosa di più importante da fare.»

«Sei sicuro di sentirti abbastanza in forze?» chiese Kahlan.

«Mai sentito meglio. Non avrai cambiato idea, vero?»

Kahlan sorrise e si alzò prendendogli la mano. «Mai. Cosa stiamo aspettando, visto che lord Rahl si è ripreso completamente? Ho già tutto pronto.»

«Era ora» borbottò Berdine.

Kahlan posò una mano sulla schiena di Cara per rassicurarla in attesa dell'arrivo di Richard. «Non mente, Cara. Se la sliph dice che puoi viaggiare, allora puoi farlo.»

La creatura aveva esaminato Cara, Berdine, Ulic ed Egan. Tutti avevano pensato che non era saggio lasciarli andare senza una guardia del corpo, e l'unica che aveva superato l'esame della sliph era stata Cara.

Richard pensava che Cara avesse assorbito degli elementi di Magia Detrattiva quando aveva preso il controllo del legato Rishi. La Mord-Sith non voleva avere nulla a che fare con la magia e per lei la sliph era una creatura abbastanza magica da preoccuparla.

Kahlan le si avvicinò all'orecchio e disse: «Io e te abbiamo superato prove ben più ardue in questa stanza. Siamo sorelle d'Agiel e ti terrò la mano per tutto il viaggio.»

Cara lanciò un'occhiata alla sliph, quindi a Kahlan.

«Devi farlo, Cara» la implorò Berdine. «Sarai l'unica Mord-Sith presente al matrimonio del nostro lord Rahl e della Madre Depositaria.»

Cara aggrottò la fronte e si chinò verso Berdine. «Lord Rahl ti ha curata una volta.» Berdine confermò con un cenno del capo. «Da allora non hai sentito... un legame particolare con lui?»

Berdine sorrise. «Sì. Ecco perché voglio che tu vada. Andrà tutto bene. So che anche Raina avrebbe voluto che andassi tu.» Diede una pacca sullo stomaco a Ulic. «Se non rimango io, chi farà rigare dritti Ulic ed Egan?»

Le due possenti guardie del corpo rotearono gli occhi.

Cara posò una mano sul braccio di Kahlan le si avvicinò e sussurrò: «Anche voi avete sentito... un legame particolare con lord Rahl da quando vi ha guarita?»

Kahlan sorrise. «Lo sentivo anche prima che mi guarisse. Si chiama amore, Cara. Volere il benessere di una persona non solo perché gli sei legata, ma perché condividi qualcosa a livello affettivo. Quando ti ha curata hai sentito il suo amore per te.»

«Ma lo sentivo già.»

Kahlan scrollò le spalle. «Forse l'hai sentito con maggiore intensità.»

Cara sollevò l'Agiel e la fece roteare tra le dita. «Forse è un fratello d'Agiel.»

Kahlan sorrise di nuovo. «Abbiamo superato queste avversità insieme, penso che potremmo definirci una famiglia.»

Richard entrò nella stanza. «Sono pronto. Si parte allora?»

Aveva lasciato la Spada della Verità all'interno degli appartamenti privati del Primo Mago perché la magia dell'arma non era compatibile con quella della sliph. Quello era il luogo più sicuro di tutto il Mastio e a parte Richard solo un mago come Zedd poteva entrare il quel luogo. Ma Kahlan era convinta che il Primo Mago delle Terre Centrali fosse morto.

Richard si fregò le mani. «Allora, Cara? Mi piacerebbe che tu venissi con noi. Significherebbe molto per entrambi.»

Cara sorrise. «Devo venire per forza. Voi due siete del tutto indifesi senza una Mord-Sith nelle vicinanze.»

Richard si girò verso il volto argenteo che li stava fissando. «Come mai l'altra volta che ti ho ordinato di dormire ti sei poi svegliata?»

«Non mi hai posto nel sonno profondo nel quale solo uno come te può farmi piombare. Gli altri mi possono chiamare se sono solo a riposo.»

«Ma non possiamo impedire agli altri di usarti. Non puoi rifiutarti? Non puoi non rispondere al loro richiamo? Non possiamo permetterti di trasportare altri maghi di Jagang e chissà cos'altro.»

La sliph lo fissò con un'espressione pensierosa. «Quelli che mi trasformarono nella sliph mi concepirono così. Devo viaggiare con quelli che me lo chiedono e che hanno la magia giusta per pagare.» Si avvicinò a lui. «Ma se fossi in uno stato di sonno profondo solo uno come te potrebbe risvegliarmi.»

«L'ho già fatto l'altra volta ma non ha funzionato.»

La sliph tornò a sorridere. «Allora non avevi l'argento.»

«L'argento?»

La sliph gli sfiorò una polsiera. «Argento.»

«Vuoi dirmi che l'altra volta non ha funzionato perché quando ho incrociato i polsi non avevo le polsiere d'argento?»

«Sì, Maestro.»

Richard rifletté un attimo. «Provi dolore quando vieni messa in uno stato di sonno profondo?»

«No. Per me il sonno profondo è uno stato bellissimo perché posso riunirmi alla mia anima.»

Richard strabuzzò gli occhi. «Vuoi dire che quando dormi vai nel mondo delle anime?»

«Sì, Maestro. Non dovevo dire a nessuno come mettermi in stato di sonno profondo, ma voi siete l'unico Maestro rimasto e visto che lo volevate sapere non credo vi arrabbierete con me.»

Richard sospirò sollevato.

«Grazie, sliph. Ci hai suggerito un modo per impedire alle persone di usarti. Sono contento di sapere che ti piacerà entrare nello stato di sonno profondo.»

Richard abbracciò Berdine. «Abbi cura di tutto fino al nostro ritorno.»

«Allora sono io che comando, giusto?» chiese Berdine.

Richard aggrottò la fronte sospettoso. «L'incarico vale per tutti e tre.»

«Hai sentito bene, padrona Berdine?» chiese Ulic. «Non voglio sentirti dire che lord Rahl non aveva detto nulla.»

Berdine lo fissò in cagnesco mentre Richard faceva cenno a Kahlan di avvicinarsi al pozzo. «Io ho sentito. La responsabilità di tutto è vostra.»

Kahlan aggiustò il coltello d'osso che portava al braccio, lo zaino sulla schiena e prese la mano di Cara.

«Sliph» disse Richard con un largo sorriso «vogliamo viaggiare.»

SESSANTOTTO

Respira.

Kahlan ubbidì, si sedette sul bordo del pozzo e cominciò a dare delle pacche sulla schiena di Cara per farle respirare la sliph.

«Respira, Cara. Butta fuori tutto e respira.»

La Mord-Sith si inclinò in avanti, espulse la sliph e fece un respiro profondo. Kahlan ricordava ancora bene quanto fosse stato difficile la prima volta che aveva viaggiato con la sliph inalare e poi espellere la sua essen-

za.

Cara alzò la testa sorridente. «È stato... stupendo.»

Richard le aiutò a scendere. Kahlan aggiustò il coltello d'osso e lo zaino che portava in spalla. Sebbene Cara pensasse che i pantaloni le donassero un aspetto bizzarro, lei era contenta di poter indossare nuovamente gli abiti da viaggio.

«Vi ho portati a destinazione» disse la sliph. «Siete al Tesoro degli Jocopo.»

Richard si diede un'occhiata intorno. La caverna era bassa e doveva stare con la testa piegata per non grattare contro il soffitto. «Non vedo nessun tesoro.»

«Si trova nell'altra caverna» gli spiegò Kahlan. «C'è una torcia accesa. Qualcuno doveva sapere del nostro arrivo.»

«Sei pronta a dormire?» chiese Richard, rivolgendosi alla sliph.

«Sì, Maestro. Sono ansiosa di riunirmi alla mia anima.»

Il pensiero che la sliph un tempo fosse una donna come lei fece rabbrividire Kahlan.

«Saresti molto dispiaciuta se dovessi richiamarti per viaggiare?»

«No, Maestro. Sono sempre pronta a compiacere.»

Richard annuì. «Grazie per il tuo aiuto. Ti siamo tutti debitori. Buon... riposo.»

La sliph sorrise.

Richard chiuse gli occhi e incrociò i polsi per richiamare la sua magia, mentre il volto della creatura tornava a scomparire nella massa argentea che formava il corpo. I pugni di Richard vennero avvolti da un alone luminoso e le polsiere cominciarono a risplendere. La sovrapposizione dei simboli incisi sulle polsiere formava un otto messo in orizzontale: il simbolo dell'infinito.

La materia argentea assorbì la luminescenza e cominciò ad affondare nel pozzo, Dar, prima lentamente, poi sempre più velocemente, finché non scomparve del tutto.

Richard prese la torcia e guidò le due donne lungo una serie di cunicoli bui che sfociarono in una larga caverna.

Kahlan fece un cenno con la mano. «Il Tesoro degli Jocopo.»

Richard alzò la torcia e la fiamma si riflesse sull'oro che riempiva la stanza.

«Beh, non è difficile capire come mai è chiamato il Tesoro degli Jocopo» commentò Richard. Indicò gli scaffali. «Sembra che manchi qualco-

sa.»

Kahlan sapeva cosa voleva dire. «Quando sono stata qua l'altra volta, quegli scaffali erano pieni di pergamene.» Annusò l'aria. «Manca anche dell'altro. L'aria di questa stanza era viziata, ma adesso è fresca.»

Ricordava ancora la testa che le girava e l'odore che l'aveva fatta tossire a lungo. Nel centro del pavimento c'era un mucchio di ceneri ancora fumanti.

Kahlan lo spazzò con il tacco dello stivale. «Mi chiedo cosa sia successo.»

Continuarono a seguire le gallerie fino all'imbocco della caverna. Era l'alba e la luce del sole nascente orlava d'oro le rade nuvole violacee che fluttuavano pigre nel cielo.

Davanti ai loro occhi si stendeva una prateria verde e lussureggiante.

«Sembra la piana di Azrith in primavera» osservò Cara «prima che il sole la riduca a una arida distesa di terra bruciata.»

Grossi ciuffi di fiori selvatici sembravano indicare la direzione in cui si trovava il villaggio del Popolo del Fango. Kahlan prese Richard per mano. Era una bellissima giornata per camminare nella prateria. Era una bellissima giornata per sposarsi.

Il suono dei tamburi e delle canzoni accompagnato da quello di alcune risa echeggiò nell'aria del mattino molto prima che il trio raggiungesse il villaggio.

«Sembra che sia in corso un banchetto. Cosa ne pensi?» chiese Richard, nervoso, rivolgendosi a Kahlan.

Anche Kahlan si era agitata. Di solito il Popolo del Fango banchettava per prepararsi a un raduno di spiriti.

Chandalen andò loro incontro poco fuori il villaggio armato con la lancia e il coltello migliori. Era a petto nudo aveva i capelli coperti di fango. Indossava dei pantaloni di daino e aveva le spalle coperte da una pelle di coyote.

Chandalen avanzò verso Kahlan con aria torva e le diede uno schiaffo.

«Vigore a Kahlan la Depositaria.»

Richard bloccò il polso di Cara. «Tranquilla» le sussurrò. «Ti ho già spiegato che questo è il loro modo di dare il benvenuto.»

Kahlan restituì lo schiaffo. «Vigore a Chandalen e al Popolo del Fango. È bello essere di nuovo a casa.» Toccò la pelle di coyote. «Vedo che sei diventato anziano.»

«Ho preso il posto dell'anziano Breginderin che è morto a causa della febbre.»

Kahlan sorrise. «Non avrebbero potuto compiere una scelta migliore.»

Chandalen rimase in piedi di fronte a Richard valutandolo per un lungo momento. Un tempo i due erano stati rivali. Il cacciatore gli diede uno schiaffo deciso.

«Vigore a Richard il Collerico. È bello rivederti. Sono contento che tu abbia deciso di sposare la Madre Depositaria altrimenti lei sarebbe stata obbligata a scegliere Chandalen.»

Richard restituì il ceffone con pari energia. «Vigore a Chandalen. Ti sono grato per aver protetto Kahlan.» Alzò una mano. «Questa è Cara, nostra amica e protettrice.»

Per Chandalen quella era una carica molto importante poiché anche lui era il protettore della sua gente. La fissò dritta negli occhi e la colpì con molta più forza di quella usata per schiaffeggiare Richard e Kahlan.

«Vigore a Cara, la protettrice.»

Chandalen fu molto fortunato che la Mord-Sith non avesse i guanti borchiati altrimenti il pugno gli avrebbe rotto la mascella. Chandalen raddrizzò il collo sorridendo.

«Vigore a Chandalen» rispose Cara, quindi si girò verso Richard e aggiunse: «Mi piace questa usanza.»

La Mord-Sith allungò un dito e lo fece scorrere su alcune delle cicatrici del cacciatore. «Carine. Questa, poi, è molto bella. Il dolore deve essere stato inebriante.»

Chandalen aggrottò la fronte e si rivolse a Kahlan nella lingua del suo popolo. «*Cosa vuol dire l'ultima parola che ha detto?*»

«*Significa che il dolore deve essere stato fortissimo.*» Kahlan non aveva avuto tempo di insegnargli la sua lingua alla perfezione.

Chandalen sorrise orgoglioso. «Sì, è stato dolorosissimo. Ho pianto implorando mia madre.»

Cara lanciò un'occhiata a Kahlan arcuando un sopracciglio. «Mi piace.»

Chandalen squadrò la Mord-Sith.

«Hai un bel seno.»

L'Agiel si materializzò nel pugno di Cara.

Kahlan posò una mano sul braccio della Mord-Sith. «Fa parte delle usanze del Popolo del Fango» le sussurrò. «Per loro significa che sei una donna forte, sana, capace di dare alla luce dei bei bambini. È uno dei migliori complimenti che una donna possa ricevere.» Abbassò ancora di più

la voce per essere sicura che Chandalen non ascoltasse. «Solo non dirgli che vorresti vederlo senza il fango tra i capelli perché sarebbe come dirgli che vuoi dei figli da lui.»

Cara rifletté su quelle parole con attenzione, quindi si girò di spalle e sollevò un lembo della divisa di cuoio rosso rivelando una brutta cicatrice.

«Questa è stata dolorosa come la tua.» Chandalen emise una sorta di grugnito d'apprezzamento. «Ne avevo altre sulla pancia, ma lord Rahl le ha fatte sparire. Alcune erano notevoli.»

Chandalen e Cara si incamminarono seguiti da Richard e Kahlan. Il cacciatore mostrò le sue armi alla Mord-Sith e i due discussero dei punti peggiori nei quali essere feriti e lei rimase impressionata dalla sua conoscenza.

«Cosa sta succedendo, Chandalen?» chiese Kahlan.

Chandalen girò la testa fissandola come se fosse stato disturbato.

«È un banchetto per il vostro matrimonio.»

Kahlan e Richard si guardarono. «Come facevate a sapere che saremmo venuti per sposarci?»

Chandalen scrollò le spalle. «Me l'ha detto l'Uomo Uccello.»

Kahlan e Richard vennero circondati da una folla festosa appena entrarono nel villaggio. I bambini furono i primi ad arrivare per toccare quelli che definivano i 'vagabondi.' I conoscenti diedero loro dei leggeri schiaffi di benvenuto.

Savidlin li raggiunse dando delle pacche amichevoli sulle spalle di Richard, mentre sua moglie Weselan li baciò entrambi. Il piccolo Siddin abbracciò la gamba di Kahlan e cominciò a parlare a ruota libera. Era così bello poter scompigliare di nuovo i capelli di quel bambino. Richard e Cara non capivano una parola: solo Chandalen parlava la loro lingua.

«*Siamo venuti per sposarci*» disse Kahlan rivolgendosi a Weselan. «*Ho portato il bellissimo vestito che avevi fatto per me. Ricordi ancora che ti avevo chiesto di essere al mio fianco durante la cerimonia?*»

Weselan si illuminò in volto. «*Lo ricordo bene.*»

Kahlan vide un uomo dai lunghi capelli bianchi vestito con delle pelli di daino che si avvicinava e si rivolse a Cara. «Quello è il capo.»

L'Uomo Uccello diede loro dei leggeri schiaffi di benvenuto, quindi strinse Kahlan in un abbraccio paterno. «*La febbre è sparita.. Gli spiriti dei nostri antenati devono averti dato l'aiuto che ti serviva.*» Kahlan annuì. «*Sono contento che tu sia tornata a casa. Mi piacerà molto sposarti con Richard il Collerico. Abbiamo preparato tutto.*»

«Cosa ha detto?» chiese Richard.

«Che è tutto pronto per il nostro matrimonio.»

L'espressione di Richard si incupì. «Mi innervosisco quando le persone sanno delle cose che non gli abbiamo detto.»

«*Richard il Collerico è contrariato? Non è soddisfatto dei preparativi?*»

«*No, non si tratta di quello*» spiegò Kahlan. «*È tutto fantastico. Solo che non riusciamo a capire come facevate a sapere che saremmo venuti qua per sposarci. Siamo interdetti. L'abbiamo deciso solo un paio di giorni fa.*»

L'Uomo Uccello indicò una tettoia. «*Ci ha avvertiti l'uomo che sta là sotto.*»

Kahlan tradusse e Richard, sempre più cupo in volto, disse: «Davvero. Allora, penso che sia ora di fare una visitina a questo uomo che sembra saperla molto lunga su di noi.»

Si girarono e Kahlan scorse l'Uomo Uccello che si grattava una guancia per mascherare un sorriso.

Dovettero farsi strada tra la folla. L'intero villaggio era in festa. Musicisti e danzatori erano ovunque. La gente si fermava a parlare con Richard e Kahlan. I giovani, le ragazze in particolare, che si erano sempre dimostrate timide nei loro confronti, ora correvano loro incontro per congratularsi. Era l'evento più festoso al quale Kahlan avesse mai assistito.

Intorno alle tettoie che fungevano da cucine, si era riunita una piccola folla di persone intenta ad assaggiare i piatti per il banchetto.

Kahlan vide alcune donne che stavano preparando un piatto particolare servito solo nei banchetti. Nessuno si avvicinava per assaggiarlo. Quel piatto veniva servito da quelle donne solo su richiesta e nel pieno rispetto di un protocollo molto rigido.

A Cara non piaceva essere circondata da tutta quella gente e fece appello a tutta la sua pazienza mantenendo però un atteggiamento guardingo. Non teneva l'Agiel in mano, ma Kahlan sapeva che sarebbe apparsa al minimo accenno di pericolo.

Alcune ragazze portavano dei vassoi pieni di cibo sotto la tettoia indicata dall'Uomo Uccello. Richard si fece spazio tra la folla intorno alla costruzione continuando a tenere Kahlan per mano.

Giunsero davanti alla persona indicata e rimasero paralizzati dalla sorpresa.

«Zedd...» farfugliò sorpreso Richard.

Il nonno di Richard indossava una splendida tunica viola e nera, ma il

suo aspetto regale era in qualche modo guastato dai capelli in disordine. Una ragazza gli stava offrendo un vassoio pieno di cibi da assaggiare. A fianco del mago ossuto c'era una donna in carne con indosso un abito scuro.

«Zedd!» Richard saltò sulla piattaforma.

Zedd sorrise e agitò una mano. «Oh, finalmente sei arrivato, ragazzo mio.»

«Sei vivo! Lo sapevo che eri vivo!»

«Beh, sì, certo che sono...»

Richard lo sollevò di peso abbracciandolo con tanta forza da lasciarlo senza fiato.

Zedd prese a battere i pugni sulle spalle del nipote. «Richard!» starnazzò. «Balle! Richard! Mi stai spezzando in due! Lasciami andare!»

Richard lo posò a terra e Kahlan lo abbracciò. «Io non volevo crederci, ma Richard continuava a dirmi che eri vivo.»

La donna si alzò in piedi. «Sono contenta di rivederti, Richard.»

«Ann? Sei viva anche tu!»

«Non devo certo dire grazie a quel folle di tuo nonno» disse, ridendo. Posò lo sguardo su Kahlan. «E questa non può essere altri che la Madre Depositaria in persona.»

Richard la abbracciò e Zedd affondò i denti in una fetta di focaccia di riso.

Richard fece cenno a Cara di avanzare e la Mord-Sith si presentò da sola. «Sono la guardia del corpo di lord Rahl.»

Richard la fissò negli occhi. «Questa è Cara ed è molto di più di una semplice guardia. È un'amica. Cara, questo è mio nonno, Zedd e questa è Annalina Aldurren, Priora delle Sorelle della Luce.»

«Ex Priora» specificò Ann. «Sono contenta di conoscere un'amica di Richard.»

Richard si girò verso Zedd. «Non posso credere che tu sia qua. Questo è il miglior regalo che potessi ricevere per il matrimonio. Ma come facevi a sapere che ci saremmo sposati?»

Zedd parlò a bocca piena.,«L'ho letto.»

«Dove?»

«Nel Tesoro degli Jocopo.»

Kahlan si sporse in avanti. «Era scritto su quell'oro?»

Zedd agitò la fetta di focaccia. «No, il vero Tesoro degli Jocopo erano le profezie. Le abbiamo bruciate per impedire che cadessero nelle mani del-

l'Ordine Imperiale. Ne ho letta qualcuna prima di distruggerle e ho appreso del vostro matrimonio. Ann ha capito il giorno. Ha una certa esperienza con le profezie.»

«Non si trattava di una profezia molto difficile» spiegò Ann. «Nessuna di quelle che abbiamo trovato là sotto lo era. Per questo sarebbero state ancora più pericolose se fossero, finite nelle mani di Jagang. Tra l'altro era quasi riuscito a prenderle.»

«Così voi due siete venuti qua per distruggere le profezie?» chiese Richard.

«Sì» confermò Zedd agitando le mani in aria come per imitare una vampata di fiamme. «Ah, ma prima ne abbiamo passate di tutti i colori.»

«Proprio così» confermò Ann.

Zedd agitò un dito. «Mentre voi due tubavate ad Aydindril noi abbiamo passato un mare di guai.»

«Guai? Che genere di guai?»

«Guai tremendi» disse Ann.

«Puoi ben dirlo» concordò Zedd. «Siamo stati catturati e trattati nel peggiore dei modi. È stato tremendo. Semplicemente tremendo. Ce la siamo cavata per un pelo.»

«Chi vi ha catturati?»

«I Nangtong.»

Kahlan si schiarì la gola. «Perché i Nangtong avrebbero dovuto catturarvi?»

Zedd lisciò la tunica con le mani. «Volevano sacrificarci ai loro dèi. Siamo stati in pericolo quasi tutto il tempo.»

Kahlan lo fissò, scettica. «I Nangtong hanno avuto il coraggio di riprendere a celebrare dei riti proibiti?»

«Aveva a che fare con le lune rosse» azzardò Zedd. «Temevano il peggio e stavano cercando un modo per proteggersi.»

Kahlan inclinò la testa di lato. «Devo andare a far loro una visitina e vedere di sistemare la faccenda.»

«Avrebbero potuto uccidervi» esclamò Richard.

«Sciocchezze. Un mago e un'incantatrice sono molto più furbi di una banda di Nangtong. Giusto, Ann?»

Ann sbatté le palpebre. «Beh...»

«Beh, sì, come dice Ann si è trattata di una faccenda ben più complicata di quanto possa sembrare a prima vista.» Zedd distolse lo sguardo dalla donna. «Ma è stato tremendo. Ve lo assicuro. Dopo siamo stati venduti

come schiavi.»

Richard arcuò un sopracciglio. «Schiavi?»

«Proprio così. Abbiamo lavorato come schiavi per i Si Doak. Ma non gli siamo piaciuti perché Ann ha combinato qualche guaio, quindi ci hanno venduti ai cannibali.»

Richard rimase a bocca aperta. «Cannibali?»

Zedd sorrise. «Fortunatamente i cannibali erano il Popolo del Fango. Chandalen ci venne incontro. Mi conosceva, quindi ha fatto finta di niente e ci ha liberati dai Si Doak.»

«Perché non avete usato la vostra magia per sfuggire ai Si Doak?» chiese Kahlan. «Tu sei un mago e Ann è un'incantatrice.»

Zedd indicò i polsi. «Ci avevano messo dei bracciali che ci impedivano di usare la magia.» Alzò gli occhi al cielo. «È stato terribile. Eravamo degli schiavi tenuti in catene.»

«È spaventoso» disse Richard. «Come avete fatto a togliervi i bracciali?»

Zedd allungò le braccia. «Non l'abbiamo fatto.»

Richard si premette una mano sulla fronte. «Beh, adesso non li avete.»

Zedd si grattò il mento. «Sì, è vero. I braccialetti rimanevano chiusi intorno ai nostri polsi grazie alla magia dello sciamano si doak. Io - noi - siamo stati abbastanza in gamba da capire che non era il caso di usare il nostro potere altrimenti si sarebbero stretti ulteriormente. Dovevamo solo aspettare che la loro magia si esaurisse. E così è stato. Infatti i bracciali sono caduti da soli mentre bruciavamo le pergamene.»

«Allora era quello il tuo piano?»

«Certo che lo era!»

Ann annuì. «Bisogna sempre avere fiducia nel Creatore affinché riveli i Suoi piani.»

Zedd scosse un dito in direzione del nipote. «La magia è pericolosa, Richard. Un giorno imparerai che essere mago significa capire quando non è necessario ricorrere alla magia. Quella era una di quelle volte.

«Dovevamo trovare il Tesoro degli Jocopo e visto tutto quello che stava succedendo, abbiamo capito che avremmo fatto meglio a non usare la magia.»

Chandalen fece un passo avanti. «Molti soldati si sono avvicinati al nostro territorio.» Indicò verso sud-est. «Era un grosso gruppo di esploratori che dovevano prendere le cose che Zedd ha bruciato. Mentre lui e Ann facevano il loro lavoro io e miei uomini li abbiamo eliminati.

«Nel frattempo a ovest era stata combattuta una grande battaglia nella quale l'esercito dell'Ordine è stato distrutto.

«Sono andato a parlare con un uomo chiamato Reibisch e mi ha detto che era stato mandato a distruggere il nemico da un altro uomo chiamato Nathan.»

Richard scosse la testa. «Sono confuso.»

Zedd agitò una mano in aria. «Un giorno imparerai, Richard. Queste faccende da maghi sono molto complicate. Un giorno, quando ti deciderai a fare qualcosa con il tuo dono, mentre io vado in giro a rischiare il collo, allora lo capirai anche tu. Comunque, cosa hai fatto mentre venivano compiute tutte queste azioni tanto importanti?»

«Cosa abbiamo fatto?» Kahlan sorrise e gli posò una mano sulla spalla, mentre Richard cercava di pensare da che parte iniziare. «Beh, adesso sono lord Rahl, ecco tutto.»

Zedd sbuffò e si sedette nuovamente sotto la tettoia. «Già, lord Rahl.» Prese un pezzo di cibo. «Le scartoffie devono essere snervanti.»

Richard si grattò la testa, mentre Ann si sedeva. «Potresti dirmi una cosa, Zedd? Come mai i libri negli appartamenti privati del Primo Mago sono tutti impilati in quel modo precario?»

«Oh, è un trucchetto di mia invenzione per capire se qualcuno li ha toccati.» Il mago strabuzzò gli occhi. «Cosa? Balle, Richard, cosa ci facevi là dentro? È un luogo pericolosissimo! Come hai fatto a entrare?» Indicò il petto di Richard. «L'amuleto! L'hai preso là dentro. Balle, Richard e la Spada della Verità? Dov'è finita? Te l'avevo affidata! Non sarai stato tanto stupido da darla a qualcuno?»

«Beh, no... ma non potevo viaggiare nella sliph con la spada, così l'ho lasciata negli appartamenti privati del Primo Mago.»

«La sliph? Cos'è una sliph? Richard, tu sei il Cercatore e devi avere la spada sempre con te - è la tua arma. Non puoi lasciarla in giro dove capita.»

«Quando me l'hai consegnata mi hai detto che la spada era solo un mezzo e che la vera arma era il Cercatore.»

«Proprio così. Non pensavo che stessi ascoltando.» Zedd lo fissò intensamente. «Spero che tu non abbia messo in disordine i libri. Non l'hai fatto, vero? Non ne sai abbastanza per leggerli.»

«Ne ho preso solo uno. *Taagenricht ost fuer Mosst Verlaschendreck nich Greschlechten.*»

«Quello è D'Hariano Alto» disse Zedd, sollevato. «Nessuno conosce più

quella lingua. Beh, non ti puoi mettere nei guai con un libro scritto in una lingua che non conosci.» Agitò un dito. «Non mi hai ancora detto come hai fatto a entrare.»

«Non è stato poi così difficile.» Il sorriso scomparve dalla faccia di Richard. «È stato molto più facile che entrare nel Tempio dei Venti.»

Ann e Zedd scattarono in piedi come molle.

«Il Tempio dei Venti!» esclamarono all'unisono.

«*Tempio dei Venti, Requisitoria e Processo* - il libro che ho preso dai tuoi appartamenti si intitola così. Sono diventato piuttosto bravo con il D'Hariano Alto.» Richard cinse le spalle di Kahlan con un braccio. «Jagang ha fatto in modo che Sorella Amelia tradisse il Guardiano per farla entrare nel Tempio dei Venti passando per la Sala dei Traditori.

«Sorella Amelia tornò da quel palazzo portando con sé la magia che diede inizio alla peste. Jagang ordinò che i bambini fossero i primi a essere colpiti. Il contagio ha ucciso migliaia di persone. Siamo rimasti impotenti a guardare bambini e amici che morivano.

«Non c'era altro modo di fermare la peste che altrimenti sarebbe stata come una tempesta di fuoco che avrebbe consumato tutti.»

Una delle donne che aveva preparato il piatto speciale si avvicinò a loro con un vassoio pieno di carne e lo offrì a Chandalen. Il cacciatore era un anziano, quindi toccava a lui il primo boccone. Chandalen prese un pezzo di carne, lo addentò e fissò Richard.

Richard sapeva che genere di carne fosse e ne prese un pezzo.

Kahlan si era sempre rifiutata di ottemperare a quell'usanza in passato, ma questa volta si servì e addentò il boccone sotto gli occhi vigili di Chandalen.

Zedd prese il suo pezzo. Il vassoio venne offerto ad Ann, Kahlan stava per dire qualcosa, ma il vecchio mago le lanciò un'occhiata che la zittì.

Mangiarono in silenzio per qualche attimo, quindi Richard chiese: «Chi era?»

«Il comandante degli uomini dell'Ordine che volevano prendere il Tesoro degli Jocopo.»

Ann alzò gli occhi. «Vuoi dire che è...?»

«Stiamo combattendo una battaglia per la salvaguardia della nostra esistenza» rammentò Richard. «Se perdiamo, l'uomo che non ha avuto scrupoli nello scatenare la peste governerà quelli che rimarranno in vita e tutte le forme di magia verranno bandite dal mondo. Il Popolo del Fango ricorre a questo rito per conoscere il cuore del nemico e salvare le proprie fami-

glie.»

Richard la fissò con occhi infuocati. «Mangia, così anche tu conoscerai meglio il nostro nemico.»

«Se Sorella Amelia è stata veramente nel Tempio dei Venti allora si è esposta a un... grandissimo pericolo» sussurrò Ann.

«È morta» le assicurò Kahlan, ancora perseguitata dal ricordo dell'accaduto. «Ne sono sicura» aggiunse «perché le ho piantato la spada nel cuore. Stava per uccidere Nathan.»

«Nathan!» esclamò Ann. «Dobbiamo trovarlo. Dov'era? Dove è andato?»

Zedd la fissò in cagnesco. «Dobbiamo?»

«Era a Tanimura poco dopo il rientro di Richard dal Tempio dei Venti. Mi ha aiutata a salvargli la vita dicendomi il nome dei tre rintocchi.»

Zedd e Ann strabuzzarono gli occhi. Sembrava che avessero smesso di respirare e dopo qualche attimo si scambiarono una rapida occhiata.

«I tre rintocchi?» chiese Ann in tono cauto. «Vuoi dire che ti ha solo detto: 'i tre rintocchi.' Non ti ha detto i tre nomi, vero?»

Kahlan annuì. «Reechan...»

Zedd e Ann alzarono le mani «*No!*» urlarono insieme.

«Nathan non ti ha detto che nessuno privo del dono può pronunciare quei tre nomi ad alta voce? Non ti ha detto nulla quel vecchio pazzo?» la incalzò Ann, rossa in volto.

«Nathan non è un vecchio pazzo» replicò Kahlan, stizzita. «Mi ha aiutata a salvare la vita di Richard. Se non mi avesse detto quei tre nomi Richard sarebbe morto. Gli devo molto. Tutti noi gli dobbiamo molto.»

«Io gli devo rimettere un collare prima che causi chissà quale altra catastrofe» borbottò Ann. «Dobbiamo trovarlo, Zedd, e anche in fretta» Abbassò la voce come se dovesse parlare di affari privati. «E dobbiamo fare qualcosa riguardo... questa faccenda.»

Zedd si girò verso Kahlan. «Non li hai pronunciati ad alta voce, vero? Li hai ripetuti mentalmente, giusto? Dimmi che non li hai pronunciati ad alta voce.»

«Dovevo. Cara li ricordava e me li ha detti e io li ho ripetuti diverse volte.»

Zedd sussultò. «Più di una volta?»

«Cosa facciamo, Zedd?» gli domandò preoccupata Ann.

«Perché?» chiese Richard. «Qual è il problema?»

«Nulla di cui ti debba preoccupare. Non ripeteteli più a voce alta.»

Ann sussurrò nuovamente: «Se hanno liberato...»

Zedd alzò una mano per farle capire distare zitta.

«Cosa avrei dovuto fare?» domandò Kahlan sulla difensiva. «Richard aveva assorbito la magia del libro che Sorella Amelia aveva rubato dal Tempio dei Venti. Aveva la peste e stava per morire. Avreste preferito che l'avessi lasciato morire?»

«Certo che no, figliola. Hai fatto la cosa giusta.» Zedd fissò Ann e arcuò un sopracciglio. «Ne discuteremo più tardi.»

Ann giunse le mani. «Certo. Hai fatto l'unica cosa che potevi. Ti siamo tutti grati per questo.»

Zedd sembrava diventato più serio. «Balle, Richard! Come hai fatto a entrare nel Tempio dei Venti visto che si trova nel mondo sotterraneo?»

Richard lanciò un'occhiata ai festeggiamenti in corso. «Dobbiamo raccontarvi la storia, è vero, ma questo è il giorno in cui io e Kahlan ci sposiamo.» Richard sorrise. Kahlan aveva il sospetto che si stesse sforzando. «È una storia molto difficile da raccontare. Adesso non posso...»

Zedd si passò un pollice sulla mascella. «Certo Richard, capisco benissimo. E hai ragione, un altro giorno. Ma il Tempio dei Venti...» Alzò un dito incapace di resistere alla tentazione di porre una domanda. «Cosa hai dovuto lasciare nel Tempio dei Venti per poter tornare?»

Richard fissò a lungo il nonno. «La conoscenza.»

«E cosa hai portato con te?»

«La comprensione.»

Zedd posò le braccia sulle spalle di Kahlan e Richard. «Buon per te, Richard. E buon per voi. Vi siete guadagnati questo giorno. Bene, mettiamo da parte queste faccende e andiamo a celebrare il matrimonio.»

SESSANTANOVE

Risero e scherzarono per tutto il giorno in compagnia degli amici e di tutta la tribù del Popolo del Fango. Kahlan cercò di fare del suo meglio per ignorare il modo in cui la scollatura del vestito nuziale blu le metteva in evidenza il seno, ma era difficile con delle persone che continuavano a complimentarsi con lei per quella sua parte del corpo. Richard voleva sapere cosa stavano dicendo e lei pensò che fosse meglio mentire.

Il cielo assunse un colore dorato: era giunto il momento.

Kahlan stringeva la mano di Richard come se fosse l'unica cosa che potesse trattenerla a terra e lui aveva dei problemi a distogliere gli occhi

dall'abito blu. Ogni volta che la guardava non poteva fare a meno di sorridere.

Kahlan era felice di vedere che il suo amato trovava di suo gradimento il vestito cucitole da Weselan. Era ormai da tempo che sognava di poterlo indossare in quell'occasione. Spesso aveva temuto che quel momento non sarebbe mai arrivato. Troppe volte, per un motivo o per l'altro, c'era stato un rinvio. Ora succedeva veramente.

Richard, pensando di dirle quanto fosse bella con quel vestito, le parlò imitando il linguaggio del Popolo del Fango senza rendersi conto che le stava facendo i complimenti per il seno. I presenti sorrisero soddisfatti, contenti che Richard il Collerico fosse d'accordo con loro. Kahlan sentì le guance che arrossivano.

Richard indossava l'abito nero e oro da mago guerriero e aveva un aspetto magnifico. Ogni volta che Kahlan lo fissava non poteva fare a meno di sorridere. Stava per sposare Richard. Finalmente. Le tremavano le ginocchia.

Cara, che si trovava alle sue spalle, le posò una mano sulla schiena per rassicurarla. Weselan, raggiante d'orgoglio, era in piedi a fianco di Kahlan e Savidlin, anch'egli colmo d'orgoglio, era a fianco di Richard. Zedd e Ann erano alle loro spalle e Zedd mangiava qualcosa come suo solito.

Kahlan levò una silenziosa preghiera agli spiriti buoni affinché non succedesse nulla. Non poteva evitare di preoccuparsi.

L'uomo Uccello si alzò e giunse le mani. Alle sue spalle si era riunito l'intero villaggio per ascoltare i voti degli sposi.

Quando tornò il silenzio e l'Uomo Uccello cominciò a parlare, le paure di Kahlan scomparvero all'istante sostituite da una gioia profonda. Chandalen traduceva per Richard e gli altri che non comprendevano la sua lingua.

«*Queste due persone non sono nate nella nostra tribù, ma hanno dimostrato in più di una occasione di essere degni di appartenervi. Loro si sono legati a noi e noi a loro. Sono stati i nostri amici e i nostri protettori. Il fatto che vogliano sposarsi come degli appartenenti al Popolo del Fango dimostra la loro sincerità nei confronti del nostro popolo.*

«*In quanto membri della nostra gente, essi hanno scelto non solo di sposarsi davanti a noi, ma anche davanti agli spiriti dei nostri antenati che oggi sono con noi per partecipare alla cerimonia condividendo la nostra gioia.*»

Richard le strinse la mano con più forza. Entrambi pensavano la stessa cosa: i loro sogni stavano diventando realtà ed era meglio di quanto aves-

sero mai immaginato.

«*Voi siete entrambi membri del Popolo del Fango e non vi legate di fronte al nostro popolo solo con le parole, ma anche nei vostri cuori. Queste sono solo parole, ma le cose semplici hanno un grande potere.*»

Fissò Richard negli occhi.

«*Richard, vuoi prendere questa donna come tua moglie amandola e onorandola per sempre?*»

«Lo voglio» dichiarò Richard con voce chiara e squillante in modo che tutti potessero sentire.

L'Uomo Uccello fissò Kahlan e lei ebbe la netta sensazione che egli stesse parlando non solo in quanto rappresentante del suo popolo, ma anche per bocca degli spiriti. Poteva quasi sentire l'eco delle voci degli antenati nelle parole dell'Uomo Uccello.

«*Kahlan, vuoi prendere questo uomo come marito amandolo e onorandolo per sempre?*»

«Lo voglio.»

«*Allora vi dichiaro marito e moglie, davanti al nostro popolo e agli spiriti.*»

La folla si zittì. Era in attesa. Richard la prese tra le braccia e la baciò. Un ovazione di gioia pervase l'aria.

Kahlan la udì appena.

Le sembrava un sogno. Un sogno che aveva fatto per così tanto tempo e che finalmente si era avverato.

Essere tra le braccia di Richard. Averlo. Essere sposati per sempre.

Tutti cominciarono ad abbracciarli. Zedd, Ann, l'Uomo Uccello, gli anziani, Weselan e le altre mogli.

Cara la abbracciò piangendo. «Grazie a tutti e due per aver portato un'Agiel al vostro matrimonio. Hally, Raina e Denna sono con noi grazie al vostro gesto. Grazie per aver reso onore alle Mord-Sith.»

Kahlan le asciugò una lacrima con il pollice. «Grazie a te per aver viaggiato nella sliph dominando la tua paura della magia per essere qua con noi, sorella.»

La gente continuò a fare i complimenti agli sposi novelli e Kahlan ebbe paura di venire travolta. Tutti portarono loro un dono: fiori, cibo e altri omaggi, umili, ma sinceri.

La festa continuò intorno alla tettoia riservata agli sposi. Kahlan cercò di parlare con tutti e anche Richard lo fece finché, proprio mentre stava chiedendo ad alcuni dei cacciatori di Chandalen un resoconto della battaglia, il

suo mantello prese a muoversi malgrado la più totale assenza di vento.

Richard si alzò lasciando vagare lo sguardo da rapace sulla folla riunita intorno a loro. Portò istintivamente la mano alla spada, ma si ricordò che non l'aveva con sé.

La gente in fondo alla calca si zittì. Zedd e Ann si alzarono a fianco di Richard e Cara, Agiel alla mano, si parò davanti a tutti. Richard la tirò indietro con delicatezza.

La folla si aprì per lasciare passare le due figure che si stavano avvicinando. Alcune donne presero i bambini e li tirarono indietro, mentre dei sussurri preoccupati echeggiavano nell'aria.

Le due figure si avvicinarono e Kahlan poté vedere che si trattava di Shota e di Samuel, il suo famiglio.

La strega, bellissima come sempre, salì sulla piattaforma senza distogliere gli occhi di dosso a Kahlan.

Le prese la mano e le baciò una guancia.

«Sono venuta a congratularmi per il tuo matrimonio, Madre Depositaria.»

Kahlan buttò la prudenza al vento e abbracciò la strega. «Grazie per essere venuta, Shota.»

La strega sorrise a Richard e gli passò un'unghia laccata sulla mascella. «Hai combattuto duramente, Richard, ma te lo sei proprio guadagnato questo giorno.»

Kahlan si girò verso il Popolo del Fango. Sapeva che quella gente temeva la strega al punto da non pronunciarne il nome ad alta voce. Li comprendeva benissimo perché anche lei si era trovata in quella situazione.

«*Shota è venuta per farci gli auguri. Ci ha aiutati nella nostra lotta. È un amica e io spero che voi vogliate che prenda parte a questa festa. Merita di esserci e io vorrei che ci fosse.*»

Kahlan si girò verso Shota. «Ho detto loro che...»

«So quello che hai detto, Madre Depositaria» rispose Shota, sorridendo.

L'Uomo Uccello fece un passo avanti. «*Benvenuta nella nostra casa, Shota.*»

«*Grazie, Uomo Uccello. Hai la mia parola che oggi non farò male a nessuno.*»

La strega lanciò un'occhiata a Zedd. «Tregua, per oggi?»

Zedd accennò un sorrisetto. «Tregua.»

Samuel allungò una delle sue lunghe mani e cercò di prendere il fischietto d'osso che l'Uomo Uccello portava al collo.

«Mio! Dammelo!»

Shota gli diede uno schiaffo sulla testa. «Comportati bene, Samuel.»

L'Uomo Uccello sorrise, si tolse il fischietto e lo diede al famiglio.

«*Un dono per un amico del Popolo del Fungo.*»

Il famiglio prese il fischietto tra le mani con delicatezza, sorridendo.

«*Grazie. Uomo Uccello*» disse Shota.

Samuel soffiò nel fischietto. Quell'oggetto emetteva un suono che non poteva essere percepito dall'orecchio umano, ma. a giudicare dal ghigno soddisfatto che gli apparve sulle labbra, lui poteva sentirlo e gli piaceva. Fortunatamente Samuel non sapeva come richiamare gli uccelli. Il famiglio, contento, si mise il fischietto al collo e prese la mano della sua padrona.

Shota fissò Richard e Kahlan. In quel momento il suo interesse si focalizzò su loro due e basta.

«Non pensate che abbia dimenticato la promessa che vi ho fatto solo perché sono venuta a congratularmi.»

Kahlan deglutì. «Shota...»

Lo sguardo di Shota era bellissimo e agghiacciante al tempo stesso quando alzò un dito per zittirla.

«Vi siete meritati entrambi questo giorno colmo di gioia e io sono contenta per voi. Io onorerò il vostro giuramento e vi proteggerò come meglio potrò al fine di ripagarvi per quello che avete fatto per me a patto che vi ricordiate sempre la cosa da cui vi ho messi in guardia. Credetemi, non permetterò mai al vostro figlio maschio di rimanere in vita.»

Richard si stava infuriando. «Se sei venuta per minacciare...»

Shota alzò nuovamente il dito e lui si zittì.

«Non sto minacciando nessuno. Ho fatto una promessa. L'ho fatta non perché ho qualcosa contro voi due, ma per la salvaguardia del mondo intero. Ci aspetta una lunga lotta. Non permetterò al frutto del vostro matrimonio di vanificare le nostre possibilità di vittoria. Un Jagang è più che sufficiente.»

Kahlan e Richard non riuscirono a replicare, ma Kahlan era convinta che la strega fosse sincera: non era una questione personale nei loro confronti.

Shota prese una mano di Kahlan e le posò qualcosa sul palmo. «Questo è un regalo per voi due. Lo faccio per il vostro bene e per quello di tutti.» Arcuò un sopracciglio. «Strano che una strega parli in questo modo, non trovate?»

«No, Shota» rispose Kahlan. «Non so se sia vero quello che ci ha detto

riguardo nostro figlio, ma so che non hai parlato spinta dall'odio nei nostri confronti.»

«Porta il dono che vi ho dato e tutto andrà bene. Ascoltami bene - non togliertelo mai quando siete insieme e sarete felici per sempre. Non date retta al mio avvertimento e ne patirete le conseguenze.» Fissò Richard. «Meglio combattere contro il Guardiano che contro di me.»

Kahlan aprì la mano e vide una catenella d'oro dalla quale pendeva una piccola pietra nera.

«Cos'è?»

Shota le alzò il mento con un dito e la fissò dritta negli occhi. «Finché la porterai non potrai avere figli.»

Richard intervenne e si rese conto di essere stranamente calmo. «Ma se noi...»

Shota alzò nuovamente un dito per zittirlo. «Vi amate. Gioite di questo nello spirito e nel corpo. Avete combattuto a lungo e duramente per arrivare a questo giorno. Festeggiate la vostra unione e il vostro matrimonio. Ora siete insieme ed è quello che avete sempre voluto. Non gettate tutto quanto alle ortiche proprio adesso.»

Richard e Kahlan annuirono. Kahlan non si sentiva arrabbiata. Era contenta che Shota non fosse venuta per rovinare il matrimonio. Le sembrava di presiedere una delle tantissime sedute formali in cui le parti si accordavano per il controllo di un oscuro e lontano territorio dimenticato da tutti. Non c'erano emozioni. Era un accordo e basta.

Shota si girò per andarsene.

«Shota» la chiamò Richard. La strega si girò. «Non rimani con noi? Hai fatto molta strada.»

«Sì» aggiunse Kahlan «ci piacerebbe che tu rimanessi.»

Shota la vide infilarsi la collana e sorrise.

«Il fatto che me lo abbiate chiesto mi fa molto piacere, ma il viaggio è lungo e dobbiamo metterci in cammino.»

Kahlan scese gli scalini di corsa, prese una pila di pane di tava, la avvolse in un panno e lo porse alla strega.

«Prendi questo per il viaggio, come ringraziamento per essere venuta e per il dono.»

Shota la baciò su una guancia, quindi prese il fagotto. Samuel non cercò di afferrarlo, ma sembrava contento. Richard si trovò a fianco di Kahlan senza neanche rendersene conto. Shota lo baciò su una guancia lanciandogli un'occhiata capricciosa.

«Grazie a tutti e due.»

Dopodiché scomparve.

Zedd e Ann erano sempre sulla piattaforma insieme a Cara e agli altri. Il vecchio mago si girò verso Kahlan e Richard.

«Cosa è successo a Shota? Stipuliamo una tregua e poi sparisce senza dire una parola?»

Kahlan corrugò la fronte. «Ha parlato con noi.»

Zedd si guardò intorno. «Quando? È sparita prima di avere la possibilità di parlare.»

«Anch'io avrei voluto parlare con lei» disse Ann.

Kahlan guardò Richard che a sua volta fissò Zedd. «Ci ha detto delle cose belle e forse non voleva che nessuno di voi ascoltasse.»

«Su questo non ci sono dubbi» sbuffò Zedd.

Kahlan toccò la pietra nera che portava al collo, cinse Richard alla vita con un braccio e lo tirò vicino a sé.

«Cosa ne pensi?» gli sussurrò.

Richard guardò nella direzione in cui Shota era sparita.

«Che per il momento ha ragione. Siamo insieme. Era quello che volevamo. Per il momento dobbiamo essere contenti che il nostro sogno si sia avverato. Sono così stufo dei guai e Jagang è ancora in circolazione. Per ora voglio solo stare con te e amarti.»

Kahlan appoggiò la testa contro il corpo del suo amato. «Hai ragione. Non complichiamo le cose.»

«Possiamo preoccuparci di questo un'altra volta.» Le sorrise. «Giusto?»

Kahlan si dimenticò di Shota, del futuro e rispose al sorriso. «Giusto.»

I festeggiamenti si protrassero ben oltre il tramonto e Kahlan sapeva che sarebbero andati avanti per tutta la notte. Sussurrò nell'orecchio di Richard che non avrebbe voluto rimanere per tutta la notte. Richard le baciò una guancia e chiese all'Uomo Uccello se potevano essere scusati. Volevano ritirarsi in un luogo che per loro voleva dire molto: la casa degli spiriti.

L'Uomo Uccello sorrise. «È stata una giornata molto lunga. Dormite bene.»

Richard e Kahlan ringraziarono tutti e si appartarono nella casa degli spiriti illuminata e riscaldata dal fuoco che ardeva sempre in quel luogo. Finalmente erano soli.

Si guardarono a lungo negli occhi: non c'era bisogno di parole.

Berdine osservò la dozzina di Mord-Sith che, simili a una lingua di fuo-

co rosso, irruppero nel Palazzo delle Depositarie.

I soldati si fecero da parte il più velocemente possibile senza sembrare troppo preoccupati e si posizionarono nuovamente a distanza di sicurezza. Le dodici donne non prestarono loro la minima attenzione. La presenza dei soldati d'hariani non veniva registrata nelle menti delle Mord-Sith a meno che non dessero loro dei problemi.

Il gruppo si fermò e il silenzio tornò a regnare nella sala.

«Come è bello vederti, Berdine.»

Berdine lasciò affiorare un accenno di sorriso sulle labbra. «Benvenuta, Rikka? Ma cosa ci fate qua? Lord Rahl vi aveva detto di aspettare al Palazzo del Popolo in attesa del suo ritorno.»

Gli occhi di Rikka ispezionarono velocemente la sala, quindi tornarono a concentrarsi su Berdine. «Sapevamo che adesso era in questo palazzo e abbiamo deciso che l'avremmo protetto meglio se gli fossimo state vicine. Abbiamo lasciato le altre nel Palazzo del Popolo nel caso decidesse di tornare a casa sua.»

Berdine scrollò le spalle. «Credo che ormai questo palazzo sia diventato la sua nuova casa.»

«Per me va bene. Dov'è adesso? Voglio incontrarlo, così possiamo annunciarci e cominciare a proteggerlo.»

«È andato a sud per sposarsi.»

Rikka corrugò la fronte. «Perché non sei con lui?»

«Mi ha ordinato di stare qua e tenere sotto controllo la situazione in sua assenza. Cara è con lui.»

«Cara? Ottimo. Lei lo proteggerà bene.» Rikka aggrottò la fronte ripensando a quanto aveva udito un attimo prima. «Hai detto che lord Rahl si sposa?»

Berdine annuì. «Sì, è innamorato.»

Le altre donne si guardarono tra di loro, mentre Rikka posava i pugni sui fianchi. «Innamorato? Un lord Rahl, innamorato? Non riesco a immaginarmelo.» Sbuffò. «Deve avere in mente qualcosa. Beh, fa niente. E le altre?»

«Hally è caduta qualche tempo fa nel corso di una battaglia per proteggere lord Rahl.»

«La più nobile delle morti. E Raina?»

Berdine deglutì e si sforzò di mantenere un tono di voce impassibile. «Raina è morta pochi giorni fa uccisa dal nemico.»

Rikka la fissò negli occhi. «Mi dispiace, Berdine.»

La Mord-Sith annuì. «Lord Rahl ha pianto per lei come ha fatto per Hally.»

Il silenzio scese nella sala mentre le Mord-Sith fissavano Berdine incredule.

«Quest'uomo ci procurerà un mucchio di guai» borbottò Rikka

«Credo che lui direbbe la stessa cosa di voi» rispose Berdine, sorridendo.

Kahlan imprecò a bassa voce. Qualcuno continuava a bussare alla porta con insistenza e sembrava che ignorarlo non lo scoraggiasse. Baciò Richard e si avvolse in una coperta.

«Non muoverti, lord Rahl. Me ne sbarazzo in un attimo.»

Attraversò la stanza priva di finestre a piedi nudi, aprì la porta e socchiuse gli occhi a causa della luce.

«Cosa vuoi, Zedd?»

Il mago stava mangiando un pezzo di pane di tava e teneva un vassoio pieno dello stesso cibo nell'altra.

«Pensavo che potevate avere fame.»

«Si, grazie. Molto premuroso da parte tua.»

Zedd diede un altro morso alla pagnotta, le diede un'occhiata ai capelli e li indicò con il tozzo di pane.

«Non riuscirai mai a sbrogliare quei nodi, figliola.»

«Grazie per il consiglio.»

Fece per chiudere la porta, ma lui la bloccò con una mano.

«Gli anziani cominciano a chiedersi quando potranno riavere la loro casa degli spiriti.»

«Digli che glielo farò sapere appena avrò finito.»

Cara spuntò alle spalle di Zedd fissandolo con uno sguardo da Mord-Sith. «Farò in modo che non venga più a disturbarvi, Madre Depositaria.»

«Grazie, Cara.»

Kahlan chiuse la porta in faccia al mago sorridente.

Si affrettò a raggiungere Richard, posò a terra il vassoio e avvolse il suo amato nella coperta.

«Suocero fastidioso» spiegò.

«Ho sentito. Il pane di tava e i capelli con i nodi.»

«Allora, dove eravamo rimasti?»

Richard la baciò e Kahlan ricordò il punto in cui si erano interrotti: lui le stava mostrando qualcosa di magico.

FINE